

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2017

a cura di

Roberto Fanfani e Renato Pieri

OSSERVATORIO AGRO-INDUSTRIALE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura, caccia e pesca

ISBN 978-88-940973-3-7

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura, caccia e pesca

**IL SISTEMA
AGRO-ALIMENTARE
DELL'EMILIA-ROMAGNA**

Rapporto 2017

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri


ISBN 978-88-940973-3-7


Rapporto 2017

- Cap. 1** Stefano Boccaletti (1.1 e 1.3); Daniele Moro (1.2).
- Cap. 2** Cristina Brasili.
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Saverio Bertuzzi (3.3).
- Cap. 4** Nicola Benatti (Introduzione); William Praticcoli (4.1); Stefano Boncompagni e Riccardo Loberti (4.2); Marco Cestaro, Fausto Ramini e Nicola Benatti (4.3); Massimo Barbieri (4.4), Daniele Govi e Luca Rizzi (4.5 e 4.6); Daniele Govi e Marco Stefani (4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.4); Claudia Lanciotti (5.2 e 5.3).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Roberto Fanfani e Federica Benni (6.2.5).
- Cap. 7** Elena Castellari (7.1, 7.2 e 7.3); Stefano Gonano (7.4).
- Cap. 8** Renato Pieri (8.1, 8.3 e 8.4); Gabriele Canali (8.2);
- Cap. 9** Alessandro Varacca (9.1); Paolo Sckokai (9.2);
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sara Capacci (10.2).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Giuseppina Felice (11.2); Nicola Benatti, Piero Pastore Trossello e Roberta Toni (11.3); Cinzia Zambelli (11.4); Patrizia Alberti (11.5, 11.5.1, 11.5.2); Giuseppe Carnevali (11.5.3); Mario Montanari e Carlo Malavolta (11.6); Matilde Fossati e Guido Luca Violini (11.6.1); Carlo Malavolta e Linda Intrieri (11.6.2); Alberto Ventura, Milena Breviglieri e Matilde Fossati (11.6.3); Matilde Fossati (11.6.4); Giuliano Zuppiroli, Pietro Campaldini, Alberto Ventura e Cinzia Ferrini (11.6.5); Luciana Finessi e Stefania Ferriani (11.6.6); Rossana Mari (11.6.7).
- Cap. 12** Roberto Fanfani (12.1); Domenico Metta e Maria Gabriella Porrelli (12.2); Marilù D'Aloia, Anna Fava, Claudio Lamoretti, Cinzia Pisano, Rossana Rossi e Maria Teresa Schipani (12.3); Marco Cestaro, Fausto Ramini e Stefano Zocca (12.4); Massimo Barbieri (12.5); Giuseppe Todeschini (12.6);
- Cap. 13** Matteo Beghelli, Matteo Casadio, Paola Frabetti, Mauro Guaitoli, Stefano Lenzi.
- Cap. 14** Francesca Ponti, Pietro Campaldini, Cristina Turchi, Federica Cortezzi, Nicola Dall'Olio, Marco Cestaro, Alberto Ventura, Lucia Cannellini, Cinzia Ferrini, Luciana Finessi, Mercedes Centanni, Sofia Miceli, Marcello Cannellini e Fabio Girotti.

Hanno inoltre collaborato Saverio Bertuzzi e Luciana Finessi per il coordinamento organizzativo, Federica Benni per l'attività di coordinamento editoriale regionale e Marina Maggi, Stefania Ferriani e il Centro stampa Giunta RER per la composizione grafica.

I riferimenti alle tabelle contraddistinte con una A (appendice) si trovano nell'Appendice Statistica del Rapporto 2017 sul sito:

 Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:
<http://www.ucer.camcom.it/osservatori-regionali/os-agroalimentare/>

 Regione Emilia-Romagna:
<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/statistica-e-osservatorio/sistema-agro-alimentare/sistema-agro-alimentare-dellemilvia-romagna>

**© Copyright 2018 By
Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna, Assessorato agricoltura, caccia e pesca**

ISBN 978-88-940973-3-7

Edito nel mese di giugno 2018

Indice

Introduzione.....	Pag. 9
1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari.....	» 15
1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici	» 15
1.2. I mercati dei prodotti agro-alimentari	» 18
1.3. Alcuni effetti del protezionismo statunitense.....	» 27
2. Le politiche comunitarie e nazionali	» 31
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 31
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 37
2.2.1. L'applicazione in Italia della PAC e del PSR 2014-2020	» 43
2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo....	» 46
3. Produzione e redditività del settore agricolo.....	» 49
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea.....	» 49
3.2. L'andamento dei principali aggregati economici dell'agri- cultura, silvicoltura e pesca in Italia e in Emilia-Romagna...	» 51
3.3. Previsione sull'andamento della produzione lorda vendibi- le (PLV) nel 2017del settore agricolo in Emilia-Romagna...	» 52
4. Le produzioni vegetali	» 61
4.1. L'andamento agro-meteorologico 2017	» 63
4.2. La situazione fitosanitaria in regione	» 67

4.3.	Gli ortofrutticoli	»	69
4.4.	Il settore vitivinicolo	»	77
4.5.	I cereali.....	»	78
4.6.	Le produzioni industriali	»	84
4.7.	Le colture sementiere	»	87
5.	Le produzioni zootecniche	»	91
5.1.	I bovini e la carne bovina.....	»	93
5.1.1.	L'evoluzione delle consistenze	»	95
5.1.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	97
5.2.	I suini e la carne suina.....	»	100
5.2.1.	L'evoluzione delle consistenze.....	»	102
5.2.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	102
5.3.	Gli avicoli e le uova	»	106
5.4.	La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	»	111
6.	Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....	»	117
6.1.	Il credito di banca per l'impresa agricola.....	»	117
6.1.1.	La consistenza del credito di banca per le imprese agricole	»	118
6.1.2.	Il grado di solvibilità delle imprese agricole	»	122
6.1.3.	Il credito di banca in base alla durata dell'operazione	»	124
6.1.4.	Il ruolo degli Istituti di credito.....	»	129
6.2.	L'impiego dei fattori produttivi	»	132
6.2.1.	Il mercato fondiario	»	133
6.2.2.	La meccanizzazione agricola.....	»	137
6.2.3.	L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	»	138
6.2.4.	Combustibili ed energia elettrica	»	142
6.2.5.	Il lavoro.....	»	143
7.	L'industria alimentare	»	151
7.1.	La congiuntura	»	151
7.1.1.	Emilia-Romagna	»	156
7.2.	La struttura dell'industria alimentare	»	159
7.3.	Conclusioni	»	176

INDICE

7.4.	Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare.....	»	177
7.4.1.	Le tipologie di inquadramento dei neo assunti	»	181
7.4.2.	Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	»	182
8.	Gli scambi con l'estero	»	187
8.1.	Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	»	187
8.2.	La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali	»	194
8.3.	I principali paesi partner	»	203
8.4.	Il contributo delle provincie.....	»	210
9.	La distribuzione alimentare al dettaglio.....	»	213
9.1.	Il quadro nazionale.....	»	214
9.1.1.	La situazione strutturale.....	»	214
9.1.2.	La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	»	217
9.1.3.	Le strategie delle imprese distributive	»	220
9.2.	La situazione regionale	»	223
9.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo .	»	223
9.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione.....	»	228
10.	I consumi alimentari.....	»	229
10.1.	Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna.	»	229
10.1.1.	Dinamiche recenti nei prezzi	»	234
10.2.	I consumi alimentari e le bevande.....	»	237
10.3.	Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna	»	241
11.	Le politiche regionali per il settore.....	»	247
11.1.	Lo scenario regionale	»	247
11.2.	L'azione regionale nel 2017 e tendenze 2018.....	»	252
11.3.	Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	»	261
11.4.	Agriturismo	»	266
11.5.	Ricerca e sperimentazione.....	»	269
11.5.1.	Lo sviluppo pre-competitivo.....	»	269

11.5.2. Gli strumenti della conoscenza	»	275
11.5.3. I fertilizzanti in Emilia-Romagna	»	275
11.6. Le politiche per le produzioni sostenibili e di qualità	»	278
11.6.1. Agricoltura biologica	»	280
11.6.2. Produzione integrata e marchio “QC”	»	284
11.6.3. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e prodotto di montagna	»	286
11.6.4. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate	»	291
11.6.5. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità	»	294
11.6.6. Cultura rurale e promozione del territorio	»	296
11.6.7. Orientamento dei consumi, educazione alimentare e fattorie didattiche	»	298
12. Gli interventi a favore dell’agricoltura regionale	»	301
12.1. Il quadro degli interventi dell’Unione Europea	»	301
12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2017 ...	»	304
12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020	»	310
12.4. L’applicazione dell’OCM ortofrutta	»	321
12.5. Il settore vitivinicolo	»	323
12.6. Ricostruzione sisma 2012	»	325
13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro- alimentare	»	327
13.1. Strumenti camerale di monitoraggio della filiera agro- alimentare	»	327
13.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità	»	328
13.2.1. Progetti integrati per la valorizzazione all’estero dei prodotti tipici e di qualità	»	328
13.2.2. Progetti delle Camere di commercio per la valoriz- zazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità	»	336
13.3. Il servizio Food Label Check	»	341
13.4. Il progetto FOrtalecimineto CAдена Láctea - FOCAL	»	345
13.5. Lo sviluppo della borsa merci telematica	»	347

14. Agro-alimentare in Emilia-Romagna e progetti di internazionalizzazione per valorizzare il prodotto agricolo.....	» 353
14.1. La settimana della cucina italiana nel mondo: Cina.....	» 355
14.1.1. La promozione dei prodotti, delle imprese della cultura, e del territorio nella Repubblica Popolare Cinese	» 355
14.1.2. Relazioni istituzionali, negoziati e accordi per la promozione dell'agro-alimentare in Cina	» 357
14.1.3. Le attività a RISO nella città di Shanghai per la promozione dei prodotti agroalimentari regionali a qualità regolamentata.....	» 360
14.1.4. Iniziativa di promozione delle produzioni a qualità regolamentata presso il Salone del mobile di Shanghai	» 362
14.1.5. Attività promo-commerciali per le imprese.....	» 363
14.1.6. Iniziative di conoscenza e innovazione, il WFF - World Food research and innovation Forum in Cina	» 364
14.1.7. Iniziative per promuovere il sistema della conoscenza e dell'innovazione regionale	» 366
14.1.8. Attività promozionali in collaborazione con cultura, turismo e comunicazione	» 367
14.2. La diplomazia istituzionale: attività, collaborazioni ed incontri istituzionali con rappresentanti dei Governi, istituzioni ed imprese	» 369
14.2.1. Sud Africa.....	» 369
14.2.2. Mozambico	» 370
14.2.3. Sud America	» 371
14.2.4. Canada	» 372
14.3. Collaborazione con le reti europee.....	» 373
14.3.1. AREFLH.....	» 373
14.3.2. AREPO	» 375
14.3.3. ERIAFF (European Regions for Innovation in Agriculture, Food and Forestry)	» 376
14.3.4. GACSA.....	» 376
14.4. Partecipazione a progetti europei.....	» 378
14.5. Fondi europei e regionali ed azioni di internazionalizzazione	» 379
14.5.1. OCM vino	» 379
14.5.2. La promozione in Europa	» 380
14.5.3. Gli scambi internazionali.....	» 381

Introduzione

Con il Rapporto 2017 la collaborazione fra l'Assessorato all'Agricoltura, caccia e pesca e l'Unione delle Camere di Commercio della Regione Emilia-Romagna arriva al traguardo del venticinquesimo anno, e continua nella sua consolidata impostazione nella descrizione e analisi dell'intero sistema agrolimentare regionale evidenziandone, però, anche le novità e le tendenze in atto che influenzano lo scenario a cui vanno incontro gli operatori del settore. Viene confermata, come l'anno precedente, la scelta di prevedere una versione unicamente on line del Rapporto, sotto forma di e-book, che sostituisce la tradizionale edizione a stampa.

L'annata agraria del 2017 è stata segnata profondamente dagli effetti del cambiamento climatico; il clima è stato infatti caratterizzato da temperature medie fra le più elevate registrate dall'inizio del nuovo millennio, con prolungata situazione di siccità in vaste aree della regione, che hanno condizionato le rese di molte colture agricole, e in particolare di quelle estive. Nonostante, l'andamento negativo in termini quantitativi, il favorevole andamento dei prezzi ha interessato diversi comparti importanti dell'agricoltura regionale, a cominciare dagli allevamenti. La produzione agricola dell'Emilia-Romagna nel 2017 ha, infatti, superato 4,8 miliardi di euro con un incremento di oltre il 6% rispetto all'anno precedente, un valore superiore a quello registrato negli ultimi anni. Il comparto zootecnico ha visto aumenti per tutte le sue produzioni principali, mentre risultati più contrastanti si sono verificati per le produzioni vegetali e in particolare fra quelle cerealicole e orticole.

Anche l'andamento dell'occupazione ha di fatto confermato il forte incremento dell'anno precedente, superando le 80 mila unità, con un ulteriore aumento (+5%), superiore a quello nazionale, che è stato particolarmente rilevante per la componente femminile e per i lavoratori dipendenti che hanno rafforzato la loro rilevanza nell'agricoltura regionale.

L'andamento del credito agrario mostra invece una leggera riduzione nel 2017, di poco superiore all'1%, ma con una contrazione consistente di quello a breve e un aumento di quello a medio termine, con segnali di ripresa

dell'autofinanziamento e di riduzione del credito in sofferenza. Il leggero aumento della spesa delle famiglie nel 2017 in Italia, in linea con quello del Pil nazionale, ha visto un minore aumento delle spese per alimentari e bevande, ma la loro rilevanza in regione rimane consistente fra le spese delle famiglie (16%), con un peso sempre maggiore dei pasti fuori casa che arrivano a superare il 40% della spesa familiare, contro poco più di un quarto a livello nazionale.

Gli scambi con l'estero del settore agroalimentare dell'Emilia-Romagna nel corso del 2017 hanno visto le esportazioni superare i 6,2 miliardi, con un incremento del 5%, maggiore di quello dell'anno precedente, trainato dai risultati positivi di diversi comparti sia del settore primario, e in particolare dell'industria alimentare e bevande. Nel 2017 si è verificata anche una ripresa delle importazioni che hanno superato i 6,3 miliardi, con un incremento di oltre il 7%, ma il saldo commerciale negativo del settore è comunque rimasto a livelli modesti, quasi 140 milioni, molto inferiori ai livelli di oltre un miliardo registrati per periodo nel 2011-13.

Il bilancio regionale per il settore agricoltura caccia e pesca nel 2017 vede un totale di risorse stanziato di quasi 57 milioni di euro, di cui la stragrande maggioranza di provenienza regionale, per la progressiva riduzione di quelli nazionali. Le risorse di provenienza regionale, oltre 43 milioni, in gran parte destinate al cofinanziamento delle politiche, ma anche per servizi alle aziende e assegnazioni specifiche per le avversità. Nelle previsioni per il 2018 le risorse regionali aumentano ancora e a queste si aggiungono quelle relative Programma Europeo affari marittimi e pesca (FEAMP).

Gli interventi dell'Unione Europea, con il cofinanziamento nazionale e regionale, rimangono la fonte principale di sostegno dell'agricoltura regionale. Nel 2017 si sono completati i cambiamenti introdotti nei pagamenti per l'attuazione della nuova PAC e nel complesso l'AGREA ha impegnato oltre 791 milioni di euro di finanziamenti di cui oltre 594 di provenienza dell'Unione Europea.

Gli aiuti di sostegno al reddito relativi al Primo pilastro della PAC attraverso la Domanda Unica (DU), sono arrivati al terzo anno di applicazione, e gli aiuti diretti nel 2017 si stabilizzano e sfiorano i 340 milioni di euro, rappresentando il 43% del totale degli aiuti, di cui oltre 302 milioni riguardano il Premio Unico e 37 milioni si riferiscono ai premi accoppiati. I pagamenti per la Domanda Unica (DU) sono andati per la maggior parte al pagamento di base (198 milioni) e al *greening* (99 milioni), a cui si aggiungono i contributi dei piccoli agricoltori e i due milioni per i giovani agricoltori. I beneficiari dell'intervento complessivo sono stati poco meno di 48 mila, dei quali circa 4.500 sono rappresentati da piccoli agricoltori e 1.912 da giovani, in aumento

rispetto allo scorso anno. Le superfici dichiarate nella DU sono aumentate leggermente a 954 mila ettari, con un valore medio di aiuto di 310 euro per ettaro (pagamento di base e *greening*). I pagamenti per la regolamentazione dei mercati nel 2017 sono rimasti stabili a circa 100 milioni e destinati a OCM ortofrutta e vino e in misura minore lattiero caseario.

Gli interventi relativi allo Sviluppo Rurale nel 2017 ammontano a quasi 352 milioni di contributi ammissibili (di cui 155 di quota comunitaria). Il contributo del secondo pilastro continua a rappresentare la maggior parte dei finanziamenti con il 44% del totale, e il loro avanzamento e suddivisione ha visto il prevalere le due macro-aree “competitività” e “ambientale e clima”, mentre le risorse assegnate per i temi trasversali relativi a “innovazione e trasferimento di conoscenze”, hanno visto per la prima volta il finanziamento di progetti per la ricerca e l’innovazione, presentati dai 93 Gruppi Operativi per l’Innovazione (GOI) attivati, un numero che rappresenta un record a livello europeo e conferma la propensione all’innovazione del sistema produttivo regionale.

Nel 2017 la realizzazione del PSR ha subito un’accelerazione con l’emanazione di oltre 90 bandi che hanno portato il totale dei bandi pubblicati a 170, con una quantità di risorse programmate di 950 milioni, di cui un terzo relativo ai bandi del 2017. Alla fine del 2017 le risorse programmate hanno quindi raggiunto oltre l’80% di quelle disponibili per l’intero programma 2014-2020. Le domande di sostegno sono state quasi 61 mila, con una richiesta di finanziamenti per quasi 1,2 miliardi di euro, superiore alle disponibilità complessive del PSR della regione, e che ha stimolato l’adesione al Fondo di garanzia multiregionale, per potere disporre di eventuali risorse aggiuntive da concedere a prestiti agevolati.

Nel corso del 2017 hanno continuato ad essere operative le misure regionali a favore dei prodotti di qualità e delle filiere, che hanno visto aumentare il numero delle Organizzazioni dei Produttori (41, di cui 20 fuori regione ma aderenti ad organizzazioni riconosciute dalla regione) e delle Organizzazioni interprofessionali e interregionali (6), con valori di produzione commercializzata di oltre 1,6 miliardi per le OP ortofrutticole. Anche il numero dei prodotti DOP e IGP è rimasto invariato, ma si conferma il primato della regione Emilia-Romagna a livello nazionale e europeo, anche per la loro importanza economica e rilevanza nelle esportazioni agroalimentari regionali.

Nell’anno 2017 è continuata la crescita dell’agricoltura biologica con nuove adesioni arrivate in totale a 5.555 imprese (+10% rispetto all’anno precedente) e ad un aumento delle superfici gestite a oltre 133 mila ettari, pari al 13% della superficie regionale, con un aumento del 13% rispetto all’anno precedente; con le domande pervenute nel 2018 si è già raggiunto il traguardo

dei 155.000 ettari, corrispondenti al 15% della Sau Regionale con oltre 6.000 imprese impegnate.

Prosegue e si consolida anche nel 2017 il forte sostegno alla strategia della internazionalizzazione delle produzioni di eccellenza a cui è dedicato un capitolo monografico per le iniziative più specifiche per l'agricoltura e il sistema agroalimentare della Regione Emilia-Romagna.

Da un quarto di secolo, la collaborazione tra Unioncamere e Regione Emilia-Romagna ha dato vita, con un approccio prospettico e innovativo, all'esperienza del Rapporto dell'Osservatorio Agroalimentare che giunge quindi alla venticinquesima edizione.

È una partnership che nel corso del tempo si è rafforzata con l'implementazione di una serie di attività integrate e sinergiche con l'obiettivo di promuovere il comparto e sviluppare le enormi potenzialità dell'intera filiera produttiva per valorizzare sui mercati esteri le eccellenze e la creatività delle imprese emiliano-romagnole.

Una metodologia che, negli ultimi anni, ha fatto tesoro dell'esperienza di EXPO 2015, all'insegna di un lavoro di squadra corale.

L'obiettivo si è sviluppato attraverso iniziative volte a sostenere le imprese, condividendo azioni e finalità tra le Camere di commercio, l'Assessorato all'Agricoltura della Regione, in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca Regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, APT Servizi. Un gruppo di partner con una strategia complessiva di promuovere l'identità agroalimentare del territorio, le tecniche di coltivazione, allevamento, conservazione e trasformazione in cucina, infine la narrazione del prodotto. La qualità permeata di storia e cultura, tradizione, innovazione, valorizzazione della biodiversità e reputazione gastronomica: questi elementi rendono straordinari questi prodotti e sono da considerare una chiave competitiva.

Il programma di attività è stato ancora una volta intenso e ha coinvolto per specifiche iniziative anche altri soggetti come le fiere del territorio, Unioncamere Nazionale, agenzia ICE con le sue sedi estere, Assocamerestero e Camere di commercio italiane all'estero.

Nel 2017 ha raggiunto il traguardo del decimo anno "Deliziando", il progetto di promozione all'estero dei prodotti enogastronomici avviato dall'Assessorato regionale all'Agricoltura e dalle Camere di commercio, attraverso la loro Unione regionale, che si conferma un modello di collaborazione per lo sviluppo di un agroalimentare sostenibile, competitivo e internazionalizzato, in cui la qualità è la carta "vincente". In sintesi, una delle iniziative più significative per la valorizzazione delle eccellenze eno-

gastronomiche regionali e al tempo stesso del territorio anche in termini turistico-culturali, che sottolinea il ruolo come vero e proprio brand del cibo, con la consapevolezza che nasce nella terra e come tale deve essere studiato, trasformato, offerto e raccontato.

In questo contesto, la Via Emilia si conferma l'ideale filo conduttore della filiera agroalimentare, della ricerca enogastronomica, della dimensione culturale e dell'artigianato. Un asset immateriale che permette di far conoscere la grande ricchezza dell'Emilia-Romagna (44 prodotti DOP e IGP, 19 vini DOP e 10 IGP, 15 Presidi Slow Food e oltre 200 prodotti tradizionali), abbinata a mirate proposte turistiche, in collaborazione con APT Servizi.

Si va consolidando come strumento apprezzato e utile per raccontare l'Emilia-Romagna dei sapori tipici la App, ribattezzata "Via Emilia Wine&Food" in sei sezioni: vini, cantine, prodotti DOP e IGP, territorio, offerte vacanza ed eventi. L'applicazione - scaricabile gratuitamente in inglese e italiano - è una sorta di dispensa tascabile dell'Emilia-Romagna, un vademecum che racconta i sapori tipici, originali e autentici della regione leader dell'agroalimentare italiano ed europeo dove nascono eccellenze conosciute e apprezzate in tutto il mondo.

Uno strumento per promuovere il territorio raccontando di un'agricoltura di qualità, i suoi prodotti DOP e IGP, i grandi vini Doc e Docg, ma anche il suo paesaggio, le sue tradizioni, integrando enogastronomia e turismo. Dunque un'offerta a 360 gradi per scoprire i tanti punti di forza di una regione straordinaria.

L'approccio integrato ai mercati è stato sviluppato attraverso una pluralità di azioni coinvolgendo centinaia di imprese a contatto con operatori esteri attraverso incontri, workshop, b2b, webinar, sulla base di un lavoro corale di squadra.

Apprezzata è stata la formula di iniziative che hanno abbinato degustazioni mirate e show cooking all'opportunità concreta di illustrare in modo efficace ai buyer esteri selezionati le molteplici produzioni di qualità.

Efficaci momenti di confronto e dialogo con l'obiettivo di aprire nuovi sbocchi di mercato alle aziende regionali che costituiscono i "giacimenti" dei vari territori.

In questo quadro, con l'obiettivo di sostenere i processi di internazionalizzazione, il Sistema Camerale dell'Emilia-Romagna con la sua Unione regionale ha attivato ulteriori strumenti come IER - Intelligent Export Report - un servizio di analisi innovativo in grado di fornire alle PMI un orientamento strategico per strutturare percorsi personalizzati di internazionalizzazione. IER è in grado di fornire una mappatura puntuale e personalizzata delle opportunità di business sui mercati, attraverso l'utilizzo

dei più moderni strumenti di monitoraggio statistico dei fenomeni socio-economici, per supportare le decisioni aziendali.

Food Label Check è invece una soluzione ottimale per l'autoproduzione e la stampa delle etichette con l'indicazione dei valori nutrizionali dei prodotti alimentari, in applicazione della normativa europea sulla etichettatura alimentare e come utile strumento di ampia e corretta informazione.

Non è solo un software per stampare etichette, ma soprattutto una piattaforma che permette anche al più piccolo dei produttori di offrire al cliente, certezza, sicurezza legale e trasparenza sul contenuto e sulle caratteristiche nutrizionali dei suoi prodotti. L'applicazione, costruita su una banca dati in costante aggiornamento, contiene circa 4.000 ingredienti e semilavorati con i relativi valori nutrizionali certificati.

Questo servizio rappresenta quindi una grande opportunità per la valorizzazione del lavoro di una moltitudine di ottimi "artigiani" del cibo che, con l'utilizzo di ingredienti locali, hanno mantenuto in vita le tradizioni gastronomiche e hanno originato una varietà di prodotti che solo il nostro Paese può vantare. E' un servizio semplice da utilizzare e competitivo.

L'Unioncamere e il Sistema Camerale dell'Emilia-Romagna sono da sempre impegnate su diversi versanti a supporto della filiera agro-alimentare: progetti in tema di qualità, sicurezza alimentare, ricerca e innovazione e la Borsa Merci Telematica Italiana, impostata sull'esempio della borsa valori, che ha come obiettivo generale di promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

L'Emilia-Romagna è tra le tre regioni italiane ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni.

Nell'ambito poi del monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono l'andamento del settore agricolo. La produzione e diffusione di informazioni è efficace per gli operatori e le associazioni di categoria, ma anche per contribuire ad orientare gli interventi e le politiche di sviluppo.

In questo contesto, va considerata la collaborazione con l'Assessorato Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare.

Simona Caselli *Assessore regionale Agricoltura, Caccia e Pesca*

Alberto Zambianchi *Presidente Unioncamere Emilia-Romagna*

1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari

1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici

Dopo un lungo periodo di bassa crescita successivo alla crisi finanziaria globale, l'economia mondiale sembra finalmente aver intrapreso la strada di una ripresa stabile, aiutata da un rimbalzo nel livello degli investimenti e del commercio, da condizioni finanziarie favorevoli con tassi di interesse bassi, da politiche, soprattutto monetarie, accomodanti, dall'onda lunga del crollo nei prezzi delle *commodities*, anche se il crollo del prezzo del petrolio nel periodo 2014-16 non ha avuto gli effetti sperati. La crescita dovrebbe quindi essere piuttosto sostenuta nei prossimi due anni, soprattutto nei paesi in via di sviluppo ed emergenti, ma i dubbi sulla sua permanenza nel lungo periodo permangono, se non altro per il fatto che proprio i tassi di interesse particolarmente bassi potrebbero averne amplificato gli effetti di breve periodo.

Nelle economie avanzate con un livello produttivo vicino al potenziale, i salari ancora fermi e le pressioni sui prezzi richiedono un cauto percorso di normalizzazione della politica monetaria. Tuttavia, laddove la disoccupazione è bassa e si prevede possa diminuire ulteriormente, come negli Stati Uniti, potrebbe essere necessario un intervento di normalizzazione più rapido qualora l'inflazione dovesse aumentare più del previsto. Nelle economie avanzate con problemi di produzione e dove l'inflazione rimane al di sotto dell'obiettivo della banca centrale, è auspicabile una politica monetaria più accomodante. La politica fiscale in entrambi i casi dovrebbe concentrarsi su obiettivi di medio termine: investimenti pubblici per aumentare la produzione potenziale, iniziative a favore dell'occupazione, mantenimento del debito pubblico a livelli accettabili.

La crescita economica mondiale stimata dalle Nazioni Unite (UN)⁽¹⁾ e misurata dalla variazione reale del PIL mondiale ha raggiunto un +3,0% nel

(1) United Nations, *World Economic Situation and Prospects 2018*, January 2018.

2017, valore record dal 2011, con un incremento significativo rispetto al +2,4% del 2016. Le previsioni indicano che anche per l'anno corrente e quello successivo il livello di crescita si manterrà allo stesso livello. Le previsioni della Banca Mondiale (WB)⁽²⁾, sono leggermente superiori per il 2018, +3,1%, e identiche per il 2019. Le differenze tra le varie economie sono come sempre marcate, con le economie sviluppate ancora una volta fanalino di coda (+2.2% nel 2018 e +1,9% nel 2019), per effetto soprattutto del rallentamento giapponese (+1,3% e +0,8% rispettivamente) e dell'area euro (+2,1% e +1,7%). A trainare la ripresa mondiale saranno ancora una volta i paesi emergenti e in via di sviluppo (EMDE), +4,5% e +4,7% nei due anni, in particolare gli asiatici (+6,5% e +6,6%). L'aggregato dei paesi a basso reddito mostra tassi di crescita incoraggianti, 5,1% nel 2017, 5,4% e 5,5% nei due anni successivi, per effetto del miglioramento graduale della situazione economica nei paesi esportatori di petrolio e metalli.

Il rallentamento nelle importazioni cinesi verrebbe poi compensato dall'incremento di altri grandi paesi importatori.

Le stime del Fondo Monetario Internazionale (IMF)⁽³⁾, così come quelle della Banca Centrale Europea (BCE)⁽⁴⁾ sono anche quest'anno superiori, con le prime che offrono una previsione di crescita globale al +3,9% per entrambi gli anni, in aumento rispetto al +3,7% del 2017, a seguito anche dell'adozione di una politica fiscale espansiva dall'amministrazione Trump, anche se secondo l'IMF essa sarebbe "controproducente" in questa fase del ciclo economico. Addirittura maggiori sono i valori stimati dalla BCE, seppur al netto dell'area euro: +4,1% e +3,9%. Anche per la BCE i valori della crescita dovrebbe mantenersi sufficientemente stabili anche se inferiori ai valori precrisi.

Guardando al periodo più recente, i 120 Paesi che contribuiscono ai tre quarti del PIL mondiale hanno sperimentato, nel 2017, un contemporaneo aumento della crescita, fenomeno che non si verificava da 2010.

Alimentato dalla fase crescente della crescita globale, il commercio mondiale, dopo il rimbalzo del 2017, +5,6%, nel triennio successivo dovrebbe mantenersi a buoni livelli, con tassi di crescita comunque inferiori (rispettivamente 4,9%, 4,5% e 3,9% nei tre anni, fonte BCE). Le stime della BM sono più caute, ma indicano comunque un +4,3% per il 2017 e una media del 4% per i due anni successivi. Il recupero del commercio globale di beni è da impu-

(2) World Bank, *Global Economic Prospects – Broad-Based Upturn, but for How Long?*, January 2018.

(3) International Monetary Fund, *World Economic Outlook – Update*, January 2018.

(4) Banca Centrale Europea, *Marzo 2018. Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro formulate dagli esperti della BCE.*

tare alla fase crescente del ciclo produttivo, sostenuto da consistenti investimenti in capitale. Le importazioni sono aumentate sia nei paesi avanzati sia negli EMDE, mentre per le esportazioni i tagli nella produzione di petrolio decisi dall'OPEC hanno penalizzato i paesi esportatori del Medio Oriente e del Nord Africa. I dati più recenti indicano che nei primi otto mesi del 2017, l'Asia emergente ha contribuito al 60% della crescita nelle importazioni globali di beni, a seguito della maggiore domanda interna in tutta l'area, sostenuta dalle politiche di stimolo adottate in molte economie, inclusa la Cina⁽⁵⁾. In diverse importanti economie sviluppate, tra cui l'UE, il Giappone e gli Stati Uniti, le importazioni dei beni capitale è rimbalzata durante la prima metà del 2017, quando le imprese hanno risposto alle condizioni economiche positive con un aumento degli investimenti. La ripresa delle esportazioni globali di beni è stata ampia e ha interessato un po' tutte le economie, sviluppate e non. La ripresa degli investimenti nelle economie sviluppate e in alcune economie in via di sviluppo, compresa la Cina, ha alimentato la crescita delle esportazioni delle aree in via di sviluppo.

L'inflazione media annua globale, un indicatore seppur approssimativo della ripresa economica, dopo aver raggiunto il suo livello minimo nel 2016 e 2017, 2,8%, ha risentito della ripresa economica mondiale salendo al 3,15% nel 2017 e le previsioni per il 2018 sono del 3,31% (fonte IMF). Anche nei quattro anni successivi il valore dovrebbe mantenersi tra il 3,2 e il 3,3%.

Eurozona. L'attività economica in Europa rimane solida. Per l'area euro i valori che la BCE prevede indicano un'espansione ancora significativa, nonostante il calo progressivo che si ipotizza, rispetto al +2,5% del 2017, negli anni successivi: +2,4% nel 2018 (con una revisione al rialzo del +0,7% rispetto alle stime precedenti), ma +1,9% nel 2019 e +1,7% nel 2020.

La crescita sarà alimentata dall'aumento del reddito disponibile reale, che dovrebbe garantire una significativa espansione dei consumi delle famiglie, rafforzata dalle condizioni favorevoli del credito bancario, con tassi di interesse bassi, anche se la crescente propensione al risparmio potrebbe in parte limitare i consumi. La politica monetaria espansiva continuerà a sostenere gli investimenti delle imprese, anche se la decisione della BCE di ridurre il ritmo dei suoi acquisti di asset finanziari e cessare l'espansione del suo bilancio avrà un effetto negativo sull'economia, contribuendo al leggero ribasso della crescita previsto nel 2019.

Gli effetti positivi della crescita sull'occupazione porteranno ad una progressiva diminuzione del tasso di disoccupazione, dal 9,1% del 2017 al 7,2% del 2020. Si tratta dei valori più bassi dal 2009, con un aumento dei problemi

(5) United Nations, *World Economic Situation and Prospects 2018*, January 2018.

legati alla carenza di profili lavorativi.

Le aspettative sui tassi di cambio, in particolare rispetto al dollaro, indicano un rafforzamento della valuta europea e un aumento dei tassi di interesse. Gli effetti di questi cambiamenti giustificano la cautela degli analisti sulle previsioni a lungo termine della crescita. L'apprezzamento dell'euro deprimerebbe le esportazioni, mentre la crescita dei tassi di interesse porterebbe ad un aumento dei rendimenti dei titoli di Stato con un peggioramento dei conti pubblici. Lo stesso aumento dei prezzi delle *commodities*, in particolare del petrolio, +20% nel 2018, anche se si prevede un riaggiustamento verso il basso nei due anni successivi, avrebbe un impatto negativo sulla crescita.

In Italia⁽⁶⁾ Il PIL è cresciuto lentamente ma progressivamente con tassi, rispetto all'anno precedente, dello 0,9% nel 2016 e 1,5% nel 2017. Nel primo trimestre 2018 l'aumento sarebbe stato del +0,2%, quindi in diminuzione rispetto al +0,3% del quarto trimestre 2017, a seguito dell'indebolimento della produzione industriale, scesa dello 0,5% nel febbraio 2018, e del minore ottimismo delle imprese. Il tasso di disoccupazione è comunque diminuito, dall'11,7% del 2016 all'11,3% del 2017.

L'inflazione si mantiene decisamente bassa, 1,1% a marzo 2018, in calo rispetto al dato medio del 2017, 1,2%. La recente pressione al ribasso è determinata dal rallentamento dei prezzi degli alimentari freschi e dei prodotti energetici.

L'Italia si colloca al 43° posto nella classifica del *Global Competitiveness Index*⁽⁷⁾. Il vantaggio competitivo del nostro Paese deriva dalle aree della salute e dell'educazione primaria, dalla elevata dimensione del mercato, dalle infrastrutture e dalla *'business sophistication'*. Nonostante le riforme recenti, i mercati finanziari e del lavoro continuano però a rappresentare il punto debole, con *ranking* oltre il 100° posto.

1.2. I mercati dei prodotti agro-alimentari

Nel 2017 assistiamo ad una ripresa dei prezzi: l'indice nominale FAO dei prezzi alimentari (*Food Price Index*, FPI)⁽⁸⁾ registra una media annuale pari a 174,6 (base 100 nel triennio 2002-2004), con un incremento di +8,1% rispetto all'anno precedente: nonostante questo incremento, la media annuale rimane ancora ampiamente al di sotto della media dei cinque anni precedenti

(6) Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n.2/2018, aprile 2018.

(7) World Economic Forum, *The Global Competitiveness Report 2017-2018*.

(8) <http://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/>

(FPI=190,1), seppure questi includano due anni, il 2015 e il 2016, di prezzi in ribasso. Gli ultimi dati mostrano che dopo una leggera contrazione alla fine del 2017 i prezzi sembrano di nuovo in leggera ripresa nei primi mesi dell'anno.

La ripresa dei prezzi del 2017 interessa, seppur in modo diverso, tutti i principali prodotti, ad esclusione dello zucchero, i cui prezzi registrano una contrazione (-11,2% il calo su base annua) conseguente ad una espansione dell'offerta mondiale. Crescono leggermente i prezzi di cereali (+3,2%) e oli vegetali (+3,1%, in particolare per effetto del prezzo dell'olio di palma), per i quali gli andamenti produttivi e le previsioni di mercato non indicano una sostanziale risalita, anche se negli ultimi mesi si assiste ad una loro ripresa (sono cresciuti dell'8,6% nei soli primi tre mesi del 2018); maggiori gli aumenti dei prezzi delle carni (+8,9%) e soprattutto dei lattiero-caseari (+31,2%), anche se si registra una contrazione negli ultimi mesi. In leggero ribasso e stabili i prezzi del caffè, in ripresa ma sempre molto volatili i prezzi del the, mentre le aspettative di mercato indicano che i prezzi del cacao dovrebbero rimanere bassi (dati UN⁽⁹⁾). In ripresa, dalla seconda metà del 2017 anche i prezzi dei fertilizzanti, seguendo l'andamento dei prezzi energetici.

Le produzioni vegetali

Nell'annata 2017/18 i mercati dei cereali dovrebbero restare bilanciati, con l'offerta superiore alla domanda e dunque un'ulteriore crescita degli *stocks*, e prezzi sostanzialmente stabili, anche se nel 2017 i prezzi dei cereali hanno mostrato segnali di ripresa. Dopo il picco pari a 2.607 milioni di tonnellate del 2017 (includendo anche il riso), le produzioni dovrebbero infatti aumentare leggermente (+0,2%), attestandosi a 2.613 milioni di tonnellate. In leggero calo le stime sulle produzioni di frumento, nonostante la revisione al rialzo per le produzioni in Russia, in virtù degli andamenti di Stati Uniti e Australia. Stabile invece la produzione di riso. Cresce complessivamente la domanda (+1,0%), prevista a 2.593 milioni di tonnellate, in particolare per il consumo umano (+1,3%) e per altri utilizzi (+1,2%), mentre cresce soltanto dello 0,4% la domanda per l'alimentazione animale. Continua la crescita degli *stocks*: dopo aver raggiunto 703 milioni di tonnellate nel 2016/17, si stima un ulteriore incremento del 2,2%, fino a toccare un nuovo livello record di 719 milioni di tonnellate, il che mantiene lo *stocks-to-use ratio* oltre il 27%, il valore più elevato negli ultimi 15 anni. Sostanzialmente stabili le previsioni sui volumi di commercio, soltanto in leggero aumento (+0,2%) rispetto a 403 milioni di tonnellate registrati nel 2016/17.

(9) United Nations, *World Economic Situation and Prospects 2018*, December 2017.

Scendendo nel dettaglio, come detto, la produzione di frumento dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile, con un leggero calo (-1,0%), rispetto al picco di 760 milioni di tonnellate del 2016/17⁽¹⁰⁾: si prevedono produzioni in aumento in Russia, India ed Argentina. Si riduce anche il commercio di frumento (-1,2), come conseguenza della prevista riduzione delle importazioni asiatiche: la Russia diventa il maggiore esportatore mondiale, superando ampiamente l'UE. Continua la crescita dei consumi (+0,7% le previsioni rispetto ai 733 milioni di tonnellate del 2016/17, di cui il 70% circa per l'alimentazione umana e circa il 20% per l'alimentazione animale). L'andamento dei mercati fa prevedere un aumento degli *stocks*, che dovrebbero raggiungere nel 2017/18 il nuovo livello record di 258 milioni di tonnellate, per uno *stocks-to-use ratio* superiore al 34%: l'aumento dovrebbe concentrarsi in Cina, dove gli *stocks* raggiungerebbero 110 milioni di tonnellate (quasi il 43% degli *stocks* mondiali); invece si riduce a poco più del 17% lo *stocks-to-disappearance ratio* dei maggiori paesi esportatori, considerato una misura più attendibile della disponibilità di prodotto sul mercato. Le condizioni di mercato, con un livello elevato degli *stocks* (ricordiamo che nel 2007/08 lo *stocks-to-use ratio* era al minimo storico di 22,7%) indicano che la pressione sui prezzi è ridotta, seppure nel corso del 2017 si sia registrata una ripresa delle quotazioni mondiali del frumento.

Come detto, la produzione record di mais guida le previsioni al rialzo sulla produzione di altri cereali, che dovrebbe attestarsi nel 2017/18 su 1.350 milioni di tonnellate (di questi circa 1.045 milioni di tonnellate di mais), in crescita dell'1,0% rispetto all'annata precedente. Crescono della stessa percentuale anche utilizzi e commercio, seppure si assista ad una contrazione dell'utilizzo di orzo e sorgo per l'alimentazione animale in Cina e Stati Uniti; da segnalare anche un rallentamento nella crescita dell'utilizzo di mais per la produzione di bioenergie. Crescono anche gli *stocks*, che raggiungono il livello più elevato degli ultimi 10 anni, anche se lo *stocks-to-use ratio* si riduce leggermente, rimanendo comunque intorno al 22% circa. Tutto questo, insieme con l'aumento dei volumi del commercio, in particolare di mais dal Sud-America, e con condizioni di mercato favorevoli per i maggiori paesi esportatori, dove lo *stocks-to-disappearance ratio* tocca quasi il 15%, ha contribuito a mantenere prezzi poco volatili ed in leggera contrazione.

(10) Le valutazioni riportate si basano su stime e previsioni FAO, che non sono sempre in accordo con altre fonti: ad esempio, l'International Grain Council parla di una produzione record di frumento nel 2017/18; la discrepanza è probabilmente da addebitare ad una diversa stima delle produzioni dell'annata precedente.

Nell'UE⁽¹¹⁾, la produzione di cereali, dopo la forte riduzione del 2016/17, è prevista in ripresa, tornando sopra 300 milioni di tonnellate (309 milioni di tonnellate: +3,3%): crescono soprattutto le produzioni di frumento (+5,8%) e mais (+3,8%, in particolare in Francia). Continua il trend negativo delle esportazioni, che sono previste in ulteriore contrazione nel 2017/18, toccando quasi 34 milioni di tonnellate (soltanto due anni fa erano sopra i 50 milioni di tonnellate). Come già detto, questa contrazione è in larga misura imputabile all'andamento delle esportazioni di frumento, che fronteggiano la forte competizione della Russia e dell'Argentina su alcuni dei principali mercati, in particolare Egitto (il primo importatore mondiale), Marocco e alcuni paesi asiatici. Calano anche le esportazioni di orzo, anche qui per effetto della forte competitività di Russia e Argentina sui mercati di riferimento. Si prevede invece una crescita delle importazioni, fino a 21 milioni di tonnellate, soprattutto di mais (+10,3%, fino a toccare 15 milioni di tonnellate) da Brasile e Ucraina. La domanda interna complessiva è pari a 283 milioni di tonnellate, il 61% per l'alimentazione animale ed il 23% per l'alimentazione umana: ormai stabili le previsioni sull'utilizzo di cereali per la produzione di biocarburanti, intorno a 12,5 milioni di tonnellate (poco più del 4%). Nel complesso, per l'annata 2017/18, il grado di autoapprovvigionamento è pari a 108,4%, in crescita rispetto all'annata precedente. In crescita anche gli *stocks* (+21,2%), che arrivano a sfiorare 50 milioni di tonnellate. I prezzi interni seguono l'andamento dei prezzi mondiali, e mostrano in generale segnali di ripresa ed un trend in crescita a partire dagli ultimi mesi del 2016.

Rimane stabile, intorno a 501 milioni di tonnellate, la produzione di riso, per effetto soprattutto delle avverse condizioni climatiche che hanno penalizzato le produzioni nell'emisfero nord; continua l'aumento dei consumi, che dovrebbero toccare 503 milioni di tonnellate nel 2017/18 (+1,0%), e la crescita dei volumi di commercio, in particolare per gli aumenti di importazioni di alcune nazioni asiatiche. Previsioni di crescita anche per gli *stocks*, fino a raggiungere 169 milioni di tonnellate nel 2017/18, soprattutto per la crescita in Cina, mentre la situazione è meno favorevole per i maggiori paesi esportatori, conducendo ad un'ulteriore previsione di peggioramento del loro *stocks-to-disappearance ratio*, che dovrebbe raggiungere il 17%, livello minimo degli ultimi 10 anni. Tutto questo ha portato ad un leggero rialzo dei prezzi nel corso del 2017, risaliti circa ai livelli di due anni prima.

Le stime preliminari per il 2017/18 indicano mercati stabili e bilanciati per i semi oleosi, le farine e gli oli. Crescono leggermente le produzioni (+0,5%),

(11) European Commission, *Short-Term Outlook for EU Agricultural Markets in 2018 and 2019*, Spring 2018.

fino a raggiungere quasi 586 milioni di tonnellate. Sostanzialmente stabile la soia, circa 347 milioni di tonnellate, nonostante andamenti climatici sfavorevoli in Sud-America, che dovrebbero penalizzare soprattutto le produzioni in Argentina; in contrazione il girasole, mentre si prospettano produzioni record per la colza (oltre 74 milioni di tonnellate), soprattutto grazie all'aumento delle rese nell'UE e in Canada. Crescono le produzioni complessive di oli vegetali, grazie alla ripresa della produzione di olio di palma nel Sud-Est asiatico: questo aumento riesce quasi a compensare la continua crescita della domanda, mantenendo lo *stocks-to-use ratio* a quasi il 17%. Stabile invece la produzione di farine. Continua invece la crescita dei volumi del commercio: aumenta (infatti) la domanda di soia in Cina e nel Sud-Est asiatico per l'alimentazione animale. Le condizioni del mercato indicano che i prezzi dovrebbero rimanere abbastanza stabili, sui livelli di questi ultimi 2 anni, seppure per la soia si segnali un rialzo dei prezzi *futures*.

Crescono sensibilmente per il 2017/18 le stime delle produzioni di semi oleosi nell'UE, superando 35 milioni di tonnellate (+11,4% rispetto all'annata precedente), dunque attorno ai livelli produttivi di tre anni prima: la crescita è generalizzata ma interessa soprattutto il girasole (+18,4%, oltre 10 milioni di tonnellate, per l'aumento delle rese in Francia e Romania), anche se la produzione più importante rimane la colza (22 milioni di tonnellate, in crescita dell'8,5% grazie agli incrementi delle rese in Francia e Regno Unito ed all'aumento delle superfici investite in Polonia e Romania). Anche per la soia si parla di produzioni record, pari a 2,8 milioni di tonnellate (+12,0%, soprattutto per l'espansione in Francia, Italia e Romania e per l'aumento delle superfici investite). Per quanto riguarda l'import/export, si prevede una leggera contrazione delle importazioni di soia e di girasole, che scendono complessivamente al di sotto di 19 milioni di tonnellate (il 70,5% costituite da soia); questo viene compensato con un aumento delle importazioni di farine. In crescita anche le importazioni di olio di palma, che ritornano a toccare 7 milioni di tonnellate.

Continua la ripresa delle produzioni di zucchero: dopo il minimo raggiunto nel 2015/16, intorno a 165 milioni di tonnellate, le produzioni sono cresciute nel 2016/17 (171 milioni di tonnellate), e le previsioni per il 2017/18 indicano un ulteriore aumento, fino a sfiorare 185 milioni di tonnellate; tutto questo per effetto di produzioni record in Brasile, la ripresa in India e Thailandia, e l'abolizione delle quote nell'UE. In aumento anche i consumi: per il 2017/18 la previsione è di 174 milioni di tonnellate (+1,5% rispetto all'annata precedente). Crescono anche gli *stocks*, soprattutto in India, UE e Brasile, e le esportazioni, previste a 62 milioni di tonnellate (+4,7%). La situazione di mercato ha determinato una contrazione dei prezzi: l'indice FAO per il 2017 regi-

stra una riduzione dell'11,2%.

Nell'UE la situazione riflette soprattutto l'abolizione del regime delle quote e le rese elevate, che portano a una previsione di produzione per il 2017/18 di 21 milioni di tonnellate, superiore del 23% alla media degli anni precedenti. Di riflesso crescono le esportazioni (3,2 milioni di tonnellate nel 2017/18), superando le importazioni che invece si dimezzano fino a scendere a 1,2 milioni di tonnellate: il grado di autoapprovvigionamento sale quindi al 110%, considerando un consumo intorno a 19 milioni di tonnellate. Contrariamente ai mercati mondiali, i prezzi interni dello zucchero sono rimasti stabili per gran parte del 2017, anche se hanno cominciato a scendere in autunno, perdendo circa il 20% per la fine dell'anno (fino a 400 €/t, comunque ben al di sopra dei prezzi mondiali).

Le produzioni animali

Dopo la stagnazione del 2016, si riprendono le produzioni di carni, previste in crescita dell'1,1% nel 2017, fino a raggiungere complessivamente i 325 milioni di tonnellate: la ripresa riguarda tutti i tipi di carne, anche se più forte per le carni bovine. Gran parte della crescita delle produzioni si ha negli Stati Uniti, in Brasile, in Russia, in Messico ed in India, mentre complessivamente stabili sono le previsioni sull'offerta in Cina, il maggiore produttore mondiale, dove gli aumenti di produzione in carni bovine (oltre 69 milioni di tonnellate), suine (che toccano 117 milioni di tonnellate) ed ovi-caprine compensano la contrazione delle produzioni di pollame. Crescono i volumi di commercio, grazie ad un aumento delle importazioni, tra gli altri, in Giappone, Messico, Corea del Sud e Cile, mentre è possibile un declino delle importazioni nell'UE, in Cina e in Canada; la maggiore domanda vedrà dunque una crescita delle esportazioni, tra gli altri, di Stati Uniti, India e Argentina. Si stabilizza il consumo pro-capite, intorno a 43 kg/anno. In ripresa i prezzi delle carni, seppure rallentino verso la fine del 2017, specialmente in conseguenza dell'andamento dei corsi di carni bovine, suine e pollame.

Nell'UE si registra nel 2017 una leggera contrazione delle produzioni complessive (-0,1%), per una produzione netta di 47,0 milioni di tonnellate (il 14,5% della produzione mondiale). Stabili i consumi totali, ma in riduzione quelli pro-capite, pari a 68,5 kg/anno. In contrazione anche i volumi di commercio, sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni. Una fotografia più indicativa la ricaviamo scendendo nel dettaglio.

Nel 2017 la produzione di carne bovina è in leggera crescita (+0,1%, per circa 7,9 milioni di tonnellate), malgrado una riduzione di circa l'1% nelle consistenze delle vacche nutrici. L'andamento delle produzioni è legato ad una

riduzione nella macellazione delle vacche, compensata però da un aumento nella macellazione delle manze: va notato che continua il trend in crescita del peso degli animali macellati. Si osserva invece una leggera diminuzione nei consumi complessivi (-0,5%), che scendono al di sotto di 7,9 milioni di tonnellate, che si riflette sui consumi pro-capite (-0,8%, per 10,8 kg/anno). Si riducono le importazioni (in particolare da Brasile ed Australia), mentre crescono le esportazioni (in particolare in Turchia, che assorbe circa un terzo del totale esportato), anche se i volumi di commercio appaiono marginali (per entrambe, siamo intorno a 250-300 mila tonnellate). I prezzi sono rimasti sostanzialmente in rialzo nel 2017, raggiungendo 3.900 €/t alla fine dell'anno, e stabilizzandosi nei primi mesi del 2018. Le previsioni per il 2018, ed anche per l'anno successivo, indicano un rallentamento dei mercati, con produzioni e consumi in calo, anche perché l'impulso dato dalla crescita delle produzioni di latte dovrebbe esaurirsi nel prossimo biennio.

Per quanto riguarda la carne suina, nel 2017 si assiste ad una contrazione delle macellazioni (-0,8%), conseguenza della contrazione nel numero di scrofe nei due anni precedenti, per una produzione netta pari a 23,7 milioni di tonnellate. L'indagine di fine 2017 sulle consistenze nel settore registra un aumento delle scrofe (+1,4%, pari a 174 mila capi): cresce il numero dei suini all'ingrasso (+1,6%, pari a 1,5 milioni di capi) e di lattonzoli (+3%, pari a 1,2 milioni di capi), per cui possiamo parlare di un potenziale produttivo in crescita che dovrebbe riflettersi in un incremento di produzione nel 2018 (previsto pari allo 0,8%). Dopo la leggera contrazione dell'anno precedente, riprende il trend in crescita della domanda, che sale a 21,1 milioni di tonnellate (+0,3%), tenendo i consumi pro-capite stabili a 32,2 kg/anno. Dopo il livello record del 2016, le esportazioni subiscono una contrazione del 9,1%, scendendo a 2,6 milioni di tonnellate, soprattutto per la riduzione dei flussi verso la Cina (-34%), non totalmente compensata dall'aumento verso altre destinazioni (ad esempio, +31% negli Stati Uniti). L'andamento della domanda cinese ha importanti riflessi sul commercio dell'UE, in quanto rimane il suo più grande fornitore (la quota UE sull'import cinese è pari ancora al 65% nel 2016). Pertanto i processi di ristrutturazione del settore in atto nel comparto suinicolo cinese, che hanno spinto la domanda di importazione soprattutto negli ultimi due anni, dovrebbero consentire un recupero della capacità produttiva, e dunque anche una stabilizzazione nei volumi di esportazione dell'UE. Del tutto marginali le importazioni (14 mila tonnellate nel 2017). L'annata è stata caratterizzata da prezzi elevati, ed in crescita rispetto al 2016, seppure si registri un calo nella seconda metà dell'anno, fino a scendere a 1.340 €/t nel gennaio del 2018. Le previsioni per il 2018, nonostante la riduzione dei prezzi e le previsioni di maggiore produzione in diversi paesi (Stati Uniti, Canada e Brasile), indicano

un consolidamento del mercato (produzione, consumo e volumi di commercio in crescita).

Rallenta la crescita del settore avicolo: dopo un periodo di tassi elevati, nel 2017 la produzione netta complessiva sale soltanto dello 0,8%, superando 14,6 milioni di tonnellate, conseguenza della persistenza degli effetti dovuti all'influenza aviaria, che non ha penalizzato la produzione di carne di pollo (in crescita dell'1,7%) ma quella di altre specie. Analogamente registriamo una leggera contrazione dei consumi complessivi (-0,1%), che nei due anni precedenti erano cresciuti ad un tasso medio intorno al 4,5%: ne deriva anche una leggera riduzione dei consumi pro-capite (23,8 kg/anno). Il tasso di auto-provvigionamento è pari al 105%. Le preoccupazioni legate all'influenza aviaria hanno anche determinato una riduzione dell'export, per effetto delle restrizioni sanitarie imposte dai paesi importatori, nella prima parte dell'anno, ripresi però nei mesi successivi: complessivamente registriamo infatti una crescita del 2,5%, con volumi che superano per la prima volta 1,5 milioni di tonnellate. Le restrizioni sanitarie hanno ridotto notevolmente le esportazioni verso il Sud-Africa, che nel 2016 era stato il principale mercato di destinazione, con una quota pari al 17% delle esportazioni complessive. Si riducono anche le importazioni (-10,6%), tornando sotto le 800 mila tonnellate. Le previsioni sono per una graduale ripresa del mercato nel 2018. Nel 2017, i prezzi sono risaliti rispetto all'anno precedente, con le quotazioni dei *broiler* mediamente intorno a 1.800 €/t, prezzo comunque inferiore alla media del biennio 2014-2015.

In ripresa la produzione di carni ovi-caprine (circa 880 mila tonnellate) anche se i consumi si contraggono (poco sopra 1 milione di tonnellate): ne consegue una riduzione delle importazioni, scese intorno a 170 mila tonnellate. Stabili i prezzi.

Continua a crescere la produzione globale di latte, che dovrebbe superare 833 milioni di tonnellate nel 2017, con un aumento dell'1,4% rispetto all'annata precedente; la crescita delle produzioni è spinta dagli aumenti in Asia e America, mentre il settore sembra stagnante nell'UE e in declino in Oceania. In aumento anche i volumi del commercio (+1,3%) che arrivano a toccare quasi 72 milioni di tonnellate, grazie alla crescita delle esportazioni dal Nord-America e dall'Europa, in particolare per formaggi e latte scremato in polvere, mentre sono in leggera riduzione le esportazioni dalle altre parti del mondo, tra cui l'Oceania. Questa crescita del commercio è dovuta all'espansione della domanda in Asia, soprattutto in Cina, le cui importazioni complessivamente toccheranno 41 milioni di tonnellate. Crescono così i consumi pro-capite, dopo il rallentamento dello scorso anno, tornando a 110,4 kg/anno. Prezzi in crescita come abbiamo visto per i lattiero caseari, trainati

dall'aumento del prezzo del burro e, in parte, dei formaggi: dopo un rallentamento negli ultimi mesi del 2017 hanno ripreso a salire dall'inizio dell'anno, per effetto anche della situazione dei mercati e del declino nelle esportazioni dell'Oceania.

Anche nell'UE si registra una crescita del prezzo del latte, che sale attorno a 38 €/t sul finire del 2017, ben il 20% sopra il livello dell'anno precedente, seppure poi sceso a 35,7 €/t all'inizio del 2018. Tutto ciò, insieme ad un andamento favorevole dei prezzi dei mangimi, ha portato ad aumentare i margini, con una conseguente espansione dell'offerta, che supera 165 milioni di tonnellate, di cui il 94,5% destinati alla trasformazione. Al termine dell'anno, nell'UE si contano 23,1 milioni di vacche in lattazione, proseguendo il trend in diminuzione che dovrebbe caratterizzare anche i prossimi anni: contemporaneamente crescono però le rese medie che superano 7 tonnellate a capo. Previsioni in aumento per il 2018, sia per la produzione (+1,2%) che per le rese (+1,7%).

Per quanto riguarda i prodotti trasformati, si riducono ancora le produzioni di prodotti freschi, scese a 46,2 milioni di tonnellate nel 2017 (-0,4%), con previsioni di una ulteriore contrazione nel 2018 (-0,4%): tale contrazione riguarda sostanzialmente il latte fresco, che prosegue nel suo trend negativo, mentre le altre produzioni (latte acidificati e yogurt, crema, altri prodotti freschi) restano sostanzialmente stabili. Anche i consumi sono in contrazione, e scendono a 45,1 milioni di tonnellate nel 2017 (-0,4%), con previsione di una ulteriore riduzione nel 2018 (-0,5%): di conseguenza anche il consumo pro-capite, nel 2017, scende sotto 89 kg/anno. L'export rimane abbastanza stabile, attorno a 1,1 milioni di tonnellate, mentre le importazioni rimangono marginali.

Situazione opposta per i formaggi: la crescita dei prezzi (nel 2017 le quotazioni del *cheddar* sono cresciute del 20%, fino a toccare 3.390 €/t) ha stimolato le produzioni (in media +2,4% nel 2017, toccando 9,9 milioni di tonnellate), e le previsioni dicono che nel 2018 la produzione supererà per la prima volta 10 milioni di tonnellate (precisamente, 10,1 milioni). Come la domanda mondiale, rimane forte anche quella interna, seppure si riducano i tassi di crescita rispetto agli ultimi anni; nel 2017 aumenta dell'1,5%, toccando 9,5 milioni di tonnellate, con previsioni di crescita anche nel 2018 (+1,2%): il consumo pro-capite nel 2017 si attesta a 18,1 kg/anno. L'andamento della domanda, in particolare in Cina e sui mercati asiatici, stimola le esportazioni, che crescono del 3,7% in volume (830 mila tonnellate nel 2017), ma del 10% in valore.

Abbondantemente sopra i valori medi degli ultimi anni anche la produzione di latte scremato in polvere nel 2017 (1,5 milioni di tonnellate) seppure inferiore del 2,7% rispetto al livello record del 2016. Crescono anche i volumi di commercio, che arrivano a sfiorare 800 mila tonnellate (+35%), con previsioni

di ulteriore consolidamento nel 2018: anche per questo prodotto l'UE gioca un ruolo preminente nel commercio mondiale, tornando ad essere il maggiore esportatore, a scapito degli Stati Uniti, per la crescita delle importazioni in Algeria, Cina e Messico. Questo aumento dei volumi esportati, unito ad una domanda interna sostenuta (quasi 800 mila tonnellate nel 2017), portano ad una riduzione degli *stocks* complessivi, sostanzialmente per la riduzione di quelli privati che scendono a 75 mila tonnellate, dimezzandosi rispetto all'anno precedente. Anche la produzione di latte intero in polvere è leggermente cresciuta nel 2017 (+2,5%), arrivando a circa 750 mila tonnellate, con una domanda interna in ripresa, tornata quasi ai livelli del 2014: il tasso di autoapprovvigionamento nel 2017 è pari al 210%. Le previsioni per il 2018 indicano un ulteriore consolidamento del mercato, sia interno che internazionale, seppure con tassi di crescita meno elevati. Cresce l'export (+3,1%, in particolare verso Algeria, Nigeria e Cina), dopo la contrazione dello scorso anno, superando 390 mila tonnellate.

Il mercato del burro è in leggera contro-tendenza: infatti nel 2017 si registra un calo della produzione (-0,3%, per complessivi 2,4 milioni di tonnellate), seppure sia prevista una ripresa nel 2018 (+3,1%). La crescita della domanda interna (+1,5%), che tocca 2,2 milioni di tonnellate, ha determinato una contrazione delle esportazioni (-19% in volume), scese a circa 170 mila tonnellate, determinando una contrazione degli *stocks* privati, scesi sotto le 100 mila tonnellate (l'intervento pubblico è invece nullo da diversi anni), ed una pressione al rialzo sui prezzi: il prezzo del burro ha raggiunto nel settembre 2017 il livello record di 6.500 €/t, seppure riducendosi significativamente nei mesi successivi (a marzo di quest'anno è sceso a 4.810 €/t).

Complessivamente, l'UE rimane il maggiore esportatore mondiale di prodotti lattiero-caseari, avendo ormai superato la Nuova Zelanda.

1.3. Alcuni effetti del protezionismo statunitense

Gli agricoltori e allevatori americani hanno sostenuto Donald Trump nelle recenti elezioni presidenziali, nonostante le promesse elettorali di imporre tasse sulle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti, di rinegoziare il NAFTA, di ritirare gli USA dall'accordo *Trans-Pacific Partnership* (TPP) e di ritirare gli Stati Uniti dal WTO nel caso in cui l'organismo stesso interferisca con la decisione di imporre sanzioni alle imprese statunitensi che decidano di trasferire la produzione fuori dagli USA. Circa un terzo di ciò che viene prodotto dagli agricoltori e allevatori statunitensi viene esportato, e per molte *commodities* come soia, grano e cotone, la quota va oltre il 50%. A ciò si aggiunge il rallen-

tamento del tasso di crescita della popolazione. Questi fatti contribuiscono a spiegare perché gli *stakeholders* del settore agricolo hanno sostenuto con tanto vigore la definizione di accordi di libero scambio. Ma la nuova amministrazione ha cambiato rotta, offrendo il fianco alle critiche da parte di chi è consapevole degli effetti positivi di un commercio internazionale più consistente e fluido.

Un altro accordo che ci interessa più da vicino è poi in fase di stallo: *il Trans-Atlantic Trade and Investment Partnership agreement (TTIP)*. Secondo il segretario al commercio degli Stati Uniti Wilbur Ross il presidente Trump “ha interrotto l'accordo TPP, non il TTIP” ed è quindi disposto a riaprire i negoziati con l'Unione Europea, dopo averli abbandonati una volta eletto.

Il fallimento della Trans-Pacific Partnership (TPP). Il presidente eletto degli Stati Uniti, ha annunciato che gli Stati Uniti non ratificheranno il partenariato transpacifico, il più grande e ambizioso accordo commerciale regionale di sempre. Ritirandosi dall'accordo, i cui negoziati iniziarono durante la presidenza Bush nel 2008, gli Stati Uniti ne decreteranno il fallimento, perché esso richiede la ratifica da parte di almeno sei paesi che rappresentino l'85% dei prodotti interni lordi dei dodici firmatari. Il fallimento danneggerà ovviamente tutti i paesi coinvolti e soprattutto quelli con flussi commerciali rilevanti. Ad esempio, nel 2015, il Giappone è stato il terzo importatore di prodotti agro-alimentari canadesi. Il Canada (così come gli Stati Uniti) ha attualmente altri accordi regionali con alcuni dei paesi coinvolti nel TPP come Messico, Cile e Perù, ma il TPP sarebbe stato strategico per progredire nell'integrazione asiatica assicurando legami economici più stretti con il Giappone. La portata del TPP è ampia, con disposizioni che vanno al di là della semplice armonizzazione e riduzione delle tariffe all'importazione, ad esempio sui temi del lavoro e dell'ambiente, contenuti che dovevano servire a rendere il TPP politicamente più appetibile.

I Paesi, soprattutto quelli di grandi dimensioni, sono incentivati a fare aggiustamenti nella loro politica commerciale per manipolare i prezzi mondiali in risposta a shock del mercato a scapito dei loro partner commerciali. Le piccole economie aperte sono particolarmente vulnerabili perché il loro reddito nazionale è più sensibile alle interruzioni degli scambi e la loro capacità di ritorsione è limitata. Il comportamento opportunistico dei grandi paesi importatori può essere in qualche modo previsto dai piccoli paesi che a loro volta riducono le loro esportazioni; il risultato è un minor beneficio complessivo dal commercio. Il ruolo del WTO da un lato e degli accordi regionali come il TTIP dall'altro dovrebbe proprio essere quello di rendere l'ambiente commerciale stabile e prevedibile attraverso una serie di regole e meccanismi di risoluzione delle controversie per prevenire comportamenti opportunistici. Vi sono poi una serie di altri effetti collaterali, come la relazione diretta tra dollaro for-

te e protezionismo americano: se il dollaro continuerà ad essere forte le *lobby* degli agricoltori statunitensi potrebbero mettere pressione alla ricerca di rimedi come azioni di salvaguardia, compensazioni e antidumping. Il WTO consente ai suoi membri di ricorrere a tali azioni per dare una protezione temporanea alle loro industrie nazionali. Queste azioni possono causare grandi cambiamenti nelle quote dei Paesi esportatori sulle importazioni e nel livello generale del commercio.

La fine del TPP potrebbe essere il preludio ad una serie di accordi bilaterali tra USA e altri Paesi firmatari del TPP, dove il potere negoziale statunitense farebbe sentire tutti i suoi effetti, con ripercussioni negative su altri potenziali partner commerciali. Forse dovremmo dire avrebbe potuto essere, visto che, con una brusca inversione di tendenza, il presidente Trump ha affermato giovedì 12 aprile 2018 che gli Stati Uniti stanno cercando di ricongiungersi nuovamente al TPP, salvo poi correggere la rotta dicendo che ciò avverrebbe solo a fronte di un 'sostanziale miglioramento' dell'accordo rispetto a quello concordato dall'amministrazione Obama.

La guerra commerciale USA-Cina. Mentre la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina si intensifica, le tariffe imposte dai due Paesi toccano i settori più disparati, dalle automobili al vino.

Un esempio significativo sono le carni suine che sono una delle 128 esportazioni statunitensi sulle quali la Cina ha imposto tariffe fino al 25%, con ovvie ripercussioni sull'economia americana, visto che la Cina, dal 2008 al 2017, è stata il secondo importatore dietro solo al Messico. Neil Dierks, CEO del *National Pork Producers Council*, ha dichiarato che l'organizzazione è delusa dall'imposizione della tariffa, ma si augura che venga presto tolta. La riduzione dell'export costringerebbe un'improbabile deviazione verso altri mercati, oppure una drastica riduzione delle produzioni. Nell'immediato l'effetto sarebbe una consistente riduzione dei prezzi, con ripercussioni molto negative sui redditi degli allevatori, anche se poi il riaggiustamento dell'offerta potrebbe portare a un riallineamento dei prezzi almeno dei prodotti destinati soprattutto al consumo interno, come *ham* e *bacon*.

Si stima che gli allevatori di suini arriveranno a perdere almeno 4 dollari per animale come conseguenza delle tariffe. Ma questo non è nulla rispetto alle perdite che si verificherebbero se, come ipotizzato, la Cina imponesse tariffe sulle importazioni di soia dagli USA, visto che un quarto della soia americana prende la via della Cina.

Per contro, le tariffe sulla soia potrebbero avvantaggiare gli allevatori di suini, per effetto dell'aumento dell'offerta interna e quindi della diminuzione dei prezzi.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

L'economia europea continua a crescere nel 2017 facendo registrare +2,3% nell'area Euro e +2,4% nell'Unione Europea a 28, accelerando rispetto ai valori del 2016. Nel quarto trimestre del 2017, pur presentando dati molto differenziati, i valori dei Paesi sono tutti positivi (rispetto al trimestre precedente): Grecia e Croazia evidenziano la crescita minore (+0,1%), seguite da Italia e Lettonia (entrambe +0,3%) mentre, all'opposto presentano una crescita consistente Estonia (+2,2%) e Slovenia (+2%) e in misura minore, ma sempre rilevante Lituania (+1,4%), Ungheria (+1,3%), Cipro (+1,1%) e Danimarca (+1%). Il PIL in Italia cresce nel 2017 del 1,4% (e corretto per gli effetti di calendario del 1,5%), e risulta la crescita più bassa in Europa.

Il 2017 ha visto proseguire, intrecciarsi e discutere, a livello europeo, importanti temi e primi fra tutti le prospettive di bilancio finanziario dell'UE e il futuro della PAC per il periodo post 2020. Temi strettamente connessi alla diminuzione delle finanze UE, dovute alla Brexit (circa 13 miliardi di euro), e alla volontà di finanziare le nuove sfide poste in modo sempre più pressante all'Unione Europea e, prime tra tutte, quelle della sicurezza e dell'immigrazione.

La discussione sulle prospettive del bilancio comunitario dovranno definire a quanto dovrà ammontare la spesa complessiva per l'Europa dopo il 2020, a quanto sarà la contribuzione al bilancio dei singoli Paesi e, quindi, quale sarà la spesa per l'agricoltura. La discussione iniziata nel 2017 sui due principali fronti del futuro bilancio dell'UE e della PAC post 2020 proseguirà secondo tappe prestabilite nel 2018 e nel 2019. In particolare, la proposta sul Quadro Finanziario Pluriennale sarà presentata il 2 maggio 2018 e le proposte legislative sulla PAC sono state anticipate ai primi di giugno 2018.

Vediamo gli elementi principali su cui si è imperniata la discussione nel 2017, che ha portato ad un primo documento di riflessione della Commissione

Europea sul futuro delle finanze dell'UE del 28 giugno, e alla comunicazione della Commissione Europea del febbraio 2018: "Un Quadro Finanziario Pluriennale per una Unione Europea che mette efficacemente in evidenza le sue priorità dopo il 2020". Le proposte della Commissione, per il futuro bilancio, saranno guidate dal principio del "valore aggiunto dell'Unione Europea", secondo il quale, si andrà oltre il dibattito sui contributori netti, ci si focalizzerà, invece, sulle politiche comuni, sulle priorità e aree dove il budget dell'UE potrà produrre beni pubblici, per cui i bilanci nazionali non potranno spendere.

Quali sono le priorità su cui si è discusso? Le nuove sfide che dovranno essere adeguatamente finanziate, saranno: immigrazione illegale, difesa e sicurezza, occupazione giovanile e il programma Erasmus+. L'instabilità, al di là dei confini europei, necessita un rafforzamento dei controlli e una maggiore efficacia della "European Border and Coast Guard".

Posto che, l'uscita del Regno Unito, provocherà una decurtazione al bilancio UE di circa 13 miliardi di euro gli scenari che si configurano sono, da un lato, che gli Stati Membri contribuiscano maggiormente al bilancio post 2020 e, dall'altro, che le due principali politiche, la Politica agricola comunitaria e la Politica di Coesione, vengano ridotte. Il documento presentato in febbraio 2018 contiene scenari molto differenti di riduzione delle risorse per le due principali politiche. Da un lato, si prospetta per entrambe il mantenimento dello status quo e, agli estremi, di limitare il finanziamento alle sole regioni e/o paesi in ritardo di sviluppo con un risparmio sulla Politica di Coesione di 124 miliardi di euro, che corrisponderebbe all'11% del budget dell'UE, mentre una riduzione del supporto alla PAC al 15% del bilancio dell'UE. Esistono ovviamente scenari intermedi. Le ipotesi più accreditate indicano una riduzione del bilancio della spesa agricola tra il 10 e il 30% dell'ammontare attuale, che fa prendere in considerazione anche la questione del cofinanziamento del primo pilastro della PAC, in particolare, rispetto ai pagamenti diretti. Il mondo agricolo è sostanzialmente contrario al cofinanziamento, che considera come una rinazionalizzazione della PAC, anche se, potrebbe essere uno strumento da adottare per ridurre gli effetti della riduzione della spesa.

Nel 2017 la discussione sul bilancio è andata di pari passo con quella sul futuro della Politica agricola comunitaria, iniziata con una consultazione pubblica in febbraio e conclusasi con la pubblicazione, il 29 novembre scorso, di un atteso documento, "The Future of Food and Farming", "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura", con il quale il Commissario Hogan ha avanzato le sue proposte per la PAC post 2020.

La consultazione pubblica ha preso il via il 2 febbraio 2017, è durata tre mesi, per raccogliere (con 28 domande chiuse, 5 aperte e la possibilità di caricare documenti coincisi) le opinioni dei cittadini europei sulla PAC post 2020.

Sono pervenuti quasi 400 mila contributi e presentati 1.417 position paper. La maggior parte delle risposte è pervenuta dalla Germania (45,5%), dalla Francia (12,5%) e dall'Italia (11,9%). Hanno risposto prevalentemente persone fisiche e oltre 10 mila organizzazioni. Il 7 luglio sono stati illustrati a Bruxelles i risultati della consultazione pubblica e hanno evidenziato le parole chiave sul futuro della PAC: ambiente, cambiamenti climatici, qualità degli alimenti, occupazione e innovazione. Gli esiti della consultazione evidenziano le aspettative dei cittadini rispetto ad un'agricoltura più sostenibile, con maggiore produzione biologica, una zootecnia orientata al benessere degli animali e una forte attenzione dell'agricoltura agli effetti sulla qualità dell'acqua e sui cambiamenti climatici. Il questionario chiedeva ai cittadini di indicare tre tra sei principali sfide che dovrà affrontare l'agricoltura. Gli agricoltori hanno indicato più frequentemente (32%) "un livello di vita equo per gli agricoltori". Gli altri cittadini individuano come sfide più rilevanti le "pressioni sull'ambiente e sulle risorse naturali" (32%), seguita da "il cambiamento climatico (mitigazione e adattamento)" (23%) e al terzo posto, "un livello di vita equo per gli agricoltori" (22%). Gli strumenti più selezionati da agricoltori e cittadini indicano la necessità di un sostegno pubblico all'agricoltura orientato all'ambiente e ai cambiamenti climatici. Le politiche di investimento, anche, sono state ampiamente selezionate, mentre i pagamenti accoppiati e disaccoppiati non sono stati indicati come strumenti prioritari. Difficilmente i risultati della consultazione potrebbero giustificare, ancora, la permanenza dei pagamenti diretti come asse centrale della PAC. Invece, sembrano essere riconfermati nel documento "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura", pubblicato, come abbiamo già detto il 29 novembre.

L'analisi dei risultati della consultazione ha sicuramente contribuito a delineare gli obiettivi e le principali sfide che dovrà affrontare la PAC post 2020, ma le proposte concrete di riforma sembrano andare in direzioni diverse. Le priorità della PAC dovranno essere: promuovere l'occupazione, la crescita e investimenti di qualità; sfruttare il potenziale dell'energia, dell'economia circolare e della bioeconomia, rafforzando contestualmente la tutela dell'ambiente e la lotta e l'adattamento al cambiamento climatico; portare ricerca e innovazione, in modo diffuso, nei campi e nei mercati, e fuori dai laboratori, collegare completamente gli agricoltori e le aree rurali all'economia digitale; contribuire all'Agenda della Commissione Europea sulla migrazione. Questi obiettivi dovranno contribuire a promuovere un settore agricolo "intelligente" e "resiliente", rivolto a rafforzare la tutela dell'ambiente, agli obiettivi climatici e ambientali dell'UE e sostenere il tessuto socioeconomico delle zone rurali. Sono obiettivi di lungo termine chiari e condivisibili che richiederebbero un'opera di revisione della PAC attuale molto profonda. In realtà, nel

documento si conferma la centralità dei pagamenti diretti legati alla superficie, con una possibile correzione per porre un limite agli importi ricevuti dai maggiori beneficiari e per favorire le piccole e medie aziende. Per mantenere i pagamenti diretti, il Commissario Hogan, prevede la possibilità di introdurre il cofinanziamento nazionale. Una sorta di rinazionalizzazione della PAC proposta, e in qualche modo giustificata, sulla base di una maggiore sussidiarietà che è stata profondamente criticata dal Copa-Cogeca e dai nuovi Stati Membri dell'Europa dell'Est. Le posizioni contrarie sostengono che tale misura porterebbe a distorsioni rilevanti del mercato unico, con trattamenti differenziati per agricoltore a seconda del Paese in cui si troverebbero a operare. Sembra che a obiettivi di largo respiro debbano far seguito riforme non incisive e di breve periodo. Il 2018 sarà comunque un anno decisivo per disegnare la PAC post 2020.

Nell'ambito della revisione del bilancio pluriennale sono state contestualmente portate avanti proposte di modifica della PAC contenute nella relazione De Castro-Dess del cosiddetto regolamento *Omnibus*, presentato dalla Commissione UE (nel 2016). Il regolamento *Omnibus* contiene disposizioni per molti settori delle politiche europee, tra cui, modifiche ai regolamenti di base della riforma della PAC del 2013. Tra i principali punti dell'accordo, che, il 12 ottobre, la presidenza estone e il Parlamento europeo hanno raggiunto sulla parte agricola ci sono: minore burocrazia e meno vincoli produttivi per le aziende, più aiuti ai giovani, rafforzamento delle Organizzazioni dei produttori, più strumenti per la gestione dei rischi climatici e creazione di una rete di sicurezza contro le crisi di mercato. Questa è poi diventata un Regolamento autonomo (Reg. UE n. 2017/2393 del 13 dicembre 2017, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 dicembre 2017), di fatto una vera e propria riforma di metà percorso della PAC, entrato in vigore il primo gennaio 2018.

Le lungaggini per l'approvazione del regolamento *Omnibus* sono state superate in novembre quando il Coreper ha approvato lo scorporo della parte agricola per velocizzare l'approvazione definitiva delle modifiche ai quattro atti di base della PAC. Il Parlamento Europeo non si è limitato a lavorare sulle proposte della Commissione ma ha approfittato dell'occasione per ottenere modifiche più incisive alla PAC visto che alcune criticità dei regolamenti precedenti (e derivanti dalla riforma del 2013) erano già evidenti. Le modifiche coinvolgono i pagamenti diretti, il *greening* (o aree di interesse ecologico), la stabilizzazione del reddito e le misure di mercato.

I pagamenti diretti

I beneficiari della PAC, secondo il Parlamento europeo, devono essere solo gli agricoltori professionali e quindi viene mantenuta la definizione di agricol-

tore attivo, con la possibilità di deroghe specifiche, per contenere il carico amministrativo degli Stati Membri. In relazione ai pagamenti diretti l'obiettivo è stato quello di semplificare un carico di impegni troppo oneroso per i beneficiari degli aiuti e per le autorità nazionali con compiti di controllo e verifica, tramite una razionalizzazione degli impegni stessi. Entrando nel merito delle novità relative all'agricoltore attivo, all'interno del decreto *Omnibus* si dà la possibilità agli Stati membri di semplificare la verifica dei requisiti (decreto sulle scelte nazionali della Conferenza Stato Regioni del 19 aprile 2018). L'onere dei controlli era eccessivo rispetto al numero di beneficiari non attivi ed esclusi dai pagamenti in Italia ad esempio, erano stati esclusi, solo, 461 beneficiari, nel 2016, pari al 5 per mille delle domande. Una novità importante è stata quindi la soppressione della lista nera (*black list*), che a livello europeo prevedeva l'esclusione dai pagamenti diretti dei soggetti che appartengono ad aeroporti, servizi ferroviari, impianti idrici, servizi immobiliari, terreni sportivi e aree ricreative permanenti. Dal primo gennaio 2018 la *black list* è stata eliminata e quindi tutti i soggetti che prima vi appartenevano possono essere tra i beneficiari dei pagamenti diretti. Da sottolineare che fino a tutto il 2017 le fattispecie per dimostrare il requisito di agricoltore attivo erano sei, con il decreto del 19 aprile 2018 diventano tre, portando una importante semplificazione.

Le aree di interesse ecologico (EFA)

Le novità riguardano la diversificazione delle colture e le aree di interesse ecologico. Importanti semplificazioni sono state apportate per il riso. Per tutti gli agricoltori che investono oltre il 75% della propria azienda agricola in leguminose e foraggere e per tutti coloro che lasciano a riposo oltre il 75% della loro superficie l'obbligo di *greening* viene cancellato, indipendentemente dall'ampiezza dell'azienda. L'obbligo di stabilire aree di interesse ecologico viene eliminato anche per tutti coloro che lasciano a riposo oltre il 75% della loro superficie e viene valorizzato il ruolo ambientale delle colture azotofissatrici. Inoltre, per sostenere il ruolo dei giovani agricoltori (nei pagamenti diretti) gli Stati Membri potranno raddoppiare dal 25 al 50% del pagamento di base il valore del pagamento supplementare per i giovani agricoltori, dando così maggiore vigore al cosiddetto "pagamento giovani" introdotto nel 2013.

Stabilizzazione del reddito e gestione del rischio

Nel secondo pilastro della PAC, lo Sviluppo Rurale, la gestione del rischio si è rivelata insufficiente per promuovere l'accesso degli agricoltori a strumenti assicurativi, fondi di mutualità e al meccanismo di stabilizzazione del reddito. La Commissione ha proposto di creare un meccanismo di stabilizzazione del reddito per settori e di abbassare dal 30 al 20% la soglia di perdita di reddi-

to prevista per accedervi. Il parlamento è riuscito ad ottenere anche la riduzione della soglia di perdita della produzione per l'attivazione di polizze assicurative del raccolto, dall'attuale 30% al 20%. Ha inoltre alzato il contributo pubblico al premio dal 65 al 70% e ha introdotto la possibilità di utilizzare indici economici per la misurazione delle perdite.

Le misure di mercato

Le modifiche sono andate nel senso di dare maggiore forza contrattuale alle diverse formule organizzative degli agricoltori. Le Organizzazioni dei Produttori (OP) e le Associazioni di OP (AOP) operanti nel settore lattiero-caseario potranno avvalersi della contrattualizzazione scritta obbligatoria, le misure del pacchetto latte vengono estese oltre il 2020 e diventano permanenti. Tali prerogative vengono estese a tutti i produttori e a tutte le OP e AOP. Le formule organizzative vengono rafforzate e consolidato il loro protagonismo all'interno delle relazioni contrattuali di filiera. Indipendentemente dal fatto che ci sia o meno un trasferimento di prodotto dagli agricoltori alle OP, è importante la deroga nell'ambito delle regole di concorrenza per gli agricoltori e le loro associazioni riguardo la produzione, la vendita e la trasformazione dei prodotti agricoli. Una sentenza della Corte di Giustizia dell'UE dà ragione a queste misure introdotte nella riforma. Infatti, sulla base di un ricorso presentato da OP francesi, la sentenza stabilisce che una concertazione sui prezzi e sui quantitativi tra più organizzazioni di produttori agricoli e associazioni di tali organizzazioni può essere consentita all'interno di una medesima OP o di una medesima AOP, se risponde in modo proporzionato agli obiettivi assegnati a tale organizzazione o associazione.

La discussione sul bilancio dell'UE e della PAC post 2020 sono condizionati dalla Brexit, poiché, però, i negoziati tra Londra e Bruxelles dureranno fino al 29 marzo 2019, rimarranno invariate, fino a quella data di uscita effettiva del Regno Unito dall'UE, le politiche, gli scambi commerciali, il diritto di risiedere, studiare o lavorare nel Regno Unito. Tra i temi più discussi relativamente alla Brexit vi è quello dei diritti garantiti ai cittadini UE nel Regno Unito. Attualmente sono 3 milioni gli europei che vivono nel regno Unito e 1,2 milioni gli inglesi che vivono nell'Unione Europea. Proviene dalla Polonia (700mila) la quota più rilevante di cittadini dell'UE che vive nel Regno Unito seguiti da irlandesi (500mila) e tedeschi (320mila). Gli italiani che vivono nel Regno Unito sono circa 150mila.

In termini economici il tema più rilevante riguarda gli scambi commerciali. Una "Brexit dura", come sembra essere paventata, con la soppressione dell'unione doganale, porterà a effetti fortemente negativi per il Regno Unito e

in misura minore per l'UE che potrà contare su un mercato unico di 27 Paesi. Il Parlamento Europeo ha stimato che la Brexit peserà per circa mezzo punto percentuale del Pil dell'UE-27 nell'arco di dieci anni, mentre per il Regno Unito costerà circa un punto percentuale del Pil all'anno. Il Regno Unito è principalmente un importatore di prodotti agroalimentari e la Brexit penalizzerà principalmente i principali esportatori che attualmente sono Olanda, Irlanda e Francia. Anche l'Italia è un Paese esportatore verso il Regno Unito e il saldo è pari a 2,5 miliardi di euro. I principali prodotti esportati dall'Italia nel Regno Unito sono: vino, ortofrutta, pasta, formaggi. Questi potrebbero essere i settori maggiormente colpiti, ma, poiché il Regno Unito non produce questo tipo di prodotti, potrebbe decidere di continuare a importarli anche se gravati da dazi. La Brexit porterà vantaggi e svantaggi per la PAC. Uscirà, infatti, un Paese sempre contrario e insofferente nei confronti di una politica agricola dispendiosa, un partner che con il suo approccio liberista era sistematicamente contrario a ogni intervento di regolamentazione dei mercati e che ha sempre guardato con sospetto alla tutela della qualità e dell'origine delle produzioni. Uscirà, però, anche un contribuente netto (come abbiamo già detto) e, quindi, il maggior fabbisogno finanziario si potrebbe tramutare in minori risorse per la PAC stessa.

2.2. Lo scenario nazionale

Il 2017 è caratterizzato da rilevanti e innovativi interventi, anche di carattere strutturale, per l'agricoltura nazionale, che vedono una continuità nei primi mesi del 2018. Vediamo le principali novità.

Il 10 agosto, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha pubblicato la circolare applicativa per l'attivazione dei contratti di filiera e di distretto ("Avviso recante le caratteristiche, le modalità e le forme per la presentazione delle domande di accesso ai contratti di filiera e di distretto" Circolare prot. n. 60690 del 10 Agosto 2017). Le domande si sono potute inviare dal 27 novembre. L'obiettivo, di questa tipologia di contratti, è quello di sostenere investimenti di rilevanza nazionale nel settore agricolo, agroalimentare e in quello delle agroenergie, promuovendo l'integrazione tra i diversi attori della filiera. La dotazione finanziaria, per i contratti di filiera e di distretto, è pari a 60 milioni di euro in contributo in conto capitale e 200 milioni di euro di contributo a tasso agevolato mediante il Fondo rotativo di sostegno alle imprese. La storia dei contratti di filiera e di distretto è piuttosto lunga e già nel 2012 era stato pubblicato il terzo bando. Con la nuova circolare il ministero ha definito i requisiti e le modalità di presentazione delle domande e dei progetti di fi-

liera, che potranno essere inviate al Ministero a partire dal 27 novembre 2017. Il contratto di *filiera* si fonda su un accordo sottoscritto tra i diversi soggetti, operanti in un ambito territoriale multiregionale, ed è assicurato quando gli interventi sono distribuiti sul territorio di due o più regioni (o province autonome). L'accordo di filiera individua il soggetto proponente, gli obiettivi, le azioni e il programma di investimenti. Il contratto di distretto, invece, si fonda su un accordo sottoscritto tra i diversi soggetti operanti nel territorio del distretto e individua il soggetto proponente, gli obiettivi, le azioni, incluso il programma, che deve svilupparsi nell'ambito di una o più filiere di qualità certificata e tutelata e/o di produzioni tradizionali o tipiche. Le seguenti tipologie di interventi e investimenti sono ammissibili alle agevolazioni:

1. Investimenti materiali e immateriali nelle aziende agricole legati alla produzione agricola primaria;
2. Investimenti per la trasformazione di prodotti agricoli e per la commercializzazione di prodotti agricoli;
3. Investimenti concernenti la trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non agricoli;
4. Costi per la partecipazione dei produttori di prodotti agricoli ai regimi di qualità e misure promozionali a favore dei prodotti agricoli stessi;
5. Progetti di ricerca e sviluppo nel settore agricolo.

Le agevolazioni concedibili sono articolate nella forma di contributo in conto capitale e di finanziamento agevolato, tenuto conto della localizzazione, della tipologia di interventi e della dimensione dell'impresa. I soggetti beneficiari devono ottenere un finanziamento bancario pari al 50% dell'ammontare complessivo del finanziamento concesso dalle Banche finanziatrici che abbiano sottoscritto lo specifico mandato con la Cassa Depositi e Prestiti ai fini della concessione delle agevolazioni.

Le imprese agricole condotte dai giovani (under 35) in Italia sono 53.475 e nel 2017 sono aumentate del 9% e siamo il primo paese europeo per giovani nel settore agricolo. Rispetto alla media aziendale di settore possiedono una superficie, un fatturato e un numero di occupati più elevati (secondo un'analisi di Coldiretti relativa al terzo trimestre del 2017). Sono stati sei i progetti (dal primo *take away* marino salva spreco, ai primi occhiali contadini realizzati con lana di pecora, fino ai jeans invecchiati nella paglia e strofinati costantemente per renderli unici) vincitori del premio giovani innovatori Oscar Green 2017, dopo una lunga selezione territoriale, che ha coinvolto migliaia di start up nei più svariati ambiti.

In marzo, dopo tre mesi dall'entrata in vigore della legge di Bilancio 2017, l'Inps ha diramato le istruzioni per richiedere l'incentivo occupazione Sud. Tale opportunità interessa anche le aziende agricole, che hanno potuto usufruire

del beneficio a partire dal Denuncia della Manodopera Agricola (Dmag) riferito al secondo trimestre dell'anno. I beneficiari sono tutti i datori di lavoro, anche non imprenditori, operanti nelle regioni in ritardo di sviluppo (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) 500 milioni di euro di risorse e nelle regioni in "transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna), 30 milioni di euro di risorse della Politica di Coesione. Questo tipo di incentivo è legato agli aiuti "de minimis", che è possibile sfiorare solo se l'assunzione, per la quale si richiede il beneficio, rappresenta un incremento netto occupazionale. Inoltre, l'Inps, ha precisato che l'incentivo non è cumulabile con altri incentivi di natura sia economica che contributiva (quindi anche quella prevista per le aziende agricole operanti in territori montani e svantaggiati).

Con il Decreto Legge n. 25 "Disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio" del 17 marzo 2017, sono stati soppressi i voucher; tuttavia i buoni richiesti entro il 17 marzo avrebbero potuto essere utilizzati fino al 31 dicembre dello stesso anno. Per quanto riguarda il settore agricolo, potevano utilizzare i voucher, per qualsiasi attività lavorativa e con qualsiasi tipologia di prestatore di lavoro, le aziende con volume d'affari fino a 7.000 euro, le aziende con un volume superiore potevano invece utilizzare i voucher solo per le attività stagionali e impiegando studenti o pensionati. Un'importante novità riguarda, quindi, la regolamentazione del lavoro occasionale in sostituzione dei voucher. L'articolo 54 bis del decreto legge 24 aprile 2017, n. 50, introdotto in sede di conversione dalla Legge n. 96 del 21 giugno 2017, ha disciplinato le prestazioni di lavoro occasionale, che sostituiscono quelle del lavoro accessorio retribuito con i voucher. Le due distinte modalità di utilizzo del lavoro occasionale si riferiscono: al Libretto Famiglia, utilizzabile dai datori di lavoro persone fisiche, non nell'esercizio dell'attività professionale o d'impresa, al Contratto di Prestazione Occasionale (CPO), utilizzabile da imprenditori, professionisti, lavoratori autonomi, e altre categorie di datori di lavoro.

Fra le principali innovazioni introdotte nel CPO vi sono: il compenso netto orario minimo per il prestatore di 9 euro; costo lordo orario minimo per l'utilizzatore 12,41 euro; compenso netto giornaliero minimo per il prestatore 36 euro; costo lordo giornaliero minimo per l'utilizzatore 49,63 euro. Sono esclusi dal ricorso a CPO i datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze più di cinque lavoratori subordinati a tempo indeterminato; imprese dell'edilizia e di settori affini, l'attività di escavazione o di lavorazione di materiale lapideo, miniere e cave; esecuzione di appalti di opere o servizi. Il limite massimo netto annuo viene fissato in 5.000 euro per i prestatori e utilizzatori. Dalle simulazioni effettuate su dati definitivi Inps del 2016, (B. Anastasia, S. Bombelli, novembre 2017), la dimensione del lavoro occasionale, in base

alle nuove regole, dovrebbe ridursi sostanzialmente a meno della metà di quelle registrate dal lavoro accessorio finanziato coi voucher. L'impatto prevalente di questa riduzione viene attribuita alla misura sulla dimensione delle aziende (con esclusione di quelle con oltre cinque dipendenti) e al tetto di 5.000 per utilizzatore. Da sottolineare che queste simulazioni non hanno riguardato il settore agricolo.

L'Agea (con la Circolare n. 4759 del 5 giugno 2017), ha comunicato un ricalcolo dei titoli che interessa tutti gli agricoltori e che modifica il loro valore in modo retroattivo, a partire dal 2016 e per tutti gli anni successivi. Il ricalcolo è stato necessario per alimentare la riserva nazionale, dovendo garantire l'assegnazione dei titoli da riserva per le fattispecie obbligatorie di "giovane" e "nuovo" agricoltore. A seguito del ricalcolo dei titoli definitivi, gli Organismi pagatori possono erogare il saldo dei pagamenti diretti per il 2016: pagamento di base, pagamento *greening* e pagamento giovani agricoltori. Il ritardo è notevole e, comunque, il saldo dei pagamenti (o l'intero pagamento per gli agricoltori che non hanno ricevuto l'anticipo) dovrà avvenire entro il 30 giugno.

Come conseguenza dello schema di riduzione volontaria della produzione di latte, per cercare di frenare la crisi di mercato che aveva colpito il settore lattiero-caseario, sono stati 48.200 i produttori che hanno presentato domanda per l'aiuto UE, per un totale di circa 861.000 tonnellate di latte da ottobre a gennaio 2018. L'Italia con 876 richiedenti e quasi 17.500 tonnellate di quantità ridotta è all'undicesimo posto come Paese.

Nonostante siano state abolite le quote latte, l'Italia continua ad avere un rapporto molto problematico con il passato regime regolamentare. La Corte di Giustizia europea, infatti, il 24 gennaio 2018 ha emanato una sentenza di inadempienza contro l'Italia: non ha fatto pagare le multe delle quote latte agli allevatori che, dal 1995 al 2009, hanno sfiorato i limiti produttivi. Nel complesso le multe ammontavano a 2,3 miliardi di euro e una parte è stata recuperata gli scorsi anni, ma mancherebbero ancora 1,343 miliardi di euro che non sono ancora stati rimborsati dai singoli produttori che hanno materialmente commesso le violazioni. L'Italia ha versato nei tempi stabiliti la somma dovuta all'UE ma non ha recuperato, successivamente, la somma dai produttori responsabili dello sfioramento. L'Italia ha l'obbligo di uniformarsi e imputare ai singoli allevatori il denaro che il nostro Paese ha già versato, altrimenti sarà sanzionata e ancora una volta pagheranno tutti i cittadini.

Dal primo ottobre è stato soppresso il regime delle quote zucchero ed il settore bieticolo-saccarifero è stato liberalizzato. Dopo la lunga storia della drastica riforma iniziata nel 2006 e l'abolizione dei prezzi istituzionali, attualmente è in vigore il prezzo di riferimento, fissato a 404,4 euro/tonnellata, per lo zucchero bianco e a 335,2 euro/tonnellata per lo zucchero greggio. Il piano

2006-2009 di riforma dell'industria europea dello zucchero ha portato alla rinuncia di 5,8 milioni di tonnellate. L'Italia è stata uno dei Paesi che ha radicalmente applicato la riforma: è infatti passata da una quota di 1.557.443 tonnellate, prima della riforma, alla quota (fino alla fine di settembre 2017) di 508.373 tonnellate, riducendo di oltre due terzi la quota di produzione di zucchero, e insieme all'isoglucosio (32.492,5 tonnellate), si posizionava al 3,8% della quota produttiva europea, usufruendo dei relativi aiuti alla produzione. Attualmente la produzione è di circa 300 mila tonnellate e quindi al di sotto di quella che era la quota nazionale. Molto brevemente accenniamo alla storia che ha portato alla situazione attuale. Il settore bieticolo-saccarifero si è fortemente ridimensionato con gli zuccherifici che, tra il 2005 e il 2009, sono passati da 19 (che producevano il 75% del fabbisogno nazionale) a 4, con la chiusura di ben 15 stabilimenti per effetto della ristrutturazione incentivata dalla riforma. Nel 2016 rimanevano attivi solo due stabilimenti, infatti, ha chiuso anche lo stabilimento di Termoli e quello di Eridania a San Quirico (Parma) ha sospeso le attività. Nel 2016 erano, quindi, funzionanti due zuccherifici (Coprodi di Minerbio e Pontelongo) che producevano le 300 mila tonnellate, l'80% in meno rispetto al 2006. Eridania Sadam ha ripreso le attività nel 2017 e quindi sono tre gli zuccherifici attualmente attivi. Contestualmente le superfici coltivate a barbabietola sono passate da 230mila a 38mila ettari nel 2015 scese a 33 mila nel 2016, concentrate principalmente nelle province di Bologna, Ferrara, Rovigo, Padova e Venezia. A fronte di questa profonda destrutturazione del settore, l'abolizione delle quote ha trovato netta opposizione da parte degli operatori del settore bieticolo-saccarifero, soprattutto in Italia e in tutta l'UE. La Commissione europea sostiene che la liberalizzazione accrescerà la competitività e semplificherà le regole del settore. Nello stesso tempo rimangono in funzione le reti di sicurezza, in caso di crisi di mercato, nonché permane il ruolo delle organizzazioni dei produttori e dei contratti obbligatori tra produttori e trasformatori. L'abolizione delle quote zucchero dovrebbe portare un incremento delle esportazioni che non avranno più la limitazione fissata in sede Wto a 1,37 milioni di tonnellate e un conseguente aumento della produzione del 5%. Bisognerà vedere come l'Italia, che ha fortemente disinvestito nel settore, potrà cogliere le opportunità offerte dalla liberalizzazione.

La campagna agraria del 2017 è stata fortemente caratterizzata da una situazione climatica sfavorevole che ha fortemente compromesso i raccolti di molte le produzioni agricole sull'intero territorio nazionale. L'eccezionale nevicata di gennaio ha colpito anche le regioni del Sud (Abruzzo, Puglia e Sicilia) e ha compromesso le colture orticole invernali. Una gelata straordinaria nella seconda decade di aprile ha compromesso le colture da Nord a Sud e in particolare le mele nella provincia di Trento. In alcune zone del Lazio ha cau-

sato ingenti danni ai vigneti. In diverse aree del Paese le grandinate, del mese di aprile, hanno colpito periodicamente le produzioni agricole. La copertura assicurativa agevolata contro la riduzione delle rese dovute alle difficoltà climatiche pur essendo lo strumento più rilevante a disposizione dell'agricoltore, presenta ancora molte difficoltà e ritardi nella sottoscrizione e nelle procedure. Il sistema agevolato di gestione del rischio in agricoltura prevede la possibilità di agevolare, con un contributo sul costo assicurativo, la sottoscrizione di coperture assicurative per tre settori: le produzioni vegetali, le strutture e il settore zootecnico (TV n. 34/2017). Lo schema di piano assicurativo agricolo nazionale definisce quali sono i beni assicurabili nell'ambito delle strutture aziendali. Fanno parte di questa categoria strutture produttive, impianti produttivi, impianti di difesa attiva. Requisito fondamentale è che il manufatto non deve avere caratteristiche stagionali. Le campagne assicurative scontano tempi molto lunghi per i rimborsi a causa del passaggio di gestione del rischio agevolato dal primo pilastro della PAC al secondo pilastro e, quindi, alla Politica di Sviluppo Rurale (dal primo gennaio 2015). Questo ha comportato l'implementazione e la revisione di tutte le procedure per l'erogazione dei contributi, con la conseguenza di una pesante dilatazione dei tempi di erogazione. Il 7 agosto 2017 è stato approvato l'avviso pubblico per la campagna 2016, a fine settembre non, era però, stato ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale e quindi non erano ancora scattati i 180 giorni di tempo per presentare la domanda di sostegno e, ancora, si stavano erogando i contributi per la campagna assicurativa del 2015 per i vegetali. Il Decreto prevede una dotazione finanziaria pari a 300 milioni di euro, in grado di coprire il reale fabbisogno finanziario. L'iter per il rimborso parziale dei costi assicurativi si divide in due tappe: la prima è la presentazione della domanda di sostegno al fine di ottenere la concessione e determinazione del contributo e la seconda è la presentazione della domanda di pagamento, finalizzata alla richiesta di erogazione del contributo. Per poter beneficiare del sostegno pubblico chi ne fa richiesta deve essere in possesso dei requisiti: essere imprenditore agricolo, iscritto al registro delle imprese o, nel caso degli operatori della Provincia di Bolzano, iscritti all'anagrafe delle imprese agricole; essere agricoltore attivo e essere titolare del fascicolo aziendale, in cui deve essere dettagliato il piano di coltivazione. All'inizio del 2018 sono stati presi impegni da Agea per chiudere le campagne assicurative 2015 e 2016, e dal Mipaaf rispetto alla pubblicazione degli avvisi necessari per presentare le domande di aiuto e poi di pagamento per le campagne 2017 e 2018. Entro il mese di febbraio 2018 è stato possibile presentare la domanda di sostegno, in quanto, l'8 febbraio l'Autorità di gestione ha reso noto l'avviso pubblico relativo alla campagna 2017 ed entro marzo sarà aperta la possibilità di presentare domanda di pagamento. L'approvazione del Regola-

mento *Omnibus* ha, inoltre comportato, un miglioramento delle regole assicurative, dell'abbassamento della soglia di danno dal 30 al 20% all'innalzamento del contributo massimo dal 65 al 70%.

2.2.1. L'applicazione in Italia della PAC e del PSR 2014-2020

Il 2017 è stato caratterizzato dalla discussione sulla miniriforma e sulla modifica dei quattro regolamenti interessati che presentavano criticità in sede operativa (in particolare sono stati modificati i regolamenti relativi ai Pagamenti diretti, Reg. UE n. 1307/2013; all'OCM unica, Reg. UE n. 1308/2013; Sviluppo rurale Reg. UE n. 1305/2013; Regolamento orizzontale, Reg. UE n. 1306/2013). Il nuovo Regolamento derivante dallo stralcio della parte agricola del regolamento *Omnibus* è entrato in vigore il primo gennaio 2018 (come abbiamo visto nel paragrafo dello scenario comunitario 2.1), però, nel corso del 2017 gli operatori del settore hanno dovuto confrontarsi con crescenti difficoltà sui fronti ora riformati.

In una Circolare del 17 febbraio, Agea ha emanato le disposizioni normative per la presentazione della Domanda Unica 2017 e fornisce chiarimenti sull'applicazione delle novità della PAC. Nel 2017 viene introdotta la domanda di aiuto basata su strumenti geo-spaziali, comunemente detta domanda grafica. I moduli per le domande di aiuto basate su strumenti geo-spaziali contribuiscono a prevenire gli errori dei beneficiari all'atto della dichiarazione delle loro superfici agricole. L'approccio alla domanda grafica è graduale (Reg. UE n.809/2014) e nel 2017 dovranno utilizzarla un numero di beneficiari corrispondente a quello necessario a coprire almeno il 75% della superficie totale determinata per il regime di pagamento di base nel corso dell'anno precedente. Altre novità nella Domanda Unica 2017 riguardano:

- *Pagamento di base*, il Decreto Ministeriale n. 5602 del 11 ottobre 2016 ha modificato le percentuali di plafond e il pagamento di base scende dal 58% al 57%. La conseguenza è il ricalcolo di tutti i titoli assegnati agli agricoltori che diminuiranno dell'1%.
- *Pagamento accoppiato*, il Decreto Ministeriale n. 5602 del 11 ottobre 2016 ha modificato le percentuali di plafond del pagamento accoppiato che aumenta dall'11% al 12%. Il sostegno accoppiato aumenta di: 14 milioni di euro per il settore del latte bovino; 8 milioni di euro per i premi alla macellazione dei bovini; 8 milioni di euro per le vacche nutrici non iscritte ai Libri Genealogici; 8 milioni di euro al grano duro.
- *Pagamento greening*, il valore dell'importo individuale è calcolato come percentuale del 50,95% del valore dei titoli attivati dall'agricoltore. A parti-

re dal 2017 aumentano le sanzioni per il mancato rispetto del *greening*, infatti, oltre alla mancata corresponsione del pagamento verde, una sanzione va ad intaccare anche gli altri pagamenti in misura pari al 20% del pagamento verde del 2017. E' stato, inoltre istituito il Registro dei Prati Permanenti.

- *Soglia minima*, la soglia minima per l'accesso ai pagamenti diretti aumenta da 250 euro per beneficiario a 300 euro.

I termini per la presentazione della domanda unica per la campagna 2017 erano stati inizialmente fissati al 15 maggio (prorogata poi al 15 giugno) e le domande di modifica al 31 maggio. In agosto la Commissione europea ha autorizzato gli Stati Membri al versamento dell'anticipo dei pagamenti della PAC, a decorrere dal 16 ottobre, fino al 70% dei pagamenti diretti per quanto riguarda le domande presentate nel 2017. Il Ministero delle politiche agricole, considerate le difficoltà economiche di molte aziende agricole, in settembre ha impartito ad Agea le direttive per l'effettuazione degli anticipi a partire dal 16 ottobre 2017. I pagamenti oggetto di anticipo sono quattro: il pagamento di base, il pagamento *greening*, il pagamento giovani agricoltori e il pagamento del regime dei piccoli agricoltori. Restano esclusi dall'anticipo i pagamenti per il sostegno accoppiato, perché non erano disponibili (in agosto) i dati nazionali per il conteggio degli importi.

I trasferimenti dei titoli si sono potuti presentare fino al 15 giugno e cioè fino alla data ultima di presentazione della Domanda Unica 2017. L'Organismo pagatore comunica il trasferimento ad Agea, entro cinque giorni lavorativi e Agea stessa convalida i trasferimenti dei titoli entro i successivi cinque giorni lavorativi. Le domande si sono potute presentare con un ritardo di 25 giorni civili successivi rispetto al termine previsto del 15 giugno e, quindi, con le decurtazioni previste dalla regolamentazione comunitaria entro l'11 luglio. L'accesso alla riserva nazionale è consentito fino al 2020 e, quindi, anche nella Domanda Unica 2017.

La gestione delle aree ecologiche del *greening* (EFA) cambiano profondamente, grazie alle novità contenute nel Regolamento 2017/1155 del 15 febbraio e nel Decreto Ministeriale n. 5604 del 2 ottobre. Il Decreto, infatti, prevede che “per terreno a riposo si intende un seminativo, ritirato dalla produzione agricola per un periodo minimo continuativo di sei mesi a partire dal primo gennaio e fino al 30 giugno dell'anno della domanda”. Il periodo in cui il terreno va tenuto a riposo è stato ridotto, quindi, da otto a sei mesi. Le conseguenze sono importanti: gli agricoltori possono ottenere una produzione agricola dal primo luglio, oppure di preparare il terreno per le colture dell'anno successivo. Durante i periodi di riposo è vietato l'utilizzo di prodotti fitosanitari. Ulteriori modifiche hanno riguardato la riduzione delle incertezze

per gli elementi caratteristici del paesaggio e a tal fine sono stati eliminati, chiariti e modificati alcuni limiti dimensionali. Ad esempio, le siepi, le fasce alberate e gli alberi in filari sono stati raggruppati in un unico tipo di elementi caratteristici del paesaggio. Un'altra importante modifica riguarda i fattori di conversione che vengono eliminati per la maggior parte degli elementi caratteristici del paesaggio. I fattori di conversione rimangono in vigore solamente per gli "alberi isolati". Per gli altri elementi caratteristici del paesaggio rimangono in vigore i fattori di ponderazione. L'unità di misura non è più il metro lineare ma il metro quadrato, quindi, si deve misurare la superficie e moltiplicarla per il fattore di ponderazione. Inoltre, dal primo gennaio 2018, entra in vigore il divieto di utilizzare prodotti fitosanitari nelle colture azotofissatrici, inserite nella Domanda PAC come aree ecologiche. L'impatto è rilevante soprattutto per la soia al Nord Italia, largamente utilizzata dagli agricoltori per rispettare il *greening*, e, in misura minore, per le leguminose da granella al Centro-Sud Italia. Nei casi della soia e delle leguminose da granella, infatti, il divieto dei trattamenti compromette la resa produttiva e l'economicità di tali colture.

Gli agricoltori italiani hanno, comunque, ben affrontato e superato lo scoglio del *greening* senza particolari problemi, per le seguenti ragioni:

1. La maggior parte delle aziende italiane sono esonerate dal *greening* perché piccole (meno di 10 ettari di seminativi);
2. Molte aziende italiane sono a "colture permanenti" (vigneti, oliveti, frutteti, ecc.) che sono esonerate dal *greening*;
3. La maggior parte delle aziende agricole italiane adottava già le pratiche previste dal *greening* (set aside, colture azotofissatrici, elementi caratteristici del paesaggio).

La fase attuativa della Politica di Sviluppo Rurale è iniziata, come noto, alla fine di novembre del 2015 quando furono approvati gli ultimi due PSR italiani (Puglia e Sicilia) e a due anni di distanza (fine 2017) si può dire che l'attuazione procede a rilento, con differenze molto rilevanti tra le regioni. Gli attuatori dei PSR lamentano un rilevante appesantimento procedurale e gli agricoltori un aggravio burocratico spesso insostenibile. Gli effetti di tale situazione si ripercuotono immediatamente sul rallentamento della spesa, infatti, al 15 ottobre 2017, i pagamenti hanno raggiunto appena il 12,3% dello stanziamento 2014-2020, secondo le elaborazioni riportate dalla Rete Rurale Nazionale.

L'avanzamento della spesa evidenzia che solo due regioni (la provincia autonoma di Bolzano e Veneto) hanno raggiunto i livelli più alti, rispettivamente il 30% e il 27%. Al lato opposto ci sono regioni in cui l'avanzamento della spesa è inferiore al 5% (Friuli e Liguria). Mediamente le regioni più avanzate

hanno un tasso di avanzamento della spesa pari al 14,8%, e simile a quello delle regioni in transizione (14,3%), mentre scende a 11,3% nelle regioni meno sviluppate.

L'avanzamento della spesa nel PSR Nazionale è appena del 4,2% in Italia. Il sistema delle assicurazioni agevolate è notevolmente cresciuto dal 2004 al 2014, ma da quando è entrato in vigore il PSRN, nel 2015, si è arenato dietro una burocrazia esasperata. Il cambiamento della regola del disimpegno automatico da "N+2", del periodo di programmazione 2007-2013, a "N+3" ha ridotto notevolmente i rischi di disimpegno automatico. La situazione della spesa al 15 ottobre 2017 mostra che alcune Regioni hanno già raggiunto l'obiettivo dei pagamenti dell'UE in relazione alla dotazione finanziaria rispetto alla regola del disimpegno automatico (Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto e le province autonome di Trento e Bolzano), mentre altre regioni sono molto lontane da questo obiettivo: Friuli, Liguria, Abruzzo, Campania e Valle d'Aosta. La situazione del disimpegno automatico per l'Emilia Romagna è molto vicino al raggiungimento dell'obiettivo previsto.

2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo

Il disegno della legge di Bilancio per il 2018 varato, il 16 ottobre, dal governo, contemporaneamente al collegato fiscale alla manovra, contiene conferme e novità per il settore agricolo. Per il 2018 vengono confermate l'eliminazione delle tasse agricole Imu, Irap e Irpef, per chi opera nel settore agricolo, ed è stata prorogata l'agevolazione Iva per le carni. Al di là delle conferme, diverse sono le novità su vari fronti: assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato, costituzione dei Distretti del cibo, "bonus verde", rivalutazione dei terreni e piano nazionale "Industria 4.0".

Con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione, il Disegno di legge contiene un pacchetto di sconti contributivi a favore delle aziende che assumeranno lavoratori a tempo indeterminato. Sono state previste tre tipologie di agevolazioni.

Incentivo strutturale all'occupazione giovanile - I datori di lavoro privati potranno assumere lavoratori con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a tutele crescenti, con uno sgravio contributivo del 50% (Art. 16). Lo sgravio riguarda i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, che non verranno pagati per un periodo massimo di 3 anni). Al fine di promuovere stabilmente l'occupazione giovanile, il provvedimento riguarda le aziende che, alla data della prima assunzione incentivata, non abbiano compiuto il trentacinquesimo anno di età e non siano stati occupati a tempo indeterminato con lo stesso da-

tore di lavoro.

Sgravio contributivo per coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali Under 40 - Riguarda coloro che hanno una età inferiore a quaranta anni e vogliono iscriversi alla previdenza agricola nel corso del 2018 (Art. 17), quali coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali e avranno riconosciuto, per un periodo massimo di 36 mesi, l'esonero del versamento del 100% dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. Trascorsi i primi 36 mesi, l'esonero è riconosciuto per un periodo massimo di 12 mesi al 66% e di ulteriori 12 mesi al 50%. L'esonero non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni di aliquote di finanziamento (la concessione è soggetta alla disciplina comunitaria degli aiuti *de minimis*, come è già stato detto nel paragrafo 2.2).

Agevolazione per le assunzioni a tempo indeterminato nel Sud - viene prevista (Art. 74) una decontribuzione totale (entro un importo di 3.000 euro annui) in caso di assunzione effettuate nelle Regioni del Sud (come è stato già accennato nel paragrafo 2.2), per i soggetti che non abbiano compiuto 35 anni di età e per i soggetti di età superiore ai 35 anni, purché privi di un impiego retribuito da almeno 6 mesi.

Le norme sui “Distretti del cibo” sono viste come un ulteriore strumento di valorizzazione e sostegno dei territori e delle comunità riferita alle filiere agricole-alimentari, che sostituisce la normativa sui distretti agroalimentari di qualità e distretti rurali, contenuti nell'art. 13 del D.L. 228 del 18/05/2001. Con i distretti del cibo vengono ampliate le tipologie a sistemi produttivi locali, anche interregionali, a sistemi produttivi localizzati nelle aree urbane, a sistemi integrati a livello territoriale (agricoltura, vendite dirette, ristorazioni e reti di economia solidale), fino alla definizione di distretti biologici e biodistretti. L'individuazione dei distretti del cibo, non si presenta, però, semplice e automatica, e, insieme agli interventi, sono delegati alle politiche regionali, come uno strumento aggiuntivo di pianificazione territoriale. E' un modo per superare la visione settoriale individuando un “insieme coerente di catene agroalimentari situate in un'area geografica con una dimensione regionale, o sub-regionale e con una *governance* locale”.

Un incentivo particolare è riservato alle imprese florovivaistiche che potranno beneficiare del “bonus verde” e cioè di una detrazione fiscale del 36% sulle spese sostenute per la sistemazione del verde di aree scoperte e di pertinenza di unità immobiliari private (terrazzi, giardini e logge), anche condominiali, con un tetto per immobile di 5.000 euro.

Sarà, inoltre, consentito di rivalutare i terreni posseduti alla data del primo gennaio 2018, entro il 30 giugno 2018 dovrà essere redatta la perizia e andrà eseguito il versamento dell'imposta sostitutiva (dell'8%), in un'unica rata o in

tre rate annuali.

Il piano nazionale “Industria 4.0 è stato prorogato, per favorire (tra le altre cose) l’innovazione tecnologica e digitale delle imprese, con cui si potranno utilizzare i crediti d’imposta denominati “super” e “iper” ammortamento. Anche le imprese agricole possono beneficiare di questi crediti d’imposta (eccezion fatta per le imprese costituite in società semplice). Il super-ammortamento prevede la possibilità di maggiorare il costo di acquisizione del bene del 30% (per il 2018, invece che del 40%) ai soli fini delle imposte sui redditi e con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing. Al 31 dicembre 2017 il relativo ordine deve risultare accettato dal venditore e l’acconto di pagamento sia almeno del 20% del costo. L’iper-ammortamento consiste invece in una maggiorazione del 150% sul costo di acquisto di beni strumentali per la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese. Gli acquisti dovranno essere effettuati entro il 31 dicembre 2017 e consegnati entro giugno 2018.

E’ stato istituito un Fondo agrumicolo per la gestione della crisi del settore, con uno stanziamento di 10 milioni di euro previsti dal Disegno di legge di bilancio. Al fine di incentivare la competitività del settore, attraverso aggregazione, accordi di filiera e internazionalizzazione, sono stati destinati, quindi, 2 milioni per il 2018 (e 4 milioni sia per il 2019 che per il 2020). Il tavolo dedicato alla crisi del comparto ha individuato misure di emergenza, quali, il ritiro dal mercato di 4.500 tonnellate di arance e la loro distribuzione ai bisognosi, mentre altri interventi riguardano il ripristino del potenziale produttivo e il rinnovo varietale.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea

Nel 2017 i redditi agricoli dell'Unione Europea (misurati come valore aggiunto al costo dei fattori dell'attività agricola per unità di lavoro annuali) sono in decisa crescita (+8,4%) rispetto al 2016. Prosegue dal 2016 la tendenza al recupero dopo anni di variazioni negative (-2,1% tra il 2015 e il 2014 e -1,8% tra il 2014 e il 2013). Ben 20 Paesi Membri, nel 2017, hanno evidenziato un aumento, anche se in misura molto diversa, e solo 8 hanno subito una contrazione (tabella 3.1).

Le variazioni positive più rilevanti si sono registrate in Danimarca (+62,3%), Estonia (+54,7%), Irlanda (+28,9%), Lussemburgo (+28,1%), questi Paesi nel 2016 avevano, invece, visto contrarsi il reddito in modo significativo. Una crescita rilevante dei redditi agricoli si è registrata anche in Olanda (+21,9%), Austria (+18,9%) e Regno Unito (+18,8%).

Le flessioni maggiori si sono evidenziate, invece, in Slovenia (-13,4%) e a Malta (-5,6%), dove continua una riduzione che è stata rilevante anche nel 2016. Una variazione negativa si è registrata anche in Spagna (-5,5%) e in Croazia (-5,1%). L'Italia registra una crescita (+3,9%), mentre tra il 2016 e il 2015 la variazione risultava negativa (-2,8%). Da precisare però che per l'Italia, lo scorso anno la variazione (effettuata sui redditi provvisori e stimati alla fine di novembre 2016) era stata data molto più negativa e pari a -8,4% (vedi Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna - Rapporto 2016, pag. 44)⁽¹⁾.

(1) Per l'anno in questione, rispetto al reddito e all'input di lavoro, gli Stati Membri forniscono le stime provvisorie alla fine di novembre dello stesso anno e quelle definitive alla fine di febbraio dell'anno successivo. I dati finali sono disponibili, invece, a settembre dell'anno successivo. I dati sui redditi del Rapporto 2016 erano quindi basati sulle stime fornite a fine novembre dello stesso anno, mentre nelle uscite successive sono state riviste in modo consistente.

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE*

Paesi	Reddito pro capite (variazione %)	
	2016/15	2017/16
Belgio	-14,7	11,4
Danimarca	-14,5	62,3
Germania	10,6	27,5
Grecia	-4,8	3,0
Spagna	6,4	-5,5
Francia	-12,0	10,5
Irlanda	3,6	28,9
Italia	-2,8	3,9
Lussemburgo	-4,8	28,1
Olanda	1,2	21,9
Austria	12,4	18,9
Portogallo	17,9	1,0
Finlandia	19,6	-1,3
Svezia	-8,3	12,2
Regno Unito	-2,8	18,8
Repubblica Ceca	12,6	-4,3
Polonia	26,1	-1,8
Estonia	-36,9	54,7
Lituania	-17,0	21,3
Lettonia	-8,3	18,0
Slovacchia	21,4	5,4
Ungheria	7,0	-1,3
Slovenia	-7,2	-13,4
Malta	-27,6	-5,6
Cipro	3,2	8,6
Romania	-2,1	7,5
Bulgaria	19,0	9,2
Croazia	11,2	-5,1
UE-28	1,1	8,4

*Index of the real income of factors in agriculture per annual work unit.

Fonte: Eurostat, Database, General and Regional Statistics.

Anche a dicembre 2017 non è uscita la consueta pubblicazione dell'Eurostat, "Newsrelease", che fornisce le prime stime, per lo stesso anno, relative ai redditi agricoli e alle grandezze economiche che compongono il processo di formazione del reddito. Questo paragrafo è quindi frutto delle elaborazioni delle uniche stime al 2017 per le grandezze agricole, disponibili sul sito dell'Eurostat (Database – General and Regional Statistics, *Index of the real income of factors in agriculture per annual work unit*).

3.2. L'andamento dei principali aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia e in Emilia-Romagna

Le stime dell'Istat (provvisorie) per l'Italia del 2017 sull'andamento dei principali aggregati economici della branca agricoltura, silvicoltura e pesca hanno mostrato un deciso aumento e un recupero quasi completo rispetto all'anno precedente, con un aumento della produzione (+3%), che si attesta a poco più di 58 miliardi di euro a prezzi correnti, accompagnata da una crescita di portata minore dei costi intermedi (+1,8%) e quindi un incremento rilevante del valore aggiunto (+3,9%) (tabella 3.2). Lo scorso anno, infatti, il valore della produzione era risultato negativo (-3,3%), con un'importante riduzione anche del valore aggiunto (-4,6%).

Nel 2017, i principali aggregati economici della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, evidenziano per l'Emilia-Romagna un valore complessivo della produzione di oltre 6,7 miliardi, comprese le attività secondarie e di supporto, oltre ai contributi alla produzione. Queste stime (provvisorie) dell'Istat, registrano nel 2017 un aumento dell'1,2% della produzione a prezzi correnti,

Tabella 3.2 - Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2016-2017 in Italia (valori a prezzi correnti)

	Valori correnti (.000 euro)		Variazione %	
	2016	2017*	2016/15	2017/16
Produzione	56.319.481	58.004.677	-3,30	2,99
Consumi Intermedi	24.504.091	24.956.838	-1,54	1,85
Valore Aggiunto	31.815.390	33.047.839	-4,62	3,87

* Dato provvisorio

Fonte: dati Istat.

Tabella 3.3 - Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2016-2017 in Emilia-Romagna (valori a prezzi correnti)

	Valori correnti (.000 euro)		Variazione %	
	2016	2017*	2016/15	2017/16
Produzione	6.652.366,6	6.734.651,4	1,31	1,24
Consumi Intermedi	3.249.584,3	3.262.773,3	2,67	0,41
Valore Aggiunto	3.402.782,4	3.471.878,1	0,04	2,03

* Dato provvisorio

Fonte: dati Istat.

con una variazione positiva di poco inferiore a quella dell'anno precedente (+1,3%). Rilevante, anche la crescita del valore aggiunto di oltre il 2% determinata da un aumento più contenuto dei consumi intermedi pari allo 0,4% (tabella 3.3). Nel 2017, l'aumento del valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, è sostanzialmente dovuta all'aumento dei prezzi in Italia e in Emilia-Romagna. Lo scorso anno, invece, si era verificato un aumento del valore della produzione, +1,3%, nessuna variazione del valore aggiunto (in termini di valore) e una crescita dei consumi intermedi (+2,7%).

3.3. Previsione sull'andamento della produzione lorda vendibile (PLV) nel 2017 del settore agricolo in Emilia-Romagna

Nel 2017, in base alle stime elaborate dalla Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca della Regione Emilia-Romagna, la produzione lorda vendibile del settore agricolo regionale ha superato i 4,8 miliardi di euro (tabella 3.4 e figura 3.1), grazie al favorevole andamento generale dei prezzi e nonostante un'annata particolarmente difficile sotto il profilo colturale per la lunga siccità e il caldo eccezionale del periodo estivo.

Nei confronti dell'annata 2016 - quando il valore della produzione agricola regionale aveva raggiunto i 4,5 miliardi di euro - si registra un incremento di circa 300 milioni di euro e una crescita in termini percentuali superiore al +6,5%. Il risultato positivo dell'annata 2017 (figura 3.2) si aggiunge a quelli 2016 e 2015 portando la crescita complessiva del settore agricolo regionale nell'ultimo triennio vicina al +20% (da 4,082 miliardi di euro del 2014 ai 4,838 del 2017).

Considerando l'andamento dei principali settori emerge chiaramente come gli allevamenti abbiano contribuito in modo decisivo al buon esito dell'annata 2017, segnando una crescita di oltre 240 milioni di euro (+11,4%) rispetto al 2016, mentre le produzioni vegetali hanno registrato un aumento decisamente più contenuto attorno ai 60 milioni di euro (+2,4%). D'altronde è proprio nell'ambito delle coltivazioni che si sono concentrate le maggiori difficoltà a livello di singole produzioni, in particolare nell'ambito dei comparti orticolo e cerealicolo (figura 3.3), sia in termini di flessione dei quantitativi che di andamento negativo delle quotazioni medie.

A seguito di un calo generalizzato dei raccolti che ha interessato tutte le specie, con la sola eccezione dell'orzo, il valore della produzione di cereali ha subito una diminuzione di circa il -4,5%, nonostante l'incremento dei prezzi medi di mercato in ripresa dai minimi dello scorso anno. I motivi della flessione quantitativa dei cereali sono molteplici: per i frumenti si è trattato

Tabella 3.4- Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anni 2016-2017 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2016	2017		2016	2017		2016	2017	
CEREALI:							479,40	457,18	-4,6
Frumento tenero (*)	832,1	805,5	-3,2	18,50	20,50	10,8	153,94	165,13	7,3
Frumento duro (*)	546,9	412,6	-24,5	20,00	23,50	17,5	109,38	96,97	-11,3
Orzo (*)	108,7	120,2	10,6	15,50	17,20	11,0	16,85	20,68	22,7
Risone (*)	37,7	34,5	-8,4	38,00	29,50	-22,4	14,33	10,19	-28,9
Granoturco (*)	629,5	496,1	-21,2	17,50	17,80	1,7	110,16	88,30	-19,8
Sorgo	231,4	162,0	-30,0	16,00	17,00	6,3	37,03	27,55	-25,6
Altri cereali e paglia							37,71	48,35	28,2
PATATE E ORTAGGI:							467,61	429,99	-8,0
Patate	224,4	230,7	2,8	24,00	18,00	-25,0	53,85	41,53	-22,9
Fagioli freschi	35,6	32,5	-8,8	33,20	42,50	28,0	11,83	13,80	16,7
Piselli freschi	45,0	34,3	-23,8	28,00	27,00	-3,6	12,60	9,27	-26,5
Pomodoro da industria	2.015,6	1.847,6	-8,3	8,15	7,60	-6,7	164,27	140,41	-14,5
Aglione	4,5	5,6	25,3	240,00	225,00	-6,3	10,68	12,55	17,5
Cipolla	178,6	138,6	-22,4	10,00	10,00	0,0	17,86	13,86	-22,4
Melone	41,0	35,7	-12,8	35,00	18,00	-48,6	14,33	6,43	-55,2
Cocomero	43,3	38,8	-10,4	18,00	15,00	-16,7	7,79	5,82	-25,3
Asparago	4,5	4,4	-1,9	222,00	185,00	-16,7	9,91	8,10	-18,3
Fragole	7,2	7,1	-1,7	182,00	175,00	-3,8	13,15	12,43	-5,5
Zucche e zucchine	45,9	45,9	0,2	29,00	33,50	15,5	13,30	15,39	15,7
Lattuga	44,7	46,4	3,9	34,50	46,00	33,3	15,42	21,35	38,5
Finocchio	6,0	5,3	-12,1	32,40	41,40	27,8	1,95	2,19	12,3
Altri ortaggi							120,65	126,85	5,1
PIANTE INDUSTRIALI:							89,51	109,05	21,8
Barbabietola da zucchero	1.190,7	1.447,6	21,6	3,83	4,04	5,5	45,55	58,41	28,3
Soia (*)	98,2	109,1	11,1	36,00	38,00	5,6	35,36	41,46	17,2
Girasole (*)	20,6	22,3	8,3	31,70	29,50	-6,9	6,53	6,58	0,7
Altre industriali							2,08	2,60	25,1
LEGUMINOSE DA GRANELLA							2,73	7,51	175,3
COLTURE SEMENTIERE							129,17	145,41	12,6
COLTURE FLORICOLE							15,13	15,13	0,0

Tabella 3.4 – Continua

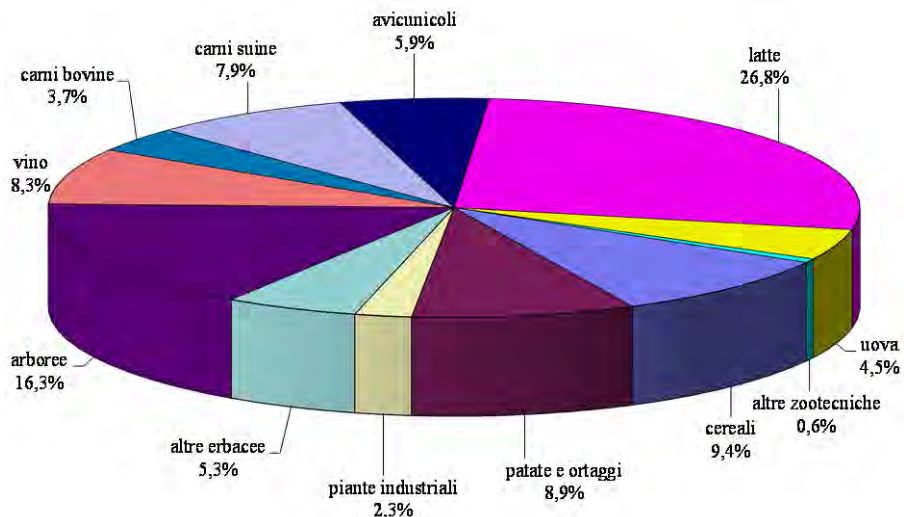
Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2016	2017		2016	2017		2016	2017	
FORAGGI (in fieno)	1.278,8	672,4	-47,4	11,34	13,20	16,4	145,02	88,76	-38,8
TOTALE coltivazioni erbacee							1.328,56	1.253,02	-5,7
ARBOREE:							712,53	753,35	5,7
Mele	158,5	173,9	9,8	42,00	60,00	42,9	66,55	104,34	56,8
Pere	447,3	529,9	18,5	63,00	62,00	-1,6	281,77	328,55	16,6
Pesche	124,0	117,0	-5,7	41,00	30,00	-26,8	50,86	35,11	-31,0
Nettarine	209,6	195,1	-6,9	46,00	33,00	-28,3	96,42	64,38	-33,2
Albicocche	60,6	94,6	56,0	98,00	50,00	-49,0	59,43	47,31	-20,4
Ciliegie	11,3	15,4	35,5	320,00	290,00	-9,4	36,30	44,58	22,8
Susine	86,7	76,2	-12,1	40,00	35,00	-12,5	34,68	26,67	-23,1
Actinidia	81,7	78,0	-4,6	60,00	90,00	50,0	49,04	70,17	43,1
Loto o kaki	21,5	22,8	6,1	30,00	30,00	0,0	6,44	6,83	6,1
Altre arboree							31,04	25,41	-18,1
PRODOTTI TRASFORMATI							344,75	436,38	26,6
Vino (.000/hl)	7.164,6	5.460,2	-23,8	44,05	73,40	66,6	315,60	400,78	27,0
Altri							29,15	35,61	22,1
TOTALE coltivazioni arboree							1.057,28	1.189,73	12,5
TOTALE produzioni vegetali							2.385,84	2.442,75	2,4
ALLEVAMENTI:							2.151,46	2.395,80	11,4
Carni bovine (peso vivo)	82,5	88,2	7,0	188,95	203,30	7,6	155,83	179,33	15,1
Carni suine (peso vivo)	235,1	230,9	-1,8	144,80	166,26	14,8	340,47	383,89	12,8
Pollame e conigli (peso vivo)	262,0	255,0	-2,7	104,90	112,40	7,1	274,84	286,62	4,3
Ovicapriini (peso vivo)	2,3	2,5	9,3	194,55	185,60	-4,6	4,40	4,58	4,3
Latte vaccino	1.999,5	2.077,2	3,9	59,50	62,50	5,0	1.189,72	1.298,22	9,1
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.753,9	1.717,1	-2,1	91,30	127,80	40,0	160,13	219,45	37,0
Altre produzioni zootecniche							26,08	23,70	-9,1
TOTALE produzioni zootecniche							2.151,46	2.395,80	11,4
TOTALE GENERALE							4.537,30	4.838,54	6,64

Note: I dati 2017 sono provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2016. Le variazioni % sono determinate su valori non arrotondati. (*) Produzioni quantitative al netto della destinazione sementiera.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

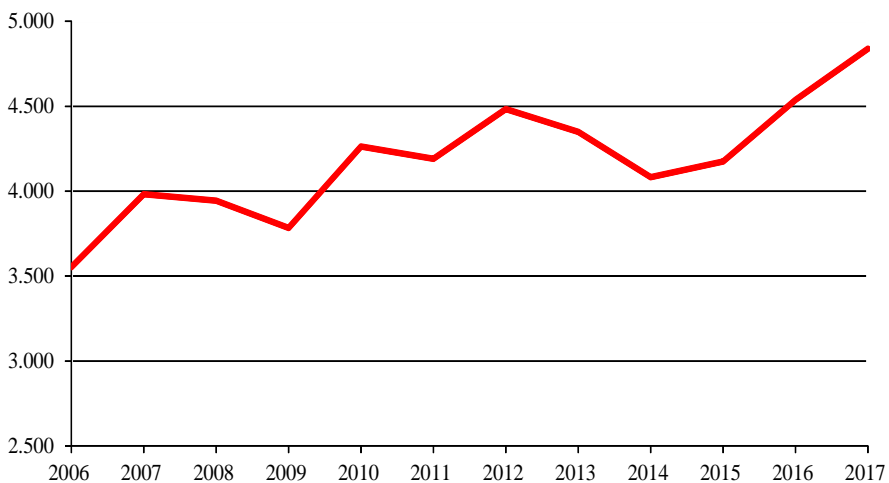
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.1 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2017 (variazioni %)



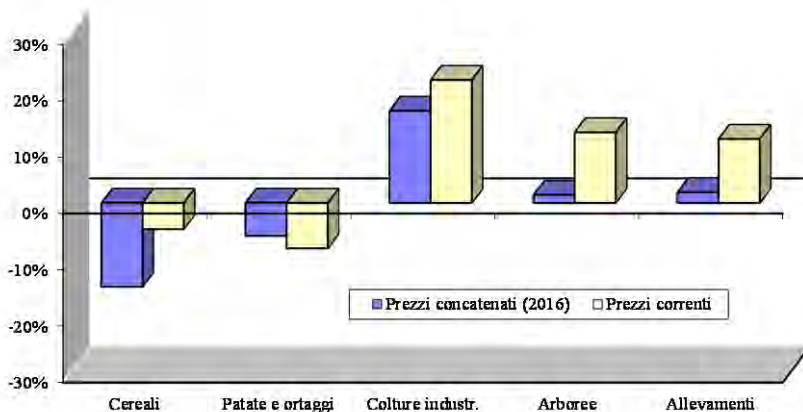
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 3.2 - Andamento della PLV della regione Emilia-Romagna a prezzi correnti



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 3.3 - Variazioni % (2017 su 2016) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli in Emilia-Romagna.



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

sostanzialmente di una contrazione del livello degli investimenti, particolarmente rilevante nel caso del frumento duro, con una perdita di circa 25mila ettari (-28,4%), mentre sui risultati di granoturco e sorgo - che sono a semina primaverile - ha inciso in modo determinante la siccità estiva causando riduzioni medie delle rese attorno al 20%.

Da segnalare, infine, la caduta del valore della produzione di risone (-28,9%), indotta da un crollo dei prezzi (-22,4%) ascrivibile alla possibilità di esportare riso a dazio zero verso l'UE prevista per i Paesi meno avanzati del Sud Est Asiatico (es.: Cambogia, Myanmar, Vietnam) in virtù dell'accordo EBA (*everything but arms*).

Il comparto *patate e ortaggi* è quello che ha registrato la riduzione più consistente del valore delle produzioni nel corso dell'annata 2017, con un calo complessivo su base annua di -8%. Al calo delle quantità prodotte, determinato da una diminuzione generale delle rese dovuta a caldo e siccità, è corrisposto una diminuzione dei prezzi di gran parte delle produzioni che ha inevitabilmente aggravato il bilancio dell'annata. Particolarmente importante - per la loro rilevanza nell'ambito del comparto - i cali di valore di importanti produzioni come patate (-22,9%), pomodoro da industria (-14,5%), cipolla (-22,4%) e melone (-55,2%).

Bilancio decisamente positivo, invece, per le *colture industriali* dove alla

forte crescita degli investimenti (barbabietola da zucchero +19%, soia +32% e girasole +22%), che ha portato ad un deciso incremento dei quantitativi, è corrisposto un buon andamento delle quotazioni (girasole escluso) con conseguente incremento del valore complessivo delle produzioni superiore al 20%. Sulla crescita delle superfici di barbabietola da zucchero ha indubbiamente influito il buon andamento del prezzo dello zucchero e la conseguente riapertura - dopo un anno di inattività - dello zuccherificio Eridania Sadam di San Quirico (PR), che ha permesso la ripresa delle coltivazioni di barbabietola da zucchero nelle province più occidentali della regione, oltre che in quelle limitrofe di Piemonte e Lombardia. Un'opportunità che potrebbe però venir meno per l'abbandono del meccanismo europeo delle quote di produzione (a partire dal 1 settembre 2017) e la probabile flessione dei prezzi dello zucchero che tenderanno ad allinearsi a quelli del mercato mondiale. Per fronteggiare le possibili difficoltà del settore saccarifero, la Regione Emilia-Romagna ha comunque già stanziato 1,25 milioni di euro per i bieticoltori nella campagna 2018.

Decisamente più saldi appaiono invece i presupposti alla base del forte incremento delle coltivazioni di soia. Le superfici sono in crescita in tutto il mondo. Nel 2017 le superfici USA hanno raggiunto livelli record e la domanda globale è raddoppiata nell'arco di un decennio. L'incremento della produzione mondiale di soia riflette il cambiamento dei regimi alimentari con conseguente aumento della domanda di carne attualmente in corso in Cina e in altre economie emergenti.

Continua inarrestabile anche nel 2017 la crescita del valore delle *sementi* con un ragguardevole aumento del +12,6% nei confronti dell'anno precedente. Ne consegue che l'aumento complessivo fatto registrare nell'ultimo triennio dal comparto supera il 40%.

Cresce di quasi il 6% il valore delle produzioni di *frutta*. Un dato complessivo che nasconde in realtà andamenti completamente opposti tra frutta estiva (pesche, nettarine, albicocche, ciliegie, susine), che registra perdite di mercato anche decisamente consistenti, e invernale (mele, pere, actinidia e kaki), che grazie ai buoni risultati delle vendite ha assicurato la chiusura in positivo del bilancio dell'intero comparto.

Decisamente in calo rispetto al 2016 i ricavi di pesche (-31%) e nettarine (-33,2%), a seguito di una campagna di commercializzazione contraddistinta da quotazioni insoddisfacenti per l'abbondanza dell'offerta a livello continentale aggravata dalle conseguenze dell'"embargo russo". I volumi di pesche e nettarine ritirati dal mercato, per sostenere i produttori e fronteggiare la crisi del settore, sono stati consistenti ed hanno comportato un considerevole innalzamento dei plafond previsti dai regolamenti UE.

Nonostante l'exploit produttivo (+56%), imputabile all'incremento delle

superfici, al rinnovo varietale ma soprattutto a rese unitarie per ettaro nettamente superiori al 2016, il bilancio 2017 delle vendite di albicocche chiude negativamente (-20,4%) nei confronti dell'anno precedente a seguito del sostanziale dimezzamento (-49%) delle quotazioni medie. Chiudono la rassegna della frutta estiva l'aumento di valore delle ciliegie (+22,8%) e il calo delle susine (-23,1%).

Completamente differenti gli andamenti in termini di valore produttivo su base annua della frutta invernale: mele +56,8%, pere +16,6% e actinidia +43,1%. Se nel caso delle pere si è trattato principalmente di un risultato determinato dall'incremento delle quantità raccolte (+18,5%), dopo un 2016 contraddistinto da bassi livelli produttivi, nel caso di mele e actinidia fondamentale è stato il forte incremento dei prezzi determinato dal generale calo dei raccolti dovuto ai danni delle gelate primaverili, che hanno colpito gli areali produttivi delle altre regioni risparmiando sostanzialmente quelli dell'Emilia-Romagna.

I risultati della *vendemmia* 2017 in Emilia-Romagna sono stati pesantemente condizionati dall'andamento climatico. Le gelate tardive del mese di aprile e, soprattutto, la siccità e le elevate temperature del periodo estivo hanno portato ad un calo medio della produzione regionale di vino attorno al -25%, con perdite anche superiori al -40% nelle zone collinari prive di disponibilità irrigua. A livello nazionale, in base alle stime elaborate da Assoenologi, la situazione è risultata ancora più critica con una contrazione complessiva della produzione di vino del -28% e punte - cali medi a livello regionale - pari addirittura al -45% in Toscana e Lazio/Umbria.

Considerando che anche le produzioni di Spagna e Francia sono risultate ridotte, le conseguenze sul mercato del vino sono state immediate con prezzi in rapida rivalutazione, con particolare riferimento ai vini bianchi e rossi senza denominazione. Pertanto, se il livello delle quotazioni sarà confermato fino al termine della campagna di commercializzazione, il bilancio del valore della produzione regionale di vino si dovrebbe chiudere molto positivamente con un aumento stimato attorno a +27%.

È proseguita anche nel corso dell'annata 2017 la forte crescita del settore *allevamenti* con un aumento complessivo del valore delle produzioni di oltre 240 milioni di euro, dai 2,151 miliardi di euro del 2016 ai 2,395 miliardi del 2017. Con tale rilevante incremento (+11,4%), al quale hanno contribuito tutte le principali produzioni animali, il settore allevamenti (2,395 miliardi di euro e incidenza relativa del 49,5%) raggiunge una rilevanza economica nell'ambito della PLV agricola regionale praticamente corrispondente a quella del settore vegetale (2,442 miliardi di euro e incidenza relativa del 50,5%).

In sintesi, ecco quali sono state le performance dei singoli comparti del set-

tore allevamenti. Nel caso delle carni bovine il positivo andamento del valore delle produzioni (+15,1%) è stato determinato dal contemporaneo incremento di macellazioni (+7%) e prezzi medi (+7,6%), in aumento per vacche (+13,9%) e vitelloni (+4,4%) ma in calo nel caso dei vitelli (-1,9%).

Nonostante una lieve contrazione del numero dei capi prodotti (-1,8%), il bilancio del comparto suinicolo è risultato positivo (12,8%) grazie al favorevole andamento delle quotazioni (+14,8%). Il motivo? Le difficoltà sanitarie degli allevamenti cinesi, che ne hanno limitato l'entità delle produzioni, con conseguente incremento dell'import cinese di cui hanno beneficiato anche le produzioni europee e la situazione sul mercato continentale.

Bene nel 2017 anche il comparto delle carni avicunicole (+4,3%), dopo alcuni anni consecutivi abbastanza negativi. Alla riduzione dell'offerta (-2,7%) rispetto al 2016, determinata principalmente dalla diminuzione del numero dei tacchini, è corrisposta un innalzamento dei prezzi medi di mercato (+7,1%) grazie al buon andamento delle quotazioni di polli da carne (+8,4%) e tacchini, (+3,1%).

Il latte, dopo gli ottimi risultati dello scorso anno, conferma anche nel 2017 il momento particolarmente favorevole con un ulteriore aumento del valore della produzione di circa il 9%. In crescita sono sia le produzioni di latte (+3,9%) sia le relative quotazioni medie (+5,0%), trascinate dal buon andamento di mercato che ha interessato: Parmigiano-Reggiano (formaggio a cui è destinata gran parte della produzione regionale di latte), latte alimentare e burro, per la forte domanda da parte dell'industria dolciaria in sostituzione dell'olio di palma.

Molto positivo, infine, il dato relativo all'andamento dei ricavi del comparto uova (+37%). I problemi di influenza aviaria e lo scandalo partito da Belgio e Olanda delle uova contaminate da fipronil - insetticida utilizzato illegalmente per combattere i parassiti delle galline - hanno comportato una serie di misure sanitarie di emergenza in tutta Europa che hanno inciso negativamente sulle potenzialità produttive con conseguente forte incremento delle quotazioni.

4. Le produzioni vegetali

Le produzioni vegetali fanno registrare nel 2017 un leggero aumento della Produzione Lorda Vendibile rispetto al 2016 (+2,4%), risultante da incrementi nei settori delle coltivazioni arboree e industriali, oltre che da diminuzioni in particolare per ortaggi e cereali.

L'andamento climatico è stato caratterizzato da un inverno mite, con un anticipo stagionale, poi un ritorno di freddo con gelata tardiva nella terza decade di aprile seguita da una primavera ed un'estate con temperature sopra la media e il ripetersi di ondate di calore. Le precipitazioni piovose sono state molto scarse per tutto l'anno creando notevoli problematiche di approvvigionamento idrico soprattutto nelle zone collinari. In leggera diminuzione i fenomeni intensi (bombe d'acqua e grandine).

I cereali registrano nel corso del 2017 una diminuzione delle superfici dell'11%; esaminando le singole colture, le variazioni mostrano andamenti diversi per ogni specie. Dopo anni di forte aumento le superfici di frumento duro sono diminuite di oltre il 28%. Notevoli cali anche per sorgo (quasi il 12%), grano tenero (6,2%) e riso (-9,2%). Stabile il mais.

La resa produttiva e la qualità dei frumenti sono state molto buone, mentre i cereali estivi hanno avuto rese produttive in forte diminuzione a causa dell'andamento climatico particolarmente caldo e siccitoso.

Sul fronte prezzi da segnalare quotazioni in aumento, di oltre il 10% per grano tenero, duro e orzo, stabile il mais e in leggero aumento il sorgo.

Passando alle colture industriali, la barbabietola da zucchero presenta un recupero delle superfici coltivate (+19%) grazie alla riapertura dello zuccherificio di San Quirico (PR) per la campagna 2017; anche per la soia si registra un forte aumento delle superfici (+32%) e continua l'aumento del girasole con oltre 7.400 ettari coltivati. Relativamente alle rese, sia la soia che il girasole sono state penalizzate dall'andamento climatico del periodo estivo, segnando una riduzione nell'ordine del 15-20%, mentre la barbabietola da zucchero ha avuto un'annata complessivamente soddisfacente. I prezzi sono in leggera ripresa.

Per le colture sementiere la regione si conferma il distretto d'eccellenza a

livello nazionale, rappresentando circa un terzo del prodotto in Italia, quota che supera il 90% nel caso della produzione di bietole ed alcune ortive. Le superfici investite segnano un forte incremento superando i 50 mila ettari, concentrati prevalentemente nella parte centro-orientale della regione. L'andamento climatico anomalo ha favorito alcune specie e penalizzato altre: nel complesso l'annata può essere considerata buona, con chiaro aumento della PLV (+12,6%).

Riguardo alle produzioni frutticole, la PLV è in aumento di circa il 5,7% grazie ad una produzione complessivamente maggiore di circa l'8%. Nel corso del 2017 è proseguita la costante riduzione delle superfici agricole occupate dalle principali colture frutticole, che si sono assestate a 60.038 ettari totali (-2,3%); la riduzione ha interessato in particolare le pesche e le nettarine; in controtendenza melo, actinidia e albicocco.

Annata record per la PLV di mele e actinidia con aumenti rispettivamente del 57% e del 43%, anche a causa di produzioni scarse in altri areali produttivi.

Relativamente alle produzioni orticole, il 2017 ha visto un'importante diminuzione delle superfici coltivate in pieno campo di circa il 5,2% con una coltivazione di 55.173 ettari; 925 in serra (in lieve aumento). Le produzioni totali ottenute sono risultate in forte calo di circa l'8%; stessa diminuzione per la PLV.

Va segnalata la riduzione di circa 1.600 ettari coltivati a pomodoro da industria, in relazione alla programmazione del contratto quadro e al prezzo in diminuzione.

Per quanto riguarda il vino le condizioni climatiche dell'annata 2017 hanno fatto registrare effetti negativi sulla produzione viticola a causa delle forti gelate primaverili e del gran caldo e siccità estivi; anche la resa in vino è stata più bassa dello scorso anno.

Gli ettolitri di vino e mosto che i produttori hanno dichiarato di avere ottenuto dalle uve raccolte nella vendemmia 2017 evidenziano una diminuzione della produzione regionale di quasi il 25%.

Rispetto all'anno precedente è stata dichiarata però una percentuale maggiore di vino e mosto DOP, con un leggero incremento dei vini e mosti bianchi che rappresentano circa il 56% della produzione regionale rispetto al 54% dello scorso anno.

In forte ascesa i prezzi dei vini e mosti generici. Nel complesso la PLV risulta in aumento di circa il 25%, un dato che potrà essere confermato dalla vendita dei vini.

4.1. L'andamento agro-meteorologico 2017

L'annata è stata caratterizzata da una intensa siccità e da un'estate estremamente calda. Il fenomeno siccitoso, iniziato precocemente già nell'inverno e nella primavera, ha colpito prima il settore occidentale per spostarsi successivamente in quello centro-orientale della regione, raggiungendo, in diverse aree, intensità tra le più elevate degli ultimi 50-60 anni. L'eccezionalità dell'evento ha portato alla dichiarazione di stato di emergenza nazionale, dapprima per le sole province di Parma e Piacenza, in seguito per tutta la Regione.

L'estate 2017 ha avuto temperature elevatissime, con notevole superamento, in vaste aree centro-orientali, dei precedenti record di temperatura massima assoluta. L'estate 2017 risulta, nel complesso della regione, la terza più calda almeno dal 1961, inferiore solo a quelle storiche del 2003 e del 2012. La deleteria combinazione tra la scarsità di piogge, gli elevati valori di evapotraspirazione potenziale, dovuti alla bassa umidità relativa e le temperature estive particolarmente alte, hanno prodotto deficit di bilancio Idroclimatico primaverile-estivo estremamente elevati, stimati, nel complesso, lievemente superiori anche a quelli calcolati negli storici eventi di siccità del 2003 e 2012.

Si è trattato di un'annata sicuramente critica dal punto di vista agrometeorologico; se si escludono i cereali autunno-vernini, che grazie al loro periodo di sviluppo hanno avuto rese elevate o elevatissime e buona qualità, quasi tutte le altre colture agrarie a ciclo primaverile-estive hanno subito gli effetti negativi della prolungata siccità e delle ondate di caldo e/o richiesto apporti irrigui decisamente superiori alle medie degli ultimi anni.

Da ricordare, tra gli eventi agrometeorologici di rilievo, una grandinata di inusuale estensione territoriale nella giornata del 16 aprile e le intense diminuzioni radiative delle temperature nelle notti dal 19 al 22 aprile, che sono scese al di sotto dello zero in vaste aree di pianura e nelle valli collinari con danni osservati su diverse colture frutticole, anche a causa delle fasi fenologiche anticipate conseguenti alle elevate temperature dei mesi precedenti.

Precipitazioni

Per un'analisi più approfondita è utile considerare due periodi distinti, quello dall'autunno alla primavera, e quello estivo. Alla fine della primavera 2017 la situazione delle precipitazioni cumulate da ottobre 2016, importanti per la ricarica delle riserve idriche sia nel terreno che nelle falde, vedeva, rispetto al normale andamento meteorologico (medie 1991-2015), una carenza generalizzata, con gravità crescente da est verso ovest. Il territorio regionale poteva essere suddiviso, in relazione alla carenza di pioggia, in tre aree distinte: con un deficit tra 0 e 100 mm che comprendeva il ferrarese gran parte della

pianura bolognese e Romagnola e la fascia costiera, con un deficit tra 100 e 200 mm che comprendeva le province di Reggio Emilia, Modena e i rilievi della Romagna, con un deficit tra 200 e 400 mm che comprendeva le province di Parma e Piacenza.

Lo scostamento percentuale tra le piogge registrate dal 1° ottobre 2016 al 31 maggio 2017 e quelle medie relative agli anni dal 1991 al 2015, risultava ancora più esplicito nell'evidenziare, nel piacentino e parmense, le aree caratterizzate dalle maggiore intensità del fenomeno siccitoso; queste aree presentavano un deficit di pioggia in gran parte superiore al 40%, con vaste aree in cui la quantità delle mancate piogge sono stimate oltre il 50% di quelle climaticamente attese nel periodo considerato.

Le maggiori anomalie, sia in pianura che in collina, riguardavano quindi le aree occidentali dove le precipitazioni cumulate da ottobre 2016 a maggio 2017 erano stimate tra le più basse (rilievi occidentali) o in assoluto le più basse (pianura occidentale) dal 1961.

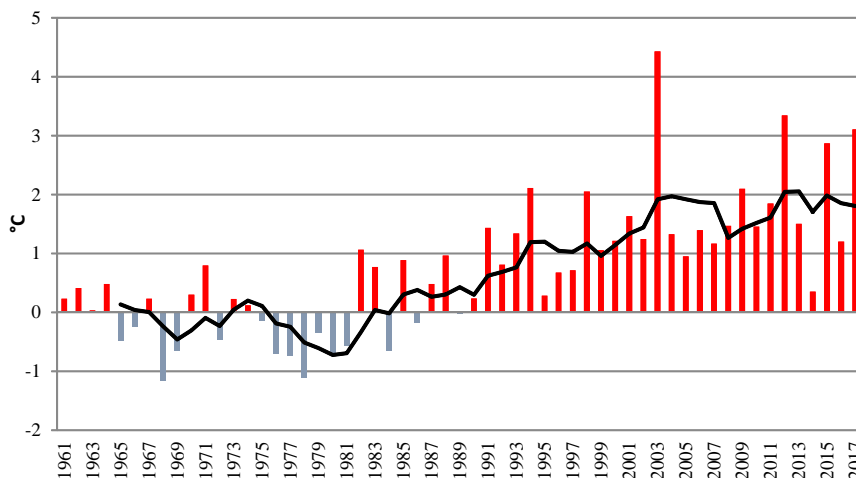
Con l'arrivo della stagione estiva la siccità si sposta verso est, i maggiori deficit di precipitazione estiva, oltre 100 mm rispetto agli anni di riferimento, riguardano ora vaste aree sui rilievi della Romagna e i rilievi del modenese (e aree limitrofe), mentre in pianura i deficit maggiori (tra 50 e 100 mm) si calcolano sul settore centro-occidentale (dal reggiano al bolognese orientale) e sulla fascia di pianura ferrarese prossima al corso del Po.

Lo scostamento % tra le piogge registrate nell'estate 2017 e quelle medie relative agli anni dal 2001 al 2015, mostra che in tutto il settore orientale e centrale della regione è piovuto meno della metà delle attese climatiche, sui rilievi della Romagna meno di un quarto, con punte prossime a meno di un decimo delle attese climatiche. Le precipitazioni medie registrate nell'estate 2017 sui rilievi della Romagna si stima che rappresentino i valori più bassi dal 1961.

Considerando le piogge dell'intero periodo dal 1° ottobre 2016 al 30 agosto 2017 si osserva che il territorio regionale può essere ancora suddiviso, in tre aree distinte: con un deficit fino a 200 mm che comprende il ferrarese, gran parte della pianura bolognese e romagnola e quella ravennate limitrofa, con un deficit tra 200 e 300 mm che comprende le province di Modena, Reggio Emilia, e vaste aree della pianura e pedecollina della Romagna, con un deficit superiore ai 300 mm che comprende le province di Parma e Piacenza e gran parte dei rilievi. I maggiori deficit percentuali, oltre il 50 % dei valori attesi sulle medie 1991-2015, restano localizzati in aree poste sui rilievi del piacentino e parmense, mentre deficit superiori al 40 % delle piogge attese sono stimati su gran parte delle aree occidentali, dal piacentino alla pianura reggiana e in vaste aree della bassa pianura modenese e dei rilievi della Romagna.

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Figura 4.1 - Andamento delle anomalie della temperatura media estiva rispetto al valore medio del trentennio 1961-1990*



*In rosso sono evidenziate le anomalie positive, in azzurro quelle negative. La curva nera rappresenta la media su 5 anni.

Fonte: Arpa-Simc, Servizio Idro-Meteo-Clima.

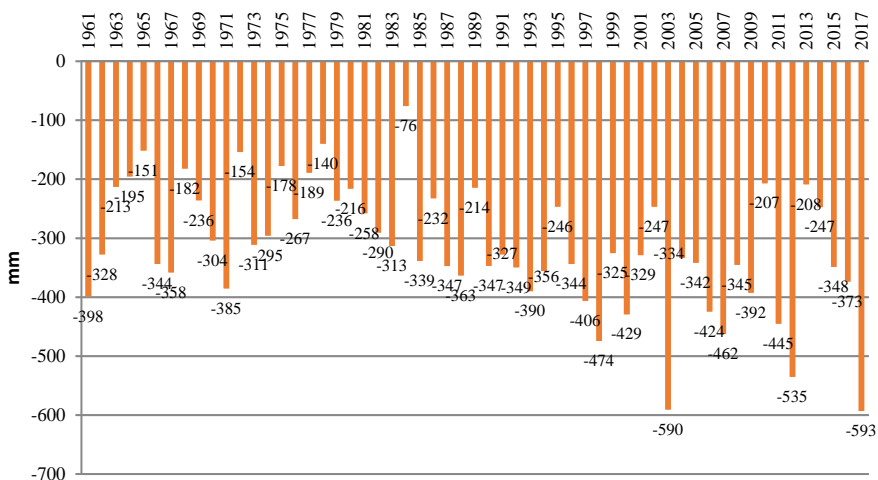
Considerando globalmente le precipitazioni cumulate nel periodo ottobre 2016-agosto 2017, come media sull'intero territorio regionale, osserviamo che il valore 2016-2017 è stimato tra i più bassi dal 1961 e che tutte le annate particolarmente siccitose si posizionano nel "clima recente" negli anni dal 1990 al 2017.

Temperature, evapotraspirazione potenziale, bilancio idroclimatico

L'inverno 2016-2017 ha visto, in gennaio, temperature minime inferiori alla norma e valori termici superiori alle attese in febbraio, con effetti comunque trascurabili sui valori di evapotraspirazione. La primavera 2017 è stata invece caratterizzata da periodi più caldi della norma, particolarmente in marzo e nella prima parte di aprile con scostamenti positivi e generalmente crescenti, da est verso ovest dove, sui rilievi, si osservano le differenze più elevate. La primavera 2017 è stata più calda della norma di oltre 1 °C in pianura e circa 2 sui rilievi. Ma le anomalie termiche più intense si sono sviluppate in estate con scostamenti positivi, rispetto al clima 1961-1990 di quasi 3 °C (figura 4.1). Dallo stesso grafico si osserva che l'estate 2017 è stata la terza più calda almeno dal 1961, inferiore solo a quelle storiche del 2003 e 2012.

Le temperature più elevate si sono registrate nella prima settimana di ago-

Figura 4.2 - Andamento dei valori del Bilancio IdroClimatico medio regionale dei due trimestri primaverile ed estivo*



*Includono i mesi che vanno da marzo ad agosto dal 1961 al 2017.

Fonte: Arpa-e-Simc, Servizio Idro-Meteo-Clima.

sto 2017; la media delle massime nella settimana è rimasta oltre 35 °C su gran parte della regione, e oltre 38 °C su gran parte del territorio centro-orientale. Le massime assolute sono salite oltre 37 °C su gran parte della regione, e oltre i 40 °C su vaste aree del territorio centro-orientale. Le anomalie medie hanno raggiunto valori da +4 °C nella bassa piacentina fino a +10 gradi nelle zone montuose romagnole (riferimento climatico recente 2001-2015). Buona parte della regione (con l'eccezione del solo piacentino) ha superato i valori massimi assoluti registrati in precedenza nello stesso periodo.

Le temperature superiori alla norma (particolarmente le massime estive) e i valori di umidità relativa inferiori alla norma hanno prodotto, nella primavera-estate 2017, consumi evapotraspirativi potenziali decisamente superiori rispetto ai valori climatici. I consumi evapotraspirativi potenziali primaverili-estivi sono stimati superiori agli 800 mm in tutta la pianura; nelle aree pedecollinari e in vaste aree collinari, superano localmente anche i 900 mm. Rispetto ai valori medi 2001-2015 si calcolano maggiori uscite potenziali di acqua dal terreno e dalle piante (evapotraspirazione potenziale) per circa 100 mm in pianura (da 75 a 125 mm), tra 125 e 150 mm sui rilievi, con valori anche superiori sui rilievi della Romagna.

Il Bilancio Idroclimatico (BIC), rappresenta la differenza tra le precipitazioni e l'evapotraspirazione potenziale, è un primo indicatore per la valutazio-

ne del contenuto idrico dei suoli e per l'andamento delle richieste irrigue delle colture. Causa le minori entrate per precipitazione e le maggiori uscite per evapotraspirazione (anche considerando solo il periodo generico di crescita delle colture primaverili-estive) la differenza della disponibilità idrica primaverile estiva rispetto ai valori medi 2001-2015, è stimata con deficit tra 100 e 300 mm in pianura e oltre 300 sui rilievi centrali e orientali. Considerando l'intero territorio regionale i valori medi del Bilancio idroclimatico primaverile-estivo 2017 sono stimati tra i più bassi dal 1961, simili a quelli calcolati nella storica annata del 2003 (figura 4.2).

4.2. La situazione fitosanitaria in regione

Il particolare andamento climatico del 2017 ha complessivamente contrastato lo sviluppo delle avversità parassitarie nella nostra regione. In generale le linee tecniche definite nei disciplinari di produzione integrata sono state adeguate per contenere le avversità delle piante, anche grazie al progressivo potenziamento dei mezzi di controllo, dei mezzi di monitoraggio e all'incremento dell'utilizzo di soluzioni a basso impatto ambientale. Molto attento è stato poi il controllo degli Organismi regolamentati nell'ambito di progetti nazionali e comunitari. Ventinove sono stati gli Organismi controllati e la situazione fitosanitaria nel 2017 si è confermata complessivamente sotto controllo. Particolare attenzione è stata riposta nel controllo di *Xylella fastidiosa*: al momento per la nostra regione trova conferma lo status di *Xylella free*.

In un quadro complessivamente positivo si devono peraltro evidenziare alcune criticità emergenti:

- Maggiore presenza di attacchi del colpo di fuoco batterico (*Erwinia amylovora*) su pomacee e di PSA (*Pseudomonas syringae* pv *actinidiae*) su kiwi.
- *Halyomorpha halys*: a sei anni dalla prima segnalazione in Emilia-Romagna, la cimice asiatica si è diffusa in tutto il territorio regionale e più in generale in tutta la pianura Padana. Nel 2017 in provincia di Modena i danni in campo sono stati mediamente meno gravi rispetto agli anni precedenti, forse anche per l'attenzione prestata alla difesa. Nel ferrarese la cimice si è diffusa in modo diversificato con una maggiore incidenza nell'area di confine con Modena. In Romagna l'insetto è stato ritrovato con facilità in tutte le località, ma con una minore presenza verso il litorale. In generale i danni hanno interessato un maggior numero di aziende, ma con una gravità inferiore se confrontata ai precedenti ultimi due anni. Da segnalare, inoltre, che l'andamento delle temperature del 2017, con

valori particolarmente bassi in gennaio, forti sbalzi primaverili con alte temperature in marzo e abbassamenti con gelate attorno al 20 di aprile e i torridi valori estivi, hanno probabilmente contrastato le popolazioni di *Halyomorpha halys*. Globalmente l'incremento nell'utilizzo delle reti anti-insetto e le strategie di difesa adottate hanno quindi consentito di mantenere i danni su livelli sempre molto preoccupanti, ma più contenuti rispetto alle due annate precedenti.

- *Ralstonia solanacearum*: nel corso dell'estate sono stati ritrovati 8 focolai di questa batteriosi regolamentata a livello comunitario e nazionale. In attuazione al decreto di lotta obbligatoria del 30 ottobre 2007 del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Lotta obbligatoria contro *Ralstonia solanacearum* (Smith) Yabuuchi et al. con il Recepimento della direttiva della Commissione 2006/63/CE) il Servizio Fitosanitario ha dovuto adottare provvedimenti che hanno portato alla distruzione di 41 ettari di pomodoro in quattro aziende nel parmense e due aziende nel ferrarese e di 8,8 ettari di patate in due aziende nel bolognese. Contemporaneamente, in stretta collaborazione con l'OI del pomodoro e le associazioni dei produttori di patata e pomodoro, sono stati condotti monitoraggi nei diversi territori interessati su colture e acque in modo da delimitare le aree contaminate. La problematica è molto complessa e preoccupante e un piano di intervento è stato definito con i portatori di interesse delle colture colpite, al fine di programmare le iniziative da attuare nel 2018.
- *Aflatossine nel mais*: la siccità estiva, con temperature molto al di sopra delle medie storiche, ha favorito lo sviluppo di aflatossine che in taluni casi si sono dimostrate superiori a quelle consentite dalle norme di legge. I danni sono stati molto importanti in alcune aziende e hanno confermato come sia problematica e ad alto rischio la coltivazione del mais, in assenza di un adeguato sistema di irrigazione. Peraltro, a seguito anche delle esperienze del 2013, occorre evidenziare positivamente il ridimensionato nel 2017 delle aree coltivate a mais senza impianto di irrigazione.
- *Crisicoccus pini* Kuwana è stata accertata in Emilia-Romagna nella tarda estate 2015, nel corso di indagini effettuate per individuare la causa del deperimento e morte di pini (*Pinus pinea* e *P. pinaster*) posti nel territorio di Cervia. In considerazione del rischio fitosanitario derivante da una diffusione della cocciniglia alle pinete litoranee circostanti è stato predisposto un piano di controllo in linea con il Piano di Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Sono stati abbattuti gli alberi irrimediabilmente compromessi, è stata implementata la lotta biologica con lanci ripetuti di adulti del predatore *Cryptolaemus montrouzieri* e so-

no stati eseguiti trattamenti con applicazioni di abamectina mediante endoterapia. A tre anni dal rinvenimento della cocciniglia, nonostante un incremento della superficie infestata, le misure fitosanitarie applicate hanno fornito i risultati attesi: le piante di pino trattate chimicamente sono in ripresa, si osserva una diffusa presenza del predatore *Cryptolaemus montrouzieri* e una graduale riduzione della popolazione della cocciniglia.

4.3. Gli ortofrutticoli

La frutta

Nel corso del 2017 è proseguita la costante riduzione delle superfici agricole occupate dalle principali colture frutticole, che si sono assestate a 60.038 ettari totali (-2,3%); la riduzione ha interessato in modo particolare le pesche (-12,2%) e le nettarine (-9,1%); in aumento troviamo principalmente il melo (+5,8%), l'actinidia (+4,7%) e l'albicocco (+2,6%), come evidenziato in tabella 4.1 (andamento analogo all'anno precedente).

Sono invece in aumento i quantitativi raccolti (+8,4%), soprattutto albicocche (+56%), ciliegie (+35,5%) e in misura minore alcune specie a maturazione autunnale (pere e mele). In diminuzione la produzione di susine e olive.

È importante sottolineare che la PLV regionale della frutta è in aumento di circa il 5,7%, quindi in misura minore rispetto all'incremento delle produzioni a causa di un leggero calo medio dei prezzi (si veda a riguardo il paragrafo 3.3).

Rese produttive

Le produzioni medie per ettaro delle **pere** sono state di circa 28 tonnellate, molto maggiori delle 23 t/ha del 2016; meno pronunciato l'aumento per le **mele**, che mantengono livelli elevati a 42 t/ha (resa vicina ai record storici), ma di poco superiori alle 39 t/ha del 2016.

La campagna produttiva ha registrato meno problematiche relative alle malattie fungine; le pere hanno invece subito danni causati dalla cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) e continuano i danni da Cancro da Valsa del pero.

In forte aumento la produzione totale di **albicocche** (+56%), la più alta degli ultimi anni sia per ottime rese produttive (circa 21 t/ha), sia per l'aumento di circa 140 ettari della superficie in produzione. Stessa situazione si è verificata per le **ciliegie** (+35,5%), dove le superfici coltivate sono stabili, con bassi problemi per il parassita *Drosophila suzuki*.

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutto in Emilia-Romagna (2016 - 2017)

Coltivazioni	2016			2017			Variazione % 2016/2017		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (quintali)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (quintali)	Superficie (ha)		Prod. raccolta (quintali)
	totale	in produz.		totale	in produz.		totale	in produz.	
Melo	4.821	4.046	1.584.516	5.102	4.165	1.739.011	5,8	2,9	9,8
Pero	20.095	19.204	4.472.519	19.632	18.756	5.299.151	-2,3	-2,3	18,5
Pesco	6.106	5.414	1.240.457	5.359	4.803	1.170.241	-12,2	-11,3	-5,7
Nettarine	8.563	7.850	2.095.980	7.780	7.126	1.951.060	-9,1	-9,2	-6,9
Susino	4.278	3.520	867.030	4.187	3.501	762.011	-2,1	-0,5	-12,1
Albicocco	5.691	4.517	606.391	5.838	4.556	946.143	2,6	0,9	56,0
Ciliegio	2.291	1.880	113.447	2.265	1.878	153.720	-1,1	-0,1	35,5
Actinidia	4.405	3.682	817.306	4.611	3.838	779.626	4,7	4,2	-4,6
Olivo*	3.917	3.302	54.325	3.990	3.447	46.737	1,9	4,4	-14,0
Loto	1.309	1.008	214.695	1.274	987	227.728	-2,7	-2,1	6,1
Totale	61.476	54.423	12.066.666	60.038	53.057	13.075.428	-2,3	-2,5	8,4

*dati provvisori

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

Pesche e nettarine hanno registrato un leggero aumento delle rese, ma una produzione complessiva in diminuzione di oltre il 6%, dovuta ad una riduzione delle superfici di circa il 10% (oltre 1.300 ettari in produzione in meno rispetto al 2016). Il calo delle superfici nel corso degli anni è costante e consistente, tanto che i 27.735 ettari totali del 2005 sono dimezzati nel 2017 (13.139).

Le rese delle **pesche** sono state pressoché stabili a circa 24 t/ha (23 t/ha nel 2016); stessa cosa per le **nettarine** con circa 27 t/ha come nel 2016. Dal punto di vista qualitativo la campagna è stata molto buona, anche grazie al rinnovamento varietale svolto in questi anni.

La campagna **olivicola** del 2017 è stata caratterizzata da una produzione in netto calo a causa della siccità che nei territori di collina dove viene coltivato l'olivo, è stata più dannosa in quanto non è disponibile acqua per l'irrigazione. Continua l'aumento dei danni provocati dalla *Dasineura oleae* (rogna delle foglie d'olivo), soprattutto nelle colline del riminese.

La produzione del **loto** è stata buona con produzioni di circa 23 t/ha. Infine, per l'**actinidia**, si è avuto un calo consistente della produzione raccolta pari al 4,6%, pur con un aumento di circa 200 ettari delle superfici.

Andamento di mercato

L'andamento dei prezzi nel corso del 2017 è stato molto diversificato da specie a specie, in un quadro generalmente negativo. Soprattutto la frutta estiva ha risentito di una diminuzione dei prezzi rispetto al 2016, anche se il gran caldo faceva sperare in un picco di consumi. Solo il kiwi e le mele mostrano notevoli variazioni in aumento.

Le quotazioni delle **mele** sono aumentate nel 2017 di oltre il 50%, in particolare per le varietà più apprezzate dal mercato come *Cripps Pink*, *Fuij*, *Golden Delicious* (quest'ultima anche per le calamità che hanno fortemente colpito le zone produttive del Trentino Alto Adige); aumenti importanti anche per il gruppo *Gala*.

Quotazioni pressoché stabili per le **pere**, positivamente influenzate da produzione di buona qualità con aumento di circa il 10 % per la varietà *William* e diminuzione per la *Conference* e per l'*Abate Fétel* che sconta una produzione più abbondante rispetto all'anno precedente.

In leggero calo le **ciliegie** con prezzi medi abbastanza buoni a circa 2,90 €/kg. Il 2016 era stata un'annata con quotazioni molto alte rispetto alla media. Stessa cosa per le **susine** dove si registra un leggero calo delle quotazioni in particolare per la *Stanley* e qualche segnale di ripresa per le varietà del gruppo *Black*. Stabile la quotazione del **loto** anche se il prodotto è risultato mediamente di pezzatura inferiore alla media.

Forte calo, attorno al 20-25%, per le quotazioni di **pesche** e **nettarine**, che anche in un'annata di calo delle quantità prodotte e di grande caldo non sono riuscite a coprire i costi di produzione. Questo origina la forte riduzione delle superfici investite (tabella 4.2).

Quotazioni in forte risalita anche per l'**actinidia** dopo la negativa campagna del 2015 (che registrò un prezzo di circa 0,45 €/kg) e la parziale ripresa nel 2016 a 0,60 €/kg. Nel 2017 si sono toccate quotazioni molto elevate con una media a 0,90 €/kg.

Altro discorso per le **albicocche** che, dopo annate con prezzi molto buoni e in continua crescita, hanno avuto un crollo delle quotazioni del 50%, determinato dall'aumento della quantità prodotta. Anche le nuove varietà pigmentate per la prima volta hanno dato segnali negativi sui mercati.

Gli ortaggi

Il 2017 ha visto un importante calo delle superfici coltivate di oltre il 5%, riportando le superfici coltivate ai valori del 2015. La superficie coltivata è stata di 55.173 ettari coltivati in pieno campo e 925 in serra (tabella 4.3). Anche le produzioni totali ottenute sono risultate in forte diminuzione di circa l'8%, così come la PLV degli ortaggi è risultata in diminuzione di circa l'8%.

Rese produttive

Nel 2017 si è registrato un calo delle superfici coltivate per il **pomodoro da industria** (dopo i forti aumenti del 2014, 2015 e 2016), con 24.834 ettari coltivati in regione, dato comunque elevato. La resa produttiva è stata record (oltre 74 t/ha), tra l'altro con un prodotto di ottimo colore ma con un grado Brix molto basso rispetto alla media.

In aumento di circa 250 ettari invece le superfici coltivate a **patate**, con una resa media che si è mantenuta elevata a 41 t/ha, con un aumento della produzione regionale di quasi il 3%.

Tracollo per le **cipolle** con oltre 500 ettari in meno e una produzione ad ettaro di 48 t contro le 53 del 2016; numeri che hanno determinato un calo della produzione regionale di oltre il 22%.

In forte calo anche le superfici a **piselli** (si attestano a 5.070 ettari), circa 800 ettari in meno del 2016; stessa cosa per **fagiolini e fagioli** con un calo di oltre 250 ettari coltivati.

In forte ripresa dopo anni di calo le superfici coltivate ad **aglio**, con una resa produttiva in aumento di circa il 5% e un buon livello qualitativo grazie ad un andamento stagionale favorevole che ha permesso una perfetta essiccazione naturale del prodotto direttamente in campo.

Tabella 4.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (2016 - 2017)

Produzioni		2016	2017	Var. %	Produzioni		2016	2017	Var. %
		€/Kg	€/Kg	2016/17			€/Kg	€/Kg	2016/17
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,50	0,40	-20,0	Albicocche		1,00	0,50	-50,0
	a pasta gialla, medie	0,40	0,30	-25,0	Susine: Stanley		0,36	0,30	-16,7
	a pasta gialla, tardive	0,42	0,40	-4,8	President		0,50	0,45	-10,0
Nettarine:	precoci	0,55	0,43	-21,8	Gruppo Black		0,35	0,40	14,3
	medie	0,45	0,33	-26,7	Ciliegie:		3,50	2,90	-17,1
	tardive	0,45	0,40	-11,1					
Pere:	William	0,45	0,50	11,1	Actinidia: Hayward		0,60	0,90	50,0
	Max Red Bartlett	0,55	0,60	9,1					
	Abate Fétel	0,77	0,70	-9,1	Meloni:		0,35	0,18	-48,6
	Conference	0,55	0,50	-9,1	Cocomeri:		0,27	0,15	-44,4
Mele:	Decana del Comizio	0,85	0,90	5,9	Fragole: in cestini		1,80	1,75	-2,8
	gruppo Gala	0,45	0,60	33,3	Cipolle: Bianca		0,12	0,14	16,7
	Delicious rosse	0,30	0,45	50,0	Rossa		0,12	0,14	16,7
	Golden Delicious	0,20	0,40	100,0	Dorata		0,10	0,09	-10,0
	Fuji	0,45	0,70	55,6	Patate:		0,24	0,18	-25,0

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

Tabella 4.3 - Superfici e produzioni delle principali colture orticole in Emilia-Romagna (2016 - 2017)

Coltivazioni	2016				2017				Variazione % 2016/2017			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Coltivazioni in piena aria		Coltivazioni in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	464	0	44.516	-	553	-	55.775	-	19,2	25,3	-	-
Asparago	647	1	44.640	25	677	1	43.773	25	4,6	-1,9	-	-
Basilico		17		3.011	-	5	-	834	-	-	-70,6	-72,3
Bietola	50	11	14.050	3.445	60	13	16.410	3.970	20,0	16,8	18,2	15,2
Carciofo	83	0	3.480	-	83	-	4.088	-	-	17,5	-	-
Carota	2.062	0	1.127.000	-	2.091	-	999.270	-	1,4	-11,3	-	-
Cavolfiore	150	0	42.640	-	174	-	52.640	-	16,0	23,5	-	-
Cavolo cappuccio	51	0	16.780	-	54	-	17.550	-	5,9	4,6	-	-
Cavolo verza	53	0	17.820	-	59	-	19.855	-	11,3	11,4	-	-
Cetriolo da mensa	18	32	8.160	31.735	18	36	9.400	36.780	-	15,2	12,5	15,9
Cipolla	3.381	0	1.786.275	-	2.867	-	1.386.290	-	-15,2	-22,4	-	-
Cocomero	1.174	17	432.850	3.889	1.078	19	387.772	4.100	-8,2	-10,4	11,8	5,4
Fagiolo - Fagiolino	4.963	6	356.291	564	4.700	5	324.810	474	-5,3	-8,8	-16,7	-16,0
Fava per legume fresco	25	0	1.470	-	30	-	2.336	-	20,0	58,9	-	-
Finocchio	178	0	60.180	-	154	-	52.900	-	-13,5	-12,1	-	-
Fragola	218	58	72.280	19.580	212	55	71.054	18.584	-2,8	-1,7	-5,2	-5,1
Indivia	183	13	79.650	6.700	183	19	91.657	7.740	-	15,1	46,2	15,5
Lattuga	1.289	114	446.990	33.645	1.309	88	464.231	25.710	1,6	3,9	-22,8	-23,6
Melanzana	86	44	36.350	29.620	89	35	32.300	27.385	3,5	-11,1	-20,5	-7,5

Tabella 4.3 – Continua

Coltivazioni	2016				2017				Variazione % 2016/2017			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Coltivazioni in piena aria		Coltivazioni in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.524	306	409.530	54.960	1.414	257	357.140	64.840	-7,2	-12,8	-16,0	18,0
Patata comune	5.412	-	2.243.652	-	5.650	-	2.307.150	-	4,4	2,8	-	-
Peperone	106	19	36.540	8.425	34	12	10.650	4.830	-67,9	-70,9	-36,8	-42,7
Pisello fresco	5.896	2	450.104	250	5.070	1	343.189	800	-14,0	-23,8	-50,0	220,0
Pomodoro	245	95	142.400	104.290	249	96	144.315	97.293	1,6	1,3	1,1	-6,7
Pomodoro da industria	26.456	-	20.156.157	-	24.834	-	18.475.550	-	-6,1	-8,3	-	-
Prezzemolo	70	12	25.240	4.644	61	15	23.310	5.665	-12,9	-7,6	25,0	22,0
Radicchio	814	9	187.073	3.584	822	4	196.069	1.455	1,0	4,8	-55,6	-59,4
Ravanello	6	3	900	1.070	8	3	984	900	33,3	9,3	-	-15,9
Sedano	158	4	115.420	3.440	145	4	106.010	3.280	-8,2	-8,2	-	-4,7
Spinacio	912	1	151.077	200	893	1	179.663	200	-2,1	18,9	-	-
Valeriana	-	1	-	180	-	1	-	150	-	-	-	-16,7
Zucche e zucchine	1.555	87	458.610	33.492	1.602	79	459.343	31.017	3,0	0,2	-9,2	-7,4
Altre in serra	-	38	-	8.545	-	176	-	38.640	-	-	363,2	352,2
Totale	58.229	890	28.968.125	355.294	55.173	925	26.635.484	374.672	-5,2	-8,1	3,9	5,5

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

In calo la produzione di **melone** (circa -10%) per effetto della diminuzione sia delle superfici che delle rese; stessa situazione anche per il **cocomero**. Stabili le superfici a **fragole** dopo diversi anni di continuo calo, con rese per ettaro leggermente inferiori allo scorso anno ma comunque elevate.

Andamento di mercato

Dal punto di vista dei prezzi le principali specie coltivate in regione hanno mostrato un calo delle quotazioni durante il 2017.

Le **patate**: il 2017 è stato caratterizzato da una produzione europea molto elevata e anche le produzioni italiane sono state alte. Il prodotto precoce del sud Italia ha avuto prezzi molto bassi e parecchia merce non venduta come primizia; per questo motivo si è verificato un crollo delle quotazioni del prodotto locale durante le scavature. Grazie ai minimi imposti dal contratto quadro e alle elevate quantità vendute durante autunno e inverno, le quotazioni si sono attestate mediamente a 0,18 €/kg, in calo rispetto alle due annate precedenti ma al di sopra dei 0,13 €/kg del 2014, molto simile per quantità prodotte.

Il mercato delle **cipolle** è stato ancora drammatico: anche se la quantità prodotta è diminuita del 22% i prezzi sono stati molto bassi. Le cipolle dorate si sono attestate mediamente a 9 centesimi al kg, mentre leggermente meglio le bianche e le rosse con circa 0,14 €/kg. Non meno negativo l'andamento delle borettane, circa 0,17 €/kg contro i 0,25 €/kg del 2016. Quotazioni in leggera diminuzione per l'**aglio**.

I **cocomeri** hanno avuto una discreta campagna di commercializzazione con quotazioni leggermente inferiori al 2016, che è stata un'ottima campagna dal punto di vista del mercato. Si conferma l'interesse sempre crescente per la categoria delle "mini" angurie. I **meloni** hanno avuto come al solito alti e bassi di mercato, ma con quotazioni in diminuzione soprattutto in luglio dove c'è stata la maturazione contemporanea dei frutti a causa del gran caldo; quotazioni a circa 0,20 €/kg.

Le **fragole** pressoché invariate.

Il quadro della produzione è completato dal **pomodoro da industria**, che presenta rese produttive elevate (oltre 74,5 t/ha) e un calo del prezzo medio di circa il 7% rispetto al 2016. Tale calo è stato attenuato dall'incremento del prodotto biologico che ha un prezzo medio notevolmente maggiore (circa 130 €/t). L'accordo di inizio anno (campagna 2017), raggiunto tra le parti con un forte ritardo, ha fissato il prezzo base di riferimento per il prodotto a produzione integrata a 79,75 €/t, rispetto a 85,20 del 2016. Il grado Brix è stato molto inferiore alla media e questo ha quindi influito negativamente sul prezzo finale pagato ai produttori.

L'incremento della produzione a ettaro ha attenuato la diminuzione della PLV regionale, in calo di circa il 14%. Anche nel 2017 si riscontra un incremento delle superfici a pomodoro biologico, che passano dal 5% a quasi il 7% del totale.

Conclusioni

In sintesi, la superficie complessiva (frutta + ortaggi in piena aria) risulta in significativo calo con circa 115.200 ettari coltivati ad ortofrutta in regione Emilia-Romagna rispetto ai 119.700 del 2016. In lieve aumento la superficie di ortaggi coltivati in serra, da 890 a 925 ettari.

La PLV regionale totale degli ortofrutticoli è pressoché invariata con un valore di poco superiore a 1.180 milioni di euro. In aumento le specie frutticole e in calo le specie orticole.

È da sottolineare che questa sostanziale stabilità deriva dalla semplice somma aritmetica di dati talvolta in deciso calo, talvolta in deciso aumento: situazione che certamente non favorisce la stabile ed equa remunerazione dell'attività agricola.

4.4. Il settore vitivinicolo

L'annata vitivinicola 2017 è stata difficile per via di un regime termico quasi sempre al di sopra della norma e precipitazioni estremamente basse. Escluso gennaio con temperature rigide sotto la media mensile regionale, e la seconda decade di aprile con grandinate che hanno interessato diverse aree viticole della regione e gelate tardive, le temperature medie sopra i valori medi regionali hanno determinato un anticipo di oltre 8/10 giorni del germogliamento rispetto all'annata scorsa. Al termine di questo periodo caldo, grandine e gelate tardive hanno portato a disformità e scalarità nello stato fenologico dei vari vitigni e, nelle aree maggiormente colpite, la perdita delle infiorescenze appena formate. Con le temperature della prima e seconda decade di maggio lo sviluppo dei germogli è ripartito celermente, determinando una forte competizione tra apice vegetativo e grappoli in fase di fioritura-allegagione, con presenza di acinellatura. La fioritura si è verificata circa 10 giorni prima dello scorso anno. Da fine maggio poi le temperature molto elevate hanno determinato, soprattutto nelle ore più calde della giornata il blocco fisiologico delle piante.

Ad aggravare la situazione climatica è stata la mancanza di precipitazioni. Già i primi 7 mesi del 2017 hanno presentato un andamento di estrema carenza idrica e prevalenti condizioni di temperature superiori alla norma. In parti-

colare giugno 2017 ha registrato temperature massime medie inferiori solo a quelle del 2003 e luglio ha presentato precipitazioni quasi assenti in vaste aree centro orientali della Regione, con una stima del deficit di Bilancio Idroclimatico simili o localmente superiori a quelli delle estati più siccitose del clima recente quali quelle del 2012, 2007 e 2003.

Dal punto di vista fitosanitario le elevate temperature primaverili e le ridotte precipitazioni hanno limitato la peronospora che in molti casi ha raggiunto il minimo storico di infezione. Mentre l'oidio, soprattutto in collina, ha creato situazioni di difficile contenimento, in particolare quando sono stati utilizzati solo fungicidi a base di zolfo. Anche quest'anno la presenza diffusa su tutto il territorio regionale di vigneti colpiti da mal dell'esca e da fitoplasmi.

Le condizioni climatiche dell'annata 2017 hanno fatto registrare effetti negativi sulla produzione viticola e raccolte anticipate, di circa due settimane, che hanno avuto influenza sui vini ottenuti, con, in alcuni casi valori anomali per i tenori di acido tartarico ed il tenore di potassio e, in tutta la regione un forte calo produttivo, anche a causa della resa in vino più bassa dello scorso anno.

A dimostrare l'effettivo andamento della vendemmia sono i primi dati riassuntivi delle dichiarazioni di produzione 2017 forniti dall'Agenzia Regionale per i pagamenti in Agricoltura (AGREA). Gli ettoltri di vino e mosto che i produttori hanno dichiarato di avere ottenuto dalle uve raccolte nella vendemmia 2017 ammontano ad un totale di 6.619.673 ettoltri, mentre nella vendemmia scorsa vennero dichiarati 8.751.762 hl di vino e mosto. La produzione totale evidenzia quindi una diminuzione che va oltre il 24%.

Relativamente alla produzione 2017 il 21,4% dei mosti e dei vini sono stati dichiarati DOP, il 27,5% dei vini e mosti IGP e lo 0,9% vini varietali, a ulteriore conferma del riparto produttivo regionale. Il 50,2% dei vini e mosti prodotti sono vini generici. Rispetto all'anno precedente è stata dichiarata una percentuale maggiore di vino e mosto DOP (era il 17,6%). Per quanto concerne il colore i dati mostrano che i vini e i mosti bianchi costituiscono il 56,3% della produzione regionale, lo scorso anno i vini e mosti bianchi costituivano il 54,6% della produzione totale.

4.5. I cereali

L'esito della campagna cerealicola 2017 è stato molto incerto fino al momento della raccolta a causa del particolare andamento climatico caratterizzato da più periodi con condizioni avverse: dapprima freddo e gelate, poi temporali e grandinate ed infine marcata siccità e temperature elevate.

Per una analisi di come è andata la campagna iniziamo col dare uno sguardo alle superfici investite, al netto delle di quelle destinate a sementi: complessivamente si registra un decremento del 11% rispetto all'anno precedente.

La coltura che è diminuita maggiormente è il frumento duro con una riduzione del 28,4% (-24.854 ettari), segue il sorgo con -11,7% (-3.166 ettari), il riso -9,2% (-662 ettari) e il frumento tenero con -6,2% (-7.592 ettari). Risulta stabile il mais e in leggero aumento l'orzo e l'avena.

Per quanto attiene alla produzione emiliano-romagnola è stata di circa 2,03 milioni di tonnellate (-14,9% rispetto all'anno precedente) così suddivisa: 805 mila tonnellate di frumento tenero (-3,2% rispetto al 2016), 412 mila tonnellate di frumento duro (-24,5%), 496 mila tonnellate di mais (-21,2%), 162 mila tonnellate di sorgo (-30,0%), 120 mila tonnellate di orzo (+10,6%), e infine 34 mila tonnellate di riso (-8,4%) (tabella 4.4).

Le rese sono state condizionate moltissimo dall'andamento climatico: i cereali autunno vernini sono generalmente sfuggiti alla siccità e le loro performance produttive e qualitative sono state buone se non ottime in alcuni areali. I cereali estivi invece sono stati particolarmente penalizzati dall'andamento climatico e la campagna è stata sicuramente drammatica, con una diminuzione della resa di oltre il 20% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda i parametri qualitativi i frumenti hanno fatto registrare ottimi risultati con un contenuto proteico decisamente elevato, che in alcuni territori è stato superiore al 14,5%; anche per il peso specifico si registrano buoni risultati con oltre 80 kg/hl per i frumenti e oltre 65 kg/hl per l'orzo.

Vediamo come l'andamento climatico ha influito sui cereali autunno-vernini, partendo dalle buone condizioni del mese di ottobre con la possibilità di preparare dei buoni letti di semina. A novembre le temperature, anche se caratterizzate da forti sbalzi, non hanno influito sull'emergenza che è stata regolare. Già in dicembre si sono avuti i primi segnali di una annata estremamente siccitosa: le mancate piogge del mese sono oscillate dal 40% nella pianura orientale bolognese al 90% ed oltre della fascia di bassa pianura prossima al Po e dei rilievi più elevati. Il mese di gennaio ha visto perdurare la siccità. Le piogge iniziali di febbraio non sono state sufficienti a ripianare le carenze idriche dei mesi precedenti; ma sono state comunque importantissime per solubilizzare i concimi distribuiti nella fase di accostamento. I mesi di marzo e aprile sono stati caratterizzati da assenza di precipitazioni in vaste aree di pianura in particolare nelle aree del parmense e piacentino. Oltre al prolungarsi della siccità si sono verificati altri eventi estremi, come le gelate tardive che hanno colpito vaste aree della regione dal 19 al 22 aprile, ma anche estese grandinate del 15 e 16 aprile. L'abbassamento delle temperature ha determinato sulle foglie ingiallimenti e successivi disseccamenti dei tessuti, soprattutto nell'apice

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie		Rese		Produzione raccolta		Variazione %		
	(ha)		(100 kg)		(100 kg)		2017/2016		
	2017	2016	2017	2016	2017	2016	Sup.	rese	prod.
Fruento tenero*	115.420	123.012	69,9	67,6	8.055.242	8.321.142	-6,2	3,4	-3,2
Fruento duro*	61.756	86.241	67,1	63,5	4.126.354	5.468.929	-28,4	5,7	-24,5
Orzo*	19.303	18.810	62,6	58,1	1.202.420	1.087.300	2,6	7,7	10,6
Mais da granella * (al netto del mais dolce)	61.518	61.830	80,8	101,9	4.960.695	6.294.936	-0,5	-20,7	-21,2
Sorgo da Granella	23.800	26.966	68,1	85,8	1.620.448	2.314.295	-11,7	-20,6	-30,0
Avena	515	496	35,5	33,1	18.309	16.429	3,8	7,3	11,4
Riso*	6.551	7.213	52,7	52,3	345.409	376.992	-9,2	0,9	-8,4
TOTALE	288.863	324.568			20.328.877	23.880.023	-11,0		-14,9

*Per frumenti (duro e tenero), orzo, mais e riso le superfici riportate (per gli anni 2015 e 2016 sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

fogliare delle ultime foglie, mentre sulle spighe il danno più evidente è stato quello delle ariste contorte. In questa fase nelle aree più siccitose gli agricoltori hanno deciso di intervenire con irrigazioni di soccorso per favorire lo sviluppo della pianta e far assorbire le concimazioni distribuite durante la levata. Considerando l'intera regione le piogge di maggio sono state mediamente prossime alla norma, anche se superiori nel bolognese, ma ancora inferiori alle attese nelle aree occidentali già in grave deficit. Anche le temperature devono essere menzionate in quanto verso fine mese le massime hanno raggiunto tra i 30 e i 33 °C. Le settimane iniziali di giugno si sono presentate in assenza di piogge utili per i cereali e massime mediamente oltre i 30°C; questo andamento ha determinato l'inizio del raccolto intorno al 10 giugno per l'orzo e per i frumenti una settimana dopo.

Dal punto di vista fitosanitario, il 2017 non ha fatto registrare particolari problemi fitosanitari se non verso il termine della stagione vegetativa più prossima alla raccolta. La ruggine gialla (*Puccinia striiformis* f.sp *graminis*), ha fat-

to la sua comparsa sporadicamente, soprattutto negli areali di coltivazione orientali, manifestando anche certa virulenza solamente su alcune varietà e mettendo in evidenza la diversa sensibilità dei materiali genetici all'azione patogenetica del fungo.

La vera novità del 2017 è stata la ricomparsa con una certa frequenza e gravità della ruggine bruna (*Puccinia recondita* f.sp. tritici). La malattia è comparsa con una discreta frequenza già dalla seconda metà di maggio, ma con gravità diversa a seconda delle varietà impiegate ed è stata contenuta efficacemente con il trattamento chimico effettuato in epoca fusariosi.

Il complesso della septoriosi (*Stagonospora nodorum* e *Septoria tritici*) ha fatto la sua comparsa molto tardivamente, fuori tempo per causare danni consistenti alla produzione.

Le infezioni di fusariosi della spiga (*Fusarium* spp.) si sono avute dalla prima alla terza settimana di maggio in relazione alle piogge che sono intercorse in corrispondenza della fase di fioritura delle diverse varietà. La scalarità nella fioritura delle diverse varietà e le frequenti precipitazioni di quel periodo hanno reso difficoltoso eseguire il trattamento nel momento di massima efficacia e questo talvolta ha reso necessario eseguire un secondo intervento.

Nel complesso comunque dalle analisi effettuate sul prodotto il livello della principale micotossina del frumento - Deossinivalenolo (DON) causato dal *Fusarium* spp. - della produzione regionale risulta mediamente basso.

Relativamente al mais l'andamento meteorologico ha influito pesantemente sulla coltivazione. Solo la fase iniziale del ciclo ha beneficiato di condizioni ottimali con emergenze rapide e regolari in quanto le temperature erano molto superiori alla norma. Successivamente, già dopo l'emergenza, le condizioni climatiche hanno iniziato ad essere negative per la coltura: in aprile i fenomeni più preoccupanti sono stati la serie di gelate tardive che hanno colpito vaste aree della regione dal 19 al 22 aprile e le estese grandinate del 15 e 16 aprile, che hanno seriamente danneggiato o quanto meno bloccato il regolare sviluppo di gran parte delle coltivazioni. Anche la ridotta piovosità che perdurava dall'autunno ha iniziato a suscitare apprensione per l'intensità del fenomeno, che ha portato nel mese di aprile a valori molto inferiori alle attese climatiche, fino a 90% in meno in aree del parmense e piacentino.

Anche maggio e giugno sono stati caratterizzati da una marcata siccità ed inoltre in quest'ultimo mese le temperature hanno raggiunto massime elevatissime, interrotte da temporali di metà e fine mese localmente violenti che hanno causato danni per grandine e vento. Tuttavia le precipitazioni sono risultate nel complesso inferiori del 30% rispetto alla media degli ultimi 25 anni con deficit più elevati in aree del settore centro-orientale. Le alte temperature e il perdurare di una scarsa piovosità hanno coinciso con lo stadio critico di fioritura della

pianta e già a giugno sono iniziate le irrigazioni di soccorso. Luglio come il mese precedente si è confermato molto più caldo della norma e ancora fortemente siccitoso. Nel mese, chi aveva la possibilità, ha dovuto intensificare le irrigazioni per evitare eccessive perdite produttive. Purtroppo però non tutte le aziende si sono trovate in condizioni di rispettare turni irrigui necessariamente molto brevi e, comunque, chi vi è riuscito lo ha fatto a scapito dell'aumento dei costi irrigui. Agosto è stato il mese in cui le anomalie di precipitazioni e soprattutto di temperatura hanno registrato le condizioni più negative: temperature massime assolute eccezionali (oltre 40°C) e precipitazioni inferiori di circa il 70% rispetto alla norma. Questo andamento oltre a penalizzare seriamente la produttività, ha determinato un anticipo sulla maturazione di circa 15 giorni.

A causa di quanto descritto una significativa quota della superficie di mais inizialmente destinato a granella è stata indirizzata a produzione di ceroso. Questa tipologia produttiva, che trova destinazione sia nell'alimentazione zootecnica sia nella digestione anaerobica per la produzione di energia elettrica, è stata maggiormente richiesta per la scarsa resa delle superfici già destinate a mais ceroso, con conseguente necessità di acquisire ulteriore prodotto ceroso da colture originariamente destinate a granella. In questi casi i maiscoltori hanno deciso di evitare parte dei costi fissi che si sarebbero dovuti sobbarcare per il sostegno irriguo fino a fine ciclo e per la trebbiatura nonché non rischiare di incorrere in eventuali problemi igienico-sanitari dovuti alla possibile contaminazione da aflatoossine.

Da un punto di vista fitosanitario tra i parassiti principali figura la Piralide, che è stata molto diffusa e con una presenza importante sia nella prima che nella seconda generazione. È stato quindi necessario eseguire almeno un trattamento, se non due, soprattutto in quelle zone dove vengono coltivati cicli più lunghi. Relativamente alla Diabrotica la situazione non ha presentato generalmente particolari problemi, tranne in talune situazioni particolari quali i ristoppi.

Per quanto riguarda la situazione igienico-sanitaria della granella va segnalato che fin dal mese di giugno si temeva una campagna ad alto rischio contaminazione da aflatoossina, e nei mesi successivi la preoccupazione è andata aumentando, dato l'andamento climatico fortemente siccitoso e caldo. Le preoccupazioni purtroppo sono state poi confermate dalle analisi effettuate sui lotti in entrata nei centri di stoccaggio. Una attenta gestione dei lotti contaminati, con trattamenti di pulizia e successiva destinazione del prodotto verso l'utilizzo più appropriato dei lotti stoccati, ha potuto limitare le conseguenze per le filiere zootecniche.

Passando ad analizzare i prezzi nei rispettivi periodi di riferimento la cam-

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.5 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Media campagna		Var. % camp.
	2016	2017	
Frumento tenero			
Speciale di forza	20,16 (lug.-dic.)	22,32 (lug.-dic.)	10,7
Speciale	16,99 (lug.-dic.)	19,18 (lug.-dic.)	12,9
Fino	16,55 (lug.-dic.)	18,51 (lug.-dic.)	11,8
Frumento duro			
Fino nazionale prod. Nord (a)	20,71 (lug.-dic.)	22,74 (lug.-dic.)	9,8
Mais			
Nazionale comune (b)	17,25 (ott.-dic.)	17,57 (ott.-dic.)	1,9
Orzo			
Nazionale pesante (b)	15,60 (lug.-dic.)	16,99 (lug.-dic.)	8,9
Sorgo			
Nazionale bianco (a)	16,13 (ott.-dic.)	16,83 (ott.-dic.)	4,3

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

pagna ha conseguito i seguenti risultati: per i cereali autunno-vernini la media dei prezzi dei periodi successivi alla raccolta (luglio-dicembre) rispetto a quelli del 2016, è stata in aumento rispettivamente per il frumento tenero (valore medio ponderato fra le categorie) del 10,8%, per il frumento duro del 9,8% e per l'orzo del 8,9%.

Relativamente ai cereali primaverili il confronto della media dei prezzi dei periodi successivi alla raccolta (ottobre-dicembre) con quelli del 2016, mostra un incremento per il sorgo del 4,3% e per il mais del 1,9% (tabella 4.5). Non possiamo per ragioni di spazio addentrarci nelle cause di questa fortissima volatilità dei prezzi ma va rilevato che talvolta non arrivano neppure a coprire i costi di produzione.

Per fronteggiare la situazione che aveva registrato nel 2016 il prezzo del frumento duro, il Ministero aveva previsto l'attivazione di un articolato pacchetto di azioni tra le quali segnaliamo il sostegno alla diffusione di accordi stabili di filiera, con uno stanziamento di 10 milioni di euro per il 2017 e di 20

milioni di euro per il 2018. I produttori dell'Emilia-Romagna sono stati i maggiori beneficiari di questo intervento, grazie all'accordo regionale di filiera "Grano duro alta qualità" che, promosso dalla Regione da oltre dieci anni, interessa circa un quarto dell'intera produzione regionale.

4.6. Le produzioni industriali

Partendo dal settore bieticolo saccarifero si ricorda che nella campagna 2017 in Emilia-Romagna gli zuccherifici attivi sono stati due: quello di Minerbio, della Cooperativa COPROB e quello di San Quirico in provincia di Parma, del Gruppo Maccaferri che, grazie anche alla temporanea ripresa del prezzo dello zucchero, ha deciso di riprendere l'attività sospesa nel 2015. Per il primo stabilimento il bacino produttivo, collocato principalmente nella zona centrale e a nord-est della regione, ha interessato una superficie bieticola di 20.400 ettari; per il secondo impianto il bacino interessa principalmente le province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Cremona e Mantova con una superficie che nelle province regionali è stata di 3.334 ettari.

Passando ad analizzare l'andamento meteorologico della campagna e il suo effetto sulla coltura, iniziamo a descriverlo dal mese di gennaio. Le indicazioni tecniche sono state quelle di iniziare a seminare già dal 20 in poi, in quanto le frequenti gelate e le precipitazioni molto inferiori alla norma hanno permesso di preparare i terreni in maniera ottimale ed evitare il compattamento del suolo. Viste le temperature minime giornaliere tra le più basse degli ultimi 25/30 anni il seme ha poi aspettato condizioni ottimali per germinare. Nel mese di febbraio le precipitazioni prossime alla norma, ma non sufficienti nella pianura occidentale a ripianare le carenze dei mesi precedenti, hanno comunque permesso alle piantine di germinare in quanto, diversamente da quanto è accaduto in gennaio, febbraio è stato decisamente più mite della norma, con valori di circa 2-3 gradi al di sopra dei riferimenti climatici. La coltivazione nel mese di marzo è proseguita con temperature molto superiori alla norma e precipitazioni inferiori alle attese climatiche, soprattutto nella pianura parmense e piacentina: in quest'area da novembre a fine marzo sono caduti circa 125 mm di pioggia, valori tali da consentire la piena regolarità delle semine, con il 95% delle superfici del comprensorio raggiunto entro la metà di marzo. Nel mese le colture registravano una buona emergenza e un rapido sviluppo. I fenomeni negativi sono iniziati con le gelate tardive che hanno colpito vaste aree della regione dal 19 al 22 aprile e con le estese grandinate del 15 e 16 aprile, che hanno danneggiato o quanto meno bloccato il regolare sviluppo di gran parte delle coltivazioni. I mesi successivi sono stati caratterizzati dalla fortissima

siccità e dalle altissime temperature già descritte nel paragrafo precedente, tanto da far temere un effetto negativo sulle rese che poi non c'è stato affatto. La campagna di raccolta a Minerbio è iniziata il 24 luglio ed è finita il 23 ottobre con una durata di 92 giorni, mentre a San Quirico è iniziata il primo agosto ed è terminata il 18 settembre, con una durata di 49 giorni. Sebbene l'andamento climatico sia stato apparentemente avverso i dati produttivi hanno evidenziato un livello fra i migliori degli ultimi anni. Nel 2017 la produzione complessiva è stata di circa 1,45 milioni di tonnellate di bietole, ottenuta grazie alle buone rese produttive: 65 tonnellate/ettaro con una polarizzazione media 15,7% nel comprensorio di COPROB, che ha permesso di raggiungere una produzione di saccarosio di circa 10,7 t/ha nella Provincia di Ferrara e circa 9,5 t/ha nel resto del comprensorio emiliano-romagnolo. Per quanto riguarda lo stabilimento di San Quirico la resa media di bietola è stata di 56,1 t/ha con una polarizzazione media di 15,7%, portando ad una produzione di saccarosio di 8,84 t/ha.

I risultati della campagna dimostrano che la bietola, se accompagnata da una tecnica colturale appropriata, si adatta meglio, rispetto alle altre colture a ciclo primaverile estivo, al cambiamento climatico caratterizzato da fenomeni estremi sempre più frequenti. Ai buoni risultati ha concorso sicuramente l'evoluzione della genetica e dell'agrotecnica la quale si sta orientando anche verso pratiche innovative quali: l'analisi della soluzione circolante volta alla concimazione mirata, l'agricoltura di precisione, la salvaguardia della struttura del terreno, l'irrigazione guidata da strumenti di supporto alle decisioni (ad es. IRRINET), ecc.

Per quanto riguarda le colture proteoleaginose le superfici investite in regione registrano: 35.561 ettari di soia che segna un sensibile incremento (32,4%) rispetto all'anno precedente, 7.434 ettari di girasole, che incrementa del 22,2%, 2.048 ettari di colza in marcato recupero (+27,8%).

Passando ad esaminare come l'andamento climatico ha influito sulla soia, principale coltura, partiamo dalle semine che sono state effettuate da fine aprile alla prima decade di maggio con le precipitazioni del periodo che hanno permesso un'ottima emergenza e un investimento regolare. Nel comprensorio ferrarese, il più importante per superficie, i diserbi di post-emergenza negli ultimi anni hanno perso parte della loro efficienza per la sempre maggiore presenza dell'Amaranto resistente. Pertanto in diverse situazioni si è dovuto intervenire in pre-emergenza; l'effetto di tale trattamento è fortemente dipendente dalla pioggia dopo la semina e prima dell'emergenza, fatto che fortunatamente si è verificato con le precipitazioni della prima decade di maggio. Grazie alle condizioni climatiche primaverili le piante hanno iniziato a svilupparsi regolarmente, ma il successivo andamento climatico molto caldo e siccitoso ha determinato forti stress idrici limitando lo sviluppo delle piante e l'allegagione

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi (2016 - 2017)

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2017/2016	
	2017	2016	2017	2016	2017	2016	Sup.	Prod. racc.
Barbabietola da zucchero	23.734	19.928	609,9	597,5	14.476.355	11.907.250	19,1	21,6
Soia*	35.561	26.861	30,6	36,6	1.090.927	982.160	32,4	11,1
Girasole*	7.434	6.084	30,2	34,0	222.980	205.965	22,2	8,3
Colza	2.048	1.602	34,2	36,0	70.151	57.723	27,8	21,5
Totale	68.777	54.475			15.860.413	13.153.098	26,3	20,6

*Per soia e girasole le superfici riportate (per gli anni 2016 e 2017) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici semenzatiere).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, caccia e pesca.

dei fiori, compromettendo in parte la resa per ettaro. Solo quelle aziende che hanno potuto intervenire con l'irrigazione sono riuscite a raggiungere una resa ettaria sostenibile dal punto di vista economico. Da un punto di vista della difesa della coltura va segnalato che i picchi di calore di inizio luglio hanno determinato le condizioni per la diffusione del ragnetto rosso, rendendo necessari interventi fitosanitari.

Relativamente alle produzioni regionali di proteoleaginose la soia ha registrato 1,09 milioni di tonnellate (+11,1%), il girasole 222 mila tonnellate (+8,3%) e il colza 70 mila tonnellate (+21,5%), come riportato in tabella 4.6.

Ci preme ritornare brevemente alla barbabietola da zucchero ed al settore bieticolo saccarifero in quanto al momento in cui scriviamo il settore sta vivendo purtroppo un periodo molto difficile: dal 1° ottobre non vi sono più le quote di produzione e il prezzo dello zucchero è crollato, l'Europa ha aumentato la produzione del 20%, i mercati mondiali sono scesi ai minimi storici e il cambio euro/dollaro è decisamente sfavorevole.

In definitiva anche nel 2017 la coltura ha rappresentato un elemento fondamentale per assicurare i corretti avvicendamenti nei bacini dove era presente ed ha fornito un risultato economico interessante a fronte di altre colture che hanno subito pesantemente l'andamento climatico avverso. Preme qui ricordare, ad esempio, da un lato i benefici che si ottengono nel far seguire alla barbabietola in rotazione il frumento, in particolare quello duro, al fine di aumentarne il tenore proteico e ridurre i problemi igienico sanitari riguardanti il DON nella granella, e dall'altro la maggiore stabilità nella redditività della coltura grazie al prezzo, che a differenza delle altre colture è noto già al momento del-

le semine. Anche il congruo premio accoppiato che la PAC assicura alla barbabietola concorre ad incrementare il reddito e a favorirne la stabilità.

Va riconosciuto che il settore sta facendo ogni sforzo per garantire il proprio futuro. Ricordiamo ad esempio che il Gruppo Coprob ha effettuato importanti investimenti industriali e di recente ha avviato progetti innovativi riguardanti l'origine del prodotto (zucchero italiano) e la sua diversificazione: zucchero grezzo di barbabietola e zucchero biologico. Proprio per lo zucchero biologico il progetto prevede che nell'arco di due anni potranno essere interessati oltre 1.500 ettari di barbabietola biologica. Il gruppo Maccaferri ha invece in prospettiva un progetto per lo sviluppo della chimica verde nello stabilimento di San Quirico.

La Regione Emilia-Romagna è da sempre vicina ai produttori bieticoli ed è consapevole dell'importanza del comparto e si è sempre adoperata per contribuire al mantenimento di quella parte del settore che residua dalla grande riforma del 2006, riforma che ricordiamo penalizzò gravemente l'intero comparto nazionale. Nell'attuale particolare situazione ha deciso di stanziare per il 2018 per la bieticoltura regionale proprie risorse per un ammontare di 1,25 milioni di euro, da assegnare direttamente ai bieticoltori attraverso un aiuto in regime di de minimis. Questo si tradurrà in un aiuto che, sulla base delle produzioni mediamente realizzate negli ultimi anni, dovrebbe corrispondere a circa un euro.

4.7. Le colture sementiere

L'andamento del settore sementiero viene, come di consueto, descritto sinteticamente grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti operanti nel settore e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della legge regionale n.° 2/1998.

Il 2017 pur essendo stato un anno fortemente siccitoso, che ha determinato problemi su diverse colture, sarà invece ricordato come un anno favorevole alla moltiplicazione della maggior parte delle sementi con risultati sopra alle previsioni.

Ad inizio raccolta la scarsità delle piogge primaverili creava una certa preoccupazione, tuttavia i dati hanno smentito i timori di rese insufficienti, nonostante le alte temperature che hanno caratterizzato l'estate fin dal suo inizio e che si temeva potessero avere ripercussioni negative sulla vitalità dei pollini e quindi sulla allegagione. Il clima ha favorito in ogni caso le operazioni di raccolta che si sono svolte nelle migliori condizioni.

Partiamo nella descrizione dal settore delle orticole: le prime raccolte sono state molto positive per le brassiche in generale, che hanno registrato rese quasi doppie rispetto al previsto e lo stesso andamento si è registrato per i cavoli ibridi, che hanno fornito risultati anche migliori di quelli pur ritenuti eccellenti del 2016.

La stagione primaverile asciutta ha avuto il vantaggio di essere sfavorevole allo sviluppo della peronospora e questo ha consentito alla cipolla da seme di arrivare alla fioritura nelle migliori condizioni sanitarie.

Si nutrivano timori anche per l'allegagione, a causa della fioritura avvenuta in condizioni di clima molto caldo, timori che sono stati fugati da una raccolta con rese migliori rispetto alle aspettative.

La bunching ibrida ha confermato buoni risultati, mentre la standard ha ottenuto incrementi produttivi superiori anche del 30% rispetto alla media degli ultimi anni.

La cicoria, ha fornito risultati buoni anche se un po' inferiori alle medie degli ultimi anni; mentre un trend positivo si è registrato per lattughe, carote, rucole, rape e pisello. Le carote hanno avuto produzioni nella media, ma purtroppo hanno dovuto far fronte ad una difficoltà commerciale ad esportare verso i tradizionali paesi asiatici che hanno vietato le importazioni per il seme che risultava essere infetto dal batterio *Candidatus Liberibacter solanacearum*, asintomatico sulla carota. Il problema è attualmente all'esame degli organi competenti a livello regionale e nazionale.

Fra le colture orticole da seme il cetriolo, è stato quello che ha dimostrato maggiormente di aver sofferto le alte temperature come del resto preventivato sulla base della scarsa allegagione riscontrata anche su cucurbitacee da consumo; le rese sono state nettamente inferiori rispetto alla media.

Il coriandolo, con superfici inferiori a quelle record del 2016 ma comunque consistenti, ha confermato di avere una resa allineata a quella degli ultimi due anni.

Le bietole da orto sono state caratterizzate da una produzione molto buona, con scarti contenuti nonostante il clima secco facesse temere uno stress delle piante in maturazione e di conseguenza un eccesso di seme di calibro insufficiente.

Il porro e il basilico essendo fra le ultime colture raccolte sono state più delle altre esposte ad una mancanza di piogge e al clima caldo con risultati produttivi nella media o leggermente inferiori.

Passando a descrivere la produzione di seme di alcune colture estensive, ottimi risultati si sono ottenuti per la barbabietola da zucchero che nel 2017 ha interessato una superficie tra le più elevate di sempre, superiore a 5.700 ha (tabella A4.3). La coltura ha accusato qualche resa inferiore alla media solo nelle

varietà più tardive mentre nelle precoci i risultati sono stati sopra le attese.

Elevata la produzione di seme anche per la medica complice il basso costo del fieno che ha indotto molti agricoltori a non sfalciare e a produrre seme. Oltre alla maggior superficie (si sono superati i 18 mila ettari), si sono registrate anche rese unitarie superiori alla media con ridotto scarto in fase di selezione del seme. Questo ha determinato produzioni inattese in un'annata che ha visto aumentare le quantità di seme anche nei paesi esteri. La commercializzazione ne ha sofferto e conseguentemente anche i prezzi di vendita che sono risultati inferiori a quelli degli anni precedenti.

Per ultimi soia e girasole; mentre per la prima i risultati sono stati negativi, con rese inferiori agli anni precedenti, il girasole ha fornito buone performance nella maggior parte della regione, dove si sono ottenuti risultati migliori rispetto a quelli registrati in Francia, Paese nel quale la coltura ha sofferto le avverse condizioni climatiche nella seconda parte della stagione.

Infine per quanto attiene alle superfici delle principali specie sementiere coltivate nel 2017 in regione e nelle diverse provincie, nonché per il confronto con l'anno precedente si rimanda, per ragioni di spazio, alle tabelle in Appendice (A4.1-A4.2-A4.3 e A4.4).

5. Le produzioni zootecniche

Dopo un 2015 deludente, nel 2016 si erano avute alcune zone d'ombra, ma anche qualche importante squarcio di luce; il 2017 ha non solo migliorato la performance complessiva della zootecnia regionale, ma anche esteso l'andamento positivo praticamente a tutti i comparti che compongono questo importante sotto-sistema dell'agro-alimentare emiliano-romagnolo (tabella 5.1). Come già lo scorso anno, ciò ha consentito di ribaltare il confronto con il resto dell'agricoltura regionale: sia nel 2014 che 2015 si era assistito ad un progresso della produzione vendibile vegetale, che aveva in tutto o in parte compensato la perdita della zootecnia, al contrario nel 2016 e ancor più nel 2017 il valore delle coltivazioni si muove in misura appena modesta, compensato però da una forte dinamica dei prodotti di origine animale.

Il comparto che mostra i cambiamenti più significativi è indubbiamente quello della carne bovina. Dopo molti anni di graduale e costante riduzione della produzione regionale – e in verità anche nazionale – il 2017 porta una rottura della tendenza, con un progresso nei volumi prodotti del 7%, reso possibile da un recupero dei prezzi unitari grossomodo dello stesso ordine di grandezza – a monte del quale vi è una certa ripresa dei consumi interni, esso stesso un fatto eccezionale – e da una dinamica ben più fredda dei costi di alimentazione degli animali.

L'importante crescita in valore della produzione vendibile di carne suina nel 2017 è invece tutta da attribuire al fattore prezzo, dato che sul fronte delle quantità emerge un regresso di circa due punti percentuali. Già il 2016 aveva mostrato prezzi in crescita – ma ad un tasso pari a meno della metà del 2017 – peraltro in condizioni di aumento anche quantitativo.

Il comparto bovino da latte, dopo la spettacolare crescita della produzione in valore nel 2016, ha replicato nel 2017, ma con intensità molto minore. I circa nove punti percentuali di incremento della produzione in valore derivano in proporzioni simili da una crescita quantitativa e da una dinamica positiva dei prezzi medi. Il comparto avicolo da carne ha risposto al calo netto dei prezzi medi osservati nel 2016 con un ridimensionamento quantitativo nel 2017, ma a sua volta questo esito, in presenza di una certa ripresa della domanda, si è

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2016 e 2017

	Quantità (.000 t)			Prezzi (€/100 kg) (a)			Valori (mln. di €)			% sul valore zootecnia		% sul valore agricoltura	
	2016	2017	Var.% 2017/16	2016	2017	Var.% 2017/16	2016	2017	Var.% 2017/16	2016	2017	2016	2017
Carni bovine (peso vivo)	82,5	88,2	7,0	189,0	203,3	7,6	155,8	179,3	15,1	7,2	7,5	3,4	3,7
Carni suine (peso vivo)	235,1	230,9	-1,8	144,8	166,3	14,8	340,5	383,9	12,8	15,8	16,0	7,5	7,9
Avicunicoli (peso vivo)	262,0	255,0	-2,7	104,9	112,4	7,1	274,8	286,6	4,3	12,8	12,0	6,1	5,9
Ovicapri (peso vivo)	2,3	2,5	9,3	194,6	185,6	-4,6	4,4	4,6	4,3	0,2	0,2	0,1	0,1
Latte vaccino	1.999,5	2.077,2	3,9	59,5	62,5	5,0	1.189,7	1.298,2	9,1	55,3	54,2	26,2	26,8
Uova (mln. di pezzi)	1.753,9	1.717,1	-2,1	91,3	127,8	40,0	160,1	219,4	37,0	7,4	9,2	3,5	4,5
Altre produzioni zootecniche							26,1	23,7	-9,1	1,2	1,0	0,6	0,5
Totale zootecnia							2.151,5	2.395,8	11,4	100,0	100,0	47,4	49,5
Totale agricoltura							4.537,3	4.838,5	6,6	-	-	100,0	100,0

NOTE: I dati 2017 sono provvisori.

(a): uova, €/1000 pezzi.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

tradotto in una progressione del valore unitario di oltre sette punti percentuali. Anche il comparto delle uova ha risposto con un decremento produttivo, peraltro contenuto, alla difficile situazione di prezzo dell'anno prima, così come del 2015, ma in questo caso il prezzo medio, con un incremento del 40%, ha consentito di recuperare in un solo anno buona parte del regresso del biennio precedente.

Tra i comparti zootecnici minori, si registra un recupero dell'ovi-caprino, dove il calo di prezzo medio è stato più che doppiato dall'incremento quantitativo, ed invece un sensibile regresso del valore rappresentato dalle rimanenti produzioni zootecniche.

Questi movimenti hanno significativamente mutato il peso che i diversi comparti hanno nel panorama zootecnico e agricolo dell'Emilia-Romagna: nel complesso la zootecnia ha guadagnato circa due punti percentuali sul totale agricoltura, che si aggiungono ai 2,5 punti del 2016, riavvicinandosi alla quota del 50% che aveva perso nel 2012. Al suo interno spicca il comparto lattiero, che conferma la ritrovata supremazia sull'insieme di quelli carnei e arriva a poco meno del 27% della PPB agricola regionale. Subisce poi una battuta d'arresto la marginalizzazione dell'allevamento bovino da carne e anche la suinicoltura recupera posizioni, mentre si riduce il peso relativo dell'avicoltura, sia da carne che da uova.

5.1. I bovini e la carne bovina

Come già osservato, la crescita delle quantità di carne bovina uscite dagli allevamenti regionali nel 2017 costituisce una rottura rispetto ad un bilancio di medio periodo fortemente negativo. La riduzione del 2016 rispetto a cinque anni prima era stata pesantissima (va ricordato che il 2011 aveva fatto seguito all'ultimo anno con dinamica positiva), arrivando ad oltre il 10%, e non meglio va il confronto con il 2006, che evidenzia un calo superiore al 20%, in pratica corrispondente ad un ridimensionamento medio annuo vicino al 2%. Ovviamente il +7% del 2017 modifica profondamente questo quadro: il tasso medio annuo di riduzione quinquennale si riduce al -0,8% e quello decennale al -1,3%: in pratica vengono recuperati i cali di produzione dei 3-4 anni precedenti (tabella 5.2). Dal lato dei prezzi, emergono alcuni segnali di conferma, altri di rottura rispetto alla dinamica del 2016. Nel caso dei vitelli, la pesante situazione sul mercato dei tagli pregiati (le selle corrispondono in sostanza ai quarti posteriori di questi capi) si estende anche alle valutazioni dei capi vivi da macello; meglio vanno i vitelloni, dove nel 2016 si salvavano i capi di migliore qualità mentre nel 2017 hanno un segno positivo i più commerciali

Tabella 5.2 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna, 2007-2017

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2017/16	Var. % 2016/15	Var. % media 2012-17	Var. % media 2007-17
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)											
Carni bovine	100,80	92,00	87,00	85,17	84,38	82,47	88,21	7,0	-2,3	-0,8	-1,3
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE (€/kg)											
Vitelli	3,88	3,89	3,82	4,12	4,39	4,29	3,78	-11,9	-2,4	-0,6	-0,3
Vitelloni maschi - Limousine	2,29	2,86	2,97	2,84	2,92	2,93	2,88	-1,8	0,4	0,1	2,3
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	2,03	2,52	2,47	2,46	2,52	2,47	2,53	2,5	-2,0	0,1	2,3
Vacche razza nazionale	1,35	1,71	1,56	1,35	1,36	1,31	1,47	12,3	-3,3	-2,9	0,9
Selle di vitello 1° qualità	9,09	9,68	10,33	11,18	11,19	11,08	10,25	-7,5	-1,0	1,1	1,2
Quarti post. Vitellone 1° qualità	6,37	8,18	8,60	8,73	8,78	7,73	6,77	-12,5	-12,0	-3,7	0,6
Mezzene di Vitellone 1° qualità	4,47	6,07	6,16	5,91	5,95	5,23	4,82	-7,7	-12,2	-4,5	0,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Charolaise; sia i capi di questa razza che i Limousine mostrano una sostanziale tenuta dei listini nel quinquennio e un discreto progresso rispetto a dieci anni prima. In forte recupero nell'ultimo anno è invece il mercato delle vacche a fine carriera, sia perché la loro offerta si era rarefatta, sia per la crescita della domanda del tipico prodotto industriale al quale queste carni sono destinate, gli hamburger. Considerando il medio-lungo termine, il segno resta comunque nettamente negativo sull'arco di cinque anni, mentre si evidenzia un certo recupero considerando l'evoluzione decennale.

5.1.1. L'evoluzione delle consistenze

Al 1° dicembre 2017 negli allevamenti emiliano-romagnoli si contavano poco più di 680 mila bovini, con un discreto incremento sul dato dell'anno precedente (+2,1%), che già si poneva in modo non trascurabile sopra quello del 2015 (+1,6%). Pare quindi interrompersi per il momento l'andamento altalenante che aveva visto picchi nel 2011, 2013 e (dopo la pausa del 2015) 2016, avvallamenti invece nel 2010, 2012 e 2014 (tabella 5.3). È da osservare che in questo quadro in crescita nell'ultimo anno, fanno eccezione quasi tutti i capi da macello, dai vitelli alle manze e scottone fino ai maschi adulti; il buon andamento della domanda estera e qualche segno positivo anche per quella nazionale hanno infatti portato, nell'anno che al momento della rilevazione è quasi al termine, ad intensificare le macellazioni.

Per tutte queste categorie l'incidenza dell'Emilia-Romagna sul totale nazionale è in calo, e si colloca oggi sotto la media del comparto, che è dell'11,5%. Il gruppo più numeroso è quello dei vitelloni e torelli sotto i due anni, corrispondenti ad oltre la metà dei capi da macello, il cui peso sul totale Italia non arriva al 5%; le femmine di pari età, complessivamente pari a meno di un terzo dei maschi, sono addirittura sotto il 3% dell'insieme nazionale. Più alta era nel 2016 l'incidenza dei bovini adulti da macello, che però nel 2017 scende dal 9% al 5% del dato nazionale per i maschi e dal 7% al 3% per le femmine.

Per contro crescono decisamente i capi destinati a rimpolpare la mandria lattiera, sull'onda dei recuperi di prezzo del latte nel 2016 e della situazione sostanzialmente positiva anche nel 2017: crescono di oltre il 7% le vitelle e manzette sotto l'anno, quasi del 10% le manze tra uno e due anni e di oltre il 7% le manze, gravide e non, di due anni e più. Il confronto con le dinamiche a medio-lungo termine mostrano sia l'accelerazione nell'ultimo anno della macellazione dei capi ad essa destinati, sia la graduale ricostituzione rispetto a cinque anni fa della mandria lattiera.

Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2007-2017

	2007	ER/ Italia	2012	ER/ Italia	2014	ER/ Italia	2015	ER/ Italia	2016	ER/ Italia	2017	ER/ Italia	Var.% 2017/ 2016	Var.% media 2012- 2017	Var.% media 2007- 2017
Bovini di meno di 1 anno															
- Destinati ad essere macellati come vitelli	12.021	2,3	9.756	2,2	25.762	5,2	22.035	4,5	22.841	4,6	21.059	4,3	-7,8	16,6	5,7
- Altri:															
- maschi (vitelli e torelli)	26.405	4,2	18.029	5,1	14.184	3,7	15.830	4,0	20.017	4,7	20.430	4,9	2,1	2,5	-2,5
- femmine (vitelle e manzette)	89.004	11,3	84.955	11,7	101.361	13,7	104.843	14,0	115.349	14,9	123.899	15,7	7,4	7,8	3,3
Totale	127.430	6,6	112.740	7,4	141.307	8,7	142.708	8,7	158.207	9,3	165.388	9,8	4,5	8,1	2,6
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni															
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	44.230	6,8	22.032	4,3	24.394	5,1	27.199	5,6	24.616	4,9	25.237	4,9	2,5	2,8	-5,4
- Femmine:															
- da macello (scottoni e manze)	13.693	7,2	13.728	7,7	8.390	4,2	8.893	4,3	7.824	3,7	6.298	2,7	-19,5	-14,4	-7,4
- da allevam. (manzette e manze)	81.831	13,8	67.139	10,0	97.934	15,4	96.099	15,0	98.163	14,4	107.685	15,3	9,7	9,9	2,7
Totale	139.754	9,7	102.899	7,5	130.718	9,9	132.191	9,9	130.603	9,3	139.220	9,6	6,6	6,2	-0,0
Bovini di 2 anni e più															
- Maschi (manzi, buoi e tori)	5.933	7,4	2.520	3,3	10.879	14,4	8.946	10,9	7.690	9,2	5.057	5,1	-34,2	14,5	-1,5
- Femmine:															
- manze da macello	4.478	7,5	2.747	5,0	9.281	14,9	8.611	13,3	4.719	7,0	2.260	2,8	-52,1	-3,8	-6,6
- manze e giovenche da allevam.	53.261	10,7	50.023	10,2	65.557	12,3	63.927	12,2	66.831	11,8	71.776	13,2	7,4	7,4	3,0
- vacche da latte	276.697	15,0	232.460	12,4	279.134	15,2	276.072	15,1	277.245	15,2	273.918	15,3	-1,2	3,3	-0,1
- altre vacche	15.337	3,5	13.581	3,6	21.185	6,6	24.434	7,6	22.374	7,4	23.806	8,2	6,4	11,8	4,4
Totale	355.706	12,2	301.331	10,5	386.035	13,7	381.990	13,6	378.859	13,3	376.817	13,4	-0,5	4,5	0,5
TOTALE BOVINI	622.890	9,9	516.970	8,9	658.060	11,4	656.889	11,4	667.669	11,3	681.425	11,5	2,1	5,6	0,9

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

5.1.2. *Gli andamenti di mercato*

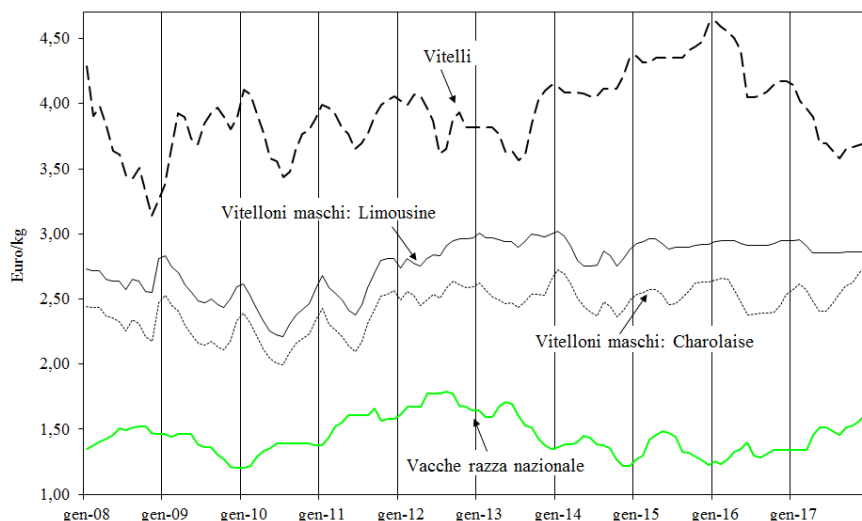
Dopo i segni negativi del 2013 e 2014 nelle variazioni medie annue dei prezzi del comparto bovino da carne, l'interruzione portata dal predominio di segni positivi del 2015 e il ritorno ad un quadro generalizzato di segni negativi nel 2016, con la sola eccezione dei vitelloni Limousine, il 2017 ha portato ad un quadro più variegato.

Tra i capi da macello il calo medio annuo più significativo è stato, come visto, quello dei vitelli, che hanno perso quasi un 12% sul 2016. Per leggere correttamente questo dato, si deve tener conto che per effetto della forte crescita di questo listino non solo nel 2015 ma anche nel 2014, e del solamente parziale ripiegamento del 2016, che ancora si collocava del 10% sopra il dato di cinque anni prima. La tendenza di medio periodo è così passata in campo negativo, con una perdita media annua di sei decimi di punto nell'ultimo quinquennio e della metà sull'arco decennale.

L'illustrazione grafica di questa serie, a confronto con quelle degli altri capi, mostra bene che la flessione del 2017, proseguendo quella del 2016, è figlia dell'andamento comparativamente molto positivo degli anni precedenti (figura 5.1): il prezzo dei vitelli da macello ha infatti toccato un vertice assoluto nel gennaio 2016, con un prezzo di 4,64 euro per kg, che rappresentava un incremento del 6% in un anno e del 21% in tre anni. Se si azzarda un confronto con i vitelloni di migliore qualità, i francesi Limousine, il vantaggio di prezzo dei vitelli da macello era passato dal +27% del gennaio 2013 al +54% del gennaio 2016. Da quel punto iniziava una flessione che, con fasi alterne per la componente stagionale, ha caratterizzato l'intero biennio 2016 e 2017: -13% fino a giugno 2016, poi un recupero del 2% arrivando a gennaio 2017 con un prezzo di 4,15 €/kg. La flessione di quest'ultimo anno era più lunga ma grossomodo altrettanto profonda, arrivando con agosto al -13,6% (3,58 €/kg); da lì a fine anno si è osservato un recupero del 3,3%, cosicché gennaio 2018 si colloca, con 3,70 €/kg, all'11% in meno rispetto allo stesso mese del 2017.

L'altra categoria di animali da macello che nel 2016 aveva avuto un bilancio fortemente negativo era stata quella delle vacche, con una netta inversione poi nel 2017. In realtà il grafico mostra qui che il dato medio annuale racconta solo un pezzo di verità, essendo utile agli operatori per tracciare il bilancio di un anno di attività, ma potendo essere fallace se gli si vuol far significare come è evoluto il mercato momento per momento. Risulta infatti chiaramente che la riduzione tra 2015 e 2016 è figlia della forte riduzione delle quotazioni nella seconda metà del primo di questi due anni, e che il secondo è stato tutto in crescita, avviando un'evoluzione che è proseguita nel 2017. Infatti il dato di

Figura 5.1- Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2008-dicembre 2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

dicembre 2015 (1,23 €/kg), pur rappresentando un minimo locale che seguiva sette mesi di prezzi in calo, per effetto degli aumenti occorsi nella prima metà del 2015 era ancora superiore, dello 0,6%, rispetto ad un anno prima. Da lì è iniziata una graduale e costante crescita, con una stagionalità fortemente attenuata o addirittura annullata: +13,8% nel corso del primo semestre 2016 e -4,2% nel secondo semestre (con dicembre 2016 a 1,34 €/kg, +9% in un anno); +13,2% nel primo semestre 2017 e ancora +5,8% nel secondo semestre. Il 2017 si è così chiuso con la quotazione di 1,61 €/kg, ossia +19,9% in un anno.

I vitelloni delle razze Limousine e Charolaise ed incroci, che rappresentano le due categorie tenute sotto controllo per questa tipologia di animali, avevano ritrovato nel 2015 un percorso sostanzialmente parallelo, ma i loro listini sono tornati a divergere nel 2016 e nel 2017. Mentre nel 2016 il prezzo della razza più pregiata portava il segno positivo, contrariamente a quella più commerciale, l'opposto si è verificato nel 2017, quando in media i vitelloni Limousine hanno lasciato sul terreno l'1,8%, gli Charolaise hanno guadagnato il 2,5%. In realtà le differenze sono soprattutto nelle variazioni infra-annuali, molto più piatte per la razza di maggior valore: rispetto alla quotazione medi del biennio 2016-17, pari a 2,91 €/kg, il prezzo dei Limousine si è discostato in positivo al massimo di 5 centesimi, nel febbraio 2017, e in negativo pure di 5 centesimi,

tra aprile e settembre 2017, mentre per gli Charolaise, a fronte di un prezzo medio di 2,53 €/kg, il massimo scostamento positivo si è avuto in dicembre 2017 con + 22 centesimi, quello negativo in giugno 2016 con -15 centesimi.

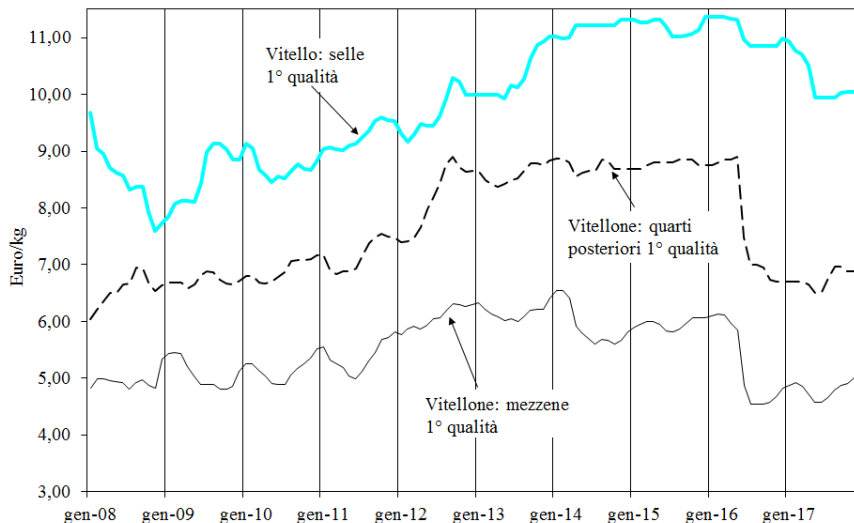
Il differenziale tra le due categorie, che era dell'11% (rapportato ai capi di prezzo inferiore) all'inizio del 2016, era arrivato al 22,5% nel giugno di quell'anno, per scendere poi fino al 13% nel febbraio 2017, salire ancora fino al 18% di maggio-giugno e crollare al 4,2% in dicembre.

La trasmissione di prezzo tra i diversi stadi della filiera pare essere pesantemente condizionata dalla debolezza della domanda finale, almeno per il prodotto principale, ossia la carne di vitellone: nel 2017 a fronte di prezzi all'origine con variazioni positive o negative modeste, a seconda delle tipologie, abbiamo pesanti cadute passando ai listini franco macello. Le mezzene di vitellone hanno lasciato sul terreno il 7,7% del valore unitario, mentre la riduzione arriva al 12,5% per i più pregiati quarti posteriori; nel 2016 entrambe avevano perso il 12% circa, anche in quel caso in presenza di modeste variazioni dei prezzi dei capi vivi. Anche considerando l'ultimo quinquennio, la dinamica dei due tagli è stata negativa, premiando comunque quello di maggiore qualità, a fronte di una stabilità dei prezzi all'origine.

In realtà l'andamento mensile dei listini di questi due prodotti mostra un 2017 in modesto recupero rispetto ai valori di inizio anno, condizionato però da un 2016 pesantissimo, specie nella sua parte centrale (figura 5.2). Infatti il 2016 si era aperto, per i questi posteriori, con la quotazione di 8,76 €/kg, decisamente elevata e comunque in linea con quanto il mercato stava quotando ormai da circa tre anni e mezzo. Ma tra maggio e luglio il listino è crollato, da 8,91 a 7,0 €/kg (-21% in soli due mesi!), perdendo poi ancora 30 centesimi fino alla fine dell'anno. Il 2017 si è rivelato piuttosto piatto, comunque con un recupero del 3,6% tra dicembre 2016 e 2017. Non molto diversa è stata l'evoluzione dei corsi delle mezzene, presentando però una componente stagionale più evidente.

Rispetto a quanto avvenuto per i vitelloni, nel caso dei vitelli l'evoluzione del mercato dei capi da macello e dei tagli (in questo caso le selle di 1^a qualità) nel 2016 e nel 2017 è stata decisamente più concorde, e in questo caso risulta premiante per il taglio rispetto al capo, con riduzioni più contenute in entrambe gli anni. In media la valutazione delle selle nel 2017 è stata di 10,25 €/kg, il 7,5% in meno rispetto al 2016 (a fronte del -11,9% per gli animali vivi), mentre nell'anno precedente la riduzione era stata dell'1%, confrontata con un -2,4% dei vitelli da macello. In questo caso l'indicazione fornita dalle medie annuali trova conferma nell'evoluzione mensile: mentre a dicembre 2015 il listino si collocava appena sopra il livello di un anno prima (+0,4%), a partire da aprile si avviava una flessione che portava a luglio una perdita, rispetto ad

Figura 5.2- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2008-dicembre 2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

inizio anno, del 4,6% e, dopo una fase stazionaria fino a novembre e un leggero recupero in dicembre, la quotazione perdeva ancora nei primi cinque mesi del 2017 un euro e 4 centesimi per kg (-9%). Dopo una stabilità estiva, l'autunno portava dei rialzi, dai 10,03 €/kg di settembre fino ai 10,10 di dicembre (+1,5% rispetto ad agosto).

5.2. I suini e la carne suina

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia-Romagna, che fino alla metà degli anni 2000 oscillava tendenzialmente attorno alle 250 mila tonnellate annue, ha poi iniziato un progressivo e apparentemente inesorabile processo di ridimensionamento, segnando incrementi solo nel 2010 e nel 2011, e arrivando nel 2014 a un livello pari a meno del 90% rispetto a quello di nove anni prima (tabella 5.4). Nel 2015 si è avuto per contro un movimento in crescita, in misura pari al 2,4%, seguito poi da un ulteriore aggiustamento al rialzo nel 2016 (+2,0%), che non ha però trovato conferma nel 2017 (-1,8%).

Tabella 5.4 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna, 2007-2017

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2017/16	Var. % 2016/15	Var. % media 2012-17	Var. % media 2007-17
QUANTITÀ VENDIBILE (.000 t)											
Carni suine	243,9	238,0	235,8	225,2	230,6	235,1	230,9	-1,8	2,0	-0,6	-0,5
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE (€/kg)											
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,08	1,38	1,40	1,37	1,24	1,33	1,55	16,9	6,4	2,3	3,7
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,14	1,49	1,50	1,47	1,36	1,45	1,67	15,4	6,7	2,3	3,9
Lombo intero taglio Modena	3,58	4,28	4,47	4,65	4,50	4,36	3,26	-25,3	-3,1	-5,3	-0,9
Prosciutto fresco per crudo da 12-15 kg DOP	3,42	3,91	3,87	3,92	4,14	4,70	5,28	12,4	13,6	6,2	4,4
Prosciutto stagionato: "Modena" da 7-8,5 kg	7,56	9,28	9,58	9,70	9,76	10,56	11,82	11,9	8,2	5,0	4,6
Prosciutto stagionato: "Parma" da 9-10,5 kg	9,56	11,12	11,20	11,20	11,32	12,54	13,84	10,4	10,7	4,5	3,8
Prosciutto cotto altà qualità	11,56	10,86	11,01	11,40	11,40	11,50	11,76	2,2	0,9	1,6	0,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

5.2.1. L'evoluzione delle consistenze

Il terremoto del 2012, e poi l'entrata in vigore, dal gennaio 2013, delle restrizioni imposte dal regolamento (EC) 1099/2009 sul benessere animale, sono probabilmente i fattori principali, ancor più degli andamenti di mercato, che hanno portato ad una consistente chiusura di allevamenti, tra cui diverse scrofaie, tra il 2012 e il 2014: nel triennio, la consistenza dei suini in regione si è ridotta di oltre il 10%, ma il calo è stato addirittura del 46% per i suinetti e del 33% per i lattoni fino a 50 kg (tabella 5.5). Dopo la parentesi del 2015, quando vi sono stati segni di ripresa delle consistenze, in particolare proprio nelle categorie di animali più giovani, il 2016 ha riportato quasi tutte le variazioni in campo negativo. Nel 2017 nuovamente le consistenze sono tornate a crescere, sia pure in misura contenuta, in conseguenza del fatto che dall'anno precedente, e ancor più nel corso del 2017 stesso, i listini dei suini grassi hanno ripreso a crescere. Nel complesso il numero di suini allevati in Emilia-Romagna a dicembre 2017 era di poco meno di 1 milione e 440 mila capi, con un incremento del 2,1% in un anno. In questo caso, però, l'incremento non riguardava tanto i capi più leggeri, sotto i 20 kg, che anzi hanno perso circa mezzo punto percentuale, quanto piuttosto i lattoni e magroncelli fino a 50 kg (+3,3%) e i capi all'ingrasso (+2,1%). L'osservazione che il numero di scrofe, montate e non, è complessivamente cresciuto del 3,9%, pone i presupposti per ulteriori incrementi del numero di capi in allevamenti. Resta però una dinamica di medio termine negativa (-1,2% in un decennio), pesantemente condizionata dall'andamento dei capi più giovani, e il fatto che la quota di suini allevati nella regione rispetto al totale nazionale è passato dal 18,35% toccato nel 2013 al 16,78% del 2017.

5.2.2. Gli andamenti di mercato

Il fenomeno che già si osservava nel 2014 e che si era amplificato nel 2015, di andamenti divergenti tra prezzi dei suini da macello e dei principali derivati, è sostanzialmente rientrato nel 2016 e nel 2017, anni in cui prevalgono nettamente i segni positivi. Si va dal +16,9% per i grassi entro i 130 kg e +15,4% per quelli fino a 176 kg, al +2% per il prosciutto cotto, passando per il 10-12% delle cosce da crudo Dop e i prosciutti di Parma e di Modena. Il fatto che, diversamente a quanto accade in genere, i capi da macello abbiano avuto una performance di prezzo migliore rispetto ai prodotti derivati, è da leggere come un recupero delle quotazioni dei primi, iniziata nel 2016 e rafforzata nel 2017, dopo parecchi anni di depressione. Infatti se si passa ad analizzare le tendenze

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2007-2017

	2007	ER/ Italia	2012	ER/ Italia	2014	ER/ Italia	2015	ER/ Italia	2016	ER/ Italia	2017	ER/ Italia	Var.% 2017/ 2016	Var.% media 2012- 2017	Var.% media 2007- 2017
Di peso inferiore a 20 kg	319.486	18,5	172.157	12,2	173.839	12,4	177.522	12,6	151.907	11,0	150.996	10,9	-0,6	-2,6	-7,2
Di peso da 20 kg a 50 kg esclusi	338.993	18,2	273.031	17,9	226.674	13,9	229.783	14,1	218.980	13,7	226.206	13,9	3,3	-3,7	-4,0
Di peso da kg 50 ed oltre															
- Da ingrasso	844.809	17,3	1.007.527	19,9	992.375	19,7	993.755	19,8	956.593	19,5	976.679	19,6	2,1	-0,6	1,5
- Da riproduzione:															
- Verri	3.359	10,3	3.071	9,4	703	2,7	709	2,5	471	1,6	359	1,2	-23,8	-34,9	-20,0
- Scrofe montate	94.094	15,9	52.273	10,3	66.105	13,5	64.829	13,5	64.068	13,8	65.477	14,1	2,2	4,6	-3,6
- di cui per la prima volta	18.821	19,3	12.846	13,9	8.597	10,0	10.368	12,5	9.701	9,8	9.934	9,4	2,4	-5,0	-6,2
- Altre scrofe	29.319	17,9	13.953	12,5	17.469	18,0	15.458	14,1	16.631	17,7	18.377	19,1	10,5	5,7	-4,6
- di cui giovani non ancora montate	14.186	22,6	10.848	18,1	8.346	18,3	7.445	14,2	10.240	19,3	7.885	13,8	-23,0	-6,2	-5,7
Totale	971.581	17,1	1.076.824	18,8	1.076.652	19,1	1.074.751	19,0	1.037.763	18,9	1.060.892	19,1	2,2	-0,3	0,9
TOTALE SUINI	1.630.060	17,6	1.522.012	17,6	1.477.167	17,0	1.482.056	17,1	1.408.650	16,6	1.438.094	16,8	2,1	-1,1	-1,2

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Istat.

di medio periodo, risultano sistematicamente migliori per crudi e cosce da crudo rispetto ai suini grassi. L'unica nota stonata è quella del lombo taglio Modena, indicativo dei tagli da macelleria, per il quale la riduzione di prezzo sia nel breve periodo (addirittura -25% nell'ultimo anno!) che nel medio periodo sta ad indicare la difficoltà che le carni suine fresche incontrano sul mercato, anche peggiore, nell'ambito delle carni rosse, di quelle che contraddistinguono la carne bovina.

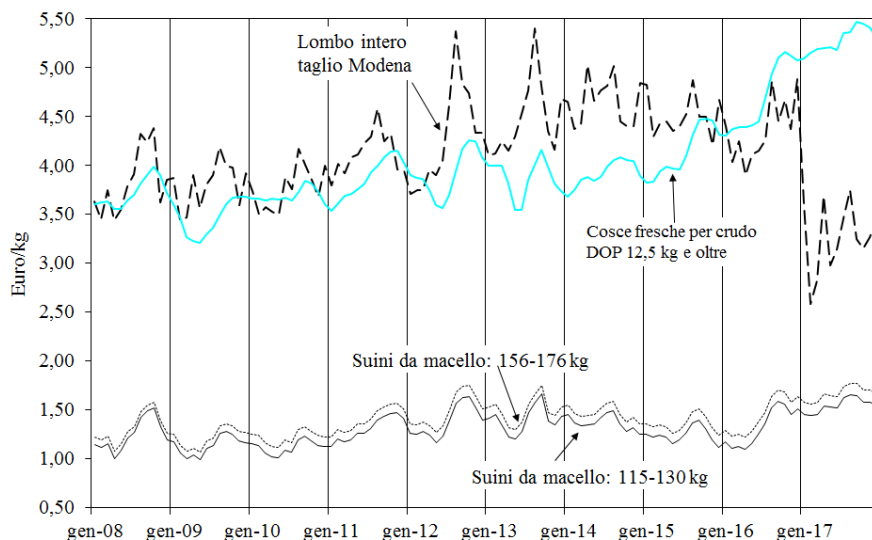
L'analisi più fine svolta sui dati mensili, consente di osservare più da vicino le variazioni e cogliere immediatamente i cambiamenti. Da essa si può notare che nel 2017, come già nel tra il 2014 e il 2016, i corsi dei suini grassi hanno confermato la regolarità nel modello stagionale (con un massimo locale nei primissimi mesi dell'anno, riduzioni tra fine inverno e primavera, recupero estivo fino ad agosto-settembre e ulteriore riduzione nei mesi finali), ma nell'ambito di una tendenza al calo nei primi due anni, alla crescita nel terzo ed alla sostanziale stabilità nell'ultimo (figura 5.3).

In effetti per i suini più leggeri (115-130 kg di peso), il 2016 si è aperto con qualche incertezza, concretizzatasi in un alternarsi di variazioni positive e negative nei primi quattro mesi dell'anno, ma poi ha inanellato una netta serie positiva da maggio a settembre; il valore di questo mese era infatti pari al 144% di quello di aprile. L'anno si è poi chiuso, come di consueto, in calo, poiché nell'ultimo trimestre si è segnato un -4,5%. Il 2017 è quindi iniziato ad un livello ben superiore a quello dell'anno precedente (+24,5%) ma è proseguito in modo complessivamente abbastanza stazionario: +1,9% tra gennaio e aprile, ulteriore + 7,2% fino ad agosto e -6,3% ad arrivare a fine anno, quando la quotazione di 1,548 €/kg si collocava a 2,35% in più rispetto a dodici mesi prima. L'andamento dei suini di maggior peso è stato simile, con un'evoluzione un po' più frenata nel 2017, chiuso con un prezzo di dicembre pari a +2,18% rispetto ad un anno prima.

Le cosce da crudo non hanno mostrato nel 2017 grosse differenze di andamento, rispetto ai suini grassi: la partenza faceva seguito ad un 2016 più statico, poiché il dato di dicembre eccedeva quello di dodici mesi prima del 17,7% contro il +32% dei suini pesanti; nei primi quattro mesi il progresso è stato però un po' più marcato (+2,4% contro +1,9% per i grassi entro i 130 kg e +1,8% per quelli più pesanti), mentre più graduale è stato l'incremento di lì a settembre (+5,2%). La fase di riduzione nell'ultimo scorcio del 2017 ha avuto un ritmo più moderato rispetto ai capi vivi, cosicché il differenziale a dodici mesi era del +4,6% in dicembre.

Il lombo Modena si è caratterizzato soprattutto per una caduta verticale del listino tra dicembre 2016 e febbraio 2017, con il passaggio da 4,89 a 2,59 €/kg (-47%), solo in piccola parte recuperata nei mesi successivi. Un andamento

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2008-dicembre 2017

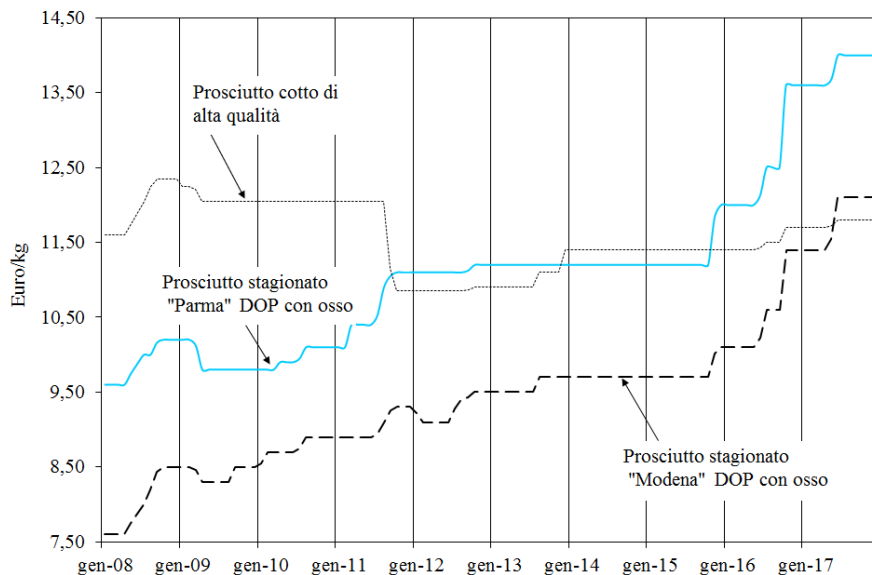


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

molto altalenante (“a denti di sega”) ha portato la quotazione a 3,745 €/kg in agosto (-22,9% in un anno) e a 3,19 €/kg in dicembre (-29,5%).

Assai meno volatili sono d'abitudine i listini dei prodotti pronti per il consumo (figura 5.4), ma nel 2016 e 2017 essi hanno conosciuto andamenti molto più netti rispetto agli anni precedenti, specie nel caso dei crudi. Il Prosciutto di Parma, categoria da 9 a 10,5 kg, aveva avuto una lunga fase di stabilità a quota 11,20 €/kg da novembre 2012 fino a ottobre 2015; successivamente ha guadagnato il 7,1% tra ottobre e dicembre e ancora il 13,3% nel corso del 2016. Nel 2017 vi è stato un ulteriore aggiustamento in maggio-giugno, cosicché il livello di dicembre 2017 eccede del 2,9% quello di un anno prima e del 16,7% quello di due anni prima. Il Prosciutto di Modena, con peso tra 7 e 8,5 kg, ha seguito un percorso analogo, ma rimanendo sotto il primo in misura compresa tra 1,9 e 2,2 €/kg. L'evoluzione complessiva tra dicembre 2015 e 2016 vale qui il 12,9%, ma l'evoluzione nel 2017 è stata più vivace rispetto al prodotto parmense, cosicché a dicembre 2017 si osserva un progresso del 6,1% in un anno e del 19,8% in due anni. In progresso, ma con un ritmo molto più tranquillo, è stato anche il listino del prosciutto cotto. Un lungo periodo di stabilità iniziato in dicembre 2013 si è qui interrotto solo nel giugno 2016, con un primo incremento a cui ne sono succeduti altri due in luglio ed in ottobre dello

Figura 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: gennaio 2008-dicembre 2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

stesso anno. Nel complesso tra dicembre 2015 e 2016 la crescita si è fermata al 2,6%; un ritocco in maggio-giugno 2017 porta l'evoluzione tra dicembre 2015 e 2017 al 3,5%.

5.3. Gli avicoli e le uova

Gli avicunicoli, capi dal ciclo produttivo breve e quindi con strutture di allevamento molto reattive alla situazione mercantile, sono caratterizzati per un'elevata variabilità produttiva interannuale. Nell'ultimo decennio le produzioni del comparto hanno in effetti oscillato circa tra 254 e 275 migliaia di tonnellate, senza mostrare una chiara tendenza evolutiva; così, dopo che nel 2012 vi era stata una crescita di 16 mila tonnellate, essa è stata quasi totalmente riassorbita tra il 2013 e il 2014, salvo poi tornare a crescere in misura modesta (+1,2%) nel 2015, restare del tutto stabile nel 2016 e calare nel 2017 fino ad avvicinare il valore minimo del decennio, che si era verificato nel 2011 (tabella 5.6). Abbastanza simile è stata l'evoluzione generale recente della produzione di uova, ma qui gli anni più recenti hanno mostrato un netto ridimen-

Tabella 5.6 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna, 2007-2017

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2017/16	Var. % 2016/15	Var. % media 2012-17	Var. % media 2007-17
QUANTITÀ VENDIBILE											
Pollame e conigli (.000 t)	260,3	270,0	263,0	258,0	261,0	262,0	255,0	-2,7	0,4	-1,1	-0,2
Uova (mln. pezzi)	1.785,0	2.140,3	1.840,6	1.867,5	1.752,2	1.753,9	1.717,1	-2,1	0,1	-4,3	-0,4
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI (€/kg)											
Polli	1,18	1,17	1,21	1,12	1,08	0,99	1,07	8,7	-9,0	-1,7	-0,9
Galline allevate a terra, pesanti	0,47	0,47	0,46	0,44	0,43	0,16	0,28	74,2	-62,4	-9,8	-5,0
Conigli fino a kg 2,5	1,43	1,85	1,90	1,79	1,75	1,68	1,86	11,1	-4,1	0,1	2,7
Tacchini	1,36	1,37	1,48	1,44	1,45	1,32	1,36	3,1	-9,3	-0,1	0,0
Uova fresche nazionali, gr.53-63	1,05	1,50	1,23	1,09	1,14	0,91	1,45	59,0	-20,2	-0,8	3,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

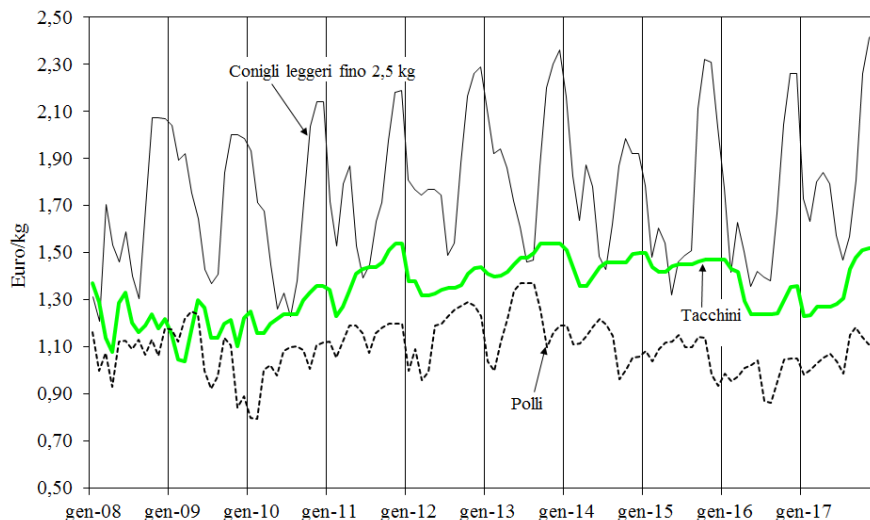
sionamento del comparto: dopo una profonda caduta nel 2013 (-14%) e un tentativo di recupero nel 2014 (+1,5%), vi è stato un ulteriore crollo nel 2015 (-6,2%), poi anche qui la stabilità del 2016 e l'ulteriore regresso nel 2017. Risulta così per le carni avicunicole una variazione di medio periodo moderatamente negativa (-0,2% in media all'anno nel decennio 2007-2017 e -1,1% medio nella seconda metà di questo periodo) che si accentua per le uova (rispettivamente -0,4% e -4,3%).

Prima del 2017, l'ultimo anno con un aumento dei prezzi, dell'ordine del 4% per i polli bianchi, era stato il 2013, appunto in concomitanza con una decisa frenata delle produzioni. Il maggior prezzo non è però riuscito a stimolare la crescita produttiva sia a causa dell'insorgere, in quell'anno, di nuovi focolai di influenza aviaria, che hanno portato ad abbattere parte per i focolai influenzali già richiamati e in parte perché i prezzi sono poi crollati nel 2014, perdendo quasi l'8%. Le cose non sono andate meglio in seguito: il prezzo ha lasciato sul terreno quasi un 3% anche nel 2015, il 2016 si è risolto con un'ulteriore perdita superiore al 9%, mentre solamente il 2017 ha segnato un cambiamento con un +8,7%. Malgrado i cali, ci si muove ancora nell'ambito di prezzi non particolarmente bassi, sull'onda degli aumenti spettacolari che avevano caratterizzato gli anni tra il 2007 e il 2013: rispetto a 10 anni prima, il prezzo dei polli bianchi del 2017 ha perso in media lo 0,9% all'anno, ma se si estende l'analisi a 12 anni anziché 10, ne risulta un progresso medio annuo del 2%.

Come già nel 2013, anche nel 2017 la riduzione della produzione ha avuto un impatto diretto sui prezzi, che si coglie nel corso dell'anno valutando l'evoluzione mese per mese (figura 5.5). Già il 2016 era stato in crescita, anche se penalizzato da una partenza molto bassa: tra dicembre 2015 e 2016 l'aumento è stato del 12,1%. Gli incrementi nel 2017 sono avvenuti in due step: fino a maggio, un +1,9%, poi da qui a settembre un ulteriore 7,5%, salvo poi arretrare del 6,3% nell'ultimo trimestre. Pertanto nel corso del 2017 vi è stato un incremento complessivo di prezzo del 5,7%.

In confronto ai polli, la crescita di prezzo per i tacchini è stata più contenuta nel breve termine (+3,1% nell'ultimo anno) e pari a zero sull'arco decennale. In effetti l'analisi grafica degli andamenti mensili mostra chiaramente la diversa situazione che caratterizza i polli e i tacchini. I primi, dopo una crescita costante tra il 2010 e il 2013, sono entrati con il 2014 in una fase di ripiegamento, che non va considerata come una crisi di mercato, ma certo come un riallineamento su livelli di prezzo più in linea con il momento di mercato. Il 2017 ha poi portato una ripresa della crescita. Per contro il prezzo dei tacchini si era limitato ad un rallentamento, nel biennio 2014-15, della fase di crescita che si era manifestata in modo più intenso a partire dall'inizio del 2010. Qui il ciclo stagionale dei prezzi è meno chiaro, poiché mentre i polli vengono

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: gennaio 2008-dicembre 2017

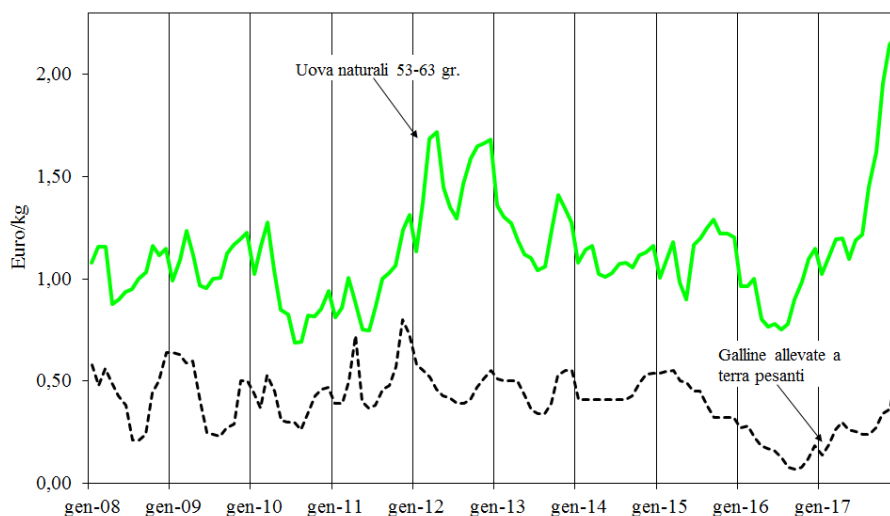


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

consumati preferibilmente in primavera-estate, la domanda di tacchini è più uniforme. Il 2016 è iniziato abbastanza in linea con il 2015, ma la flessione iniziale si è protratta fino a maggio, quando il prezzo di 1,24 €/kg rappresentava il 15,6% in meno rispetto a dicembre 2015 e il 14% in meno di un anno prima. A quel punto, l'inversione ha portato in dicembre il listino a 1,36 €/kg (+ 9,6% in confronto a maggio), che non bastava a raddrizzare un anno non positivo poiché nei dodici mesi si era perso il 7,5% del prezzo. Il 2017 è quindi iniziato su livelli di prezzo particolarmente bassi, ma mostrava una dinamica positiva ragguardevole: nel complesso il listino ha guadagnato nell'anno l'11,8%, senza mostrare flessioni ma solo fasi di stasi in aprile-maggio e in dicembre. Il valore finale di dicembre 2017, pari a 1,38 €/kg, si colloca ad un livello pari a quello di marzo-aprile del 2016.

I conigli hanno tipicamente una componente stagionale opposta a quella dei polli, e molto più incisiva, con valori elevati ad inizio e fine anno, e minimi nel mezzo; non si smentiscono il 2016 e il 2017, quando lo scarto del prezzo massimo annuale, che si colloca rispettivamente a novembre e a dicembre, ed il minimo, che cade a maggio nel primo anno e a luglio nel secondo, in entrambe gli anni del 66-67%. Già dal 2015 si ha una prevalenza crescente, dove il fenomeno più evidente è la dinamica della seconda parte dell'anno: nel 2016

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2008-dicembre 2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

la chiusura d'anno ha sopravanzato dell'11,2% quella del 2015, e nel corso del 2017 vi è stato un ulteriore incremento dell'8,2%.

Per il comparto delle uova, nel 2016 le quantità complessivamente sono rimaste stabili, ma la media del prezzo è crollata in misura pari al 20%. Il 2015 si era chiuso sotto auspici abbastanza favorevoli: il dato di dicembre di 1,20 €/100 pezzi era sì in fase calante da settembre, ma in misura moderata, e si manteneva sensibilmente sopra gli 1,16 euro di fine 2014 (figura 5.6). La prima parte del 2016 ha però visto il prezzo cadere a picco: in maggio il valore di 100 uova si era ridotto a 76,4 centesimi, con una perdita da inizio anno del 46,5%. La seconda parte dell'anno consentiva di ritornare ad un valore prossimo a quello iniziale, con gli 1,15 euro di dicembre, ma ovviamente pesava sui bilanci degli operatori la "pancia" che si era creata per tutto il corso dell'anno. Tuttavia il 2017 ha totalmente cambiato le carte in tavola: dopo qualche oscillazione sino a maggio, mese che con un prezzo di 1,10 euro per 100 pezzi già quotava il 44% in più di un anno prima, si innescava una repentina crescita che in pratica ne raddoppiava il livello di lì a fine anno (2,19 €/kg), portando così l'incremento nei dodici mesi del 2017 al 91%.

Il prezzo delle galline da macello ha un chiaro collegamento con quello delle uova, poiché quando quest'ultimo è meno remunerativo, aumenta la ri-

forma delle ovaiole, tuttavia sia nel 2015 che nel 2016 la performance di queste ultime era stata peggiore di quella del loro prodotto. Il biennio è stato infatti dominato da una lunga e costante fase di riduzione delle quotazioni, da un massimo locale di 56 centesimi/kg in marzo 2015 a un minimo assoluto di appena 7 centesimi in settembre 2016. A poco è valsa la ripresa degli ultimi tre mesi, poiché per ritrovare prima del 2016 un valore inferiore a quello di chiusura (18 centesimi/kg) si deve tornare indietro di oltre dieci anni. Anche qui però il 2017 portava decisamente aria nuova, con una tendenza in generale in forte crescita. Con aprile il listino arrivava a 30 centesimi/kg, il 64% in più del dicembre precedente; qui subentrava una fase di ripiegamento fino ad agosto (24 centesimi/kg) ma poi una nuova crescita negli ultimi 4 mesi fino a 54 centesimi/kg in dicembre, il 293% del dato di chiusura del 2016.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Dopo un consistente calo nella seconda metà del decennio scorso, e un recupero all'inizio dell'attuale, tra il 2013 e il 2015 la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna, ha oscillato attorno a 1,9 milioni di tonnellate; il dato del 2016, anno in cui si è interrotta la tendenza negativa dei prezzi che durava da oltre un triennio, segna invece un incremento produttivo del 4,5%, arrivando a sfiorare i 2 milioni di tonnellate (tabella 5.7). La crescita è poi continuata anche nel 2017, con un +3,9% che ha portato la quantità a 2.077 migliaia di tonnellate; l'incremento quinquennale è così arrivato al +1,7% medio annuo. In questo arco di tempo si è rafforzata la vocazione casearia, già dominante, della zootecnia da latte emiliano-romagnola; il Parmigiano Reggiano che copre buona parte delle province emiliane ha segnato un +3,5% in media all'anno; per contro è stata più modesta la dinamica di produzione del Grana Padano nel piacentino (+0,8% all'anno), dato che il recupero degli ultimi due anni ha compensato le perdite precedenti, soprattutto del 2012 e 2013. Se si passa ad una valutazione sull'arco decennale, la crescita della produzione di latte ne risulta accentuata (+2,5% medio annuo); nella stessa misura percentuale è aumentata la produzione di Grana Padano, mentre il Parmigiano Reggiano ha segnato un ben più consistente +4,8% in media all'anno.

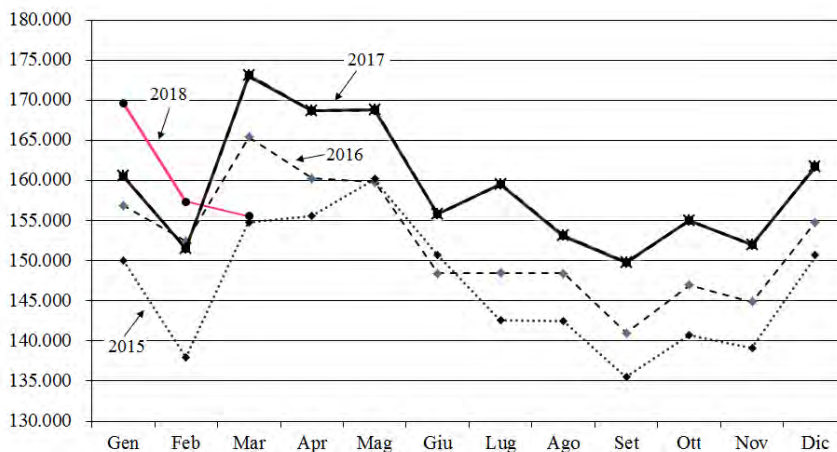
Per studiare le consegne di latte, mentre in passato consideravamo come base temporale di riferimento la campagna, oggi con la fine delle quote preferiamo analizzare l'anno solare (d'altra parte la decisione nel corso del 2016 di portare la fine della campagna dal 31 marzo al 30 giugno fa sì che la campagna 2015/16 abbia avuto una durata anomala di 15 mesi) (figura 5.7). Il 2016 è iniziato con valori di consegne regionali sensibilmente superiori, mese per

Tabella 5.7 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna, 2007-2017

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2017/16	Var. % 2016/15	Var. % media 2012-17	Var. % media 2007-17
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)											
Produzione di latte vaccino	1.836,4	1.905,7	1.895,9	1.918,6	1.912,7	1.999,5	2.077,2	3,9	4,5	1,7	2,5
Destinazione:											
Parmigiano Reggiano	1.512,8	1.615,4	1.702,0	1.714,2	1.715,1	1.803,4	1.878,5	4,2	5,1	3,1	4,4
Altro	323,6	279,4	193,9	204,5	197,6	196,1	198,7,3	1,3	-0,8	-6,6	-9,3
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI ('000 t)											
Parmigiano Reggiano	104,6	111,7	117,7	118,0	118,7	125,1	132,4	5,9	5,4	3,5	4,8
Grana Padano	19,2	20,8	19,9	21,0	20,6	20,9	21,7	3,9	1,2	0,8	2,5
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI (€/kg)											
Parmigiano Reggiano	8,52	11,49	10,58	9,68	8,94	9,76	10,88	11,5	9,2	-1,1	5,0
Grana Padano	6,24	8,38	8,00	7,54	7,12	7,22	7,45	3,2	1,3	-2,3	3,6
Burro	1,71	1,65	2,49	1,91	1,35	1,61	3,29	104,2	18,9	14,8	14,0

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Figura 5.7 - Consegne mensili di latte in Emilia-Romagna (tonnellate): 2015-2018

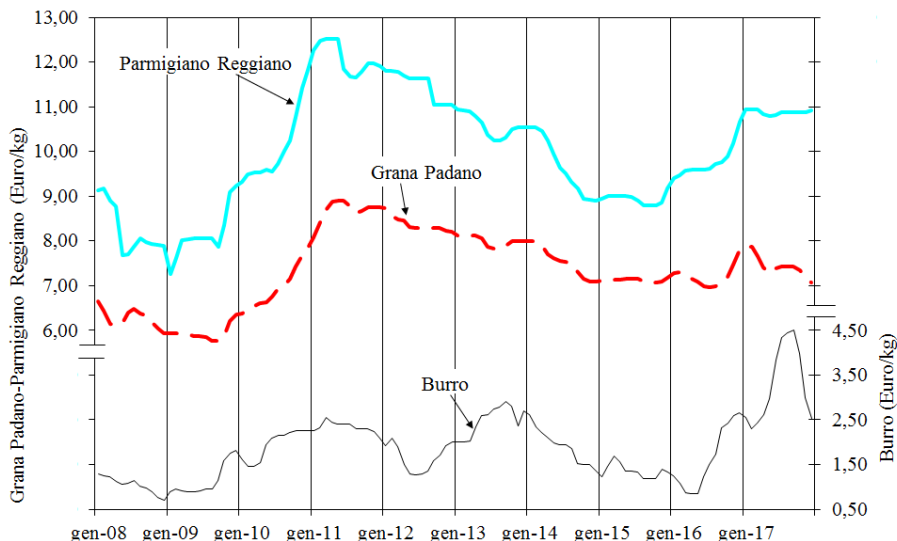


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati SIARL.

mese, a quelli dell'anno precedente, proseguendo in un fenomeno che si era avviato già nell'agosto 2015. Lo scarto si azzerava però a maggio e il suo segno si invertiva a giugno; successivamente da luglio la linea dell'ultimo anno si riportava nettamente sopra quella del 2015, sia a causa dell'avvallamento produttivo di luglio e agosto 2015, caratterizzati da un caldo eccezionale, sia perché ormai si facevano tangibili i segni di ripresa del mercato. In tal modo le consegne del 2016 si chiudevano con un +3,7% rispetto al 2015, scarto praticamente identico nel primo e nel secondo semestre dell'anno. La crescita continuava massicciamente anche nel 2017: a parte febbraio, in ciascun mese si è consegnato più dello stesso mese dell'anno precedente, con uno scarto che ha superato il 5% ad aprile e il 7% a luglio, salvo poi ripiegare e fissare il differenziale annuale al 4,5%. In gennaio 2018 si è tornati sopra l'incremento del 5%, mentre esso è sceso sotto il 4% in febbraio. Il dato di marzo non è indicativo poiché, come regolarmente accade con questo tipo di dato pubblicato dal Sistema Informativo Agricolo Nazionale, l'ultimo mese pubblicato è poi passibile di sostanziose revisioni al rialzo.

Il listino del Parmigiano, in termini di media annuale, ha mostrato nel 2015 pesanti flessioni per il quarto anno consecutivo: il calo del 7,6% ha portato a una flessione cumulata del 26,1% rispetto al 2011. Il 2016 ha però portato ad una sia pur contenuta ripresa, nella misura dello 0,4%; analogamente, il +0,2% del Grana Padano ha posto un termine al calo degli anni precedenti, che tra il 2011 e il 2015 era arrivato al 18%. Come spesso accade, le variazioni annuali registrano con ritardo quanto avviene mese dopo mese: la fine del periodo di

Fig. 5.8 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2008-dicembre 2017



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

forte calo dei prezzi del Parmigiano Reggiano, infatti, si può già collocare all'inizio del 2015, anno caratterizzato nel complesso da un andamento piatto del listino, che ha chiuso a 9,175 €/kg, rispetto agli 8,90 di un anno prima (figura 5.8). L'inizio della ripresa in effetti coincide con l'ultimo mese del 2015, ed essa prosegue pressoché linearmente per tutto il 2016, anche se si è osservato un rallentamento tra aprile e luglio. Il dato di fine anno, pari a 10,663 €/kg, è risultato superiore del 16,2% rispetto a un anno prima e del 19,8% rispetto a due anni prima. Il 2017 è stato in media molto superiore all'anno precedente (10,88 €/kg, ossia +11,5% rispetto al 2016), ma in realtà il suo andamento è stato assai più piatto, con una crescita complessiva in un anno del 2,3%.

La dinamica del Grana Padano è stata negli anni passati leggermente più fredda e, nei mesi recenti, ha avuto un andamento inverso rispetto a quello del Parmigiano Reggiano. Anche qui la ripresa ha preso avvio nel dicembre 2015, ma si è osservata una flessione tra febbraio (7,30 €/kg) e agosto (6,99 €/kg). In seguito la crescita è ripartita, portando il prezzo di fine 2016 a 7,80 €/kg, sopra dell'8,6% in confronto alla chiusura del 2015 e pari al 9,9% in più rispetto a due anni prima. In seguito però si è innescata una graduale ma consistente fase decrescente: dopo un +1% in gennaio, il listino è sceso ininterrottamente fino a

maggio, quando esso quotava il 6,6% in meno della fine del 2016; i cali sono poi ripresi in ottobre e a dicembre il prezzo di 7,6 €/kg si è collocato sotto quello di dodici mesi prima del 9,5%.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale. A metà 2012, dopo un calo durato oltre un anno, era iniziata una fase positiva che portava la quotazione di settembre 2013 a quota 2,9 €/kg. Il 2013 si è però chiuso sotto cattivi auspici, con un abbozzo di flessione che in effetti ha interessato poi tutto il 2014 e, salvo un tentativo di ripresa in febbraio e marzo anche tutto il 2015. A dicembre di quell'anno la quotazione era a 1,33 €/kg, sotto del 4% rispetto ad un anno prima, e il calo è proseguito fino a maggio 2016, quando con 84 centesimi per kg si è toccato il minimo di prezzo dal dicembre 2008. Qui però è iniziata una ripresa tumultuosa: ciascun mese tra giugno e settembre ha mostrato un incremento a due cifre rispetto al mese precedente, la punta massima di crescita si è toccata proprio nel primo di essi, con un +46%. Sia pure in termini più contenuti, la dinamica positiva è poi proseguita fino a fine anno, chiudendolo con il prezzo di 2,65 €/kg, praticamente il doppio rispetto a un anno prima e il 215% in più in confronto al punto di minimo toccato nel maggio precedente.

Il 2017 si è però aperto al ribasso: nei primi due mesi, si è registrato un calo del 13%, che faceva presagire l'inizio di una nuova fase calante. Così non è stato, il bimestre si è dimostrato nulla più che una parentesi e da marzo sono ripresi i segni positivi fino a settembre, quando la quotazione di 4,50 €/kg rappresentava il 93,6% in più di un anno prima. Ha poi fatto seguito un nuovo ripiegamento, più consistente del precedente sia in intensità che in durata, poiché segni negativi fino a fine anno provocavano un calo in tre mesi del 44% e la chiusura dell'anno al -4,2% rispetto ad un anno prima. A quel punto non era dato sapere se la fase recessiva sarebbe continuata; in realtà le successive osservazioni dei primi mesi del 2018 mostreranno che ancora esistevano spazi di crescita.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. Il credito di banca per l'impresa agricola

Il relativo ottimismo nell'evolvere recente dell'economia europea sembra confermarsi con riferimento alla situazione attuale. In effetti, nella relazione più recente della BCE si ribadisce che *il 2017 progredisce sulla scia del cambiamento economico del 2016, anno per molti aspetti difficile e iniziato con forti incertezze, ma proseguito e conclusosi su basi mai così solide dall'inizio della crisi*. Così, la BCE sottolinea che *la ripresa della produzione si è diffusa in misura più omogenea fra i diversi settori economici; la spesa per investimenti si è rafforzata; la redditività delle imprese è cresciuta; il calo dei tassi d'interesse ha contribuito alla riduzione degli indicatori di vulnerabilità finanziaria e al contenimento delle esigenze finanziarie; il rapporto fra autofinanziamento e investimenti ha raggiunto il valore più elevato da oltre 15 anni*.

A conferma di questa ritrovata distensione economica, nella relazione dello scorso anno della Banca d'Italia si legge che *il rafforzamento della crescita ha contribuito a ridurre i rischi delle imprese migliorando la sostenibilità del debito; gli indici di indebitamento sono scesi ai livelli degli inizi del 2008, evidenziando che la ripresa non è avvenuta sulla scorta di un nuovo aumento della leva finanziaria; le politiche di offerta del credito sono diventate più espansive, nonostante il perdurare di elevati livelli di stock di crediti deteriorati e pur nel permanere di un'ampia eterogeneità dell'andamento del credito fra le diverse tipologie di imprese richiedenti: i prestiti sono cresciuti per le aziende sane e si sono ridotti per quelle fragili e vulnerabili*.

Auspiciando che i segnali di possibile crescita economico-finanziaria possano consolidarsi e che la situazione di crisi abbia raggiunto e superato il periodo più fosco, è di fondamentale importanza che anche l'impresa agricola possa potenziare la sua capacità innovativa per stare al passo con i requisiti di qualità dell'eccellenza che caratterizza l'evoluzione di tutto il sistema agroalimentare. Là dove i mezzi finanziari endogeni possono essere insufficienti per

supportare le strategie innovative o le temporanee fisiologiche carenze di liquidità, è nel credito agrario che l'impresa agricola, come tradizionalmente avviene, può ritrovare quel respiro finanziario che è fondamentale per garantirsi la sua migliore performance economica.

6.1.1. La consistenza del credito di banca per le imprese agricole

Al fine di integrare la disponibilità interna di mezzi finanziari, le imprese agricole dell'Emilia-Romagna si caratterizzano per una consuetudine consolidata nel tempo al ricorso del supporto finanziario da parte degli Istituti di credito. La loro significativa funzione è verificabile dal valore della consistenza del credito agrario; in particolare, questa raggiunge i 5.498 milioni di euro, a fine settembre 2017.

Alla medesima data, la consistenza del credito totale in Emilia-Romagna raggiunge i 143,7 miliardi di euro; ciò significa che la consistenza del credito agrario della regione ne rappresenta il 3,8%. Il medesimo confronto riferito alla realtà nazionale evidenzia che, dei 1.760,9 miliardi di euro riferiti alla consistenza del credito totale italiano, la componente relativa al credito agrario nazionale, la cui consistenza è di 42.756 milioni di euro, ne costituisce il 2,4%; ossia 1,4 punti percentuali in meno rispetto alla realtà regionale. Questo sta ad indicare che il credito agrario nella regione ha una forza finanziaria superiore rispetto a quanto è constatabile nella situazione nazionale (tabella 6.1).

Sottolineare che le imprese agricole dell'Emilia-Romagna ritrovino nel credito di banca un'importante fonte di finanziamento per la loro gestione è anche in relazione al fatto che la consistenza del credito agrario, a fine settembre 2017, è una componente rilevante all'interno della corrispondente variabile a livello nazionale, alla quale contribuisce per una quota pari al 12,9%. Diversamente, il credito totale regionale, pur rappresentando una componente importante del credito totale nazionale, si ferma all'8,2% di quest'ultimo.

È anche vero che la consistenza del credito agrario regionale medio per ettaro di SAU è pari a 5.154 euro, ossia è di ben 1.836 euro superiore rispetto al corrispondente valore a livello nazionale, che si ferma a 3.318 euro; questo è un ulteriore elemento a riprova che il credito agrario è ben presente nel contesto regionale.

Con riferimento al supporto creditizio nelle varie province dell'Emilia-Romagna, emerge nettamente che è la provincia di Ravenna a caratterizzarsi per la consistenza di credito agrario più elevata; essa raggiunge gli 814 milioni di euro. A seguire è la provincia di Forlì, per la quale si rileva una consistenza del credito agrario di 780 milioni di euro; con una consistenza di tale variabile superiore a 700 milioni di euro si ritrova anche la provincia di Bologna. In

Tabella 6.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2017

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Consistenza, in milioni di €</i>											
Credito totale	36.077	6.969	14.336	20.501	23.330	6.476	13.146	13.114	9.775	143.724	1.760.890
Credito totale in sofferenza	3.855	804	1.552	2.688	3.083	702	1.245	1.723	1.491	17.143	170.239
Credito agrario	711	619	592	551	682	609	814	780	139	5.498	42.756
Credito agrario in sofferenza	43	45	114	13	102	22	44	50	10	443	5.219
Credito agrario/HA SAU (€)	4.096	5.233	4.714	5.395	5.349	3.430	6.970	8.700	3.926	5.154	3.318
Credito agrario soff./HA SAU (€)	245	379	906	122	801	126	377	563	293	415	405
<i>Confronti, in %</i>											
Credito totale (Pr./ER.; ER./IT))	25,1	4,8	10,0	14,3	16,2	4,5	9,1	9,1	6,8	100	8,2
Credito agrario (Pr./ER.; ER./IT)	12,9	11,3	10,8	10,0	12,4	11,1	14,8	14,2	2,5	100	12,9
Credito agrario /credito totale	2,0	8,9	4,1	2,7	2,9	9,4	6,2	5,9	1,4	3,8	2,4
Credito agr. soff. /credito tot. soff.	1,1	5,6	7,3	0,5	3,3	3,2	3,5	2,9	0,7	2,6	3,1
Credito totale soff./credito tot.	10,7	11,5	10,8	13,1	13,2	10,8	9,5	13,1	15,3	11,9	9,7
Credito agrario soff./credito agr.	6,0	7,2	19,2	2,3	15,0	3,7	5,4	6,5	7,5	8,1	12,2
<i>Variazione 2017/16, in %</i>											
Credito totale	-5,7	-2,8	-3,4	-3,3	-1,9	-3,1	-2,9	-4,5	-4,6	-3,8	-2,3
Credito totale in sofferenza	-12,5	-4,1	-6,3	1,8	-2,4	-14,9	0,0	-1,8	-13,7	-6,1	-8,8
Credito agrario	-9,7	3,6	-3,1	-9,9	-0,8	5,9	1,0	5,1	-3,4	-1,1	-1,9
<i>dic.2016/sett.2016</i>	-6,2	2,4	0,1	-2,8	-1,5	5,3	-1,4	8,3	-6,7	0,2	-0,3
<i>mar.2017/dic.2016</i>	-0,4	-0,3	-0,4	-2,2	0,3	-1,2	0,6	-0,7	0,5	-0,5	-0,3
<i>giu.2017/mar.2017</i>	-1,3	1,5	-1,6	-3,5	1,3	2,1	1,9	0,1	3,7	0,2	-0,4
<i>sett.2017/giu.2017</i>	-1,9	0,1	-1,1	-1,4	-0,9	-0,4	-0,1	-2,6	-0,9	-1,1	-1,0
Credito agrario in sofferenza	-39,6	-0,7	5,5	-37,7	8,4	-11,8	-2,6	-15,7	-27,6	-8,2	-8,9
<i>Tasso di variazione medio annuo 2012-2017, in %</i>											
Credito totale	-9,5	-2,0	-1,7	-1,8	-1,9	-3,0	-1,5	-2,4	-3,7	-4,3	-1,8
Credito totale in sofferenza	9,8	7,0	13,9	10,9	9,7	-5,4	17,0	14,6	12,3	10,2	8,2
Credito agrario	0,5	1,3	-0,1	-1,6	-0,7	2,7	-0,7	-1,2	-1,9	-0,1	-0,5
Credito agrario in sofferenza	-5,9	4,1	11,8	-9,4	15,2	-3,1	24,5	12,1	24,7	7,9	5,8

16. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

tutte le altre province, la consistenza di tale variabile si attesta su valori che si avvicinano a 600 milioni di euro. In particolare, il valore più elevato è quello della provincia di Modena, pari a 682 milioni di euro; mentre quello più basso si riferisce alla provincia di Reggio Emilia, che si attesta sui 551 milioni di euro. È solo con riferimento alla provincia di Rimini che la consistenza del credito agrario si ferma ad un valore ancor più basso, pari a 139 milioni di euro.

Sulla scorta di questi valori, si può affermare che la consistenza del credito agrario regionale si distribuisce fra le province dell'Emilia-Romagna senza presentare una disomogeneità di forte rilievo. A conferma di ciò, è possibile esprimere il ruolo della consistenza del credito agrario nelle varie province in termini percentuali rispetto alla consistenza del credito agrario regionale; tali percentuali si collocano fra il valore minimo, pari al 10%, per la provincia di Reggio Emilia (escludendo la provincia di Rimini) e il valore più elevato corrispondente alla provincia di Ravenna, che raggiunge il 14,8%, seguita a brevissima distanza da quella di Forlì, con una percentuale pari a 14,2%.

Una maggiore difformità di situazioni è con riferimento alla consistenza del credito agrario medio per ettaro di SAU. Così, il valore più elevato, pari a 8.700 euro, è riferito alla provincia di Forlì. Con la sola eccezione per la provincia di Ravenna, in cui tale variabile è prossima ai 7 mila euro, in tutte le altre province tale consistenza non supera i 5.500 euro. In particolare, i valori più bassi, prossimi ai 4.000 mila euro, sono riferiti alle due province di Bologna e di Rimini.

Se da un lato la distribuzione della consistenza del credito agrario è piuttosto omogenea fra le diverse province, quella relativa al credito totale si connota per un rilevante grado di concentrazione, che vede nella provincia di Bologna convergere ben il 25,1% di tale credito; considerando anche le altre due province con elevata consistenza di credito totale, Reggio Emilia e Modena, il valore complessivo di tale percentuale sale al 55,6%. Da ciò ne deriva che il ruolo che esercita il credito agrario all'interno del credito totale varia significativamente nelle diverse realtà provinciali, discostandosi dalla media regionale, pari a 3,8%. Così, per le province di Piacenza e Ferrara, quelle con la consistenza di credito totale più bassa, la consistenza del credito agrario arriva, rispettivamente, all'8,9% e al 9,4% di quello totale; in altri termini, è per la provincia di Bologna, in cui si concentra più di in quarto del credito totale, la consistenza del credito agrario si ferma al 2% di quella del credito totale.

Con riferimento alla variazione della consistenza del credito agrario regionale, nell'arco di tempo che va da fine settembre 2016 a fine settembre 2017, essa scende da 5.560 milioni di euro a 5.498 milioni di euro. Ciò sta ad indicare una riduzione di modesta entità, pari a 62 milioni di euro che, in termini percentuali, corrisponde al -1,1%. Pur rimanendo di segno negativo, questa va-

riazione è di importo inferiore rispetto a quanto si evidenzia dal confronto fra la consistenza di tale credito a fine settembre 2016 rispetto a quella di fine settembre 2015, quando essa fa registrare un calo del -2,4%. In entrambi i casi, tuttavia, non si ripropone un'evoluzione in crescita, così come era accaduto negli anni precedenti. Così, a fine settembre 2015 la consistenza del credito agrario regionale aumenta dell'1,1% rispetto a quella di fine settembre 2014; e tale incremento è in misura identica rispetto a quanto emerge dal confronto fra i valori della consistenza di tale variabile nei 12 mesi precedenti.

Entrando nel dettaglio della variazione di breve periodo delle singole realtà provinciali, si ravvisa un notevole scostamento rispetto alla media regionale. In effetti, vi sono province in cui la percentuale di riduzione è prossima al -10%, come nel caso delle province di Bologna e di Reggio Emilia; in altre realtà, invece la variazione ha segno positivo e raggiunge o supera il 5%, come per le province di Ferrara e Forlì.

Analogamente, a livello nazionale il cambiamento nella consistenza di breve periodo del credito agrario ripropone un giudizio simile a quello evidenziato per la realtà regionale. Così essa, a fine settembre 2017, si riduce di una percentuale del -1,9% rispetto al valore relativo a dodici mesi prima. Anche per questa realtà si riconferma che la riduzione è meno forte rispetto a quella che si rileva dal confronto fra la sua consistenza a fine settembre 2016 rispetto a quello di 12 mesi prima, pari a -2,3%. In maniera simile alla realtà regionale, si conferma anche che non si è ritornati a quella dinamica moderatamente crescente che aveva caratterizzato gli anni precedenti. A sua volta, anche la consistenza del credito totale regionale si caratterizza, negli ultimi 12 mesi, per una riduzione pari a -3,8%.

Da quanto emerge dall'analisi delle variazioni all'interno dei quattro trimestri in cui può essere suddiviso il periodo che va da fine settembre 2016 a fine settembre 2017, la contrazione della consistenza del credito agrario è determinata soprattutto dal calo che si verifica nel terzo trimestre del 2017, pari a -1,1%. Negli altri tre trimestri, ossia quello di fine anno 2016 e i primi due del 2017, le variazioni sono di modesta entità e di segno alternato, rispettivamente pari a 0,2%, -0,5% e 0,2%. Similmente, per la realtà nazionale si conferma che la riduzione della consistenza del credito agrario è determinata soprattutto dalla restrizione che si verifica nel terzo trimestre del 2017, pari a -1%.

Volendo esprimere un giudizio sull'evoluzione della consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna nel medio periodo, e mettendo pertanto a confronto la consistenza del credito agrario a fine settembre 2017 rispetto a quella riferita a fine settembre 2012, ne consegue che il tasso medio annuo di variazione è pari a -0,1%. Ciò interpreta sinteticamente la realtà di un trend evolutivo sostanzialmente stabile, pur non mancando alternanza di variazioni annuali

con segno opposto, come appena evidenziato. Il corrispondente tasso di variazione per la realtà nazionale è pari a -0,5%. Decisamente più decrescente è il trend evolutivo in tale periodo della consistenza del credito totale regionale; infatti, il tasso di variazione medio annuo raggiunge il -4,3%. Quanto sin qui analizzato, è comunque a conferma che il sostegno creditizio da parte degli Istituti di credito permane una fonte finanziaria significativa per le imprese agricole della regione.

6.1.2. Il grado di solvibilità delle imprese agricole

Nella relazione della BCE del 2017 si legge che la ripresa economica dell'area euro ha assunto la forma di un'espansione solida e generalizzata; ciò ha offerto alle banche l'opportunità di rafforzare i propri bilanci e contemporaneamente di accelerare la riduzione dei crediti deteriorati.

Il valore della consistenza del credito agrario in sofferenza in Emilia-Romagna, a fine settembre 2017, raggiunge i 443 milioni di euro e rappresenta l'8,1% della consistenza del credito agrario regionale (tabella 6.1). Il grado di solvibilità delle imprese agricole nei confronti degli Istituti di crediti presenta ancora difficoltà significative; esse però, proprio in relazione al relativo ottimismo economico in atto, possono essere determinate non tanto dall'inadeguatezza gestionale delle imprese agricole ma piuttosto da temporanee carenze di liquidità connesse, ad esempio, alla durata di cicli produttivi, all'incertezza tecnologica, alla dinamica sfavorevole dei prezzi.

Un maggiore affanno finanziario sembra caratterizzare la capacità delle imprese agricole nazionali di onorare la posizione debitoria nei confronti delle banche. Infatti, la consistenza del credito agrario in sofferenza nazionale, alla medesima data, è pari a 5.219 milioni di euro; ciò significa che essa raggiunge ben il 12,2% della consistenza del credito agrario nazionale, ossia 4,1 punti percentuali in più rispetto alla realtà regionale.

A sua volta, il credito agrario in sofferenza della regione rappresenta l'8,5% del credito agrario in sofferenza a livello nazionale; è evidente che questa è una percentuale decisamente più bassa rispetto a quella relativa al peso della consistenza del credito agrario regionale all'interno di quella nazionale, pari al 12,9%; ciò corrisponde addirittura a 4,4 punti percentuali di differenza.

Si può constatare anche che il credito agrario in sofferenza nella regione, sebbene espressione di persistenti problematiche finanziarie, non raggiunge i livelli di forte preoccupazione così come risulta dal confronto del valore della consistenza del credito totale in sofferenza rispetto a quello della consistenza del credito totale regionale, che arriva all'11,9%; pertanto la corrispondente percentuale relativa al credito agrario risulta inferiore ad esso di ben 3,7 punti

percentuali.

Infine, il giudizio di minore pesantezza finanziaria della sofferenza del credito agrario rispetto a quella del credito totale può essere confermata anche verificando che, in regione, la quota relativa alla consistenza del credito agrario in sofferenza rispetto a quella del credito totale in sofferenza è il 2,6%; ossia è più di un punto percentuale inferiore (-1,2) rispetto a quanto risulta rapportando la consistenza del credito agrario regionale a quella del credito totale, pari al 3,8%.

La capacità di onorare i debiti bancari nelle diverse province della regione presenta difficoltà di entità differenti. Così, la consistenza del credito agrario in sofferenza raggiunge il valore più elevato per la provincia di Parma e per quella di Modena, pari rispettivamente a 114 e a 102 milioni di euro e rappresenta il 19,2% e il 15% del credito agrario provinciale; diversamente, valori di molto inferiori si hanno per le province di Ferrara, di Reggio Emilia e di Rimini. È comunque il valore della consistenza del credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU a confermare la notevole variabilità provinciale delle difficoltà finanziarie delle imprese agricole. Così, il valore più elevato, pari a 906 euro, è relativo alla provincia di Parma; si ferma invece ai 122 euro con riferimento alla provincia di Reggio Emilia.

Un dato significativo è che la consistenza del credito agrario in sofferenza, a fine settembre 2017, risulta essere inferiore di 40 milioni di euro rispetto alla sua consistenza di 12 mesi prima; ossia in termini percentuali ciò corrisponde ad una riduzione del -8,2%. Questa circostanza deve essere interpretata come una svolta positiva nella capacità finanziaria delle imprese agricole. Infatti, negli anni precedenti si è sempre assistito ad un incremento nella consistenza di tale credito: così si ha una crescita del 4,2% nella sua consistenza di fine settembre 2016 rispetto a quella di 12 mesi prima; addirittura di registra una variazione con segno positivo del 16,5% confrontando tale consistenza a fine settembre 2015 rispetto a quella di fine settembre 2014.

Un'inversione di tendenza è presente nella corrispondente variabile a livello nazionale che, nel medesimo periodo, registra una riduzione del -8,9%. A sua volta, la variazione della consistenza del credito totale in sofferenza regionale negli ultimi dodici mesi segna una riduzione del -6,1%.

Le diverse realtà provinciali contribuiscono con intensità differente alla riduzione della consistenza del credito agrario in sofferenza della regione. Vi sono province in cui l'appesantimento finanziario è decisamente superiore alla media regionale, come per le province di Ravenna e di Forlì. Non mancano casi, al contrario, in cui la variazione presenta un deciso segno negativo, così è per le province di Bologna e di Ferrara. Data questa variabilità di casi, si può pertanto confermare che diverse sono le condizioni contingenti o strutturali,

esogene o endogene che possono influenzare la performance economico-finanziaria delle imprese agricole, con conseguenti ripercussioni sul loro grado di solvibilità nei confronti degli Istituti di credito.

6.1.3. Il credito di banca in base alla durata dell'operazione

Il credito agrario di *breve periodo* rappresenta un'importante fonte di finanziamento a supporto delle esigenze di liquidità delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna; la sua consistenza, a fine settembre 2017, è pari a 1.252 milioni di euro; essa pertanto rappresenta una componente di rilievo all'interno del credito agrario regionale, a cui contribuisce per il 22,8%; la corrispondente percentuale a livello nazionale si ferma al 19,9%. Inoltre, in esso converge il 14,7% di questa tipologia di credito a livello nazionale, ossia una quota percentuale più elevata rispetto alla corrispondente percentuale riferita al credito agrario totale, pari a 12,9% (tabella 6.2)

In tutte le province dell'Emilia-Romagna, il ricorso al credito agrario di breve periodo si conferma essere uno strumento fondamentale per garantire la liquidità delle imprese agricole. Così, la consistenza di tale credito per le otto province (escludendo il valore molto basso della provincia di Rimini) si colloca fra un valore minimo prossimo ai 130 milioni euro per la provincia di Parma e per quella di Forlì, per arrivare ad un valore massimo pari a 170 milioni di euro, o poco di più, per le province di Modena e di Ravenna. La consistenza regionale di tale credito è pertanto distribuita in misura piuttosto omogenea fra le province della regione. Più specificatamente, il contributo provinciale alla consistenza del credito agrario regionale, espresso in termini percentuali, presenta il valore più basso, pari a 10,1%, con riferimento alla provincia di Parma; quello più elevato, pari al 13,9%, corrisponde alla provincia di Modena.

In quasi tutte le province della regione tale tipologia di credito rappresenta o supera il 20% del valore della consistenza del credito agrario totale, arrivando a rappresentarne più di un quarto in alcune di esse: così è per le province di Piacenza, di Reggio Emilia, di Modena e di Ferrara. Tale credito si ferma al 17% del credito agrario totale con riferimento alla provincia di Forlì.

Gli investimenti di *medio periodo* trovano una copertura finanziaria mediante il ricorso al credito agrario con durata compresa fra un anno e 5 anni. A fine settembre 2017, la consistenza regionale di tale credito è pari a 912 milioni di euro. In altri termini, il finanziamento bancario di medio termine rappresenta il 16,6% della consistenza del credito agrario della regione; pertanto, delle tre tipologie di credito agrario, questa è la meno rilevante. Caratteristica analoga si rileva a livello nazionale dove la sua consistenza si ferma al 14,5% del credito agrario totale.

Tabella 6.2 - Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2017

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
	<i>Consistenza in milioni di €</i>										
Credito agrario	711	619	592	551	682	609	814	780	139	5.498	42.756
- durata inferiore a 1 anno	154	168	127	144	173	155	170	132	28	1.252	8.513
- durata compresa fra 1 e 5 anni	98	74	90	107	123	104	159	133	24	912	6.190
- durata superiore a 5 anni	459	377	375	300	385	350	485	515	87	3.334	28.052
	<i>Confronti, in %</i>										
Credito agrario (Pr/ER; ER/IT)	12,9	11,3	10,8	10,0	12,4	11,1	14,8	14,2	2,5	100	12,9
- durata < 1 anno	12,3	13,4	10,1	11,5	13,9	12,4	13,6	10,6	2,2	100	14,7
- durata fra 1 e 5 anni	10,7	8,2	9,9	11,7	13,5	11,4	17,4	14,6	2,6	100	14,7
- durata > 5 anni	13,8	11,3	11,3	9,0	11,6	10,5	14,6	15,4	2,6	100	11,9
	<i>Scomposizione sul totale, in %</i>										
Credito agrario (tipologia/totale)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- durata < 1 anno	21,7	27,2	21,4	26,1	25,4	25,5	20,9	17,0	20,2	22,8	19,9
- durata fra 1 e 5 anni	13,8	12,0	15,2	19,3	18,1	17,1	19,5	17,0	17,2	16,6	14,5
- durata > 5 anni	64,6	60,8	63,3	54,5	56,5	57,5	59,6	66,0	62,6	60,6	65,6
	<i>Variazione 2017/16, in %</i>										
Credito agrario	-9,7	3,6	-3,1	-9,9	-0,8	5,9	1,0	5,1	-3,4	-1,1	-1,9
- durata < 1 anno	-24,0	0,3	-9,1	-13,6	-10,6	6,5	3,8	-8,9	-10,2	-7,7	-7,7
dic.2016/sett.2016	-17,6	-0,8	-2,0	-4,0	-6,2	3,5	-1,1	-2,7	-13,3	-4,6	-0,4
mar.2017/dic.2016	-1,2	-1,1	-0,4	-5,2	1,0	-5,3	2,6	0,7	1,9	-1,0	-2,4
giu.2017/mar.2017	2,8	3,8	-5,0	-4,7	-3,7	7,1	12,0	-4,5	4,4	1,2	-1,6
sett.2017/giu.2017	-8,1	-1,6	-1,7	0,4	-1,7	1,2	-9,6	-2,4	-3,2	-3,2	-3,4
- durata fra 1 e 5 anni	-4,0	5,3	-0,7	3,0	12,9	29,5	-4,0	49,9	8,7	9,5	5,0
dic.2016/sett.2016	-4,7	-2,9	-1,5	0,3	1,1	10,7	-2,6	34,4	-1,9	3,3	0,2
mar.2017/dic.2016	-0,9	1,8	-1,1	-1,8	2,3	8,7	0,8	3,3	-6,3	1,4	1,4
giu.2017/mar.2017	1,7	5,6	4,9	3,6	7,5	0,4	-3,3	11,8	19,4	4,1	3,1
sett.2017/giu.2017	0,1	0,8	-2,9	0,9	1,6	7,3	1,0	-3,5	-1,0	0,5	0,2
- durata > 5 anni	-5,1	4,9	-1,5	-12,1	0,0	0,5	2,2	1,2	-4,0	-1,2	-1,5
dic.2016/sett.2016	-1,8	4,9	1,2	-3,2	0,1	4,9	-1,1	6,9	-5,5	1,3	-0,4
mar.2017/dic.2016	0,0	-0,3	-0,3	-0,9	-0,6	-2,0	-0,2	-1,9	1,8	-0,7	0,1
giu.2017/mar.2017	-3,3	-0,3	-1,9	-5,1	1,9	0,6	0,1	-1,3	-0,1	-1,1	-0,8
sett.2017/giu.2017	0,0	0,7	-0,5	-3,0	-1,4	-3,1	3,4	-2,5	-0,2	-0,7	-0,5

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

Inoltre, il credito agrario a medio termine regionale rappresenta il 14,7% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale, ossia un valore percentuale identico rispetto a quello riferito alla tipologia di credito agrario di breve termine.

In un discreto numero di province la consistenza di tale tipologia di credito si colloca su valori prossimi a 100 mila euro. Emerge, discostandosi dagli altri, il valore più elevato, pari a 159 milioni di euro, relativo alla provincia di Ravenna; a sua volta, il valore più basso, escludendo la provincia di Rimini, lo si riscontra con riferimento alla provincia di Piacenza, che si ferma a 74 milioni di euro. Nella maggior parte dei casi, il contributo di tale credito rispetto al credito agrario della provincia non si discosta in misura sostanziale dalla media regionale; la percentuale più elevata, pari al 17,4%, è registrata in provincia di Ravenna, mentre quella più bassa relativa alla provincia di Piacenza è pari all'8,2%.

Finanziamenti di importo elevato sono a sostegno di investimenti di *lungo periodo*. Necessariamente pertanto, la terza tipologia di credito agrario, quella con durata superiore a 5 anni, ha una consistenza con il valore più alto rispetto alle altre due tipologie di credito; essa, a fine settembre 2017, raggiunge i 3.334 milioni di euro; ne consegue che la consistenza di tale credito assorbe ben il 60,6% del credito agrario regionale; a livello nazionale, la corrispondente percentuale arriva al 65,6%. Inoltre, essa rappresenta l'11,9% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale.

La consistenza del credito agrario di lungo periodo assume valori elevati nella maggior parte delle realtà provinciali. Più precisamente, in tutti i casi, con esclusione della provincia di Rimini, essa si colloca fra il valore minimo, pari a 300 milioni di euro relativo alla provincia di Reggio Emilia, arrivando al valore massimo per la provincia di Forlì, pari a 515 milioni di euro. Inoltre, caratteristica pressoché generalizzata a tutte le province è che tale credito assorbe più del 60% della consistenza del credito agrario totale provinciale; il valore percentuale più elevato raggiunge il 66% ed è relativo alla provincia di Forlì, mentre quello più basso, pari al 54,5 %, è per la provincia di Reggio Emilia.

Nell'arco degli ultimi dodici mesi oggetto di analisi, la consistenza del credito agrario di *breve periodo* si caratterizza per una forte riduzione, pari ad un assottigliamento di 132 milioni di euro; in termini percentuali corrisponde ad una restrizione del -7,7%. Ciò è in contrasto con quanto emerge dal confronto fra la sua consistenza a fine settembre 2016 e quella a fine settembre 2015, quando una lievissima riduzione di solo -0,5% evidenziava un elemento a favore di un possibile allontanamento dalla prolungata stretta creditizia da parte delle banche delle annate precedenti. Il calo registrato negli ultimi dodici mesi può comunque essere l'effetto non tanto di una restrizione creditizia, quanto di

un miglioramento del cash flow delle imprese agricole e pertanto di una minore esigenza di liquidità esogena fornita dagli Istituti di credito.

In maniera analoga, a livello nazionale si ripropone la riduzione della consistenza di tale credito negli ultimi dodici mesi, che raggiunge pertanto il -7,7%; ossia 3,3 punti percentuali in più rispetto alla riduzione della consistenza del credito agrario a breve termine a fine settembre 2016 rispetto a quella di fine settembre 2015.

In particolare, nei successivi trimestri in cui è divisibile il periodo in esame, si constata che la variazione della consistenza di tale tipologia di credito presenta una variazione di segno negativo accentuata con riferimento all'ultimo trimestre del 2016, pari a -4,6%; nei primi due trimestri del 2017 le variazioni sono di lieve entità, anche se di segno opposto (rispettivamente -1% e 1,2%); infine, nel terzo trimestre del 2017 riemerge una sensibile variazione di segno negativo, pari a -3,2%. Le corrispondenti variazioni trimestrali a livello nazionali propongono valori con segno negativo nei successivi trimestri del periodo in esame (rispettivamente: -0,4%; -2,4%; -1,6%; -3,4%).

Una rilevante variabilità di situazioni caratterizza il cambiamento negli ultimi dodici mesi nelle nove province della regione; di rilievo è la forte riduzione che si verifica con riferimento alle province di Bologna, che raggiunge il -24%; altrettanto elevata e superiore al -10% è la riduzione di tale variabile con riferimento alle province di Reggio Emilia, di Modena e di Rimini. Non mancano province con una variazione positiva; in particolare, è la provincia di Ferrara a presentare un aumento in termini relativi più elevato rispetto alle altre province, pari al 6,5%. All'interno dei singoli trimestri compresi nel periodo in esame, una combinazione delle variazioni trimestrali molto variegata sia per valore sia per il segno negativo o positivo assunto, è la caratteristica riscontrabile nella maggior parte delle realtà provinciali.

A sua volta, anche la variazione della consistenza del credito agrario regionale a *medio termine* segnala un deciso cambiamento di tendenza negli ultimi 12 mesi, con segno opposto rispetto ai 12 mesi precedenti. Infatti, il valore della sua consistenza a fine settembre 2017 aumenta del 9,5% rispetto al valore di fine settembre 2016; pertanto anche questa evoluzione è in netto contrasto con la riduzione che si era verificata a fine settembre 2016 rispetto a 12 mesi prima, che segnalava un calo pari a -5,4%. In particolare, per quanto concerne le variazioni riferite ai quattro trimestri del periodo in esame, tutte sono caratterizzate dal segno positivo (rispettivamente: 3,3%; 1,4%; 4,1%; 0,5%). Anche con riferimento alla variazione della consistenza di tale tipologia di credito a livello nazionale, si conferma negli ultimi dodici mesi una variazione di segno positivo, pari al 5%.

La recente crescita rilevata in tale tipologia di credito potrebbe essere mes-

sa in relazione con la forte riduzione nella consistenza del credito agrario di breve periodo; in altri termini, potrebbe essere interpretata associando alla funzione del credito agrario di medio periodo, tipicamente destinato al finanziamento del capitale di scorta, anche una funzione di supporto alla liquidità, resa possibile attraverso alcuni meccanismi nelle operazioni di finanziamento, quali ad esempio il rinnovo della cambiale agraria.

Nelle nove province dell'Emilia-Romagna, la variazione percentuale della consistenza del credito agrario a medio termine negli ultimi dodici mesi presenta un notevole eterogeneità di situazioni. Così, in alcune province si verifica un aumento nella sua consistenza che raggiunge valori decisamente elevati, come è per la provincia di Forlì, in cui si assiste ad una crescita del 49,9% e per la provincia di Ferrara, dove l'aumento arriva al 29,5%; al contrario una variazione con segno negativo si ha con riferimento alle province di Bologna e di Ravenna (per entrambe una riduzione di -4%). Anche con riferimento alle variazioni trimestrali, le specifiche realtà provinciali presentano notevole diversità tra di loro e, all'interno di ciascuna di esse, anche con riferimento ai singoli trimestri.

Infine, la variazione della consistenza della terza tipologia di credito agrario regionale, quella di *lungo periodo*, evidenzia una debole flessione, pari a -1,2%. Essa si attenua rispetto alla variazione di segno negativo, pari a -2,4% relativa al periodo fine settembre 2016 rispetto a fine settembre 2015; pertanto sembra riavvicinarsi a quella situazione di staticità tipica degli anni precedenti. La dinamica evolutiva della consistenza di tale credito nei quattro trimestri del periodo in esame presenta una crescita con riferimento all'ultimo trimestre del 2016, mentre le variazioni sono di segno negativo nei tre trimestri del 2017 (rispettivamente +1,3%; -0,7%; -1,1%; -0,7%). Il contesto nazionale ripropone quanto constatato per la realtà regionale; la corrispondente variazione di tale credito negli ultimi dodici mesi in esame è pari -1,5% e anch'essa si affievolisce rispetto a quanto è riscontrabile nei dodici mesi precedenti, quando la riduzione era del -2,4%.

A livello provinciale, emergono situazioni piuttosto differenti nella variazione di tale tipologia di credito, negli ultimi dodici mesi. A conferma, si può sottolineare un suo forte calo con riferimento alla provincia di Reggio Emilia, che raggiunge il -12,1%. Di tendenza opposta è invece la variazione di tale tipologia di credito relativamente alla provincia di Piacenza, che evidenzia una crescita del 4,9%.

In sintesi, nell'arco di tempo compreso fra fine settembre 2016 e fine settembre 2017, a fronte di una flessione relativamente significativa nella consistenza del credito agrario a sostegno della *liquidità* delle imprese agricole emiliano-romagnole, a cui si aggiunge un calo, ma di entità modesta, riguardante

il supporto finanziario agli *impieghi a lungo termine*, all'opposto sono gli *investimenti di medio periodo* a far registrare una variazione positiva nel supporto creditizio ad essi riservato.

6.1.4. Il ruolo degli Istituti di credito

La presenza territoriale degli Istituti di crediti è decisamente eterogenea in termini di dimensione economica. Pertanto, le imprese agricole che necessitano del credito di banca possono accedere ad Istituti di diverse dimensioni, che in base alla classificazione della Banca d'Italia si distinguono in Istituti di credito di dimensioni *maggiori, grandi, medie, piccole e minori*; da essi possono derivare proposte contrattuali di convenienza diversa per il richiedente.

Fra questi, un ruolo significativo nel finanziamento delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna è esercitato dagli Istituti di credito di *maggiore e grande* dimensione. In particolare, dei 5.498 milioni di euro di credito agrario regionale in essere a fine settembre 2017, 1.534 milioni di euro sono riconducibili agli Istituti di credito di dimensioni *maggiori*; pertanto, della consistenza del credito agrario regionale, il 27,9% è collegabile a tali Istituti. A sua volta, ancor più consistente è lo stock di credito agrario rilevato presso gli Istituti di credito di dimensione *grande*; infatti la sua consistenza raggiunge i 1.583 milioni di euro e convoglia il 28,8% del credito agrario regionale. Globalmente, la consistenza del credito agrario presente, a fine settembre 2017, in queste due tipologie di Istituti di credito corrisponde ad un valore pari a 3.117 milioni di euro; ossia, in termini percentuali, esso costituisce il 56,7% della consistenza del credito agrario regionale.

Quanto evidenziato per la realtà regionale si conferma in buona misura a livello nazionale; in particolare, la consistenza del credito agrario presente presso gli Istituti di credito di dimensione *maggiore*, con i suoi 15.026 milioni di euro, raggiunge ben il 35,1% della consistenza del credito agrario nazionale. A sua volta, lo stock riferito agli Istituti di credito di dimensione *grande* rappresenta il 20,7% del credito agrario nazionale. Pertanto, globalmente presso queste due tipologie di Istituti di credito si concentra più della metà di tale credito, precisamente il 55,8%.

All'interno della consistenza del credito agrario regionale, altrettanto rilevante è il ruolo esercitato dagli Istituti di credito di dimensione *piccola*, la cui consistenza di 1.522 milioni di euro rappresenta il 27,7% di quella regionale. Considerando anche la funzione degli Istituti di credito di *minore* dimensione, la cui consistenza si ferma a 454 milioni di euro e si colloca all'8,3% della consistenza del credito agrario regionale, lo stock di credito agrario presente in entrambe le tipologie rappresenta il 36% della consistenza del credito agrario

regionale. Importante è anche la funzione di tali Istituti di credito nel contesto nazionale; così, la consistenza del credito agrario negli Istituti di credito di *piccola* dimensione rappresenta il 18,6% di quella relativa al credito agrario nazionale; a sua volta, quella degli Istituti di credito di *minore* dimensione ne rappresenta il 17,1%; pertanto, nel loro insieme, lo stock di credito agrario in queste due tipologie arriva al 35,7% di quello regionale.

Infine, negli Istituti di credito di dimensione *media* sono presenti i rimanenti 454 milioni di euro di credito agrario regionale, dei quali ne rappresentano pertanto il 7,4%. A livello nazionale si ripropone una quota percentuale piuttosto simile, pari all'8,5% (tabella 6.3).

Un ruolo di primaria importanza degli Istituti di credito di *piccola* dimensione emerge nelle province romagnole; infatti, la consistenza del credito agrario in questi Istituti si avvicina o supera il 50% con riferimento alle province di Ravenna, di Forlì e di Rimini. Nelle restanti province, quelle collocate più ad ovest rispetto a Bologna, sono gli istituti di credito di *grande* dimensione a concentrare l'offerta di credito agrario, arrivando ad un valore prossimo al 50% per la provincia di Parma. Ugualmente importante in queste province è la funzione finanziaria degli Istituti di credito di *maggiori* dimensioni. Considerando contemporaneamente la consistenza presente nelle due tipologie di Istituti di credito, essa arriva a rappresentare l'80% circa per le province di Parma e di Modena. Infine, in buona parte delle province, la consistenza del credito agrario presente negli Istituti di credito di dimensione *media* si colloca ad un livello molto basso, che non raggiunge il 5% del credito agrario provinciale.

La variazione della consistenza del credito agrario presente presso le diverse tipologie di Istituti di credito si caratterizza per ventaglio variegato di situazioni. Così, con riferimento alle due tipologie di Istituti di credito in testa alla classifica per dimensioni, i mutamenti nei 12 mesi in esame sono di entità relativamente modesta, ma tra di loro di segno opposto. Infatti, lo stock di credito agrario in essere presso gli Istituti di credito di dimensione *maggior*e aumenta dell'1,7%; a sua volta, quello in essere negli Istituti di dimensione *grande* si riduce di -0,5%. A livello nazionale la consistenza del credito agrario presente negli Istituti di credito di dimensione *maggior*e cresce del 6%; mentre in quelli di dimensione *grande* di verifica una riduzione del -1,5%.

Analogamente, la consistenza del credito agrario relativa alle due tipologie di dimensioni inferiori si caratterizza, in entrambi i casi, per un cambiamento di valore relativamente modesto, ma con segno opposto. In particolare, è con riferimento alla consistenza del credito agrario presente negli Istituti di credito di dimensione *piccola* che si misura un calo del -1,1%; differentemente una crescita del 3% contraddistingue il cambiamento di tale consistenza negli Istituti di credito con dimensione *minore*. Simile è l'evoluzione per le due

Tabella 6.3 - Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2017

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Confronto sul totale, in %</i>											
Maggiori	18,9	23,4	35,4	34,6	39,8	27,4	27,7	22,3	12,4	27,9	35,1
Grandi	20,3	44,9	47,4	36,9	39,1	18,4	16,6	18,8	10,7	28,8	20,7
Medie	15,7	3,8	4,9	4,6	10,5	14,2	2,6	4,0	3,6	7,4	8,5
Piccole	32,3	24,4	6,0	16,0	4,1	29,9	45,0	46,9	54,3	27,7	18,6
Minori	12,9	3,6	6,4	7,8	6,5	10,1	8,0	8,0	18,9	8,3	17,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>Variazione 2017/2016, in %</i>											
Maggiori	-20,0	20,5	-0,2	-8,5	-3,8	11,3	9,0	15,9	34,0	1,7	6,1
Grandi	0,8	-0,6	0,3	-13,5	-3,0	21,9	8,7	-1,3	26,6	-0,5	-1,5
Medie	-17,5	-39,8	-28,0	-9,9	9,7	13,8	-36,8	-40,9	-59,7	-16,1	-29,4
Piccole	-8,9	6,7	-19,8	-10,3	-14,0	-7,0	-4,2	16,5	-2,4	-1,1	-2,9
Minori	4,6	25,5	2,6	11,9	33,8	0,0	12,1	-20,3	-11,2	3,0	2,5
Totale	-9,5	3,6	-3,1	-9,5	-0,9	5,9	1,0	4,9	-3,6	-1,1	-1,9

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

tipologie di Istituti di credito a livello nazionale.

Da rilevare, infine, che gli Istituti di credito di dimensione *media*, quelli con la consistenza di credito agrario più bassa in regione, vedono anche ridursi, in tale arco di tempo, la loro consistenza del -16,1%. La corrispondente percentuale nazionale è -29,4%.

A loro volta, i mutamenti nella consistenza del credito agrario provinciale, relativamente alle diverse tipologie di Istituti, presenta valori molto diversi tra di loro. Ciò che comunque accomuna la maggior parte delle realtà provinciali è la forte riduzione della consistenza del credito agrario presente presso gli istituti di credito di dimensione *media*.

A conclusione, si può affermare che, di fronte ai nuovi segnali di ripresa favorevole della congiuntura economico-finanziaria, il credito agrario, qualsiasi sia la dimensione dell'Istituto di credito che lo eroga, rappresenta il polmone di ossigeno per le moderne imprese agricole, che necessitano di integrare in maniera fisiologicamente sana la loro capacità di autofinanziamento. Questa fonte esogena di finanziamento è una variabile strategica necessaria non solo per garantire ad esse un'adeguata performance economica, ma anche per favorirle nel loro interagire con la filiera agroalimentare e con il territorio in cui sono localizzata ed essere pertanto un valido stakeholder all'interno del loro ambiente economico, sempre più orientato all'eccellenza.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

Nel corso del 2017 le quotazioni dei terreni si sono mantenute sostenute, anche se con una lieve flessione per i seminativi, mentre risultano stabili i valori di frutteti e vigneti. Le elevate quotazioni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto, con una tendenziale crescita dei canoni, in particolare per vigneti e terreni investiti ad orticole e produzioni industriali.

Si è interrotta la fase negativa che ha caratterizzato la meccanizzazione agricola regionale negli ultimi anni, con una ripresa degli investimenti delle principali tipologie di macchine, favoriti dall'applicazione di misure a sostegno dell'innovazione tecnologica. L'annata è stata contrassegnata, in particolare, dall'incremento degli acquisti di trattrici, sostenuti dalla nuova normativa europea sulle omologazioni, e dal recupero degli investimenti in mietitrebiatrici.

Tra i principali mezzi tecnici (fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi) si è osservata una regressione dei consumi di concimi minerali, che hanno mostrato quotazioni verso il basso, e la riduzione degli impieghi di anti-

crittogamici ed erbicidi, favorita dal particolare andamento agrometeorologico. Il settore sementiero è stato caratterizzato da una ripresa del valore complessivo del mercato, con andamenti differenziati dei volumi impiegati e delle quotazioni: in particolare, calano gli investimenti cerealicoli, mentre aumentano gli impieghi nel settore delle produzioni industriali e delle foraggere. Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, si è osservato nel complesso un contenimento dei costi sostenuti dalle aziende zootecniche, dovuto alla conferma del trend regressivo delle quotazioni delle materie prime, a fronte di una domanda sostanzialmente stabile.

Il rialzo delle quotazioni internazionali del petrolio e la crescita dei fabbisogni correlati all'emergenza siccità hanno determinato la ripresa dei costi sostenuti dalle aziende per l'acquisto di combustibili. Su base annua, tuttavia, si conferma, il trend decrescente dei consumi di gasolio agricolo agevolato, a seguito dell'entrata in regime della revisione delle assegnazioni. Relativamente all'energia elettrica, sono aumentati i consumi nel periodo estivo, connessi alle maggiori esigenze per le attività di refrigerazione, ventilazione, irrigazione. Nonostante il rialzo delle quotazioni osservato nel terzo semestre, dovuto all'incremento dei costi di approvvigionamento, i prezzi dell'energia elettrica su base annua risultano comunque inferiori all'anno precedente.

Per quanto riguarda il lavoro, si è osservato un ulteriore aumento dell'occupazione agricola, determinato soprattutto dai lavoratori dipendenti. Continua a rafforzarsi il peso della componente femminile, sia in termini percentuali sulla crescita occupazionale totale sia tra i lavoratori autonomi. La tendenza osservata, in parte ricollegata all'emersione del sommerso, è motivata anche dall'aumento della multifunzionalità e diversificazione delle attività nelle aziende agricole regionali. Nel settore della trasformazione alimentare si è confermata la sostanziale stazionarietà delle Unità Locali, con lieve andamento positivo della maggior parte dei comparti, e una flessione del ricorso agli ammortizzatori sociali.

6.2.1. Il mercato fondiario

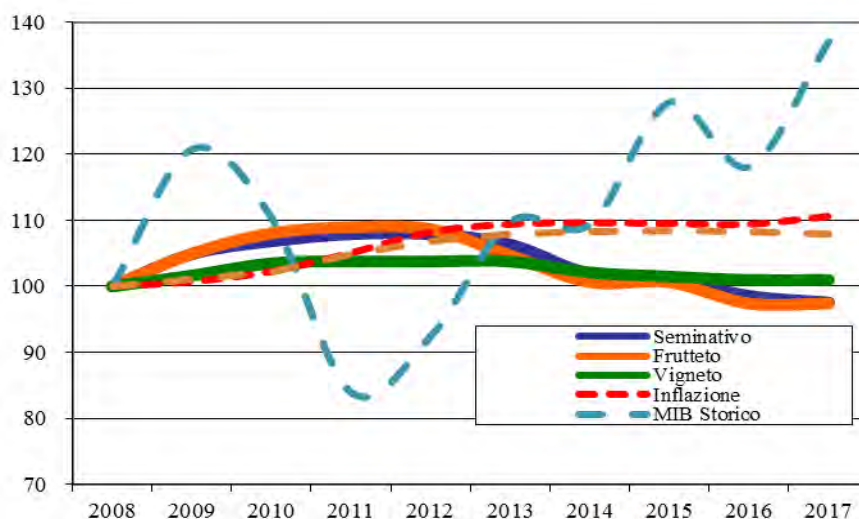
Il mercato fondiario ha fatto registrare, nel 2017, un livello delle quotazioni in linea con quello dell'anno precedente. I dati disponibili mettono infatti in evidenza come i valori dei terreni nel 2017 siano risultati riflessivi (-1%) per i seminativi, mentre per i frutteti e per i vigneti non sono state osservate variazioni di rilievo (tabella 6.4). La leggera flessione dei seminativi è, peraltro, il frutto di un arretramento delle quotazioni nella sola provincia di Parma, dove i valori, pur mantenendosi su valori superiori a 40 mila euro per ettaro, hanno fatto registrare una correzione compresa tra il 5% e il 7% (tabella 6.5).

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	Seminativo	Frutteto	Vigneto
2017	-1,0%	-	-
Media 2008 - 2017	-0,7%	-0,8%	-0,1%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 2008=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Con riferimento al decennio che va dal 2008 al 2017, i tassi medi annui di variazione sembrano orientati verso una lieve flessione per i seminativi (-0,7%) e per i frutteti (-0,8%), mentre per i vigneti l'andamento si è mantenuto sostanzialmente stabile (-0,1%) (tabella 6.4).

La dinamica e il livello dei valori fondiari conferma ancora una volta la caratteristica di questo mercato di offrire opportunità di investimento in grado di competere sul mercati dei capitali, soprattutto in un frangente in cui la riduzione del rischio di investimento è una necessità particolarmente sentita (figura 6.1).

Questa condizione è diffusa anche su scala internazionale. L'indice globale medio di variazione del prezzo dei terreni è infatti risultato in crescita media di

6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna 2017

<i>Province e Città metropolitana di Bologna e tipi di coltura</i>	<i>Regione agraria numero</i>	<i>Valori agricoli medi (€/ha)</i>	<i>Var. % 2017 /2016</i>
Piacenza			
Seminativo – pianura di Piacenza	5	36.900	-
Seminativo irriguo di pianura – basso Arda	6	51.700	-
Vigneto – colline del Nure e dell'Arda	4	37.800	-
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	44.300	-
Parma			
Seminativo - pianura di Parma	6	42.000	-7
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	40.000	-5
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	53.000	-
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	50.000	-
Reggio Emilia			
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	36.100	-
Seminativo irriguo - pianura di Reggio Emilia	5	48.000	-
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	44.600	-
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	52.000	-
Modena			
Seminativo - pianura di Carpi	5	24.200	-
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	27.300	-
Vigneto - colline modenesi	3	44.500	-
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di Modena	6	48.600	-
Città metropolitana di Bologna			
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000	-
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000	-
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000	-
Vigneto DOC - collina del Reno	4	47.000	-
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	47.000	-
Ferrara			
Seminativo - pianura di Ferrara	1	28.500	-
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	21.700	-
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	31.950	-
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di Ferrara	1	40.000	-
Ravenna			
Seminativo - pianura di Ravenna	3	27.300	-
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	29.940	-
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	37.820	-
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	47.030	-
Forlì-Cesena			
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4	30.000	-
Vigneto - pianura di Forlì-Cesena	4	39.500	-
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4	36.900	-
Rimini			
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	54.500	-
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	65.000	-
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	65.000	-

Fonti: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Tabella 6.6 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna

Province e tipi di coltura	2015 €/ha		2016 €/ha		Variazioni % 2016/15
	min	max	min	max	media
Piacenza					
seminativi di pianura	400	900	450	900	4
stagionali per pomodoro	450	1.000	550	1.000	7
Parma					
seminativi di pianura	250	450	250	400	-7
coltivazioni industriali stagionali	350	700	400	700	5
Reggio Emilia					
vigneto di pianura	680	1.200	700	1.400	12
Modena					
frutteto di collina	250	1.100	200	1.000	-11
Bologna					
vigneto di collina	1.400	2.800	1.500	3.000	7
seminativi di pianura (irrigui)	700	1.000	600	1.000	-6
Ferrara					
orticole	800	1.200	800	1.200	0
seminativi e colture industriali	650	1.100	600	1.100	-3
Ravenna					
frutteto di collina	400	1.200	500	1.100	0
seminativi di pianura	270	900	300	900	3
Forlì-Cesena					
seminativi di pianura (irrigui)	300	600	300	500	-11
frutteti e vigneti di collina	400	800	350	800	-4
Rimini					
seminativi di collina	200	500	200	450	-7

Fonte: INEA.

quasi il 13% (6% nell'Europa occidentale) se riferita agli ultimi 14 anni, e del 6,4% se riferita agli ultimi sei anni. Si deve tuttavia osservare come le quotazioni dei terreni in Regione risultino mediamente doppi rispetto a quelli rilevati nell'Europa occidentale, e multipli ancora più ampi di quelle rilevate in Nord e in Sud America.

Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria favoriscono perciò ancora il ricorso all'affitto. I canoni di affitto si sono infatti mantenuti su valori elevati. I dati riportati nella tabella 6.6, riferiti al 2016, mettono in evidenza una tendenziale crescita dei canoni (+1%) pur manifestando andamenti diversificati. A fronte di una flessione dei canoni per i seminativi (-3%) e per i frutteti (-5%), si contrappone un significativo aumento dei canoni per i vigneti (+9%) e per i terreni da destinare a coltivazioni orticole o industriali stagionali. Anche nel corso del 2017, la domanda di terreni in affitto è risultata in ulteriore crescita.

Dai dati sopra riportati si evidenzia come anche i terreni non sfuggano alla poco favorevole congiuntura economica che caratterizza i diversi tipi di investimento e risentano della pressione in atto sui prezzi delle *commodities*, tali condizioni hanno determinato un rallentamento nella crescita dei valori fondiari a livello globale. Nonostante ciò, nel medio e nel lungo termine i fondamentali del mercato fondiario appaiono positivi, con una domanda guidata dall'aumento della produzione alimentare e da una crescita negli usi alternativi dei suoli. In tali condizioni il mercato si manterrà selettivo, privilegiando terreni di buona qualità, di ampie dimensioni e con un ridotto carico di fabbricati rurali.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

Nel corso del 2017 si è interrotta la fase negativa che ha caratterizzato la meccanizzazione agricola regionale negli ultimi anni. I dati rilevati dall'UMA evidenziano, infatti, un incremento dell'8,9% delle iscrizioni di mezzi "nuovi di fabbrica" rispetto al 2016. La ripresa degli investimenti può essere attribuita in parte al maggiore utilizzo dei fondi previsti dai Piani di Sviluppo Rurale ed all'operatività di misure per il miglioramento dell'innovazione tecnologica e la sicurezza (fondo INAIL di 45 milioni di euro); un forte impulso allo sviluppo della domanda, tuttavia, deriva dalla nuova normativa sulle omologazioni, in vigore dal 1° gennaio 2018 (la cosiddetta Mother Regulation), che ha comportato politiche di marketing specifiche delle case costruttrici per promuovere la vendita degli stock di macchinario in giacenza.

Osservando nel dettaglio l'andamento delle principali tipologie di macchine agricole, si conferma il trend positivo delle trattrici già evidenziato nell'annata precedente: le iscrizioni di questi mezzi segnano un ulteriore incremento di oltre il 4% rispetto al 2016 (tabella 6.7). Il recupero degli investimenti è trainato principalmente dalle aziende con attività in conto proprio, mentre si consolidano sui valori dell'anno precedente gli acquisti degli agro-meccanici, che utilizzano generalmente mezzi di potenza maggiore e dal costo elevato.

Crescono anche le iscrizioni di mietitrebbiatrici (+17%), sostenute principalmente dagli acquisti dei contoterzisti ed in misura minore dalle aziende che affiancano le lavorazioni conto terzi alle attività in proprio. Trattandosi di mezzi non interessati dalla nuova normativa sulle omologazioni, il fenomeno osservato appare correlato all'effettivo miglioramento delle aspettative di mercato degli operatori agricoli. Anche le iscrizioni delle principali macchine agricole "diverse" sono connotate per lo più dal segno positivo, con rare eccezioni correlate all'andamento meteorologico.

Tabella 6.7 - Macchine agricole "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna per categoria di utente

	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016/2015	Var. % 2017/2016
Trattrici Totale	1.426	1.334	839	1.044	1.090	24,4	4,4
- Conto proprio	1.213	1.147	694	864	936	24,5	8,3
- Conto proprio/terzi	109	115	75	103	79	37,3	-23,3
- Conto terzi	104	72	70	77	75	10,0	-2,6
Mietitrebbiatrici Totale	35	20	37	24	28	-35,1	16,7
- Conto proprio	6	5	12	8	3	-33,3	-62,5
- Conto proprio/terzi	9	5	9	7	9	-22,2	28,6
- Conto terzi	20	10	16	9	16	-43,8	77,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Continuano ad essere apprezzate le macchine che consentono raccolta e potatura automatizzata, riducendo i tempi delle operazioni e consentendo risparmio della manodopera. Si sono mantenute stabili, nel complesso, le iscrizioni di mezzi per la fienagione e delle macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motofalciatrici e motozappe).

Tra le macchine utilizzate per la difesa delle colture, spicca l'aumento delle iscrizioni di auto irroratrici, mentre si dimezza l'utilizzo di atomizzatori, in relazione ad una minore intensità di trattamenti fitosanitari, sfavoriti dall'andamento agro-meteorologico. La prolungata siccità ha inoltre penalizzato l'acquisto di attrezzature (motoseghe, decespugliatori e rasaerba) utilizzate per le manutenzioni agricole condotte da operatori professionali e per le attività multifunzionali di gestione delle aree verdi.

6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

L'impiego di mezzi tecnici, analizzato sulla base di indicazioni del settore distributivo e dei listini delle Camere di Commercio, ha evidenziato i seguenti andamenti.

Relativamente ai fitofarmaci, il mercato ha registrato un calo dei valori di vendita attorno al 2-3%, rispetto all'anno precedente, mentre i prezzi hanno mostrato lievi variazioni di segno positivo. L'annata si è contraddistinta per la riduzione dei volumi impiegati, in linea con i dati di lungo periodo e favorita, nel 2017, dal particolare andamento agro-meteorologico. Il calo dei trattamenti

ha interessato in particolare gli anticrittogamici, poiché le alte temperature e bassa piovosità hanno sfavorito l'insorgere di malattie fungine. Parimenti, la siccità prolungata ha contrastato lo sviluppo delle infestanti, comportando la riduzione degli impieghi di diserbanti. Al contrario, il mercato degli insetticidi è stato sostenuto dalle alte temperature primaverili-estive, che hanno reso necessario una maggiore intensità degli interventi.

Per quanto riguarda i fertilizzanti, si è osservata una regressione dei consumi di concimi minerali, diminuiti nel complesso dell'8%. Anche i prezzi sono calati di circa il 2,5%, rispetto all'anno precedente. La flessione degli impieghi si è manifestata in particolare per i concimi azotati utilizzati nelle operazioni di copertura ed in misura minore per i prodotti, come i fosfatici, usati in presemina e semina. Il consumo di concimi a base di potassio continua ad essere penalizzato dalla minore disponibilità dell'unità fertilizzante, dovuta alla chiusura di alcuni impianti ed all'incremento del suo utilizzo per la produzione di concimi ternari, i cui consumi sono sostanzialmente stabili. Il comparto dei fertilizzanti organo-minerali ed organici evidenzia, invece, un andamento positivo degli impieghi.

Relativamente ai prezzi, è proseguito sino all'autunno l'andamento cedente delle quotazioni internazionali, che si è riflesso sul mercato nazionale dei principali concimi di largo impiego, anche per effetto del miglioramento dei tassi di cambio euro/dollaro (tabella 6.8). Tra i listini degli azotati, l'urea ha evidenziato ribassi nella prima metà dell'anno, mentre negli ultimi mesi le quotazioni hanno risentito del trend rialzista dell'ammoniaca. Sono risultate più consistenti le riduzioni osservate per il solfato ammonico, mentre il nitrato ammonico ha mantenuto prezzi stabili. I fosfatici, penalizzati da una domanda indebolita e da un mercato in sovrapproduzione, hanno evidenziato un calo medio della quotazione di unità fertilizzante attorno al 2%. È calato quasi del 3% anche il prezzo medio annuo del fosfato biammonico (DAP 18/46); in questo caso, tuttavia, si è osservata una ripresa delle quotazioni negli ultimi mesi dell'anno, correlata al rincaro di alcune materie prime necessarie alla sua produzione (ad es. ammoniaca, acido fosforico). I prezzi dei fertilizzanti a base di potassio, caratterizzati da limitati quantitativi effettuati su mercato "spot", hanno mostrato invece una sostanziale tenuta.

Per quanto riguarda le sementi, l'annata è stata caratterizzata da una ripresa del valore complessivo del mercato, con andamenti differenziati dei volumi impiegati. In particolare, si è arrestata la caduta del mais, con vendite del seme posizionate sui valori dell'anno precedente, grazie ad un lieve apprezzamento delle quotazioni ed all'espandersi della domanda nel settore zootecnico. Tra le sementi cerealicole, alla riduzione complessiva degli investimenti è corrisposta la crescita delle produzioni di qualità di frumento duro, sostenuto da accordi di

Tabella 6.8 - Prezzi prevalenti dei principali concimi (euro/q)

	2013	2014	2015	2016	2017	Var. % 2016/2015	Var. % 2017/2016
Perfosfato minerale granulare 0-19-0	25,40	23,90	24,37	25,13	25,25	3,1	0,5
Perfosfato minerale triplo 0-46-0	43,48	41,23	44,00	44,13	43,21	0,3	2,1
Nitrato ammonico 26%	31,50	31,55	32,63	29,58	29,70	-9,3	0,4
Solfato ammonico 21%	26,00	25,24	26,75	31,42	29,43	17,5	6,3
Urea agricola 46%	45,25	42,46	42,50	37,29	37,12	-12,3	0,5
Complesso Binario N/P 18/46	55,00	53,50	53,58	54,50	53,04	1,7	2,7
Complesso Ternario N/P/K 11/22/16	51,00	51,00	54,50	58,50	58,79	7,3	0,5
Complesso Ternario N/P/K 15/15/15	43,00	43,00	44,35	43,54	42,47	-1,8	2,5

Fonte: Listini Annuali e mensili Camera di Commercio di Ravenna.

filiera.

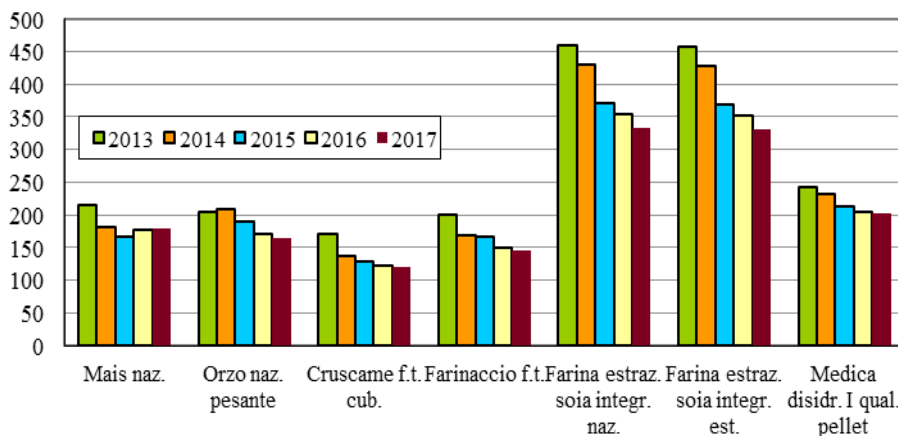
Relativamente alle produzioni industriali, sono aumentati gli investimenti a soia, trainati dalla rivalutazione dei listini; il miglioramento del prezzo dello zucchero e la riapertura di un impianto produttivo che aveva sospeso l'attività nell'annata precedente hanno sostenuto il recupero degli investimenti bieticoli. Si segnala invece l'andamento negativo degli impieghi di orticole, penalizzate dalle aspettative di ripercussioni negative della siccità sulla produzione.

I listini delle sementi cerealicole sulla piazza di Bologna hanno mostrato una ripresa delle quotazioni dei frumenti: il prezzo del frumento tenero è cresciuto del 3,9%, mentre la semente di duro ha spuntato quotazioni superiori del 6% all'anno precedente. La semente di orzo ha invece confermato il trend cedente delle quotazioni osservate nell'ultimo biennio, con un ulteriore calo dei prezzi (-3%) rispetto al 2016.

Tra le foraggere, sono aumentati gli investimenti ad erba medica, una coltura che si adatta a condizioni di stress idrico ed è sostenuta dalle nuove disposizioni del *greening*. L'elevata produzione di seme in regione e l'incremento delle rese anche in altri paesi comunitari, quali Francia ed Ungheria, hanno garantito un buon approvvigionamento e favorito il contenimento dei prezzi della semente, calata del 10% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, si è osservato nel complesso un contenimento dei costi sostenuti dalle aziende zootecniche, dipeso principalmente dalla conferma del trend regressivo delle quo-

Figura 6.2 - Prezzi medi mensili delle materie prime di interesse mangimistico - anni 2013 – 2017



Fonte: Camera di Commercio di Bologna - Listino annuale dei prezzi.

tazioni delle materie prime iniziato nel 2014, a fronte di una domanda sostanzialmente stabile. L'analisi degli scambi delle principali materie prime d'interesse mangimistico sul mercato di riferimento di Bologna evidenzia quotazioni medie annue in calo rispetto all'anno precedente (figura 6.2), pur con alcune difformità dipendenti da fenomeni congiunturali di disponibilità interna ed estera di cereali, derivati e semi oleosi.

Tra i cereali, il mais, nella prima parte dell'anno, ha mostrato listini sostenuti da un'offerta adeguata e da una domanda mangimistica su buoni livelli. Con l'arrivo del nuovo raccolto e a fronte dell'ampia disponibilità di merce estera, le quotazioni si sono indebolite, chiudendo l'anno su un valore medio di 178 euro/t, poco superiore all'anno precedente (+1%). Le quotazioni dell'orzo, che ha mantenuto ampia disponibilità di merce per tutto l'anno, sono calate di quasi il 4%. In controtendenza, i prezzi del frumento recuperano di circa 15 euro/t (+9%), per effetto della riduzione dell'offerta nazionale. I listini dei sottoprodotti molitori evidenziano ribassi del farinaccio, scambiato a circa 146 euro/t (-2%), e del cruscame tenero cubettato (-0,5%).

I prezzi delle materie prime proteiche confermano l'andamento cedente dell'ultimo triennio: le quotazioni della farina di soia, sia di provenienza nazionale che estera, si sono collocate sui 330 euro/t, con un calo di circa il 6% rispetto all'annata precedente.

Tra le foraggere, le quotazioni della medica disidratata, seppure in calo rispetto al 2016 (-1,5%), si sono mostrate in lieve ripresa, grazie ad una doman-

da mangimistica sostenuta ed all'ampliamento dell'offerta, sostenuta dalle nuove disposizioni comunitarie.

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

Il mercato internazionale del petrolio ha interrotto l'andamento cedente osservato nell'ultimo triennio, chiudendo l'anno con una quotazione media del greggio (Brent a 54,2 dollari al barile) superiore del 25% rispetto all'anno precedente. Il recupero delle quotazioni, conseguente ai tagli alla produzione formalizzati con l'accordo Opec siglato a fine 2016 e a tensioni geopolitiche nelle aree produttive del Medio Oriente, si è riflesso sul costo dei carburanti, comportando una ripresa della bolletta energetica, una delle voci più gravose dei bilanci aziendali.

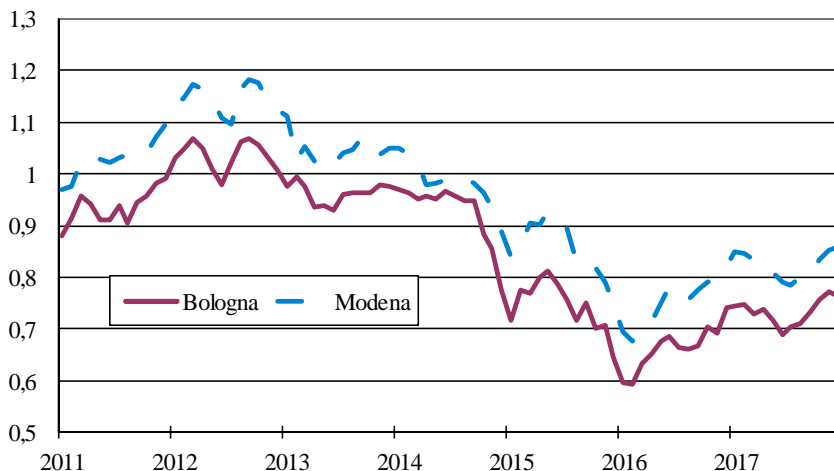
Per quanto riguarda il gasolio agricolo, la quotazione media annua si è ricollocata sui valori del 2015, con rialzi più evidenti nei mesi invernali (figura 6.3). Su base annua, il prezzo medio del gasolio agricolo, risultato dalle medie aritmetiche dei prezzi fatte pervenire dagli operatori provinciali alle Camere di Commercio di Bologna e Modena (consegna/ingrosso per la fornitura da 2.000 a 5.000 litri), è aumentato di circa il 10% rispetto all'anno precedente.

Dall'analisi degli impieghi, seguiti sulla base degli archivi UMA, risulta un incremento delle assegnazioni di gasolio agricolo (381,8 milioni di litri), cresciute dell'8,2% su base annua. La quota preponderante del gasolio agricolo è utilizzata per l'autotrazione; le assegnazioni destinate al florovivaismo, corrispondenti a 15,8 milioni di litri, risultano invece calate del 18% rispetto al 2016. Sull'incremento del gasolio hanno pesato le assegnazioni supplementari disposte con D.G.R. 984/2017 per far fronte all'emergenza siccità. I dati finali sul consumo, considerato calcolando rimanenze e restituzione, confermano comunque l'andamento decrescente osservato nel lungo periodo, a seguito della revisione delle assegnazioni sulla base dei parametri di ettaro-coltura.

Per quanto riguarda la benzina agricola, le assegnazioni sono scese del 16,5% rispetto all'anno precedente, per effetto del calo della domanda.

Relativamente all'energia elettrica, sono diminuiti i prezzi ed aumentati lievemente i consumi. Secondo i primi dati provvisori di Terna, in Italia la domanda di elettricità complessiva del 2017 risulta in aumento del 2% rispetto al 2016. L'evoluzione dei consumi settoriali in Emilia-Romagna mostra una contrazione del relativo peso dell'agricoltura sul totale (circa 3%). L'aumento degli impieghi nell'area territoriale regionale è dipeso dalla crescita del fabbisogno (+4%), conseguente alle condizioni meteo-climatiche avverse che hanno favorito i consumi per le attività di refrigerazione, ventilazione, irrigazione.

Figura 6.3 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (consegne da 2.001 a 5.000 litri) - Anni 2011-2017



Fonte: Camere di commercio di Bologna e Modena - Listino annuale dei prezzi.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, si è osservato un trend calante nel primo semestre, seguito da un rialzo nei mesi estivi, dovuto all'incremento dei costi di approvvigionamento; l'ultimo trimestre dell'anno è stato invece caratterizzato da una sostanziale stabilità. Nel complesso, i prezzi su base annua sono diminuiti del 3,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (indice dei prezzi ISMEA, dicembre 2017).

6.2.5. Il lavoro

Anche nel 2017, secondo le rilevazioni dell'Istat, si conferma l'andamento positivo a livello nazionale dell'occupazione degli ultimi quattro anni, che torna a superare i livelli del 2010. L'aumento nel corso del 2017 è stato di oltre 265 mila unità (+1,2%), con un leggero miglioramento rispetto ai risultati dei due anni precedenti (tabella 6.9). Da sottolineare che la crescita occupazionale, ha fatto registrare un aumento contemporaneo sia di quella maschile (+0,9%) che femminile (+1,6%), come nel 2016, mentre negli anni precedenti riguardava prevalentemente quella maschile. Si conferma inoltre la crescita dell'occupazione dipendente, con oltre 370 mila unità (+2,1%), mentre diminuiscono i lavoratori autonomi rispetto al 2016 (-1,9%).

La struttura occupazionale negli ultimi anni, dal 2010 al 2017, non si è mo-

Tabella 6.9 - Occupati in Italia in agricoltura e nel complesso, 2010-2017 (migliaia di unità)

Anni	Occupati				Occupati in agricoltura			
	complesso		dipendenti		complesso		dipendenti	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
2010	22.527	13.375	16.833	9.377	849	600	397	272
2011	22.598	13.340	16.940	9.374	832	587	401	272
2012	22.566	13.194	16.945	9.291	833	591	416	283
2013	22.191	12.914	16.682	9.099	799	573	397	279
2014	22.279	12.945	16.780	9.169	812	587	406	294
2015	22.465	13.085	16.988	9.326	843	614	429	312
2016	22.758	13.233	17.310	9.508	884	644	458	335
2017	23.023	13.349	17.681	9.653	871	643	457	338

Fonte: elaborazione su dati Istat.

dificata sostanzialmente, con la componente femminile che rimane ancora debole, anche se aumentano il tasso di attività e di occupazione e si riduce quello di disoccupazione (tabella 6.10). Il tasso di occupazione che sale nel 2017 al 58% per il totale degli occupati, si attesta a quasi il 49% per le donne, resta però ancora inferiore di 9 punti rispetto a quello generale. Il tasso di disoccupazione a livello nazionale nel 2017 cala leggermente a 11,4%, e contrariamente all'anno precedente cala anche quello femminile.

L'andamento in Emilia-Romagna degli indicatori strutturali del mercato del lavoro mostra, in generale, un andamento più positivo rispetto a quelli nazionali, anche se nel 2017 il tasso di attività generale si stabilizza al 73,5%, con una leggera riduzione rispetto all'anno precedente, ma sale ancora il tasso di occupazione (68,6%), e scende ulteriormente, e in modo più consistente, quello di disoccupazione (6,7% nel 2017), mentre a livello nazionale rimane, come detto in precedenza, molto più elevato (11,4%).

La stessa componente di genere presenta in Emilia-Romagna dei tratti più favorevoli per le donne: il tasso di attività si riduce leggermente al 67,5%, ma risulta superiore di oltre 11 punti rispetto a quello nazionale, mentre scende all'8% il tasso di disoccupazione (12,5% a livello nazionale). I buoni risultati a livello regionale, come già sottolineato negli anni precedenti, non devono però far dimenticare che la Regione resta ancora sotto i livelli richiesti dalla Strategia Europa 2020, che auspica un tasso di occupazione del 75%.

L'analisi dei cambiamenti dell'occupazione in agricoltura mostra a livello nazionale nel 2017 una riduzione di 13 mila unità (-1,4%), dopo il forte aumento dell'anno precedente, e si attesta a 871 mila unità in totale (tabella 6.9).

Tabella 6.10 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (15-64 anni) in Emilia-Romagna ed in Italia (2010-2017)

Anno		Tassi di attività		Tassi di occupazione		Tassi di disoccupazione	
		Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia
2010	Totale	71,4	62,0	67,3	56,8	5,7	8,5
	Donne	64,5	51,1	60,0	46,1	7,0	9,7
2011	Totale	71,6	62,1	67,8	56,8	5,3	8,5
	Donne	65,0	51,4	60,9	46,5	6,4	9,6
2012	Totale	72,7	63,5	67,5	56,6	7,1	10,8
	Donne	66,6	53,4	61,4	47,1	7,8	11,9
2013	Totale	72,4	63,4	66,2	55,5	8,6	12,3
	Donne	66,2	53,6	59,7	46,5	9,8	13,2
2014	Totale	72,4	63,9	66,3	55,7	8,5	12,9
	Donne	65,4	54,4	59,1	46,8	9,6	13,9
2015	Totale	72,4	64,0	66,7	56,3	7,9	12,1
	Donne	65,7	54,1	59,7	47,2	9,3	12,8
2016	Totale	73,6	64,9	68,4	57,2	7,1	11,9
	Donne	67,7	55,2	62,2	48,1	8,1	12,9
2017	Totale	73,5	65,4	68,6	58,0	6,7	11,4
	Donne	67,5	55,9	62,1	48,9	8,0	12,5

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Per il momento, può sembrare un'inversione di tendenza rispetto agli aumenti dei tre anni precedenti, a cui aveva contribuito però anche l'adozione del nuovo Sistema Europeo dei conti (SEC 2010), che ha ridimensionato la presenza del lavoro irregolare in agricoltura, che resta comunque a livelli elevati. Infatti, nel 2015, ultimi dati Istat disponibili, il tasso di irregolarità in agricoltura risultava pari al 17,9%, con un'incidenza sul valore aggiunto del 15,5%. A livello nazionale la riduzione dell'occupazione ha riguardato solo in minima parte quella dipendente, scesa a 457 mila unità nel 2017, contro 458 mila nel 2016, ma che comunque rimane al 52% dell'occupazione agricola totale. Continua invece fra i lavoratori dipendenti l'aumento della componente maschile, che si avvicina quasi ai tre quarti del totale, contro il 68% nel 2010.

Nel 2017 in agricoltura la contrazione dell'occupazione ha riguardato anche le donne, che si attestano al 26% del totale, contro il 29% nel 2010. Sempre nel 2017 l'occupazione giovanile in agricoltura, dai 15 ai 34 anni, risulta in diminuzione (-3,2%), interrompendo la fase di rilevante crescita che aveva caratterizzato gli anni precedenti (+7% nel 2016, +11% nel 2015).

A livello territoriale, a differenza di quanto accade a livello nazionale, si registra una diversificazione importante, con un aumento dell'occupazione agricola nelle regioni del Nord-Est (+1,2%), e in misura contenuta nel Centro (+0,4%). Nel Mezzogiorno la riduzione dell'occupazione risulta in linea con quella nazionale (-1,4%), mentre nel Nord-Ovest si registra una contrazione consistente (-6,8%).

Gli stranieri impiegati in agricoltura nel 2017 risultano sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (+0,1%), in particolare aumentano nel Nord-Ovest (+20,5%) e nel Mezzogiorno (+4,3%), mentre si riducono nel Nord-Est (-11,1%) e nel Centro (-6,4%). A livello nazionale il peso occupati stranieri sul totale degli occupati continua ad aumentare nel 2017, 16,9% (nel 2016 era pari al 16,6%). L'incidenza degli stranieri sul totale si conferma particolarmente elevata nel Centro (29,3% nel 2017), anche se inferiore rispetto al 2016 (31,4%). Nel Nord-Ovest la quota risulta del 17,2%, nel Nord-Est del 14,4% e nel Mezzogiorno del 14,1%.

I voucher sono stati soppressi con il Decreto Legge n. 25 del 17 marzo 2017, che ha sancito l'abrogazione del lavoro accessorio. I buoni venduti entro quella data potevano comunque essere utilizzati fino a dicembre 2017. Secondo i dati riportati recentemente dall'Inps (Statistiche in breve "Lavoro accessorio - aggiornamento all'anno 2017", di aprile 2018) dalla data di inizio dei voucher, agosto 2008, fino a marzo 2017 ne sono stati venduti oltre 433 milioni. Il maggior ricorso ai voucher ha interessato il Nord-Est (36,4% del totale) e il Nord-Ovest (29,8%). La regione con il maggior utilizzo è stata la Lombardia, seguita dal Veneto e dall'Emilia-Romagna. A livello nazionale solo il 3,8% dei voucher venduti per l'intero periodo è stato destinato all'agricoltura, contro il 17,4% del commercio e 34,8% di "altre attività".

Con il Decreto Legge, n. 50 del 24 aprile 2017 le norme sul lavoro accessorio finanziate con i voucher sono state sostituite con la nuova disciplina delle prestazioni di "lavoro occasionale", come riportato nel paragrafo 2.2. La normativa generale per il ricorso al Contratto di Prestazione Occasionale (CPO) prevede un minimo di 9 euro di compenso netto orario e un compenso netto giornaliero minimo per il prestatore di 36 euro, inoltre sono esclusi dal ricorso al CPO i datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze più di cinque lavoratori subordinati a tempo indeterminato.

Nell'ambito della nuova normativa sul lavoro occasionale è stato previsto un "regime speciale" per l'agricoltura che, pur nel rispetto del limite di 5 dipendenti per azienda, il ricorso al CPO è previsto esclusivamente per le attività lavorative rese da lavoratori appartenenti a quattro categorie: pensionati, studenti, disoccupati, percettori di prestazioni integrative del salario e a sostegno del reddito, non iscritti in uno degli elenchi anagrafici comunali degli operai a

tempo determinato. Nel settore agricolo il compenso minimo della retribuzione oraria si differenzia in base alle prestazioni di natura subordinata individuata dal contratto collettivo stipulato dalle associazioni sindacali, comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. In particolare, sono previsti tre importi orari differenti, in base al grado di qualifica del lavoratore (area 1: € 9,65; area 2: €8,80; area 3: €6,56). L'importo del compenso giornaliero non può essere inferiore alla misura minima fissata per la remunerazione di quattro ore lavorative, anche qualora la durata effettiva della prestazione lavorativa giornaliera sia inferiore. La misura del compenso delle ore successive è liberamente fissata dalle parti, purché nel rispetto della misura minima di retribuzione oraria sopra indicata.

Le denunce di infortunio sul lavoro nel 2016 registrano un incremento dell'1% rispetto all'anno precedente, ma una contrazione del 27,5% rispetto al 2010 a conferma di un trend in diminuzione ("Il mercato del lavoro - verso una lettura integrata", Ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail, Anpal, 2017).

Nel 2016, inoltre, il 31,6% degli infortuni si è verificato nel Nord-Est. Le Regioni più colpite in termini assoluti sono quelle con maggiore occupazione: Lombardia (99.967), Emilia-Romagna (75.588) e Veneto (66.341). Sempre nel 2016 i livelli di rischio infortunistico più elevati riguardano l'agricoltura (oltre 40 denunce nel complesso ogni mille lavoratori) e le costruzioni. Nei primi dieci mesi del 2017, rispetto agli stessi del 2016, si registra un aumento delle denunce (+0,7%).

L'occupazione in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2017 ha raggiunto le 80 mila unità, facendo registrare un andamento diverso da quello nazionale, con un ulteriore aumento del 5% rispetto al 2016, che segue quello ancora più consistente dell'anno precedente. La crescita occupazionale è risultata ancora superiore in percentuale per la componente femminile (+12,6%) rispetto a quella maschile (+2%). Inoltre, nel 2017 l'aumento dell'occupazione agricola in Regione è stato più rilevante per i lavoratori dipendenti (+8% rispetto al 2016) e la loro quota a livello regionale, con 36 mila unità, ha raggiunto quasi il 45% del totale.

L'aumento dell'occupazione agricola in Regione degli ultimi anni ha fatto parlare spesso di "ritorno alla terra", ma si ricollega, come già sottolineato nel Rapporto precedente, anche ad una emersione del sommerso, la cui rilevanza è stata evidenziata in precedenza. Questa tendenza trova però riscontro nell'aumento della multifunzionalità e diversificazione delle attività in atto nelle aziende agricole e nell'agricoltura regionale.

La componente maschile nel 2017, come negli anni precedenti, risulta anche in Emilia-Romagna quella più rilevante con il 68% dei lavoratori dipendenti e il 70% degli indipendenti (tabella 6.11). L'andamento dell'occupazione

Tabella 6.11 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2010-2017 (migliaia di unità)

Anno	Numero						Indice 2010=100		
	Dipendenti		Indipendenti		Totale		Dipendenti	Indipendenti	Totale
	Totale	Maschi	Totale	Maschi	Totale	Maschi			
2010	23	13	51	40	74	53	100	100	100
2011	24	16	49	38	73	54	104	96	99
2012	29	18	45	34	74	52	126	88	100
2013	25	14	40	29	65	43	109	78	88
2014	28	15	37	28	65	43	122	73	88
2015	29	19	37	28	66	47	126	73	89
2016	33	23	43	31	76	54	143	84	103
2017	36	24	44	31	80	55	155	87	108

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tabella 6.12 - L'occupazione in agricoltura nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2017

	Agricoltura			Totale occupati	% Occupati in agricoltura su totale
	Dipendenti	Indipendenti	Totale		
Piacenza	1.840	2.249	4.089	126.878	3,2
Parma	2.061	4.066	6.127	204.656	3,0
Reggio Emilia	3.253	4.048	7.301	237.539	3,1
Modena	4.815	8.190	13.005	317.274	4,1
Bologna ^(a)	2.442	7.879	10.321	463.689	2,2
Ferrara	4.009	5.299	9.308	147.896	6,3
Ravenna	7.063	5.838	12.901	167.026	7,7
Forlì-Cesena	7.120	5.987	13.107	168.377	7,8
Rimini	3.028	681	3.709	139.708	2,7
Emilia-Romagna	35.631	44.237	79.868	1.973.043	4,0

^(a) Dall'01/01/2015 Città metropolitana di Bologna.

Fonte: elaborazione su dati Istat.

femminile agricola, anche nel 2017, vede ulteriormente aumentare la presenza delle donne tra i lavoratori autonomi che passa dal 22% nel 2010 al 30% nel 2017, mentre fra i dipendenti la loro presenza diminuisce, passando dal 44% nel 2010 al 32% nel 2017.

L'occupazione agricola aumenta nel 2017 nella maggior parte delle province della Regione, ad eccezione di Ferrara e Parma (mille unità in meno per

6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.13 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2017, operai e impiegati nell'industrie alimentari e delle bevande in Emilia-Romagna

	Totale	Var. % 2016/2015
Cig in settore alimentare (Cig Ordinaria, Straordinaria e In deroga)	580.663	-38,7
Cig in tutti i settori	27.281.069	-51,9

Fonte: elaborazione su dati INPS.

Tabella 6.14 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna (2013-2017)

	2013		2014		2015		2016		2017	
	U.L.	Var % 13/12	U.L.	Var % 14/13	U.L.	Var % 15/14	U.L.	Var % 16/15	U.L.	Var % 17/16
Carni	1.424	-0,8	1.334	-6,3	1314	-1,5	1.334	1,5	1.320	-1,0
Prodotti ittici	33	10,0	32	-3,0	37	15,6	40	8,1	43	7,5
Frutta e ortaggi	301	0,7	304	1,0	306	0,7	308	0,7	314	1,9
Oli e grassi	65	3,2	63	-3,1	61	-3,2	62	1,6	61	-1,6
Lattiero caseario	752	0,0	719	-4,4	716	-0,4	712	-0,6	708	-0,6
Farine e Granaglie	187	0,0	185	-1,1	186	0,5	191	2,7	189	-1,0
Alimentazione zootecnica	140	-6,0	142	1,4	145	2,1	146	0,7	146	0,0
Prodotti da forno e farinacei	2.874	2,6	2.938	2,2	2961	0,8	2.970	0,3	2.993	0,8
Altri	554	6,1	597	7,8	620	3,9	626	1,0	639	2,1
Industria Alimentare	6.330	1,5	6.314	-0,3	6346	0,5	6.389	0,7	6.413	0,4
Bevande	315	7,9	309	-1,9	305	-1,3	312	2,3	320	2,6
Totale	6.642	1,7	6.623	-0,3	6.651	0,4	6.701	0,8	6.733	0,5

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere.

entrambe), Piacenza (-860 mila unità) e Città metropolitana di Bologna (-490 mila), dove si è registrata una flessione complessiva (tabella 6.12). Mentre a Ferrara, Parma e Città metropolitana di Bologna la riduzione ha interessato solo i dipendenti, a Piacenza si sono ridotti gli indipendenti. Il maggiore aumento dell'occupazione ha riguardato Forlì-Cesena, con una crescita di quasi 2.900 unità (+21,8%), segue la provincia di Modena, con un incremento di oltre 1.700 unità (+15,3%).

Le province di Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara, si caratterizzano ancora per un'incidenza dell'occupazione agricola sul totale superiore alle altre province (rispettivamente 7,8%, 7,7% e 6,3%). Anche Modena e la Città metropolitana di Bologna hanno un numero di occupati agricoli significativo in termini nu-

merici (rispettivamente 13 mila ed oltre 10 mila unità), ma la quota sul totale degli addetti è meno rilevante, per il maggior rilievo degli altri settori.

I dati INPS sulla Cassa Integrazione Guadagni confermano un andamento positivo anche nel 2017, già evidenziato negli anni precedenti, della congiuntura per quanto riguarda l'industria alimentare (tabella 6.13). Le richieste di CIG (Ordinaria, Straordinaria e In deroga) risultano in consistente contrazione (-38,7%) rispetto al 2016. Anche per l'insieme di tutti i settori di attività economica il ricorso alla cassa integrazione è fortemente diminuito in Regione (-51,9%), a livello nazionale la riduzione è stata del 39,9%.

I dati Unioncamere sulle Unità Locali (UL) mostrano un andamento positivo: nel complesso le UL dell'industria alimentare sono aumentate (+0,5%) nel 2017, anche se in misura più contenuta rispetto al 2016 (tabella 6.14). L'andamento è stato positivo per tutti i settori, ad eccezione delle carni, oli e grassi, farine e granaglie, che hanno registrato una contrazione delle unità locali rispetto all'anno precedente, rispettivamente del -1%, -1,6% e -1%, anche per il comparto del lattiero caseario si segnala una leggera flessione delle UL (-0,6%).

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Nel 2017 il PIL mondiale realizza incrementi pari al +3,9%, l'eurozona raggiunge un +2,7% e la crescita dell'Italia finalmente supera il punto percentuale (+1,5%). Nonostante la ripresa sia più lenta di quella dell'eurozona e non sia ancora consolidata, le previsioni per il 2018 stimano la crescita del PIL nazionale ad un ulteriore +1,5%. Positivo, ma non incoraggiante, anche il dato sul rapporto debito-PIL che scende di mezzo punto percentuale passando dal 132% del 2016 al 131,5% nel 2017.

La bilancia commerciale chiude il 2017 in attivo, soprattutto grazie all'espansione dell'export che negli ultimi due anni registra una crescita che non si osservava dai primi anni novanta. Nel 2017, a fronte di un aumento delle importazioni del +9% in valore e del +2,6% in volume, le esportazioni guadagnano rispettivamente un +7,4% e +3,1%. Segno positivo per l'export sia verso i paesi europei (+6,7%) che extra europei (+8,2%).

L'anno 2017 termina con un aumento dei consumi del +2,7% in valore e del +1,5% in volume a fronte di un aumento dei prezzi al consumo del +1,2%. L'occupazione cresce dell'1,2% (pari ad un aumento di 265 mila posti di lavoro) e la disoccupazione (pari al 11,2%) raggiunge il suo minimo dal 2013, riducendosi nel 2017 di mezzo punto percentuale.

Positivi sono anche i dati derivanti dall'industria che, nel 2017, ha registrato aumenti di fatturato (+5,1%) e di ordini (+6,6%). L'indice grezzo della produzione industriale del manifatturiero (corretto per i giorni lavorativi) mostra, nel 2017, una ripresa dopo anni caratterizzati da contrazioni tra il 2005 e il 2013 - passando infatti da 122,2 a 99 con una perdita complessiva di circa il -19%. Dopo il 2014 (98,9), anno che conferma il dato dell'annata precedente, nel 2016 si registra una lenta ripresa (102,2) che accelera nel 2017 (106) con un aumento di 3,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente (tabella 7.1).

Secondo Federalimentare, dopo quattro anni di stasi a circa 132 miliardi di

Tabella 7.1 - Evoluzione dell'indice grezzo della produzione industriale in Italia corretto per i giorni lavorativi. Industria alimentare e manifatturiera, periodo 2005-2017 (anno base 2015)

	2005	2010	2011	2012	2013	2014	2016	2017	Var. % 2017/ 2005	Var. % 2017/ 2010	Var. % 2017/ 2016
Carne	100,3	101,3	101,5	101,6	100,7	96,8	103,6	101,3	1,0	0,1	-2,2
Pesce	100,3	97,8	109,0	98,6	93,9	95,3	107,8	106,2	5,9	8,6	-1,5
Conserven vegetali	87,6	97,6	98,1	95,0	95,6	100,0	98,5	100,7	15,0	3,3	2,3
di cui: succhi	107,9	99,9	99,7	103,2	105,3	106,0	94,1	91,8	-14,9	-8,1	-2,5
Oli e grassi	102,6	125,4	122,0	113,1	104,6	103,6	103,0	94,2	-8,2	-24,9	-8,5
Lattiero caseario	99,5	99,5	100,1	99,1	97,8	97,8	101,3	103,8	4,3	4,3	2,5
di cui: latte	94,3	97,5	100,2	98,8	97,9	98,6	103,1	104,8	11,2	7,5	1,6
gelati	136,2	109,8	99,5	103,2	97,0	93,2	90,6	96,0	-29,5	-12,6	5,9
Molitoria	109,7	103,6	102,3	101,7	99,6	102,1	98,5	100,9	-8,1	-2,6	2,5
Prodotti da forno e farinacei	98,1	102,6	99,8	98,6	100,5	101,8	103,2	104,6	6,7	1,9	1,3
di cui: paste alimentari	102,4	97,4	98,5	99,6	101,4	102,7	105,9	105,8	3,3	8,6	-0,1
Altri prodotti	104,1	99,0	99,2	100,3	97,8	101,6	102,5	105,5	1,4	6,6	2,9
di cui: zucchero	607,2	166,4	118,3	122,0	102,8	158,0	87,5	101,8	-83,2	-38,8	16,3
Mangimistica	116,5	111,9	108,2	109,2	109,3	106,3	103,1	102,1	-12,3	-8,7	-1,0
di cui: animali da reddito	119,6	115,0	105,9	102,3	100,5	101,2	103,4	101,5	-15,2	-11,8	-1,9
animali da compagnia		104,7	113,4	124,5	128,4	117,8	101,8	103,7		-0,9	1,9
Bevande	97,5	102,0	104,9	104,3	100,8	99,2	101,6	107,3	10,0	5,2	5,6
di cui: vini	99,1	104,1	108,9	106,7	101,7	100,8	102,3	104,9	5,9	0,8	2,5
acque e bibite	100,2	100,5	102,9	103,1	97,2	94,7	97,0	100,9	0,8	0,5	4,1
birra	90,7	90,2	93,9	96,4	95,3	97,5	102,2	111,7	23,1	23,8	9,3
Alimentari	122,2	107,7	109,4	101,9	99,0	98,9	102,2	106,0	-13,2	-1,6	3,8
Alimentari e bevande	100,8	102,8	101,6	100,6	99,7	100,3	102,3	105,5	4,7	2,6	3,2
Manifatturiera	122,2	107,7	109,4	101,9	99,0	98,9	102,2	106,0	-13,2	-1,6	3,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

euro, nel 2017 il fatturato dell'industria alimentare cresce del 3,8% sull'anno precedente raggiungendo i 137 miliardi di euro e registrando il miglior risultato dell'ultimo decennio. Una crescita trainata soprattutto dalle esportazioni dell'alimentare che, sempre secondo Federalimentare, sarebbero cresciute del 7% nell'ultimo anno attestandosi attorno ai 32 miliardi di euro.

La produzione del settore, facendo riferimento all'indice corretto a parità di giornate lavorate per gli anni 2005-2017, mostra un andamento caratterizzato da periodi di lieve flessione alternati a periodi di crescita, in taluni casi, anche intensa. Positive sono le performance della produzione del settore alimentare: nel 2017 l'indice di produzione cresce di circa 3 punti percentuali sull'anno precedente, anche se si attesta ancora al di sotto dei livelli del 2005 e 2010.

Lo stesso indice riferito all'aggregato beni di consumo, dopo anni di continua contrazione fino al 2015, ha visto nell'anno 2017 recuperare un +2,7%, nonostante sia ancora ben lontano dai valori pre-crisi (-8,2% rispetto al 2005 e -5,2% rispetto al 2010). La componente relativa ai beni durevoli vede l'indice passare dal valore di 152 nel 2005, al 109,2 del 2017 con una perdita del -28,8% nel periodo di riferimento, nonostante un recupero di 5,2 punti percentuali rispetto al 2016; i beni di consumo non durevoli presentano un andamento simile ma con contrazioni più contenute (-3,2% nel periodo 2005-2017) mitigando leggermente il negativo risultato complessivo dell'aggregato beni di consumo (tabella 7.2).

L'andamento positivo del 2017 rispetto all'anno precedente viene registrato sia per i *beni intermedi* (+3,3%) che per i *beni strumentali* (+5,1%), tuttavia se per i primi si è ben lungi da recuperare le forti contrazioni avvenute negli ultimi anni (-23,9% rispetto al 2005 e -4,8% rispetto al 2010), per i secondi il valore migliora rispetto al 2010 (+6,8%), anche se è ancora sotto di 3,4 punti percentuali rispetto al 2005. Infine l'indicatore della produzione di energia mostra l'andamento assimilabile a quello relativo ai *beni durevoli* con una crescita nell'anno 2017 (+2,2% , rispetto al 2016), ma cumulando una contrazione complessiva dal 2005 del -19,9%.

Osservando gli indici della produzione industriale disaggregati per tipologia di prodotto oltre che di comparto dell'industria alimentare possiamo notare come si siano riconfermati gli evidenti spostamenti a favore di prodotti di base a scapito di prodotti a più alto contenuto di servizio e di valore aggiunto. Confrontando i valori dell'indice con l'anno base (2015) il comparto *carne*, che aveva registrato un segno positivo nel 2016 (103,6), dopo anni di stallo tra il 2010 e il 2012 e le perdite del 2013 e 2014, nel 2017 segna di nuovo una perdita (-2,2%) tornando ai valori del 2010 (101,3). Il comparto *pesce* che aveva realizzato una buona crescita nel 2016, dopo gli andamenti negativi del 2012-13, flette leggermente nel 2017 (-1,5%); comunque il comparto risulta in

Tabella 7.2 - Evoluzione dell'indice grezzo della produzione industriale in Italia per beni intermedi, strumentali, di consumo ed energia; periodo 2005–2017 (anno base 2015)

Beni	2005	2010	2011	2012	2013	2014	2016	2017	Var. % 2017/ 2005	Var. % 2017/ 2010	Var. % 2017/ 2016
Intermedi	139,2	111,2	112,8	102,4	101,1	100,9	102,5	105,9	-23,9	-4,8	3,3
Strumentali	113,0	102,1	107,4	101,0	95,9	96,3	103,8	109,1	-3,4	6,8	5,1
Consumo:	112,7	109,1	107,4	102,5	100,2	100,0	100,7	103,5	-8,2	-5,2	2,7
Durevoli	152,0	119,8	115,5	107,0	99,7	100,5	103,7	109,2	-28,1	-8,8	5,3
Non durevoli	105,8	107,4	106,1	101,8	100,2	99,8	100,2	102,4	-3,2	-4,6	2,3
Energia	126,9	114,3	112,0	109,1	103,1	97,7	99,5	101,7	-19,9	-11,0	2,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

crescita rispetto al 2005 (+5,9%) e al 2010 (+8,6%). Le *conserven vegetali* hanno visto l'indice crescere di ben 15 punti percentuali rispetto al 2005, di cui oltre 2 punti percentuali nel 2017 nonostante, nello stesso anno, la perdita del -2,5% del comparto *succhi*, che dopo la ripresa nella prima metà del 2010, ha subito un forte cambio di tendenza negli ultimi due anni (-8,1% dal 2010 al 2017).

L'indice relativo a *oli e grassi vegetali*, dal 2010 registra un trend fortemente negativo confermato nel 2017, con una perdita percentuale del -8,2% rispetto al 2005 e di quasi 25 punti percentuali rispetto al 2010.

Il comparto *lattiero caseario*, nel 2017 registra una crescita dell'indice del +2,5%, confermando la ripresa dell'anno precedente.

L'industria *molitoria*, in leggera ripresa nell'anno 2017 (+2,5%), mostra un andamento altalenante; in generale si registra una flessione dell'indice di produzione del -8,1% dal 2005 e del -2,6% dal 2010. I *prodotti da forno e farine* presentano un andamento in linea con l'aggregato di appartenenza, seppure si misura un miglioramento dell'indice dal 2005 (+6,7%) e dal 2010 (+1,9%). Mentre, per il comparto *paste alimentari*, dopo il segno positivo del 2016, nel 2017 l'indice è rimasto per lo più invariato. L'indice relativo alle attività di produzione saccarifera accenna una ripresa nel 2017 (101,8) dopo le brusche frenate che per lo più hanno caratterizzato gli anni precedenti.

La *mangimistica*, dopo un discretamente florido inizio di millennio, ha riaggiustato l'indice, perdendo più di 12 punti percentuali dal 2005 e 8,7 punti dal 2010; in particolare il sotto comparto relativo agli animali da compagnia, in fortissima crescita fino al 2013 ha subito forti flessioni negli anni successivi, mentre nel 2017 guadagna un +1,9% rispetto al 2016.

Il comparto delle *bevande* mostra un andamento dell'indice a trend complessivamente positivo (dal 2005 al 2017: +10%). Particolarmente dinamico

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella. 7.3 - Evoluzione dell'indice del fatturato industriale realizzato in Italia e all'estero. Industria alimentare e manifatturiera, periodo 2005-2017 (anno base 2015)

	2005	2010	2011	2013	2014	2016	2017	Var.% 2017/ 2005	Var.% 2017/ 2010	Var.% 2017/ 2016
Interno										
10.1 Carne	80,5	96,6	102,8	104,2	101,2	100,8	106,6	32,4	10,4	5,8
10.2 Pesce	74,9	84,2	96,1	97,4	96,4	98,7	105,5	40,9	25,3	6,9
10.3 Conserve vegetali	85,2	92,1	94,6	96,2	97,2	101,0	104,8	23,0	13,8	3,8
10.4 Oli e grassi	78,7	90,9	100,2	106,1	96,4	100,2	106,0	34,7	16,6	5,8
10.5 Lattiero caseario	99,6	105,8	111,2	105,1	103,1	100,1	107,8	8,2	1,9	7,7
10.6 Molitoria	70,6	91,3	107,9	104,3	100,7	90,5	91,3	29,2	-0,1	0,8
10.7 Prodotti da forno e farinacei	78,6	99,0	101,0	99,4	98,4	102,2	104,9	33,4	5,9	2,7
10.8 Altri prodotti	101,7	102,6	106,9	105,4	100,6	100,4	87,2	-14,3	-15,0	-13,2
10.9 Mangimistica	71,5	89,8	100,5	106,4	101,7	103,5	107,9	50,9	20,2	4,3
11.00 Bevande	96,4	103,6	105,3	99,9	97,3	98,8	102,3	6,1	-1,3	3,4
Alimentari	84,7	97,5	103,5	103,1	100,2	100,3	102,8	21,4	5,4	2,4
Alimentari bevande	86,6	98,7	103,7	102,8	99,9	100,2	102,7	18,6	4,1	2,6
Manifatturiera	109,5	109,5	113,8	100,5	98,7	99,5	104,2	-4,9	-4,9	4,6
Estero										
10.1 Carne	55,7	76,8	84,6	91,6	97,2	104,0	110,4	98,3	43,7	6,1
10.2 Pesce	56,8	59,7	65,0	80,3	91,8	107,7	120,1	111,6	101,4	11,6
10.3 Conserve vegetali	52,4	78,8	82,2	90,5	97,3	102,6	104,7	99,7	32,9	2,0
10.4 Oli e grassi vegetali	42,0	80,9	86,7	101,5	94,1	104,3	98,8	135,6	22,2	-5,2
10.5 Lattiero caseario	54,9	77,0	88,5	93,7	95,7	108,7	117,5	114,2	52,6	8,1
10.6 Molitoria	68,3	85,8	92,0	96,7	97,5	98,3	104,6	53,1	21,9	6,4
10.7 Prodotti da forno e farinacei	49,2	74,4	78,0	90,2	91,7	100,5	101,2	105,8	35,9	0,6
10.8 Altri prodotti	54,4	70,6	78,4	88,6	93,7	104,0	96,3	76,9	36,4	-7,4
10.9 Mangimistica	50,3	125,2	69,6	98,6	104,8	121,0	141,0	180,3	12,6	16,5
11.00 Bevande	57,2	80,1	83,0	95,4	93,3	103,4	108,8	90,2	35,9	5,2
Alimentari	50,5	76,5	81,7	91,4	95,0	103,8	104,4	106,5	36,4	0,6
Alimentari bevande	51,9	77,2	81,9	92,2	94,6	104,0	106,5	105,2	37,9	2,4
Manifatturiera	71,5	83,2	91,8	95,9	98,1	100,7	106,5	49,0	27,9	5,8
Totale										
10.1 Carne	78,7	95,0	101,3	103,1	100,9	101,1	106,9	35,9	12,6	5,8
10.2 Pesce	73,1	82,0	93,3	95,8	96,0	99,6	106,9	46,2	30,4	7,3
10.3 Conserve vegetali	71,5	88,0	90,8	94,4	97,2	101,5	104,8	46,6	19,1	3,3
10.4 Oli e grassi vegetali	66,1	89,5	98,3	105,5	96,0	100,9	104,9	58,6	17,2	3,9
10.5 Lattiero caseario	93,6	102,2	108,4	103,7	102,2	101,1	108,9	16,4	6,6	7,8
10.6 Molitoria	70,3	90,4	105,2	103,0	100,2	91,8	93,4	33,0	3,3	1,8
10.7 Prodotti da forno e farinacei	73,8	95,0	97,2	97,9	97,3	101,9	104,3	41,4	9,8	2,4
10.8 Altri prodotti	90,6	94,1	99,3	100,9	98,7	101,4	89,7	-0,9	-4,6	-11,5
10.9 Mangimistica	71,1	91,3	99,1	106,1	101,9	104,4	109,7	54,3	20,0	5,1
11.00 Bevande	84,8	97,4	99,4	98,7	96,2	100,1	104,0	22,7	6,8	3,9
Alimentari	78,9	94,1	100,0	101,3	99,4	100,9	103,0	30,7	9,5	2,1
Alimentari bevande	80,2	95,0	99,9	100,9	98,9	100,9	103,4	29,0	8,9	2,5
Manifatturiera	96,1	100,5	106,2	98,9	98,5	99,9	105,0	9,3	4,5	5,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

risulta il comparto birra che nel solo 2017 ha visto un aumento dell'indice di oltre 9 punti percentuali e registra variazioni positive di oltre un +23% dal 2010 al 2017.

Gli indici di fatturato industriale, distinti tra mercato interno ed estero, mostrano con chiarezza come le imprese di tutti i comparti dell' alimentare abbiano trovato, nel corso degli anni, la possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione. Il fatturato interno dell'industria alimentare è cresciuto dal 2005 raggiungendo un massimo nel 2012, in seguito la contrazione cumula un -3,4% fino al 2016, nel 2017 si evidenzia una ripresa con un aumento percentuale del +2,4% sull'anno precedente. In generale l'indice del fatturato nel 2017 è comunque in crescita rispetto al 2010 (+5,4%) e al 2005 (+21,4%). Il fatturato estero è cresciuto quasi ininterrottamente dal 2005 al 2017 raggiungendo un incremento superiore al +106% dal 2005 di cui +36,4% dal 2010.

La variazione del fatturato alimentare, negli anni dal 2005 al 2017, è stata superiore al +30% nel suo complesso e con andamenti sempre meno altalenanti in merito all'incremento della componente estera. Da fare da traino nel fatturato industriale sono soprattutto l'industria *mangimistica* che nel periodo 2005-2017 ha registrato un aumento dell'indice del +50,9% nel mercato interno e di oltre il +180% nel mercato estero. Dal 2005 al 2017, contribuiscono con incrementi a tre cifre dell'indice del fatturato realizzato all'estero i comparti del *pesce* (+111,6%), degli *oli e grassi* (+135,6%), del *lattiero caseario* (+114,2%) e dei *prodotti da forno e farinacei* (+105,8%) (tabella 7.3).

L'industria manifatturiera, comprensiva del comparto alimentare, mostra, per il periodo 2005-2017, i seguenti sintetici risultati: fatturato interno -4,9%; fatturato estero +49%; fatturato complessivo +9,3%.

7.1.1. Emilia-Romagna

Secondo Unioncamere, nel 2017, la produzione dell'industria manifatturiera in Emilia-Romagna registra una crescita pari al 3,2%, accelerando rispetto al biennio precedente (2014 e 2015: +1,5%) (tabella 7.4).

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di contrazione avviata nel primo trimestre 2008 è proseguita fino a tutto il terzo trimestre del 2013, interrotta solamente dall'intervallo leggermente positivo rappresentato dai sei trimestri compresi tra la metà del 2010 e la fine del 2011; dopo le flebili riprese negli anni 2014 (+0,1%), 2015 (+0,6%) e 2016 (+0,1%), finalmente nel 2017 la crescita della produzione si rafforza registrando un +2,6% (tabella 7.5).

La voce fatturato dell'industria manifatturiera della Regione, dopo il ne-

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.4 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'industria manifatturiera- Emilia-Romagna 2003-2017(var. % annuali).

	Produzione (var.%)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Ordini (var. %)	Ordini esteri (var. %)	Esporta- zioni (var. %)	Settimane di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)
2003	-1,6	74,8	-1,9	-2,1	nd	-0,3	13,5
2004	-0,5	73,8	-0,4	-0,5	nd	1,3	14,1
2005	-0,9	75,2	-0,5	-0,8	nd	1,0	13,9
2006	2,3	76,4	2,7	2,5	nd	3,4	14,5
2007	2,1	nd	2,2	2,1	nd	3,5	16,6
2008	-1,5	nd	-1,0	-1,9	nd	1,3	15,5
2009	-14,1	nd	-14,3	-14,4	nd	-7,9	35,5
2010	1,7	nd	1,8	2,0	nd	2,9	10,6
2011	1,9	nd	1,9	1,4	3,1	3,4	8,7
2012	-4,3	79,7	-4,3	-4,8	2,1	1,9	8,2
2013	-2,7	79,8	-2,8	-3,3	2,0	1,8	7,4
2014	-0,6	82,2	-0,7	-0,8	3,1	3,0	7,6
2015	1,5	75,7	1,8	1,1	1,7	2,5	9,7
<i>I trim</i>	<i>0,5</i>	<i>75,1</i>	<i>0,5</i>	<i>0,5</i>	<i>2,1</i>	<i>1,9</i>	<i>10,0</i>
<i>II trim</i>	<i>2,1</i>	<i>76,1</i>	<i>2,0</i>	<i>1,5</i>	<i>1,8</i>	<i>2,1</i>	<i>9,7</i>
<i>III trim</i>	<i>1,8</i>	<i>75,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,1</i>	<i>1,6</i>	<i>2,1</i>	<i>9,3</i>
<i>IV trim</i>	<i>1,7</i>	<i>77,2</i>	<i>2,1</i>	<i>2,0</i>	<i>2,4</i>	<i>2,2</i>	<i>9,2</i>
2016	1,5	75,9	1,5	1,3	2,0	2,1	9,6
<i>I trim</i>	<i>2,4</i>	<i>76,2</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,3</i>	<i>3,5</i>	<i>10,1</i>
<i>II trim</i>	<i>3,1</i>	<i>78,5</i>	<i>3,6</i>	<i>2,9</i>	<i>3,0</i>	<i>3,5</i>	<i>10,2</i>
<i>III trim</i>	<i>3,1</i>	<i>76,9</i>	<i>3,5</i>	<i>3,4</i>	<i>4,7</i>	<i>4,1</i>	<i>10,1</i>
<i>IV trim</i>	<i>4,1</i>	<i>79,0</i>	<i>4,7</i>	<i>4,1</i>	<i>4,4</i>	<i>5,8</i>	<i>10,4</i>
2017	3,2	77,6	3,6	3,2	3,6	4,2	10,2

Fonte: Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto, Unioncamere Emilia-Romagna.

gativo triennio 2012-2014, realizza un +1,8% nel 2015, un +1,5% nel 2016 e chiude il 2017 consolidando la crescita del fatturato con un +3,6%.

Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale, dopo negativo il triennio 2012-2014, è tornato a crescere rispettivamente nel 2015 (+0,9%), 2016 (0,8%) e raggiungere un +2,9% nel 2017.

Mentre le esportazioni di alimentari dell'Emilia-Romagna vengono descritte da una linea di tendenza ad andamento positivo e caratterizzata da una ben definita stagionalità, l'industria manifatturiera, dopo i segni positivi dal 2004 a tutto il 2008, registra una brusca frenata nel 2009 (-7,9%); dal primo trimestre 2010 fino al terzo 2013 solamente un trimestre segna un valore negativo. Il 2011 vede una crescita dell'export del +3,4%, mentre questa spinta, che

Tabella 7.5 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna 2003-2017(var. % annuali).

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Ordini (var. %)	Ordini esteri (var. %)	Esporta- zioni (var. %)	Settimane di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)
2003	0,2	72,9	0,1	0,2	nd	2,2	13,3
2004	-0,7	72,4	-1,3	-1,2	nd	0,9	18,6
2005	-0,4	74,1	-0,8	-1,0	nd	0,2	15,2
2006	1,2	76,2	1,2	1,3	nd	2,0	12,7
2007	1,2	nd	1,7	1,3	nd	3,0	14,6
2008	0,8	nd	1,3	0,6	nd	2,9	12,0
2009	-1,1	nd	-1,7	-1,5	nd	-0,5	6,9
2010	-0,4	nd	-0,2	-0,9	nd	0,6	12,2
2011	0,8	nd	1,1	0,4	3,4	3,4	7,8
2012	-2,9	82,5	-1,9	-2,3	1,9	1,4	9,6
2013	-1,4	82,7	-0,6	-1,3	2,3	2,0	8,9
2014	0,1	84,2	-0,6	-0,5	2,8	2,6	6,6
2015	0,6	74,2	0,9	0,6	0,8	2,0	11,6
<i>I trim</i>	<i>-0,5</i>	<i>73,4</i>	<i>-0,8</i>	<i>-0,5</i>	<i>1,2</i>	<i>0,8</i>	<i>10,8</i>
<i>II trim</i>	<i>0,1</i>	<i>73,4</i>	<i>0,9</i>	<i>0,8</i>	<i>2,4</i>	<i>3,1</i>	<i>14,0</i>
<i>III trim</i>	<i>0,1</i>	<i>77,5</i>	<i>1,1</i>	<i>0,9</i>	<i>2,6</i>	<i>3,1</i>	<i>10,5</i>
<i>IV trim</i>	<i>0,7</i>	<i>76,4</i>	<i>1,9</i>	<i>1,8</i>	<i>2,1</i>	<i>2,0</i>	<i>12,9</i>
2016	0,1	75,2	0,8	0,8	2,1	2,2	12,1
<i>I trim</i>	<i>2,7</i>	<i>71,6</i>	<i>3,0</i>	<i>2,0</i>	<i>3,0</i>	<i>2,5</i>	<i>10,1</i>
<i>II trim</i>	<i>2,0</i>	<i>74,8</i>	<i>2,7</i>	<i>1,8</i>	<i>2,8</i>	<i>2,7</i>	<i>11,3</i>
<i>III trim</i>	<i>3,2</i>	<i>75,2</i>	<i>2,8</i>	<i>1,7</i>	<i>2,7</i>	<i>4,3</i>	<i>12,1</i>
<i>IV trim</i>	<i>2,3</i>	<i>78,0</i>	<i>3,2</i>	<i>2,2</i>	<i>3,8</i>	<i>3,7</i>	<i>12,8</i>
2017	2,6	74,9	2,9	1,9	3,1	3,3	11,6

Fonte: Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto, Unioncamere Emilia-Romagna.

gradualmente sembra sopirsi nei due periodi successivi (2012: +1,9%; 2013: +1,8%), chiude il 2014 con un +3,0% a cui seguiranno un +2,5% e +2,1% nei due anni successivi. Nel 2017 si rafforza il trend di crescita delle esportazioni del manifatturiero +4,2% e dell'alimentare +3,3%; gli ordinativi esteri manifatturieri registrano un +3,6% e quelli alimentari un +3,1%. L'apertura verso i mercati esteri premia le imprese della Regione e traina il fatturato del manifatturiero (+3,6) e dell'alimentare (+2,9), con aumenti che non si erano registrati da oltre un decennio.

Gli ordinativi alimentari complessivi realizzano un +1,9%; il numero di settimane di produzione in portafoglio è attestato a 11,6 per l'alimentare e a 10,2 per il manifatturiero, mentre il grado di utilizzo degli impianti cresce al

77,4% per il manifatturiero e si arresta al 74,9% per l'alimentare. Tutte queste indicazioni portano ad evidenziare l'importanza di espandere i mercati di riferimento ed è in questa direzione che ci si auspica che un numero crescente d'impresе veda consolidata la propria crescita nei mercati esteri.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

Per descrivere la struttura dell'industria alimentare in Emilia-Romagna ci riferiamo ai dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio. Le rilevazioni, disponibili dal 2009, seguono il sistema di classificazione Ateco 2007 e consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di unità locali, distinguendo la forma giuridica sia delle imprese artigiane che industriali in senso stretto e fornendone una suddivisione in classi per numero di addetti.

Nel 2017 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 43.557 imprese manifatturiere (28.150 artigiane e 15.407 industriali) delle quali l'11,1%, pari ad un numero di 4.835 (3.192 artigiane e 1.643 industriali), appartiene al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6).

Dal confronto dei dati dell'intero periodo disponibile emerge una forte riduzione della numerosità delle imprese manifatturiere (-12,3%); dato che si mostra invece più contenuto per le imprese operanti nel settore alimentare (-1%) ed in quello delle bevande (-8,6%) (tabella 7.7).

Dall'osservazione dei saldi tra *cessazioni* ed *iscrizioni* al Registro delle Imprese possiamo notare che nel periodo 2009-2017 i saldi del settore alimentare sono negativi con la sola eccezione dell'osservazione relativa al 2013. Nel corso del 2017 il numero delle *cessazioni* risulta quasi doppio del numero di nuove *iscrizioni*, forbice che si accentua nel sottogruppo delle società *di persone*, dove per ogni nuova impresa che si iscrive circa 9 ne chiudono, mentre si riduce rispetto a quello dell'aggregato per le società *di capitale* (1,4 a 1) ed *individuali* (1,6 a 1) (tabella 7.8). Per quanto riguarda il bilancio tra *cessazioni* e *iscrizioni* al Registro delle Imprese dell'intero manifatturiero si osserva che in linea con il rapporto dell'intero aggregato (1,5 a 1) troviamo le società *di capitale* (1,5 a 1), relativamente più contenuto quello delle società *individuali* (1,2 a 1) mentre ad una apertura di una nuova società *di persone*, più di 5 sono le imprese che chiudono.

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società *di capitale* abbiano quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale è molto spinto,

Tabella 7.6 - Numero imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica. Anno 2017

	Forma giuridica 2017					Var. % 2017/16	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
	capitale	persone	indiv.	altre forme	totale		capitale	persone	indiv.	altre forme		
Imprese artigiane												
10.1	Carne	87	151	220	-	458	-1,7	19,0	33,0	48,0	-	14,3
10.2	Pesce	1	4	4	-	9	12,5	11,1	44,4	44,4	-	0,3
10.3	Conserve vegetali	9	20	15	-	44	10,0	20,5	45,5	34,1	-	1,4
10.4	Oli e grassi vegetali	2	6	5	-	13	0,0	15,4	46,2	38,5	-	0,4
10.5	Lattiero caseario	20	77	107	-	204	-4,7	9,8	37,7	52,5	-	6,4
10.6	Molitoria	9	38	19	-	66	-2,9	13,6	57,6	28,8	-	2,1
10.7	Prodotti da forno e farinacei	148	990	1.026	1	2.165	-0,9	6,8	45,7	47,4	0,0	67,8
10.8	Altri prodotti	30	54	78	-	162	0,0	18,5	33,3	48,1	-	5,1
10.9	Mangimistica	4	22	6	-	32	-3,0	12,5	68,8	18,8	-	1,0
11.00	Bevande	10	14	14	-	38	0,0	26,3	36,8	36,8	-	1,2
11.02	di cui: vini	5	5	2	-	12	0,0	41,7	41,7	16,7	-	0,4
11.07	acque e bibite	1	-	1	-	2	0,0	50,0	-	50,0	-	0,1
	Alimentare e delle bevande	320	1.376	1.495	1	3.192	-1,1	10,0	43,1	46,8	0,0	100,0
	Manifatturiera	3.663	8.194	16.261	32	28.150	-1,3	13,0	29,1	57,8	0,1	
	Alim&Bev / Manifatt. E.R.	8,7%	16,8%	9,2%	3,1%	11,3%	0,3				Italia	13,3%
Italia	Alimentare e delle Bevande	3348	13272	23695	81	40396	-0,6					
Italia	Manifatturiera	30.832	76.258	195.467	502	303.059	-1,8					

Tabella 7.6 – Continua

	Forma giuridica 2017					Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.		
	capitale	persone	indiv.	altre forme	totale	Var. % 2017/16	capitale	persone	indiv.		altre forme	
Imprese industriali												
10.1	Carne	329	53	26	49	457	-1,9	72,0	11,6	5,7	10,7	27,8
10.2	Pesce	11	1	2	2	14	-6,7	68,8	6,3	12,5	-	1,0
10.3	Conserve vegetali	63	9	5	19	96	-5,9	65,6	9,4	5,2	19,8	5,8
10.4	Oli e grassi vegetali	22	8	1	-	31	0,0	71,0	25,8	3,2	-	1,9
10.5	Lattiero caseario	85	19	4	168	276	-0,7	30,8	6,9	1,4	60,9	16,8
10.6	Molitoria	38	12	4	-	54	-5,3	70,4	22,2	7,4	-	3,3
10.7	Prodotti da forno e farinacei	203	59	36	12	310	1,0	65,5	19,0	11,6	3,9	18,9
10.8	Altri prodotti	169	20	14	3	206	2,5	82,0	9,7	6,8	1,5	12,5
10.9	Mangimistica	38	10	1	4	53	0,0	71,7	18,9	1,9	7,5	3,2
11.00	Bevande	83	22	10	17	132	0,8	62,9	16,7	7,6	12,9	8,0
11.02	di cui: vini	41	11	7	14	73	-1,4	56,2	15,1	9,6	19,2	4,4
11.07	acque e bibite	14	-	0	-	14	7,7	100,0	-	0,0	-	0,9
	Alimentare e delle Bevande	1.052	214	103	274	1.643	-0,8	64,0	13,0	6,3	16,7	100,0
	Manifatturiera	11.991	1.416	1.441	559	15.407	-1,9	77,8	9,2	9,4	3,6	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,8%	15,1%	7,1%	49,0%	10,7%	1,1				Italia	11,4%
Italia	Alimentare e delle Bevande	11.136	4.436	3.997	1.845	21.414	1,2					
Italia	Manifatturiera	132.562	23.602	25.773	5.591	187.528	0,4					

7.1.INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.6 – Continua

	Forma giuridica 2017						Quota singola forma giuridica				Quota	
	capitale	persone	indiv.	altre forme	totale	Var. % 2017/16	capitale	persone	indiv.	altre forme	comparto su totale Alim. e Bev.	
Imprese totali												
10.1	Carne	416	204	246	49	915	-1,8	45,5	22,3	26,9	5,4	18,9
10.2	Pesce	12	5	6	2	25	8,7	48,0	20,0	24,0	8,0	0,5
10.3	Conserve vegetali	72	29	20	19	140	-1,4	51,4	20,7	14,3	13,6	2,9
10.4	Oli e grassi vegetali	24	14	6	-	44	0,0	54,5	31,8	13,6	-	0,9
10.5	Lattiero caseario	105	96	111	168	480	-2,4	21,9	20,0	23,1	35,0	9,9
10.6	Molitoria	47	50	23	-	120	-4,0	39,2	41,7	19,2	-	2,5
10.7	Prodotti da forno e farinacei	351	1.049	1.062	13	2.475	-0,7	14,2	42,4	42,9	0,5	51,2
10.8	Altri prodotti	199	74	92	3	368	1,4	54,1	20,1	25,0	0,8	7,6
10.9	Mangimistica	42	32	7	4	85	-1,2	49,4	37,6	8,2	4,7	1,8
11.00	Bevande	93	36	24	17	170	0,6	54,7	21,2	14,1	10,0	3,5
11.02	<i>di cui: vini</i>	46	16	9	14	85	-1,2	54,1	18,8	10,6	16,5	1,8
11.07	<i>acque e bibite</i>	15	-	1	-	16	6,7	93,8	-	6,3	-	0,3
	Alimentare e delle Bevande	1.372	1.590	1.598	275	4.835	-1,0	28,4	32,9	33,1	5,7	100,0
	Manifatturiera	15.654	9.610	17.702	591	43.557	-1,5	35,9	22,1	40,6	1,4	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,8%	16,5%	9,0%	46,5%	11,1%	0,6				Italia	12,6%
Italia	Alimentare e delle Bevande	14.484	17.708	27.692	1.926	61.810	0,0					
Italia	Manifatturiera	163.394	99.860	221.240	6.093	490.587	-0,9					

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.7 - Numero imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per settore di attività e relativa quota delle società di capitale. Periodo 2009-2017

u.d.m.	Settore	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var % 2016/ 2009	Var % 2017/ 2009
Imprese artigiane												
n.	Manifatturiera	33.220	32.423	32.173	31.403	30.525	29.852	29.103	28.525	28.150	-14,1	-15,3
n.	Alimentare e bevande	3.297	3.281	3.316	3.317	3.331	3.276	3.253	3.229	3.192	-2,1	-3,2
n.	Alimentare	3.251	3.239	3.272	3.274	3.289	3.238	3.214	3.191	3.154	-1,9	-3,0
n.	Bevande	46	42	44	43	42	38	39	38	38	-17,4	-17,4
quota %	Manifatturiera	8,2	8,7	9,2	9,7	10,4	11,0	11,5	12,3	13,0	50,0	58,5
società	Alimentare e bevande	4,7	5,2	6,0	6,5	7,0	8,2	8,8	9,6	10,0	104,2	113,3
di	Alimentare	4,5	5,1	5,9	6,4	6,9	8,0	8,7	9,4	9,8	107,3	117,3
capitale	Bevande	17,4	16,7	15,9	16,3	16,7	21,1	20,5	28,9	26,3	66,2	51,3
Imprese industriali												
n.	Manifatturiera	16.474	16.625	16.517	16.166	15.922	15.780	15.812	15.708	15.407	-4,6	-6,5
n.	Alimentare e bevande	1.601	1.617	1.622	1.609	1.637	1.646	1.657	1.657	1.643	3,5	2,7
n.	Alimentare	1.460	1.475	1.484	1.478	1.502	1.518	1.532	1.526	1.511	4,5	3,5
n.	Bevande	140	142	138	131	135	128	125	131	132	-6,5	-5,7
quota %	Manifatturiera	74,7	74,8	74,8	75,1	75,7	76,2	76,8	77,7	77,8	4,0	4,1
società	Alimentare e bevande	58,4	58,8	59,4	60,2	60,7	61,2	62,1	62,1	64,0	6,4	9,7
di	Alimentare	58,1	58,4	59,1	59,7	60,4	60,9	61,9	61,9	64,2	6,7	10,6
capitale	Bevande	61,4	63,3	63,0	65,6	64,4	64,8	64,0	64,1	62,9	4,4	2,4
Imprese totali												
n.	Manifatturiera	49.694	49.048	48.690	47.569	46.447	45.632	44.915	44.233	43.557	-11,0	-12,3
n.	Alimentare e bevande	4.898	4.898	4.938	4.926	4.968	4.922	4.910	4.886	4.835	-0,2	-1,3
n.	Alimentare	4.712	4.714	4.756	4.752	4.791	4.756	4.746	4.717	4.665	0,1	-1,0
n.	Bevande	186	184	182	174	177	166	164	169	170	-9,2	-8,6
quota %	Manifatturiera	30,2	31,1	31,5	31,9	32,8	33,6	34,5	35,5	35,9	17,4	18,7
società	Alimentare e bevande	22,2	22,9	23,5	24,0	24,7	25,9	26,8	27,9	28,4	25,5	27,6
di	Alimentare	21,1	21,7	22,5	23,0	23,6	24,9	25,9	26,9	27,4	27,3	29,8
capitale	Bevande	50,5	52,7	51,6	53,4	53,1	54,8	53,7	56,2	54,7	11,2	8,3

7.1.INDUSTRIA ALIMENTARE

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.8 - Evoluzione del numero delle imprese attive, cessazioni e iscrizioni nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per forma giuridica; periodo 2009 – 2017

Classe di Natura Giuridica	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017			
	saldo	saldo	saldo	saldo	saldo	saldo	saldo	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo	
Alimentare	Soc. di capitale	-26	-30	-23	-29	17	0	8	-8	41	30	-11
	Soc. di persone	-48	-43	-52	-32	22	-33	-38	-40	54	6	-48
	Imp. individuali	6	-39	-22	-40	42	-108	-57	-78	119	76	-43
	Altre forme	-22	-17	-29	-11	22	-3	0	-9	10	2	-8
	Totale	-90	-129	-126	-112	103	-144	-87	-135	224	114	-110
Bevande	Soc. di capitale	-3	-4	-3	-2	0	-3	-3	-3	5	0	-5
	Soc. di persone	-4	-1	-2	0	1	-1	-2	-3	4	1	-3
	Imp. individuali	2	-2	-2	-4	3	-4	1	-2	1	1	0
	Altre forme	0	0	0	-1	1	-2	0	0	0	0	0
	Totale	-5	-7	-7	-7	5	-10	-4	-8	10	2	-8
Alimentari e Bevande	Soc. di capitale	-29	-34	-26	-31	17	-3	5	-11	46	30	-16
	Soc. di persone	-52	-44	-54	-32	23	-34	-40	-43	58	7	-51
	Imp. individuali	8	-41	-24	-44	45	-112	-56	-80	120	77	-43
	Altre forme	-22	-17	-29	-12	23	-5	0	-9	10	2	-8
	Totale	-95	-136	-133	-119	108	-154	-91	-143	234	116	-118
Manifatturiera	Soc. di capitale	-405	-376	-301	-422	300	-224	-143	-261	620	396	-224
	Soc. di persone	-584	-512	-476	-406	278	-306	-305	-381	400	72	-328
	Imp. individuali	-788	-540	-152	-593	716	-448	-459	-481	1.522	1.263	-259
	Altre forme	-30	-11	-42	-17	13	-20	-4	-22	31	14	-17
	Totale	-1.807	-1.439	-971	-1.438	1.307	-998	-911	-1.145	2.573	1.745	-828

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

ovvero la numerosità aziendale è relativamente ridotta: *acque e bibite* (93,8%), *bevande* (54,7%), *vini* (54,1%), *altri prodotti* (54,1%), *conserven vegetali* (51,4%), *oli e grassi vegetali* (54,5%), *mangimistica* (49,4%) e *pesce* (48%).

Alle 43.557 imprese manifatturiere corrispondono 57.125 unità locali e alle 4.835 imprese emiliane operanti nel settore alimentare e delle bevande corrispondono 6.729 unità locali, pari all'11,8% del totale manifatturiero (tabella 7.9). Osservando la distribuzione delle unità locali possiamo confermare come in alcuni settori la quota delle imprese di capitale sia la maggiormente rappresentata: 98,0% per *acque e bibite* e 63,8% per il comparto *altri prodotti*.

Imprese industriali

Le 1.643 imprese alimentari industriali sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato definito *altri prodotti* contiene: zucchero, cacao, cioccolato, caramelle e confetterie, tè e

Tabella 7.9 - Numero unità locali di imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica. Anno 2017

	Forma giuridica 2017					Var. % 2017/16	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
	capitale	persone	indiv.	altre forme	totale		capitale	persone	indiv.	altre forme		
Imprese artigiane												
10.1	Carne	105	165	226	-	496	-1,0	21,2	33,3	45,6	-	13,7
10.2	Pesce	1	5	5	-	11	10,0	9,1	45,5	45,5	-	0,3
10.3	Conserven vegetali	12	30	15	-	57	9,6	21,1	52,6	26,3	-	1,6
10.4	Oli e grassi vegetali	3	6	7	-	16	0,0	18,8	37,5	43,8	-	0,4
10.5	Lattiero caseario	27	104	117	-	248	-4,2	10,9	41,9	47,2	-	6,9
10.6	Molitoria	11	46	22	-	79	-2,5	13,9	58,2	27,8	-	2,2
10.7	Prodotti da forno e farinacei	185	1.144	1.081	2	2.412	-0,4	7,7	47,4	44,8	0,1	66,8
10.8	Altri prodotti	49	68	82	-	199	-1,5	24,6	34,2	41,2	-	5,5
10.9	Mangimistica	6	28	9	-	43	-2,3	14,0	65,1	20,9	-	1,2
11.00	Bevande	12	18	17	-	47	-2,1	25,5	38,3	36,2	-	1,3
11.02	di cui: vini	7	7	2	-	16	0,0	43,8	43,8	12,5	-	0,4
11.07	acque e bibite	1	-	1	-	2	0,0	50,0	0,0	50,0	-	0,1
	Alimentare	399	1.596	1.565	2	3.562	-0,7	11,2	44,8	43,9	0,1	98,7
	Alimentare e delle Bevande	411	1.614	1.582	2	3.609	-0,7	11,4	44,7	43,8	0,1	100,0
	Manifatturiera	4.744	9.482	17.135	43	31.404	-1,1	15,1	30,2	54,6	0,1	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,7%	17,0%	9,2%	4,7%	11,5%						

7.1 INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.9 – Continua

	Forma giuridica 2017					Var. % 2017/16	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
	capitale	persone	indiv.	altre forme	totale		capitale	persone	indiv.	altre forme		
Imprese industriali												
10.1	Carne	564	95	56	88	803	-0,7	70,2	11,8	7,0	11,0	25,7
10.2	Pesce	20	3	3	6	32	6,7	62,5	9,4	9,4	0,0	1,0
10.3	Conserven vegetali	150	21	13	73	257	0,4	58,4	8,2	5,1	28,4	8,2
10.4	Oli e grassi vegetali	33	10	2	0	45	-2,2	73,3	22,2	4,4	0,0	1,4
10.5	Lattiero caseario	200	46	11	199	456	0,7	43,9	10,1	2,4	43,6	14,6
10.6	Molitoria	73	19	6	12	110	0,0	66,4	17,3	5,5	10,9	3,5
10.7	Prodotti da forno e farinacei	383	106	69	23	581	5,8	65,9	18,2	11,9	4,0	18,6
10.8	Altri prodotti	359	41	28	12	440	3,8	81,6	9,3	6,4	2,7	14,1
10.9	Mangimistica	75	14	1	13	103	1,0	72,8	13,6	1,0	12,6	3,3
11.00	Bevande	163	32	18	60	273	3,4	59,7	11,7	6,6	22,0	8,8
11.02	<i>di cui: vini</i>	75	17	13	56	161	4,5	46,6	10,6	8,1	-	5,2
11.07	<i>acque e bibite</i>	47	-	0	0	47	-2,1	100,0	-	-	-	1,5
	Alimentare	1.876	356	189	426	2.847	1,6	65,9	12,5	6,6	15,0	91,3
	Alimentare e delle Bevande	2.039	388	207	486	3.120	1,8	65,4	12,4	6,6	15,6	100,0
	Manifatturiera	20.830	1.987	1.844	1.060	25.721	-0,1	81,0	7,7	7,2	4,1	
	Alim&Bev / Manifatt.	9,8%	19,5%	11,2%	45,8%	12,1%	1,9					

Tabella 7.9 – Continua

	Forma giuridica 2017					Var. % 2017/16	Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.
	capitale	persone	indiv.	altre forme	totale		capitale	persone	indiv.	altre forme	
Imprese totali											
10.1 Carne	669	260	282	88	1.299	-0,8	51,5	20,0	21,7	6,8	19,3
10.2 Pesce	21	8	8	6	43	7,5	48,8	18,6	18,6	-	0,6
10.3 Conserve vegetali	162	51	28	73	314	1,9	51,6	16,2	8,9	23,2	4,7
10.4 Oli e grassi vegetali	36	16	9	-	61	-1,6	59,0	26,2	14,8	0,0	0,9
10.5 Lattiero caseario	227	150	128	199	704	-1,1	32,2	21,3	18,2	28,3	10,5
10.6 Molitoria	84	65	28	12	189	-1,0	44,4	34,4	14,8	6,3	2,8
10.7 Prodotti da forno e farinacei	568	1.250	1.150	25	2.993	0,8	19,0	41,8	38,4	0,8	44,5
10.8 Altri prodotti	408	109	110	12	639	2,1	63,8	17,1	17,2	1,9	9,5
10.9 Mangimistica	81	42	10	13	146	0,0	55,5	28,8	6,8	8,9	2,2
11.00 Bevande	175	50	35	60	320	2,6	54,7	15,6	10,9	18,8	4,8
11.02 <i>di cui: vini</i>	82	24	15	56	177	4,1	46,3	13,6	8,5	-	2,6
11.07 <i>acque e bibite</i>	48	-	1	-	49	-2,0	98,0	-	2,0	-	0,7
Alimentare	2.275	1.952	1.754	428	6.409	0,3	35,5	30,5	27,4	6,7	95,2
Alimentare e delle Bevande	2.450	2.002	1.789	488	6.729	0,4	36,4	29,8	26,6	7,3	100,0
Manifatturiera	25.574	11.469	18.979	1.103	57.125	-0,6	44,8	20,1	33,2	1,9	
Alim&Bev / Manifatt.	9,6%	17,5%	9,4%	44,2%	11,8%						

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, preparati omogeneizzati e dietetici ed è il comparto dove l'impresa di capitale rappresenta l'82% delle imprese: 169 imprese sulle 206 contate in Regione (tabella 7.6).

L'intero settore alimentare e delle bevande, con un numero di imprese in leggera contrazione rispetto all'anno precedente (-0,8%), è così rappresentato: 64% dalle imprese *di capitale*, in leggera crescita; 13% da società *di persone*, 6,3% da società *individuali*, e dal 16,7% da *altre forme* societarie (per lo più società cooperative e consortili), con le ultime tre forme giuridiche tendenzialmente in flessione.

Il gruppo più numeroso è quello della lavorazione e conservazione della *carne*: 457 imprese rappresentano poco meno del 28% delle industrie alimentari regionali; la struttura del comparto si presenta, sulla base degli anni di osservazione disponibili, piuttosto stabile, anche se in leggera flessione rispetto al 2016 (-1,9%).

Il comparto *lattiero caseario* enumera 276 imprese (il 16,8% del totale) e nel 2017 presenta una leggera flessione (-0,7%) dopo quella più sostenuta del 2016 (-2,2%); in questo settore si vede diminuire in numero delle imprese *individuali* e delle *altre forme* societarie a vantaggio delle società *di capitale* e *di persone*.

Il comparto *prodotti da forno* regionale conta 310 imprese industriali - il 18,9% del numero delle industrie alimentari dell'Emilia-Romagna - e conferma la dinamica di crescita (+1% nel 2017), realizzando, dal 2009 (con 213 imprese), un +45,5%; il 65,5% di queste imprese è rappresentato da società *di capitale* che nel tempo non sembra cedere spazio alle *altre forme* societarie.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano il 63,5% delle imprese alimentari della Regione; significativi i settori: *altri prodotti*, *bevande* e *conserve vegetali* che nell'insieme rappresentano un ulteriore 26,3%.

L'aggregato *altre forme* societarie è rappresentato per oltre il 58% dalla cooperazione lattiero casearia, in continua contrazione.

Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera nel confronto con quello del settore alimentare vede accentuarsi la numerosità delle società *di capitale* (77,8%) a scapito delle altre voci: *individuali* (9,2%), *di persone* (9,4%) e *altre forme* societarie (3,6%).

L'importanza numerica riportata alle unità locali rispecchia quella delle sedi sociali dove i primi tre comparti assommati (*carni*, *lattiero caseario* e *prodotti da forno*) rappresentano il 58,9% (tabella 7.9).

Di poco si modifica la situazione nella distribuzione delle ragioni sociali. La società *di capitale* resta la forma maggiormente rappresentata (65,9%) ed in crescita di +3,4 punti nei 9 anni presi in analisi. Mutano il loro peso anche le altre ragioni sociali: la società *di persone* (12,4%) si riducono dell'-1,4% dal

2009; le società *individuali* (6,6%) registrano un 0,1%; le *altre forme* societarie (15,6%) aumentano del +1,4% nello stesso periodo.

Imprese artigianali

Nel 2017 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 28.150 imprese artigiane manifatturiere, delle quali 3.192 (l'11,3%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 38 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle rilevazioni annuali emerge una riduzione della numerosità delle imprese artigiane manifatturiere (-15,27% in 9 anni ovvero 5.076 imprese in meno); quello delle imprese artigiane alimentari cumula una contrazione pari a -3,2%, pari a 107 imprese in meno in 9 anni, mentre quello delle bevande registra una riduzione numerica del -17,4%, pari ad 8 imprese.

Anche in questo caso il comparto più numeroso è quello dei *prodotti da forno e farinacei*: 2.165 imprese, pari al 67,8% delle imprese artigiane alimentari regionali, in aumento del 2,5% in 9 anni pari a 52 imprese, anche se in leggera flessione nell'ultimo anno (-0,9%). Segue il comparto della lavorazione e conservazione della *carne* che assomma 458 imprese (il 14,3% del totale) e presenta una contrazione, nelle nove annate, del -26,8% pari a 168 imprese; nel corso del 2017 il comparto ha perso 8 imprese (-1,7% rispetto al 2016). Il comparto *lattiero caseario* regionale conta 204 ragioni sociali queste rappresentano il 6,4% del numero delle imprese artigiane alimentari dell'Emilia-Romagna e presenta una riduzione in numero, durante i nove anni, del 15,3% pari a 37 imprese, di cui dieci sono state chiuse nel corso del 2016 (-4,7%). Nel loro complesso i tre comparti citati (*prodotti da forno e farinacei*, *carne* e *lattiero caseario*) assommano esattamente l'88,5% delle imprese artigiane alimentari della Regione.

Osservando la ripartizione delle imprese del settore alimentare e bevande in riferimento alla forma giuridica rileviamo che le società *individuali* (46,8%) e quelle *di persone* (43,1%) si dividono fondamentalmente alla pari gran parte delle ragioni sociali; la restante parte è rappresentato dalle società *di capitale* (10%), mentre alle *altre forme* societarie (1 in totale) resta una quota residuale. Il peso degli aggregati per ragione sociale muta sensibilmente se consideriamo l'industria manifatturiera artigiana nella sua interezza: le società *individuali* rappresentano il 57,8%, quelle *di persone* il 29,1%, quelle *di capitale* il 13,0%, mentre alle *altre forme* societarie resta lo 0,1%.

Scendendo ad una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società *di capitale* abbiano una quota elevata solamente nel comparto *acque e bibite* (50,0%) e *vini* (41,7%), com-

parti peraltro rappresentati da un numero limitato di imprese artigiane, rispettivamente 2 e 12; in tutti gli altri comparti le ragioni sociali più rappresentate sono quelle *individuali* e *di persone*.

Alle 28.150 imprese artigiane manifatturiere corrispondono 31.404 unità locali e alle 3.192 imprese artigiane regionali operanti nel comparto dell'alimentare e bevande, corrispondono 3.609 unità locali, l'11,5% del totale (tabella 7.9).

L'importanza numerica delle unità locali rispecchia quella delle sedi sociali con i primi tre comparti assommati (*prodotti da forno, carni e lattiero caseario*) che rappresentano l'87,4% del totale. Aumenta leggermente il peso delle società *di capitale* (11,4%) e le società *di persone* (44,7%) erodono qualche punto percentuale a quelle *individuali* (43,8%).

Dimensioni aziendali

I dati che rappresentano il numero di addetti delle imprese sono stati suddivisi in 10 classi e la prima rappresenta il numero delle imprese le cui informazioni non sono disponibili (tabella 7.10).

Dalla suddivisione del numero delle imprese totali in classi di addetti rileviamo che delle 4.665 imprese alimentari e delle bevande dell'Emilia-Romagna il 43,7% (2.069) si concentrano nella classe 2-5 addetti; nella categoria artigianali l'incidenza di questa classe dimensionale si avvicina al 55%. La seconda classe maggiormente rappresentata è quella con un solo addetto (17,4%) ed anche in questo caso, se consideriamo le sole imprese artigianali, la quota cresce fino al 19,5%. Nonostante queste due classi siano le maggiormente rappresentate, nell'ultimo anno la loro numerosità subisce una contrazione del -3,0% per le imprese con 2-5 addetti (-1,4% nelle artigianali e -10,7% nelle industriali) e del -4,4% per quelle con un addetto (-5,3% se artigianali e -1,8% nelle industriali).

Alla classe con 6-9 addetti appartengono il 14,6% di imprese operanti nel settore alimentare e bevande; le tre classi più rappresentative che contano da 1 a 9 addetti costituiscono il 75,7% del totale (89,3% per le imprese artigiane; 48,9 per le imprese industriali). Numericamente rilevante è anche la classe con 10-19 addetti che rappresenta il 10,4% delle imprese alimentari e delle bevande; le aziende di questa dimensione sono aumentate nel corso dell'ultimo anno (+3,7% imprese totali; +5,8% imprese artigianali; +2,8% imprese industriali). In crescita è anche il numero di aziende appartenenti alle classi con 20-24 addetti, quest'ultimo gruppo rappresenta il 5% delle imprese totali e ha visto una crescita nel 2017 del +6,2% (+10% per le imprese artigiane, +4,8% per le industriali). I dati suggeriscono che, probabilmente, la crescita degli ordini ha

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.10 - Distribuzione per classi dimensionali (numero di addetti) delle imprese artigiane e industriali del settore alimentare e delle bevande in Emilia Romagna - anno 2017

Classi di n. addetti	Alimentari (a)	Bevande (b)	Totale (a+b)	Inc %	Var. % (2016-17)	Manifatturiere	Inc %	Var. % (2016-17)
Imprese artigiane								
n.d.	32	0	32	1,0	45,5	556	2,0	15,1
1	613	11	624	19,5	-5,3	11.961	42,5	-0,9
2-5	1.728	16	1.744	54,6	-1,4	9.862	35,0	-3,7
6-9	476	9	485	15,2	-1,7	3.056	10,9	-0,8
10-19	239	2	241	7,6	5,8	2.361	8,4	1,8
20-49	66	-	66	2,1	10,0	351	1,2	5,4
50-99	-	-	-	-	0,0	3	0,0	50,0
100-249	-	-	-	-	0,0	-	-	0,0
250-499	-	-	-	-	0,0	-	-	0,0
più di 500	-	-	-	-	0,0	-	-	0,0
Emilia R.	3.154	38	3.192	100,0	-1,1	28.150	100,0	-1,3
Inc. %	98,8%	1,2%	100,0%					
Imprese industriali								
n.d.	221	32	253	15,4	8,1	2.462	16,0	2,9
1	200	16	216	13,1	-1,8	2.192	14,2	-3,9
2-5	341	27	368	22,4	-10,7	3.211	20,8	-5,9
6-9	204	16	220	13,4	2,8	1.784	11,6	-2,1
10-19	242	19	261	15,9	2,8	2.417	15,7	-2,8
20-49	160	15	175	10,7	4,8	2.042	13,3	0,2
50-99	69	4	73	4,4	-5,2	699	4,5	2,2
100-249	45	2	47	2,9	-2,1	395	2,6	-2,9
250-499	16	1	17	1,0	13,3	136	0,9	17,2
più di 500	13	-	13	0,8	0,0	69	0,4	-1,4
Emilia R.	1.511	132	1.643	100,0	-0,7	15.407	100,0	-1,9
Inc. %	92,0%	8,0%	100,0%					
Imprese totali								
n.d.	253	32	285	5,9	10,9	3.018	6,9	5,0
1	813	27	840	17,4	-4,4	14.153	32,5	-1,4
2-5	2.069	43	2.112	43,7	-3,0	13.073	30,0	-4,2
6-9	680	25	705	14,6	0,0	4.840	11,1	-1,3
10-19	481	21	502	10,4	3,7	4.778	11,0	-0,6
20-49	226	15	241	5,0	6,2	2.393	5,5	0,9
50-99	69	4	73	1,5	-5,2	702	1,6	2,3
100-249	45	2	47	1,0	-2,1	395	0,9	-2,9
250-499	16	1	17	0,4	13,3	136	0,3	17,2
più di 500	13	-	13	0,3	0,0	69	0,2	-1,4
Emilia R.	4.665	170	4.835	100,0	-1,0	43.557	100,0	-1,5
Inc. %	96,5%	3,5%	100,0%					

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere.

portato le aziende sia artigianali che non, ad aumentare il numero di addetti.

La restante quota (3,2%), pari a 150 imprese di cui sono disponibili le informazioni, appartengono tutte alla categoria industriali e si distribuiscono via via in quote decrescenti al crescere del valore delle classi dimensionali. Di queste 150 aziende, con oltre 49 addetti, solo 30 impiegano più di 250 addetti e solo 13 superano i 500. Nel 2017 la categoria 250-499 addetti è aumentata di due unità rispetto al 2016 registrando un +13,3%.

Se andiamo ad analizzare il rapporto tra numero di unità locali e numero di imprese notiamo che il settore alimentare e delle bevande conta, nel complesso, 1,39 unità locali per impresa. Il medesimo indicatore evidenzia come alcuni comparti, per diverse ragioni sociali, presentino strutture più grandi, ad esempio: *acque e bibite* con 3,2 siti produttivi per ragione sociale *di capitale*; *conserven vegetali* con 3,84 unità locali per azienda di *altre forme* societarie dove 19 imprese detengono 73 impianti; il comparto della *mangimistica* con 3,25 unità locali per azienda di altre ragioni sociali dove 4 imprese detengono 13 impianti; il comparto *altri prodotti* con 4 unità locali per impresa di altre ragioni sociali. (tabella 7.11).

Per le imprese artigiane l'indicatore evidenzia che per ogni impresa *di capitale* vi sono 1,28 stabilimenti, questo valore scende a 1,17 unità locali per ogni impresa di persone ed a 1,06 unità locali per ogni impresa appartenente alle imprese *individuali*, mentre per le *altre forme* societarie il valore riscontrato è pari a 2 unità locali per impresa. Per l'intera categoria artigianali operanti nell'alimentare e bevande l'indice è pari a 1,13; da questo rapporto possiamo anche qui avere, sebbene in misura molto più contenuta che nel caso precedente, una indicazione sul diverso grado di industrializzazione che caratterizza i diversi comparti.

Le imprese industriali mostrano un indicatore in generale più elevato (1,9 unità locali per impresa) rispetto alle artigianali. La ragione sociale con l'indicatore più elevato è quella delle imprese *individuali*, con 2,01 unità locali per impresa, seguono quelle appartenenti alle imprese *di capitale* con 1,94 unità locali, *di persone* con 1,81 unità locali e di *altre forme* societarie con 1,77 unità locali.

Distribuzione geografica delle imprese

La localizzazione geografica delle imprese dell'industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari, la provincia di Parma, con 1.024 ragioni sociali, quota il 21,2% del totale regionale, seguono Modena (17,8%), Bologna (13,7%) e Reggio Emilia (11,8%); quattro provincie rappresentano circa i due terzi (64,5%) delle imprese della Regione

Tabella 7.11 - Evoluzione del rapporto tra numero di unità locali e numero delle imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica; periodo 2009 – 2017

		2009	2010	2011	2013	2014	2015	2016	2017				
									capitale	persone	indiv.	altre forme	totale
Imprese artigiane													
10.1	Carne	1,05	1,06	1,06	1,07	1,07	1,07	1,07	1,21	1,09	1,03	-	1,08
10.2	Pesce	1,25	1,20	1,20	1,25	1,25	1,29	1,25	1,00	1,25	1,25	-	1,22
10.3	Conserven vegetali	1,22	1,25	1,23	1,13	1,24	1,27	1,30	1,33	1,50	1,00	-	1,30
10.4	Oli e grassi vegetali	1,29	1,29	1,29	1,29	1,29	1,31	1,23	1,50	1,00	1,40	-	1,23
10.5	Lattiero caseario	1,12	1,14	1,17	1,15	1,19	1,18	1,21	1,35	1,35	1,09	-	1,22
10.6	Molitoria	1,10	1,10	1,12	1,11	1,17	1,16	1,19	1,22	1,21	1,16	-	1,20
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,09	1,09	1,10	1,09	1,10	1,10	1,11	1,25	1,16	1,05	2,00	1,11
10.8	Altri prodotti	1,18	1,23	1,22	1,05	1,19	1,20	1,25	1,63	1,26	1,05	-	1,23
10.9	Mangimistica	1,19	1,20	1,21	1,21	1,23	1,31	1,33	1,50	1,27	1,50	-	1,34
11.00	Bevande	1,15	1,14	1,14	1,14	1,29	1,28	1,26	1,20	1,29	1,21	-	1,24
11.02	di cui: vini	1,14	1,18	1,18	1,25	1,36	1,31	1,33	1,40	1,40	1,00	-	1,33
11.07	acque e bibite	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	-	1,00	-	1,00
	Alimentare e delle Bevande	1,09	1,10	1,11	1,09	1,13	1,12	1,13	1,28	1,17	1,06	2,00	1,13
	Manifatturiera	1,09	1,10	1,10	1,09	1,10	1,11	1,11	1,30	1,16	1,05	1,34	1,12
Imprese industriali													
10.1	Carne	1,71	1,70	1,68	1,68	1,71	1,71	1,73	1,71	1,79	2,15	1,80	1,76
10.2	Pesce	2,13	2,00	2,00	1,87	1,80	1,87	2,00	1,82	3,00	1,50	3,00	2,29
10.3	Conserven vegetali	2,29	2,31	2,32	2,43	2,39	2,37	2,51	2,38	2,33	2,60	3,84	2,68
10.4	Oli e grassi vegetali	1,44	1,42	1,54	1,47	1,50	1,47	1,48	1,50	1,25	2,00	-	1,45
10.5	Lattiero caseario	1,48	1,47	1,49	1,59	1,55	1,61	1,63	2,35	2,42	2,75	1,18	1,65
10.6	Molitoria	1,68	1,67	1,67	1,78	1,81	1,89	1,93	1,92	1,58	1,50	-	2,04

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.11 – Continua

		2009	2010	2011	2013	2014	2015	2016	2017				
									capitale	persone	indiv.	altre forme	totale
Imprese industriali													
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,81	1,78	1,82	1,92	1,75	1,76	1,79	1,89	1,80	1,92	1,92	1,87
10.8	Altri prodotti	2,02	1,98	1,95	2,18	2,09	2,02	2,11	2,12	2,05	2,00	4,00	2,14
10.9	Mangimistica	1,86	2,02	1,95	1,81	1,81	1,87	1,92	1,97	1,40	1,00	3,25	1,94
11.00	Bevande	1,64	1,69	1,80	1,98	2,03	2,04	2,02	1,96	1,45	1,80	3,53	2,07
11.02	<i>di cui: vini</i>	<i>1,57</i>	<i>1,56</i>	<i>1,66</i>	<i>1,85</i>	<i>1,98</i>	<i>1,05</i>	<i>2,08</i>	<i>1,83</i>	<i>1,55</i>	<i>1,86</i>	<i>4,00</i>	<i>2,21</i>
11.07	<i>acque e bibite</i>	<i>2,53</i>	<i>2,88</i>	<i>3,07</i>	<i>3,83</i>	<i>3,75</i>	<i>4,00</i>	<i>3,69</i>	<i>3,36</i>	-	-	-	<i>3,36</i>
	Alimentare e delle Bevande	1,75	1,75	1,76	1,82	1,96	1,82	1,85	1,94	1,81	2,01	1,77	1,90
	Manifatturiera	1,57	1,57	1,58	1,84	1,97	1,62	1,64	1,74	1,40	1,28	1,90	1,67
Imprese totali													
10.1	Carne	1,34	1,34	1,33	1,34	1,57	1,49	1,41	1,61	1,27	1,15	1,80	1,42
10.2	Pesce	1,95	1,79	1,78	1,74	1,89	1,48	1,74	1,75	1,60	1,33	3,00	1,72
10.3	Conserven vegetali	1,98	2,01	2,03	2,03	2,04	1,52	2,17	2,25	1,76	1,40	3,84	2,24
10.4	Oli e grassi vegetali	1,39	1,38	1,45	1,41	1,62	1,30	1,41	1,50	1,14	1,50	-	1,39
10.5	Lattiero caseario	1,33	1,33	1,35	1,40	2,07	1,42	1,45	2,16	1,56	1,15	1,18	1,47
10.6	Molitoria	1,37	1,36	1,35	1,41	1,71	1,38	1,53	1,79	1,30	1,22	-	1,58
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,16	1,16	1,17	1,18	1,54	1,17	1,19	1,62	1,19	1,08	1,92	1,21
10.8	Altri prodotti	1,72	1,69	1,67	1,70	2,06	1,48	1,72	2,05	1,47	1,20	4,00	1,74
10.9	Mangimistica	1,64	1,75	1,72	1,61	1,66	1,56	1,70	1,93	1,31	1,43	3,25	1,72
11.00	Bevande	1,52	1,57	1,64	1,78	1,99	1,67	1,85	1,88	1,39	1,46	3,53	1,88
11.02	<i>di cui: vini</i>	<i>1,49</i>	<i>1,50</i>	<i>1,58</i>	<i>1,75</i>	<i>1,79</i>	<i>1,75</i>	<i>1,98</i>	<i>1,78</i>	<i>1,50</i>	<i>1,67</i>	<i>4,00</i>	<i>2,08</i>
11.07	<i>acque e bibite</i>	<i>2,28</i>	<i>2,67</i>	<i>2,82</i>	<i>2,43</i>	<i>4,30</i>	<i>1,87</i>	<i>3,33</i>	<i>3,20</i>	-	<i>1,00</i>	-	<i>3,06</i>
	Alimentare e delle Bevande	1,31	1,31	1,32	1,34	1,74	1,29	1,31	1,79	1,26	1,12	1,77	1,39
	Manifatturiera	1,25	1,26	1,26	1,27	1,18	1,26	0,15	1,63	1,19	1,07	1,87	1,31

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.12 - Distribuzione provinciale delle imprese manifatturiere in Emilia Romagna nel 2017

Provincia	Alimen- tare	Bevande	Alimentari e bevande		Manifat- turiera	Totale			
	n.	n.	n.	inc. %	var. % 2017/16	n.	n.	inc. %	var. % 2017/16
Imprese totali									
Piacenza	293	18	311	6,4	-0,3	2138	2.449,0	6	-1,8
Parma	1.002	22	1.024	21,2	-1,6	4.140	5.164,0	12	0,1
Reggio Emilia	548	22	570	11,8	-2,7	6.029	6.599,0	15	-0,5
Modena	831	30	861	17,8	-1,5	8.386	9.247,0	21	-4,2
Bologna	635	28	663	13,7	0,0	7.980	8.643,0	20	-1,0
Ferrara	327	7	334	6,9	-0,3	2.184	2.518,0	6	-1,4
Ravenna	364	21	385	8,0	0,3	2.336	2.721,0	6	-0,8
Forlì - Cesena	389	10	399	8,3	-1,2	3.228	3.627,0	8	-1,3
Rimini	276	12	288	6,0	1,4	2.301	2.589,0	6	-0,1
Emilia R.	4.665	170	4.835	100,0	-1,0	38.722	43.557,0	100	-1,5
Italia	58.413	3.592	62.005		0,3	428.582	490.587,0		-0,9
Imprese artigiane									
Piacenza	176	7	183	6,7	1,7	1.416	1.599,0	6	-0,9
Parma	582	7	589	18,5	-3,9	2.482	3.071,0	11	-1,2
Reggio Emilia	366	2	368	11,5	-3,4	3.867	4.235,0	15	-0,3
Modena	515	4	519	16,3	0,2	5.063	5.582,0	20	-2,1
Bologna	485	3	488	15,3	0,0	5.002	5.490,0	20	-1,5
Ferrara	254	2	256	8,0	0,4	1.415	1.671,0	6	-1,9
Ravenna	283	4	287	9,0	-0,7	1.624	1.911,0	7	-1,4
Forlì - Cesena	286	4	290	9,1	0,3	2.382	2.672,0	9	-1,5
Rimini	207	5	212	6,6	-1,9	1.707	1.919,0	7	-0,4
Emilia R.	3.154	38	3.192	100,0	-1,1	24.958	28.150,0	100	-1,3
Italia	39.510	886	40.396		-0,6	262.663	303.059,0		-1,8
Imprese industriali									
Piacenza	117	11	128	8	-3,0	722	850,0	6	-3,5
Parma	420	15	435	26,5	1,6	1.658	2.093,0	14	2,1
Reggio Emilia	182	20	202	12,3	-1,5	2.162	2.364,0	15	-0,7
Modena	316	26	342	20,8	-3,9	3.323	3.665,0	24	-7,3
Bologna	150	25	175	10,7	0,0	2.978	3.153,0	20	-0,3
Ferrara	73	5	78	4,7	-2,5	769	847,0	5	-0,5
Ravenna	81	17	98	6,0	3,2	712	810,0	5	0,5
Forlì - Cesena	103	6	109	6,6	-5,2	846	955,0	6	-0,6
Rimini	69	7	76	4,6	11,8	594	670,0	4	0,8
Emilia R.	1.511	132	1.643	100,0	-0,7	13.764	15.407,0	100	-1,9
Italia	18.903	2.706	21.609		2,1	165.919	187.528,0		0,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere.

(tabella 7.12).

La situazione, riferendoci alle imprese artigiane del settore, sostanzialmente si riconferma: il primato spetta ancora una volta a Parma con 589 aziende (18,5%), seguono Modena (16,3%), Bologna (15,3%) e Reggio Emilia (11,5%); anche in questo caso quattro province assommano oltre i sei decimi

(61,5%) dello specifico totale regionale.

La distribuzione geografica delle imprese industriali nel settore alimentare e bevande mostra una notevole intensificazione del livello di concentrazione: Parma, Modena e Reggio Emilia, nell'ordine (26,5%, 20,8% e 12,3%) concentrano in tre il 59,6% delle imprese, se aggiungiamo Bologna (10,7%) si supera il 70%.

Rispetto all'anno precedente, in Emilia-Romagna notiamo una leggera diminuzione del numero di ragioni sociali nel settore alimentare e bevande -1%, sia per le attività di tipo artigianale (-1,1%) che industriale (-0,7%). Tuttavia, tra le diverse province notiamo dei trend differenti: mentre a Piacenza, Modena e Ferrara e Forlì -Cesena il numero d'imprese artigiane è in aumento e contemporaneamente si registra una riduzione del numero d'imprese industriali, in altre province quali Parma, Reggio Emilia, Ravenna e Rimini si verifica il fenomeno contrario. Stabile, invece, è il numero di attività a Bologna.

L'industria delle bevande, 170 società delle quali 132 industriali, che a livello complessivo regionale costituisce il 3,5% dell'aggregato alimentare e bevande. Nel comparto bevande, Modena detiene il primato per numero di ragioni sociali (30 unità), seguita da Bologna (28), Reggio Emilia e Parma (ciascuna conta 22 unità).

7.3. Conclusioni

Chiamare il 2017 l'anno della ripresa è forse ancora prematuro, ma sicuramente sarà ricordato per una ventata di ottimismo dopo anni di stagnazione e crescita lenta.

Nel 2017 l'industria alimentare italiana vede aumentare il fatturato del 3,8% sull'anno precedente (Federalimentare), una spinta dovuta soprattutto all'espansione verso i mercati esteri con +7% sull'esportazioni. L'agro-alimentare conferma il suo ruolo strategico per l'Italia e mostra forti potenzialità di crescita verso mercati europei ed extra-europei. In Emilia-Romagna, in linea con la congiuntura nazionale, l'industria manifatturiera, così come quella alimentare e delle bevande, guadagna percentuali importanti sia in termini di fatturato, che di ordini ed esportazioni.

A livello strutturale, la Regione ha perso negli ultimi nove anni il 12% delle aziende operanti nel manifatturiero. La numerosità delle ragioni sociali operanti nell'alimentare ha invece tenuto registrando un flessione dell'1,3% nel periodo 2009-2017: -3,1% per le aziende artigiane; -2,6% per le non artigiane.

Deciso spostamento delle ragioni sociali che compongono l'universo imprenditoriale verso le società *di capitale*: soprattutto ad opera delle imprese ar-

tigiane alimentari (+110,9%).

Circa 3 imprese su 4 occupano meno di 9 addetti sia per il manifatturiero che per l'alimentare, attorno al 10% sono le aziende che occupano da 10 a 50 dipendenti, mentre attorno al 3% sono le realtà che coinvolgono oltre 50 unità lavorative. Tuttavia, nell'ultimo anno cresce la numerosità delle aziende nella fasce medio-alta da 10 a 49 dipendenti, segno che alcune imprese stanno ingrandendosi. Poco meno dei 7 decimi delle imprese manifatturiere e alimentari sono collocate nelle 4 province: Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna, tra le quali Parma ha, per l'alimentare, la predominanza.

In generale, l'industria alimentare emiliano romagnola sembra aver imboccato la giusta strada verso la ripresa, resterà alle imprese trovare le strategie giuste in termini d'investimenti ed espansione per far sì che questa spinta ingrani in un circolo virtuoso. La cosa sicura è che cogliere opportunità in nuovi mercati risulta sempre più strategico per la solidità e lo sviluppo delle imprese, infatti puntare ad un solo mercato interno, dove la ripresa è lenta, sicuramente non permette di progredire alle velocità necessarie per consolidare la crescita.

7.4. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2017 risultano attive nel manifatturiero italiano per Movimprese, circa 491 mila imprese, un dato in calo dello 0,2%, evidenziando ancora una certa difficoltà e a fronte dei dati generalmente positivi risultanti dagli altri settori di attività, in particolare l'HORECA. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior⁽¹⁾ – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro – le imprese che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2017 sono il 44,7 % del totale. La percentuale raggiunta, conferma il trend in calo, già segnalato lo scorso anno.

Va rilevato che il cambiamento del ciclo economico sta rilanciando l'operato delle imprese industriali, un andamento generalizzato a tutte le classi dimensionali di impresa, che risultano nuovamente sopravanzate dalla volontà di assunzione delle aziende dei servizi. In particolare, in proporzione, presentano una propensione all'assunzione maggiormente in crescita le imprese fino a 49 addetti. Fanno registrare una evoluzione meno intensa le aziende con oltre

(1) Nel 2017, come riportato nel sito dell'indagine, il Sistema Informativo Excelsior si è profondamente innovato, sia sotto l'aspetto metodologico che organizzativo. Sulla base delle innovazioni introdotte, l'analisi dei dati consente confronti con le precedenti pubblicazioni del Sistema Informativo Excelsior solo in termini tendenziali e qualitativi, mentre non risulta confrontabile l'entità dei flussi rilevati.

250 dipendenti, che tuttavia dichiarano al 95% di voler procedere ad assunzioni. In Emilia-Romagna il 62,6% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere a delle assunzioni, per circa 96 mila addetti, il 74% dei quali non stagionali. L'evoluzione dei posti di lavoro è variabile sia da un punto di vista settoriale o territoriale che a seconda della tipologia di impresa, e risulta positivamente correlata da attitudini aziendali verso l'esportazione, l'innovazione, lo sviluppo di nuovi prodotti oltre che da una specifica domanda in crescita, con percentuali che risultano anche doppie. In merito alla classe dimensionale i numeri regionali sono in parte simili a quelli nazionali, evidenziando, tuttavia, una maggiore propensione all'assunzione da parte delle imprese più piccole. In particolare, in Emilia Romagna le imprese totali fino a 49 addetti saranno coinvolte nell'assunzione del 66%, dei nuovi dipendenti, la rimanente parte sarà coperta dalle aziende di maggiori dimensioni; solo il 15% del totale troverà lavoro nelle aziende con oltre 250 dipendenti.

Le ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, permangono: un dimensionamento dell'organico adeguato, un andamento in calo della domanda ed in alcuni casi la presenza di personale in esubero. Nel 2017, il 26,6% delle imprese manifatturiere prevede di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie; un dato in forte crescita rispetto al 13,3% dello scorso anno. Nel 2016 il deciso calo registrato sembrava, riconducibile ad un eccesso di offerta di personale in attesa di occupazione, pur sottolineando l'emergere sempre più concreto di un problema dell'inadeguatezza dei candidati stessi. Il ritorno alle assunzioni aggiunge ed enfatizza questa problematica alla competizione che viene a crearsi con le altre imprese concorrenti. Le ragioni permangono immutate quali: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattiva dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. In particolare nel rapporto ci si sofferma su questo aspetto evidenziandolo con il seguente commento: "L'effetto della crisi è stato quello di rafforzare e velocizzare il cambiamento della domanda di lavoro da parte delle imprese, a cui non ha tuttavia corrisposto un analogo cambiamento delle caratteristiche dell'offerta. Non è un caso che i settori caratterizzati dalle maggiori difficoltà di reperimento siano costituiti dal manifatturiero che è il settore maggiormente esposto alla concorrenza internazionale e dunque anche maggiormente ricettivo delle spinte innovative e soprattutto dai settori centrali nello sviluppo della cosiddetta industria 4.0 (servizi informatici e meccanica)".⁽²⁾

(2) "Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017".

Si approfondirà questo aspetto nel paragrafo relativo alle caratteristiche dei nuovi assunti, e alla crescente importanza assunta dalle “soft skills” possedute dai candidati all'assunzione.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, poco meno del 12% del totale dell'industria manifatturiera. Il 58,7% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale. Questa percentuale cresce: con l'aumento della dimensione aziendale, arrivando ad interessare quasi il 100% delle imprese con oltre 50 dipendenti; per le società di capitale (39,9%); per le imprese con forte crescita del fatturato (79,7%); per quelle che esportano (63,9%) e che innovano (42,7%). Il dato conferma la crescita dello scorso anno e le motivazioni delle aziende, che sono in ordine di importanza: una prevista crescita o ripresa della domanda; necessità legate all'attività stagionale o alla sostituzione del personale. Se si tengono anche in considerazione i lavoratori in somministrazione, il saldo cresce di altre 890 unità.

I dati disaggregati per classe dimensionale, confermano ed evidenziano per l'industria alimentare da un lato che l'aumento della propensione ad assumere cresce con la dimensione delle imprese e dall'altro che le imprese con meno di 50 dipendenti contribuiranno al 50,5% delle assunzioni. Come dato generale, l'84,3% dei nuovi entranti necessita di formazione (l'87,8% nel caso di personale immigrato), il 23,7% è in sostituzione e, particolarmente importante, il 15,1% rappresenta una nuova figura che prima non esisteva in azienda. Il problema della difficoltà di reperimento riguarda il 15,4% dei nuovi assunti, ma sale al 33,4% nel caso di figure professionali specialistiche e tecniche ed arriva a toccare punte oltre il 50% per esempio nel caso degli 8.300 tecnici della produzione alimentare. Le azioni previste dalle imprese per superare l'ostacolo sono per il 67,2% riconducibili al ricorso alla formazione aziendale.

Il contributo della regione Emilia-Romagna sia al numero di imprese che di addetti dell'industria alimentare nazionale è attorno all'8%; delle oltre 4,6 mila imprese alimentari, attive in regione, il 27,4% intende assumere. Il numero di imprese disposte ad assumere è cresciuto ulteriormente di circa 4 punti percentuali. Le entrate previste sono aumentate a 18.380, pur rappresentando solamente circa il 5% dei nuovi assunti nella regione.

Nuovamente, la distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia da un lato che l'aumento della propensione ad assumere cresce con la dimensione delle imprese e che il saldo risulta positivo per tutte le classi dimensionali considerate. Un dato migliore di quello nazionale, che si conferma anche per le imprese comprese nella classe tra 250 e 499 dipendenti.

L'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda.

Tabella 7.13- Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nell'industria alimentare nel 2017

	Italia	Emilia-Romagna
Non Stagionali	93.570	11.390
<i>Età</i>		
Sino a 29 anni	26,6%	35,2%
Oltre 30 anni	30,4%	34,3%
Non rilevante	43,0%	30,5%
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	0,1%	0,1%
Quadri e imp. tecnici	18,1%	20,4%
Operai e pers. non qualificato	81,8%	79,5%
di difficile reperimento	15,4%	15,8%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	50,2%	42,8%
Generica o non richiesta	49,8%	57,2%
<i>Tipologia di contratto</i>		
Tempo indeterminato	19,2%	19,4%
Tempo determinato	70,6%	73,1%
Apprendistato	6,9%	5,4%
Altro	3,3%	2,1%
Stagionali	38.910	6.990

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2017.

La difficoltà nel reperimento del personale, segnalato dal 15,4% (tabella 7.13) delle aziende alimentari nazionali, si riduce per le imprese di media piccola dimensione. Le ragioni principali sono legate al ridotto numero di candidati o alla inadeguatezza degli stessi e comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, che complessivamente rappresenterà circa il 13,4% del totale degli occupati.. Da segnalare, ancor più rispetto allo scorso anno, che le aziende dichiarano, per alcune figure, la difficoltà di trovarle sul mercato per scarsa preparazione o disponibilità a svolgere la mansione. Tra le azioni previste per trovare la figura lavorativa voluta le aziende segnalano, con percentuali crescenti, un'offerta retributiva superiore alla media, il dover ricorrere alla ricerca in altre province, l'assunzione di personale con competenze simili a cui far seguire un percorso di formazione esterno o interno (47,6%).

In Emilia-Romagna il 15,8% delle imprese alimentari dichiara difficoltà nel reperimento del personale, il peso delle assunzioni di personale immigrato arriva al 14,0%, una percentuale simile a quella nazionale.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali rimane una delle caratteristiche

peculiari dell'industria alimentare, nel 2017 rappresenta il 29,3% delle assunzioni totali. A livello nazionale nel 2017, i lavoratori coinvolti sono circa 40 mila, di cui fino al 13,6% sarà extracomunitario, mentre nella sola Emilia-Romagna saranno poco meno di 7 mila., di cui al massimo il 6% potrà essere straniero.

7.4.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2017, sono dovute a livello nazionale, alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva, nel 23,5% dei casi. In Emilia-Romagna il dato risulta quasi analogo con il 23,6%. Seguono altre motivazioni quali, lo sviluppo di nuovi prodotti, di nuovi servizi, per migliorare la qualità ed efficienza aziendale, per rispondere ad attività a lavorazione stagionale e sempre più per una domanda in ripresa o in crescita.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che, rispettivamente a livello nazionale e in Emilia-Romagna, i nuovi assunti, non stagionali, vengano inseriti: per il 81,8% e il 79,6% come operai e personale non qualificato; per il 18,1% e il 20,4% come impiegati e quadri; infine, come dirigenti in ambedue i casi per lo 0,1%. Se come lo scorso anno emerge una netta prevalenza degli inquadramenti delle figure più spiccatamente operative, giustificato dalla crescita della domanda, nel 2017 si afferma una forte crescita delle figure intermedie, come per esempio i quadri. Stabili le assunzioni di dirigenti.

Tuttavia, il dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISTAT, fa emergere a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano specifiche professioni qualificate e dirigenti, prevalentemente per l'inadeguatezza dei candidati. Seppur con le stesse motivazioni, le aziende a livello regionale trovano maggiori difficoltà nel reperire personale altamente specializzato. Si sottolinea che il dato per classe dimensionale se non evidenzia differenze percentuali significative nella difficoltà di reperimento del personale tra i gruppi, mostrano altresì, per le aziende tra 10 e 49 dipendenti, una maggiore incidenza della voce inadeguatezza del candidato per caratteristiche personali o per esperienza.

Per il complesso nazionale il 19,2% delle assunzioni è a tempo indeterminato.

nato a tutela crescente. I dati regionali riportano un 19,4%;. Gli assunti con contratto di apprendistato hanno in Italia un peso del 6,9%, contro il 5,4% dell'Emilia-Romagna, nonostante la revisione dell'indagine il dato regionale evidenzia ancora un ricorso minore a questa forma di assunzione. I contratti a tempo determinato salgono, rappresentando circa il 71% del totale dei casi a livello nazionale e oltre il 73% per quello regionale. Infine, la parte rimanente è ascrivibile ad altre forme contrattuali, con percentuali simili allo scorso anno.

A livello nazionale, le assunzioni a chiamata sono il 3,2% del totale, una forma contrattuale con un peso percentuale simile tra le diverse tipologie dimensionali delle aziende. Il personale, a differenza delle scorse indagini è solo per circa il 18% formato da giovani fino a 29 anni, con solo una lieve preferenza nelle aziende più piccole, e verrà prevalentemente inquadrato come operaio (92%), anche se nel caso delle imprese oltre 50 addetti spicca il 16,3% delle assunzioni come impiegati tecnici, quadri.

Una esperienza specifica o nel settore non viene richiesta, se non dalle imprese di maggiori dimensioni in cui questo requisito sale al 65%. I dati regionali, evidenziano un ricorso minore a questa forma contrattuale, che arriva solamente al 2,1%, e un maggior utilizzo da parte delle piccole e medie aziende, fino a 50 dipendenti; le altre caratteristiche considerate evidenziano uno scarso interesse per personale con più di 30 anni (8,3%), una analoga prevalenza dell'inquadramento come operaio, anche se le grandi imprese utilizzeranno questa forma di assunzione ben nel 50% dei casi per figure intermedie. Personale che nell'80% dei casi non ha una esperienza specifica. Più nello specifico la professione maggiormente ricercata, in particolare dalle piccole aziende è quella dell'operaio specializzato, seguita da personale addetto alla parte commerciale e nei servizi.

In Emilia-Romagna, si ricorrerà a personale immigrato fino a circa il 14% delle assunzioni; una percentuale simile a quella nazionale. A livello territoriale le assunzioni riguarderanno prevalentemente figure quali conduttori di impianti, 54,1%, e operai specializzati, 34,6%. Questo personale dovrà possedere un diploma, almeno professionale e nel 50% dei casi potrà avere una esperienza specifica, mentre appare una leggera preferenza per la fascia di età superiore ai 30 anni.

7.4.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare, le assunzioni non stagionali previste alla fine del 2017 sono ancora in crescita, raggiungendo in Italia i 93.570 addetti e gli 11.390 in Emilia-Romagna. Per queste persone, che entreranno o rientreranno

nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età ed esperienza richiesta agli assunti

Il 27%, circa, degli assunti, nel 2017, a livello nazionale ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per il 43% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore è giudicata importante per essere assunti nella metà dei casi. In Emilia-Romagna per il 30,5% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante. Un dato in netta flessione, e addirittura migliore rispetto a quel 42% rilevato nel 2011. Il 70% rimanente si divide quasi in parti uguali fra i giovani sotto o sopra ai 30 anni. Il dato di una esperienza precedente risulta interessante, nel 2017, ancora il 43% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 61% dei casi non viene richiesta nessuna formazione basata su corsi. In termini di titoli di studio, al 35% dei nuovi dipendenti si richiede un diploma superiore, con una percentuale simile la scuola dell'obbligo; seguono, in ordine decrescente, una qualifica professionale, 28% e una formazione universitaria, quasi nel 4%. Questi dati, pur come sempre fortemente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, denotano una crescita del livello di formazione richiesto rispetto al 2016. Scendendo nel dettaglio, in base alle classi dimensionali delle aziende, le assunzioni non stagionali presentano complessivamente percentuali molto simili, ad esclusione di quelle di livello universitario che derivano prevalentemente, circa 80%, dalle aziende con più di 50 dipendenti, assieme ai diplomati di scuola superiore (48,9%).

A livello regionale le percentuali suggeriscono l'assunzione di personale con una analoga formazione scolastica. Nello specifico, la scuola dell'obbligo basterà al 43,2% dei nuovi assunti, la qualifica professionale al 24,1%, il diploma secondario è sufficiente al 28,1%, mentre il diploma universitario interessa il 4,7% del totale delle assunzioni. Questi due ultimi titoli crescono rispetto all'anno precedente, in linea con la crescita dei livelli di inquadramento evidenziati in precedenza. Al proposito l'indagine rileva che le maggiori aree aziendali di inserimento saranno quelle della produzione di beni (68%), seguita, da installazione e manutenzione (9,2%) e con percentuali superiori al 5%, le aree acquisti e movimentazione merce e vendita.

Inoltre va considerato che le imprese valuteranno i candidati che sappiano,

al di là del titolo posseduto, essere capaci ugualmente di lavorare in gruppo, in autonomia e dimostrino flessibilità e capacità di adattamento alle mutevoli condizioni. Importanti sono anche le capacità relazionali e comunicative all'interno e all'esterno dell'azienda. Sono dunque molteplici le competenze chieste dall'impresa, competenze la cui importanza varia in funzione dell'area di inserimento. Nel complesso delle aziende alimentari le competenze più citate dalle imprese sono, per circa oltre il 70% degli assunti, competenze digitali, capacità di lavorare in gruppo, risparmio energetico e sostenibilità aziendale e con una percentuale del 95,3% flessibilità e adattamento. Nel dettaglio, ai tecnici della produzione alimentare viene altresì richiesta una capacità di comunicare in lingua italiana, 100%, in lingua estera, 92,8%, competenze digitali, 97,2% e capacità di applicare tecnologie 4.0, 66,6%

In conclusione, in Emilia-Romagna per l'industria alimentare si riscontra un numero crescente di imprese che ha previsto di assumere nel 2017, leggermente superiore a quello nazionale. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, spesso di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari prevede l'assunzione anche di personale non più giovanissimo e da formare. Importanti sono anche i segnali derivanti dall'andamento della domanda riguardante il livello di formazione scolastico, o equivalente, richiesto ai nuovi occupati e dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda, in particolare per le imprese capaci di esportare il loro prodotto, o di fare innovazione di prodotto e/o di processo. Indicazioni sull'agire, in particolare delle piccole imprese, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano una maggiore difficoltà nel reperire localmente o da altre province le figure da assumere. Una ricerca, con un minor, o addirittura assente ricorso, a laureati, che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. In particolare, la formazione dei nuovi assunti avviene prevalentemente mediante l'affiancamento. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, d'altro canto può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa in particolare se il periodo di affiancamento al lavoratore che lascia l'azienda non è sufficiente lungo per formare il nuovo entrante. Il tutto aggravato dalla capacità di assunzione da parte delle imprese e dal maggior ricorso a lavoratori che resteranno in azienda solo con dei contratti stagionali o interinali.

I dati del primo trimestre del 2018 indicano circa 7 mila contratti attivati da

parte dell'industria alimentare regionale. Nel caso degli operai specializzati e conduttori di impianti nell'industria alimentare, circa 2.300 occupati, le caratteristiche principali sono il 55% ha più di 30 anni, il genere è indifferente in quasi il 50% dei casi, i posti al femminile sono il 21%. Il 90% delle assunzioni è considerato non di difficile reperimento e sfiora il 40% la dote in esperienza specifica al settore. Questo nuovo personale dovrà solo nel 6,4% dei casi dirigere altri dipendenti e al 98,3% non dovrà applicare soluzioni innovative o creative. In termini di istruzione per il 46,8% non viene richiesta nessuna formazione specifica, la qualifica professionale tocca il 34% seguita dal diploma con il 19,2%. Nessun laureato è stato assunto per questa qualifica.

Le previsioni di medio periodo, al 2020, dalla ricerca Excelsior, evidenziano che il tasso di fabbisogno dell'industria alimentare risulta essere maggiore nell'ambito degli altri settori dell'industria manifatturiera. Al contempo la tipologia di domanda di nuovi assunti sembra essere prevalentemente legata a dei processi di sostituzione di personale che andrà in quiescenza, essendo la domanda alimentare generalmente stabile se si esclude la parte legata all'export. Un periodo dunque di accentuato ricambio generazionale che richiederà particolarmente l'attenzione da parte delle imprese e degli operatori pubblici al fine di non disperdere quel patrimonio di conoscenza accumulato e fondamentale per un settore considerato "lowtech". Una criticità in particolare per la fase produttiva e le piccolissime, e piccole imprese, dove come visto in questi anni, la formazione al nuovo personale avviene per affiancamento, e non sempre per un periodo adeguato; questo tanto più se le nuove esigenze delle aziende saranno competenze digitali o tecnologie 4.0, normalmente non sempre presenti in azienda.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prendono in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. I dati utilizzati sono di fonte Istat, nella classificazione SH6 (codici a sei cifre), disponibili dal 1995 a livello regionale e dal 2010 su base provinciale, in quantità e in valori a prezzi correnti, con periodicità trimestrale; sono inoltre disponibili, a partire dal 2013, su base provinciale, in quantità e in valore, i flussi di scambio sempre di fonte Istat, nella classificazione NC8 (codici a 8 cifre).

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano, come è ormai consuetudine, l'evoluzione del contributo dell'Emilia-Romagna agli scambi del Paese (§ 8.1), condotta con dati SH6, mentre con dati NC8 si prende in esame la struttura degli scambi regionali per le merceologie più significative (§ 8.2), i principali paesi partner della regione e dell'Italia per importazioni ed esportazioni (§ 8.3) e il contributo delle singole province agli scambi con l'estero della regione (§ 8.4). Ovviamente l'utilizzo delle due diverse classificazioni, SH6 e NC8 dà luogo a valori degli scambi di Emilia-Romagna e Italia talora leggermente diversi.

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I dati in valore, peraltro ancora provvisori per il 2017, su importazioni ed esportazioni, evidenziano, su base annua, un saldo commerciale con l'estero leggermente negativo, ma sostanzialmente stabile, per il terzo anno consecutivo per l'Emilia-Romagna e ancora piuttosto negativo, ma in netto miglioramento per il terzo anno consecutivo, a livello nazionale (tabella 8.1).

A prezzi correnti nel 2017 le esportazioni agro-alimentari regionali crescono un po' meno delle importazioni, 5,1% contro 7,0%, e si attestano rispettivamente a 6.243 ed a 6.377 milioni di euro. Il saldo con l'estero, per i soli prodotti agro-alimentari, ancora leggermente negativo, in valore assoluto risulta in leggera crescita, da -18 a -134 milioni di euro, ed è il secondo valore più basso dalla fine del secolo scorso, a fronte dei -1.179 milioni di euro di cinque anni

prima. I dati 2010-2017 sembrano confermare la crescita del volume degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1996-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice incidente di percorso (figura 8.1): il volume degli scambi – dato da valore delle importazioni più quello delle esportazioni –, a prezzi correnti, passa negli ultimi 19 anni da 5.600 a 12.620 milioni di euro (+125,4%); contemporaneamente l'aumento delle importazioni (+109,4%) risulta ampiamente inferiore a quello delle esportazioni (+144,3%).

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2017

	<i>Prodotti agro-alimentari (milioni di euro a prezzi correnti)</i>			<i>Contributo % alla formazione della bilancia commerciale</i>	
	<i>Import</i>	<i>Export</i>	<i>Saldo</i>	<i>Import</i>	<i>Export</i>
EMILIA-ROMAGNA					
1999	3.045	2.555	-491	20,52	9,79
2000	3.296	2.700	-596	18,99	9,02
2001	3.571	2.844	-727	19,95	9,05
2002	3.601	2.925	-675	18,70	9,17
2003	3.724	2.909	-816	19,19	9,16
2004	3.862	3.044	-819	19,08	8,83
2005	3.731	3.191	-540	16,59	8,55
2006	3.991	3.510	-482	15,76	8,48
2007	4.441	3.765	-676	15,56	8,20
2008	4.802	4.101	-701	16,70	8,64
2009	4.459	3.909	-550	20,47	10,72
2010	5.197	4.438	-759	19,65	10,48
2011	6.059	4.898	-1.161	20,25	10,22
2012	6.372	5.193	-1.179	22,45	10,50
2013	6.493	5.472	-1.021	22,67	10,77
2014	6.440	5.455	-986	21,29	10,30
2015	6.070	5.786	-283	19,32	10,46
2016	5.959	5.940	-18	18,29	10,58
2017*	6.377	6.243	-134	18,10	10,43
Var. % 2017/2016	7,02	5,10			
ITALIA (esclusi i prodotti non attribuibili alle regioni)					
2004	27.778	19.593	-8.186	9,73	6,89
2005	28.575	20.727	-7.847	9,24	6,91
2006	30.649	22.373	-8.276	8,70	6,74
2007	32.398	24.310	-8.088	8,80	6,78
2008	33.735	26.476	-7.258	8,94	7,24
2009	30.806	24.777	-6.029	10,35	8,49
2010	34.867	28.033	-6.834	9,55	8,30
2011	39.060	30.482	-8.578	9,75	8,11
2012	38.219	32.087	-6.132	10,05	8,22
2013	39.269	33.692	-5.577	10,92	8,64
2014	40.526	34.487	-6.039	11,35	8,65
2015	41.522	37.060	-4.462	11,21	8,99
2016	41.570	38.467	-3.103	11,31	9,22
2017*	43.408	40.656	-2.752	10,83	9,07
Var. % 2017/2016	4,42	5,69			

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

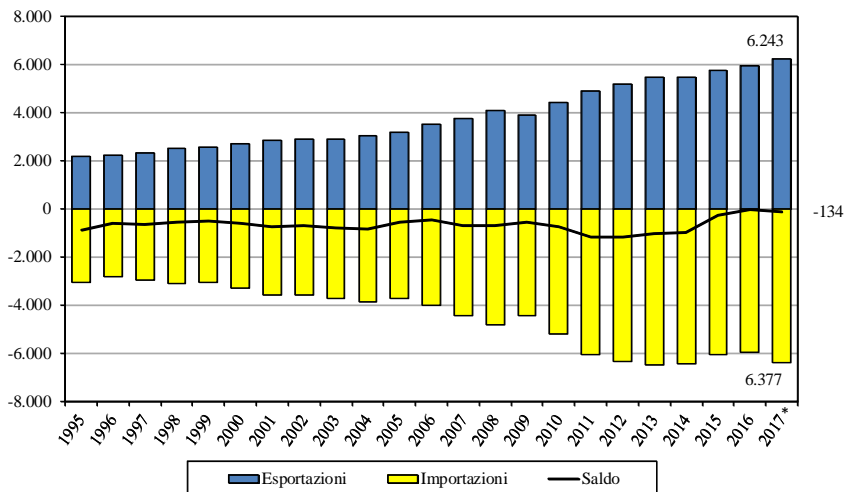
Tabella 8.1 - Continua

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro a prezzi correnti)			Contributo % alla formazio- ne della bilancia commerciale	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
ITALIA (inclusi i prodotti non attribuibili alle regioni)					
1999	23.273	15.883	-7.390	11,24	7,19
2000	25.381	16.967	-8.414	9,82	6,52
2001	26.255	18.294	-7.961	9,95	6,70
2002	26.405	19.240	-7.166	10,11	7,15
2003	27.075	19.146	-7.930	10,29	7,24
2004	28.763	20.153	-8.610	10,07	7,09
2005	29.505	21.312	-8.193	9,54	7,11
2006	31.664	22.948	-8.716	8,98	6,91
2007	33.186	24.895	-8.291	9,02	6,94
2008	34.602	27.055	-7.547	9,17	7,40
2009	31.715	25.296	-6.419	10,66	8,67
2010	35.583	28.317	-7.266	9,75	8,39
2011	39.694	30.756	-8.938	9,91	8,18
2012	38.682	32.355	-6.327	10,17	8,29
2013	39.834	33.966	-5.868	11,08	8,71
2014	41.114	34.776	-6.338	11,52	8,72
2015	42.129	37.364	-4.765	11,37	9,06
2016	42.214	38.777	-3.437	11,48	9,29
2017*	44.066	40.977	-3.088	11,00	9,14
Var. % 2017/2016	4,39	5,67			

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Figura 8.1 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna (milioni di euro a prezzi correnti (1999-2017)



* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Nel corso del 2017, a livello nazionale, rispetto a quanto appena rilevato in ambito regionale, si rileva, sempre a prezzi correnti e al lordo dei flussi non attribuiti alle regioni⁽¹⁾, una crescita nettamente più modesta delle importazioni agro-alimentari (+4,4%) ed una crescita leggermente superiore delle esportazioni (+5,7%). Esportazioni ed importazioni agro-alimentari si attestano così, al lordo dei flussi non attribuibili alle regioni, rispettivamente, a 40.977 e a 44.066 milioni di euro. Di conseguenza, nonostante il diverso peso relativo dei rispettivi flussi di scambio, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari migliora, su base annua, di 349 milioni di euro, attestandosi a -3.088 milioni di euro: anche in questo caso, quindi, a valori correnti rappresenta il dato migliore degli ultimi 19 anni.

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, i dati regionali evidenziano una situazione strutturalmente positiva e più stabile rispetto a quella che si può evincere a livello nazionale (tabella 8.2)⁽²⁾. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale complessivo di tutte le merci è, da molti anni, sempre positivo. Tuttavia, dopo il forte miglioramento evidenziato tra il 2003 e il 2008 (+45,3%) e la decisa flessione del 2009, che lo ha riportato sui livelli di quattro anni prima, negli ultimi sette anni il saldo commerciale complessivo evidenzia un ragguardevole miglioramento, passando da 14,7 a 24,6 miliardi di euro. In ogni caso, il saldo normalizzato⁽³⁾ (SN), nel 2017 perde lo 0,7% per effetto di una crescita delle esportazioni (+6,7%), inferiore rispetto a quella evidenziata dalle importazioni (+8,2%).

Sostanzialmente positiva è anche la situazione che si riscontra a livello nazionale, anche se crescono in modo deciso sia le esportazioni (+7,4%) che, in particolare le importazioni (+9,0%), tanto che il saldo con l'estero passa dai

(1) I prodotti non attribuiti alle regioni sono quelli che l'Istat attribuisce alla provincia fittizia 97 e quindi non sono attribuibili a nessuna specifica provincia/regione. La componente principale di questo aggregato è costituita dai nuovi codici, presenti dal 2004 nei dati del commercio estero, denominati "Merci del capitolo XY al di sotto della soglia di assimilazione", che riassumono i dati non rilevabili dai documenti di interscambio. Per i dati derivati dalle classificazioni NC8 o SH6 questi codici sono costituiti dalle due cifre che identificano il capitolo di appartenenza e rispettivamente da 6 a 4 zeri. Questi codici servono solo per i flussi dell'Italia con i paesi UE, dato che per i flussi con paesi extra UE le bollette doganali consentono di attribuire i flussi per singolo prodotto-paese.

(2) Ovviamente, come già precisato nella premessa al capitolo, il totale agroalimentare riportato in tabella 8.1, costruito sulla base dei dati Istat nella classificazione SH6, differisce leggermente da quello ricavato utilizzando la classificazione NC8 di tabella 8.3 e seguenti.

(3) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

+49,6 miliardi di euro del 2016 ai +47,4 miliardi di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo normalizzato della bilancia commerciale nazionale di tutte le merci, tra il 2012 e il 2017 torna positivo, dopo ben 8 anni consecutivi di valori preceduti dal segno meno e mette a segno un recupero di oltre 9 punti percentuali.

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna e in Italia per principali comparti nel 2017 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2017*			Var. % 2017/2016		
	import	export	saldo	import	export	SN%(a)
EMILIA-ROMAGNA						
Sementi	199,3	213,2	13,8	-3,5	7,0	5,2
Cereali	412,2	6,4	-405,8	3,8	60,0	1,1
Legumi ed ortaggi freschi	81,3	38,0	-43,2	2,6	-6,8	-4,2
Legumi ed ortaggi secchi	14,5	2,9	-11,6	7,6	-0,0	-2,1
Agrumi	22,4	6,5	-15,9	44,8	10,6	-10,1
Frutta tropicale	14,9	1,2	-13,7	14,1	-6,2	-3,0
Altra frutta fresca	65,2	488,9	423,7	5,7	2,3	-0,7
Frutta secca	102,3	21,4	-80,9	-2,6	2,1	1,3
Vegetali filamentososi greggi	0,1	0,0	-0,1	-27,8	44,9	18,1
Semi e frutti oleosi	209,5	3,5	-206,0	-24,6	-26,2	-0,1
Cacao, caffè, tè e spezie	90,1	10,9	-79,3	0,5	-23,4	-5,8
Prodotti del florovivaismo	35,1	89,3	54,2	2,3	14,1	4,5
Tabacco greggio	79,5	0,0	-79,5	1.060,0	0,0	0,0
Animali vivi	177,6	14,7	-162,8	13,8	-7,5	-3,2
Altri prodotti degli allevamenti	29,4	13,9	-15,5	-0,2	-25,3	-13,2
Prodotti della silvicoltura	28,2	6,9	-21,3	11,7	1,1	-3,2
Prodotti della pesca	73,0	49,2	-23,8	5,1	-5,8	-5,3
Prodotti della caccia	2,1	0,9	-1,2	69,7	46,6	-6,2
A - Settore primario	1.636,7	968,0	-668,8	3,5	2,5	-0,4
Riso	4,7	5,4	0,7	7,6	-34,2	-23,6
Derivati dei cereali	154,3	726,1	571,8	16,2	4,4	-3,0
Zucchero	141,5	9,9	-131,6	-19,2	26,5	4,5
Prodotti dolciari	146,9	110,6	-36,3	37,5	-4,3	-18,0
Carni fresche e congelate	1.266,8	460,8	-806,0	4,9	-7,6	-5,1
Carni preparate	63,5	673,1	609,6	-1,3	4,9	1,0
Pesce lavorato e conservato	778,5	47,4	-731,1	7,3	11,7	0,4
Ortaggi trasformati	132,8	504,3	371,4	8,6	4,8	-1,2
Frutta trasformata	87,4	147,4	59,9	1,3	10,6	4,2
Prodotti lattiero-caseari	338,3	792,3	454,0	9,4	12,0	1,0
Olii e grassi	739,7	221,5	-518,2	12,5	3,3	-3,1
Mangimi	488,8	238,6	-250,3	21,4	13,2	-3,1
Altri prodotti alimentari trasformati	176,5	830,9	654,4	6,2	6,0	-0,1
Altri prodotti non alimentari	49,1	53,8	4,7	3,7	6,2	1,2
B.1 - Industria alimentare	4.568,8	4.822,0	253,2	8,6	5,0	-1,7
Vino	23,9	323,8	299,8	9,5	10,7	0,1
Altri alcolici	111,7	63,3	-48,4	7,4	11,8	1,9
Bevande non alcoliche	37,0	62,4	25,5	-10,5	12,4	10,9
B.2 - Bevande	172,6	449,5	276,9	3,3	11,1	3,0
B - Ind. alimentare e bevande (B.1+B.2)^b	4.741,4	5.271,6	530,1	8,4	5,5	-1,3
C - Totale agroalimentare (A+B)	6.378,2	6.239,5	-138,6	7,1	5,0	-1,0
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	35.242,4	59.881,0	24.638,6	8,2	6,7	-0,7

Tabella 8.2 - Continua

	2017*			Var. % 2017/2016		
	import	export	saldo	import	export	SN%(a)
ITALIA						
Sementi	547,7	321,9	-225,8	2,2	3,6	0,6
Cereali	2.522,1	178,4	-2.343,6	0,4	22,3	2,2
Legumi ed ortaggi freschi	782,4	1.268,8	486,4	5,9	-0,7	-3,0
Legumi ed ortaggi secchi	279,1	55,8	-223,3	7,9	13,4	1,4
Agrumi	405,5	223,2	-182,4	16,9	-10,9	-12,9
Frutta tropicale	697,4	76,4	-621,1	6,5	11,5	0,8
Altra frutta fresca	657,5	2.769,1	2.111,6	8,8	5,9	-0,8
Frutta secca	1.208,6	506,6	-701,9	-9,2	-1,9	3,2
Vegetali filamentosi greggi	67,1	4,3	-62,8	11,5	-36,0	-8,0
Semi e frutti oleosi	775,4	35,5	-739,9	2,0	-7,0	-0,8
Cacao, caffè, tè e spezie	1.765,8	91,1	-1.674,7	4,0	-2,6	-0,6
Prodotti del florovivaismo	514,2	822,0	307,8	3,0	10,1	3,2
Tabacco greggio	151,9	271,1	119,3	131,3	6,2	-30,9
Animali vivi	1.471,9	55,8	-1.416,1	7,3	-2,2	-0,7
Altri prodotti degli allevamenti	505,5	67,8	-437,7	18,1	-11,1	-6,6
Prodotti della silvicoltura	656,0	128,5	-527,4	4,9	6,7	0,5
Prodotti della pesca	1.344,3	263,1	-1.081,2	-0,0	1,2	0,3
Prodotti della caccia	99,2	6,3	-92,9	28,5	11,9	-1,6
A - Settore primario	14.451,6	7.145,7	-7.305,9	3,9	3,7	-0,1
Riso	136,4	547,8	411,4	31,6	3,9	-7,0
Derivati dei cereali	1.385,2	4.730,6	3.345,4	4,3	4,2	-0,0
Zucchero	903,5	169,7	-733,8	4,8	5,1	0,1
Prodotti dolciari	1.020,2	1.971,5	951,3	1,4	15,4	5,9
Carni fresche e congelate	4.401,7	1.260,3	-3.141,5	4,9	0,5	-1,5
Carni preparate	378,9	1.663,4	1.284,4	0,7	6,1	1,6
Pesce lavorato e conservato	4.408,0	439,6	-3.968,4	5,7	6,0	0,0
Ortaggi trasformati	1.112,6	2.416,2	1.303,6	-1,2	-0,4	0,3
Frutta trasformata	602,8	1.145,3	542,4	3,1	4,9	0,7
Prodotti lattiero-caseari	3.695,9	3.246,9	-449,0	9,8	10,4	0,3
Olii e grassi	3.984,7	2.102,2	-1.882,5	6,4	-3,1	-4,3
Mangimi	1.955,9	1.045,7	-910,3	1,3	8,5	3,1
Altri prodotti alimentari trasformati	2.077,7	4.036,9	1.959,2	3,3	8,6	2,3
Altri prodotti non alimentari	1.432,0	502,7	-929,3	6,2	10,4	1,5
B.1 - Industria alimentare	27.495,8	25.278,7	-2.217,1	5,1	5,6	0,2
Vino	322,0	6.124,6	5.802,6	3,1	5,9	0,3
Altri alcolici	1.072,3	1.071,0	-1,3	5,3	11,3	2,8
Bevande non alcoliche	242,5	973,3	730,8	4,1	10,4	1,9
B.2 - Bevande	1.636,8	8.168,9	6.532,1	4,7	7,1	0,6
B - Ind. aliment. e bevande (B.1+B.2)	29.132,6	33.447,6	4.315,0	5,1	6,0	0,4
C - Tot agroalimentare esclusi prodotti non attribuiti alle regioni (A+B)^b	43.584,2	40.593,3	-2.990,8	4,7	5,6	0,4
D - Prodotti agroalimentari non attribuiti a regioni	648,1	308,0	-340,1	-0,04	-0,02	0,01
E - Totale agroalimentare (C+D)^b	44.232,2	40.901,3	-3.331,0	4,7	5,5	0,4
TOTALE BILANCIA COMMERCIALE	400.658,9	448.106,7	47.447,8	9,0	7,4	-0,7

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto al SN% dell'anno precedente.

(b) Come già anticipato nella premessa al capitolo, questi dati così come quelli delle tabelle che seguono sono leggermente diversi da quelli riportati in tabella 8.1, perché diversa è la classificazione dei dati Istat utilizzati: NC8 contro SH6.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

Le informazioni sul contributo della regione agli scambi nazionali di prodotti agro-alimentari, nonostante la sottostima dovuta alla presenza dei prodotti non attribuiti alla regione, permettono di mettere in luce una sostanziale differenza tra la situazione regionale e quella nazionale, nonché un andamento un po' anomalo tra prima e dopo il 2009.

In Emilia-Romagna, nel 2017, le importazioni agro-alimentari in valore rappresentano il 18,1% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,4%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari ricoprono un ruolo decisamente meno rilevante, con quote intorno all'11%, nell'ultimo biennio; hanno un peso inferiore anche le esportazioni agro-alimentari, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale si presenta meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale nel 2009-14 oscilla tra l'8% e il 9% e nel 2017 sale al 9,1%.

A partire dal 2009, in particolare, si interrompe una tendenza in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2009-2016 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro incidenza percentuale sugli scambi complessivi, sia in ambito regionale che nazionale, sia dal lato delle esportazioni che, soprattutto, da quello delle importazioni. Infatti nel 2009 e 2010 cresce in modo netto, specie per l'Emilia-Romagna, il peso percentuale sul totale degli scambi con l'estero dei prodotti agro-alimentari; tale crescita poi prosegue lentamente, ma costante, fino ai giorni nostri, in ambito nazionale, mentre per la regione, specie dal lato delle importazioni, nell'ultimo triennio sembra stia per riaffermarsi il trend negativo, che aveva caratterizzato la prima parte del nuovo millennio.

Lo scorso anno, in Emilia-Romagna il saldo del commercio con l'estero dei prodotti del settore primario risulta sempre negativo, e in lieve peggioramento, mentre per i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il saldo per il terzo anno consecutivo risulta positivo. Per l'insieme dei prodotti del settore primario il saldo passa da -780 milioni di euro del 2014, il dato peggiore di sempre a valori correnti, a -669 milioni dello scorso anno. Per i prodotti trasformati, invece, il saldo risulta attivo per 530 milioni di euro a fronte dei -503 milioni di euro di cinque anni prima; il calo registrato nell'ultimo anno, pari a 91 milioni di euro, dipende dalla circostanza che le importazioni sono cresciute più delle esportazioni: 7,1% contro 5,0%. Il saldo normalizzato evidenzia, infatti, un calo di 1,3 punti percentuali per i prodotti trasformati e di 0,4 punti per quelli del settore primario. Pertanto, a livello di bilancia agro-alimentare regionale il SN, per effetto del diverso peso che hanno i due aggregati merceologici che la compongono, registra la perdita di un punto percentuale.

In ambito nazionale, si riscontrano, in termini di saldo normalizzato, andamenti, rispetto a quelli appena descritti per l'Emilia-Romagna, più performanti

sia per i prodotti del settore primario, che in particolare per quelli dell'industria alimentare e delle bevande. Infatti, nel primo caso il saldo normalizzato perde solo 0,1 punti percentuali, per effetto della marcata differenza che esiste tra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni, e per la maggior crescita delle prime (+3,9) rispetto a quelle delle seconde (+3,7%); il disavanzo aumenta di 414 milioni di euro, attestandosi a 7.306 milioni, formati da 14.452 milioni di euro di importazioni e da 7.146 milioni di euro di esportazioni. Contemporaneamente il saldo degli scambi con l'estero di prodotti trasformati appare caratterizzato da un forte trend positivo: passivo nel 2011 per 1.578 milioni di euro, l'anno seguente presenta un attivo di 183 milioni di euro, che sale a 3.846 milioni di euro nel 2016 e a 4.315 milioni l'anno seguente; questo è l'effetto della notevole crescita del valore sia delle importazioni (+5,1), che per lo scorso anno si attestano a 29.133 milioni di euro, sia delle esportazioni (6,0%), che nello stesso periodo raggiungono i 33.448 milioni di euro. Pertanto, il relativo SN guadagna 0,4 punti percentuali, valore uguale a quello calcolato per l'insieme di tutti i prodotti agro-alimentari.

Quindi nel corso del 2017 l'attivo degli scambi con l'estero dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande riesce a compensare, almeno in parte, il forte passivo del settore primario in ambito nazionale e quasi completamente il passivo in ambito regionale.

8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali

In questo paragrafo si analizzano i flussi regionali del commercio con l'estero scendendo ad un livello di dettaglio merceologico che consente valutazioni puntuali sulle singole tipologie di prodotti agroalimentari. Infatti, i dati contenuti nelle tabelle 8.3-8.4 sono decisamente più dettagliati rispetto a quelli delle tabelle precedenti.

Con riferimento ai prodotti del settore primario, dal lato delle importazioni le voci più importanti in regione restano sostanzialmente immutate: cereali per 210 milioni di euro (-24,6%), sementi per 199 milioni di euro (-3,5%), animali vivi per 412 milioni di euro (+13,8%) e frutta secca per 102 milioni di euro (-2,6%) (tabella 8.3).

Per quanto concerne i cereali, l'incremento segnalato nell'ultimo anno rappresenta un ulteriore parziale recupero dopo la forte riduzione delle importazioni del 2015. I dati riportati nella tabella 8.3 consentono di approfondire la composizione di questa voce aggregata. Si scopre così che lo scorso anno il frumento tenero è stato il cereale più importato (183 milioni di euro) ma con valori e quantità in diminuzione rispetto al 2016: -12,0% in valore e -17,1% in

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2017* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2017/2016			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
1 - Sementi	199,3	-3,5	-1,8	-1,8	3,1	36,4	63,4	76,6
<i>Mais da semina</i>	47,5	31,7	1,8	29,4	0,7	48,4	74,8	91,5
<i>Legumi e ortaggi da semina</i>	12,7	-2,4	-6,2	4,1	0,2	48,7	43,8	79,8
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	61,1	-2,8	6,6	-8,9	1,0	33,5	76,9	79,9
<i>Semi oleosi da semina</i>	25,4	-26,2	1,1	-27,0	0,4	76,0	17,8	32,9
<i>Semi di foraggiere</i>	25,3	10,7	23,0	-10,0	0,4	30,1	39,5	58,4
2 - Cereali	412,2	3,8	-1,4	5,3	6,5	16,3	19,1	58,8
<i>Frumento duro</i>	29,2	-33,8	-30,5	-4,7	0,5	5,3	70,5	76,1
<i>Frumento tenero e spelta</i>	182,7	-12,0	-17,1	6,0	2,9	20,2	24,4	65,2
<i>Segale, orzo e avena</i>	14,1	-25,3	-26,5	1,8	0,2	11,2	21,1	89,8
<i>Mais</i>	180,5	47,7	29,2	14,3	2,8	20,6	5,1	47,1
3 - Legumi ed ortaggi freschi	81,3	2,6	4,2	-1,6	1,3	10,4	83,3	88,0
<i>Legumi freschi</i>	17,6	8,9	10,2	-1,2	0,3	56,9	82,0	82,0
<i>Patate</i>	14,6	-16,6	-22,1	7,1	0,2	10,7	70,5	72,9
<i>Peperoni</i>	10,0	7,2	11,8	-4,1	0,2	10,8	97,2	97,9
4 - Legumi ed ortaggi secchi	14,5	7,6	11,8	-3,8	0,2	5,2	12,0	16,3
5 - Agrumi	22,4	44,8	54,6	-6,4	0,4	5,5	65,3	67,2
<i>Arance</i>	10,6	139,3	139,4	-0,0	0,2	6,9	58,9	59,9
6 - Frutta tropicale	14,9	14,1	25,9	-9,4	0,2	2,1	40,2	40,4
7 - Altra frutta fresca	65,2	5,7	7,4	-1,5	1,0	9,9	60,7	61,9
<i>Pere</i>	14,1	-18,1	-22,4	5,4	0,2	16,4	14,3	14,4
<i>Kiwi</i>	19,7	110,2	70,0	23,7	0,3	20,7	68,1	68,6
8 - Frutta secca	102,3	-2,6	-1,0	-1,6	1,6	8,5	45,9	48,6
<i>Noci</i>	22,9	35,9	27,6	6,5	0,4	10,7	33,8	37,4
<i>Pistacchi</i>	27,2	-5,9	4,8	-10,2	0,4	21,3	72,9	72,9
<i>Castagne</i>	10,6	-30,9	-29,2	-2,5	0,2	18,4	51,3	51,3
<i>Frutta tropicale secca</i>	19,2	1,0	-16,2	20,6	0,3	22,1	16,9	17,0
9 - Vegetali filamentosi greggi	0,1	-27,8	-87,3	468,7	0,0	0,2	22,7	23,6
10 - Semi e frutti oleosi	209,5	-24,6	-22,1	-3,3	3,3	27,0	4,1	30,5
<i>Semi di soia</i>	126,0	-35,6	-35,3	-0,6	2,0	24,0	0,5	4,8
<i>Semi di arachidi</i>	24,2	13,6	3,3	10,0	0,4	29,1	1,5	1,5
<i>Semi di girasole</i>	50,0	-8,1	-2,6	-5,6	0,8	57,5	1,1	99,7
11 - Cacao, caffè, tè e spezie	90,1	0,5	-5,2	5,9	1,4	5,1	9,7	9,8
<i>Caffè greggio</i>	79,4	2,7	-5,9	9,1	1,2	5,8	2,6	2,6
<i>Spezie</i>	10,0	-14,5	0,4	-14,8	0,2	8,6	62,6	63,1
12 - Prodotti del florovivaismo	35,1	2,3	4,1	-1,7	0,5	6,8	79,1	95,2
<i>Talee di vite e piante ortofrutt.</i>	10,0	4,7	-1,4	6,2	0,2	15,1	42,8	96,0
13 - Tabacco greggio	79,5	1.060,0	913,3	14,5	1,2	52,4	97,9	100,0
14 - Animali vivi	177,6	13,8	1,0	12,6	2,8	12,1	95,2	98,6
<i>Bovini da riproduzione</i>	57,8	-4,5	-9,0	4,9	0,9	46,5	100,0	100,0
<i>Bovini da allevamento</i>	54,6	21,0	4,9	15,3	0,9	6,4	100,0	100,0
<i>Suini da allevamento</i>	20,5	0,3	-23,9	31,8	0,3	25,2	99,2	100,0
<i>Bovini da macello</i>	13,5	49,8	43,2	4,6	0,2	8,7	74,9	100,0
<i>Suini da macello</i>	15,0	117,3	89,8	14,5	0,2	19,5	99,8	100,0
15 - Altri prodotti degli allevamenti	29,4	-0,2	2,8	-2,9	0,5	5,8	5,1	62,5
<i>Miele</i>	17,4	24,4	18,5	5,0	0,3	24,2	4,7	95,5
16 - Prodotti della silvicoltura	28,2	11,7	-2,8	15,0	0,4	4,3	29,0	73,9
<i>Legno, sughero e bambù</i>	14,3	-7,5	-13,1	6,4	0,2	5,1	37,2	66,9
<i>Prodotti forestali (uso alim.)</i>	10,1	47,9	18,9	24,4	0,2	11,1	9,6	92,4

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2017/2016			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
17 - Prodotti della pesca	73,0	5,1	2,6	2,5	1,1	5,4	66,4	70,7
<i>Altro pesce fresco o refrigerato</i>	14,8	5,3	-2,5	8,0	0,2	4,2	87,9	89,6
<i>Salmoni freschi o refrigerati</i>	15,5	31,0	25,8	4,1	0,2	5,5	99,4	100,0
<i>Spigole fresche o refrigerate</i>	10,9	14,1	23,2	-7,4	0,2	7,2	14,0	19,3
<i>Orate fresche o refrigerate</i>	10,5	-3,3	-1,1	-2,2	0,2	7,2	7,7	13,0
<i>Crostacei e molluschi</i>	14,8	-8,8	-8,7	-0,0	0,2	5,2	88,9	94,6
18 - Prodotti della caccia	2,1	69,7	35,9	24,9	0,0	2,1	67,0	68,7
A - Settore primario	1.636,7	3,5	-0,1	3,5	25,7	11,3	44,8	63,1
19 - Riso	4,7	7,6	10,5	-2,6	0,1	3,4	46,7	46,9
20 - Derivati dei cereali	154,3	16,2	0,3	15,8	2,4	11,1	76,2	95,7
<i>Altri cereali lavorati</i>	30,3	13,9	15,4	-1,3	0,5	68,2	68,7	99,9
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	10,1	-5,6	-2,0	-3,7	0,2	53,7	93,6	93,6
<i>Panetteria</i>	43,8	7,7	-28,7	51,0	0,7	10,0	98,2	99,6
<i>Biscotteria e pasticceria</i>	54,0	41,0	17,3	20,2	0,8	9,7	64,3	98,0
21 - Zucchero	141,5	-19,2	-5,9	-14,1	2,2	15,7	65,9	67,8
<i>Zucchero e altri prod. saccariferi</i>	141,5	-19,2	-5,9	-14,1	2,2	15,7	65,9	67,8
22 - Prodotti dolciari	146,9	37,5	19,6	15,0	2,3	14,4	81,8	93,5
<i>Caramelle e gomme da masticare</i>	16,5	82,4	11,5	63,6	0,3	10,9	53,5	95,0
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	130,4	33,4	20,4	10,8	2,0	15,0	85,3	93,3
23 - Carni fresche e congelate	1.266,8	4,9	0,7	4,1	19,9	28,8	73,1	84,3
<i>Carni bovine: carcasse e mezzene</i>	44,8	17,5	13,9	3,1	0,7	14,8	50,8	100,0
<i>Carni bovine: semilavorate</i>	64,6	-12,7	-13,4	0,8	1,0	7,8	68,6	93,8
<i>Carni bovine disossate fresche</i>	202,3	-8,4	-3,5	-5,1	3,2	37,5	37,6	41,6
<i>Carni bovine: disossate congelate</i>	62,7	-7,7	-14,6	8,0	1,0	28,7	18,0	21,2
<i>Carni suine semilav., fresche o refr.</i>	646,9	7,7	-0,9	8,7	10,1	56,5	87,1	100,0
<i>Carni suine disossate, fresche</i>	96,8	37,1	29,4	5,9	1,5	25,7	99,5	100,0
<i>Carni suine semilavorate congelate</i>	13,3	-51,2	-56,2	11,2	0,2	25,4	90,8	97,3
<i>Carni suine disossate congelate</i>	38,6	62,7	40,4	15,9	0,6	46,4	96,0	97,1
<i>Carni ovi-caprine semilavorate</i>	20,4	21,5	12,4	8,1	0,3	47,6	59,1	60,3
<i>Carni avicole semilavorate</i>	16,0	37,3	30,3	5,4	0,3	13,4	63,6	81,4
<i>Frattaglie fresche o congelate</i>	31,7	9,6	25,0	-12,4	0,5	21,6	53,3	63,4
24 - Carni preparate	63,5	-1,3	-4,6	3,5	1,0	16,8	72,7	92,7
<i>Prosciutti freschi</i>	13,0	-15,0	-12,9	-2,5	0,2	29,4	24,8	100,0
<i>Altre carni suine preparate</i>	13,7	21,3	27,1	-4,6	0,2	12,6	98,7	99,7
<i>Altre carni preparate</i>	12,9	-5,0	-13,5	9,8	0,2	12,2	55,5	70,3
25 - Prodotti ittici	778,5	7,3	1,3	5,9	12,2	17,7	26,4	27,5
<i>Altro pesce congelato</i>	25,2	0,7	-11,3	13,5	0,4	10,8	30,0	30,8
<i>Pesci lavorati</i>	423,0	15,7	10,9	4,3	6,6	18,4	28,1	29,7
<i>Crostacei e molluschi congelati</i>	220,0	-30,6	-33,9	5,1	3,4	18,8	18,2	18,9
<i>Crostacei e molluschi lavorati</i>	105,9	684,9	318,8	87,4	1,7	16,2	35,4	35,6
26 - Ortaggi trasformati	132,8	8,6	12,9	-3,8	2,1	11,9	78,5	84,9
<i>Patate lavorate</i>	35,0	-11,5	-10,1	-1,5	0,5	12,1	99,9	100,0
<i>Ortaggi e legumi congelati</i>	52,3	27,6	29,7	-1,6	0,8	19,4	76,3	85,9
<i>Ortaggi e legumi semilavorati</i>	11,6	-8,0	13,0	-18,7	0,2	12,5	10,4	18,1
<i>Altri legumi e ortaggi</i>	25,5	21,6	23,6	-1,6	0,4	8,6	82,1	88,2
27 - Frutta trasformata	87,4	1,3	-1,5	2,9	1,4	14,5	55,7	69,1
<i>Frutta congelata</i>	19,7	-9,7	-7,6	-2,3	0,3	20,6	19,9	55,5
<i>Frutta preparata o conservata</i>	27,7	-1,7	-0,6	-1,1	0,4	9,9	62,5	68,2
<i>Succhi di frutta</i>	38,5	11,0	6,3	4,5	0,6	18,6	69,9	75,7

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2017/2016			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
28 - Prodotti lattiero-caseari	338,3	9,4	-8,3	19,3	5,3	9,2	70,1	99,6
Latte liquido sfuso	54,6	-2,3	-16,5	16,9	0,9	15,1	53,1	100,0
Panna (crema di latte) sfusa	15,0	-5,0	-33,9	43,7	0,2	10,2	66,3	100,0
Yogurt e lattii fermentati	19,6	0,2	-7,4	8,2	0,3	5,7	91,0	100,0
Latte scremato in polvere	24,5	10,3	7,7	2,4	0,4	16,7	86,2	100,0
Burro e grassi del latte	18,0	25,8	-13,2	44,8	0,3	5,4	99,1	100,0
Cagliate e altri formaggi freschi	56,0	34,7	6,6	26,4	0,9	9,5	68,2	100,0
Formaggi molli	12,4	15,3	17,7	-2,0	0,2	28,7	100,0	100,0
Formaggi semiduri	39,1	14,7	-0,9	15,8	0,6	5,1	84,8	98,9
Altri formaggi duri	28,6	11,3	-2,0	13,6	0,4	31,7	19,9	100,0
Gelati	15,3	-13,3	-14,4	1,3	0,2	14,0	74,1	98,4
29 - Olii e grassi	739,7	12,5	4,4	7,8	11,6	18,6	19,5	21,4
Olio di oliva vergine ed extraverg.	46,7	-14,5	-22,0	9,5	0,7	3,1	98,7	99,0
Altro olio di oliva	30,4	25,9	-5,8	33,7	0,5	13,7	98,3	98,3
Oli di semi e grassi vegetali	519,5	13,6	11,0	2,4	8,1	52,0	6,3	8,1
Margarina	13,7	-10,4	16,2	-22,9	0,2	20,3	95,3	95,4
Oli e grassi animali, uso industr.	20,6	13,6	-6,3	21,2	0,3	16,6	62,6	79,9
Olio di palma, uso non alimentare	99,6	47,0	44,7	1,6	1,6	14,4	2,2	2,2
30 - Panelli e mangimi	488,8	21,4	12,5	7,9	7,7	25,0	23,0	33,5
Panelli, farine e mangimi	468,8	21,5	12,1	8,4	7,4	33,1	21,0	30,9
Mangimi per cani e gatti	20,0	19,6	24,6	-4,0	0,3	3,7	70,7	92,8
31 - Altri prodotti dell'industria aliment.	176,5	6,2	4,6	1,5	2,8	8,5	81,1	90,3
Estratti di carne, zuppe e salse	14,6	22,9	16,2	5,8	0,2	8,5	89,5	92,6
Altri prodotti alimentari	109,5	4,1	0,1	4,0	1,7	8,8	81,2	90,5
32 - Altri prodotti non alimentari	49,1	3,7	410,6	-79,7	0,8	3,4	61,4	70,5
Sostanze pectiche e oli	21,8	3,7	-13,2	19,5	0,3	7,0	77,6	78,6
Sottoprodotti animali non alim.	19,8	17,5	1.011,7	-89,4	0,3	31,2	59,0	80,0
B.1 - Industria alimentare	4.568,8	8,6	7,6	0,9	71,6	16,6	51,0	60,2
33 - Vino	23,9	9,5	30,4	-16,0	0,4	7,4	96,2	99,0
Spumanti	12,0	15,1	33,1	-13,5	0,2	7,0	99,8	99,9
di cui spumanti di qualità	11,2	15,2	36,6	-15,7	0,2	7,0	100,0	100,0
34 - Altri alcolici	111,7	7,4	17,1	-8,3	1,8	10,4	46,9	79,6
Birra di malto	33,9	2,1	11,2	-8,2	0,5	6,5	86,5	98,0
Alcool etilico non denaturato	56,4	0,6	5,1	-4,3	0,9	53,9	19,7	74,0
35 - Bevande non alcoliche	37,0	-10,5	-11,3	1,0	0,6	15,2	86,8	93,6
Altre bevande non alcoliche	30,5	-14,9	-14,4	-0,5	0,5	17,6	90,1	93,1
B.2 - Bevande	172,6	3,3	12,1	-7,9	2,7	10,5	62,7	85,9
B - Industria alimentare e bevande	4.741,4	8,4	7,8	0,5	74,3	16,3	51,4	61,1
A+B - Tot. Bilancia agroalimentare	6.378,2	7,1	5,9	1,1	100,0	14,4	49,7	61,6

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

quantità. Il mais è il secondo cereale per importanza dal lato delle importazioni, con un valore che nel 2017 ha raggiunto i 181 milioni, con un aumento esplosivo sia in valore (+47,7%) sia in quantità (+29,2%), dopo il forte incremento messo a segno anche lo scorso anno. Le importazioni di grano duro, invece, sono state pari a soli 29 milioni di euro, in calo del 33,8% in valore rispetto al 2016, e del -30,5% in quantità.

Le importazioni di semi e frutti oleosi, invece, sono diminuite in misura

sensibile sia in valore (-24,6%) che in quantità (-22,1%). Il valore complessivo degli acquisti, pari a 209,5 milioni di euro, è dovuto per ben 126 milioni a importazioni di semi di soia, in calo di oltre il 35% sia in quantità che in valore. La seconda componente di questo aggregato è rappresentata dai semi di girasole, che ammontano in valore a 50 milioni, in leggera contrazione rispetto all'anno precedente: -8,1% in valore e -2,6% in quantità.

Le sementi rappresentano la terza voce delle importazioni agricole regionali; ma in questo caso, a differenza di quanto si verifica strutturalmente per cereali e semi oleosi, le importazioni e le esportazioni tendono sostanzialmente ad equilibrarsi. Così dopo un 2015 con saldo positivo (+7,8 milioni) e un 2016 con un saldo negativo, anche se per soli 7 milioni di euro, nel 2017 le importazioni si sono fermate a 199 milioni mentre le esportazioni sono cresciute di nuovo raggiungendo i 213 milioni, e portando così il saldo ad un valore positivo per 14 milioni di euro.

Le importazioni di animali vivi, altro elemento strutturale del deficit commerciale regionale e nazionale, nel 2017 hanno raggiunto i 178 milioni di euro, in aumento del 13,8% in valore rispetto all'anno precedente, dovuto principalmente ad un aumento dei prezzi medi di acquisto (+12,6%), mentre le quantità sono cresciute solo dell'1,0%. Con un valore pari a oltre 112 milioni di euro, i bovini (sia da riproduzione che da allevamento) rappresentano la componente di gran lunga più significativa di questo aggregato, seguiti dai suini (20,5 milioni di euro per quelli da allevamento e 15 milioni per quelli da macello).

Sempre rispetto all'anno precedente, sono invece diminuite le importazioni di frutta secca, che si sono fermate a 102 milioni di euro (-2,6% in valore e -1,0% in quantità). Non trascurabili nemmeno le importazioni di "caffè, cacao, te e spezie", che però si sono fermate a 90 milioni di euro, con valori sostanzialmente in linea con quelli del 2016, nonostante una diminuzione delle quantità importate pari al -5,2%. In quest'ultimo caso, è il caffè a detenere la quota decisamente più significativa, con un valore delle importazioni pari a 79 milioni di euro (+2,7% in valore, -5,9% in quantità).

Come anticipato, le esportazioni regionali di prodotti del settore primario sono andate bene nel corso del 2017 (+2,5% in valore), anche se non abbastanza da compensare completamente l'incremento delle importazioni (+3,5% in valore) (tabella 8.4). In particolare la categoria di prodotti di gran lunga più importante in termini di esportazioni resta quella della frutta fresca (agrumi esclusi): nel 2017 le esportazioni sono state pari a oltre 489 milioni di euro, e rappresentano, da sole, oltre la metà delle esportazioni totali regionali di prodotti del settore agricolo. Rispetto all'anno precedente, mentre si è realizzato un miglioramento in termini di valore, anche se modesto (+2,3%), dal punto di

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Esportazioni verso l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2017* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2017/2016			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
1 - Sementi	213,2	7,0	5,0	1,9	3,4	66,2	57,7	74,7
<i>Mais da semina</i>	20,4	-22,0	-29,8	11,2	0,3	63,6	76,0	92,2
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	81,4	2,5	-2,3	5,0	1,3	78,8	47,1	56,1
<i>Semi oleosi da semina</i>	30,7	64,5	69,2	-2,8	0,5	94,3	52,3	93,9
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	37,1	27,0	46,6	-13,4	0,6	77,3	93,7	94,1
<i>Semi di foraggiere</i>	38,1	-4,2	-8,6	4,8	0,6	46,9	42,7	70,7
2 - Cereali	6,4	60,0	98,5	-19,4	0,1	3,6	90,9	93,4
3 - Legumi ed ortaggi freschi	38,0	-6,8	-14,7	9,2	0,6	3,0	65,2	91,7
4 - Legumi ed ortaggi secchi	2,9	-0,0	-1,8	1,8	0,0	5,2	68,3	77,9
6 - Frutta tropicale	1,2	-6,2	-13,9	9,0	0,0	1,6	70,3	94,1
7 - Altra frutta fresca	488,9	2,3	-5,0	7,7	7,8	17,7	74,1	87,4
<i>Uva da tavola</i>	12,5	8,9	1,3	7,5	0,2	1,7	56,1	83,6
<i>Mele (escl. le secche)</i>	79,4	23,0	25,1	-1,6	1,3	9,4	88,9	92,7
<i>Pere</i>	114,3	-0,2	-4,2	4,2	1,8	69,1	78,9	95,1
<i>Pesche</i>	77,9	-18,2	-5,0	-13,8	1,2	45,9	74,2	92,4
<i>Albicocche</i>	20,9	68,3	120,0	-23,5	0,3	41,9	76,1	95,1
<i>Prugne (escl. le secche)</i>	28,0	2,4	-4,4	7,1	0,4	52,0	72,7	86,9
<i>Kiwi</i>	136,7	1,9	-26,9	39,4	2,2	29,3	65,3	76,0
8 - Frutta secca	21,4	2,1	41,3	-27,7	0,3	4,2	68,6	73,6
<i>Castagne</i>	12,2	-0,0	-6,1	6,5	0,2	18,5	80,5	82,0
9 - Vegetali filamentososi greggi	0,0	44,9	85,2	-21,8	0,0	0,7	57,8	74,2
10 - Semi e frutti oleosi	3,5	-26,2	-29,0	3,9	0,1	9,9	81,5	83,2
11 - Cacao, caffè, tè e spezie	10,9	-23,4	-12,3	-12,7	0,2	11,9	9,6	11,4
<i>Spezie</i>	10,0	-25,3	-12,4	-14,7	0,2	18,1	8,9	10,3
12 - Prodotti del florovivaismo	89,3	14,1	-45,1	107,9	1,4	10,9	57,3	66,9
<i>Talee di vite e piante ortofrutt.</i>	68,5	2,8	-48,6	100,1	1,1	34,9	55,6	67,7
13 - Tabacco greggio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
14 - Animali vivi	14,7	-7,5	-35,7	43,7	0,2	26,4	58,3	80,6
15 - Altri prodotti degli allevamenti	13,9	-25,3	-32,6	10,9	0,2	20,5	43,8	51,5
<i>Uova da consumo</i>	10,4	-28,0	-34,6	10,0	0,2	69,7	33,7	41,8
16 Prodotti della silvicoltura	6,9	1,1	15,8	-12,6	0,1	5,4	37,2	42,7
17 - Prodotti della pesca	49,2	-5,8	-3,1	-2,7	0,8	18,7	84,9	87,3
<i>Altro pesce fresco o refrigerato</i>	13,1	-18,7	-18,6	-0,2	0,2	15,3	93,8	95,0
<i>Crostacei e molluschi</i>	22,1	-0,6	-5,1	4,7	0,4	27,1	87,8	89,0
18 - Prodotti della caccia	0,9	46,6	9,4	34,0	0,0	13,9	62,4	62,4
A - Settore primario	968,0	2,5	-12,2	16,7	15,5	13,5	67,1	80,9
19 - Riso	5,4	-34,2	-22,9	-14,7	0,1	1,0	47,2	59,2
20 - Derivati dei cereali	726,1	4,4	3,7	0,6	11,6	15,3	67,2	72,7
<i>Sfarinati di frumento tenero</i>	31,5	8,4	5,3	2,9	0,5	35,5	67,8	72,5
<i>Sfarinati di frumento duro</i>	15,3	-14,0	-5,3	-9,2	0,2	26,0	78,3	82,8
<i>Pasta all'uovo non farcita</i>	29,1	-0,4	2,2	-2,6	0,5	17,1	66,6	71,9
<i>Pasta non all'uovo, né farcita</i>	333,6	9,5	14,9	-4,7	5,3	21,1	69,3	74,9
<i>Pasta farcita</i>	68,0	0,8	-8,0	9,6	1,1	16,6	78,1	82,0
<i>Pasta cotta o altrimenti preparata</i>	24,3	-36,7	-53,0	34,6	0,4	27,6	75,7	86,7
<i>Cuscus</i>	17,5	3,9	8,9	-4,5	0,3	48,4	82,5	90,5
<i>Panetteria</i>	162,7	8,3	6,9	1,3	2,6	24,4	59,9	63,3
<i>Biscotteria e pasticceria</i>	27,4	-0,5	-0,3	-0,2	0,4	2,2	36,8	54,7
<i>Fette biscottate</i>	11,6	24,7	11,4	11,9	0,2	15,0	66,0	71,7
21 - Zucchero	9,9	26,5	7,4	17,8	0,2	5,8	61,4	97,6

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2017/2016			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
22 - Prodotti dolciari	110,6	-4,3	-1,4	-2,9	1,8	5,6	24,7	43,2
<i>Caramelle e gomme da masticare</i>	10,2	10,0	13,0	-2,7	0,2	5,9	24,5	45,4
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	100,4	-5,5	-2,9	-2,7	1,6	5,6	24,7	43,0
23 - Carni fresche e congelate	460,8	-7,6	-12,1	5,1	7,4	36,6	65,0	78,0
<i>Carni bovine: semilavorate</i>	39,0	10,1	2,4	7,5	0,6	29,1	88,3	96,9
<i>Carni bovine disossate fresche</i>	102,3	-19,6	-17,0	-3,1	1,6	53,7	91,6	99,3
<i>Carni bovine: disossate congelate</i>	118,7	6,4	7,3	-0,8	1,9	75,6	71,0	87,0
<i>Carni suine semilav., fresche o refr.</i>	16,4	-8,4	-20,6	15,3	0,3	40,1	68,9	90,7
<i>Carni suine semilavorate congelate</i>	28,1	42,1	27,3	11,6	0,4	32,0	10,8	20,4
<i>Carni suine disossate congelate</i>	24,2	-49,2	-49,5	0,6	0,4	56,2	15,9	57,8
<i>Carni avicole non lavorate</i>	11,1	-13,0	-25,7	17,2	0,2	18,5	63,6	66,7
<i>Carni avicole semilavorate</i>	54,4	3,2	1,2	2,0	0,9	20,6	73,8	80,8
<i>Frattaglie fresche o congelate</i>	47,3	13,4	-6,7	21,4	0,8	31,8	23,2	34,0
24 - Carni preparate	673,1	4,9	1,7	3,1	10,8	40,5	71,6	77,4
<i>Carni bovine preparate</i>	31,5	-13,6	-12,5	-1,3	0,5	32,9	58,5	63,1
<i>Prosciutti freschi</i>	39,4	4,7	2,8	1,8	0,6	24,6	77,0	82,8
<i>Salsicce e salami</i>	159,8	7,1	4,6	2,3	2,6	36,0	79,8	84,7
<i>Prosciutti e spalle preparati</i>	24,1	-17,3	-25,4	10,8	0,4	61,3	73,1	80,8
<i>Altre carni suine preparate</i>	400,3	6,6	3,5	3,0	6,4	47,9	68,4	74,4
<i>Altre carni preparate</i>	16,4	26,2	16,8	8,0	0,3	19,4	79,5	90,9
25 - Prodotti ittici	47,4	11,7	-3,7	15,9	0,8	10,8	57,2	68,1
<i>Pesci lavorati</i>	23,7	8,8	6,1	2,6	0,4	8,4	39,9	50,5
<i>Crostacei e molluschi lavorati</i>	14,1	472,0	680,9	-26,8	0,2	17,3	84,0	90,7
26 - Ortaggi trasformati	504,3	4,8	10,5	-5,1	8,1	20,9	69,3	76,3
<i>Ortaggi e legumi congelati</i>	12,2	27,7	44,0	-11,3	0,2	9,7	67,5	75,3
<i>ConsERVE di pomodoro e pelati</i>	330,5	4,8	8,8	-3,6	5,3	22,2	68,6	76,4
<i>Ketchup ed altre salse al pomodoro</i>	117,3	2,4	11,7	-8,4	1,9	66,0	72,6	76,4
<i>Altri legumi e ortaggi</i>	39,8	6,2	9,2	-2,8	0,6	7,1	68,1	77,6
27 - Frutta trasformata	147,4	10,6	6,1	4,3	2,4	12,9	73,3	82,3
<i>Frutta preparata o conservata</i>	88,5	8,8	7,9	0,8	1,4	15,1	79,1	84,1
<i>Succhi di frutta</i>	55,3	14,7	3,7	10,7	0,9	11,4	63,5	79,1
28 - Prodotti lattiero-caseari	792,3	12,0	11,2	0,7	12,7	24,4	72,1	76,2
<i>Siero di latte</i>	22,3	35,5	109,2	-35,2	0,4	14,2	98,2	99,8
<i>Gorgonzola</i>	11,4	8,7	13,8	-4,5	0,2	9,4	89,9	95,0
<i>Formaggi grattugiati o in polvere</i>	142,5	24,0	24,1	-0,1	2,3	41,2	95,4	97,1
<i>Cagliate e altri formaggi freschi</i>	93,1	26,5	35,4	-6,5	1,5	15,5	80,8	85,5
<i>Formaggi semiduri</i>	15,0	30,4	22,2	6,7	0,2	12,0	59,3	85,4
<i>Grana Padano e Parm. Regg.</i>	369,0	7,1	-1,3	8,5	5,9	42,6	61,8	63,7
<i>Pecorino e Fiore Sardo</i>	11,4	8,2	33,4	-18,9	0,2	7,7	82,9	88,4
<i>Altri formaggi duri</i>	19,6	9,4	3,2	5,9	0,3	23,9	67,7	78,5
<i>Altri formaggi</i>	32,7	9,8	11,0	-1,1	0,5	26,3	82,6	86,3
<i>Gelati</i>	38,9	16,8	11,1	5,1	0,6	16,9	62,7	75,9
29 - Oli e grassi	221,5	3,3	-7,9	12,1	3,5	10,5	40,5	60,8
<i>Olio di oliva vergine ed extrav.</i>	37,6	-13,1	-26,7	18,5	0,6	3,3	28,5	36,6
<i>Altro olio di oliva</i>	24,3	32,5	4,6	26,7	0,4	7,1	14,3	19,3
<i>Oli e grassi animali, uso alim.</i>	14,1	-8,9	-19,5	13,2	0,2	38,7	84,8	94,7
<i>Oli di semi e grassi vegetali</i>	70,6	9,9	-0,7	10,7	1,1	20,8	36,9	69,3
<i>Margarina</i>	41,8	0,7	-2,3	3,1	0,7	54,3	37,5	61,2
<i>Oli e grassi animali, uso indust.</i>	18,4	5,3	-0,7	6,0	0,3	23,6	60,7	83,0
<i>Altri oli e grassi veg. uso indust</i>	13,5	3,1	-5,4	9,0	0,2	21,4	75,1	93,2

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2017/2016			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% da UE15	% da UE28
		valore	quantità	prezzo				
30 - Panelli e mangimi	238,6	13,2	-3,9	17,9	3,8	22,8	26,2	34,5
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	218,9	12,1	-4,6	17,5	3,5	29,2	23,8	31,2
<i>Mangimi per cani e gatti</i>	19,7	27,7	36,7	-6,6	0,3	6,6	53,4	70,6
31 - Altri prodotti dell'ind. alimentare	830,9	6,0	7,3	-1,2	13,3	20,6	50,9	59,7
<i>Caffè torrefatto, non decaff.</i>	148,7	-5,0	-10,1	5,7	2,4	11,0	60,4	68,4
<i>Altri derivati del caffè</i>	16,3	-5,6	-9,1	3,8	0,3	29,0	86,5	88,6
<i>Aceto di vino</i>	105,5	-3,2	3,7	-6,7	1,7	70,6	40,8	42,5
<i>Altri aceti</i>	71,7	-3,7	0,9	-4,6	1,1	71,9	42,6	44,4
<i>Estratti di carne, zuppe e salse</i>	178,6	2,3	5,3	-2,9	2,9	28,0	71,9	75,8
<i>Derivati delle uova</i>	26,7	51,2	12,7	34,2	0,4	74,3	49,5	80,0
<i>Altri prodotti alimentari</i>	261,9	22,2	22,8	-0,5	4,2	18,0	34,6	50,5
32 - Altri prodotti non alimentari	53,8	6,2	5,5	0,7	0,9	10,7	36,4	63,5
<i>Sostanze pectiche e oli</i>	10,8	-2,1	-17,3	18,5	0,2	7,5	71,9	96,0
<i>Cuoio e pelli</i>	10,0	2,2	35,0	-24,3	0,2	6,9	58,5	75,9
<i>Sottoprodotti animali non alim.</i>	32,9	10,9	1,1	9,7	0,5	44,7	18,1	49,1
B.1 - Industria alimentare	4.822,0	5,0	2,4	2,5	77,3	19,1	61,3	69,7
33 - Vino	323,8	10,7	-3,4	14,6	6,1	5,3	48,8	54,9
<i>Spumanti</i>	117,1	2,7	-3,9	6,8	2,2	5,9	28,6	32,8
<i>di cui spumanti di qualità</i>	19,2	-4,6	-28,2	32,8	0,4	1,6	30,0	31,0
<i>di cui altri vini spumanti e vini frizzanti</i>	93,3	4,4	3,1	1,2	1,8	16,8	27,1	32,1
<i>Vino confezionato</i>	97,2	14,9	5,6	8,8	1,8	2,6	36,3	38,7
<i>di cui vini confezionati di qualità</i>	79,7	17,2	15,4	1,6	1,5	2,3	34,8	36,3
<i>di cui vini confez. non di qualità</i>	17,5	5,7	-0,6	6,3	0,3	8,3	43,5	49,6
<i>Vino sfuso</i>	107,0	17,7	-9,8	30,5	2,0	29,1	82,5	94,2
<i>di cui vini sfusi di qualità</i>	18,1	0,9	-23,0	30,9	0,3	10,1	69,7	82,5
<i>di cui vini sfusi non di qualità</i>	89,0	21,8	-9,2	34,2	1,7	47,2	85,1	96,5
34 - Altri alcolici	63,3	11,8	40,0	-20,1	1,0	5,9	62,4	65,4
<i>Acquaviti di vinacce</i>	11,1	77,6	219,3	-44,4	0,2	17,9	77,0	79,6
<i>Altri liquori</i>	22,0	11,1	29,1	-14,0	0,4	3,6	73,1	78,9
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	17,5	4,8	5,2	-0,4	0,3	33,1	62,8	63,6
35 - Bevande non alcoliche	62,4	12,4	15,8	-2,9	1,0	6,4	13,2	18,1
<i>Acque minerali</i>	19,9	7,7	14,6	-6,0	0,3	3,8	4,1	4,3
<i>Bibite gassate</i>	36,2	15,2	21,7	-5,3	0,6	23,9	16,0	19,9
B.2 - Bevande	449,5	11,1	0,5	10,6	7,2	5,5	45,9	51,4
B - Industria alimentare e bevande	5.271,6	5,5	2,2	3,3	84,5	15,7	60,0	68,1
A+B - Tot. Bilancia agroalimentare	6.239,5	5,0	0,0	5,0	100,0	15,2	61,1	70,1

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

vista delle quantità si segnala una contrazione del -5,0%. I prodotti più importanti, in questo aggregato, sono, in ordine decrescente: kiwi (esportazioni di 137 milioni di euro, +1,9% in valore e -26,9% in quantità), pere (114 milioni di euro, -0,2% in valore, -4,2% in quantità), mele (79 milioni di euro, +23,0% in valore e +25,1% in quantità) e pesche (78 milioni, -18,2% in valore, -5,0% in quantità).

Se alle esportazioni di frutta fresca (esclusi gli agrumi) si aggiungono quel-

le di sementi già ricordate (213 milioni), si raggiunge una quota complessiva sulle esportazioni regionali di prodotti agricoli pari oltre 72%. Questo dato conferma quindi la fortissima specializzazione delle esportazioni agricole regionali, che rappresenta, allo stesso tempo, punto di forza e di debolezza. Da segnalare anche, sempre dal lato delle esportazioni, le vendite di prodotti del florovivaismo, che includono talee e piante da frutta: il valore delle esportazioni nel 2017 è stato pari a 89 milioni di euro, in crescita del +14,1% in valore.

Tra i prodotti dell'industria alimentare il primo aggregato di prodotti per importanza dal lato delle importazioni resta sempre quello delle carni fresche e congelate: nel 2017 le importazioni sono state pari a 1.267 milioni di euro, con una variazione del +4,9% in valore e +0,7% in quantità. D'altro canto si deve considerare che dalla regione sono stati esportate carni fresche e congelate per 461 milioni di euro (-7,6% in valore e -12,1% in quantità), e soprattutto 673 milioni di carni preparate (+4,9% in valore e +1,7% in quantità).

Il secondo aggregato di prodotti per importanza sia dal lato delle importazioni regionali che da quello del deficit commerciale, è quello del pesce lavorato e conservato: nel 2017 le importazioni sono state pari a 779 milioni di euro, in aumento del 7,3% in valore (+1,3% in quantità), a fronte di esportazioni pari solo a 47 milioni di euro; ciò determina un deficit di -732 milioni di euro circa, secondo solo a quello delle carni fresche e congelate.

La terza e la quarta voce dal lato delle importazioni, ancora una volta, sono connesse con i comparti produttivi strutturalmente deficitari per la nostra regione e per il nostro Paese: quello degli olii e dei grassi e quello dei mangimi, strettamente correlato con il deficit di cereali e soia da un lato, e con lo sviluppo della zootecnia di qualità dall'altro. Le importazioni di olii e grassi sono state pari a ben 740 milioni di euro nel corso del 2017, con un aumento del 12,5% in valore rispetto all'anno precedente, e del +4,4% in quantità. Le esportazioni di oli e grassi, tuttavia, non sono trascurabili, avendo raggiunto i 222 milioni, +3,3% rispetto all'anno precedente. Le importazioni di mangimi sono state pari a 489 milioni, in fortissima espansione rispetto all'anno precedente: +21,4% in valore e +12,5% in quantità. Le esportazioni di mangimi, d'altro canto, sono pure aumentate, in valore, raggiungendo i 239 milioni di euro (+13,2%), nonostante una riduzione delle quantità (-3,9%).

Spostando l'attenzione sul lato dei prodotti dell'industria alimentare che generano un saldo strutturalmente più favorevole, l'aggregato storicamente più importante era quello dei derivati dei cereali, con esportazioni che nel 2017 sono salite a 726 milioni di euro, +4,4% in valore e +3,7% in quantità. Ovviamente le diverse tipologie di pasta rappresentano di gran lunga la componente principale.

Ma nel 2017 i prodotti lattiero-caseari sono diventati il primo aggregato per valore delle esportazioni regionali, con un valore che ha raggiunto i 792 milioni di euro, grazie a un incremento del +12,0% in valore e dell'11,2% in quantità. I formaggi grana Dop hanno messo a segno un incremento in valore pari al 7,1% in valore nonostante una riduzione del -1,3% in quantità, e raggiungendo così un valore pari a 369 milioni di euro. A questo valore vanno poi aggiunte le esportazioni di formaggi grattugiati (non necessariamente solo Dop, nella classificazione dei dati del commercio estero), pari a 143 milioni di euro, in aumento del 24,0% in valore e del 24,1% in quantità.

Le carni preparate, inoltre, rappresentano la terza voce di esportazione tra gli aggregati dell'industria alimentare. In questo aggregato di prodotti si trovano i salumi di varia tipologia; come già accennato in precedenza parlando delle carni, in questo caso nel 2017 le esportazioni sono aumentate del +4,9% in valore e del +1,7% in quantità, raggiungendo un valore complessivo pari a ben 673 milioni di euro.

Non possono essere trascurate, inoltre, le esportazioni particolarmente rilevanti di ortaggi trasformati, quasi per intero rappresentati da derivati del pomodoro; nel corso dell'ultimo anno le esportazioni complessive di questo aggregato di prodotti sono state pari a 504 milioni di euro, in aumento del +4,8% in valore e del 10,5% in quantità. In particolare, le esportazioni di conserve di pomodoro e pelati sono state pari a oltre 330 milioni, in crescita del +4,8% in valore e dell'8,8% in quantità. A queste si aggiungono esportazioni per 117 milioni di ketchup e altre salse di pomodoro, in aumento anche in questo caso sia in valore (+2,4%) che in quantità (+11,7%), indicatore di una forza relativa del comparto regionale anche nel contesto internazionale.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi con l'estero distinti per i principali paesi partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi, come è ormai consuetudine, viene effettuata sui dati degli ultimi due anni, 2016 e 2017 e prende in considerazione gli 8 principali partner commerciali di Emilia-Romagna e Italia.

Nel corso del 2017 (tabella 8.5) rispetto all'anno precedente, la crescita in valore delle esportazioni dell'Emilia-Romagna (+5,0%) appare determinata più dalle vendite verso i paesi dell'area UE (+5,8%), specie per i prodotti trasformati (+6,1% verso UE e +4,2% verso extra UE), che da quelle verso i paesi extra UE (+3,2%). Nello stesso periodo le importazioni in valore evidenzia-

Tabella 8.5 - Variazione percentuale su anno precedente nel 2017 degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna in valore, quantità e valori medi unitari per paesi UE, Extra UE e Mondo

Area	Import				Export				
	Valore medio €	Var. % 2017/2016*			Valore medio €	Var. % 2017/2016*			
		Valore	Quantità	Valore medio unitario		Valore	Quantità	Valore medio unitario	
Settore Primario									
UE28	1.033	17,0	8,3	8,0	783	4,4	-10,8	17,0	
Extra UE28	603	-13,6	-13,1	-0,6	185	-4,8	-16,6	14,1	
MONDO	1.637	3,5	-0,1	3,5	968	2,5	-12,2	16,7	
Industria alimentare e bevande									
UE28	2.898	8,0	8,3	-0,3	3.590	6,1	3,3	2,7	
Extra UE28	1.843	9,0	6,7	2,1	1.681	4,2	0,4	3,8	
MONDO	4.741	8,4	7,8	0,5	5.272	5,5	2,2	3,3	
BILANCIA AGROALIMENTARE									
UE28	3.931	10,3	8,3	1,8	4.372	5,8	0,8	5,0	
Extra UE28	2.448	2,3	1,0	1,3	1.867	3,2	-1,3	4,6	
MONDO	6.378	7,1	5,9	1,1	6.240	5,0	0,0	5,0	

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

no una crescita (+7,1%) da imputare più ai paesi UE (+10,3%), che a quelli dell'area extra UE (+2,3%).

Lo scorso anno, l'aumento su base annua delle esportazioni in valore della regione è da attribuire soprattutto alle vendite in Francia (+7,0%), Regno Unito (+11,7%), Germania (+3,7%), Spagna (+6,0%), Belgio (+8,7%), Canada (+14,3%) e Russia (+20,6%); questi sette paesi, da soli, giustificano ben 3,4 dei 5 punti percentuali di crescita dell'export a prezzi correnti. Calano, sempre in valore, in particolare le vendite in Hong Kong (-39,9%), Ungheria (-18,0%), Finlandia (-23,2%) e Filippine (-11%). Contemporaneamente la crescita del valore dell'import risulta determinata, in particolare, dagli acquisti che le imprese dell'Emilia-Romagna hanno effettuato in Belgio (+54,7%), Argentina (+33,7%), Spagna (+14,2%), Ucraina (+18,0%) e Indonesia (+45,9%); complessivamente questi cinque paesi contribuiscono a giustificare oltre i quattro quinti della crescita del valore degli approvvigionamenti regionali sui mercati esteri. Di contro, calano in particolare gli acquisti in valore effettuati in USA (-36,7%), Canada (-57,3%), Bulgaria (-39,2%) e Paraguay (-34%).

Il 2017 registra, su base annua, una crescita generalizzata dei valori medi unitari all'esportazione (+5,0), che interessa sia i paesi UE (+5,0), che quelli extra UE (+4,6), ed appare particolarmente accentuata per le materie prime agricole (+17,0% per l'area UE e +14,1% per l'area extra UE), mentre per

quanto concerne le importazioni evidenzia una crescita lieve (+1,1%), ma generalizzata, per entrambe le aree.

Con riferimento ai mercati di approvvigionamento di prodotti del settore primario (tabella 8.6), anche nel 2017 la Francia continua a mantenere, ormai

Tabella 8.6 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia (esclusi i prodotti non attribuiti alle regioni): quote percentuali dei maggiori paesi nel 2016 e 2017

	2016				2017 *				
	Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia		
	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	15,05	1	14,73	Francia	1	14,95	1	14,58
USA	2	9,01	4	5,02	Brasile	2	7,41	4	4,56
Paesi Bassi	3	6,61	3	6,81	Belgio	3	6,85	19	1,46
Brasile	4	6,01	5	4,90	Paesi Bassi	4	6,65	3	6,66
Ucraina	5	5,60	11	2,33	Ungheria	5	6,53	5	4,48
Spagna	6	5,33	2	8,62	Ucraina	6	6,24	8	2,90
Ungheria	7	4,71	9	3,30	Spagna	7	5,83	2	9,09
Bulgaria	8	4,35	28	1,16	Romania	8	5,00	14	2,04
Germania	9	4,12	6	3,67	USA	9	5,00	6	4,31
Canada	10	3,26	8	3,37	Germania	10	3,58	7	3,49
Turchia	14	2,30	7	3,42					
UE 15		40,08		44,28	UE 15		44,81		44,80
UE 28		55,85		54,87	UE 28		63,13		56,64
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE									
Germania	1	12,05	1	16,82	Germania	1	12,18	1	16,54
Spagna	2	9,10	2	12,48	Spagna	2	9,61	2	13,52
Paesi Bassi	3	8,10	4	8,01	Paesi Bassi	3	8,28	4	8,08
Francia	4	6,29	3	12,16	Francia	4	6,38	3	12,30
Ucraina	5	4,79	17	1,11	Argentina	5	6,32	9	2,61
Argentina	6	4,68	9	2,41	Ucraina	6	5,27	15	1,15
Polonia	7	4,28	6	3,85	Polonia	7	4,62	6	3,96
Austria	8	3,48	7	3,57	Danimarca	8	3,28	10	2,43
Belgio	11	3,02	5	3,96	Indonesia	9	3,14	8	2,84
Indonesia	14	2,26	8	2,66	Belgio	10	3,08	5	4,08
					Austria	11	3,07	7	3,53
UE15		51,03		67,59	UE 15		51,42		67,93
UE28		61,29		76,51	UE 28		61,11		76,78
TOTALE AGROALIMENTARE									
Germania	1	9,94	2	12,44	Germania	1	9,97	2	12,26
Francia	2	8,61	1	13,18	Spagna	2	8,64	3	12,09
Spagna	3	8,10	3	11,32	Francia	3	8,58	1	13,23
Paesi Bassi	4	7,70	4	7,74	Paesi Bassi	4	7,86	4	7,71
Ucraina	5	5,01	16	1,50	Ucraina	5	5,52	16	1,71
Argentina	6	4,01	11	2,08	Argentina	6	5,01	12	2,07
Polonia	7	3,51	7	2,92	Belgio	7	4,05	5	3,25
Brasile	8	3,27	9	2,32	Polonia	8	3,62	7	3,01
Austria	9	3,20	5	3,16	Ungheria	9	3,41	8	2,42
Belgio	13	2,80	6	2,94	Austria	11	2,94	6	3,14
Grecia	19	1,28	8	2,46					
UE15		48,13		60,25	UE15		49,72		60,66
UE28		59,84		69,74	UE28		61,63		70,54

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

da anni, il primato indiscusso, con una quota di mercato sostanzialmente stabile nel biennio: passa dal 15,1% al 15,0% in Emilia-Romagna e dal 14,7% al 14,6% in ambito nazionale. Seguono, sul mercato regionale, ma nettamente distanziati dal leader transalpino e con un ordine talora molto diverso da quello dell'anno precedente, Brasile (7,4%), Belgio (6,9%), Olanda (6,7%), Ungheria (6,5%), Ucraina (6,2%), Spagna (5,8%) e Romania (5,0%). Dai primi 8 mercati di approvvigionamento nel 2017 escono USA e Bulgaria ed entrano Belgio e Romania. Sei degli otto maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna sono, sia pur con ordine e quote di mercato talora molto diverse, anche i maggiori fornitori di prodotti del settore primario dell'Italia. Solo sei degli otto maggiori fornitori in ambito nazionale nel 2017 sono gli stessi del 2016: escono Turchia e Canada ed entrano Ungheria e Ucraina. Non cambia rispetto all'anno prima l'ordine dei primi tre mercati di approvvigionamento: dopo la Francia si collocano Spagna (9,1%) e Paesi Bassi (6,7%); seguono, quindi, con quote di mercato piuttosto modeste, Brasile (4,6%), Ungheria (4,5%), USA (4,3%), Germania (3,5%) e Ucraina (2,9%). Tra gli 8 maggiori fornitori di prodotti del settore primario ricadono due paesi extracomunitari a livello regionale (Brasile e Ucraina) e 3 a livello nazionale (Brasile, USA e Ucraina).

Nell'ultimo biennio con riferimento, in particolare, ai paesi dell'UE-15 le quote sulle importazioni di prodotti del settore primario risultano in crescita in ambito regionale e sostanzialmente stabile a livello nazionale: passano rispettivamente dal 40,1% al 44,8% e dal 44,3% al 44,8%. Invece la quota di mercato detenuta, nell'ultimo biennio, dagli ultimi 13 paesi entrati nell'UE passa dal 15,8% al 18,3% in Emilia-Romagna e dal 10,6% all'11,8% per l'Italia. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota percentuale di mercato detenuta dai quattro principali fornitori risulta in leggera flessione: dal 36,7% al 35,9% in ambito regionale e dal 35,2% al 34,9% a livello nazionale.

Quanto alla destinazione delle esportazioni di prodotti del settore primario (tabella 8.7), nell'ultimo biennio si osserva una maggior stabilità nella lista dei paesi partner in entrambi gli ambiti territoriali presi in esame. Sono 7 i mercati che rientrano tra gli 8 maggiori destinatari in ambito sia regionale che nazionale. In ambito nazionale, nel 2017 le prime otto posizioni sono occupate dagli stessi paesi dell'anno precedente, che, tra l'altro, si presentano quasi con lo stesso ordine: fa infatti eccezione solo l'Olanda che sopravanza il Regno Unito e si colloca in quinta posizione. Per l'Emilia-Romagna, invece, nel 2017 il Belgio entra all'ottavo posto, che prima era occupato dalla Svizzera e l'Austria sopravanza Spagna e Olanda e sale al terzo posto. Nell'ultimo biennio l'incidenza percentuale dei prodotti collocati sul mercato tedesco resta sostanzialmente stabile, poco sotto il 26% a livello nazionale e intorno al 28% in ambito regionale. Seguono, come principali mercati di esportazione di prodotti

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.7 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia (esclusi i prodotti non attribuiti alle regioni): quote percentuali dei maggiori paesi nel 2016 e 2017

2016				2017*			
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia	
Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gra- duatoria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %	Posizione in gradua- toria	Quota %
SETTORE PRIMARIO							
Germania	1	27,69	25,55	Germania	1	28,17	25,75
Francia	2	8,97	10,23	Francia	2	9,11	10,70
Spagna	3	6,36	5,28	Austria	3	5,87	5,74
Paesi Bassi	4	4,86	4,77	Spagna	4	5,55	5,33
Austria	5	4,51	5,57	Paesi Bassi	5	4,84	4,78
Regno Unito	6	4,05	5,15	Regno Unito	6	4,11	4,74
Polonia	7	3,09	3,12	Polonia	7	3,26	3,30
Svizzera	8	2,72	4,60	Belgio	8	3,15	4,10
Belgio	9	2,66	4,00	Svizzera	9	2,76	4,69
UE15		65,61	66,18	UE15		67,13	66,79
UE28		79,41	79,66	UE28		80,86	80,74
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE							
Germania	1	17,45	15,72	Germania	1	17,13	15,08
Francia	2	14,62	11,11	Francia	2	14,88	11,35
USA	3	7,94	11,91	Regno Unito	3	7,82	9,12
Regno Unito	4	7,34	9,31	USA	4	7,75	11,80
Spagna	5	4,02	3,46	Spagna	5	4,22	3,78
Austria	6	2,76	2,91	Paesi Bassi	6	2,68	3,35
Paesi Bassi	7	2,62	3,39	Belgio	7	2,57	2,89
Belgio	8	2,55	2,84	Austria	8	2,54	2,87
Svizzera	9	2,35	3,70	Svizzera	9	2,37	3,54
UE 15		59,60	55,14	UE 15		59,97	54,90
UE 28		67,68	62,83	UE 15		68,09	62,88
TOTALE AGROALIMENTARE							
Germania	1	19,08	17,51	Germania	1	18,84	17,05
Francia	2	13,72	10,98	Francia	2	13,98	11,27
USA	3	6,95	9,95	Regno Unito	3	7,24	8,36
Regno Unito	4	6,82	8,56	USA	4	6,72	9,88
Spagna	5	4,39	3,81	Spagna	5	4,43	4,08
Austria	6	3,04	3,41	Austria	6	3,06	3,38
Paesi Bassi	7	2,98	3,65	Paesi Bassi	7	3,01	3,62
Belgio	8	2,57	3,05	Belgio	8	2,66	3,11
Svizzera	9	2,41	3,83	Svizzera	9	2,43	3,71
UE 15		60,55	57,27	UE 15		61,08	57,21
UE 28		69,55	66,11	UE 15		70,07	66,28

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

del settore primario dell'Emilia-Romagna, nell'ordine, Francia, Austria, Spagna, Paesi Bassi, Regno Unito, Polonia e Belgio. A livello nazionale, i primi cinque mercati di esportazione sono gli stessi e con lo stesso ordine appena visti in ambito regionale, seguiti da Regno Unito, Svizzera e Belgio. Si tratta, in

entrambi i casi, solo di paesi UE, ad eccezione della Svizzera, presente tra gli otto principali mercati di sbocco dell'Italia.

Nel 2017 l'aggregato UE-15 assorbe ben il 67,1% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli e il 66,8% di quelle nazionali. Se si aggiungono anche i 13 nuovi paesi membri entrati più di recente, e si passa quindi all'UE-28, la quota sale ancora in modo sostanziale, senza evidenziare significative differenze tra il dato regionale e quello nazionale, attestandosi rispettivamente all'80,9% e all'80,7%. Le esportazioni di prodotti del settore primario, quindi, risultano molto concentrate sul mercato comunitario, sia per gli operatori della regione che per quelli dell'Italia, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria e del mercato unico, che si traducono in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE, nonché per ragioni eminentemente di natura logistica.

Inoltre, la concentrazione geografica delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella rilevata per le importazioni, soprattutto in ambito nazionale: la quota in valore dei prodotti collocati sui quattro mercati più importanti nell'ultimo biennio passa dal 47,9% al 48,7% in ambito regionale e dal 46,6% al 47,5% se riferita al mercato nazionale.

Per quanto riguarda i prodotti trasformati, dal lato delle importazioni, nel corso dell'ultimo biennio non cambia la graduatoria dei primi otto fornitori dell'Italia e anche in ambito regionale si rilevano variazioni piuttosto marginali: l'Argentina guadagna una posizione (dal 6 al 5 posto) ai danni dell'Ucraina e in ottava posizione entra la Danimarca al posto dell'Austria. La Germania è ormai da anni leader di mercato con quota piuttosto stabile in ambito sia regionale (dal 12,1% al 12,2%) che nazionale (dal 16,8% al 16,5%). Per l'Emilia Romagna, dopo si collocano Spagna, Paesi Bassi, Francia, Argentina, Ucraina, Polonia e Danimarca. A livello nazionale solo quattro dei primi otto paesi appena citati si collocano nei primi otto posti, ma con quote di mercato e con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto per il mercato regionale; dopo la Germania si collocano Spagna, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Polonia, Austria e Indonesia; quest'ultimo paese è l'unico mercato non UE che rientra tra gli 8 maggiori fornitori del nostro Paese: nel biennio la sua quota passa dal 2,7% al 2,8%. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento per l'Emilia-Romagna: nell'ultimo biennio la sua quota passa dal 4,7 al 6,3%. L'altro paese non UE è l'Ucraina, che nel biennio perde una posizione e si colloca al sesto posto, anche se la sua quota sulle importazioni regionali sale dal 4,8% al 5,3%.

Il CR4 presenta per il mercato regionale valori in lieve crescita e marcatamente più bassi di quelli calcolati per l'intero Paese: nell'ultimo biennio la quota dei quattro maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna passa dal 35,5% al

36,5% delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande; lo stesso indicatore riferito al mercato nazionale contemporaneamente passa dal 49,5% al 50,5%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, con una quota sostanzialmente stabile nell'ultimo triennio, forniscono poco più della metà delle importazioni regionali e oltre i due terzi di quelle nazionali. Sostanzialmente stabile, nell'ultimo biennio, risulta sia la quota regionale delle importazioni dell'Emilia-Romagna provenienti dall'UE-28, sia l'analoga quota calcolata per l'Italia: la prima passa dal 61,3% al 61,1% e la seconda dal 76,5% al 76,8%.

Dal lato delle esportazioni di prodotti trasformati, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importante, ma con quote di mercato nettamente più basse e in leggera flessione sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso, tra il 2016 e il 2017, la quota passa dal 17,5% al 17,1% e nel secondo dal 15,7% al 15,1%. I nove maggiori paesi partner sono gli stessi, ma con ordine diverso, sia per l'Emilia-Romagna che in ambito nazionale. Sul mercato regionale, dopo la Germania si collocano Francia, Regno Unito, USA, Spagna, Olanda, Belgio e Austria. Gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia: nel primo caso, con una quota di mercato stabile poco sotto l'8% sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il secondo mercato con una quota che sfiora il 12%. Con riferimento alle esportazioni nazionali dopo gli USA si collocano Francia, con una quota che nel biennio passa dall'11,1% all'11,4%, Regno Unito (9,1%), e con quote di mercato molto più modeste Spagna (3,8%), Svizzera (3,5%), Paesi Bassi (3,4%) e Belgio (2,9%).

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale anche nel 2017, come nell'anno precedente, non risulta molto diverso da quello dell'Italia: 47,6% contro 47,4%; rispetto all'anno precedente, il primo indicatore evidenzia una sostanziale stagnazione, mentre il secondo perde 0,6 punti percentuali.

Se dal lato delle importazioni di prodotti trasformati il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale, la situazione sta cambiando per le importazioni di materie prime, ove i paesi UE, specie gli UE-28, stanno assumendo un peso più rilevante in ambito regionale. Sul fronte delle esportazioni dei prodotti trasformati è vero il contrario: lo scorso anno, ad esempio, il 68,1% delle esportazioni regionali di prodotti trasformati è stato venduto negli altri 27 paesi dell'UE-28, mentre a livello nazionale la stessa quota non va oltre il 62,9%. Nell'ultimo biennio, invece, la quota delle esportazioni di materie prime venduta nei paesi dell'UE-28, sia in ambito regionale che per l'Italia, risulta in leggera crescita e si attesta poco sotto l'81%.

Relativamente alla bilancia agro-alimentare complessiva, l'Emilia-Romagna, per lo scorso anno presenta un saldo attivo superiore ai 100 milioni di euro con Germania (540 milioni di euro), Regno Unito (363 milioni di euro), Francia (325 milioni di euro), USA (302 milioni di euro), Svizzera (134 milioni di euro) e Giappone (124 milioni di euro). Di contro, piuttosto marcato appare il suo deficit agro-alimentare nei confronti di Ucraina, che in solo due anni passa da 175 a 340 milioni di euro, Paesi Bassi (313 milioni di euro), Argentina (312 milioni di euro), Spagna (275 milioni di euro), Brasile (165 milioni di euro), Ungheria (159 milioni di euro), Indonesia (142 milioni di euro), Polonia (118 milioni di euro) e Malesia (115 milioni di euro).

8.4. Il contributo delle provincie

L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello dei singoli territori provinciali. Secondo i dati Istat nella classificazione NC8, sono cinque le provincie che nel 2017 presentano un saldo positivo per il comparto agro-alimentare (tabella 8.8): alle due, già in attivo dal 2007 – Parma e Ferrara – si aggiungono, dal 2015, Modena e Reggio Emilia, con un saldo positivo rispettivamente per 155 e 121 milioni di euro e nel 2017 Forlì-Cesena con un attivo di 89 milioni di euro. In tutte le tre provincie emiliane il saldo agro-alimentare con l'estero resta positivo per effetto dell'attivo degli scambi con l'estero dei prodotti trasformati, che riesce a compensare il passivo degli scambi del settore primario. Nel caso della provincia di Ferrara, invece, risultano attivi ed in decisa crescita gli scambi con l'estero sia del settore primario che dei prodotti trasformati. Infine, il saldo attivo che la provincia di Forlì-Cesena presenta nel 2017 è il risultato congiunto di due diversi andamenti: la continua crescita delle esportazioni di prodotti agricoli e la riduzione degli acquisti sui mercati esteri di prodotti trasformati. In continua flessione (nell'ultimo quadriennio passa da -1.234 a -953 milioni di euro), ma sempre molto consistente, si presenta il disavanzo con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia di Ravenna, legato in larga misura alla sua attività portuale. In assoluto è il deficit più alto tra tutte le provincie della regione ed è determinato per i due terzi (66,8%) dagli scambi di prodotti trasformati.

Piuttosto modesto, pari al 3,3%, è il contributo della provincia di Rimini agli scambi agroalimentari della regione. La riduzione del suo deficit nel corso del 2017 è imputabile alla forte crescita delle esportazioni di prodotti trasformati (+37,1%). Peggiora nell'ultimo triennio la situazione degli scambi con

Tabella 8.8 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari delle province dell'Emilia Romagna nel 2015-2017 (milioni di euro a prezzo correnti)

	2015			2016			2017*			Var. % 2017/2016		Diff. S.N. %
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	
Settore primario												
Bologna	257	89	-169	260	92	-169	323	93	-229	24,2	2,1	-7,2
Ferrara	84	217	134	97	237	139	111	251	140	14,3	6,1	-3,1
Forlì-Cesena	152	260	108	144	281	137	150	292	142	4,2	4,0	-0,1
Modena	130	34	-96	150	45	-106	172	44	-129	14,6	-2,3	-5,4
Piacenza	41	7	-34	44	9	-35	56	7	-48	25,1	-21,5	-11,4
Parma	201	85	-117	196	91	-105	195	97	-98	-0,4	6,7	3,0
Ravenna	482	179	-303	541	169	-372	480	164	-316	-11,3	-3,1	3,3
Reggio Emilia	86	13	-73	86	9	-77	77	7	-70	-11,3	-24,9	-2,7
Rimini	67	13	-55	63	12	-51	73	13	-61	16,6	3,5	-3,1
EMILIA ROMAGNA	1.500	896	-603	1.582	944	-638	1.637	968	-669	3,5	2,5	-0,4
Industria alimentare e bevande												
Bologna	456	430	-27	451	460	9	490	497	6	8,8	8,0	-0,4
Ferrara	72	118	46	76	131	55	79	131	51	4,7	-0,1	-2,2
Forlì-Cesena	397	227	-170	367	225	-142	311	259	-53	-15,2	14,9	14,8
Modena	962	1.241	279	955	1.294	340	1.007	1.290	284	5,4	-0,3	-2,7
Piacenza	330	230	-100	305	232	-72	368	250	-118	20,9	7,8	-5,6
Parma	692	1.487	795	658	1.504	846	774	1.546	772	17,7	2,8	-5,9
Ravenna	1.101	419	-682	1.026	435	-591	1.144	507	-637	11,5	16,5	1,9
Reggio Emilia	424	601	177	397	583	186	420	611	191	5,8	4,9	-0,4
Rimini	134	138	4	141	131	-9	147	180	33	4,5	37,1	13,6
EMILIA ROMAGNA	4.568	4.890	322	4.375	4.996	621	4.741	5.272	530	8,4	5,5	-1,3
Totale agroalimentare												
Bologna	714	518	-195	711	552	-159	813	590	-223	14,4	7,0	-3,3
Ferrara	156	336	180	173	367	194	191	382	191	10,1	3,9	-2,6
Forlì-Cesena	549	487	-62	511	506	-5	461	551	89	-9,8	8,8	9,4
Modena	1.092	1.275	183	1.105	1.339	234	1.179	1.334	155	6,7	-0,4	-3,4
Piacenza	371	237	-134	349	242	-107	424	258	-166	21,5	6,7	-6,2
Parma	893	1.572	679	854	1.595	742	969	1.644	675	13,5	3,0	-4,5
Ravenna	1.583	597	-985	1.568	604	-963	1.624	671	-953	3,6	11,0	2,8
Reggio Emilia	509	614	104	484	592	108	497	618	121	2,7	4,4	0,8
Rimini	202	151	-51	203	143	-60	220	192	-28	8,2	34,3	10,6
EMILIA ROMAGNA	6.068	5.787	-282	5.957	5.940	-17	6.378	6.240	-139	7,1	5,0	-1,0

9 GLI SCAMBI CON L'ESTERO

* Dati provvisori. (a) Differenza semplice rispetto al SN% dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione NC8.

l'estero della provincia di Bologna: il suo disavanzo agro-alimentare, formato quasi completamente dai prodotti agricoli, passa dai 195 milioni di euro del 2015 ai 223 milioni di euro dello scorso anno. Sempre con segno negativo si presenta il saldo con l'estero delle imprese agro-alimentari della provincia di Piacenza, che nell'ultimo biennio passa da 107 a 166 milioni di euro, in questo caso la componente principale è costituita dai prodotti trasformati.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2017, l'economia italiana ha registrato, per il terzo anno consecutivo, una significativa crescita del PIL, pari all'1,5% su base annua, un dato che ha contribuito a consolidare un percorso di ripresa economica, dopo la grave crisi degli anni precedenti.

La ripresa economica ha avuto effetti positivi sui consumi delle famiglie, che sono cresciuti in termini reali di circa l'1,3% su base annua, una ripresa che ha riguardato anche i consumi alimentari, cresciuti di circa l'1%, un dato ancora non esaltante, ma che consolida la ripresa iniziata già da due anni. Questo trend positivo ha avuto un impatto importante sulle vendite alimentari della grande distribuzione (+1,4%), mentre il piccolo dettaglio ha subito l'ennesima battuta d'arresto (-0,8%).

Il quadro economico ancora incerto ha inevitabilmente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend generale, che si è consolidato negli anni della crisi. Infatti, l'obiettivo principale dei distributori rimane quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi e al rapporto tra qualità e prezzo, soprattutto verso quelle famiglie che, per effetto dei risvolti occupazionali della crisi, che permangono in molte aree del paese, si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà.

In questa situazione, è inevitabile che le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con margini ancora lontani dai livelli pre-crisi, anche per effetto della crescita della concorrenza della grande distribuzione specializzata, che interessa diversi settori merceologici, dall'elettronica di consumo alla cura della persona, dai casalinghi al cibo per animali, un fenomeno che tende ad erodere quote di mercato alla distribuzione despecializzata, percepita come settore ormai maturo.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. *La situazione strutturale*

La distribuzione moderna costituisce il canale di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. È quindi decisivo capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali, continua a giocare un ruolo molto rilevante per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati *Nielsen* costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2017, una fotografia dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella diffusione geografica delle strutture distributive (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita: in un quadro di crescita complessiva molto ridotta (+0,1% come media nazionale), il 2017 si è caratterizzato per la crescita delle aree più sviluppate, in particolare il Nord-Ovest (+0,7%) e il Nord-Est (+0,4%), mentre il Centro e il Sud hanno registrato significative battute d'arresto (-0,5% e -0,3% rispettivamente).

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2017 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (221 mq per il Nord-Ovest e 230 per il Nord-Est). Si tratta di un livello molto elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più sviluppate.

Nonostante questa sostanziale saturazione del mercato, la rete distributiva del Nord-Italia continua a crescere, anche se quasi esclusivamente nel segmento dei discount (+6,1% nel Nord-Ovest e +2,3% nel Nord-Est). Del resto, la rete di supermercati e ipermercati del Nord-Italia è già estremamente ricca: nel Nord-Est, la densità distributiva dei supermercati ha ormai raggiunto la soglia record di 143 mq ogni 1000 abitanti, mentre quella del Nord-Ovest è di soli 107 mq. Per gli ipermercati, invece, l'area del Nord-Est è storicamente meno dotata e l'area leader è di gran lunga il Nord Ovest (115 mq ogni 1000 abitanti contro 87).

Lo sviluppo delle grandi strutture di vendita, in particolare degli ipermerca-

Tabella 9.1 - Le strutture della distribuzione moderna in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud		Totale Italia	
	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16
<i>Supermercati</i>										
N°	1.758	0,0	1.761	-2,3	1.962	-1,0	2.692	0,4	8.173	-0,6
Superficie (mq)	1.722.327	0,5	1.671.321	-0,9	1.754.396	-1,0	2.065.959	0,5	7.214.003	-0,2
Sup. media	980	0,5	949	1,5	894	0,0	767	0,0	883	0,4
Sup. /1000 ab	107	0,5	143	-0,9	128	-1,0	107	0,5	119	-0,2
<i>Ipermercati</i>										
N°	369	0,3	228	4,6	164	1,2	129	-3,7	890	0,9
Superficie (mq)	1.849.003	-1,2	1.012.355	2,1	704.059	1,2	643.632	-4,5	4.209.049	-0,6
Sup. media	5.011	-1,5	4.440	-2,4	4.293	0,0	4.989	-0,8	4.729	-1,5
Sup. /1000 ab	115	-1,2	87	2,1	51	1,2	33	-4,5	69	-0,6
<i>Superette</i>										
N°	1.192	-1,2	989	-2,0	1.340	-3,0	2.719	-1,8	6.240	-2,0
Superficie (mq)	331.668	-0,9	274.771	-2,2	370.167	-4,0	745.399	-2,7	1.722.005	-2,6
Sup. media	278	0,4	278	-0,2	276	-1,0	274	-0,9	276	-0,6
Sup. /1000 ab	21	-0,9	24	-2,2	27	-4,0	39	-2,7	28	-2,6
<i>Discount</i>										
N°	1.276	3,2	1.019	0,3	1.254	0,6	1.594	1,8	5.143	1,5
Superficie (mq)	824.059	6,1	678.816	2,3	770.471	0,8	976.508	2,9	3.249.854	3,1
Sup. media	646	2,8	666	2,0	614	0,2	613	1,1	632	1,5
Sup. /1000 ab	51	6,1	58	2,3	56	0,8	51	2,9	53	3,1
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.127	0,0	1.989	-1,6	2.126	-0,8	2.821	0,2	9.063	-0,5
Superficie (mq)	3.571.330	-0,4	2.683.676	0,2	2.458.455	-0,4	2.709.591	-0,8	11.423.052	-0,3
Sup. media	1.679	-0,4	1.349	1,8	1.156	0,4	961	-1,0	1.260	0,1
Sup. /1000 ab	221	-0,4	230	0,2	179	-0,4	141	-0,8	188	-0,3
<i>Totale generale</i>										
N°	4.595	0,5	3.997	-1,2	4.720	-1,1	7.134	-0,2	20.446	-0,4
Superficie (mq)	4.727.057	0,7	3.637.263	0,4	3.599.093	-0,5	4.431.498	-0,3	16.394.911	0,1
Sup. media	1.029	0,1	910	1,6	763	0,6	621	-0,1	802	0,5
Sup. /1000 ab	293	0,7	312	0,4	262	-0,5	230	-0,3	270	0,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ti, è stato sicuramente l'elemento determinante per lo sviluppo della distribuzione moderna italiana, se non altro per l'impatto che queste strutture hanno avuto sulle abitudini di spesa dei consumatori di un dato territorio. Ma la novità degli ultimi anni è stata senza dubbio lo sviluppo dei discount, che per oltre un decennio sono cresciuti enormemente, non solo per effetto della rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, ma anche per motivi più strutturali, in quanto il discount si è ormai ritagliato uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati. Da qui nascono i trend di crescita degli esercizi a basso prezzo (+3,1% a livello nazionale), che durano ormai da un decennio, e che hanno portato i discount ad incidere per circa 53 mq ogni 1000 abitanti sulla densità distributiva media italiana, un dato indubbiamente molto rilevante in termini assoluti. L'unica tipologia in chiaro declino è invece quella delle superette, dove si registra un calo ulteriore della superficie di vendita del 2,6%, che accentua un trend decrescente ormai consolidato, nonostante l'importanza che questi punti vendita assumono per i piccoli centri e per le aree collinari e montane.

Per quanto riguarda invece il Centro e il Sud, il calo del 2017 ha interessato tutte le tipologie, con l'unica eccezione dei discount, cresciuti però meno che nel resto del paese (+0,8% al Centro e +2,9% al Sud). Gli spazi di sviluppo rimangono però ancora molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati è di circa 140 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di 188 mq.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna ha ormai raggiunto livelli di densità distributiva in linea con gli altri paesi europei, è ovvio chiedersi quale possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della tabella 9.2 mostrano un quadro in qualche modo sorprendente, in quanto, su base nazionale, diverse categorie di negozi registrano una crescita numerica (ad esempio frutta e verdura e pescherie), mentre sono invece in calo le macellerie e le panetterie/pasticcerie. Questo sembra segnalare come la crisi degli ultimi anni abbia comunque lasciato aperti degli spazi per iniziative imprenditoriali in questo settore. Inoltre, è interessante analizzare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. La predominanza numerica delle macellerie non è assolutamente casuale: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso più difficile il passaggio dall'acquisto presso le macellerie a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di

Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	2017	Var% 17/16	2017	Var% 17/16
Frutta e verdura	1.444	-0,5	22.048	0,2
Carne e prodotti a base di carne	1.356	-2,0	30.508	-1,4
Pesci crostacei e molluschi	288	-0,3	8.710	0,3
Pane pasticceria e dolciumi	793	-1,4	11.944	-0,8
Bevande	357	0,8	6.547	-0,7
Altri specializzati alimentari	905	7,5	14.198	5,9

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

quella bovina, vale circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui le imprese distributive sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi.

In questo contesto, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di concentrazione. Esso si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. Poiché il quadro delle alleanze tende a modificarsi molto frequentemente, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano, devono essere interpretati con estrema cautela. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato calcolate sulla base della superficie di vendita sembra presentare una situazione di sostanziale stabilità. Infatti, considerando le prime sei centrali d'acquisto, si arriva a coprire circa il 60% del mercato in termini di superficie, un dato in linea con quello degli ultimi anni.

Anche nel 2017, l'assetto delle centrali d'acquisto ha subito modifiche piuttosto importanti. Da qualche anno, la più importante centrale d'acquisto

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota superficie 2017	Punti vendita 2017	Var. (17-16)	Superficie 2017	Var. 17/16
	%	N.	N.	(mq)	%
Esd Italia	17,7	3.328	114	2.905.188	1,9
- <i>Selex</i>	11,4	1.946	45	1.862.823	2,1
- <i>Agorà</i>	2,2	392	20	356.687	5,5
- <i>Aspiag</i>	4,2	990	49	685.678	-0,3
Centrale Conad-Finiper	13,3	2.707	76	2.187.975	2,7
- <i>Conad</i>	11,0	2.493	73	1.798.950	3,1
- <i>Finiper</i>	2,4	214	3	389.025	0,8
Centrale Auchan-Crai	11,7	2.747	36	1.910.576	-0,9
- <i>Auchan</i>	7,6	1.275	-84	1.248.349	-5,9
- <i>Crai</i>	3,7	1.333	118	601.377	11,2
- <i>Coralis</i>	0,4	139	2	60.850	0,9
Coop	11,4	1.282	36	1.873.036	6,0
Centrale Aicube	8,1	2.135	19	1.320.024	2,1
- <i>Pam</i>	3,4	744	-47	554.563	-3,0
- <i>Vegè</i>	4,7	1.391	66	765.461	6,2
Carrefour	5,4	840	-16	879.632	-3,2
D.it. (Sisa-Sigma)	3,6	1.222	-464	583.357	-26,1
Lidl	3,0	616	19	492.162	4,2
Esselunga	2,9	155	3	479.729	3,3
MD	2,8	717	14	451.385	5,8
C3	2,3	383	58	370.786	8,1
Bennet	1,9	62	-1	313.329	-7,9
Rewe	1,5	354	15	248.331	4,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Nielsen.

nazionale è diventata *Esd Italia*, che si è recentemente rafforzata grazie proprio all'ingresso di *Aspiag/Despar*, mentre *Il Gigante* è entrato a far parte del gruppo *Selex*. Anche grazie a questi nuovi ingressi, che le hanno permesso di raggiungere una quota di mercato pari a quasi il 18%, *Esd Italia* punta ad affermare un proprio ruolo di rilievo, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, specialmente nel segmento dei supermercati.

Tra il 2016 e il 2017, l'operatore più importante della distribuzione alimentare italiana, *Coop*, ha scelto di sciogliere il legame con *Sigma*, altra grande centrale proveniente dal mondo cooperativo, per continuare ad operare in solitudine sul mercato, una scelta in linea con quella di altri grandi operatori, quali ad esempio *Esselunga* e *Carrefour*. Il gruppo *Coop* vale circa l'11,4% del mercato in termini di superficie di vendita e da qualche anno è impegnato in un importante processo di aggregazione delle cooperative aderenti al consorzio

Coop Italia, nonché nella razionalizzazione della propria rete di vendita. Nel 2014, il colosso cooperativo ha dismesso il ramo discount, considerato non più coerente con il proprio core business, mentre nel 2017 ha avviato una massiccia campagna di investimenti, con una crescita della superficie di ben il 6%, concentrata sia nel segmento dei supermercati che in quello degli ipermercati.

Un altro protagonista dello scenario distributivo nazionale è senza dubbio il gruppo *Auchan*, che fin dal 2012 ha costituito una propria centrale d'acquisto insieme a *Crai*. *Auchan* è titolare di uno tra i marchi storici della distribuzione nazionale (*Sma*), ma, a differenza di *Carrefour*, che ha completamente sostituito le vecchie insegne *Gs* con il proprio marchio, ha invece sostituito il marchio *Sma* con l'insegna *Simply*, puntando a rivitalizzare la rete esistente di supermercati, dove la convenienza è garantita da un assortimento costituito in gran parte dalle private label del gruppo.

Tra gli altri grandi operatori del mercato distributivo nazionale, si segnala innanzitutto l'ottima performance della centrale *Conad-Finiper*, alleanza che unisce uno dei due colossi della cooperazione, da sempre specializzato nel segmento dei supermercati, insieme a una delle imprese più dinamiche della Grande Distribuzione (GD), che fa degli ipermercati il proprio core business. Nel 2017, entrambe le aziende sono cresciute, segnando un +2,7% complessivo in termini di superficie. Anche *Carrefour*, che per qualche anno ha subito più di altri gli effetti della crisi, sta cercando di rilanciare la propria presenza in Italia, anche se la rete ha subito comunque un importante processo di ristrutturazione, soprattutto attraverso la chiusura di molte superette e di diversi supermercati (-3,2% nel 2017).

Esselunga è invece da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (quasi 16.000 €/mq nel 2017, con i concorrenti tutti al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Nell'ultimo anno, l'azienda lombarda è cresciuta in misura significativa (+3,3% in termini di superficie), grazie in particolare alla specializzazione nei superstore, un supermercato di taglia grande (circa 3.000 mq), che si inserisce anche nei contesti urbani e che è ormai diventato il formato di riferimento dell'azienda lombarda.

Carrefour ed *Esselunga* hanno da tempo scelto di abbandonare la strada delle centrali d'acquisto, per affermare la propria presenza sul mercato distributivo senza vincoli di alleanza con altri operatori, una strada che nel 2017 è stata scelta anche da *Coop*. È peraltro possibile che queste scelte controcorrente siano state in qualche modo guidate dalle particolari modalità con cui le centrali si sono affermate nella realtà italiana. Infatti, nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strate-

gie chiave di marketing e di sviluppo della rete, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un incremento della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa “versione italiana” delle centrali d’acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre. La crisi sembra poi aver messo ulteriormente in crisi questo modello. Infatti, le imprese aderenti alla stessa centrale si trovano frequentemente in condizioni economico-finanziarie molto diverse, per cui risulta sempre più difficile gestire accordi di collaborazione su una funzione strategica come gli acquisti.

Infine, è importante segnalare la novità più rilevante del 2017, che ha visto la fusione di due insegne storiche della distribuzione cooperativa (*Sisa* e *Sigma*), che hanno dato vita al gruppo *D.it -Distribuzione italiana*, gruppo che si propone di creare un polo cooperativo specializzato nei segmenti delle piccole e medie dimensioni.

9.1.3. Le strategie delle imprese distributive

Com’è stato evidenziato nell’introduzione, la debole ripresa dell’economia italiana ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l’esplosione dei discount, che, dopo essere cresciuti con tassi a due cifre per un decennio, nel 2017 hanno registrato un ulteriore +3,1%. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dall’aver saputo adattare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi). Anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori italiani mostrano di apprezzare questa evoluzione.

Il fatto che sia cresciuta la fascia di consumatori particolarmente sensibili al

prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca, ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette, un fenomeno che ha sicuramente contribuito a contenere i prezzi medi di vendita. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere.

Anche le altre formule distributive, però, sono andate incontro ad innovazioni importanti. Ad esempio, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato, che stava attraversando una sorta di crisi d'identità. Per rispondere agli effetti della crisi economica, all'interno della tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi, nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione, anche grazie ad un assortimento costituito in misura molto rilevante da prodotti a marchio del distributore. A queste diverse soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, come le aree dedicate al cibo etnico - quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita - infine, le zone dedicate ai consumatori over-60, che rappresentano, com'è noto, una quota sempre più importante della popolazione.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula dell'ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali e per la fornitura di nuovi servizi a prezzi ultra-competitivi (dal lavaggio abiti alla vendita di farmaci, fino al busi-

ness cruciale della vendita di carburanti). La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio che sia al tempo stesso conveniente ed attraente. Da questa filosofia discendono tutta una serie di attenzioni che riguardano anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "parallelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "spartani", con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è il ruolo crescente delle promozioni. Secondo le stime *ACNielsen*, nel 2017 la quota di referenze quotidianamente in promozione nei super e ipermercati è stata pari a circa il 17%, mentre le vendite di questi prodotti hanno inciso addirittura per il 32% sul fatturato complessivo, un dato stabile rispetto al 2016. Se poi si tiene conto che circa il 9% delle vendite in promozione riguarda ribassi di prezzo superiori al 30%, è facile intuire come questo crei una forte pressione sui margini delle aziende e le spinga ad adottare, specularmente, strategie di riorganizzazione interna per ridurre i costi operativi.

Un'altra importante novità del 2017 è stata senza dubbio la forte ripresa dei prodotti a marchio del distributore: secondo *ACNielsen* le vendite di private label sono cresciute del 2,4% rispetto al 2016 e la loro quota di mercato è arrivata a sfiorare il 19% in valore. Grazie anche a queste performance, le private label continuano ad essere un riferimento fondamentale per il rapporto tra catene distributive e clienti. Non è infatti un caso che buona parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, che in qualche caso non si sviluppano più soltanto mediante una rotazione tra le varie referenze, ma diventano permanenti nel tempo. Tra l'altro, dopo anni in cui le catene hanno enfatizzato fortemente l'evoluzione qualitativa delle private label e l'ampliamento della gamma offerta, la congiuntura economica ha spinto gli operatori a tornare a sottolinearne soprattutto la convenienza, affidandole un ruolo cruciale per il contenimento della spesa alimentare dei consumatori. Ovviamente, questo ha implicato un adeguamento dei prezzi, con un differenziale negativo rispetto ai leader di mercato che è cresciuto rispetto agli anni precedenti, tornando a posizionarsi intorno al 20% per molte categorie di prodotti. Accanto ad essi, sono stati comunque mantenuti e sviluppati i prodotti classificabili come *premium*, che contribuiscono a consolidare l'immagine di qualità delle Private Label e dell'impresa distributiva che le commercializza.

9.2. La situazione regionale

Sulla base dei dati *Nielsen*, aggiornati a luglio 2017, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie superi ormai i 274 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 208 mq fanno riferimento ai due formati principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, soprattutto se si tiene conto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, dati che indicano chiaramente come, in Emilia-Romagna, la distribuzione moderna sia ormai diventata il canale di riferimento per le abitudini d'acquisto dei consumatori.

Questa sostanziale saturazione del mercato non ha comunque impedito un'ulteriore crescita della superficie di vendita nel 2017 (+1,4% in complesso), distribuita però in modo piuttosto disomogeneo sul territorio, con alcune provincie che registrano un trend decrescente. Confrontando questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità distributiva emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, supera i 310 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è poco inferiore a quello di tutto il Nord-Est (78 mq ogni 1000 abitanti rispetto a una media territoriale di 87), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle regioni limitrofe (130 mq ogni 1000 abitanti contro 143 per i supermercati, 46 mq contro 58 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare negli anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era costituita quasi esclusivamente da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi vent'anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono ormai diventati parte del paesaggio urbano anche nei centri medio-piccoli della pianura.

In Emilia-Romagna si registra inoltre un dato abbastanza in linea con il quadro nazionale per quanto riguarda i piccoli dettaglianti specializzati (tabella 9.2), anche se il calo di alcune tipologie (macellerie e pescherie) è piuttosto vistoso. Sembra quindi che, in Emilia-Romagna, il dominio incontrastato della distribuzione moderna abbia comunque lasciato un certo spazio ad iniziative imprenditoriali nel settore dei negozi di vicinato.

9.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia

Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>		<i>Supermercati</i>		<i>Ipermercati</i>		<i>Discount</i>		<i>Totale Super+Iper</i>		<i>Totale</i>	
	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16	2017	Var % 17/16
Piacenza	25,9	-0,3	175,8	0,7	91,9	0,0	55,2	7,6	267,7	0,4	348,9	1,5
Parma	19,3	-7,4	134,5	5,2	65,1	2,3	52,6	5,6	199,7	4,2	271,5	3,6
Reggio Emilia	17,3	-4,3	167,8	-0,3	29,3	0,6	44,4	3,8	197,1	-0,1	258,8	0,2
Modena	14,9	0,0	118,4	0,5	112,7	8,1	44,9	6,4	231,1	4,1	290,8	4,2
Bologna	17,4	-0,7	117,6	-0,8	73,4	-0,9	39,6	0,3	191,0	-0,9	248,0	-0,7
Ferrara	34,3	-6,9	135,5	1,4	138,4	3,3	67,7	10,5	273,9	2,4	375,9	2,8
Ravenna	19,1	-11,2	128,7	-1,8	62,4	9,9	41,3	3,2	191,1	1,7	251,5	0,8
Forli-Cesena	24,3	-3,1	119,8	4,2	84,5	-1,0	46,9	4,4	204,3	2,0	275,5	1,9
Rimini	25,9	-4,8	89,1	-6,3	51,3	0,0	32,2	-0,5	140,4	-4,1	198,6	-3,6
Emilia-Romagna	20,5	-4,0	129,7	0,4	78,2	2,8	45,8	4,5	207,9	1,3	274,1	1,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Nielsen.

chiaramente come in Emilia-Romagna, a differenza di quanto accade a livello nazionale, crescano in misura significativa gli ipermercati (+2,8%, con 5 nuovi punti vendita di grandi dimensioni), oltre ai discount, che crescono molto di più rispetto al dato nazionale (+4,5%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di 5 nuovi punti vendita). Continua invece, anche in Emilia-Romagna, il declino delle superette (-4%), un dato in linea con il trend nazionale.

La rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato, nel 2017, una crescita significativa della superficie (+1,5%), determinato quasi esclusivamente dalla forte crescita dei discount (+7,6%). Anche grazie all'ulteriore crescita del 2017 (+0,7%), i supermercati continuano a detenere il record regionale di densità distributiva (quasi 176 mq ogni 1000 abitanti), un dato davvero molto rilevante in termini assoluti. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche dell'Emilia-Romagna (circa 349 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara). In termini competitivi, la provincia piacentina si caratterizza per la mancanza di una leadership forte, in quanto sul territorio competono un po' tutti i grandi operatori nazionali (*Coop*, *Conad*, *Selex*, *Auchan* e *Esselunga*).

Anche in provincia di *Parma*, il 2017 si è caratterizzato per un forte sviluppo della superficie (+3,6%), dovuta alla forte crescita dei discount (+5,6%), ma anche alla crescita degli iper (+2,3%), grazie al nuovo superstore ad insegna *Despar*. Questi movimenti non hanno però scalfito la leadership delle due grandi centrali cooperative (*Coop* e *Conad*), che dominano il mercato locale. Grazie alla crescita degli ultimi anni, la densità distributiva della rete parmense si è avvicinata alla media regionale, arrivando a circa 271 mq ogni 1000 abitanti, contro i 274 della media emiliano-romagnola.

Nel 2017, lo sviluppo della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* è stato molto limitato (+0,2%), con una crescita significativa soltanto del segmento dei discount (+3,8%). Anche dopo le aperture degli anni scorsi, la diffusione degli iper a Reggio Emilia è pari a meno della metà della media regionale, un dato che lascia ancora ampi spazi di crescita. Infatti, proprio per effetto di questa limitata presenza delle grandi superfici, la rete reggiana è tra le più sguarnite della regione, con circa 259 mq ogni 1000 abitanti. Questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione (*Coop* e *Conad*, come nel resto della regione, ma anche *Sigma*, che nel reggiano ha un presidio molto importante).

Nell'ultimo anno, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato una crescita molto rilevante (+4,2%), la più alta della regione, dovuta anche in questo caso all'apertura di ben due nuovi ipermercati (+8,1%), uno ad insegna *Coop* e l'altro appartenente al consorzio *C3*. Sono cresciuti in misura mol-

to rilevante anche i discount (+6,4%), mentre sono rimasti stabili i supermercati, che nel modenese raggiungono una delle densità minime a livello regionale (118 mq ogni 1000 abitanti, contro una media regionale di 129). Anche nel modenese, la leadership territoriale rimane appannaggio di *Conad* e *Coop*, grazie soprattutto al presidio del segmento degli ipermercati, la cui diffusione supera abbondantemente la media regionale, con oltre 112 mq ogni 1000 abitanti.

Nell'area di *Bologna*, il 2017 ha rappresentato un anno di riduzione della superficie di vendita (-0,7%), in quanto tutte le tipologie hanno registrato una leggera contrazione, con la sola eccezione dei discount, cresciuti comunque in misura molto limitata (+0,3%). L'area bolognese rimane tra le più sguarnite della regione (poco meno di 250 mq ogni mille abitanti considerando tutte le tipologie), specialmente per quanto riguarda i supermercati e le superette, che sono relativamente meno diffusi. Anche a *Bologna*, come nel resto della regione, la leadership locale resta saldamente in mano alle imprese cooperative (*Coop*, *Conad* e *Sigma*).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che arriva addirittura a 376 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte le tipologie, con la sola eccezione dei supermercati. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Nonostante questa sostanziale saturazione del mercato, nel 2017 la crescita della superficie è stata molto consistente (+ 2,8%), essenzialmente come effetto della forte crescita dei discount (+10,5% in un solo anno), e degli ipermercati (+3,3%), dove si registra l'apertura di un nuovo superstore da parte di *Coop*. La leadership di *Coop* in questo territorio non è assolutamente in discussione, anche se è importante sottolineare il ruolo di *Bennet*, che gestisce ben tre ipermercati di taglia medio-piccola.

L'area di *Ravenna* ha registrato, nel 2017, un leggero incremento della superficie commerciale (+0,8%), derivante dalla forte crescita degli ipermercati (+9,9%), grazie all'apertura di un nuovo *Ipercoop*, nonché dalla significativa crescita dei discount (+3,2%). Come per altre provincie limitrofe, il modello di sviluppo della rete ravennate è condizionato dalla presenza di diverse località balneari sulla costa romagnola, dove supermercati, superette e discount costituiscono l'ossatura della distribuzione, mentre gli iper tendono ad essere penalizzati. Il deficit di grandi superfici colloca quindi la rete locale ben al di sotto della media regionale, con circa 251 mq ogni 1000 abitanti comprendendo tutte le tipologie.

Nella provincia di *Forlì-Cesena*, la superficie di vendita ha registrato un crescita importante (+1,9%), dovuta essenzialmente alla crescita di supermer-

Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2017)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup mq	Var. % 17/16	Pv n.	Sup mq	Var. % 17/16	Pv n.	Sup mq	Var. % 17/16	Pv n.	Sup mq	Var. % 17/16	Pv n.	Sup mq	Var. % 17/16
Coop	31	9.445	-13,1	162	168.277	-2,6	37	197.882	3,1	0	0	n.c.	230	375.604	0,0
Centrale Conad-Finiper	81	23.866	-7,0	213	187.005	3,3	7	47.347	0,0	3	2.100	0,0	304	260.318	1,6
- Conad	81	23.866	-7,0	208	182.345	3,4	6	34.347	0,0	3	2.100	0,0	298	242.658	1,7
- Finiper	0	0	n.c.	5	4.660	0,0	1	13.000	0,0	0	0	n.c.	6	17.660	0,0
Esd Italia	38	10.684	19,0	86	97.631	2,2	7	22.300	12,6	59	34.345	13,7	190	164.960	6,8
- Selex	19	5.115	4,1	59	71.455	1,7	6	19.800	0,0	59	34.345	13,7	143	130.715	4,4
- Agorà	0	0	n.c.	3	3.300	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	3.300	0,0
- Aspiag	19	5.569	37,2	24	22.876	4,1	1	2.500	n.c.	0	0	n.c.	44	30.945	18,9
D.it. (Sisa-Sigma)	30	8.475	-36,1	51	40.095	-14,5	0	0	n.c.	59	27.835	-5,6	140	76.405	-14,8
Centrale Auchan-Crai	68	17.227	-2,6	43	31.910	2,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	111	49.137	0,4
- Auchan	16	4.050	-17,7	27	22.665	5,1	0	0	n.c.	0	0	n.c.	43	26.715	0,9
- Crai	52	13.177	3,2	16	9.245	-4,8	0	0	n.c.	0	0	n.c.	68	22.422	-0,2
- Coralis	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.
Centrale Aicube	24	6.456	-18,5	16	15.730	13,3	3	13.881	56,3	20	10.115	6,3	63	46.182	14,9
- Pam	13	3.301	47,4	10	10.855	27,6	2	8.881	0,0	20	10.115	6,3	45	33.152	13,8
- Vegè	11	3.155	-44,5	6	4.875	-9,3	1	5.000	n.c.	0	0	n.c.	18	13.030	17,9
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	53	42.612	0,0	53	42.612	0,0
Esselunga	0	0	n.c.	4	7.348	0,0	8	27.425	0,0	0	0	n.c.	12	34.773	0,0
Carrefour	18	5.115	-0,4	6	3.920	25,6	2	15.340	0,0	0	0	n.c.	26	24.375	3,3
Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	4	21.322	-23,1	0	0	n.c.	4	21.322	-23,1
MD	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	19	15.010	39,5	19	15.010	39,5
C3	11	3.020	92,4	8	7.450	34,2	1	2.500	n.c.	0	0	n.c.	20	12.970	82,2
Rewe	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	9	5.640	14,2	9	5.640	14,2
Totale	330	91.203	-4,0	611	577.056	0,4	69	347.997	2,8	309	203.841	4,5	1.319	1.220.097	1,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Nielsen.

cati (+4,2%) e discount (+4,4%). Nella provincia di *Rimini* si è invece registrato un calo rilevante della superficie (-3,6%), dovuto in questo caso alla chiusura di diversi supermercati (-6,3%). Il calo del 2017 ha ovviamente rafforzato il ruolo di fanalino di coda regionale della provincia di *Rimini*, dove non si raggiungono nemmeno i 200 mq ogni 1000 abitanti considerando tutte le tipologie, contro una media regionale di oltre 270.

9.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Gli effetti della crisi economica e la ristrutturazione della rete intrapresa da diverse aziende non hanno modificato in misura sostanziale il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola (tabella 9.5). I due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato, in quanto arrivano a coprire oltre la metà della superficie di vendita, di cui circa il 31% attribuibile a *Coop* ed il 21% a *Conad*. Entrambi i consorzi sono impegnati in operazioni di ristrutturazione della rete, ma, mentre nel 2017 *Coop* ha registrato una sostanziale stabilità della superficie di vendita, in quanto all'apertura di nuovi ipermercati e superstore ha corrisposto un calo significativo dei supermercati, *Conad* ha invece investito ulteriormente, aprendo diversi nuovi supermercati (+1,7%).

Se la leadership delle imprese cooperative rimane indiscussa, nell'ultimo anno si è però registrato un deciso incremento delle superfici per le imprese della Grande Distribuzione (GD), in particolare *Selex* (+4,4%) e *Carrefour* (+3,3%), una crescita che testimonia la volontà di queste catene di mantenere un presidio importante nel mercato emiliano-romagnolo, insieme ad altri operatori nazionali come *Esselunga* e *Auchan*.

Sono inoltre cresciute alcune imprese delle Distribuzione Organizzata (DO), in particolare quelle specializzate in discount, come *Pam* e *Vegè*, e in supermercati e superette, come *Aspiag* e *Agorà*, che, oltre ad aprire nuovi punti vendita, hanno anche allargato la base sociale, incorporando piccole società locali provenienti da altri gruppi commerciali.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Il 2017 è stato certamente per l'Italia un anno di ripresa economica, con un incremento reale del prodotto interno lordo attorno all'1,5%, anche se i problemi strutturali dell'economia nazionale risultano evidenti dal confronto con gli altri paesi europei. La crescita media è stata del 2,4% in Europa (2,3% nell'area euro) e solo in Grecia il PIL è aumentato meno che in Italia (1,4%), mentre sono cresciute di più Francia (+1,8%), Germania (+2,2%) e soprattutto Spagna (+3,1%).

Una ripresa graduale, ma comunque in via di consolidamento, visto che la spesa reale delle famiglie (tabella 10.1) è in positivo ormai da cinque anni e l'aumento reale dei consumi è stato nel 2017 analogo a quello del PIL (1,5%). Un ulteriore dato confortante è quello relativo all'andamento dei prezzi. Se fino allo scorso anno la crescita di PIL e spesa delle famiglie era figlia anche di una persistente deflazione, indice di una ripresa ancora non stabile, nel 2017 i prezzi al consumo sono tornati a salire, con un aumento medio dell'1,2%.

La spesa nominale sul territorio economico (inclusiva di residenti e non residenti) è stata nel 2017 di circa 1.059 miliardi di euro, 27 miliardi in più dell'anno precedente, e la stima sulla spesa delle famiglie residenti mostra un incremento analogo (+25 miliardi di euro). Si è ridotta ulteriormente la popolazione residente di circa 76.000 unità, che significa che ogni italiano ha speso nel 2017 circa 36 euro in più al mese, con una spesa media individuale di circa 1.442 euro mensili. Dalla tabella 10.1 si evincono anche i capitoli di spesa "trainanti". La voce trasporti, il terzo capitolo di spesa per dimensione dopo abitazione ed alimentari, è aumentata ancora in maniera consistente, un +4,6% nominale che diventa +1,3% in termini reali. L'aumento reale più cospicuo è, però, quello della spesa in comunicazioni, che ha ripreso a correre (+5% reale) dopo il rallentamento del 2016, soprattutto grazie ad un calo sostanziale dei prezzi al consumo.

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti e costanti (milioni di euro)

	Valori in milioni di euro				Variazioni % medie annue					
	2000	2010	2016	2017	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2010	2010-2017	2016-2017
	Prezzi correnti				Prezzi correnti					
Alimentari e bevande non alcoliche	115.495	142.161	147.247	150.705	16,4	9,4	3,8	2,1	0,8	2,3
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	32.625	39.139	42.976	42.884	12,5	10,0	6,2	1,8	1,3	-0,2
Vestiario e calzature	57.760	64.965	64.268	64.661	23,0	11,6	4,8	1,2	-0,1	0,6
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	140.655	223.310	243.103	247.953	19,7	14,5	7,6	4,7	1,6	2,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	57.776	67.617	63.885	65.511	23,2	13,2	4,6	1,6	-0,5	2,5
Servizi sanitari	25.704	30.954	36.003	37.320	21,8	16,5	9,0	1,9	2,7	3,7
Trasporti	105.059	120.385	125.428	131.192	21,8	12,7	7,3	1,4	1,2	4,6
Comunicazioni	21.612	27.146	23.399	23.963	19,3	16,1	11,4	2,3	-1,8	2,4
Ricreazione e cultura	55.874	70.589	68.456	70.050	20,1	14,0	6,0	2,4	-0,1	2,3
Istruzione	7.404	9.821	10.371	10.330	17,2	20,2	5,9	2,9	0,7	-0,4
Alberghi e ristoranti	65.910	92.635	104.442	109.851	21,0	14,0	7,3	3,5	2,5	5,2
Beni e servizi vari	76.582	95.501	102.345	104.290	20,8	15,7	5,7	2,2	1,3	1,9
Spesa delle famiglie sul territorio economico	744.968	971.333	1.031.923	1.058.709	19,2	13,0	6,3	2,7	1,1	2,6
	Prezzi costanti 2010				Prezzi costanti 2010					
Alimentari e bevande non alcoliche	148.650	142.161	135.194	135.963	1,8	0,8	0,7	-0,4	-0,6	0,6
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	38.184	39.139	37.838	37.336	2,8	-0,7	-0,4	0,2	-0,7	-1,3
Vestiario e calzature	65.647	64.965	62.328	62.393	7,0	1,4	1,2	-0,1	-0,6	0,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	207.705	223.310	223.035	225.617	4,5	2,4	1,1	0,7	0,2	1,2
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	70.846	67.617	61.123	62.662	6,6	3,3	1,3	-0,5	-1,1	2,5
Servizi sanitari	30.836	30.954	31.198	32.085	9,4	5,2	5,6	0,0	0,5	2,8
Trasporti	132.531	120.385	111.950	113.372	4,5	3,1	2,8	-1,0	-0,9	1,3
Comunicazioni	15.029	27.146	28.243	29.659	3,0	5,7	10,6	6,1	1,3	5,0
Ricreazione e cultura	59.120	70.589	67.304	68.606	6,1	3,3	2,6	1,8	-0,4	1,9
Istruzione	10.159	9.821	9.210	9.484	2,9	6,6	1,4	-0,3	-0,5	3,0
Alberghi e ristoranti	87.889	92.635	96.481	99.917	4,2	1,9	2,7	0,5	1,1	3,6
Beni e servizi vari	88.497	95.501	96.042	96.837	2,3	5,7	1,3	0,8	0,2	0,8
Spesa delle famiglie sul territorio economico	925.785	971.333	959.945	973.930	3,9	2,6	1,7	0,5	-0,1	1,5

Fonte: Istat, contabilità nazionale (annate varie).

Interessante anche l'ulteriore espansione della spesa in alberghi e ristoranti, che si avvicina ai 110 miliardi di euro nel 2017, un aumento nominale del 5,2% rispetto al 2016 (+3,6% reale). Aumenti consistenti si registrano anche nella spesa per mobili, elettrodomestici e manutenzione casa (+2,5% reale), istruzione (+3% reale), ricreazione e cultura (+1,9% reale). In negativo, sia in termini reali che nominali, solamente la spesa per bevande alcoliche e tabacco, che è diminuita dello 0,2% (-1,3% reale). Sostanzialmente stabile la spesa in vestiario e calzature, mentre per alimentari e bevande analcoliche si osserva un aumento inferiore a quello medio (+0,6%). La tabella mostra anche i tassi di crescita medi annui dal 2010 al 2017: con le eccezioni della spesa in comunicazioni, quella in alberghi e ristoranti e quella in servizi sanitari, nonostante la ripresa, la tendenza media rimane negativa.

Tra le voci in crescita nel 2017, è importante distinguere i casi in cui l'espansione ha origine da un andamento favorevole dei prezzi al consumo. È il caso sia della spesa in comunicazioni che di quelle in istruzione e in servizi sanitari, tutte hanno beneficiato di prezzi relativamente più bassi. Al contrario, sia per i beni alimentari che per i trasporti i segni positivi riflettono un effettivo aumento dei consumi e, così come per alberghi e ristoranti, a dispetto di aumenti di prezzo decisamente superiore all'inflazione, questi dati rinforzano le indicazioni positive.

Per scendere più nel dettaglio nelle dinamiche recenti dei consumi delle famiglie è necessario come di consuetudine riferirsi al 2016, e ai dati provenienti dall'indagine sulla spesa delle famiglie, riportati nella tabella 10.2. I dati della contabilità nazionale rapportati al numero di famiglie indicavano che nel 2016 la spesa delle famiglie residenti era aumentata dell'1,3% rispetto all'anno precedente, mentre secondo l'indagine sulla spesa delle famiglie l'aumento è stato dell'1%. La sottostima dell'indagine diretta rispetto al dato di contabilità è fisiologica e la distanza tra i due valori non è particolarmente rilevante. Inoltre, essendo stato il 2016 un anno di sostanziale assenza di inflazione, il dato nominale e quello reale corrispondono e le informazioni dall'indagine sulla spesa delle famiglie permettono di analizzare le dinamiche a livello territoriale.

Il dato più interessante è certamente l'ulteriore espansione della spesa reale nelle isole, che era aumentata già dell'1% tra il 2014 e il 2015, mentre nel 2016 si è osservata un'ulteriore crescita del 2,8%. Tra il Nord-Ovest e il Nord-Est c'è stato invece un passaggio del testimone rispetto al 2015, le famiglie delle regioni dell'Italia nord-orientale hanno visto un aumento reale dei consumi dell'1,9% dopo il -0,8% dell'anno precedente, mentre il +1,3% dell'Italia nord-occidentale del 2015 è diventato un +0,2% nel 2016. Secondo anno consecutivo di aumento anche per l'Italia Meridionale, con la spesa reale che

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2016, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2015*	2.836	2.757	2.600	2.019	1.892	2.499
2016	2.839	2.806	2.612	2.051	1.942	2.524
Prezzi costanti (2015)						
1986	2.387	2.416	2.311	2.009	2.044	2.234
2000	3.181	3.356	2.862	2.473	2.292	2.901
2005	3.144	3.219	2.926	2.327	2.123	2.831
2010	2.971	3.055	2.729	2.111	1.849	2.637
2015*	2.836	2.757	2.600	2.019	1.892	2.499
2016	2.842	2.809	2.615	2.053	1.944	2.527
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	2,1	2,4	1,5	1,5	0,8	1,9
2000-2010	-0,7	-0,9	-0,5	-1,6	-2,1	-0,9
2014-2015	1,3	-0,8	-0,4	0,7	1,0	0,3
2015-2016	0,2	1,9	0,6	1,7	2,8	1,1

*A partire dal 2014 i dati sono soggetti alla revisione dell'Indagine Istat.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

cresce di un ulteriore +1,7% nel 2016 dopo il +0,7% del 2015. In ogni caso l'aumento della spesa reale del 2016 è stato avvertito in tutte le ripartizioni, inclusa l'Italia Centrale (+0,6%). Rimangono sostanziali le disparità tra le varie aree del paese, le famiglie dell'Italia settentrionale spendono più di 2.800 euro al mese (2.839 nel Nord-Ovest, 2.806 nel Nord-Est), quelle dell'Italia centrale e meridionale spendono rispettivamente 2.612 euro e 2.051 euro al mese e nelle Isole la spesa media familiare, pur in aumento, rimane sotto i 2.000 euro (1.942 euro).

Nella tabella 10.3 si possono vedere i dati relativi all'Emilia-Romagna. La spesa nominale è aumentata dai 2.904 euro del 2015 ai 2.973 del 2016, una crescita legata integralmente al notevole aumento (oltre 100 euro) delle spese per abitazione ed utenze, passate dai 1.079 euro del 2015 ai 1.180 del 2016, di gran lunga la voce più importante nel budget delle famiglie, visto che rappresenta il 40,6% della spesa complessiva, un valore decisamente più alto del 35,1% dell'Italia settentrionale e del 36,1% nazionale. In termini assoluti, una famiglia dell'Emilia-Romagna spende in media quasi 200 euro in più per la casa e per le utenze rispetto alla media dell'Italia settentrionale e il gap si amplia a 277 euro se si considera la media nazionale.

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2015-2016)

	Emilia-Romagna		Italia del Nord		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
	2015					
<i>Consumi alimentari e bevande analcoliche</i>	420,2	14,5	441,3	15,7	441,5	17,7
Bevande alcoliche e tabacchi	49,2	1,7	46,4	1,7	44,1	1,8
Abbigliamento e calzature	115,3	4,0	130,3	4,6	115,8	4,6
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	1.079,0	37,2	1.007,9	35,9	902,5	36,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	113,1	3,9	118,0	4,2	104,3	4,2
Servizi sanitari e spese per la salute	129,9	4,5	133,5	4,8	112,7	4,5
Trasporti	337,2	11,6	316,7	11,3	265,6	10,6
Comunicazioni	68,4	2,4	64,6	2,3	62,9	2,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	164,2	5,7	155,0	5,5	126,4	5,1
Istruzione	18,0	0,6	18,2	0,6	14,8	0,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	190,9	6,6	158,9	5,7	122,4	4,9
Altri beni e servizi	218,2	7,5	213,2	7,6	186,3	7,5
<i>Consumi non alimentari e bevande alcoliche</i>	2.483,4	85,5	2.362,6	84,3	2.057,9	82,3
<i>Spesa media mensile</i>	2.903,6	100,0	2.803,9	100,0	2.499,4	100,0
	2016					
<i>Consumi alimentari e bevande analcoliche</i>	420,0	14,5	453,9	16,2	448,0	17,9
Bevande alcoliche e tabacchi	47,9	1,6	47,2	1,7	45,0	1,8
Abbigliamento e calzature	110,1	3,8	133,9	4,8	118,3	4,7
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	1.180,3	40,6	984,1	35,1	902,7	36,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	99,8	3,4	119,3	4,3	107,0	4,3
Servizi sanitari e spese per la salute	115,8	4,0	134,5	4,8	112,8	4,5
Trasporti	327,0	11,3	323,8	11,5	271,3	10,9
Comunicazioni	69,3	2,4	65,6	2,3	62,1	2,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	166,6	5,7	159,8	5,7	130,1	5,2
Istruzione	20,9	0,7	17,9	0,6	14,8	0,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	195,9	6,7	172,4	6,2	128,2	5,1
Altri beni e servizi	219,7	7,6	212,4	7,6	183,3	7,3
<i>Consumi non alimentari e bevande alcoliche</i>	2.553,1	87,9	2.370,9	84,6	2.075,5	83,0
<i>Spesa media mensile</i>	2.973,1	102,4	2.824,9	100,7	2.523,5	101,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Conseguentemente, le altre voci di spesa mostrano una contrazione generalmente limitata, leggermente più consistente per mobili e servizi per la casa (-14 euro), trasporti (-10 euro) e servizi sanitari (-14 euro). Stabili invece i consumi alimentari (420 euro), pur inferiori alle altre regioni dell'Italia settentrionale (454 euro) e alla media nazionale (448 euro). Rimangono molto importanti le spese per servizi ricettivi e ristorazioni, con un lieve aumento a 196 euro che li pone decisamente al di sopra della media delle regioni settentrionali (172 euro) e soprattutto della media nazionale (128 euro). In termini percentuali, la spesa alimentare rappresenta il 14,5% della spesa totale in Emilia-Romagna, al di sotto del 16,2% dell'Italia settentrionale e del 17,9% nazionale.

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi

Con la ripresa dei consumi, già osservata seppure in misura flebile negli anni precedenti, nel 2017 anche l'inflazione ha mostrato segnali di aumento che la portano ai livelli considerati più fisiologici in un'economia in salute. Nel 2017 l'inflazione media annua è stata stimata in un +1,2%, e questa può essere considerata una notizia positiva dopo il segno negativo del 2016 (-0,1%). Il tasso rimane lievemente inferiore a quello osservato nell'area Euro (+1,5%).

La tabella 10.4 riporta i tassi di crescita annui nell'indice dei prezzi al consumo per le varie categorie di spesa. L'aumento più consistente è per la voce dei trasporti, che registra un +3,4% dopo due anni di segni fortemente negativi. Aumento consistente e superiore all'inflazione media anche per alimentari e bevande analcoliche (+1,9%). Meno incoraggiante l'aumento nell'indice dei prezzi relativo a casa ed utenze, che è tornato a crescere più rapidamente rispetto agli altri beni (+1,8%), un'inversione di tendenza dopo tre anni di riduzioni dei prezzi.

Come già accennato rimane la strutturale tendenza alla riduzione nei prezzi relativi alle comunicazioni, che nel 2017 sono calati del 2,3%, ma la contrazione più evidente è quella dei prezzi legati all'istruzione (-4,7%). Sono praticamente stabili i prezzi dei mobili (invariati), quelli dei servizi sanitari (+0,2%) e quelli per vestiario e calzature (+0,3%), crescono meno dell'inflazione anche ricreazione e cultura (+0,3%) e bevande alcoliche e tabacco (+0,6%). Il +1,6% registrato nel prezzo di alberghi e ristoranti, accompagnato dalla voce positiva rispetto alla spesa reale in questa voce, conferma come il settore abbia superato brillantemente il periodo di crisi.

La variazione dei prezzi al dettaglio (ovvero quelli degli "scaffali") può essere confrontata con il deflatore implicito dei consumi (tabella 10.5), che

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Alimentari e bevande non alcoliche	0,2	2,4	2,5	2,4	0,1	1,1	0,2	1,9
Bevande alcoliche e tabacco	2,8	3,5	5,9	1,5	0,4	2,7	1,5	0,6
Vestituario e calzature	0,9	1,7	2,5	0,8	0,6	0,4	0,5	0,3
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	1,2	5,1	7,1	2,0	0,0	-0,8	-1,7	1,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,2	1,7	2,0	1,2	0,9	0,4	0,3	0,0
Servizi sanitari	0,3	0,5	0,0	0,4	0,2	0,4	0,4	0,2
Trasporti	4,1	6,2	6,5	1,1	0,7	-2,7	-1,4	3,4
Comunicazioni	-1,0	-1,3	-1,5	-5,1	-7,3	-1,1	-0,3	-2,3
Ricreazione e cultura	0,6	0,3	0,4	0,4	0,5	0,2	0,6	0,3
Istruzione	2,5	2,3	2,2	2,6	1,4	1,7	0,7	-4,7
Alberghi e ristoranti	1,6	2,1	1,5	1,4	0,9	1,3	0,7	1,6
Beni e servizi vari	3,2	3,2	2,4	1,2	0,0	0,2	0,3	0,8
<i>Totale</i>	<i>1,5</i>	<i>2,8</i>	<i>3,1</i>	<i>1,2</i>	<i>0,2</i>	<i>0,1</i>	<i>-0,1</i>	<i>1,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazioni %)

	2013	2014	2015	2016	2017
Alimentari, e bevande non alcoliche	2,3	-0,1	1,0	0,1	1,8
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	1,6	-0,2	2,3	2,9	1,1
Vestituario e calzature	0,5	0,1	0,1	0,3	0,5
Abitazione	1,6	0,5	0,2	-0,5	0,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,6	0,0	0,0	0,1	0,0
Sanità	1,4	1,2	1,1	1,0	0,8
Trasporti	1,0	0,6	-3,0	-1,5	3,3
Comunicazioni	-5,3	-7,8	-2,0	0,1	-2,5
Ricreazione e cultura	0,1	0,1	0,1	0,7	0,4
Istruzione	2,5	1,5	1,7	0,7	-3,3
Alberghi e ristoranti	1,5	0,9	1,3	0,7	1,6
Beni e servizi vari	1,1	0,8	0,5	1,4	1,1
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>1,2</i>	<i>0,2</i>	<i>0,1</i>	<i>0,2</i>	<i>1,1</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Conti Nazionali (annate varie).

cattura il prezzo medio d'acquisto pagato dai consumatori. In presenza di aumenti dei prezzi, i consumatori tendono a spostarsi verso una qualità e un prezzo effettivamente pagato inferiore. Nel 2017 tale effetto è stato molto moderato, con un aumento dell'1,1% nel deflatore a fronte del +1,2% dell'indice dei prezzi al consumo. Anche considerando le singole categoria di spesa, per trasporti e alimentari e bevande il deflatore è solo lievemente inferiore all'indice dei prezzi. Al contrario, la risposta all'aumento nell'indice relativo

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari (variazioni %)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Pane e cereali	0,4	2,1	2,4	1,7	0,5	0,2	0,1	0,3
Carne	0,6	1,9	2,4	1,8	0,8	0,1	0,3	0,9
Pesce	1,6	3,9	2,9	2,0	1,6	1,5	2,5	1,8
Latte, formaggi e uova	0,5	3,8	2,9	1,4	1,3	-0,4	-0,6	0,8
Oli e grassi	-2,3	0,6	1,2	3,2	1,0	3,9	2,1	2,4
Frutta	-3,6	2,8	2,2	5,7	-4,1	3,2	2,2	5,3
Vegetali incluse le patate	0,4	2,2	1,8	4,1	-2,5	5,3	-1,8	6,6
Zucchero, marmellata, miele, sciropi, cioccolato e pasticceria	1,4	3,0	3,5	2,4	0,6	-0,1	-0,2	0,2
Generi alimentari n.a.c.	1,1	1,5	2,1	1,7	0,6	-0,3	-0,1	0,1
Caffè, tè e cacao	0,9	9,1	7,5	2,0	-0,9	0,9	0,0	0,8
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,2	0,9	2,2	1,2	0,8	-0,4	-0,5	-0,2
Bevande alcoliche	1,3	1,6	3,0	3,2	2,1	0,9	0,2	-0,1
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>0,2</i>	<i>2,4</i>	<i>2,5</i>	<i>2,4</i>	<i>0,1</i>	<i>1,1</i>	<i>0,2</i>	<i>1,9</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

ad abitazione e utenze è stata quella di acquistare ad un prezzo medio più basso, come dimostra la differenza cospicua tra il deflatore (+0,8%) e l'indice dei prezzi (+1,8%). Per beni al di sotto dell'indice medio di inflazione, come servizi sanitari, ricreazione e cultura, ma soprattutto istruzione, la relativa convenienza ha invece indotto lo spostamento su prezzi medi leggermente più alti.

La tabella 10.6 illustra le dinamiche dei prezzi dei beni alimentari con un aumento dell'indice aggregato dell'1,9%. In realtà il quadro per gruppi alimentari è estremamente variegato e solo pochi alimenti hanno effettivamente mostrato un sensibile aumento di prezzi. Questi sono frutta (+5,3%), verdura (+6,6%) e oli e grassi (+2,4%). In sette degli ultimi dieci anni il prezzo della frutta è cresciuto più dell'inflazione nei prezzi alimentari, una dinamica sicuramente non positiva dal punto di vista della salubrità della dieta, e solo tra il 2014 e il 2017 l'aumento di prezzo in questa voce è stato dell'11,1%. Rispetto all'inflazione generale, anche il prezzo del pesce è relativamente aumentato nel 2017 (+1,8%), ma per tutti gli altri beni l'aumento è stato inferiore al livello medio dei prezzi. In particolare, è stabile da diversi anni il prezzo di pane e cereali (+0,3% nel 2017), così come quello dei dolci e zuccheri (+0,2%) e per acqua e bevande analcoliche, incluse quelle gasate e i succhi, la variazione dei prezzi è negativa per il terzo anno consecutivo. Anche in questo caso, rispetto all'obiettivo di una dieta bilanciata e sana, i prezzi sembrano muoversi in direzione opposta.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

La spesa alimentare sul territorio nazionale delle famiglie residenti e non residenti è stata nel 2017 di circa 150,7 miliardi di euro, un aumento nominale di circa 3,5 miliardi rispetto al 2016. In termini reali, dato l'aumento dei prezzi, la variazione positiva è più ridotta, poco meno di 800 milioni di euro.

I dati più recenti sulla spesa delle famiglie si riferiscono invece al 2016, anno in cui la spesa delle famiglie in alimentari e bevande analcoliche era aumentata complessivamente dell'1,1%. La tabella 10.7 indica che nel 2016 le famiglie italiane hanno speso in media 448 euro al mese in alimenti e bevande analcoliche, circa 6,5 euro in più al mese rispetto al 2015, ma in ogni caso un aumento reale dell'1,3% che conferma le dinamiche catturate dalla contabilità nazionale. Spiccano però i forti aumenti nella spesa sostenuta dalle famiglie

Tabella 10.7 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (2000-2016, dati in euro, serie ricostruita)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Prezzi correnti						
2000	393,0	398,6	388,2	356,7	415,2	406,3
2010	448,8	442,3	435,9	444,1	481,3	434,0
2013	439,4	440,0	430,6	444,4	452,0	419,5
2014	436,1	439,0	429,5	449,0	438,8	410,2
2015	441,5	447,0	433,1	454,6	446,1	408,0
2016	448,0	488,2	459,4	446,7	465,0	430,1
Prezzi costanti (2015, deflazione su IPC generi alimentari)						
2000	546,7	554,5	540,0	496,3	577,6	565,2
2010	488,3	481,3	474,2	483,2	523,7	472,2
2013	444,7	445,3	435,8	449,8	457,4	424,6
2014	440,9	443,8	434,3	454,0	443,6	414,7
2015	441,5	447,0	433,1	454,6	446,1	408,0
2016	447,1	487,3	458,5	445,8	464,0	429,3
Variazioni % (a prezzi costanti)						
2000-2010	-1,1	-1,4	-1,3	-0,3	-1,0	-1,8
2010-2015	-2,0	-1,5	-1,8	-1,2	-3,2	-2,9
2014-2015	0,1	0,7	-0,3	0,1	0,6	-1,6
2015-2016	1,3	9,0	5,9	-1,9	4,0	5,2
Quota di spesa per beni alimentari						
2000	16,9	15,9	14,8	15,6	20,5	19,8
2010	17,2	15,3	14,9	16,3	22,8	21,3
2015	17,7	15,8	15,7	17,5	22,1	21,6
2016	17,9	17,7	16,0	17,9	21,5	21,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2016)

	1986	2000	2010	2013	2013*	2015*	2016*
Pane e cereali	14,6	16,8	16,9	16,6	16,8	16,7	16,8
Carni	29,0	23,3	23,5	23,2	22,7	22,3	20,9
Pesci e prodotti ittici	6,6	8,4	8,7	8,9	8,0	8,2	8,9
Latte, formaggi e uova	6,6	13,8	13,8	13,4	13,5	13,2	12,8
Oli e grassi	12,9	3,9	3,4	3,4	3,5	3,2	3,5
Frutta e ortaggi	14,5	17,2	17,9	18,2	22,0	22,5	22,8
Zucchero, caffè e drogheria	6,9	7,5	6,9	7,3			
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi**					4,1	4,2	4,3
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari**					2,2	2,3	2,4
Caffè, tè e cacao**					2,7	2,8	2,9
Bevande (inclusi alcolici)	9,0	9,2	9,0	9,1			
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi**					4,7	4,6	4,7
<i>Totale consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimentari e bevande	26,9	18,6	19,0	19,5	17,8	17,7	17,8
Consumi non alimentari	73,1	81,4	81,0	80,5	82,2	82,3	82,2
<i>Totale consumi</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Indici dei prezzi al consumo (2015=100)</i>							
Generi alimentari e bevande							
analcoliche		71,9	91,9	98,8	98,8	100,0	100,2
Generi non alimentari		75,7	93,2	99,9	99,9	100,0	99,8

*I dati in neretto (2013-2016) sono soggetti alla revisione dell'Indagine Istat.

**Nuova classificazione delle voci di spesa alimentare dopo la revisione.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT (annate varie).

dell'Italia settentrionale. Nell'Italia nord-occidentale le famiglie sono arrivate a spendere una media di 488 euro al mese (+9% in termini reali), ben 40 euro in più sia rispetto alla media nazionale che rispetto all'anno precedente per lo stesso territorio. Anche nel Nord-Est l'aumento è stato notevole, da 433 a 459 euro (+5,9% reale). Più contenuto l'aumento nel Sud, circa 19 euro; le famiglie delle regioni meridionali continuano comunque a spendere più di quelle del Nord-Est e della media nazionale (465 euro).

Al di sotto della media sono invece le famiglie del Centro (447 euro, pochissima variabilità negli ultimi 7 anni) e soprattutto quelle delle isole (430 euro), queste ultime in aumento rispetto agli ultimi anni. Considerando la spesa deflazionata con l'indice dei prezzi alimentari l'analisi rimane praticamente identica, visto che nel 2016 l'indice dei prezzi alimentari è aumentato solamente dello 0,2%. In termini di peso sulla spesa complessiva delle famiglie,

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2016, dati in euro)

	2000	2010	2014	2015	2016
<i>Alimentari e bevande</i>					
Pane e cereali	71,5	75,3	74,8	74,7	77,0
Carni	95,0	105,5	89,8	85,8	85,5
Pesci e prodotti ittici	29,7	33,2	30,2	31,2	31,9
Latte, formaggi e uova	55,2	60,4	57,8	54,9	53,1
Oli e grassi	15,2	13,6	14,5	13,2	13,1
Frutta e ortaggi	74,3	82,2	95,5	97,6	97,6
Zucchero, caffè e drogheria	29,1	27,7			
Zucchero, confetture, dolciumi**			19,4	19,7	19,2
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari**			10,9	10,8	9,8
Caffè, tè e cacao**			11,6	11,7	12,1
Bevande (inclusi alcolici)	38,5	48,4			
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi**			19,8	20,6	20,7
CONSUMI ALIMENTARI E BEVANDE	408,5	446,3	424,5	420,2	420,0
<i>Altre voci di consumo</i>					
Bevande alcoliche e tabacchi	42,9	51,8	50,2	49,2	47,9
Abbigliamento e calzature	174,0	148,7	117,0	115,3	110,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	887,9	1134,8	1113,5	1079,0	1180,3
Mobili, articoli e servizi per la casa	158,4	123,1	115,2	113,1	99,8
Servizi sanitari e spese per la salute	137,9	117,0	124,5	129,9	115,8
Trasporti	388,7	374,6	315,9	337,2	327,0
Comunicazioni	87,3	87,1	68,8	68,4	69,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	184,7	168,5	147,6	164,2	166,6
Istruzione	14,5	18,5	14,5	18,0	20,9
Servizi ricettivi e di ristorazione	142,4	162,7	158,8	190,9	195,9
Altri beni e servizi	274,7	249,1	232,9	218,2	219,7
NON ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE	2.493,4	2.636,0	2.458,8	2.483,4	2.553,1
SPESA MEDIA MENSILE	2.887,5	3.055,6	2.883,3	2.903,6	2.973,1

Nota: per gli anni fino al 2013 l'Istat ha fornito, a livello regionale, solo la ricostruzione per i capitoli aggregati (parte bassa della tabella).

**Nuova classificazione delle voci di spesa alimentare dopo la revisione.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

come lecito attendersi per le famiglie delle regioni più ricche, l'incidenza della spesa alimentare è minore (16% nel Nord-Est, 17,7% nel Nord-Ovest), mentre scendendo verso il Meridione e le Isole la percentuale aumenta fino al 21,5% e al 21,7% rispettivamente.

La tabella 10.8 riporta la composizione della spesa in Italia tra i vari gruppi alimentari. Rispetto agli ultimi anni, si osserva nel 2016 una rapida e drastica riduzione nella quota di spesa dedicata alle carni (dal 22,3% al 20,9%), mentre prosegue la dinamica di aumento nella spesa per frutta e ortaggi, la cui quota raggiunge il 22,8%, soprattutto in virtù dell'aumento dei prezzi. Nel 2016 si

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (2000-2016)

	2000	2010	2014*	2015*	2016*
Prezzi correnti					
Pane e cereali	17,5	16,9	17,6	17,8	18,3
Carni	23,2	23,6	21,2	20,4	20,4
Pesci e prodotti ittici	7,3	7,4	7,1	7,4	7,6
Latte, formaggi e uova	13,5	13,5	13,6	13,1	12,6
Oli e grassi	3,7	3,0	3,4	3,1	3,1
Frutta e ortaggi	18,2	18,4	22,5	23,2	23,2
Zucchero, caffè e drogheria	7,1	6,2			
Zucchero, confetture, dolciumi**			4,6	4,7	4,6
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari**			2,6	2,6	2,3
Caffè, tè e cacao**			2,7	2,8	2,9
Bevande (inclusi alcolici)	9,4	10,8			
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi**			4,7	4,9	4,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Prezzi costanti 2010					
Pane e cereali	17,8	16,9	17,7	18,0	18,4
Carni	23,3	23,6	21,3	20,7	20,3
Pesci e prodotti ittici	7,7	7,4	6,9	7,2	7,4
Latte, formaggi e uova	13,2	13,5	13,4	13,0	12,7
Oli e grassi	3,7	3,0	3,5	3,1	3,1
Frutta e ortaggi	18,5	18,4	22,8	22,8	23,3
Zucchero, caffè e drogheria	6,8	6,2			
Zucchero, confetture, dolciumi**			4,5	4,6	4,6
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari**			2,6	2,6	2,3
Caffè, tè e cacao**			2,5	2,5	2,9
Bevande (inclusi alcolici)	8,9	10,8			
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi**			4,8	5,1	5,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

*I dati in neretto (2014, 2015 e 2016) sono soggetti alla revisione dell'Indagine Istat.

**Nuova classificazione delle voci di spesa alimentare dopo la revisione.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

registra anche un ampliamento della quota di spesa per pesce e prodotti ittici, che rappresenta l'8,9% e ritorna ai livelli pre-crisi. Minime le variazioni nelle altre voci di spesa. La tabella A10.1 in appendice riporta gli stessi confronti sui dati deflazionati, ma essendo l'inflazione praticamente nulla, le considerazioni restano le medesime.

Nella tabella 10.9 si leggono i dati più disaggregati relativi all'Emilia-Romagna. Come riportato in precedenza, la spesa alimentare è rimasta sostanzialmente invariata, per contro la spesa per beni non alimentari è aumentata di circa 70 euro. Le riallocazioni della spesa media tra i vari gruppi alimentari sono trascurabili. A parte un aumento di circa 2 euro mensili nella spesa media

per pane e cereali delle famiglie emiliano-romagnole e una riduzione di circa un euro nella spesa per piatti pronti e preparati, tutte le altre voci rimangono sostanzialmente stabili. Frutta e verdura rappresentano la voce di spesa più rilevante (circa 98 euro al mese per famiglia), seguita da carne (86 euro) e pane, pasta e cereali (77 euro). Interessante il rapporto tra la spesa alimentare e quella per servizi ricettivi e di ristorazione. Nel 2000 le famiglie dell'Emilia-Romagna spendevano 142 euro in servizi ricettivi e ristorazione e circa 409 euro in beni alimentari e bevande analcoliche. Nel 2016 la spesa alimentare nominale è aumentata di soli 11 euro, mentre quella per servizi ricettivi e ristorazione è cresciuta di 53 euro, tanto che nel 2016 il rapporto era di quasi un euro speso per servizi ricettivi e ristorazione per ogni due euro spesi in alimentari e bevande.

Nella tabella 10.10, in cui le quote di spesa sono calcolate sui valori a prezzi costanti, si osserva qualche variazione in più. Tenuto conto delle dinamiche dei prezzi, il 2016 ha confermato le tendenze dell'anno precedente, e cioè un aumento del peso relativo di frutta e verdura, così come di pane e cereali, e una progressiva riduzione nei consumi di carne.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

Con i dati dell'indagine Multiscopo diventa possibile rilevare le abitudini alimentari e gli stili di vita sulla base delle frequenze dei comportamenti di consumo, incrociandoli anche con informazioni legate all'attività fisica e alle misure antropometriche.

La dettagliata tabella A10.2 in Appendice, che riporta le frequenze di consumo e altre abitudini alimentari tra il 2001 al 2016, permette di identificare alcune tendenze di medio periodo. Ad esempio, emerge in maniera chiara la riduzione nei consumi di carni rosse. In Emilia-Romagna la percentuale di coloro che consumano carni bovine almeno qualche volta alla settimana si è ridotta dal 65,4% del 2001 al 58,3% del 2016, ma il cambiamento è stato ancora più netto se si considera la ripartizione nord-orientale (dal 67,1% del 2001 al 56,6% attuale) e a livello nazionale si è passati dal 72,2% al 61,2%. Il -0,2% degli emiliano-romagnoli nel 2016 rispetto all'anno precedente è quindi molto contenuto se confrontato con il -2,3% della ripartizione e il -2,9% a livello nazionale. Anche per le carni di maiale e per i salumi la tendenza nazionale è analoga, ma l'Emilia-Romagna appare in controtendenza: nel 2016 la quota di coloro che consumano maiale almeno qualche volta alla settimana è aumentata del 3,5% raggiungendo il 48,9%, nello stesso periodo la percentuale nazionale

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2010	2,7	50,9	35,7	10,6	100,0
2015	1,8	53,2	36,3	8,8	100,0
2016	3,4	50,4	35,3	10,9	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2010	2,8	51,2	35,6	10,3	100,0
2015	3,0	51,8	35,3	9,8	100,0
2016	3,1	51	35,5	10,4	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2010	4,0	54,4	32,2	9,5	100,0
2015	4,5	54,5	32,1	8,9	100,0
2016	3,9	53,4	32,9	9,7	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2010	2,6	51,9	35,5	9,9	100,0
2015	2,8	53,5	34,5	9,2	100,0
2016	3,5	51,4	34,7	10,4	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2010	2,5	52,3	35,2	10,0	100,0
2015	2,6	52,4	35,5	9,6	100,0
2016	2,9	53,0	35,2	9,0	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2010	2,0	46,8	39,3	11,9	100,0
2015	2,1	47,5	38,6	11,8	100,0
2016	2,0	46,9	38,9	12,2	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2010	2,8	49,3	37,3	10,6	100,0
2015	2,9	50,4	37,3	9,5	100,0
2016	3,1	49,1	37,0	10,8	100,0

Fonte: ISTAT Indagine Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana (annate varie).

è scesa dal 44,1% al 42,3%. Per i salumi, la percentuale di consumatori regolari (61,3%) in Emilia-Romagna è nettamente superiore sia al dato nazionale (56,3%) che a quello ripartizionale (56,6%). Sostanzialmente stabile la frequenza nel consumo di carni bianche, nel 2016 è aumentata la proporzione di coloro che consumano uova regolarmente in Emilia-Romagna, +4,4% per un

Tabella 10.12 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia ed Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2010	79,2	466,6	17,0	110,6	446,3	24,8
2011	82,1	477,1	17,2	95,4	459,0	20,8
2012	80,7	468,3	17,2	117,8	456,5	25,8
2013	77,0	460,7	16,7	103,0	450,2	22,9
2014*	99,7	436,1	22,9	138,9	424,5	32,7
2015*	109,5	441,5	24,8	162,7	420,2	38,7
2016*	113,9	448,0	25,4	168,2	420,0	40,1

*I dati in neretto (a partire dal 2014) sono soggetti alla revisione dell'Indagine Istat.

Fonte: Nostre elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

dato complessivo del 56,8%. Dopo diversi anni di sostanziale stabilità, è aumentato anche il consumo di pesce (+3,7%, ora il 57% in Emilia-Romagna), comunque inferiore alla media nazionale. Infine, una tendenza chiara è quella nell'aumento di coloro che consumano legumi almeno qualche volta a settimana (ora il 48,4%, erano il 37,2% nel 2005), ma rimane bassa la percentuale di chi mangia almeno 5 porzioni di frutta, ortaggi o verdura al giorno (6,7% in Emilia-Romagna, rispetto al 5,6% nazionale).

Se si fa riferimento alla tabella 10.11, l'esito delle scelte alimentari e degli stili di vita viene tradotto nella percentuale di individui sovrappeso od obesi. Il dato 2016 non è positivo, la percentuale di obesi in Emilia-Romagna è stimata al 10,9% e la quota complessiva di obesi e sovrappeso è attorno al 46,2%, in aumento dal 45,1% dell'anno precedente e comunque superiore al dato nazionale (45,9% con 10,4% di individui obesi). Le percentuali più preoccupanti rimangono quelle dell'Italia Meridionale, dove la proporzione di obesi e sovrappeso è al 51,1%, con il 12,2% di obesi.

Nella tabella A10.3 in Appendice si possono leggere questi dati alla luce di altri comportamenti. Ad esempio, si osserva in Emilia-Romagna un ulteriore aumento di coloro che pranzano sul posto di lavoro (sono ora il 9,3%, erano appena il 4,3% nel 1998) e mentre il pranzo in mensa diventa leggermente meno frequente (9,3% degli emiliano-romagnoli), aumenta il pranzo al bar. In costante aumento la quota di coloro che consumano regolarmente bevande gassate (57,8%), in espansione anche il consumo di birra (il 5,9% degli emiliano-romagnoli ne beve tutti i giorni).

Tabella 10.13 - Composizione dei pasti fuori casa in Italia ed Emilia-Romagna

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	<i>Spesa in euro</i>	<i>% spesa fuori casa</i>	<i>Spesa in euro</i>	<i>% spesa fuori casa</i>
	2014		2014	
Bar, pasticcerie, gelaterie, chioschi e ambulanti	35,5	25,5	27,0	27,0
Self-service, tavole calde, fast-food, rosticcerie e pizzerie al taglio senza servizio al tavolo	29,1	21,0	23,6	23,7
Ristoranti, trattorie e osterie con servizio al tavolo	62,8	45,2	42,2	42,3
Distributori automatici	3,7	2,7	2,2	2,2
Mense scolastiche e universitarie	6,6	4,8	4,0	4,0
Mense aziendali	1,2	0,9	0,8	0,8
<i>Totale spesa fuori casa</i>	<i>138,9</i>	<i>100,0</i>	<i>99,7</i>	<i>100,0</i>
	2015		2015	
Bar, pasticcerie, gelaterie, chioschi e ambulanti	39,7	24,4	28,1	25,7
Self-service, tavole calde, fast-food, rosticcerie e pizzerie al taglio senza servizio al tavolo	33,9	20,9	24,5	22,3
Ristoranti, trattorie e osterie con servizio al tavolo	77,5	47,6	49,1	44,9
Distributori automatici	4,1	2,5	2,3	2,1
Mense scolastiche e universitarie	6,1	3,7	4,6	4,2
Mense aziendali	1,4	0,8	0,9	0,8
<i>Totale spesa fuori casa</i>	<i>162,7</i>	<i>100,0</i>	<i>109,5</i>	<i>100,0</i>
	2016		2016	
Bar, pasticcerie, gelaterie, chioschi e ambulanti	42,5	25,2	28,4	24,9
Self-service, tavole calde, fast-food, rosticcerie e pizzerie al taglio senza servizio al tavolo	33,9	20,2	24,8	21,8
Ristoranti, trattorie e osterie con servizio al tavolo	81,9	48,7	53,5	47,0
Distributori automatici	4,2	2,5	2,1	1,8
Mense scolastiche e universitarie	4,2	2,5	4,1	3,6
Mense aziendali	1,6	0,9	1,0	0,8
<i>Totale spesa fuori casa</i>	<i>168,2</i>	<i>100,0</i>	<i>113,9</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie.

Rispetto all'attività fisica, le tendenze sembrano indicare un dualismo marcato, con un forte aumento nella quota di coloro che praticano sport in modo continuativo (dal 22% del 1998 al 31,1% del 2016), decisamente più alta rispetto alla quota nazionale (25,1%), ma allo stesso tempo rimane altissima la proporzione di coloro che non praticano alcuna attività (31,9% in Emilia-Romagna, erano il 25,8% nel 1998).

La tabella 10.12 mostra alcuni dati sui pasti fuori casa. L'Emilia-Romagna si conferma una regione molto votata a questa voce di spesa, salita ulteriormente nel 2016, con 168 euro di spesa mensile, ossia per ogni 100 euro spesi al supermercato se ne spendono circa 40 per pasti fuori casa, secondo i dati Istat. L'incidenza è molto inferiore a livello nazionale, circa 114 euro e 25 eu-

ro spesi fuori casa per 100 di spesa per consumo domestico.

Infine, la tabella 10.13 mostra i luoghi dove questi 168 euro vengono spesi. Quasi la metà della spesa è effettuata in ristoranti con servizio al tavolo, mentre bar e altri luoghi di consumo rapido catturano circa un quarto della spesa per pasti fuori casa delle famiglie emiliano-romagnole. In diminuzione la spesa media in mense scolastiche e universitarie (da 6,6 euro del 2014 a 4,2 nel 2016), mentre le altre mense e i distributori automatici riguardano una quota pressoché stabile e molto minoritaria. In termini nominali, la spesa per pasti fuori casa in Emilia-Romagna è regolarmente superiore a quella nazionale indipendentemente dal luogo di consumo.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

L'annata agraria del 2017 ha fatto registrare, da un lato, un andamento climatico con temperature medie elevate, accompagnate da periodi di siccità importanti che hanno condizionato in termini quantitativi i risultati di molte produzioni, soprattutto estive, ma, dall'altro, l'aumento dei prezzi ha favorito diversi comparti importanti dell'agricoltura regionale, trainati dai buoni risultati degli allevamenti. La produzione agricola dell'Emilia-Romagna nel 2017 ha, infatti, superato 4,8 miliardi di euro con un incremento di oltre il 6% rispetto all'anno precedente, riportando il suo livello ai valori più elevati registrati negli ultimi anni.

L'andamento dei principali comparti risulta, come al solito, molto variabile, ma vede i risultati di maggiore rilievo nel comparto zootecnico (+11%), e anche un modesto incremento delle produzioni vegetali nel complesso (+2,4%), ma con forti differenze fra i risultati positivi delle produzioni arboree (+12%) e piante industriali (+21%), e le non poche difficoltà che si riscontrano nei cereali (- 4,5%) e patate e ortaggi (-8%).

Il forte incremento del valore degli allevamenti, che ha raggiunto i 2,4 miliardi, è stato determinato dalla ripresa delle carni sia bovine (+15%) che suine (+13%), e dalla prosecuzione dei buoni risultati del latte (+9%) trainato dalla trasformazione in Parmigiano-Reggiano, a cui si aggiunge il buon risultato delle uova (+37%) determinato dal forte aumento dei prezzi.

In Emilia-Romagna, in linea con la congiuntura nazionale, l'industria alimentare e delle bevande nel 2017, guadagna percentuali importanti rispetto all'anno precedente con un aumento di +2,6% della produzione e +2,9% del fatturato, ma anche di ordini ed esportazioni, secondo l'Indagine Congiunturale dell'Unioncamere (capitolo 7).

Nel 2017 il numero delle imprese del settore alimentare e delle bevande iscritte alle Camere di commercio risulta di 4.835 (oltre l'11% di quelle mani-

fatturiere), con un numero di cessazioni superiore alle nuove iscrizioni (118 unità), di cui in maggioranza società di persone. Nell'intero periodo disponibile (2009-2017) occorre sottolineare che la riduzione delle imprese attive nell'industria alimentare e delle bevande è stato molto modesto (-1,3%) rispetto all'industria manifatturiera (-12%).

L'occupazione in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2017 ha confermato un ulteriore aumento (+5%), che segue quello ancora più consistente dell'anno precedente. L'occupazione agricola ha raggiunto le 80 mila unità, con una significativa crescita della componente femminile (+12,6%) rispetto a quella maschile (+2%). Inoltre, l'aumento in regione ha riguardato in particolare i lavoratori dipendenti (+8% rispetto al 2016) e la loro quota a livello regionale, con 36 mila unità, ha superato il 44% dell'occupazione agricola regionale. L'aumento dell'occupazione agricola è stato collegato spesso con il "ritorno alla terra", ma importanti sono risultate anche le tendenze verso la multifunzionalità e la diversificazione delle attività in atto nelle aziende agricole e nell'agricoltura regionale. Le attività di supporto e quelle "secondarie +", secondo le rilevazioni dell'Istat, relativa al 2016, raggiungono in Emilia-Romagna quasi 1,3 miliardi di euro.

Con l'abolizione dei voucher nel 2017, i dati complessivi dal 2008 al 2017 hanno messo in evidenza che il maggior ricorso ai voucher ha interessato proprio il Nord-Est (36,4% del totale) e il Nord-Ovest (29,8%), con la maggiore utilizzazione in Lombardia, seguita dal Veneto e dall'Emilia-Romagna. L'avvio della nuova normativa per il "lavoro occasionale" ha previsto a partire dal 2018 una normativa speciale per l'agricoltura che prevede anche retribuzioni orarie differenziate in base alla professionalità.

Gli stranieri impiegati in agricoltura nel 2017 risultano a livello nazionale sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (+0,1%), ma con una forte riduzione (oltre il 10%) nel Nord-Est e in misura minore nel Centro, mentre aumentano notevolmente nel Nord-Ovest (+20,5%) e nel Mezzogiorno (+4,3%). L'incidenza degli occupati stranieri nel 2017 risulta ancora molto diversa tra le macro-aree: rimane più bassa nel Nord Est (14,4%) e nel Mezzogiorno, mentre più elevata è la percentuale nel Centro (29%).

La bilancia commerciale con l'estero del settore agro-alimentare dell'Emilia-Romagna nel corso del 2017 ha visto aumentare sia le esportazioni che le importazioni. Le esportazioni regionali hanno superato i 6,2 miliardi di euro, con una crescita di oltre il 5%, leggermente inferiore a quella nazionale, ma più consistente rispetto all'anno precedente. Secondo le elaborazioni SMEA (capitolo 8), i contributi alle esportazioni hanno riguardato sia il settore primario (+2,5%), che in particolare l'industria alimentare e delle bevande (+5,5%). Fra i prodotti dell'agricoltura buoni risultati si sono fatti registrare

per la frutta fresca, sementi e florovivaismo; mentre fra i prodotti trasformati i maggiori incrementi hanno riguardato diversi comparti, fra cui il lattiero caseario, la frutta trasformata, e gli altri prodotti alimentari, con un incremento di oltre il 10% per le esportazioni di vino.

Nel corso del 2017 anche le importazioni agroalimentari hanno ripreso ad aumentare e hanno raggiunto quasi 6,4 miliardi di euro (+7%), con incrementi sia per i prodotti del settore primario (+3,5%), e in particolare per cereali e animali vivi, frutta fresca e prodotti della pesca, che di quelli dell'industria di trasformazione alimentare con un rilevante aumento (+8,6%), soprattutto nel comparto dei mangimi, oli e grassi, derivati dei cereali, lattiero-caseari e vino. Gli andamenti complessivi degli scambi agro-alimentari con l'estero nel 2017 hanno portato in Emilia-Romagna, ad un saldo negativo di quasi 140 milioni, che resta ancora modesto rispetto ai valori di oltre un miliardo raggiunti negli anni dal 2011 al 2013.

L'importanza del credito agrario in Emilia-Romagna è confermata da un valore di quasi 5,5 miliardi di euro alla fine di settembre 2017, che rappresenta il 3,8% di quello totale regionale, un valore molto più elevato rispetto alla media nazionale (2,4%). Il credito agrario, nel periodo dal terzo trimestre 2016 a quello del 2017, ha fatto registrare nel complesso una leggera diminuzione di poco superiore all'1%, ma con una forte riduzione del credito a breve, di oltre il 7%, e un forte aumento di quello a medio termine (+9%), denotando un qualche segno nella ripresa dell'autofinanziamento. Segnali positivi provengono anche dal credito in sofferenza che pur rimanendo a livello elevato, pari all'8% di quello regionale, ha una rilevanza comunque inferiore all'incidenza nazionale, e soprattutto fa registrare nel 2017 una inversione di tendenza con una contrazione di oltre l'8%. A fine settembre 2017 il credito agrario in Emilia-Romagna rappresenta quasi il 12% di quello nazionale, con un valore per ettaro di SAU superiore a 5 mila euro, contro valori nazionali di poco superiori a 3.300 euro.

La spesa reale dei consumi delle famiglie residenti nel 2017 è aumentata in modo analogo a quello del PIL (+1,5%), e rappresenta il quinto anno consecutivo di aumento. Nel settore alimentare (incluse le bevande analcoliche), il dato è risultato molto più modesto con un aumento nominale di +0,6%. I consumi alimentari delle famiglie residenti e non residenti hanno superato nel 2017 i 150 miliardi di euro, con un aumento di 3,5 miliardi rispetto all'anno precedente. Fra le tendenze in atto da alcuni anni occorre ricordare che per la prima volta la quota della spesa per frutta e verdura (22,8% nel 2016) supera quella delle carni (20,9%), che hanno fatto registrare un ulteriore arretramento.

Le spese medie mensili delle famiglie dell'Emilia-Romagna (con riferimento all'ultimo dato disponibile del 2016) crescono di quasi il 2% in più ri-

petto alle altre regioni del Nord e alla media nazionale, superando i 2.900 euro per famiglia, valore di oltre 400 euro superiore alla media nazionale. Le spese per consumi alimentari e bevande analcoliche in Emilia-Romagna arrivano a 425 euro a cui si aggiungono 50 euro per bevande alcoliche e tabacco, che nel complesso superano il 16% delle spese totali delle famiglie. Di particolare rilevanza in Emilia-Romagna le spese per pasto fuori casa, che con 168 euro rappresenta il 40% della spesa familiare, contro poco più del 25° livello nazionale. Secondo la nuova revisione delle indagini Istat l'incremento dei pasti fuori casa in regione è stato di circa il 20% nel periodo 2014-2016. Le voci di spesa fuori casa si concentrano per quasi la metà in ristoranti e trattorie con servizi al tavolo, un quarto in bar, e un quinto in locali senza servizio al tavolo (self-service, mense), poco importanti sono invece le mense scolastiche e universitarie e quelle aziendali.

Nel bilancio regionale per il settore agricoltura caccia e pesca per il 2017 il totale delle risorse stanziate si attesta a oltre 56,7 milioni di euro, e vede ancora una volta la grande prevalenza delle risorse di provenienza regionale, con oltre 43,2 milioni di euro. L'aumento delle risorse regionali è stato del +3,5% rispetto all'anno precedente. La maggior parte delle risorse regionali è andata al cofinanziamento dei programmi comunitari, per oltre 33 milioni, mentre altri finanziamenti sono andati al settore faunistico-venatorio, AGREA, credito alle aziende, promozione prodotti, interventi fitosanitari. Le risorse di provenienza statale e comunitarie vincolate a interventi specifici sono state oltre 13 milioni, di cui 7,9 milioni per interventi relativo ad avversità, associazione allevatori, biodiversità, mentre 5,6 milioni di contributi statali e comunitari sono stati destinati per servizi alle aziende e al Programma Europeo affari marittimi e pesca (FEAMP).

Il bilancio di previsione per il 2018 vede il totale dei finanziamenti salire a oltre 60,4 milioni di euro, con le risorse regionali che aumentano ancora a 44,2 milioni di euro (+2%) e quelle Statali e Comunitarie che salgono a oltre 16 milioni, per il contributo quasi esclusivo dei cofinanziamenti al FEAMP. Nelle previsioni per gli esercizi 2019 e 2020 il bilancio per l'agricoltura caccia e pesca si riduce in particolare per l'incertezza legata alle disponibilità finanziarie future.

Con il 2017 si è completata la trasformazione del sistema dei pagamenti relativi all'attuazione della nuova PAC, sia per il Primo che per il Secondo Pilastro. Nel complesso l'AGREA ha erogato nel 2017 oltre 505 milioni di euro di finanziamenti. Il Primo Pilastro della PAC, come noto, rappresenta il finanziamento largamente prevalente con oltre 418 milioni di euro, di cui ben 317 relativi ai pagamenti della Domanda Unica, e quasi 102 milioni per gli interventi di mercato, destinati per 78 milioni all'ortofrutta, per 18,5 al settore viti-

vinicolo e 5,2 milioni al lattiero-caseario. Al secondo Pilastro, relativo alle misure del PSR, i finanziamenti erogati hanno raggiunto quasi 87 milioni di euro, che hanno riguardato la macro-area “competitività” (39,6 milioni), quella “ambiente e clima” con 41,5 milioni di euro, sviluppo del territorio (2,8 milioni) e assistenza tecnica (2,6 milioni). Fra le novità introdotte nel 2017 dall’AGREA occorre sottolineare l’introduzione della “domanda grafica”, rivolta ad utilizzare gli strumenti di geo-referenziazione per semplificare la presentazione e la gestione della Domanda Unica da parte delle aziende.

Il Programma di Sviluppo Rurale dell’Emilia-Romagna nel corso del 2017 vede aumentare le risorse messe a disposizione con 92 nuovi bandi che portano il totale di quelli pubblicati a 170, per uno stanziamento complessivo di risorse già programmate di quasi 950 milioni di euro, pari a oltre l’80% delle risorse disponibili per l’intero periodo 2014-2020. Nel complesso, alla fine del 2017 risultano presentate 60.859 domande, per un ammontare di contributi richiesti pari a 1.175 milioni di euro. Le ditte individuali beneficiarie superano le 20 mila unità, di cui il 10% sono giovani. I contributi ammissibili, dopo le istruttorie, sono risultati 813 milioni (32% nel 2017), di cui 608 milioni si sono concretizzati in concessioni, pari al 53% delle disponibilità complessive dell’intero Programma. I pagamenti hanno raggiunto i 184 milioni di euro, quasi il 20% degli stanziamenti messi a bando e il 15% della dotazione finanziaria totale. La destinazione delle risorse messe a bando, nel complesso, si è concentrata quasi in ugual misura fra le macro-aree sulla “competitività” e quelle su “ambiente e clima” (45% e 48% rispettivamente), mentre i pagamenti vedono prevalere la macro-area dell’ambiente e clima (70%), rispetto a quella della competitività (28%). La distribuzione territoriale delle risorse fra le diverse provincie è risultata molto equilibrata e un contributo consistente ha riguardato le zone di montagna. Da sottolineare che l’Emilia-Romagna ha sottoscritto un accordo di adesione al “fondo di garanzia” multiregionale, amministrato dal Fondo europeo per gli investimenti, per potere disporre di risorse aggiuntive per poter soddisfare le forti richieste di contributi evidenziata dalla numerosa partecipazione ai bandi da parte aziende agricole e agroindustriali.

La ricostruzione a sei anni dal Sisma del 2012 ha visto in agricoltura la presentazione di oltre 2.300 progetti, di cui agli inizi del 2018 sono stati finanziati progetti di investimento per 1 miliardo di euro, mentre i cantieri conclusi sono meno di 400 con 131 milioni di finanziamenti. I tempi della ricostruzione del sisma del 2012 restano comunque molto inferiori a quelli di altre esperienze in aree terremotate, nonostante la complessità degli interventi previsti e la necessità di non interrompere l’attività degli allevamenti. Le richieste per le strutture agricole, di minore entità e più semplici, effettuate attraverso la piattaforma Mude hanno visto la conclusione di circa l’80% dei cantieri delle oltre 2.200

domande presentate, con la concessione di oltre 500 milioni di euro. Tutti i dati della ricostruzione sono on line sul sito della Regione Emilia-Romagna <https://openricostruzione.regione.emilia-romagna.it/>.

11.2. L'azione regionale nel 2017 e tendenze 2018

L'azione della Regione si sviluppa su vari fronti e mette in campo un insieme di azioni e strumenti che mobilitano rilevanti risorse di provenienza comunitaria, statale e regionale. Il principale strumento di intervento è il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 che attiva, come noto, nel sessennio di programmazione circa 1.190 milioni di risorse pubbliche, di cui:

- 513 milioni (pari al 43% del totale) di risorse comunitarie provenienti dal Fondo europeo agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR);
- 474 milioni (40%) di risorse statali provenienti dal Fondo di rotazione ex L.N.183/1987;
- 203 milioni (17%) di risorse regionali.

Per una disamina più puntuale delle risorse rese disponibili, delle finalità perseguite e dei risultati conseguiti attraverso gli interventi finanziati dal Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 si rimanda al paragrafo 12.3. In questa sede è opportuno ricordare che le risorse del Programma di Sviluppo Rurale non transitano per il bilancio regionale se non per la parte di cofinanziamento, pertanto gli importi sotto analizzati si riferiscono alle sole risorse regionali (compreso il cofinanziamento al PSR) e ai fondi a destinazione vincolata.

Nel bilancio regionale, le risorse proprie della Regione mediamente rese disponibili per il settore agricoltura caccia e pesca si attestano intorno ai 44 milioni di euro all'anno (43.167 per il 2017 e 44.265 nel bilancio di previsione 2018, con una tendenza ad una leggera riduzione per il biennio 2019-2020 conseguente all'incertezza della previsione). A queste si aggiungono risorse vincolate di provenienza statale o comunitaria che servono a finanziare interventi e progetti specifici, per un importo pari a circa 13 mila euro nel 2017 e a 16 mila nel 2018, quasi tutti imputabili alla parte di risorse statali e comunitarie per il cofinanziamento del Programma Europeo affari marittimi e pesca (FEAMP).

Nel 2017 il totale delle risorse stanziato dal bilancio regionale è stato di quasi 57 milioni, mentre per il 2018 ammonta a oltre 60 milioni, con un incremento di circa il 7% rispetto al 2017, imputabile anche ad un aumento dei mezzi propri di oltre un milione di euro (tabelle 11.1 e 11.2). Il mantenimento ed anzi il rafforzamento del livello degli stanziamenti regionali costituisce un risultato importante soprattutto in considerazione del contesto finanziario di

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.1 - Stanziamenti bilanci Regione Emilia-Romagna 2017-2020 - Settore agricoltura, caccia e pesca (.000 di euro)

Fonte di finanziamento	Bilancio 2017-2020			
	2017 (assestato)	2018 (previsione)	2019 (previsione)	2020 (previsione)
Mezzi regionali	43.167	44.265	41.750	40.682
Assegnazioni specifiche - comprese avversità atmosferiche e riparti risorse DPCM vincolate (Associazione Regionale Allevatori e potenziamento strutture fitosanitarie)	7.902	30	35	0
Cofinanziamenti Stato e UE: Programmi operativi FEAMP, Progetti comunitari (Life, Life Plus), Programma nazionale di monitoraggio fitosanitario	5.649	16.129	7.819	2.065
Totale risorse	56.717	60.424	49.604	42.747

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

riferimento, caratterizzato da continui tagli alle risorse pubbliche e all'esigenza di contenere gli stanziamenti complessivi, e riflette la consapevolezza che l'agroalimentare e l'agricoltura in generale costituiscono un settore importante per l'economia regionale, che contribuisce alla riconoscibilità del marchio "Emilia-Romagna" nel mondo, sostiene l'export regionale ed è in grado di generare rilevanti esternalità positive.

I principali macro-aggregati di spesa a cui tali risorse sono destinati sono i seguenti:

- **Cofinanziamento del programma di Sviluppo rurale.** La parte più significativa delle risorse è destinata al finanziamento del Programma di Sviluppo Rurale, il cui cofinanziamento richiede infatti mediamente 29 milioni all'anno, pari a oltre la metà degli stanziamenti complessivi. Oltre a questa quota "strutturale" di finanziamento del Programma di Sviluppo Rurale, la Regione ha deciso di destinare ulteriori risorse proprie al potenziamento di alcune Misure del Programma ritenute particolarmente strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema agricolo regionale. Nel 2016, infatti, con la Legge Regionale n. 14 è stato autorizzato lo stanziamento di ulteriori tre milioni all'anno per cinque anni per aiuti di Stato integrativi della Misura 10 "Pagamenti agro-climatico-ambientali" - priorità 4 "Preservare, ripristinare e valorizzare

Tabella 11.2 - Articolazione degli stanziamenti 2017-2020 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Bilancio 2017-2020															
	Esercizio 2017				Esercizio 2018				Esercizio 2019				Esercizio 2020			
	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%
Programmi/progetti comunitari	33.890	5.388	39.278	69,25	34.846	16.129	50.975	84,36	33.380	7.819	41.198	83,05	32.365	2.065	34.430	80,54
- Cofinanziamento regionale PSR 2014-2020	29.000		29.000		29.000		29.000		29.000		29.000		29.000		29.000	
-Aiuti di stato integrativi Misura 10 PSR 2014-2020	4.000		4.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000	
-Accordo Regione Emilia-romagna e fondo europeo investimenti					5				5				5			
-Programma Operativo FEAMP 2014-2020	868	4.945	5.813		2.841	16.129	18.970		1.375	7.819	9.193		360	2.065	2.425	
-Chiusura finanziamenti Programma Operativo FEP 2007-2013	0	0	0		0	0	0		0	0	0		0	0	0	
-Progetti LIFE, LIFE PLUS	22	27	49		0	0	0		0	0	0		0	0	0	
-Programma nazionale monitoraggio fitosanitario		416	416			0	0			0	0			0	0	
Servizi alle aziende -																
Attività ARA - Programmi poliennali in corso L.R. 28/1998 Ricerca e assistenza tecnica	66	2.779	2.846	5,02	1.335	0	1.335	2,21	34	0	34	0,07	34	0	34	0,08
Interventi per avversità -																
Assegnazioni specifiche		4.834	4.834	8,52		0	0	0,00		0	0	0,00		0	0	0,00
Faunistico-venatorio																
(compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	2.133	0	2.133	3,76	1.369	0	1.369	2,27	2.607	0	2.607	5,26	2.607	0	2.607	6,10

Tabella 11.2 – Continua

Macro-settore	Bilancio 2017-2020															
	Esercizio 2017				Esercizio 2018				Esercizio 2019				Esercizio 2020			
	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse regionali	Altre risorse vincolate	Totale	%
AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	2.000		2.000	3,53	2.000		2.000	3,31	1.900		1.900	3,83	1.900	0	1.900	4,44
Informatizzazione e statistica	1.056	0	1.056	1,86	705	0	705	1,17	705		705	1,42	705		705	1,65
Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici), orientamento ai consumi e valorizzazione patrimonio tartufigeno	952	0	952	1,68	1.015	0	1.015	1,68	965		965	1,95	935	0	935	2,19
Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica	572	260	832	1,47	1.265	0	1.265	2,09	700		700	1,41	700		700	1,64
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia	1.900		1.900	3,35	1.000	0	1.000	1,65	1.000		1.000	2,02	1.000		1.000	2,34
Economia ittica	453	0	453	0,80	621	0	621	1,03	395	0	395	0,80	380	0	380	0,89
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998)	0	289	289	0,51		0	0	0,00		0	0	0,00		0	0	0,00
Altri interventi - Attività di incremento ippico, Attività ex ERSA, interventi in zootecnia	145	0	145	0,26	108	30	138	0,23	65	35	100	0,20	56	0	56	0,13
Totale	43.167	13.550	56.717	100,00	44.265	16.159	60.424	100,00	41.750	7.854	49.604	100,00	40.682	2.065	42.747	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalla silvicoltura". Un ulteriore milione è stato assegnato nel 2017 in assestamento di bilancio a sostegno dell'innovazione in campo agricolo attraverso l'attivazione di aiuti di Stato integrativi della Misura 16 "*Cooperazione*" - priorità 2A "Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammmodernamento in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività".

- **Potenziamento dei sistemi informativi agricoli e funzionamento dell'organismo pagatore.** Parallelamente al cofinanziamento delle misure del Programma di Sviluppo Rurale, l'azione della Regione sul fronte dell'attuazione della Politica Agricola Comunitaria si sviluppa anche attraverso il perseguimento di una maggiore efficienza complessiva del sistema di erogazione degli aiuti puntando alla semplificazione dei sistemi di accesso, di gestione e di erogazione dei contributi. In quest'ottica il potenziamento dei sistemi informativi agricoli costituisce un fattore determinante di successo. Il braccio operativo delle politiche regionali su questo fronte è l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGREA), ente strumentale della Regione Emilia-Romagna, istituita nel 2001 (L.R. n. 21), che svolge funzioni di Organismo pagatore di aiuti, contributi e premi comunitari previsti dalla normativa dell'Unione Europea e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia – FEAGA e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale - FEASR. Per il funzionamento e l'implementazione dei sistemi informativi dell'Agenzia il bilancio regionale stanziava ogni anno due milioni di euro, a cui si aggiungono altre risorse investite direttamente dalla Regione sui sistemi informativi dell'agricoltura (SIAG) pari a circa un milione nel 2017 e circa 700 mila euro all'anno nella previsione per il triennio 2018-2020.
- **Rafforzamento dei consorzi Fidi e concorso al pagamento di interessi sui prestiti di conduzione delle aziende agricole.** I Consorzi Fidi giocano un ruolo importante nell'ambito delle politiche regionali di sostegno e rafforzamento delle imprese agricole, in quanto favoriscono l'accesso al credito da parte delle aziende socie e per il loro tramite vengono erogate le risorse previste per il concorso al pagamento degli interessi sui prestiti a breve e medio termine. Gli stanziamenti in bilancio per il concorso al pagamento degli interessi sono stati pari a 1,4 milioni di euro nel 2017, mentre del triennio 2018-2020 ammontano a un milione di euro per ciascun anno. Nel corso del 2017, inoltre sono state stanziati in assestamento ulteriori 500 mila euro per rafforzare i consorzi Fidi tramite l'integrazione del loro fondi rischi e del patrimonio a garanzia.

- **Azioni di promozione delle eccellenze enogastronomiche e dei prodotti agroalimentari regionali.** Un altro terreno fondamentale di intervento dell'Assessorato è rappresentato dalla promozione delle eccellenze enogastronomiche della Regione Emilia-Romagna, che oltre a costituire un patrimonio culturale da preservare, rappresentano un elemento di competitività ed attrattività territoriale, da giocare in sinergia con altri settori (turismo, attività produttive) a vantaggio dell'intera economia regionale ed anche nazionale. A tal proposito occorre ricordare che l'Emilia-Romagna è la Regione più rappresentativa a livello nazionale ed europeo per le produzioni agroalimentari di qualità, sia come numero di denominazioni che come valore, visto che il 46% del valore dei primi dieci prodotti certificati DOP e IGP italiani è determinato da produzioni emiliano – romagnole. Per proseguire nell'impegno finalizzato alla diffusione della cultura enogastronomica regionale e della conoscenza, in Italia e all'estero, dei prodotti agroalimentari regionali di qualità, ottenuti con tecniche rispettose della salute dell'uomo e dell'ambiente gli stanziamenti ammontano mediamente a circa un milione di euro all'anno.
- **Interventi di sostegno alle produzioni.** Sul bilancio di previsione 2018-2020 sono state previsti per il 2018 un milione e 250 mila euro per interventi a sostegno alla coltivazione della barbabietola da zucchero a fronte dell'adozione di tecniche di produzione riferibili ad impegni agroambientali. Si tratta di un intervento destinato a creare le condizioni perché il comparto possa proseguire nel percorso di innovazione di tutta la filiera avviato a seguito della riforma del settore del 2006 e contribuire così al mantenimento di una produzione che ha sempre avuto un ruolo fondamentale negli ordinamenti culturali della regione.
- **Interventi per avversità.** Si tratta di interventi finanziati dal Fondo di solidarietà nazionale, regolamentato dal D. Lgs. 102/2004, il quale prevede aiuti contributivi e/o creditizi per la ripresa dell'attività produttiva delle aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche o calamità naturali. Nel corso del 2017 sono stati riconosciuti contributi integrativi per oltre 4,7 milioni di euro per danni alle produzioni, causati da eccesso di pioggia del periodo dal 01/02/2013 al 28/08/2013 e piogge alluvionali del periodo dal 02/05/2014 al 05/08/2014 nei territori della provincia di Ferrara; per danni a strutture e infrastrutture connesse all'attività agricola causate dalla tromba d'aria del 13/10/2014 nei territori della provincia di Ferrara e dalle piogge alluvionali del 20/09/2014 e del 5 e 6/02/2015 nei territori della provincia di Forlì-Cesena e per danni a strutture e infrastrutture connesse all'attività agricola causate da piogge alluvionali del periodo dal 13.09.15 al 14.09.15 nei territori della Provincia di Piacenza. Le risorse sono state erogate dallo

Stato alla Regione nella seconda parte del 2017 e questo ha consentito di raggiungere la fase dell'impegno nel 2017, mentre il loro pagamento avverrà nei primi mesi del 2018. Nell'anno 2017 si sono registrate anche le iscrizioni di risorse a titolo di avanzo vincolato per circa 94.000 euro, che hanno consentito di concedere aiuti a favore di imprese agricole danneggiate da eventi calamitosi su prestiti ad ammortamento quinquennale per le esigenze di esercizio.

- **Interventi fitosanitari.** Il settore Fitosanitario rappresenta un altro ambito di intervento regionale di importanza fondamentale per garantire la sicurezza delle produzioni e l'export regionale. Il Servizio Fitosanitario regionale svolge le attività di controllo e contenimento delle nuove malattie oltre che fornire il supporto tecnico e scientifico necessario per soddisfare i protocolli di importazione ed esportazione al di fuori dell'Unione Europea, in applicazione delle normative comunitarie e nazionali. Le risorse destinate a questa attività, nel 2018, ammontano complessivamente a 1.265.000 euro, in aumento rispetto all'anno precedente anche per far fronte a necessità di controllo e di monitoraggio di nuovi organismi fitopatogeni. L'aumento rispetto al 2017 rispetto ai mezzi propri regionali è di circa 615.000 euro, tra cui in particolare si evidenziano 250 mila euro per contributi alle imprese del settore agricolo a valere sulla legge regionale 6/2010 per la prevenzione e l'eradicazione di fitopatie o infestazioni parassitarie causate alle produzioni vegetali da organismi nocivi quali la *Ralstonia*.
- **Interventi in ambito faunistico venatorio.** In questo ambito le competenze regionali sono aumentate per effetto del riordino territoriale attuato con la legge regionale 13/2015. La Regione ha infatti acquisito ulteriori funzioni e la gestione diretta di alcune attività prima esercitate dalle Province. L'obiettivo generale è quello di ripristinare, attraverso un'attenta gestione venatoria e un'efficace politica di prevenzione, il necessario equilibrio tra fauna selvatica ed attività agricola e forestale. Il perseguimento di questo equilibrio deve avvenire innanzitutto attraverso un'efficace attività di programmazione e di regolamentazione della caccia, ma si basa anche su incentivi e contributi ad investimenti in strumenti di prevenzione dei danni che la fauna selvatica può causare alle colture e agli allevamenti. Nel 2017 le risorse stanziare sono state di 2.133.000 euro compresi i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica. Ammontano a 250 mila euro i contributi in conto capitale previsti nel 2018 per investimenti in prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica, di cui alla Legge Regionale n. 8/1994. Tra altre competenze in ambito faunistico venatorio acquisite per effetto del riordino territoriale si evidenziano anche quelle finalizzate alla cura degli animali feriti o in difficoltà, basate su attività di convenzionamento con

i Centri di recupero (CRAS) e di altri soggetti del terzo settore, per i quali sono previsti 300 mila euro. Altri 200 mila sono previsti in attività varie di studio e gestione (per esempio studi e sperimentazioni per limitare gli incidenti stradali da fauna selvatica, gestione dei tesserini della caccia, installazione di pali e tabelle ecc).

- **Pesca marittima ed economia ittica.** Completa il quadro degli stanziamenti regionali dell'Assessorato il comparto dell'economia ittica. L'ambito di spesa più rilevante afferisce agli interventi previsti dal Programma Operativo del Fondo europeo affari marittimi e pesca (FEAMP) il cui obiettivo è principalmente quello di promuovere e favorire lo sviluppo dell'acquacoltura e della pesca sostenibili sotto il profilo ambientale, efficienti in termini di risorse, innovative, competitive e basate sullo sviluppo di conoscenze. Non si tratta di priorità direttamente rivolte al mondo dell'agro-alimentare, ma sono comunque funzionali al perseguimento di obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale e territoriale di cui anche l'agricoltura regionale si può giovare. Gli interventi finanziati dal fondo sono sostenuti per il 50% da risorse europee, per il 35 % da risorse statali e per il 15% da risorse regionali (cofinanziamento). Il 2017 è stato l'anno di avvio del FEAMP, con un ammontare di stanziamenti pari a circa 5,8 milioni di euro; il 2018 rappresenterà l'anno di maggiore operatività del Fondo, con stanziamenti complessivi pari a circa 19 milioni di euro, per poi ridursi progressivamente negli anni successivi. Altri ambiti di intervento rilevanti nel settore della pesca riguardano attività trasferite con il riordino, quali per esempio quelle afferenti la gestione degli incubatoi di pesci, finalizzate a favorire il ripopolamento dei fiumi, che è un presupposto fondamentale per il mantenimento degli ecosistemi naturali e della qualità dei corsi d'acqua ai fini della sostenibilità ambientale, a cui sono destinati complessivamente circa 430 mila euro (tabella 11.3).

In termini di efficienza delle procedure di spesa, il rapporto tra impegni e stanziamenti supera il 90%, evidenziando una buona capacità di spesa, mentre la percentuale di pagamento ha superato il 75%, evidenziando, tra l'altro, le vischiosità di certi settori che dipendono da erogazioni statali (tabella 11.4). Si conferma, inoltre, per il 2017 una minore capacità di impegno sui settori del faunistico-venatorio e dell'economia ittica, che scontano ancora le difficoltà connesse al processo di riordino dovute, in particolare, alla necessità di intervenire con modalità omogenee su tutto il territorio regionale, a fronte di approcci differenziati, sia per strumenti sia per finalità, che caratterizzavano l'assetto provinciale precedente, con conseguenti slittamenti nell'adozione degli atti di spesa. C'è da rilevare comunque che con il 2017 le procedure si sono stabilizzate e consentiranno di agire ancora in termini di affinamento, ma con

Tabella 11.3 - Piano finanziario FEAMP 2014-2020 Emilia-Romagna per priorità da Accordo Multiregionale

	Priorità	Importo (milioni di euro)
1	Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze	14,7
2	Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze	11,2
4	Rafforzare l'occupazione e la coesione territoriale	5,3
5	Favorire la commercializzazione e la trasformazione	6,3
7	Assistenza tecnica	1,8
	Totale	39,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Tabella 11.4 - Utilizzazione disponibilità esercizio 2017 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Residui	Stanzionato	Impegnato	% su stanziato	Valore residui + impegnato	Pagato	% su impegnato
Programmi comunitari	3.465	39.278	35.227	89,69	38.692	32.147	91,26
Servizi alle aziende	1.795	2.846	2.779	97,67	4.574	2.233	80,36
Interventi per avversità	2.226	4.834	4.309	89,15	6.536	92	2,13
Faunistico-venatorio	1.754	2.133	1.863	87,34	3.617	200	10,71
AGREA	-	2.000	2.000	100,00	2.000	2.000	100,00
Informatizzazione e statistica	560	1.056	750	71,05	1.310	433	57,71
Promozione dei prodotti, orientamento ai consumi e valorizzazione patrimonio tartufigeno	814	952	940	98,77	1.754	244	25,96
Interventi fitosanitari	671	832	811	97,51	1.482	130	16,02
Credito alle aziende	-	1.900	1.900	100,00	1.900	900	47,37
Economia ittica	380	453	289	63,83	669	131	45,26
Associazionismo	340	289	277	96,02	618	-	0,00
Altri interventi	-	145	143	98,98	143	139	96,64
Totale	12.006	56.717	51.291	90,43	63.296	38.648	75,35

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

un sostanziale miglioramento in tempestività.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

Prosegue a livello regionale e nazionale l'applicazione del Reg. (UE) 1308/2013 recante Organizzazione Comune dei Mercati dei prodotti agricoli, modificato attraverso l'art. 4 del Reg. (UE) 2393/2017 (omnibus). Con questa normativa l'UE intende rafforzare le strategie del settore agricolo e agro-industriale per migliorarne la tenuta rispetto alla nuova PAC e alla globalizzazione dei mercati. Lo sviluppo dell'aggregazione dell'offerta e del miglioramento delle relazioni di filiera costituiscono ancora elementi imprescindibili per affrontare le sfide del mercato, cercando di presidiare una miglior valorizzazione dei prodotti agricoli.

Con l'approvazione a livello nazionale del D.M. 387 del 3 febbraio 2016 e delle relative Linee Guida, si è cercato di rendere omogenee le procedure di riconoscimento e controllo in tema di organizzazioni di produttori non appartenenti al settore dell'ortofrutta e gli scambi tra Regioni e Ministero. Alla luce di quanto stabilito a livello nazionale è in corso la revisione delle procedure regionali, applicative della L.R. 24/2000, aggiornata con L.R. 9/2015, messe in campo finora dalla Regione Emilia-Romagna per adeguarle all'evoluzione normativa.

Equamente suddivise nei settori vegetale e animale, sono 20 le OP iscritte all'Elenco regionale: 4 appartenenti al settore sementiero, 2 a quello cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 al pataticolo, 7 al lattiero-caseario, 1 ai settori bovino, suinicolo, bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratare, apistico e prodotti biologici cerealicoli. Fra queste sono 5 le OP con riconoscimento esteso a più regioni, perché operano attraverso imprese agricole ubicate anche fuori dalla regione pur mantenendo il principale volume di produzione in Emilia-Romagna: Cooperativa Agricola Cesenate nel settore sementiero con altre 10 regioni di operatività (Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Puglia), Conapi nel settore apistico con 6 (Piemonte, Toscana, Abruzzo, Sicilia, Calabria e Basilicata), Grandi Colture Italiane con 2 (Lombardia e Veneto), Coprob nel settore bieticolo-saccarifero con 3 (Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), AgriPiacenzaLatte nel settore latte da destinare alla trasformazione, con l'operatività anche nella regione Lombardia. L'OP Granlatte, inizialmente iscritta come OP in Emilia-Romagna, è riconosciuta attualmente dalla Lombardia in quanto regione con la maggior produzione, pur mantenendo una consistente attività sociale e operativa anche nel nostro territorio. Si segnala il riconoscimento attuato nell'anno

Tabella 11.5 - Rappresentatività economica delle OP

<i>Settore</i>	<i>OP iscritte / operanti</i>	<i>Fatturato regionale 2016</i>	<i>Fatturato 2016 extra regione</i>	<i>Soci anno 2016</i>
OP VEGETALI				
- sementiero	4	28.572.096,92	14.036.972,81	2.840
- foraggi da disidratare	1	6.169.735,65		619
- pataticolo	1	11.074.078,47		5.872
- cerealicolo-riso-oleaginoso	3	105.032.285,93	8.952.682,46	10.771
- bieticolo-saccarifero	1	29.824.794,39	17.733.851,85	6.015
Totale OP vegetali	n. 10 O.P.	180.672.991,36	40.723.507,12	26.117
OP ANIMALI				
- Carne				
- bovino	1	2.803.029,42		89
- suino	1	14.896.413,00		17
- <i>Totale carne</i>	2	17.699.442,42		106
- Latte e derivati				
- latte vaccino per consumo fresco	1	21.455.554,76	102.034.655,00	108
- latte vaccino da trasformare	2	33.920.137,00	25.604.807,00	141
- parmigiano-reggiano	1	76.779.291,91		109
- grana padano	3	25.215.835,00		50
- <i>Totale latte e derivati</i>	7	157.370.818,67	127.639.462,00	408
- apistico	1	2.451.595,15	7.735.603,42	315
Totale OP animali	n. 10 O.P.	177.521.856,24	135.375.065,42	721
Totale OP	20	358.194.847,60	176.098.572,54	26.838

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

per due nuove OP, entrambe nel settore lattiero-caseario.

Sono stati trasmessi al MIPAAF i dati necessari all'aggiornamento dell'Albo nazionale: ogni eventuale riconoscimento o revoca, nonché l'aggiornamento dei dati di fatturato e del numero dei soci. Sono stati inoltre trasmesse al Ministero le informazioni, riguardanti OP con produzioni lattiero casearie, i cui dati vengono successivamente inoltrati agli uffici competenti della Unione europea.

I soci aderenti del 2016 sono cresciuti a quasi 27.000, con un fatturato complessivo regionale relativo al medesimo anno, che ammonta ad oltre 358 milioni di euro, a cui è da aggiungere un ulteriore fatturato pari a 176 milioni di euro, realizzato dai produttori operanti fuori regione. Si evidenzia un aumento del numero dei soci e pure del valore della produzione commercializzata conseguita dalle OP (tabella 11.5).

Nella figura 11.1 è posto in evidenza il rapporto del Valore della Produzio-

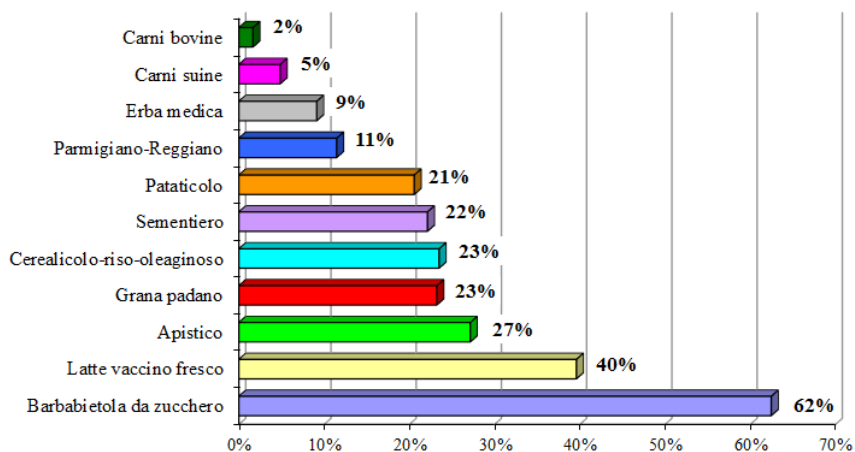
ne Commercializzata da ogni OP sul corrispettivo dell'intera regione Emilia-Romagna. La figura 11.2 riporta la percentuale di ogni singolo settore/prodotto rispetto al totale dei fatturati realizzati in Emilia-Romagna dalle OP. Nell'anno 2017 è proseguita l'attuazione dell'aiuto di Stato alle OP, disciplinato dalla Deliberazione 154/2015 e dalla Determinazione 5261/2015. I programmi, articolati su base annuale, sono concessi per l'attività di assistenza tecnico-economica prestata dalle OP ai produttori soci tramite principalmente attività di coaching aziendale o in gruppo attraverso varie modalità attuative. La proposta di azioni innovative annuali nelle attività dei Programmi è la condizione da rispettare per le OP già beneficiarie di contributi negli anni precedenti.

Sono stati elaborati Programmi annuali in coerenza con la politica sullo Sviluppo Rurale e con le attività imperniate su almeno uno degli obiettivi dell'area della competitività dell'impresa agricola o della sostenibilità ambientale. I contributi liquidati negli anni dal 2003 al 2017 ammontano a più di 8 milioni di euro, di cui 6 per il settore vegetale e 2 milioni per quello zootecnico. Nell'anno 2017 sono stati liquidati 460.000 euro relativi ai Programmi di attività 2016 e impegnati più di 288.000 euro per i programmi sviluppati nell'anno 2017.

In materia di Organizzazioni Interprofessionali la Regione Emilia-Romagna ha continuato a sostenere le attività volte al mantenimento e rafforzamento delle OI a carattere regionale e di circoscrizione economica interregionale, già legittimamente riconosciute e operative. Nel corso del 2017 è stata confermata l'iscrizione all'elenco regionale dell'OI Pera, che rappresenta oltre il 60% di tutto il prodotto nazionale e opera nei territori delle regioni Emilia-Romagna e Veneto. Nel settore suinicolo ha operato l'OI regionale Associazione Gran Suino Italiano, a cui aderiscono OP del settore, industrie di macellazione e di trasformazione sia private che cooperative e alcune tra le Organizzazioni Professionali agricole più rappresentative. Nel settore avicolo della produzione di uova, l'OI interregionale Associazione Assoavi ha operato in un'ampia circoscrizione economica comprendente i territori delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Marche, Umbria.

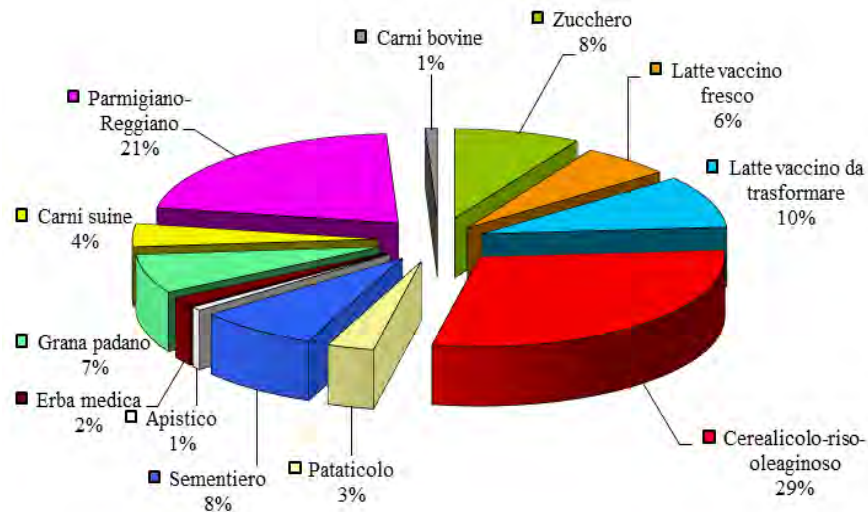
Il quadro normativo nazionale riguardante le OI è stato modificato con l'approvazione dell'art. 3 del D.L. 51/2015, convertito in Legge 91/2015, pertanto la Regione Emilia-Romagna ha sviluppato anche attività di supporto alle OI che hanno intrapreso il percorso di riconoscimento a livello nazionale, in particolare l'associazione OI Pomodoro da Industria – Nord Italia, che è stata riconosciuta nel 2011 dalla Regione Emilia-Romagna quale OI interregionale e riunisce la quasi totalità dei produttori agricoli e delle industrie di trasformazione del pomodoro di Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e Provincia di Bolzano. Con decreto del 2/5/2017, ha ottenuto il riconoscimento dal

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle OP in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2016)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2016 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

MIPAAF.

Prosegue inoltre l'impegno regionale per sviluppare le relazioni di filiera attraverso accordi, intese e contratti quadro in riferimento al D.Lgs. 102/05. Nel 2017 è proseguita l'esperienza del contratto di filiera triennale per la produzione di grano duro di alta qualità, che riguarda 120 mila tonnellate di grano duro di produzione regionale, sottoscritto da OP, Consorzi agrari, Barilla e Società Produttori Sementi. Il contratto di filiera offre alle aziende agricole vocate una soluzione produttiva economicamente valida, consentendo l'accesso all'aiuto previsto dal D.M. del 2/11/2016, aiuto commisurato alla superficie agricola coltivata a grano duro nel limite di 50 ettari. Detta norma mira a migliorare i parametri qualitativi del grano duro attraverso l'utilizzo di sementi certificate, l'adozione di buone pratiche colturali per rendere la produzione conforme alle esigenze dell'industria pastaria e l'obbligo di sottoscrivere dei contratti di filiera di durata almeno triennale tra produttori, industrie di trasformazione e commercializzazione.

È stato rinnovato il contratto quadro per la cessione di patate da consumo fresco, per il triennio 2017-2019, sottoscritto da OP, Cooperative, Fruitimprese e Ascom, che coinvolge oltre 2/3 della produzione regionale. Le parti nel contratto hanno meglio definito il sistema di remunerazione e previsto una maggiore attenzione ai requisiti qualitativi del prodotto. Un aspetto innovativo del contratto è l'impegno delle parti ad approvare un prezzo minimo, da applicare in caso di forti squilibri di mercato che comportino una cessione del prodotto, in conto deposito, al di sotto dei costi di produzione. Questo contratto quadro è stato approvato dal Ministero ai sensi del D.Lgs. 102/05.

Per il pomodoro da industria, le OP e le associazioni delle industrie di trasformazione hanno sottoscritto un contratto quadro annuale che riguarda tutto il pomodoro da industria del Nord Italia, prodotto seguendo i disciplinari di produzione integrata della regione. Anche questo contratto quadro è stato approvato dal Ministero ai sensi del D.Lgs. 102/05.

Continua l'applicazione dell'intesa per il settore sementiero, condivisa con le Organizzazioni Professionali agricole e le organizzazioni Cooperative, sottoscritta da Assosementi (in rappresentanza delle ditte sementiere), da COAMS (in rappresentanza di diverse Organizzazioni di Produttori del settore) e da tutti gli operatori della filiera nazionale. Tra gli obiettivi: promuovere la produzione di sementi certificate con elevati standard qualitativi, ma anche migliorare le relazioni tra aziende produttrici e agricoltori moltiplicatori, garantendo un'equa distribuzione del valore lungo tutta la filiera. L'applicazione dell'intesa a specifici comparti ha riguardato il contratto quadro di filiera nazionale per la moltiplicazione di sementi foraggere e il contratto quadro per la moltiplicazione di sementi di barbabietola da zucchero, entrambi questi accor-

di sono stati approvati dal Ministero ai sensi del D. Lgs. 102/05.

11.4. Agriturismo

I dati rilevati dall'elenco provinciale degli operatori agrituristici, sintetizzati nella tabella 11.6 riconfermano il trend del numero delle aziende attive in regione, con un ulteriore rallentamento del tasso di crescita degli anni precedenti. Le aziende agrituristiche attive al 31/12/2017 sono 1.167 con un incremento rispetto all'anno precedente di poco inferiore all' 1%. Questo dato, oltre ad essere l'ennesimo segnale dell'effetto della crisi economica, può anche essere interpretato come un segnale di percepita saturazione del settore da parte degli imprenditori, che nella maggior parte del territorio regionale, hanno la sensazione che l'offerta agrituristiche esistente sia in grado di soddisfare la domanda degli utenti. In questo scenario, a livello territoriale fa eccezione la provincia di Parma in cui il tasso di crescita è attorno al 10%, in contrapposizione alla leggera diminuzione che ha caratterizzato le province di Piacenza, Modena, Ferrara e Rimini.

A conferma di quanto ipotizzato a fine 2016, quale conseguenza dell'apertura del primo bando del Programma di Sviluppo rurale 2014-2020 per l'operazione 6.4.01 "Creazione e sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche", le aziende "non attive", cioè quelle iscritte nell'elenco che non esercitano effettivamente l'attività, sono diminuite da 304 nel 2016 a 296 unità nel 2017 a favore di un aumento delle aziende attive. Il bando del PSR che ha permesso la concessione degli aiuti nel corso del 2017 non ha comunque ancora prodotto effetti sul numero delle aziende in quanto al 31/12/2017 nessun beneficiario aveva terminato i lavori oggetto di sostegno.

Nel complesso, le aziende iscritte all'elenco, comprendenti sia le attive che le non attive sono sostanzialmente rimaste invariate, con un aumento di due unità rispetto all'anno precedente, confermando anche in questo caso una compensazione tra aziende cessate e nuove iscritte.

Altro dato che conferma l'andamento dell'anno precedente è quello relativo al numero di aziende che nel corso del 2017 hanno cessato l'attività. L'incidenza di queste aziende è indicativamente proporzionale, su base provinciale, al numero delle aziende iscritte nell'elenco degli operatori: le province con un numero maggiore di aziende iscritte hanno visto anche una maggior percentuale di aziende che hanno cessato l'attività con la sola eccezione della provincia di Parma, dove ha cessato l'attività una sola azienda a fronte delle 13 dell'anno precedente. Il dato, pur rispecchiando la situazione di difficoltà di alcune aziende marginali che hanno deciso di lasciare il settore, è

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.6 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia al 31/12/2017

<i>Province</i>	<i>Aziende attive</i>	<i>Aziende non attive</i>	<i>Aziende iscritte in elenco</i>	<i>Aziende cessate nel corso del 2016</i>	<i>Aziende condotte da donne</i>	<i>Aziende condotte da uomo</i>
Bologna	221	61	282	10	98	119
Ferrara	66	9	75	2	25	41
Forlì-Cesena	176	44	220	12	74	102
Modena	132	26	158	8	58	78
Parma	127	34	161	13	53	67
Piacenza	164	43	207	2	80	86
Ravenna	117	32	149	5	46	74
Reggio Emilia	85	38	123	2	34	50
Rimini	79	9	88	4	24	55
Totale Regione	1.167	296	1.463	58	492	672

Nota: Nell'elaborazione dei dati statistici è stato utilizzato l'elenco degli Operatori agrituristici regionale aggiornato al 31/12/2017. Tale elaborazione può risultare differente da altre effettuate con criteri diversi e su altre basi dati.

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca (i dati al 31/12/2017 sono in fase di consolidamento).

Tabella 11.7 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia al 31/12/2017

<i>Province</i>	<i>Aziende con somministrazione pasti</i>	<i>Pasti annuali somministrati</i>	<i>Aziende con pernottamento in camere o appartamenti</i>	<i>Posti letto disponibili</i>	<i>Aziende con agri-campeggio</i>	<i>Piazzole disponibili</i>	<i>Aziende con pasti e pernottamento</i>
Bologna	158	939.737	155	1.882	9	36	100
Ferrara	35	178.500	54	752	6	50	24
Forlì-Cesena	125	668.395	120	1.336	13	64	80
Modena	109	512.450	79	953	6	53	63
Parma	97	490.707	87	1.039	2	15	60
Piacenza	131	632.677	101	1.300	12	65	73
Ravenna	80	490.818	86	1.132	16	151	58
Reggio Emilia	51	217.250	62	676	8	42	33
Rimini	65	350.160	64	675	6	29	52
Totale Regione	851	4.480.694	808	9.745	78	505	543

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca (i dati al 31/12/2017 sono in fase di consolidamento).

probabilmente stato influenzato anche dai controlli periodici messi in atto dai Servizi Territoriali Agricoltura, caccia e pesca provinciali che hanno portato talvolta alla regolarizzazione di modifiche non ancora comunicate dagli imprenditori.

Relativamente all'offerta agrituristica, le aziende offrono nel 69% dei casi il servizio di ospitalità in camere e appartamenti con un totale di 9.745 posti letto, e nel 7% dispongono di piazzole per agri-campeggio per complessive 505 piazzole (tabella 11.7). Le aziende che dispongono del servizio di somministrazione pasti sono complessivamente 851, con un'incidenza sul totale delle aziende attive pari al 73 % e sono in grado di somministrare annualmente 4,48 milioni di pasti. Nel 47% dei casi, le aziende agrituristiche offrono contestualmente la possibilità di pernottare in camere, appartamenti o campeggio e di usufruire della somministrazione di pasti e bevande.

L'incidenza delle aziende agrituristiche condotte da donne si conferma, su base regionale, al 42%, senza variazioni rispetto agli anni precedenti, con un minimo del 30% nella provincia di Rimini e incidenza oltre il 48% nella provincia di Piacenza, mentre nel restante 58% delle aziende regionali la conduzione è al maschile.

La stima del fatturato complessivo regionale del settore agrituristico, operata sul numero dei pasti annuali e dei posti letto disponibili ammonta a 155 milioni di euro, con una media per azienda di 133.000 euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. L'integrazione del reddito agricolo attraverso

Tabella 11.8 - Attività culturali, ricreative, sportive, didattiche, sociali e di ippoturismo in agriturismo al 31/12/2017

<i>Province</i>	<i>Attività didattiche</i>	<i>Attività culturali</i>	<i>Attività sportive</i>	<i>Attività ricreative</i>	<i>Ippoturismo</i>	<i>Attività sociali ed educative</i>
Bologna	42	94	131	99	12	2
Ferrara	6	7	7	4	0	0
Forlì-Cesena	90	128	110	145	1	0
Modena	23	32	27	40	1	2
Parma	34	32	49	54	9	1
Piacenza	49	108	104	139	0	0
Ravenna	19	43	43	64	5	3
Reggio Emilia	22	44	46	37	12	10
Rimini	20	22	45	48	0	0
Totale Regione	305	510	562	630	40	18

Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristiche, elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca (i dati al 31/12/2017 sono in fase di consolidamento).

l'agriturismo si conferma ancora una volta un valido strumento di contrasto alle difficoltà economiche crescenti che tutti i settori si trovano a fronteggiare.

Oltre la metà delle aziende agrituristiche offre la possibilità di svolgere attività ricreative, didattiche, culturali, sportive e di ippoturismo (tabella 11.8). Nel 54% delle aziende è possibile fruire di attività ricreative che vanno dai corsi su temi ambientali alle attività legate alle produzioni ambientali. Il 48% delle strutture offre la possibilità di svolgere attività sportive quali trekking, tiro con l'arco, pesca, canoa, tennis, caccia ed altre. L'ippoturismo e le altre attività legate al cavallo sono esercitate nel 3% degli agriturismi, nel 26% delle aziende vengono svolte attività didattiche (corsi su temi ambientali, attività didattiche legate alle produzioni agricole, ecc.) e nel 43% attività culturali quali ad esempio visite di carattere storico, artistico, ambientale, o sono presenti musei aziendali.

11.5. Ricerca e sperimentazione

11.5.1. *Lo sviluppo pre-competitivo*

Il sostegno all'innovazione rappresenta da sempre un fattore che caratterizza le politiche dell'Emilia-Romagna, a maggior ragione verso il settore agricolo e agroalimentare che già dall'inizio degli anni '80 vide l'affermarsi di un sistema di servizi di sviluppo agricolo capaci di collegare l'assistenza tecnica, la ricerca, la sperimentazione, attraverso soggetti chiamati a organizzare la domanda di innovazione e a favorire il trasferimento dei risultati agli utilizzatori del sistema agricolo e agroalimentare regionale. Questo principio di rafforzamento del collegamento tra ricerca, innovazione e fabbisogni del mondo produttivo si ritrova nel Programma Horizon 2020, con il quale la Commissione europea ha rilanciato il tema della ricerca nell'ambito della programmazione 2014-2020. Questa impostazione, come è noto, vede una specifica declinazione nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale e la Regione non ha potuto che riconoscersi pienamente in essa, essendone stata in qualche modo anticipatrice.

La Regione Emilia-Romagna ha dato coerenza alla propria vocazione assegnando all'operazione 16.1.01 la dotazione di gran lunga più alta tra le regioni italiane, 50 milioni di euro, pari al 5,3% della dotazione dell'intero PSR. Se consideriamo anche le risorse programmate per formazione e consulenza aziendale e altre forme di intervento previste dalla Misura 16, con modalità di "cooperazione", oltre a quella dei Gruppi operativi, risultano oltre 90 milioni di euro destinati allo sviluppo del sistema della conoscenza e dell'innovazione.

A questo impegno ha fatto seguito la scelta della Regione di dare attuazione immediata alla Misura stessa, con il risultato di aver avviato per prima in Italia e in Europa l'esperienza dei Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI).

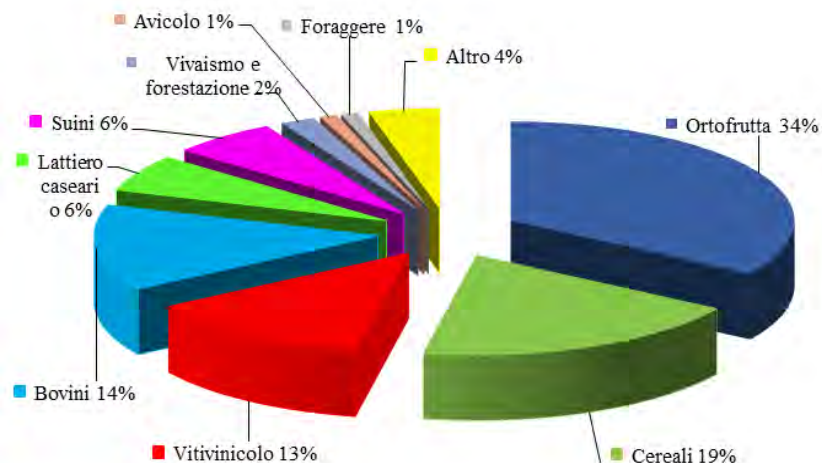
Nel corso del 2017 sono partiti i primi cinque bandi per la costituzione e finanziamento dei Gruppi Operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura, con la messa a disposizione di oltre 12,6 milioni di euro. L'accoglienza di questi bandi è stata rilevante in termini di domande presentate, con una richiesta complessiva superiore a 38 milioni di euro relativi a 159 domande. Nel complesso sono stati 52 i Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI) che hanno iniziato a lavorare per presentare altrettanti "Piani di innovazione", instaurando una collaborazione diretta tra mondo agricolo e mondo della ricerca, che rappresenta una delle novità principali del nuovo periodo di programmazione 2014-2020 del PSR. I progetti finanziati devono avere ricadute immediatamente operative, hanno una durata che non supera i 36 mesi e i risultati ottenuti confluiranno e saranno diffusi attraverso la Rete del Partenariato europeo per l'innovazione (PEI). Considerando anche il cofinanziamento privato, i 52 progetti movimentano investimenti per 14,5 milioni di euro.

Nel corso del 2017 si è proceduto poi all'approvazione della graduatoria del secondo bando tematico della Misura 16.1, relativa al sostegno alla costruzione dei GOI. Le risorse messe a bando sono state di oltre 5 milioni e 400mila euro e sono state utilizzate per finanziare Gruppi Operativi con progetti rivolti a tematiche ambientali, quali la salvaguardia e il ripristino della biodiversità (Focus area 4A), favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari (Focus area 5C), ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca (Focus area 5D) e promuovere la conservazione e il sequestro di carbonio (Focus area 5E). La risposta al bando è stata molto elevata: sono infatti pervenute 86 domande, mentre i progetti andati a finanziamento sono stati 35.

Inoltre a fine anno si è aggiunto un altro milione e 400mila euro che ha consentito lo scorrimento della graduatoria del bando 2016 dedicato alla competitività (Focus area 2A), con il conseguente finanziamento di ulteriori 6 progetti di innovazione per rendere le imprese della nostra Regione più competitive.

Salgono quindi a 93 le *partnership* tra mondo della ricerca e aziende agricole finanziate con i fondi europei e si rafforza il primato della Regione Emilia-Romagna, prima in Italia e in Europa nel sostegno alla ricerca agricola, con quasi 20 milioni di euro già assegnati relativi a otto delle nove Focus Area previste (figura 11.3 e tabella 11.9).

Figura 11.3 - I comparti produttivi in cui sono presenti i Gruppi Operativi per l'innovazione



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Il primato dei numeri si accompagna ad una particolare attenzione allo sviluppo di esperienze e buone pratiche per fornire al mondo produttivo soluzioni anche per il contrasto ai fattori che alterano il clima. Sono stati avviati inoltre importanti progetti sull'uso razionale delle risorse idriche, anche attraverso sistemi evoluti di monitoraggio e controllo correlati alla rete meteorologica e satellitare, così come sistemi gestionali per l'applicazione diffusa dei metodi dell'agricoltura di precisione. E ancora: tecniche innovative e sostenibili di gestione degli allevamenti, delle superfici foraggere o di valorizzazione della fertilità dei terreni.

Il grande tema della sostenibilità ambientale ed economica ha attraversato la gran parte dei progetti e si può dire che caratterizzi l'azione dei Gruppi operativi, dimostrando un pieno allineamento con gli indirizzi della politica regionale. Le esperienze di molti Gruppi operativi sono state illustrate in numerosi eventi pubblici: in occasione del G7 Ambiente a Bologna, del Vinitaly a Verona, di Macfrut e Sana, così come al Meeting di Rimini e alla prima edizione di Origo. Tutte occasioni nelle quali si è potuta avere una tangibile dimostrazione della capacità innovativa dei Gruppi operativi e del valore di un approccio basato sulla cooperazione tra aziende agricole, centri per la ricerca e l'innovazione, mondo accademico e della formazione, società di servizi per l'agricoltura, operatori dell'agroalimentare, Consorzi di bonifica. La quantità

Tabella 11.9 - Risorse investite con l'operazione 16.1.01 nei due bandi suddivisi per comparto

Comparto	Focus area	N° progetti	Totale investimento	Contributo pubblico	% Aiuto	Partecipazione privata	Totale comparto	
							Pubblico	Privato
Bovini	2A	5	1.986.251,1	1.390.375,7	70,0	595.875,3	2.644.949,1	702.336,8
	5E	2	299.395,7	299.098,1	99,9	297,6		
	4A	2	330.405,0	297.364,5	90,0	33.040,5		
	5C	1	192.941,9	173.647,7	90,0	19.294,2		
	5D	3	538.292,2	484.463,0	90,0	53.829,2		
Lattiero caseario	2A	4	1.274.413,1	892.089,2	70,0	382.323,9	1.061.915,7	401.193,5
	5C	1	188.696,1	169.826,5	90,0	18.869,6		
Foraggiere	5E	1	168.284,3	167.887,5	99,8	396,8	167.887,5	396,8
Suini	2A	2	647.313,2	453.634,6	70,1	193.678,6	1.081.523,2	263.444,0
	5D	4	697.654,0	627.888,6	90,0	69.765,4		
Cereali	2A	5	1.862.985,3	1.308.820,0	70,3	554.165,3	3.654.796,6	815.132,5
	4B	4	1.460.095,0	1.313.936,6	90,0	146.158,3		
	5A	1	190.377,9	171.340,1	90,0	19.037,8		
	4C	2	342.598,7	308.214,8	90,0	34.383,9		
	4A	3	495.038,3	445.534,5	90,0	49.503,8		
	5C	1	118.834,0	106.950,6	90,0	11.883,4		
Vitivinicolo	2A	1	376.475,5	263.730,9	70,1	112.744,6	2.518.699,8	322.349,7
	4B	4	1.177.941,3	1.058.746,0	89,9	119.195,3		
	4C	1	189.408,4	170.219,6	89,9	19.188,8		
	5E	2	386.203,1	386.084,2	100,0	118,9		
	4A	2	389.770,6	350.793,5	90,0	38.977,1		
	5C	2	321.250,6	289.125,6	90,0	32.125,1		

Tabella 11.9 – Continua

Comparto	Focus area	N° progetti	Totale investimento	Contributo pubblico	% Aiuto	Partecipazione privata	Totale comparto	
							Pubblico	Privato
Ortofrutta	2A	6	1.772.435,3	1.244.193,2	70,2	528.242,1	6.615.402,3	1.042.720,5
	4B	12	3.577.522,9	3.218.208,2	90,0	359.314,7		
	4C	1	199.768,5	179.345,3	89,8	20.423,3		
	5A	1	65.746,0	59.171,4	90,0	6.574,6		
	5E	4	769.919,1	769.026,3	99,9	892,8		
	4A	2	334.707,0	301.236,3	90,0	33.470,7		
	5C	4	745.808,1	671.227,3	90,0	74.580,8		
	5D	1	192.215,9	172.994,3	90,0	19.221,6		
Vivaismo e forestazione	5E	2	332.695,9	332.695,9	100,0		332.695,9	
Avicolo	5D	1	189.187,8	170.268,9	90,0	17.026,9	170.268,9	17.026,9
Altro	5A	4	710.754,9	638.935,4	89,9	71.819,5	939.903,5	147.441,3
	2A	1	189.814,2	132.869,9	70,0	56.944,3		
	5C	1	186.776	168.098	90,0	18.678		
Totale		93	22.901.976,8	19.188.042,6		3.712.042,1	19.188.042,6	3.712.042,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

di candidature, finora ben superiori ai progetti finanziabili, induce ad insistere sulla strada intrapresa. Le risorse ancora disponibili richiederanno bandi sempre più snelli, ma fondati su partenariati analoghi a quelli già operativi.

Nel 2017 si è aperto anche il bando dell'operazione 16.2.01 "Supporto per progetti pilota e per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agricolo e agroindustriale". Questa operazione nell'ambito di progetti integrati di filiera, Focus area P3A, promuove la competitività attraverso il sostegno alla capacità di introdurre innovazione. Il beneficiario è il soggetto individuato come capofila nell'accordo di filiera sottoscritto da tutti i partecipanti.

Le risorse a disposizione sono 10 milioni di euro per piani innovativi che accompagnano i "progetti di filiera" e che vedranno il finanziamento di proposte integrate tra le sottomisure 4.1, 4.2 e 16.2.

Per il 2018 è prevista l'apertura di altri bandi, il primo dei quali riguarderà, nell'ambito dell'Operazione 16.1.01, la Focus area 3A, rivolta a migliorare la competitività dei produttori agricoli nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali.

Interpretare le esigenze delle aziende agricole per adattarsi a condizioni meteorologiche nuove e imprevedibili e fornire loro soluzioni per continuare a produrre nel segno della qualità rappresenta la sfida fondamentale per un'agricoltura come quella dell'Emilia-Romagna che ha la propria forza nei prodotti a indicazione geografica e ottenuti con metodi rispettosi dell'ambiente.

L'esperienza fin qui maturata e quella che si va a completare richiedono di essere messe in rete e capitalizzate così come prevede il Partenariato europeo per l'innovazione. Sia attraverso la Rete rurale europea, sia tramite quella nazionale, questo lavoro di confronto e di fusione delle conoscenze che i Gruppi operativi stanno producendo è già avviato e sta ponendo la Regione Emilia-Romagna all'avanguardia tra le regioni europee.

L'Emilia-Romagna ha avviato una riflessione che si prefigge di dare maggiori certezze alle imprese nel vedere soddisfatti i propri bisogni di innovazione.

Rafforzare il sistema della ricerca, sia in agricoltura sia più in generale, rappresenta un obiettivo qualificante della prossima fase della politica regionale, perché in grado di migliorare la competitività della nostra economia, così come di essere occasione di sviluppo e occupazione.

11.5.2. *Gli strumenti della conoscenza*

Nel 2017 si è ampliata l'attività del "Catalogo Verde" della regione Emilia-Romagna. A partire dal mese di ottobre 2016 vi sono state molte nuove proposte formative, portando il numero delle attività a disposizione degli agricoltori ad oltre 500 titoli. Le domande di sostegno sono partite con due mesi di anticipo rispetto all'anno precedente consentendo così di cogliere in pieno le opportunità della stagione formativa autunno-inverno. Il procedimento si è ulteriormente semplificato rispetto al "giro di prova" del 2015, aumentando la velocità di concessione/realizzazione/spesa e confermando la totale assenza di carta e introducendo nel procedimento strumenti di controllo elettronico e digitale delle presenze (APP per i registri d'aula e delle visite) e dei risultati formativi (questionari e test SELF). La maggiore disponibilità di risorse finanziarie, che si sono attestate a circa 5 milioni di euro ha consentito di triplicare la partecipazione degli agricoltori alle attività formative portando ad oltre 9.000 il numero di persone che hanno potuto usufruire del sostegno regionale. Numero importante ma ancora molto inferiore alle richieste che si stimano tre volte superiore.

Anche quest'anno la Misura 2 resta al palo a causa degli errori dei regolamenti comunitari cui però Commissione, Parlamento e Consiglio Europeo hanno posto rimedio con opportune modifiche che saranno operative solo verso la fine del 2018.

Sono invece partite alcune interessanti e sperimentali attività di visite e scambio di agricoltori della regione verso altri paesi della UE. Circa 40 agricoltori hanno infatti usufruito di un sostegno per partecipare a stage presso imprese viticole francesi e spagnole e presso allevamenti irlandesi, si tratta di una internazionalizzazione del nostro sistema che sta muovendo ora i primi importanti passi.

11.5.3. *I fertilizzanti in Emilia-Romagna*

Nell'anno 2017 è proseguita l'attività di monitoraggio sugli impieghi dei fertilizzanti commerciali nella nostra Regione, utilizzando le rilevazioni ISTAT sulle quantità immesse sul mercato. I dati disponibili si fermano al 2016, perché vengono pubblicati sempre con un ritardo superiore all'anno. È comunque possibile, soprattutto quando sono disponibili serie storiche consistenti come in questo caso, ricavare informazioni interessanti sulle tendenze di medio periodo. L'esame dei dati relativi alle vendite delle tre principali categorie di fertilizzanti (concimi, ammendanti e correttivi), mostra delle discrete oscillazioni annuali e, nell'ultimo anno esaminato, delle variazioni non sempre

in linea con le tendenze di lungo periodo (figura 11.4). In particolare, si può notare che:

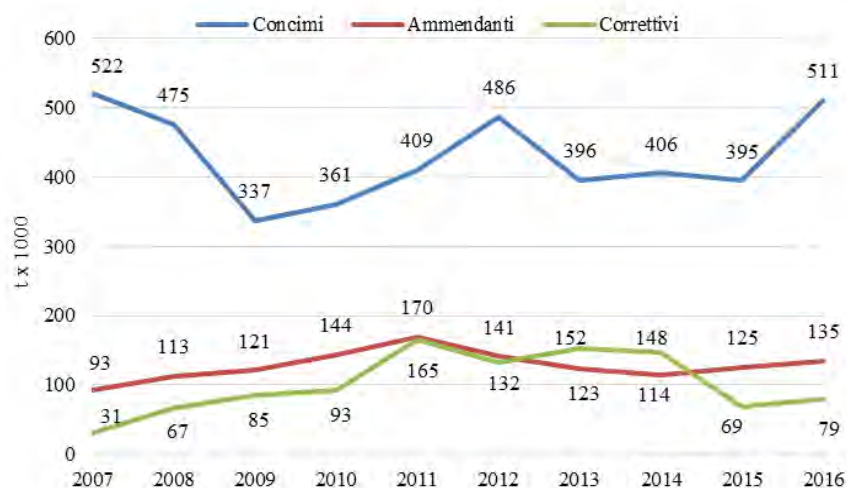
- i concimi hanno fatto registrare ampie oscillazioni che ha visto un forte calo del biennio 2008-2009, a cui ha fatto seguito un trend di recupero fino al 2012 che ha riportato le vendite sui livelli storici di circa 500 mila tonnellate; nel 2013 si è ripresenta di nuovo una forte flessione a cui è seguita, nel biennio 2014-2015, una fase di stabilità con vendite intorno alle 400 mila t. Nel 2016 si è avuto un nuovo vistoso incremento e le vendite hanno raggiunto le 511 mila tonnellate avvicinandosi al livello del 2007;
- i correttivi e gli ammendanti hanno mostrato, da quando è iniziata la loro rilevazione, incrementi costanti fino al 2011, anno in cui raggiungono entrambi circa le 170 mila tonnellate. Successivamente, si è avuto un leggero decremento per gli ammendanti e variazioni più accentuate per i correttivi, che nel 2015 hanno visto dimezzare le vendite che sono risalite leggermente nel 2016;
- gli ammendanti costituiscono impieghi di forte interesse perché indicano una maggiore attenzione alle pratiche di miglioramento e/o conservazione della fertilità del terreno, con apporto di sostanza organica di cui i terreni della Regione sono in genere scarsamente dotati. Il forte incremento dei correttivi, che è iniziato nel 2006, si spiega, probabilmente, con l'immissione sul mercato di grossi quantitativi di "gessi di defecazione", un correttivo calcio magnesiacco ottenuto dal trattamento di materiali biologici (fanghi di depurazione) da utilizzare per la correzione dei terreni alcalini.

Le oscillazioni nelle vendite dei fertilizzanti, più che a scelte di tipo tecnico, trovano una plausibile spiegazione negli andamenti dei prezzi di mercato delle principali commodity e del costo del petrolio. Ciò vale soprattutto per i concimi azotati, per la sintesi dei quali è richiesto un forte dispendio energetico. Dall'esame della figura 11.5 dove sono riportate per i diversi tipi di concimi le quantità commercializzate nell'ultimo decennio, si nota che gli azotati costituiscono quasi il 50% delle vendite (circa 200.000 t/anno). Seguono in ordine decrescente i concimi composti, gli organici, gli organo minerali, i fosfatici, i potassici e, in ultima posizione con quantitativi assai modesti, i prodotti contenenti meso e micro elementi. Nel 2016 si può notare un incremento per i concimi composti, gli organici, i fosfatici ma soprattutto per gli azotati.

L'analisi delle quantità commercializzate dei concimi fornisce già un'idea dell'intensità d'impiego di questi mezzi tecnici, ma per avere un'informazione più precisa è utile riportare le quantità di elementi nutritivi (N, P₂O₅ e K₂O) vendute complessivamente con la Superficie Agricola Utilizzata (figura 11.6). Per quanto riguarda i chilogrammi d'azoto mediamente distribuiti per ettaro di SAU nella nostra regione, si è assistito nel

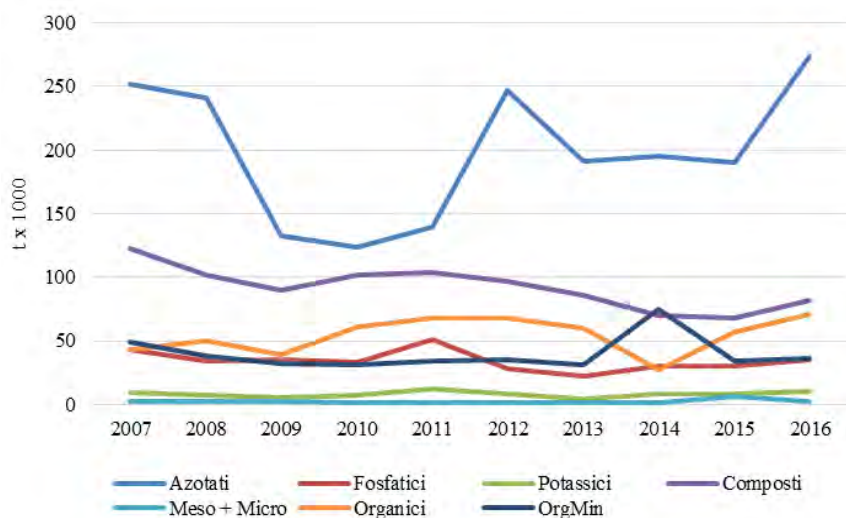
11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Figura 11.4 - Concimi, ammendanti e correttivi commercializzati in Emilia-Romagna - Anni 2007 - 2016



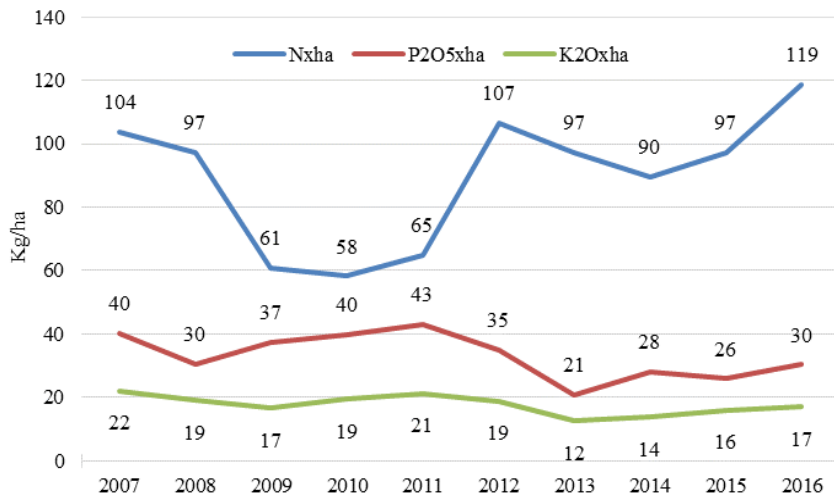
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 11.5 - Concimi commercializzati in Emilia Romagna nel decennio dal 2007 al 2016



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 11.6 - Quantità di elementi nutritivi impiegati per ettaro di SAU in Emilia-Romagna nel decennio dal 2007 al 2016



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

2016 ad un deciso incremento, considerato che dopo la flessione del 2014 i quantitativi si sono alzati sopra i livelli degli ultimi anni precedenti (119 kg/ha). Il fosforo ed il potassio sono cresciuti, invece, in modo molto blando raggiungendo rispettivamente i 30 e i 17 kg/ha; la leggera ripresa non inverte in modo significativo la tendenza pluriennale alla contrazione nell'uso di questi elementi che, è opportuno ricordare, si è pressoché dimezzato rispetto agli anni novanta.

11.6. Le politiche per le produzioni sostenibili e di qualità

Lo sviluppo della agricoltura della Regione Emilia-Romagna e del suo importante sistema agro-alimentare industriale si fondano sui concetti di qualità e sostenibilità.

Sono stati quindi coerentemente sostenuti nel corso degli ultimi decenni i regimi delle DOP/IGP, della produzione biologica, della produzione integrata (Qualità Controllata e Sistema di Qualità Nazionale Produzione Integrata) ed altri sistemi tra i quali, per ultimo, i prodotti di montagna.

Questa scelta è stata guidata dalle strategie delle politiche comunitarie, e dalle mutate esigenze dei consumatori. Questi sistemi di produzione permetto-

no infatti di soddisfare i requisiti definiti di standard di sicurezza alimentare, già molto elevati in Europa, e valorizzano le qualità organolettiche e di salubrità intrinseche del prodotto insieme a quelle di sostenibilità ambientale.

Gli strumenti utilizzati dalla Regione Emilia-Romagna per valorizzare le proprie produzioni sostenibili ed a qualità regolamentata seguono le opportunità fornite dalle politiche comunitarie già da diverse programmazioni. Il PSR 2014-2020 ha previsto sia interventi diretti a superficie, come ad esempio la Misura 10 (operazione 10.1.01) per la produzione integrata, la Misura 11 per la agricoltura biologica, sia interventi di copertura delle spese di certificazione (operazione 3.1.01) e azioni di informazione e promozione (3.2.01); per queste misure a seguito dei primi bandi aperti a fine 2015 ne sono stati aperti altri nelle annualità successive e anche nel 2017. Questi strumenti si completano e si integrano con le misure per la promozione e per la sostenibilità previste dalle Organizzazioni Comuni di Mercato per i settori Vitivinicolo e Ortofrutticolo.

Questi fattori, alla base della capacità competitiva dell'agricoltura regionale, sono caratterizzati anche dalla propensione innovativa delle aziende agricole e agroalimentari. L'innovazione è fondamentale sia per assicurare gli standard qualitativi funzionali ai mercati esteri che per orientare sempre più la produzione verso le esigenze complessive di sostenibilità, con particolare riguardo alle problematiche connesse al cambiamento climatico. In tal senso un ruolo molto importante è rappresentato dall'attuazione della Misura 16 (Cooperazione) attraverso i bandi per il finanziamento di progetti di innovazione proposti dai Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI) che abbracciano sia le Focus area dedicate alla competitività che quelle più specifiche nei settori delle produzioni sostenibili e di qualità. Quest'ultima linea di intervento, di cui si tratta in modo specifico nel paragrafo 12.3, risulta particolarmente significativa se si considera come il mutare delle condizioni ambientali dovute al cambiamento climatico, l'esigenza di preservare le risorse naturali anche in accordo con la legislazione specifica, nonché la velocità di evoluzione dei mercati globali, impongano per le imprese il poter disporre di soluzioni produttive sostenibili sia dal punto di vista ecologico che economico e sociale che solo lo sviluppo dell'innovazione può fornire. A maggior ragione per poter assicurare la riconoscibilità del valore aggiunto qualitativo di origine e di legame con il territorio. Il 2017 ha visto raggiungere il numero di 93 Gruppi Operativi per l'Innovazione finanziati, per un impegno di 20 milioni di euro, conseguendo in questo un risultato unico in Europa per importanza.

Anche una parte delle misure di investimento per il miglioramento delle strutture aziendali sono stati concentrati sulle produzioni sostenibili e di qualità attraverso punteggi specifici assegnati in fase di selezione.

Oltre agli interventi di sostegno finanziario si è agito anche cercando di

stimolare l'adozione di sistemi organizzativi efficienti sia sul piano tecnico, economico-commerciale, che sul sistema di relazioni in grado di ottimizzare la redditività e di favorirne l'equa distribuzione nelle filiere. Questi sistemi organizzativi consentono anche di garantire la sostenibilità ambientale e di collegarli operativamente con gli investimenti rivolti al sistema della conoscenza e dell'innovazione. Queste azioni sono state gestite in modo sinergico e integrato con gli altri strumenti della programmazione, in particolare con quanto consente l'attuazione dell'OCM ortofrutta.

A queste linee di lavoro si è affiancato il consolidamento dell'impegno nell'ambito delle reti tematiche transnazionali, in particolare con il presidio normativo, di coordinamento e di sostegno svolto sia direttamente che attraverso AREFLH (Associazione delle Regioni Ortofrutticole Europee) ed AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine), di cui la Regione Emilia-Romagna è socia e tramite cui partecipa, per tutti i temi inerenti qualità e promozione, anche ai Gruppi di Dialogo civile costituiti dalla Commissione UE.

Sempre in relazione alle produzioni a qualità regolamentata è continuato il contributo al dibattito, in numerose occasioni, in tema della loro tutela nell'ambito dei ventilati accordi TTIP tra UE e USA, nonché trovando concreto riscontro negli accordi CETA sottoscritti nel 2017 tra Unione Europea e Canada. Nell'ambito del CETA, è di particolare significato il riconoscimento da parte del Canada della tutela di 143 Indicazioni geografiche (IG) europee, di cui 12 dell'Emilia-Romagna.

Gli aspetti di dettaglio realizzati nel 2017 per le principali produzioni sostenibili e di qualità sono trattate nei capitoli che seguono e hanno riguardato l'orientamento della fase legislativa, la corretta e puntuale gestione applicativa degli adempimenti di istruttoria (DOP/IGP, Albo operatori BIO, concessione utilizzo marchio QC, ecc.), l'espletamento della vigilanza e armonizzazione dei controlli, lo sviluppo di progetti informativi e promozionali, l'educazione alimentare e diffusione della conoscenza delle caratteristiche di tali produzioni tra i consumatori, in particolare i più giovani.

11.6.1. Agricoltura biologica

Nell'anno 2017 è continuata la crescita dell'agricoltura biologica: le nuove adesioni verso un sistema produttivo agricolo più sostenibile sono state costanti durante tutto l'anno. L'aumento ha riguardato sia il numero degli operatori coinvolti nella filiera, sia le superfici convertite. Si conferma che il successo registrato sia a livello nazionale che internazionale, è sostenuto sia dai consumi costantemente in aumento a doppia cifra, che dall'impulso al settore pri-

Tabella 11.10- Numero imprese operatori biologici per tipologia in Emilia-Romagna al 31/12/2017

Tipologia	2017	2016	Differenza 2017/2016	Variazione %
Imprese di produzione agricola biologiche	1.388	1.541	-153	-9,9
Imprese di produzione agricola in conversione	2.316	1.656	660	39,9
Imprese di produzione agricola miste	735	786	-51	-6,5
Totale Imprese di produzione agricola	4.439	3.983	456	24,0
<i>di cui aziende di acquacoltura</i>	13	16	-3	-18,8
<i>di cui raccoglitori prodotti spontanei</i>	0	2	-2	-100,0
<i>di cui aziende con zootecnia</i>	776	765	11	1,4
<i>di cui aziende agricole con preparazione/ trasformazione</i>	586	508	78	15,4
Imprese di trasformazione	1.038	982	56	
Imprese di importazione e trasformazione	78	69	9	13,0
Totale Imprese di importazione/trasformazione	1.116	1.051	65	6,2
<i>Totale aziende con attività di trasformazione</i>	<i>1.702</i>	<i>1.559</i>	<i>143</i>	<i>9,2</i>
Totale imprese biologiche	5.555	5.034	521	10,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca – Agribio.

mario della produzione biologica fornito dal Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020. Infatti, i primi due bandi del nuovo settennio hanno fatto registrare una grande adesione di nuovi agricoltori biologici. Gli impegni richiesti in questi nuovi bandi favoriscono la conversione delle superfici agricole prima coltivate con l'uso di prodotti di sintesi.

Le imprese biologiche attive al 31 dicembre 2017 hanno raggiunto la quota di 5.555 (erano 5.034 nel 2016, +10,3%). In Italia, l'Emilia-Romagna conserva la quinta posizione per numero di imprese, la prima fra le regioni del Nord. Inoltre, ha superato quota 1.000 (1.038, +5,7%) il numero delle imprese impegnate nella trasformazione e commercializzazione di materie prime biologiche e prodotti biologici, quali piccole e medie industrie di frantoi, caseifici, salumifici, mulini, mangimifici, cantine, di produzione di prodotti da forno, ecc. In regione sono presenti anche 78 aziende di import (+13% sul 2016). Questi aumenti evidenziano un settore produttivo regionale in salute.

Il settore produttivo agricolo riferito, sia alla produzione vegetale che zootecnica ha visto a fine 2017 ben 4.439 imprese (ancora +24% rispetto al 2016, stesso aumento del 2015); 586 di queste svolgono anche l'attività di trasformazione (tabella 11.10). Facendo 100 il totale delle imprese agricole, 31 (erano 39 nel 2016) sono le aziende biologiche "storiche" e 52 (erano 42 nel 2016)

le aziende in fase di conversione (e quindi nuovi ingressi). Le 17 aziende rimanenti (erano 20 nel 2016) sono le aziende miste, cioè quelle in cui coesistono produzioni biologiche e convenzionali; esse sono in lieve calo nonostante i nuovi bandi del PSR premiano anche le aziende che non riescono a convertire al metodo biologico tutte le superfici.

Le imprese agricole biologiche dedite anche all'allevamento di almeno una specie animale con il metodo biologico sono 776 (erano 765 nel 2016, +1,4%); l'aumento degli allevamenti biologici non è in proporzione all'aumento delle aziende agricole: infatti, mentre nel 2016 una azienda su 5 allevava almeno una specie biologica, nel 2017 il rapporto è sceso ad una su 6. Di queste 776, 471 aziende allevano bovini biologici (erano 460 nel 2016): 325 bovini da carne (69%) soprattutto nelle province di Forlì-Cesena, Piacenza e Bologna, 146 bovini da latte (11%) più concentrate soprattutto nelle province di Parma e Modena. L'allevamento apistico biologico in regione è molto importante: le imprese professionali sono 120, quasi tutti di tipo nomade, mentre sono 28 gli allevamenti amatoriali (quelli con meno di 20 famiglie allevate). In leggero calo le imprese dedite all'acquacoltura biologica: sono 12 imprese dedite alla acquacoltura animale (3 imprese di produzione pesci da vallicoltura e 8 di mitili off-shore) ed una di acqua-coltura vegetale (produzione di alghe). Ancora solido l'allevamento avicolo regionale, infatti tra le 22 imprese produttrici di uova biologiche sono comprese le aziende di maggior rilevanza a livello nazionale; sono ferme a 13 le aziende che allevano avicoli da carne (polli, tacchini).

La superficie agricola condotta con il metodo biologico nel 2017 ha raggiunto quota 133.179 ettari (+13,5% rispetto al 2016): essa rappresenta quasi il 13% della SAU regionale (tabella 11.11). Le colture praticate sono rappresentate in massima parte (più dell'80% della superficie) dai "seminativi" cioè tutte le colture annuali in rotazione con le foraggere anche pluriennali (cereali, leguminose, proteoleaginose, colture industriali, orticole, da seme, ecc.); un altro 10% è rappresentato da prati e prati pascoli. Le colture frutticole, viticole ed oleicole biologiche rappresentano, infine, il restante 10%. Le aziende agricole biologiche in Emilia-Romagna hanno una dimensione media (circa 30 ha) doppia rispetto alla media regionale (16 ha).

Nel 2017 l'amministrazione regionale ha partecipato allo sviluppo del complesso progetto di integrazione italiana dell'intero sistema di adesione e controllo dell'agricoltura biologica; l'obiettivo, condiviso fra le autorità competenti italiane (Ministero e Regioni e P.A.), è quello di fornire un servizio più efficiente agli operatori biologici e al contempo di fornire informazioni sicure e veloci agli Organismi di Controllo delegati alla verifica dell'applicazione dei Regolamenti UE del biologico.

Tabella 11.11 - Superfici certificate biologiche in Emilia-Romagna per coltura

<i>Colture</i>	2017	2016	<i>Differenza 2017-2016</i>
Superfici seminabili (cereali,foraggere, industriali, ecc.)	108.823	92.424	16.399
Prati e pascoli seminabili, esclusi pascoli magri	12.475	13.204	-728
Pascolo magro	3.838	3.597	241
Vite	3.520	2.578	942
Frutta a guscio	1.314	1.199	116
Altri fruttiferi	1.351	1.172	180
Pere	553	479	74
Pesche e percoche	379	350	30
Olivo	412	355	56
Colture pluriennali	168	131	37
Riso	40	42	-3
Colture arboree permanenti	267	191	75
Vivai	37	9	28
Altro SAU biologica con macrouso non dichiarato	2	1.366	-1.364
Totale SAU BIOLOGICA	133.179	117.096	16.083
Altre colture permanenti	80	130	-50
Pioppeti ed altre coltivazioni arboree	63	61	1
Uso non agricolo, elementi del paesaggio, tare, fabbricati	37.439	35.392	2.048
Bosco e tare con macrouso non dichiarato	38.194	33.738	4.455
TOTALE SUPERFICIE	208.955	186.417	22.537

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca – Agrificio.

Dopo aver sfiorato nel 2016 il definitivo abbandono del processo di riforma del Regolamento 834/2007, la Commissione UE, il Parlamento ed il Consiglio hanno trovato nel corso del 2017 un accordo che permetterà l'adozione del nuovo Regolamento nel 2018 e dei relativi Regolamenti di implementazione e di esecuzione con una entrata in vigore prevista per il 2021. Le novità più importanti, che verranno specificate nei prossimi anni, riguardano: un progressivo *phasing out* dell'attuale regime di deroga per l'uso di sementi non biologiche e di altre deroghe relative alle produzioni animali, la possibilità della certificazione di gruppo, modifiche del sistema di controllo, con una semplificazione dei controlli per le aziende a bassissimo rischio di non rispettare le norme. La Regione proseguirà a partecipare al processo decisionale comunitario contribuendo ove possibile a formulare proposte emendative ai regolamenti attuativi, anche in collaborazione con gli stakeholders europei.

11.6.2. *Produzione integrata e marchio “QC”*

La produzione integrata, è un sistema di agricoltura sostenibile che riduce l'impiego dei prodotti agrochimici e delle risorse idriche, garantendo i requisiti di qualità organolettica e tutelando l'ambiente e la salute degli operatori agricoli e dei consumatori. Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata in Emilia-Romagna vengono in parte valorizzate attraverso il marchio collettivo “QC” (Qualità Controllata), istituito e gestito attraverso la L. R. n. 28/99. Più frequentemente la valorizzazione viene svolta invece direttamente da parte delle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e applicano a tali produzioni controllate le loro “*private label*”.

Nel 2017 è proseguita anche l'attivazione del percorso di adesione al SQNPI (Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata), istituito ai sensi della L. 4/2011. Il D.M. 4890/2014 definisce, tra l'altro, la procedura per la definizione delle linee guida nazionali a cui i disciplinari di produzione integrata delle singole regioni devono allinearsi, per garantire anche l'equivalenza tra marchio nazionale SQNPI e marchi regionali (ad es. QC). Complessivamente hanno aderito a livello nazionale già oltre 10.000 aziende su una superficie superiore ai 145.000 ha; circa 107 sono le aziende site in Regione Emilia-Romagna (parte delle quali con modalità associativa) per una superficie complessiva di poco meno di 3.800 ha.

Nel corso del 2017 sono proseguiti gli interventi di sostegno a superficie attraverso gli impegni agro-clima- ambientali finanziati con la Misura 214 del PSR 2007-2013 o con le specifiche Misure ambientali dell'OCM ortofrutta. Anche il nuovo PSR 2014-2020 prevede che la Produzione Integrata venga finanziata nell'ambito della Misura 10 (con l'operazione 10.1.01) con impegni base corrispondenti ai Disciplinari di produzione integrata e con la possibilità di aderire a diversi impegni aggiuntivi facoltativi, che prevedono l'applicazione di tecniche che riducono ulteriormente l'impatto sull'uomo e sull'ambiente. Il bando del 2016 ha esaurito le risorse a disposizione ma i contratti quinquennali si protrarranno fino al 2020 compreso. Nel loro insieme questi finanziamenti diretti per la produzione integrata hanno coinvolto poco meno di 130.000 ettari, di cui oltre 26.000 destinati a colture ortofrutticole e vite, distribuiti su un totale di circa 5.000 aziende (tabella 11.12).

Per quanto riguarda il marchio regionale QC (Qualità Controllata), nel 2017 sono stati 21 i soggetti che ne hanno ottenuto la concessione d'uso, a fronte di 12 disdette/decadenze, con un limitato incremento netto del numero dei concessionari (dai 140 del 2016 agli attuali 149). Il flusso di ingressi/uscite dal sistema è rimasto sostanzialmente inalterato rispetto al 2016, con una

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.12 - Produzione integrata: colture e superfici aderenti a PSR e OCM ortofrutta nel 2017

	PSR 2014-2020	PSR 2007-2013	OCM	Totale
Fruttiferi e vite	13.933	10.089	2.816	26.838
Olivo	144	181	-	325
Ortive e altre annuali	4.935	2.432	20.881	28.248
Bietola riso e proteoleaginose	13.715	4.460	-	18.175
Seminativi	29.058	11.313	-	40.371
Foraggere	10.894	4.998	-	15.892
Totale Ha	72.679	33.473	23.697	129.849
Totale M euro (incluso DIA e IAF)	19	8	5	33
Totale domande	1.956	1.598	1.431	4.985

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Tabella 11.13 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2016

	Produzione ottenuta secondo D.P.I. (t) ¹	Produzione commercializzata secondo D.P.I. (t) ²	Produzione etichettata come Q.C. (t)	Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	Incidenza di c/b (%)
	a	b	c	d	e
Orticole	2.469.942	1.978.059	141.173	40.969	7,1
Frutticole	37.521	16.351	805	1.896	4,9
Funghi	6.368	6.368	3.381	12	53,1
Frumento tenero	16.107	9.179	0	622	0,0
Frumento duro	32.303	82	82	512	100,0
Riso	4.322	3.489	111	660	3,2
Pane	168	162	162	40.969	100,0

⁽¹⁾ Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

⁽²⁾ Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

flessione pari a circa il 50% sia in termini di nuove adesioni (21 rispetto a 36) che di revoche (12 rispetto a 23). Le aziende uscite dal circuito lo hanno comunque fatto per lo più volontariamente tanto che in un solo caso la decadenza è dovuta a provvedimenti sanzionatori per infrazione.

Dal punto di vista della tipologia di prodotti, il comparto ortofrutticolo detiene il primato numerico di concessionari con 56 aziende agricole singole (più due produttrici di funghi) e 28 associate, impegnate soprattutto nella lavora-

zione del pomodoro da industria. A seguire, il comparto cerealicolo con 12 aziende singole dedite principalmente alla produzione di frumento e 6 associate, tra cui 4 produttori di farine. Ragguardevole il numero di forni (36) che producono pane a marchio QC seguendo lo specifico disciplinare di produzione integrata che si può applicare anche ad altri prodotti ottenuti dalla trasformazione dei cereali (grissini, tigelle).

Fra le 149 aziende concessionarie del marchio sono presenti inoltre 3 produttori di olio extra vergine di oliva, un produttore di miele, 1 di carne di suino di razza Mora romagnola, 2 di uova e 2 di prodotti ittici di valle.

Se analizziamo il sistema dal punto di vista del quantitativo di prodotti coltivati seguendo i Disciplinari di produzione integrata, il comparto ortofrutticolo è nuovamente quello che contribuisce di più, in particolare per la produzione di pomodoro (oltre 2.000.000 di tonnellate, di cui 70.000 a marchio QC) (tabella 11.13).

Particolarmente significativo il contributo dei concessionari associati (Cooperative, OP, Consorzi) che, pur essendo meno, aggregano il prodotto di numerose aziende che partecipano a tutti gli effetti al circuito di certificazione, impegnandosi in una produzione rispettosa dell'ambiente e della salute del consumatore. L'intero processo di ottenimento del marchio, che prevede, oltre all'acquisizione delle domande, la gestione dei successivi adempimenti per il mantenimento dello stesso e le eventuali procedure di revoca, è gestito dal Servizio innovazione, qualità, promozione e internazionalizzazione del sistema agroalimentare.

11.6.3. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e prodotto di montagna

Le DOP e IGP dell'Emilia-Romagna che riguardano prodotti alimentari sono ormai 44 (tabella 11.14). Il sistema è maturo, tanto che non sono presenti altre richieste di registrazione, anche se talvolta alcuni soggetti richiedono informazioni riguardanti opportunità di valorizzazione, tra le quali Dop e Igp restano le più ricercate. La principale attività amministrativa è pertanto rappresentata dalle richieste di modifica dei disciplinari e dalle relative istruttorie. Sono in corso di esame, a diversi stadi, numerose richieste presentate per Mortadella Bologna IGP, Cotichino Modena IGP, Zampone Modena IGP, Riso del Delta del Po IGP, Aceto balsamico di Modena IGP, Parmigiano ReggianoDOP, Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP, Grana padano DOP, Provolone Valpadana DOP. Hanno invece completato la procedura l'olio extra vergine di oliva Brisighella DOP, per modifiche minori riguardanti l'epoca di raccolta delle olive, nonché la Pera dell'Emilia-Romagna IGP e lo Squacquerone di Romagna DOP, entrambi interessati da importanti modifiche, l'una

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.14 - DOP e IGP registrate nel territorio dell'Emilia-Romagna

<i>N.</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Situazione</i>	<i>Cat.*</i>
1	Parmigiano-Reggiano	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 1571/03 del 5 settembre 2003	
		DOP - Reg. (UE) n. 794/11 del 8 agosto 2011	
2	Grana padano	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 584/11 del 17 giugno 2011	
3	Provolone Valpadana	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 1053/12 del 7 novembre 2012	
4	Casciotta d'Urbino	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
5	Prosciutto di Parma	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 102/08 del 4 febbraio 2008	
		DOP - Reg. (CE) n. 148/10 del 23 febbraio 2010	
		DOP - Reg. (CE) n. 1208/10 del 25 novembre 2013	
6	Prosciutto di Modena	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 1167/10 del 9 dicembre 2010	
7	Fungo di Borgotaro	IGP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	7
8	Culatello di Zibello	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
9	Coppa piacentina	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 894/11 del 22 agosto 2011	
10	Salame piacentino	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 92/11 del 3 febbraio 2011	
11	Pancetta piacentina	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 1170/10 del 10 dicembre 2010	
12	Brisighella	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	6
		DOP - GUUE C 228 del 24 giugno 2016	
13	Marrone di Castel del Rio	IGP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	7
14	Scalognone di Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 2325/97 del 24 novembre 1997	7
15	Vitellone bianco dell'Appennino centrale	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	2
		IGP - Reg. (CE) n. 1301/11 del 9 dicembre 2011	
16	Pera dell'Emilia-Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	7
		IGP - Reg. (CE) n. 515/09 del 17 giugno 2009	
		IGP - Reg. (CE) n. 1837/17 del 28 settembre 2017	
17	Pesca e nettarina di Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	7
		IGP - Reg. (CE) n. 701/10 del 4 agosto 2010	
18	Mortadella Bologna	IGP - Reg. (CE) n. 1549/98 del 17 luglio 1998	3
19	Zampone Modena	IGP - Reg. (CE) n. 590/99 del 18 marzo 1999	3
20	Cotechino Modena	IGP - Reg. (CE) n. 590/99 del 18 marzo 1999	3
21	Aceto balsamico tradizionale di Modena	DOP - Reg. (CE) n. 813/2000 del 17 aprile 2000	10
22	Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	DOP - Reg. (CE) n. 813/2000 del 17 aprile 2000	10
		DOP - Reg. (UE) n. 1279/2013 del 9 dicembre 2013	

Tabella 11.14- Continua

<i>N.</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Situazione</i>	<i>Cat.*</i>
23	Salamini italiani alla cacciatora	DOP - Reg. (CE) n. 1778/01 del 7 settembre 2001	3
24	Coppia ferrarese	IGP - Reg. (CE) n. 2036/2001 del 17 ottobre 2001 IGP - Reg. (UE) n. 1140/2012 del 28 novembre 2012	8
25	Asparago verde di Altedo	IGP - Reg. (CE) n. 492/03 del 18 marzo 2003	7
26	Colline di Romagna	DOP - Reg. (CE) n. 1491/03 del 25 agosto 2003	6
27	Salame Cremona	IGP - Reg. (CE) n. 1362/07 del 22 novembre 2007	3
28	Aceto balsamico di Modena	IGP - Reg. (CE) n. 583/09 del 3 luglio 2009	10
29	Amarene brusche di Modena	IGP - Reg. (CE) n. 1028/09 del 29 ottobre 2009 IGP - Reg. (UE) n. 890/13 del 16 settembre 2013	7
30	Riso del Delta del Po	IGP - Reg. (CE) n. 1078/09 del 10 novembre 2009	7
31	Formaggio di fossa di Sogliano	DOP - Reg. (CE) n. 1183/09 del 30 novembre 2009	1
32	Patata di Bologna	DOP - Reg. (CE) n. 228/10 del 18 marzo 2010 DOP - Reg. (UE) n. 766/12 del 24 luglio 2012	7
33	Aglione di Voghiera	DOP - Reg. (CE) n. 442/10 del 21 maggio 2010 DOP - GUUE C 253 del 1 agosto 2015	7
34	Coppa di Parma	IGP - Reg. (CE) n. 1118/11 del 31 ottobre 2011	3
35	Squacquerone di Romagna	DOP - Reg. (UE) n. 679/12 del 24 luglio 2012 DOP - Reg. (UE) n. 265/18 del 16 febbraio 2018	1
36	Ciliegia di Vignola	IGP - Reg. (CE) n. 1032/12 del 26 ottobre 2012 IGP - Reg. (CE) n. 906/15 del 10 giugno 2015	7
37	Salame Felino	IGP - Reg. (UE) n. 186/13 del 5 marzo 2013	3
38	Agnello del Centro Italia	IGP - Reg. (UE) n. 475/13 del 15 maggio 2013	2
39	Melone mantovano	IGP - Reg. (UE) n. 1109/13 del 5 novembre 2013	7
40	Salama da sugo	IGP - Reg. (UE) n. 1173/14 del 24 ottobre 2014	3
41	Piadina romagnola	IGP - Reg. (UE) n. 1174/14 del 24 ottobre 2014	8
42	Pampapato di Ferrara / Pampepato di Ferrara	IGP - Reg. (UE) n. 2267/15 del 24 novembre 2015	8
43	Cappellacci di zucca ferraresi	IGP - Reg. (UE) n. 164/16 del 28 gennaio 2016	8
44	Anguria reggiana	IGP - Reg. (UE) n. 1959/16 del 7 novembre 2016	8

Categorie: (1) Formaggi, (2) Carni, (3) Prodotti a base di carne, (4) Pesci e crostacei, (5) Altri prodotti animali (uova, miele, latticini), (6) Oli e materie grasse, (7) Frutta, verdura e cereali, (8) Pasticceria, dolci, ecc., (9) Bevande (tranne il vino), (10) Altri prodotti (spezie...).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

riguardante soprattutto l'area di produzione, le varietà e il confezionamento, l'altra inerente le caratteristiche del prodotto e le modalità produttive.

L'annuale Rapporto Ismea Qualivita (dati 2016) conferma l'importanza, in termini di valore assoluto e di incidenza, delle DOP e IGP emiliano-

romagnole. Esse continuano a rappresentare la quota più importante delle registrazioni italiane: 44 su 294. Il valore complessivo alla produzione per le DOP e IGP italiane è di 6,6 miliardi di euro, con un incremento del 3,3% sul 2015. È il caso di rilevare che le DOP e IGP italiane sono esportate per una cifra di 3,4 miliardi di euro, corrispondente al 25% del valore al consumo. L'incidenza dell'Emilia-Romagna, rappresentata soprattutto dalle province di Parma, Modena e Reggio Emilia, ha ormai raggiunto il 42%. Le DOP e IGP principali in termini di valore sono anche quest'anno Parmigiano Reggiano DOP, Prosciutto di Parma DOP, Aceto Balsamico di Modena IGP, prodotte in Emilia-Romagna, nonché Mortadella di Bologna e Grana Padano (per la quota parte prodotta in regione), tutte con evidente predisposizione all'export.

Nel 2016 le imprese regionali attive aderenti ad almeno una filiera delle 44 DOP-IGP sono state 5.925 (erano 6.195 nel 2015, - 4,4%). L'andamento negli ultimi 8 anni del numero delle imprese suddivise per categoria produttiva, è riportata nella tabella 11.15: occorre tener presente che una stessa impresa può fa parte di più filiere produttive. Nel 2016 il settore dei formaggi DOP, pur dimostrando una sostanziale tenuta, fa registrare un sensibile calo delle aziende aderenti (in massima parte allevamenti), mentre continua in maniera costante il calo nelle filiere dei prosciutti e salumi DOP-IGP (il numero delle imprese è sceso del 28% dal 2009). Il 2016 è stata una pessima annata per le colture oleicole a causa di avversità climatiche e fitopatologiche e ciò si è riflesso anche nelle due DO regionali, per le quali si registra un discreto calo di imprese. Segna una lieve variazione al ribasso anche il numero delle aziende coinvolte nelle produzioni delle carni fresche e degli aceti, mentre le categorie che registrano un aumento di aderenti sono quelle dei prodotti di panetteria (in particolare la Piadina romagnola) e nel settore ortofrutticolo, quest'ultimo sempre soggetto a fluttuazioni a causa della variabilità dovuta alle condizioni climatiche.

L'elenco dei "prodotti tradizionali" della Regione è stato integrato da 5 denominazioni. La lista (disponibile sul sito: www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it) comprende così, per la nostra regione, 393 denominazioni di cui si indica il territorio di provenienza (provincia o Città metropolitana). Si tenta, in questo modo, di valorizzare le denominazioni legate al territorio secondo aspetti culturali, identità locali e metodi produttivi che devono avere alle loro spalle almeno 25 anni di storia documentata. La lista non ha un valore intrinseco di protezione, ma costituisce una sorta di "inventario" in vista di possibili registrazioni future, e permette di commercializzare i prodotti elencati disponibili presso gli agriturismi. Gli aggiornamenti degli elenchi regionali vengono periodicamente ripresi dall'elenco nazionale, che supera i 5.000 prodotti.

Il Sistema di Qualità Nazionale (SQN), istituito ai sensi dell'art. 16 del

Tabella 11.15 - Numero imprese emiliano-romagnole per categorie DOP-IGP andamento 2009-2016

<i>Categorie</i>	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Aceti diversi dagli aceti di vino	429	452	467	501	465	507	518	481
Carni	482	414	413	398	397	402	389	340
Formaggi	3.894	3.791	3.756	3.772	3.518	3.643	3.575	3471
Oli e grassi	212	188	218	228	214	236	234	137
Ortofrutticoli e cereali	902	747	331	228	821	902	769	852
Preparazioni di carni	1.022	907	915	905	814	790	796	735
Prodotti di panetteria	0	5	5	2	2	22	19	32
Totale	6.941	6.504	6.105	6.034	6.231	6.502	6.300	6.048

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, è un regime di qualità volontario, aperto a tutti i produttori dell'Unione Europea, riconosciuto dallo Stato membro in quanto conforme ai seguenti criteri: caratteristiche specifiche del prodotto, particolari metodi di produzione oppure una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali coerenti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale.

Il Ministero ha fino a oggi riconosciuto con propri decreti: Vitellone e/o Scottona ai cereali, Fassone di razza Piemontese, Uovo + qualità ai cereali, Bovino podolico al pascolo.

Nel 2017 si sono verificate importanti novità negli adempimenti nazionali riguardanti l'indicazione facoltativa di qualità "Prodotto di montagna", istituita dai Regolamenti n. 1151/2012 e 665/2014. È stato infatti emanato il decreto ministeriale che detta procedure nazionali per i produttori interessati ad utilizzare l'indicazione e, fra le altre cose, restringe la deroga per gli stabilimenti di trasformazione del latte a 10 km in linea d'aria dalla zona di montagna. Tale zona coincide con le aree di montagna definite dai PSR di ciascuna Regione. Si è poi avviata la stesura di linee guida ad uso degli allevatori per garantire un agevole controllo dei requisiti riguardanti l'alimentazione degli animali.

In Emilia-Romagna era già stato avviato un interessante progetto di valorizzazione del parmigiano-reggiano prodotto in montagna, che a cura del consorzio di tutela e dell'Organismo Controllo Qualità Produzioni Regolamentate (OCQPR), ha permesso di caratterizzare come "prodotto di montagna" la produzione di vari allevatori e caseifici in conformità alle prescrizioni dei Regolamenti comunitari. Nella nostra Regione hanno così aderito alle prescrizioni del decreto già 38 aziende, rintracciabili nei siti internet della Regione Emilia-

Romagna e del Ministero. Si tratta naturalmente in gran parte di caseifici che producono parmigiano-reggiano, ma cominciano a interessarsi a questa possibilità di valorizzazione anche altri comparti.

11.6.4. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

Le produzioni biologiche e le produzioni tipiche (DOP-IGP alimentari e vitivinicole) sono produzioni agroalimentari regolamentate, cioè i produttori aderenti a queste filiere devono rispettare particolari standard merceologici produttivi, in aggiunta agli standard igienico-sanitari cogenti rispettati da tutti i produttori di alimenti. Gli standard merceologici produttivi rappresentano la garanzia delle qualità intrinseche di queste produzioni, del beneficio ambientale e anche del rispetto delle tradizioni agroalimentari; sono stabiliti dall'Unione Europea e da leggi nazionali o regionali, nel caso dell'agricoltura biologica, dai Consorzi di tutela o associazioni/organizzazioni dei produttori per le produzioni tipiche DOP-IGP. Questi sistemi sono caratterizzati dall'approccio volontario e dall'utilizzo di segni distintivi quali loghi e marchi.

Un'altra caratteristica che accomuna le produzioni regolamentate è il sistema di controllo; in Italia, come nella grande maggioranza degli Stati Membri UE, il controllo è affidato, con delega da parte dello Stato, ad enti di controllo e di certificazione (in genere privati). Quando le strutture di controllo e certificazione sono private, esse sono anche (e preventivamente) accreditate dall'ente unico nazionale Accredia, per le norme di certificazione di prodotto UNI EN ISO 17065. Queste strutture utilizzano specifici piani di controllo o procedure approvati dal Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali (Dipartimento dell'Ispettorato della qualità e della repressione delle frodi) si tratta di specifici controlli di tipo merceologico, ulteriori, rispetto ai controlli delle norme igieniche svolti invece da enti pubblici.

Le strutture di controllo delegate, ricevono, in aggiunta alla sorveglianza svolta da Accredia per il mantenimento del certificato di accreditamento, la vigilanza da parte del Dipartimento dell'Ispettorato della qualità e della repressione delle frodi e degli Assessorati regionali. La vigilanza consiste in attività di audit di controllo allo scopo di verificare l'efficienza, l'efficacia e la terzietà dell'attività delle strutture di controllo, sia con ispezioni svolte nelle sedi delle organizzazioni centrali e territoriali, sia con ispezioni svolte presso gli operatori della filiera da essi controllati e certificati.

A partire dall'entrata in applicazione del DM 16 febbraio 2012 il Dipartimento dell'Ispettorato della qualità e della repressione delle frodi e le Regioni competenti territorialmente svolgono l'attività di vigilanza in coordinamento fra loro. Il coordinamento si realizza nella condivisione del programma ispetti-

vo sia a livello nazionale che a livello regionale al fine di utilizzare al meglio le risorse umane e strumentali e delle procedure operative e non causare inutili sovrapposizioni. Per il controllo delle produzioni a qualità regolamentata nell'anno 2017 nella nostra regione hanno operato le seguenti strutture di controllo:

- Produzione biologica: 12 organismi privati di controllo su circa 5.555 imprese (al 31/12/2017);
- 19 DOP e 25 IGP alimentari: 12 strutture di controllo (10 organismi privati e 2 enti pubblici) su circa 6.048 imprese coinvolte nelle filiere;
- 21 DOC-DOCG e 9 IGP vitivinicole: 1 organismo di controllo su circa 6.000 imprese (di cui circa 5.000 viticoltori, dati SIAN).

Per quanto attiene la produzione biologica nel 2017 gli organismi di controllo hanno svolto circa 6.600 visite ispettive per verificare la conformità dei processi di produzione al Reg. UE 834/2007 (su 5.555 imprese biologiche al 31/12/2017, quasi 1,2 ispezioni all'anno per operatore, ma probabilmente sono dati sottostimati). Sono state determinate circa 1.381 misure correttive sugli operatori a seguito di non conformità rilevate, di cui 1.217 per inosservanze di lieve entità e 164 per irregolarità ed infrazioni (in aumento rispetto l'anno 2016 dove furono 109). Le 77 irregolarità hanno determinato altrettante soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico sul prodotto (decertificazione); le 87 infrazioni si distinguono in 47 sospensioni della certificazione e ritiro temporaneo del certificato (per l'intera azienda o solo per determinate aree produttive) e 40 esclusioni di operatori dal sistema di controllo della produzione biologica. La griglia con tutte le ipotetiche non conformità rilevabili nel processo produttivo e le relative penalità sono contenute nel D. M. 15962/2013. Tra le misure previste per le infrazioni, le sospensioni e le esclusioni dal sistema di controllo sono il 72% quelle causate dal mancato pagamento dei corrispettivi dovuti all'organismo di controllo per il controllo svolto, mentre gli operatori biologici che vengono esclusi per non conformità di tipo tecnico sono inferiori al 2%. Nel caso le penalità comminate riguardino operatori che sono anche beneficiari del sostegno previsto dalla Misura 11 del Piano di Sviluppo Rurale, le informazioni relative vengono comunicate all'organismo pagatore AGREA allo scopo di applicare le penalità economiche previste.

I 12 Organismi di Controllo sulle DOP e IGP alimentari hanno svolto in Emilia-Romagna circa 15.000 attività ispettive (dati 2017); la numerosità delle ispezioni svolte rispetto al numero degli operatori assoggettati è dovuta a particolari controlli per la conformità dei processi produttivi ai relativi disciplinari di produzione e controlli di conformità dei lotti di prodotto da certificare; ad esempio, le verifiche da svolgersi giornalmente sulle fasi di affettatura e di

grattugiatura, la valutazione sensoriale e le analisi chimiche. Nel 2017 sono state 51 le non conformità gravi (in linea con il 2016 dove furono 50) rilevate sui produttori di DOP-IGP alimentari; si tratta in gran parte di inadempienze sul rispetto del disciplinare e del processo produttivo, e solo in piccola parte per anomalie documentali. In questo settore è vigente un sistema sanzionatorio stabilito con il D. Lgs. 297/2004 che prevede sanzioni pecuniarie specifiche sull'operatore per tali non conformità.

Nella filiera vitivinicola, le frequenze del controllo sui singoli soggetti appartenenti alle filiere DOP-IGP, variano molto fra le categorie produttive. Ad esempio sugli agricoltori aderenti alle filiere regionali dei DOP e IGP vitivinicole è previsto il 10% annuo di aziende da ispezionare, le cantine invece sono controllate al 100% ogni anno, mentre gli imbottiglieri al 15%; controlli analitici e sensoriali vengono poi svolti in occasione degli imbottigliamenti. Nel 2017 sono state svolte circa 3.500 ispezioni; l'OdC ha rilevato 31 non conformità (in forte calo rispetto al 2016 dove furono 106); più della metà è relativa a NC riscontrate presso i viticoltori ed in genere si tratta di problemi di tipo documentale, un aspetto sostanziale, quello della gestione documentale e delle registrazioni nel settore viticolo soggetto ad un sistema autorizzativo contingentato.

Grazie al coordinamento nazionale della vigilanza fra tutte le autorità di vigilanza (Ministero e Regioni), anche nel 2017 tutte le strutture di controllo dell'agricoltura biologica operanti in Italia, sono state oggetto di audit di vigilanza presso le loro sedi nazionali. L'attività di vigilanza della Regione Emilia-Romagna è stata effettuata sulle strutture di controllo più importanti (per numero di operatori) che hanno anche una sede posta in regione (in molti casi si tratta anche della sede nazionale), con audit specifici sull'attività regionale. La vigilanza di tipo documentale si svolge in maniera sistematica sull'attività svolta da tutti gli OdC, su 3 di essi sono stati effettuati 3 *office audit* di carattere regionale e sono inoltre state effettuate 17 ispezioni presso le aziende biologiche assoggettate al controllo degli OdC, con l'obiettivo di verificare la correttezza del controllo svolto dagli stessi (*review audit*). L'attività di vigilanza prevede la contestazione dei rilievi (non conformità) emersi durante i diversi tipi di verifiche e le relative richieste di azione correttiva (RAC) alle strutture di controllo. Nel 2017 agli OdC della produzione biologica operativi in Emilia-Romagna sono state contestate 24 RAC (7 a seguito di verifiche documentali, 17 a seguito di *office audit* e *review audit*); a livello nazionale sono state contestate 200 NC-RAC. I punti maggiormente critici dell'attività di controllo riguardano: carenze/omissioni nell'applicazione delle procedure previste dal piano di controllo o altri documenti; l'espletamento dell'attività di verifica ispettiva; la gestione di documenti e dati e loro aggiornamento, compresa la

gestione della documentazione relativa alla formazione degli ispettori; carenze/ritardi nella applicazione, gestione e valutazione delle NC.

L'attività di vigilanza sulle strutture di controllo delle 44 produzioni agro-alimentari DOP e IGP della regione è stata svolta interamente dall'ICQRF attraverso 5 office audit operanti sulle più importanti DO e IG regionali e l'effettuazione di ispezioni presso aziende assoggettate al loro controllo.

La vigilanza sulla struttura autorizzata al controllo sulle produzioni vitivinicole di qualità, nel 2017 è stata svolta solo sulle rendicontazioni documentali che le strutture di controllo mettono a disposizione delle autorità di vigilanza, con esiti di sostanziale conformità.

La normativa del settore delle produzioni regolamentate e del loro sistema di controllo è in continuo aggiornamento. La Regione Emilia-Romagna ha partecipato attivamente ed in coordinamento con le altre Regioni ed il MIPAAF alla riforma di decreti esistenti ed alla messa a punto di nuovi dispositivi ministeriali ed anche governativi, quali il decreto legislativo sanzionatorio per le produzioni biologiche che entrerà in vigore nel 2018.

11.6.5. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità

Nel corso del 2017, anno dell'apertura di F.I.CO. (Fabbrica Italiana Contadina), per le sole attività di promozione svolte in Italia a favore dei prodotti agro-alimentari regionali (art. 5 della Legge Regionale 16/95) sono stati investiti circa 450.000 euro, per continuare e completare azioni e strategie già positivamente sperimentate nel corso di EXPO Milano 2015. È inoltre proseguita l'attività di collaborazione con APT Servizi (Azienda regionale per la Promozione Turistica) per la promozione turistica del territorio emiliano-romagnolo in chiave enogastronomica, conformemente agli orientamenti della nuova Legge regionale 4/2016 che norma il settore turistico in Emilia-Romagna.

Di seguito, si riporta una breve descrizione delle azioni più rilevanti e importanti svolte nel corso del 2017 per la promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità.

La promozione in Italia

Molteplici sono le iniziative svolte insieme all'*Associazione CheftoChef emiliaromagnacuochi*: "100 mani di questa terra", il tradizionale evento a Polesine Parmense tenutosi nella splendida cornice della Corte Pallavicina, "Itinerari del gusto" con isole show cooking gestite dai migliori chef e forum di approfondimento in tema di enogastronomia, "BorgoIndie" il festival ideato da Marco Ghezzi in collaborazione con Cinemadivino e dedicato a realtà indi-

pendenti agricole e culturali. Infine “Al Meni - Circo mercato di sapori e cose fatte con le mani e con il cuore” la mostra mercato di Rimini che si svolge sotto il tendone da circo in stile 8½ di Fellini dove 12 grandi chef della Regione, capitanati da Massimo Bottura, hanno incontrato 12 giovani chef internazionali, creando un evento unico fra show cooking, degustazioni, street food gourmet, mercato dei prodotti top dell’Emilia-Romagna e laboratori.

Al Vinitaly di Verona (9-12 aprile) è stata presentata l’*applicazione mobile* “Via Emilia - Wine&Food” scaricabile da Apple Store e da Google Play. L’app consente con il proprio smartphone o tablet di approfondire la conoscenza del nostro territorio attraverso i profumi e i sapori che lo caratterizzano. L’app, disponibile sia in italiano sia in inglese, ha l’obiettivo di diffondere la cultura del vino e del territorio, i giusti abbinamenti con i piatti e i prodotti che caratterizzano la cucina tradizionale. Oltre a ciò, offre una panoramica a 360° sull’offerta turistica regionale con informazioni sui principali luoghi di interesse, itinerari, offerte vacanze, eventi enogastronomici, ecc.

Nell’ambito della tradizionale kermesse estiva *Tramonto diVino* sono state presentate le nuove produzioni enologiche ai winelover in sei tappe da luglio a settembre e da Piacenza a Rimini, passando per: Bologna, Ferrara Milano Marittima e Cesenatico. Le serate degustative hanno visto protagonisti i vini regionali proposti in abbinamento con altri prodotti tipici, tra cui Parmigiano-Reggiano e Prosciutto di Parma per citare solo i più importanti.

A Rimini nell’ambito del MACFRUT - la fiera della meccanizzazione e delle buone pratiche in agricoltura - si sono tenuti gli *Stawberry Days* per la promozione e la valorizzazione della fragola - tradizionale prodotto della Romagna - che hanno coniugato turismo, territorio e agricoltura con divertimento, vacanza e benessere. La kermesse si è conclusa nella splendida cornice di Piazza Cavour a Rimini con il concerto *Stawberry day forever* di alcune cover band dei Beatles.

Al *Meeting di Rimini* la Regione Emilia-Romagna è stata presente quest’anno con un proprio stand caratterizzato dal brand Via Emilia e dai prodotti turistici Motor Valley, Food Valley, Wellness Valley. In tale occasione, oltre alle consuete degustazioni dei principali prodotti DOP e IGP dell’Emilia-Romagna, si è tenuta la presentazione del progetto di turismo esperienziale dedicato ai “Cammini dei pellegrini” che attraversano la regione.

L’attività di promozione dei prodotti regionali di qualità è poi proseguita sul territorio regionale con ulteriori iniziative specifiche nell’ambito delle seguenti manifestazioni:

- *Gola Gola Festival di Parma* importante iniziativa con ben 200 eventi in cartellone e oltre 110mila visitatori;
- *SANA* il Salone internazionale del biologico e del naturale di Bologna;

- *GOOD* il workshop internazionale B2B dedicato al turismo enogastronomico;
- *Festival del Prosciutto di Parma* in comune di Langhirano che ha in “Finestre aperte” il suo momento clou;
- *Enologica* l'appuntamento autunnale con il Salone del vino e del prodotto tipico dell'Emilia-Romagna organizzato a Bologna in Palazzo Re Enzo dall'Enoteca Regionale;
- *Festa dello Zampone e del Cotechino di Modena IGP* con i laboratori dedicati ai ragazzi tenuti dal grande Chef emiliano Massimo Bottura.

È poi proseguita anche nel 2017 la collaborazione con *Casa Artusi* e *Slow Food* regionale, per la realizzazione di numerose iniziative di promozione dei prodotti tradizionali e della Cucina artusiana.

Promozione – PSR

Nel 2017 sono stati sviluppati i progetti che hanno ottenuto la concessione del sostegno nell'ambito dell'operazione 3.1 “Attività di promozione e informazione attuata da gruppi di produttori sui mercati interni”. L'operazione dispone di un sostegno corrispondente al 70% delle spese ammesse. Per la realizzazione dei 24 progetti promozionali previsti - da completare entro il termine di due anni dalla data di presentazione della domanda - è atteso un volume complessivo di investimenti promossi da consorzi e associazioni per circa 5,5 milioni di euro e l'erogazione di circa 3,8 milioni di aiuti.

L'attività di informazione e promozione riguarda buona parte dei prodotti DOP e IGP regionali, inclusi vari vini, e i prodotti biologici, e sarà realizzata soprattutto in Italia, Germania, Francia e Regno Unito. Le iniziative, a volte realizzate congiuntamente da più beneficiari e riferite quindi a più DOP e IGP, comprendono: la realizzazione di materiale informativo e promozionale; la realizzazione di seminari informativi, con eventuale attività di degustazione guidata; la partecipazione a fiere ed esposizioni; il coordinamento, organizzazione ed esecuzione del progetto.

Infine, per l'azione 19.3.01 “Azioni di supporto per i progetti di cooperazione LEADER” e l'azione 19.3.02 “Azioni specifiche per contribuire a livello locale al raggiungimento degli obiettivi delle aree tematiche della strategia”, è iniziata la stesura delle regole per la presentazione delle domande di sostegno e dei progetti.

11.6.6. *Cultura rurale e promozione del territorio*

Nel corso del 2017 numerose sono state le iniziative di valorizzazione della

cultura rurale e di promozione del territorio, organizzate direttamente dall'Assessorato o in collaborazione con altri Enti.

Con un convegno, realizzato in occasione della festa della donna in collaborazione con alcune organizzazioni agricole, è stato effettuato un approfondimento su come l'imprenditoria femminile nella storia degli ultimi decenni, anche nel settore agricolo, abbia portato innovazione e diversificazione in azienda e contribuito alla custodia del territorio.

Insieme a Slow Food regionale è continuato il progetto di valorizzazione di piccole realtà e produzioni del nostro Appennino. È stato inoltre effettuato un approfondimento sulla tradizione della transumanza, che anche nella nostra Regione spostava ad esempio le greggi dall'Appennino Modenese fino alle valli del Ravennate. Con la collaborazione di IBACN – Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali si è andati alla ricerca di documenti, presso archivi storici e biblioteche, che potessero testimoniare questa tradizione. È stato raccolto moltissimo materiale, che è stato studiato, interpretato e presentato in alcune iniziative pubbliche. In queste occasioni sono state organizzate anche piccole degustazioni alla scoperta di antichi sapori. Le iniziative sono state realizzate fra agosto e settembre 2017.

Iniziative di valorizzazione della cultura rurale del Delta del Po sono state realizzate in due momenti, il primo con l'esposizione della Mostra itinerante sul Delta per alcune settimane in maggio in uno dei Paesi della provincia di Ferrara interessati dalla Riforma Fondiaria degli anni 50, ed il secondo con una presentazione "Terra nuova nel Delta del Po" il 18 novembre 2017 nell'ambito del Festival della Storia, prestigiosa manifestazione che si svolge a Bologna.

Si è ulteriormente ampliata la collaborazione da tempo avviata con APT di promozione dei territori attraversati dai cammini dei pellegrini, con la valorizzazione anche delle produzioni agricole a qualità regolamentata e locali. In diversi incontri con i responsabili di APT si sono condivise informazioni e dati per implementare il sito dei 14 cammini dei pellegrini, riconosciuti nella nostra Regione ed inseriti nel catalogo nazionale del MIBACT – Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Un'importante attività, che potrà contribuire a far conoscere territori situati spesso in zone svantaggiate e a favorirne l'economia.

Tutti questi progetti sono stati raccontati e messi in valore nello stand che l'Assessorato Agricoltura organizza presso alcune fiere di settore: MACFRUT e Sana ed anche in occasione del Meeting di Rimini.

A supporto delle varie iniziative sono stati stampati molti materiali, alcuni per valorizzare anche i Musei del Cibo e del Mondo rurale. In particolare, è stata realizzata una pubblicazione in collaborazione con il MAF, Museo del

Mondo Agricolo Ferrarese, in cui viene descritta la storia del museo e le sue particolarità, tra cui la sezione dedicata alla canapa, coltura molto sviluppata nel secolo scorso in provincia di Ferrara.

In collaborazione con il territorio di Ravenna è stata realizzata una pubblicazione, in cui si racconta come l'attività di ricerca e di trasferimento dei risultati insieme ad assistenza tecnica e formazione abbiano contribuito all'evoluzione dell'agricoltura della nostra Regione, diventata nel tempo punto di riferimento a livello nazionale ed anche europeo.

Infine, per far conoscere la straordinaria cultura rurale dell'Emilia-Romagna è stata utilizzata anche la rappresentazione teatrale, con una interpretazione in cui veniva raccontata la storia di Giovanni Raineri, personaggio che nel secolo scorso ha contribuito allo sviluppo dell'agricoltura regionale e nazionale con importanti intuizioni e capacità di comunicazione.

11.6.7. Orientamento dei consumi, educazione alimentare e fattorie didattiche

Nel mese di giugno l'Assemblea legislativa ha approvato il *Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare 2017-2019*, del quale è stata realizzata una versione divulgativa diffusa sul territorio. Per la stesura del Programma si sono utilizzate forme di partecipazione della cittadinanza attraverso l'apertura del Forum "Il cibo di domani" sulla piattaforma regionale *Partecipa.net*, con un buon riscontro da parte di cittadini, operatori ed esperti.

Si sono svolte le consuete due edizioni di *Fattorie Aperte*, la prima nel periodo primaverile-estivo, con 154 realtà agricole partecipanti, la seconda il 15 ottobre in coincidenza con la Giornata Mondiale dell'Alimentazione proclamata dalla FAO. Significativo l'aumento dei visitatori nell'edizione autunnale (5.700, contro i 4.700 del 2016), con punte di 1.300 visitatori nella sola provincia di Parma.

È proseguita l'attività di coordinamento della rete delle fattorie didattiche, che conta 414 imprese agricole iscritte all'elenco regionale (dati RER, marzo 2018). Sul portale *Agricoltura* è stato realizzato il sito tematico *Fattorie didattiche*, che ha consentito di aumentare significativamente il numero dei contatti.

È stato inoltre pubblicizzato il primo bando per il Tipo di Operazione 16.9.02, nell'ambito del *Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020*, che finanzia progetti di educazione alimentare e educazione alla sostenibilità, realizzati da reti di imprenditori agricoli e fattorie didattiche. L'operazione è finalizzata ad aumentare la competitività nell'ambito dell'erogazione di servizi multifunzionali alla collettività.

Tra le altre attività, è continuata la collaborazione tra Assessorato Agri-

coltura e IBACN per la realizzazione del concorso *Io amo i beni culturali*, culminata nel seminario conclusivo del 22 e 23 novembre. Si è inoltre collaborato col Mipaaf per l'avvio del Programma europeo "Frutta e Latte nelle scuole" e per la redazione del "Decreto legislativo mense scolastiche biologiche".

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea

Il quadro d'insieme degli interventi destinati al sostegno del settore agroindustriale regionale di competenza del 2017 è riportato di seguito. L'aiuto pubblico complessivamente impegnato, comprese le quote di Stato e Regione, supera di poco i 791 milioni di euro, rispetto ai 896 milioni del 2016, di cui la quota di finanziamento dell'UE ammonta a oltre 594 milioni di euro (tabella 12.1).

Gli interventi relativi allo Sviluppo Rurale, che nel 2016 superarono da soli il 50% del totale dell'aiuto pubblico, con 455 milioni di contributi concessi a tutto il 31 dicembre (di cui 200 di quota comunitaria), nel 2017 ammontano a quasi 352 milioni di contributi ammissibili (di cui 155 di quota comunitaria) e continuano a rappresentare la maggior parte dei finanziamenti con il 44% del totale della PAC. Gli aiuti di sostegno al reddito relativi al Primo pilastro della PAC, attraverso la Domanda Unica (DU), sono arrivati al terzo anno di applicazione che ha visto l'adozione delle nuove modalità di attribuzione dei titoli previste dalla normativa comunitaria introdotta a partire dal 2015. Gli aiuti diretti nel 2017 si stabilizzano e sfiorano i 340 milioni di euro, rappresentando il 43% del totale degli aiuti (tabella 12.1), di cui oltre 302 milioni riguardano il Premio Unico e 37 milioni si riferiscono ai premi accoppiati.

A partire dai dati messi a disposizione da parte di AGREA nel mese di aprile 2018⁽¹⁾, al momento di andare in stampa è possibile fare alcune valuta-

(1) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da AGREA (estrazione archivi del 27 aprile 2018). Alcuni dati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento dell'iter amministrativo, specie per le pratiche con anomalie. L'impostazione del paragrafo è rimasta sostanzialmente la stessa data da Andrea Fiorini, che per decenni ha contribuito alla sua redazione, oltre che a sostenere e stimolare il lavoro dell'intero Rapporto.

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2017 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha, t)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020				
Macrotema Competitività: priorità P2, P3	2.591	-	174.877,12	76.945,93
Macrotema Ambiente e clima: priorità P4, P5 ⁽¹⁾	11.507	-	127.453,58	56.079,58
Macrotema Sviluppo del territorio: priorità P6	186	-	47.169,61	20.754,63
Assistenza tecnica	-	-	2.336,24	1.027,95
Temi trasversali ⁽²⁾	-	-	-	-
Totale Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020			351.836,55	154.808,08
Premio unico (Reg.(CE) n.639/14)				
Pagamento di base (beneficiari)	41.294	953.889	198.366,20	198.366,20
Greening	41.267	-	98.498,17	98.498,17
Piccoli imprenditori (pagamento di base)	4.509	14.821	2.297,47	2.297,47
Piccoli imprenditori (greening)	4.221	-	1.003,96	1.003,96
Giovani agricoltori (beneficiari)	1.912	-	2.358,15	2.358,15
Pagamenti accoppiati Articolo 52				
Reg.1307/2013 (dato 2016 arrotondato)	-	-	37.000,00	37.000,00
Totale Premio Unico	-	-	339.523,95	339.523,95
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.(UE) 1308/2013)	12	-	75.374,54	75.374,54
OCM vitivinicolo (dati riferiti ai pagamenti)	2.358	-	18.553,55	18.553,55
Aiuti al settore lattiero caseario (dato riferito ai pagamenti)	1.321	-	5.297,30	5.297,30
Altre erogazioni Agrea ⁽³⁾	-	-	883,71	883,71
Totale dispositivi di regolazione dei mercati	-	-	100.109,10	100.109,10
TOTALE GENERALE			791.469,60	594.441,13

⁽¹⁾ di cui trascinalenti misure agroambientali per impegni assunti nei PSR prec. 85.283.929 euro.

⁽²⁾ interventi trasversali compresi nei vari macrotemi 12.164.703 euro.

⁽³⁾ comprende aiuti nel settore del "miele/apicoltura" latte alle scuole e avicolo.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

zioni dei pagamenti diretti che comprendono il pagamento di base, il *greening* e i giovani agricoltori, a cui si aggiungono i pagamenti ai piccoli imprenditori. Dagli archivi della Domanda Unica 2017 risulta che in Emilia-Romagna il valore complessivo del pagamento di base e del *greening* ammonta a poco meno di 297 milioni di euro, di cui 198,4 relativi al pagamento di base e 98,5 milioni di euro riguardanti il *greening*, a cui si aggiungono quelli dei piccoli agricolto-

ri che hanno deciso di rinunciare al regime semplificato, a cui vanno 2,3 milioni di pagamento di base e circa 1 milione di *greening*; inoltre, al pagamento per i “giovani agricoltori” sono andati poco più di 2,3 milioni di euro. I beneficiari dell'intervento complessivamente sono stati più di 47 mila, dei quali circa 4.500 sono rappresentati da piccoli agricoltori e 1.912 da giovani, in aumento rispetto allo scorso anno.

In relazione alle superfici dichiarate in Domanda Unica, risulta che gli ettari su cui sono stati assegnati i titoli sono circa 954 mila, in leggero aumento rispetto ai 944 mila dello scorso anno, con un valore medio di aiuto per ettaro pari a circa 310 euro (pagamento base + *greening*). Per i piccoli imprenditori il valore medio per ettaro è invece di 220 euro circa.

Gli aiuti accoppiati (art. 52 del Reg. 1307/2013) infine, che sono rivolti a quei settori o comparti agricoli in difficoltà e ad alcune produzioni di qualità, risultano in crescita rispetto al dato precedente (che faceva riferimento al 2015) ed ammontano a 37 milioni di euro (dato 2016). Al momento di andare in stampa il dato dell'aiuto accoppiato 2017 non è ancora disponibile, in quanto Agea Coordinamento lo rende noto a livello nazionale solamente a fine giugno dell'anno successivo.

Per quanto riguarda i dispositivi di regolamentazione dei mercati del primo pilastro della PAC, nel corso del 2017 sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto allo scorso anno ed ammontano a circa 100 milioni di euro, il 13% del totale degli aiuti. Gli interventi relativi agli OCM ortofrutta e vitivinicolo rappresentano la quota più significativa, rispettivamente con 75 e 18,5 milioni di euro di aiuto pubblico, che verranno analizzati nei successivi paragrafi del Rapporto. Lo stato di attuazione complessivo del PSR 2014-2020 a tutto il 2017 è contenuto nel paragrafo 12.3, dove vengono analizzati e valutati i principali obiettivi del Programma relativi a tutto il periodo di programmazione, mentre nel paragrafo 12.2 viene effettuata l'analisi relativa ai pagamenti degli aiuti comunitari effettuati da AGREA alle imprese agricole regionali nel corso dello scorso anno “solare”.

La realtà per genere e classi di età dei singoli beneficiari della DU 2017

Incrociando i dati dell'AGREA relativi alla Domanda Unica con i dati disponibili su persone e ruoli, residenti nell'Anagrafe regionale delle aziende agricole, è stato possibile analizzare alcune informazioni relative ai beneficiari.

Le informazioni per genere evidenziano una larga prevalenza delle aziende agricole condotte da titolari di genere maschile, con oltre i tre quarti del totale (77%). Gli stessi conducono circa l'84% della superficie totale (798 mila etta-

ri). Per contro le imprenditrici rappresentano il 23% e conducono solo il 16% della superficie e quindi, mediamente, gestiscono aziende di dimensione nettamente inferiore a quelle condotte da maschi. Infatti la superficie aziendale media condotta da imprenditori maschi è di 25 ettari mentre quella condotta da femmine è di circa 16 ettari.

L'analisi delle aziende condotte da giovani (inferiori a 35 anni, dato comparabile con le classificazioni Istat) è pari a sole 1.912 unità (5%), che conducono una superficie di 47 mila ettari. Fra i giovani l'incidenza delle donne si ferma al 20%. Se invece si prendono in considerazione le aziende condotte da giovani di età inferiore a 40 anni (in base alle regole d'insediamento dei giovani previste dal PSR) la percentuale si attesta intorno al 10% del totale e la loro superficie supera i 120 mila ettari.

La numerosità delle aziende agricole con conduttori più anziani, età superiore ai 65 anni, arriva a circa 18 mila unità (44% del totale). Tale categoria occupa una superficie complessiva di ben 298 mila ettari (32%), indice di una loro superficie media molto inferiore: 16 ettari contro 23 dell'intera DU. Interessante anche la presenza di conduttori più anziani di oltre 75 anni, che sono poco più di 9.100 pari al 22% del totale, di cui un quarto sono donne. La superficie condotta da questa categoria di imprenditori è pari a circa 138 mila ettari (15% della intera superficie della DU); si tratta di una superficie di un certo rilievo che può ancora influire e stimolare il processo di rinnovo generazionale.

12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2017

Il 2017 è stato per AGREA (Organismo pagatore regionale) l'anno del consolidamento dell'attuazione della nuova PAC, per il Primo come per il Secondo Pilastro, relativo quest'ultimo al Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020. Nel corso dell'anno AGREA ha erogato finanziamenti per oltre 505 milioni di euro, di cui la parte preponderante riguarda il Primo Pilastro della PAC e, in particolare, la Domanda unica, per circa 317 milioni di euro, interventi di mercato per 102 milioni, mentre i restanti 87 milioni sono relativi all'insieme delle misure previste per il PSR (tabella 12.2).

Ulteriore elemento caratterizzante è stata la significativa introduzione della domanda grafica, sulla base di un applicativo che fa uso di strumenti geospaziali per la compilazione e la gestione delle domande di aiuto, che ha riguardato una quota importante di domande uniche.

Il 1° Pilastro – Pagamenti diretti

Si è proseguito con l'applicazione della riforma della PAC, che vede uno

Tabella 12.2 - Pagamenti effettuati da AGREA nell'anno solare 2017 in Emilia-Romagna

<i>Settori di intervento</i>	<i>Nr. Beneficiari</i>	<i>Nr. Pagamenti</i>	<i>Contributi erogati</i>
Aiuti diretti			
Domanda Unica	45.990	105.117	316.590.407
OCM			
Ortofrutta Fresca	13	51	77.914.206
Vitivinicolo	2.358	2.547	18.553.548
Settore lattiero-caseario	1.321	1.477	5.297.298
Totale Interventi di mercato		4.075	101.765.052
PSR 2014-2020			
MT1* - "Conoscenza e innovazione	23	460	1.894.971
MT2 - "Competitività"	987	1.182	38.254.052
MT3 - "Ambiente e Clima"	15.440	23.720	41.179.753
MT4 - "Sviluppo del Territorio"	212	242	2.714.893
AT - "Assistenza tecnica"	8	12	2.665.576
Totale PSR 2014-2020	15.925	25.616	86.709.246
Altro**	52	54	427.206
Totale Generale***	48.459	134.862	505.491.912

(*) È trasversale a tutti i tipi di operazioni.

(**) Comprende aiuti nel settore del "miele/apicoltura" e avicolo.

(***) Questo valore non è dato dalla somma dei totali parziali in quanto vi sono beneficiari che hanno presentato più domande.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

spacchettamento del Premio Unico a cominciare da quello di “base”, il più rilevante, al “greening” e pagamenti a favore dei “giovani agricoltori. A questi si aggiungono gli aiuti accoppiati (art. 52 del Reg. 1307/2013), che sono rivolti a quei settori o comparti agricoli in difficoltà e ad alcune produzioni di qualità.

Nel 2017 AGREA ha attuato con l'intensità voluta dai regolamenti (obiettivo il 75% delle superfici DU) la presentazione della Domanda Grafica, mettendo a disposizione dei CAA e degli agricoltori le nuove funzionalità di editing grafico controllato dal sistema GIS dell'Agenzia. In quanto fortemente innovativa, anche in termini culturali e di competenze da utilizzare, la nuova modalità ha richiesto una forte azione organizzativa atta a modificare l'approccio tradizionale, anche in considerazione delle inevitabili difficoltà operative legate ad una nuova implementazione. Il nuovo sistema facilita le aziende nella definizione del proprio piano colturale e delle specificità delle pratiche agricole, evitando incongruenze ed errori rispetto alla realtà, e nelle dichiarazioni di utilizzabilità del suolo condotto. Il piano colturale gra-

fico costituisce la base essenziale per la compilazione della Domanda Grafica (Reg. 1306/13), per le richieste di aiuto con utilizzo di strumenti geospaziali, come previsto dal Reg. 640/2014. Tramite tale nuovo approccio l'agricoltore individua graficamente le parcelle agricole definite precedentemente nel Piano Colturale Grafico ed indica per ciascuna l'aiuto richiesto. La Domanda espone in modalità grafica e alfanumerica all'agricoltore i risultati delle sue scelte.

Il 2° pilastro - Il Programma di Sviluppo Rurale

Il nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 ha messo in campo 1.190 milioni di euro, come già evidenziato nelle pagine precedenti, ed è in armonia con gli altri fondi SIE - fondi strutturali e di investimento europei, nell'ambito del Quadro Strategico Comune per il raggiungimento degli obiettivi dell'Europa 2020, che puntano ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Ciascun Paese rappresenta i propri fabbisogni specifici di sviluppo, nell'ambito dell'Accordo di partenariato, allocando le risorse finanziarie alle diverse macro-aree, focus group e misure, che hanno impegnato pienamente la struttura informatica ed amministrativa di AGREA per assolvere le scadenze previste per le richieste di pagamento.

La Regione, per incidere in modo consistente e positivo sull'economia rurale e per generare un volano economico di ampia portata, ha scelto di convogliare gran parte delle risorse soprattutto nei primi anni della programmazione: nel 2015 il 38%, nel 2016 il 35%, nel 2017 il 9,5%, nel 2018 il 9,5%, nel 2019 il 5% e nel 2020 il 3%.

Questo continua a significare per AGREA un intenso lavoro ancora sul versante informatico (Siag), dove si è portata quasi a completamento l'attività di progettazione e sviluppo delle componenti fondamentali relative alle operazioni del PSR ed è stata richiesta una costante azione di personalizzazione alle caratteristiche delle diverse misure. Nel 2017 sono state trasferite su Siag anche le domande di aiuto delle misure a superficie.

I pagamenti

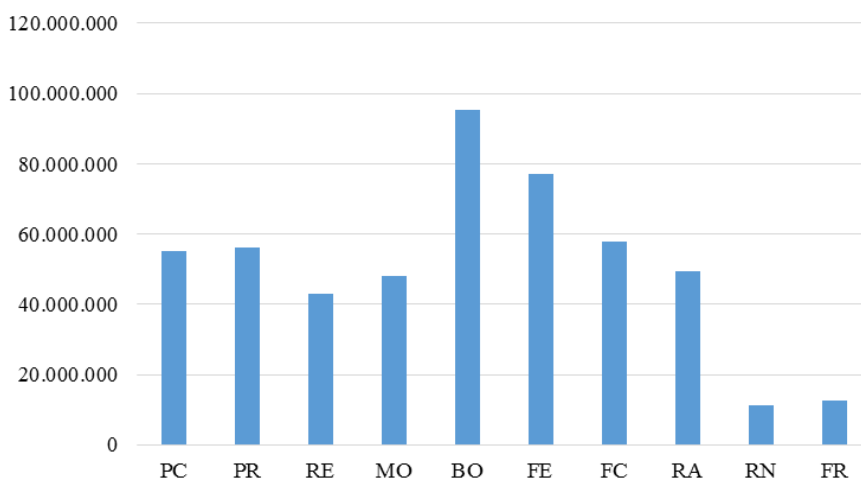
Nel corso del 2017 AGREA ha effettuato pagamenti alle imprese agricole regionali per oltre 505 milioni di euro (tabella 12.3 e figura 12.1). Il valore erogato per la **Domanda Unica** si aggira attorno ai 317 milioni di euro, dato che può considerarsi ormai piuttosto "consolidato", salvo qualche ulteriore variazione in aumento, poiché la regolamentazione comunitaria prevede che entro il 30 giugno, dell'anno successivo alla presentazione della domanda, si raggiunga almeno il 95% degli importi pagabili. Il restante 5% è pagabile

Tabella 12.3 - Pagamenti per provincia effettuati da AGREA nell'anno solare 2017

Provincia	Nr. Beneficiari	Nr. Pagamenti	Contributi erogati
Piacenza	4.074	12.497	55.002.882
Parma	5.146	14.919	56.123.672
Reggio Emilia	5.195	14.933	42.846.954
Modena	6.636	17.825	48.183.793
Bologna	7.474	20.725	95.340.367
Ferrara	5.922	16.587	76.935.787
Ravenna	6.135	15.500	49.487.036
Forlì-Cesena	4.999	14.336	57.870.008
Rimini	2.153	5.691	11.198.107
Fuori Regione	725	1.849	12.503.307
Totale	48.459	134.862	505.491.912

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.1 - Pagamenti eseguiti da Agrea per sede legale dell'azienda nel 2017, valori in euro



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

entro ulteriori limiti di tempo, ai sensi dell'art. 5 del Reg. 907/2014 per l'ottenimento del rimborso da parte della UE.

I contributi per la Domanda Unica, da qualche anno, sono erogati in via di anticipazione nello stesso anno della presentazione della domanda, fra il 16 ot-

tobre ed il 30 novembre. Per il 2017, come già avvenuto negli anni precedenti, la percentuale dell'anticipazione è stata portata al 70% dell'importo complessivo (valore calcolato nel periodo sul pagamento di base, *greening* e giovani agricoltori), per un totale di 202 milioni di euro. La quota residua dei pagamenti effettuati per la domanda unica si riferisce per 113 milioni al saldo delle domande presentate nel 2016 e i restanti 2,5 milioni sono relativi agli anni precedenti.

L'importo più consistente è relativo al pagamento di base, con 175 milioni di euro che rappresentano il 55% degli aiuti, segue il *greening* per circa 90 milioni di euro (28%) e il "sostegno accoppiato" per 34 milioni. Quest'ultimo solitamente prende forma intorno a maggio per completarsi entro il 30 giugno, poiché i parametri vengono definiti a livello nazionale in base alle domande pagabili comunicate dagli Organismi pagatori. Nel 2017 è stata inoltre erogata la "disciplina finanziaria" trattenuta nel 2016, per un importo di 2,9 milioni di euro.

I contributi per l'ortofrutta fresca finanziano il 50% dei "Programmi operativi" presentati dalle Associazioni dei produttori riconosciuti dalla Regione Emilia-Romagna. I programmi possono contenere sia interventi di carattere orizzontale (investimenti strutturali e tecnici presso le stazioni di lavorazione e stoccaggio, spese di certificazione di prodotto e/o di processo, costi di personale addetto ai controlli dei processi di lavorazione, ecc.), sia interventi diretti presso le aziende agricole (nuovi investimenti frutticoli, impianti di difesa dalla grandine e dal gelo, impianti di irrigazione a ridotto consumo idrico, strutture di protezione in campo, ecc.). Possono presentare domande di anticipo quadrimestrali, a cui segue un saldo, o pagamenti in una unica soluzione. Il valore erogato nell'anno 2017 ammonta a 78 milioni a favore di 14 OP o AOP.

I pagamenti relativi alle misure previste nel PSR sono decollati nel 2016 con oltre 100 milioni di euro e nel 2017 si sono attestati attorno agli 87 milioni di euro. Si prevede un aumento nel 2018, che compenserà quanto non erogato per le anticipazioni delle misure a superficie entro il 30 novembre 2017. La misura sulla quale nel 2017 sono stati eseguiti i pagamenti più consistenti è relativa al finanziamento di investimenti nelle aziende per la trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli per com favore di giovani agricoltori beneficiari di premio di primo insediamento (tabella 12.4).

Per le misure agro-ambientali sono stati erogati 20 milioni di euro di cui 13 per favorire produzioni integrate e oltre 15 milioni di euro hanno finanziato i prodotti biologici. Come detto, le erogazioni relative a queste misure sono state inferiori agli anni precedenti a causa del mancato pagamento delle

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Tabella 12.4 - Pagamenti effettuati da AGREA per le misure del PSR nel 2017, valori in euro

Misure	Operazioni	Contributo pagato	
		Valore assoluto	%
1 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione		1.844.966,2	2,13
- di cui:	Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	1.613.032,1	1,86
- di cui:	Scambi interaziendali di breve durata	229.089,1	0,26
	3 - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	144.525,1	0,17
- di cui:	Sostegno alla nuova adesione a regimi di qualità	144.057,1	0,17
4 - Investimenti in immobilizzazioni materiali		26.499.250,2	30,58
- di cui:	Investimenti in aziende agricole in approccio individuale e di sistema	4.738.300,8	5,47
- di cui:	Investimenti in azienda agricola per giovani agricoltori beneficiari di premio di primo insediamento	6.039.169,2	6,97
- di cui:	Sostegno a investimenti a favore della trasformazione/commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli	15.672.710,5	18,08
6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese		9.445.860,9	10,90
- di cui:	Aiuto all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori	7.271.000,0	8,39
- di cui:	Creazione e sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche	1.977.182,2	2,28
8 - Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e miglioramento della redditività delle foreste		1.389.108,1	1,60
- di cui:	Sostegno alla forestazione/imboschimento	642.875,0	0,74
10 - Pagamenti agro-climatico-ambientali		19.644.319,2	22,67
- di cui:	Produzione integrata	13.282.414,5	15,33
- di cui:	Gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000 e conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario	1.423.267,1	1,64
- di cui:	Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni per scopi ambientali e gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000	2.351.935,6	2,71
11 - Agricoltura biologica		15.329.393,3	17,69
- di cui:	Conversione a pratiche e metodi biologici	4.753.070,7	5,48
13 - Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali		4.619.378,7	5,33
- di cui:	Pagamenti compensativi nelle zone montane	4.124.977,0	4,76
- di cui:	Pagamenti compensativi per le altre zone soggette a vincoli naturali significativi	443.122,8	0,51
14 - Benessere degli animali		2.322.094,7	2,68
16 - Cooperazione		50.005,1	0,06
19 - Sostegno allo sviluppo locale Leader		2.714.893,3	3,13
- di cui:	Sostegno per i costi di gestione e animazione	1.936.341,7	2,23
20 - Assistenza tecnica		2.665.576,3	3,08
TOTALE		86.669.371,0	100

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

anticipazioni per le domande relative alla nuova programmazione, legato ad importanti adeguamenti normativi nazionali.

12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020

Il percorso del Programma di sviluppo rurale prosegue a passo spedito: tra avvisi pubblici, procedure di assistenza tecnica, regie dirette e convenzioni per Leader, sono stati pubblicati 170 “bandi”, di cui 92 nel 2017. Sono state già stanziati l’81% delle risorse programmate pari a 949,3 milioni di euro, incluse l’attivazione di procedure di assistenza tecnica per complessivi 13.4 milioni di euro e i trascinamenti per gli impegni dalle precedenti programmazioni per euro 90,7 milioni. Il 33% (313 milioni) di tale volume di risorse è stato pubblicato nel solo anno 2017.

La tabella 12.5 riporta la ripartizione delle risorse messe a bando rispetto alla disponibilità dell’intero periodo di programmazione.

Sono state presentate 60.859 domande di sostegno per una richiesta complessiva di contributi pari a 1.175 milioni di euro, di cui a oltre 386 milioni nel 2017 per circa 16.856 domande. I contributi ammissibili al termine dell’iter istruttorio ammontano a euro 813 milioni, (32% nel 2017) di cui 608 milioni si sono concretizzati in concessioni, pari al 53% delle disponibilità complessive del Programma. I pagamenti complessivi sono stati pari a 184 milioni di euro. Nel 2017 i contributi concessi ammontano a 70 milioni e quelli pagati 87 milioni.

Tra le ditte individuali, i beneficiari del PSR sono complessivamente 20.002, di cui il 74% sono uomini e 10% sono giovani.

La distribuzione delle risorse è pressoché equilibrata tra i vari territori provinciali al pari della precedente (figura 12.2).

Il 36% dei contributi concessi dal PSR 2014-2020 (escluso i trascinamenti dalla programmazione 2007-2013) è stato destinato ai territori montani. La Regione per sostenere ulteriormente la propensione all’investimento delle aziende, manifestata con la consistente partecipazione ai bandi per gli investimenti, e avendo utilizzato interamente il budget a disposizione per il periodo di programmazione in corso, ha sottoscritto nel 2017 un accordo col quale aderisce al fondo di garanzia multiregionale amministrato dal Fondo europeo per gli investimenti. Ciò consentirà di disporre di risorse aggiuntive per concedere prestiti alle aziende agricole e agroindustriali con minori garanzie e commissioni. L’avanzamento del Programma attraverso i macrotemi è rappresentato dalla figura 12.3 e, distinguendo in relazione allo step dei bandi, mette in luce che:

Tabella 12.5 - Risorse messe a bando rispetto alla disponibilità

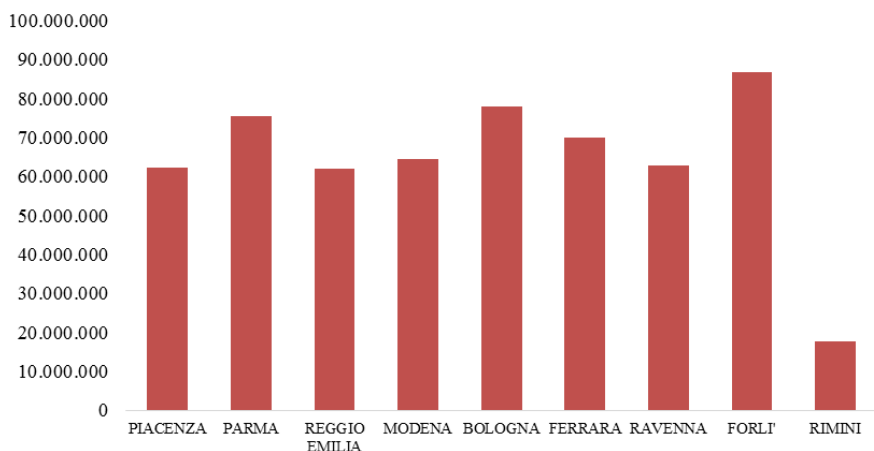
Macrotema	Priorità	Focus area	Disponibilità (%)	Risorse messe a bando (%)	
				nel 2017	dal 2015 al 2017
Competitività	P2_Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura	P2A_Ammodernamento aziende agricole/forestali e diversificazione P2B_Insedimento giovani agricoltori	100	6	85
	P3_Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare	P3A_Filiera agroalimentare e produzioni di qualità P3B_Gestione dei rischi	100	30	77
			100	63	96
			100	66	40
Ambiente e clima	Priorità 4_Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura	Priorità 4_Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura	100	16	91
	P5_Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale	P5A_Efficienza risorse idriche P5C_Energie rinnovabili P5D_Riduzioni emissioni ammoniacale P5E_Forestazione ambientale	100	88	99
			100	13	79
			100	93	17
			100	33	131*
Sviluppo del territorio	P6_Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali	P6A_Aiuto all'avviamento di imprese extra agricole in zone rurali P6B_Servizi alla popolazione e Leader P6C_Diffusione banda larga	100	100	100
			100	67	58
			100	0	21

* Per la focus area P5E, sono state messe a bando oltre alle disponibilità iniziali anche le economie prodotte dai bandi chiusi.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

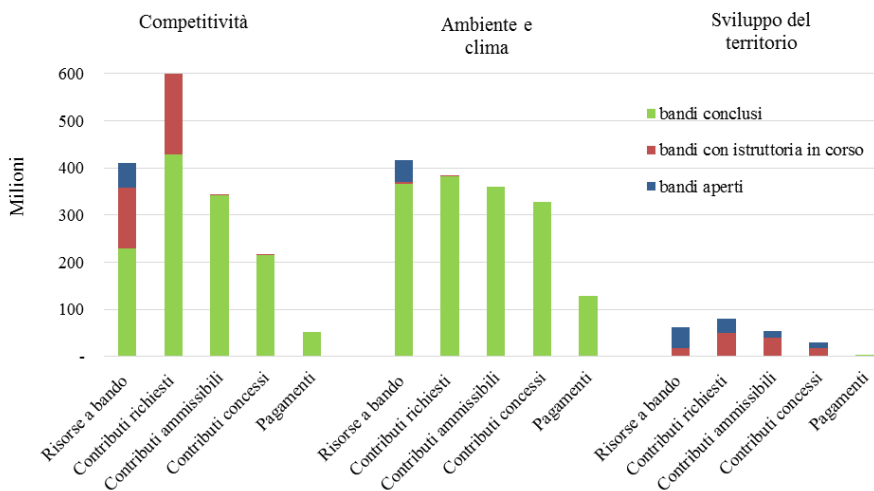
- le risorse messe a bando, si sono concentrate per il 45% sulla competitività, per il 48% sul macrotema ambiente e per il 7% sullo sviluppo del territorio;
- i contributi per il 37% son stati concessi sul macrotema competitività, il 57% su quello ambiente e il 6% sullo sviluppo del territorio;
- il 28% dei pagamenti è stato destinato alla competitività, il 70% all'ambiente e il 2% allo sviluppo del territorio.

Figura 12.2 - Contributi concessi per territori provinciali



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Figura 12.3 - Attuazione PSR per macrotemi



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Competitività

Le operazioni afferenti al macrotema **competitività**⁽²⁾ sostengono lo sviluppo delle imprese e il ricambio generazionale. L'84% delle risorse disponibili sono state già messe a bando (quasi 420 milioni), di cui 182 milioni nel 2017 (tabella 12.6). Le risorse hanno intercettato solo parte dell'ingente fabbisogno espresso dalle aziende: sono stati concessi il 60% di contributi risultati ammissibili. I pagamenti ammontano a oltre 51,6 milioni (di cui il 77% nel 2017).

Per la Misura 3 “*Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari*” nel 2017 non ci sono stati bandi ma solo pagamenti per 144 mila.

Con la Misura 4 “*Investimenti in immobilizzazioni materiali*”⁽³⁾ sono stati emessi bandi per complessivi 294,1 milioni di euro presentati sui tipi di operazione 4.1.01, 4.1.02, 4.2.01 e 4.3.01, impegnando il 100% delle risorse disponibili e pagando oltre 6,2 milioni di euro.

Nel 2017 sono stati emessi bandi per 139,5 milioni, il 47% della disponibilità totale della misura 4. I bandi pubblicati nel corso del 2017 sono relativi ai tipi di operazione 4.1.01 e 4.2.01 nell'ambito del più articolato bando di filiera di cui descritto successivamente, 4.3.01 con 2,17 milioni di euro e 4.1.02 con 12,5 milioni.

Rispetto ai bandi conclusi, per la misura 4, a fronte di una richiesta di contributi complessiva di 544 milioni di euro, relativi a 3.807 domande, ne sono state considerate ammissibili 1.678 corrispondente ad una domanda di contributi di 288,6 milioni di euro. Le domande ammesse ed i contributi concessi sono stati rispettivamente 961 per un importo impegnato di 154 milioni di euro.

Nel 2017 è stato pubblicato il bando per le filiere produttive che ha messo a disposizione complessivamente oltre 135,8 milioni di euro concentrati per oltre il 92% tra i tipi di operazione 4.1.01 per gli investimenti alle aziende agricole (72,4 milioni euro) e 4.2.01 per gli investimenti alle aziende

(2) Le misure afferenti al macrotema “competitività” sono: M1 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione, M2 - Servizi di Consulenza, M3 - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, M4 - Investimenti in immobilizzazioni materiali, M5 - Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione, M6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese e M08 - Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste, M16 - Cooperazione.

(3) La Misura 4 concorre al macrotema competitività con i tipi di operazione: 4.1.01 - Investimenti aziende approccio individuale/di sistema, 4.1.02 - Investimenti in azienda agricola per giovani agricoltori beneficiari di premio di primo insediamento, 4.2.01 - Investimenti rivolti ad imprese agroindustriali in approccio individuale e di sistema e 4.3.01 - Infrastrutture viarie e di trasporto.

Tabella 12.6 - Avanzamento macrotema "Competitività"

	Anno 2017	Valori cumulati
Risorse messe a bando	182.047.665	419.952.600
Contributi richiesti	268.199.555	674.169.754
Contributi ammissibili	174.877.116	372.460.105
Contributi concessi	16.468.211	222.122.830
Pagamenti	39.568.681	51.587.920
Domande presentate	4.785	9.304
Domande ammissibili	2.591	5.485
Domande ammesse	1.400	4.660

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

agroindustriali (52,4 milioni di euro). Altri 10 milioni sono stati stanziati sul tipo di operazione 16.2.01 "Progetti pilota e sviluppo dell'innovazione" e un milione sul tipo di operazione 1.1.01 "Sostegno alla formazione professionale e acquisizione delle competenze". Escludendo la formazione, le domande presentate, sono 1697 che esprimono una richiesta di contributi di oltre 211,7 milioni di euro. Alla fine d'anno, le domande ammissibili erano 204 corrispondenti ad un importo richiesto di 7,1 milioni. Si però deve tenere in considerazione che la fase di istruttoria delle domande dei bandi 2017 sono ancora in pieno svolgimento e si prevede che le graduatorie saranno comunicate nell'estate 2018.

Nell'ambito della Misura 6, gli interventi per la creazione e sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche (6.4.02), l'unico bando emesso a fronte di 15,7 milioni di dotazione ha raccolto 193 domande corrispondenti a una richiesta complessiva di aiuti pari a 21,6 milioni di euro. A fine istruttoria i contributi concessi sono stati pari a 13,5 milioni di euro, accogliendo quasi totalmente le domande ammissibili. Sono stati liquidati 1,7 milioni di euro.

Le Misure 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali" e 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese" agiscono in modo complementare per l'insediamento dei giovani: il premio per i neo insediati (6.1.01) e il sostegno per gli investimenti collegati (4.1.02). Sono stati emessi 3 bandi (2 conclusi e 1 in istruttoria) per complessivi 53,6 milioni di premio per i neo insediamenti e 44 milioni di contributi agli investimenti. Per i due bandi chiusi dei 588 progetti ammissibili ne sono stati finanziati 312 per 31,2 milioni di contributi. L'interesse mostrato per il premio per tutti e tre i bandi è rimasto sempre al di sopra della soglia delle 300 domande e per i bandi chiusi è stato possibile soddisfare integralmente le domande che hanno superato l'istruttoria con esito po-

sitivo. Per la parte investimenti per i due bandi chiusi le risorse hanno coperto solo circa il 50% del fabbisogno di investimento complessivo espresso. Sono stati liquidati 9 milioni per i premi e 8 milioni per gli investimenti.

Per tutte le operazioni della Misura 8 “*Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste*”, sono già stati pubblicati i relativi bandi, tranne che per gli interventi della 8.6.01 (*Accrescimento del valore economico delle foreste*) programmato per il 2018. La pioppicoltura da legno (8.1.03) ha usufruito di risorse messe a bando sia nel 2016 che 2017, per un totale di 3,8 milioni di euro. L'importo richiesto ha espresso un fabbisogno pari al 22% delle risorse bandite e complessivamente, nel periodo, sono stati concessi contributi per oltre 620 mila euro, pari a circa il 7% delle risorse disponibili; oltre 400 mila i contributi concessi nel 2017. I tipi di operazioni finalizzati alla prevenzione (8.3.01) e al sostegno (8.4.01) delle foreste danneggiate ha messo a bando da inizio programmazione 7,5 milioni, di cui quasi 2 milioni nel 2017, per il bando relativo al ripristino delle foreste danneggiate (8.4.01) su cui sono state presentate 15 domande che hanno dato origine ad un importo richiesto di poco superiore alla somma impegnata. È tutt'ora in corso l'iter istruttorio.

L'unico bando per la Misura 5 “Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione” è stato aperto nel 2017 per gli investimenti in azioni di prevenzione volti a ridurre i danni da cimice (5.1.03) mettendo a disposizione 10 milioni di euro, raccogliendo una scarsa adesione con la presentazione di sole 92 domande per un impegno richiesto di 1,9 milioni.

La Misura 14 “*Benessere animale*” è relativa ad impegni assunti esclusivamente nella precedente programmazione e ha liquidato 5,14 milioni di euro. Per quanto riguarda la *cooperazione*, i bandi sull'agricoltura sociale e sui servizi di educazione alimentare⁽⁴⁾, con circa 2 milioni di contributi concessi hanno soddisfatto completamente il fabbisogno espresso.

Ambiente e clima

Il macrotema **ambiente e clima** promuove la sostenibilità ambientale dei processi produttivi attraverso l'attivazione di varie misure⁽⁵⁾, prevalentemente

(4) Tipi di operazione relativi alla misura 16 Cooperazione: 16.9.01 - Agricoltura sociale in aziende agricole in cooperazione con i Comuni o altri enti pubblici, 16.9.02 - Promozione e implementazione di servizi di educazione alimentare e di educazione alla sostenibilità.

(5) Le misure afferenti il macrotema “ambiente e clima” sono: M1-Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione, M2 - Servizi di Consulenza, M4 - Investimenti in immobilizzazioni materiali, M6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese, M7 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali, M8 - Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e

Tabella 12.7 - Avanzamento macrotema "Ambiente e clima"

	Anno 2017	Valori cumulati
Risorse messe a bando	93.569.017	453.571.152
Contributi richiesti	44.194.713	418.917.391
Contributi ammissibili	42.169.655	384.154.318
Contributi concessi	29.155.446	341.522.215
Pagamenti	41.506.297	128.978.010
Domande presentate	11.561	50.684
Domande ammissibili	11.507	49.042
Domande ammesse	11.255	48.144

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

le cosiddette "misure a superficie". È stato messo a bando l'89% delle disponibilità, quasi 453 milioni di euro, di cui oltre 93,5 milioni nel 2017. Su tali importi incidono in maniera rilevante gli impegni del precedente periodo di programmazione. Sono stati concessi contributi per 342 milioni di euro finanziando oltre 48 mila domande, la quasi totalità di quelle ammesse (tabella 12.7).

Nell'ambito della Misura 4, nel 2017 sono stati pubblicati bandi, con una dotazione complessiva di circa di 18 milioni di euro che fanno riferimento agli interventi per la realizzazione di reti di distribuzione e di infrastrutture irrigue. Per le restanti operazioni della misura, contributi per i danni da fauna (4.4.02) e gli invasi collettivi (4.1.03) per cui non sono programmati altri bandi, nel 2017 sono stati erogati i contributi concessi.

Per gli interventi relativi alla produzione di energia da fonti rinnovabili (6.4.02)⁽⁶⁾, nel 2017 si è conclusa l'istruttoria dell'unico bando pubblicato e sono state finanziate le 53 domande risultate ammissibili.

Per il tipo di operazione 8.5.01⁽⁷⁾ sono state concesse risorse per il 50% della disponibilità totale programmata pari a circa 5,4 milioni. Un nuovo bando è previsto nel 2018, anno in cui saranno anche erogati i primi pagamenti.

Per i tipi di operazioni relativi agli imboschimenti permanenti (8.1.01) e

nel miglioramento della redditività delle foreste, M10 - Pagamenti agro-climatico-ambientali, M11 - Agricoltura biologica, M12 - indennità natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque, M13 - Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, M16 - Cooperazione.

(6) 6.4.02 - Diversificazione attività agricole con impianti per la produzione di energia da fonti alternative.

(7) 8.5.01 - Investimenti diretti ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi.

all'arboricoltura da legno (8.1.02)⁽⁸⁾ è stato emanato nel 2017, un secondo bando in funzione delle risorse rimanenti e derivanti dalla scarsa adesione ottenuta nel primo bando emesso nel 2016. Si può affermare che gli interventi attivati per sostenere l'imboschimento a fini ambientali non hanno ottenuto il riscontro atteso lasciando non impegnate una quota importante di risorse nell'ambito della Priorità 5. I contributi concessi nel 2017 sono circa 453 mila euro.

Nel mese di dicembre 2017 sono stati emanati nuovi bandi per oltre 19 milioni di euro su tutti i tipi di operazione⁽⁹⁾ della Misura 10 "*Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali*", ad esclusione della Produzione integrata che con l'unico bando emanato nel 2015 ha assorbito tutta la disponibilità finanziaria assegnata per il periodo di programmazione 2014-2020. I contributi poliennali concessi ammontano a 176 milioni di euro e rappresentano il 93% delle risorse finanziarie assegnate alla misura. Per la misura sono stati erogati 55,39 milioni di euro pari al 29% della disponibilità.

Sempre nel mese di dicembre 2017 è stato pubblicato il bando per la Misura 11 "*Agricoltura biologica*" per oltre 27 milioni grazie allo stanziamento di risorse aggiuntive regionali, infatti, il precedente bando aveva esaurito tutta la disponibilità finanziaria della misura per l'attuale periodo di programmazione. I pagamenti relativi al bando precedente e agli impegni dal periodo di programmazione 2007-2013 ammontano a 32,5 milioni.

Le superfici impegnate con le misure 10 e 11 per complessivi 208 mila ettari, rappresentano il 19% della SAU regionale.

La Misura 13⁽¹⁰⁾ a sostegno delle zone svantaggiate, con 3 bandi pubblicati per circa 47,6 milioni, ha soddisfatto pienamente le richieste pervenute. L'importo concesso risulta essere pari a circa 46,9 milioni (di cui 9 nel 2017), mentre i contributi già erogati sono pari 35,6 milioni. Gli ettari complessivamente impiegati sono 154.685.

(8) 8.1.01 - Imboschimenti permanenti in terreni agricoli e non agricoli di pianura e collina e 8.1.02 - Arboricoltura da legno consociata - ecocompatibile.

(9) 10.1.02 - Gestione degli effluenti, 10.1.03 - Incremento sostanza organica, 10.1.04 - Agricoltura conservativa e incremento sostanza organica, 10.1.05 - Biodiversità animale di interesse zootecnico: tutela delle razze animali autoctone a rischio di erosione, 10.1.06 - Biodiversità vegetale di interesse agrario: tutela delle varietà vegetali autoctone a rischio di erosione genetica, 10.1.07 - Gestione sostenibile della praticoltura estensiva, 10.1.09 - Gestione collegamenti ecologici siti Natura 2000 e conservazione spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario, 10.1.10 - Ritiro seminatavi dalla produzione per 20 anni a scopi ambientali e gestione collegamenti ecologici siti Natura 2000.

(10) Misura 13 - Indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici.

Sviluppo del territorio

Il tema relativo allo **Sviluppo del territorio** sostiene la crescita equilibrata del territorio attraverso il contributo di varie misure⁽¹¹⁾ e 62,3 milioni di euro già messi a bando, di cui il 57% nel 2017. I contributi concessi sono pari a 32,9 milioni (tabella 12.8).

Nel 2017 è stato pubblicato il bando relativo al tipo di operazione introdotta per la prima volta in questa programmazione 6.2.01⁽¹²⁾, che sostiene la nascita di attività per aziende non agricole nei territori rurali. Sono pervenute 9 istanze di adesione per un importo richiesto di 0,2 milioni di euro a fronte di una dotazione bando di 1,6 milioni di euro. Visto lo scarso interesse nei confronti della proposta, sarà opportuno reconsiderarne le modalità attuative.

La Misura 7 “*Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali*” ha messo a bando complessivamente 27,7 milioni di euro, incluso l’importo a gestione regionale per la realizzazione della fibra ottica. Nel corso del 2017 sono stati emanati i bandi relativi ai tipi di operazione⁽¹³⁾ 7.2.01 per 4 milioni di risorse e 7.4.02 per oltre 8,6 milioni di risorse.

Se si esclude la realizzazione di infrastrutture di accesso a fibra ottica, per la misura 7, sono state finanziate 42 domande pari a 16,2 milioni di euro di contributi concessi, riferibili tutti all’annualità 2017, pari al 96% della disponibilità totale.

La realizzazione di infrastrutture di accesso a fibre ottica (7.3.01) ha messo a bando 10,6 milioni di euro gestiti direttamente dalla regione, concedendo 17 domande per un importo complessivo di euro oltre 6.6 milioni di euro, che prevedono la realizzazione di 40 tratte di infrastruttura su 30 comuni (176 km di fibra ottica). A questi andranno aggiunti 39 milioni di euro a gestione del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)/Infratel. Nel corso del 2017 si è arrivati alla definizione di un testo concordato con il MISE con l’obiettivo di raggiungere 85 comuni complessivamente.

Per quanto riguarda la *Cooperazione* (Misura 16), nel corso del 2017 è stato emanato un bando relativo allo sviluppo e commercializzazione dei servizi turistici per il turismo rurale per oltre 1 milione di euro.

Anche per la Misura 19 (Leader) le risorse stanziare sono quasi pari alla metà della disponibilità (31,6 ml) e con 9,6 milioni di euro di contributi

(11) Le misure afferenti al macrotema Sviluppo del territorio sono: M1 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione, M6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese, M7 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali, M16 - Cooperazione, M19 - Sostegno allo sviluppo locale Leader.

(12) 6.2.01 - Aiuto all'avviamento di impresa extra agricole in zone rurali.

(13) 7.2.1 - Realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da fonti rinnovabili, 7.4.1 - Strutture polifunzionali socio-assistenziali, 7.4.2 - Strutture per servizi pubblici.

Tabella 12.8 - Avanzamento macrotema "Sviluppo del territorio"

	Anno 2017	Valori cumulati
Risorse messe a bando	35.397.951	62.324.706
Contributi richiesti	73.329.331	81.979.167
Contributi ammissibili	47.169.609	56.076.492
Contributi concessi	24.242.987	32.890.848
Pagamenti	2.780.335	3.725.774
Domande presentate	510	871
Domande ammissibili	186	556
Domande ammesse	121	483

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

concessi prevalentemente per la gestione dei GAL. Sono stati pagati 3.3 milioni. Il 2017 è stato l'anno di avvio della piena operatività dei 6 Gruppi di azione selezionati per operare in ambito Leader: sono stati quasi 40 gli avvisi pubblicati, prevalentemente bandi rispetto alle convenzioni e alle regie dirette. Il 66% delle risorse dei bandi è stato concentrato sulle azioni riprese dal PSR a sostegno degli investimenti in aziende, creazione di agriturismi e fattorie didattiche e strutture per servizi pubblici e prevenzione danni da fauna. L'interesse riscosso dai bandi pubblicati dai GAL, ha ricalcato quanto accaduto già nel resto del PSR, sono state numerosissime le domande relative al sostegno agli investimenti.

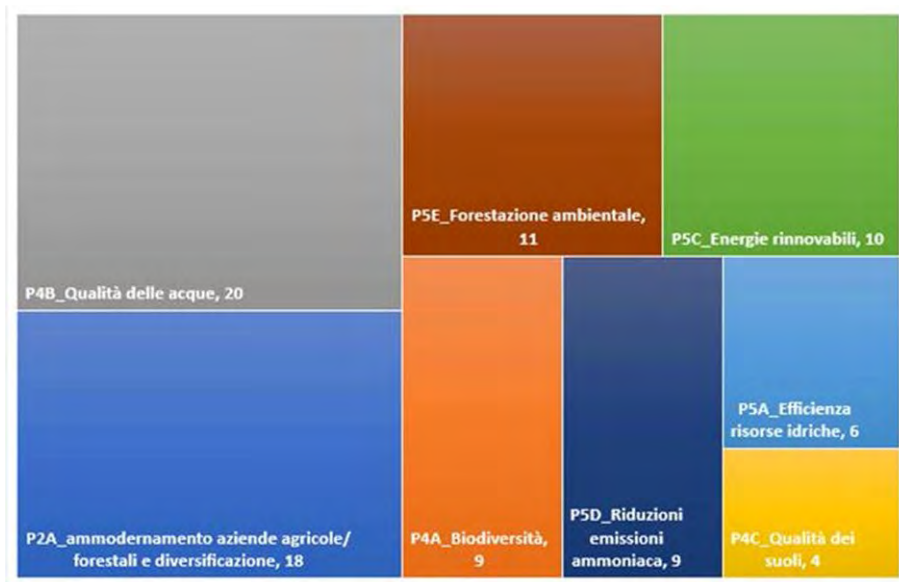
Conoscenza e Innovazione

I temi della conoscenza e dell'innovazione, che hanno carattere trasversale a tutte le altre priorità, sono perseguiti attraverso la formazione, la consulenza e la cooperazione con il partenariato europeo. Complessivamente sono stati concessi per finanziare tali temi circa 26 milioni, di cui nel corso del 2017 circa 12 milioni di euro.

La Misura 1 "*Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione*" concorre al tema *conoscenza* e ha attivato complessivamente 3 bandi per un totale di risorse pari a 11,2 milioni di euro, di cui oltre 3 milioni nel 2017. Sono stati complessivamente 8,4 milioni di euro i contributi concessi (di cui oltre 6 milioni nel 2017) per oltre 3.200 domande finanziate, impegnando circa il 50% della disponibilità totale della misura. Oltre 3,3 milioni di euro sono stati erogati; di questi 1,8 milioni di euro sono stati pagati nel corso del 2017.

I partecipanti formati sono stati in tutto 5.488, con riferimento alle domande erogate. Un forte interesse è stato dimostrato per i temi della competitività,

Figura 12.4 - Progetti ammessi per Focus area



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

ai quali ha aderito il 68% dei partecipanti. Il 30% ha preso parte ai corsi su temi relativi all'ambiente e solo il 2% a quelli afferenti lo sviluppo del territorio.

La Misura 2 “*Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole*” per problemi procedurali non è ancora stata attivata.

Sul tema *innovazione* sono intervenuti i tipi di operazione 16.1.01⁽¹⁴⁾ per un impiego di 18 milioni di euro, di cui 5,7 milioni di euro nel corso del 2017 e 16.2.01⁽¹⁵⁾ con 10 milioni di euro messi a bando nel 2017 nell'ambito dei progetti integrati di filiera, ancora in corso di istruttoria, su cui sono pervenute 64 domande per una richiesta di oltre 9 milioni.

Per il tipo di operazione 16.1.01 complessivamente sono stati finanziati 87 progetti per un totale di 17,6 milioni di euro di contributi concessi. Di questi, 35 progetti sono relativi al bando emesso nel 2017, che con oltre 5,7 milioni di euro ha impegnato l'intera disponibilità. La risposta ai bandi è stata infatti molto positiva al punto da autorizzare lo scorrimento di graduatoria relativo ai

(14) 16.1.01 - Gruppi operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura.

(15) 16.2.01 - Progetti pilota e sviluppo dell'innovazione.

progetti ricadenti nella Focus area P2A per ulteriori 1,4 milioni di euro.

La figura 12.4 riporta il numero di progetti finanziati per Focus area. Per quanto concerne i contributi legati alle tematiche trattate nell'ambito dei gruppi operativi, con circa 3 milioni di euro sono stati finanziati progetti legati *all'adattamento dei sistemi colturali agricoli ai cambiamenti climatici*; con circa 2,4 milioni di euro sono stati finanziati progetti legati ai temi del *Controllo delle avversità con metodi a basso impatto*. Anche i temi legati alla *gestione e sostenibilità degli allevamenti* e alla *Riduzione dei rilasci di sostanze inquinanti* hanno ottenuto contributi per oltre 2 milioni di euro ciascuno. Il tema dello *sviluppo di nuove varietà e tipologie di prodotto* ha concesso 1,6 milioni di euro di contributi.

12.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

L'Unione Europea, come già sottolineato negli anni precedenti, ha riconosciuto il ruolo delle Organizzazioni di Produttori (OP) ortofrutticoli e loro Associazioni (AOP) nel controllo della produzione e della gestione dell'offerta di frutta e ortaggi. La Regione è coinvolta nelle fasi di: concessione del riconoscimento alle Organizzazioni, approvazione dei Programmi Operativi ed erogazione degli aiuti Comunitari, attuazione di azioni di prevenzione e gestione delle crisi di mercato.

Il sistema ortofrutticolo regionale continua a mantenere un elevato processo di aggregazione delle singole aziende con circa il 50% delle aziende regionali che aderisce ad una OP (contro una media nazionale ed europea di appena il 30%). Infatti, nel 2017, si registra la presenza di 41 Organizzazioni di Produttori (di cui 21 fuori regione, ma appartenenti ad AOP riconosciute dalla Regione Emilia-Romagna), e di 6 Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP), riconosciute e gestite dalla Regione. Da sottolineare che negli ultimi 6 anni il numero delle OP è quasi raddoppiato.

Ortofrutticoli freschi

Per il 2017 in Emilia-Romagna le 6 OP e le 6 AOP hanno presentato il consuntivo dei programmi eseguiti nell'anno precedente, per un importo di oltre 145,5 milioni di euro (con un incremento sul dato 2016 di +4,2 milioni di euro), e richiesto un aiuto finanziario comunitario di 75,4 milioni di euro, superiore a quello dell'anno precedente (tabella 12.9). Il valore della produzione commercializzata risulta aumentato rispetto a quello dell'anno precedente, mentre le risorse comunitarie disponibili per le OP e AOP, anche per quest'anno, sono state pienamente utilizzate, come confermato dai dati consuntivi.

Tabella 12.9 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2017

<i>Denominazione OP e AOP</i>	<i>Valore produzione commercializzata</i>	<i>Importo consuntivo del Fondo di Esercizio</i>	<i>Importo aiuto comunitario richiesto</i>
OP AFE	67.746.173,89	5.893.626,41	3.116.033,28
OP OPOEUROPA	10.211.370,39	938.259,63	580.259,19
AOP FINAF (a)	723.066.532,71	64.246.947,14	32.879.756,15
AOP CIO (b)	113.105.043,04	9.959.124,34	4.979.562,17
AGRICOLA HORTOITALIA	21.621.963,81	1.890.934,14	953.531,63
AOP ROMANDIOLA (c)	74.563.045,93	6.641.279,77	3.504.463,16
AOP CIOP (d)	74.732.844,17	6.330.825,25	3.321.151,51
OP LA DIAMANTINA	4.649.221,21	414.506,12	207.253,06
OP CHIARA	6.153.862,30	516.155,94	258.077,97
OP VERDE ITALIA	1.454.209,26	104.633,64	67.031,63
AOP ITALIA (e)	88.279.108,09	7.592.799,25	3.997.457,31
AOP VI. VA. (f)	465.196.362,12	41.061.746,96	21.509.963,94
TOTALE	1.650.779.736,92	145.590.838,59	75.374.541,00

(a) APO CONERPO, OROGEL FRESCO, ASIPO, COOPERATIVA MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, FUNGHI DELLE TERRE DI ROMAGNA, PERARTE hanno delegato l'annualità alla AOP FINAF. (b) AINPO ha delegato l'annualità alla AOP CIO. (c) GRANFRUTTA ZANI e MINGUZZI hanno delegato l'annualità alla AOP ROMANDIOLA. (d) CICO, OP FERRARA, VEBA hanno delegato l'annualità alla AOP CIOP. (e) EUROPFRUIT, LA BUONA FRUTTA, IL FRUTTETO, COSTE, VILMA VERDE hanno delegato l'annualità alla AOP ITALIA (f) APOFRUIT ITALIA, AGRIBOLOGNA, PEMPACORER hanno delegato l'annualità alla AOP VI.VA.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, caccia e pesca.

Occorre evidenziare che da un punto di vista normativo, nel corso del 2017, sono stati emanati da parte della Commissione il Regolamento delegato n. 891/2017 e il Regolamento di esecuzione n. 892/2017 (i cosiddetti applicativi al Regolamento di base n. 1308/2013) e il Regolamento Omnibus che hanno apportato diverse importanti modifiche. La più rilevante è senz'altro rappresentata dalla possibilità di finanziare la gestione dei fondi di mutualizzazione all'interno dei programmi operativi delle OP e AOP. Questo aspetto risulta importante per poter contribuire ad una stabilizzazione del reddito delle imprese.

12.5. Il settore vitivinicolo

L'Emilia-Romagna, forte anche della realtà produttiva caratterizzata da una buona struttura di cantine sociali e cooperative e una superficie impiantata a vigneto che, seppure in leggero calo, attualmente, supera i 51 mila ettari, è una delle prime regioni produttrici di vino in Italia.

Il settore vitivinicolo è regolato da una complessa normativa comunitaria, principalmente il Regolamento 1308/2013 ed i regolamenti delegati e di esecuzione ad esso collegati, ai quali si sovrappongono i regolamenti trasversali relativi ai sistemi di pagamento e di gestione e controllo. A livello nazionale il settore è regolato in primis dalla legge 12 dicembre 2016, n. 238, e da numerose disposizioni di dettaglio che disciplinano sia la coltivazione della vite sia la produzione ed il commercio del vino. Tra queste sono le disposizioni che regolamentano il sistema delle autorizzazioni all'impianto entrato in vigore nel 2016.

Nel corso del 2017 è stato modificato il Decreto Ministeriale n. 12272 del 2015 che ha disciplinato il sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli, basato su tre tipologie: autorizzazioni derivanti dalla conversione dei diritti di reimpianto, autorizzazioni per reimpianti, autorizzazioni per nuovi impianti. Tra l'altro, con le modifiche apportate, è stato previsto l'inserimento di criteri di priorità nell'assegnazione delle nuove autorizzazioni nonché un vincolo relativo all'utilizzo delle stesse nella regione di assegnazione. Per quanto riguarda i criteri di priorità la Regione Emilia-Romagna ha individuato come prioritarie le aziende viticole piccole e medie.

Le autorizzazioni per nuovo impianto rilasciate dal Ministero nel 2017 sono state concesse con Determinazione del Servizio regionale competente n. 9448 del 14/06/2017; a fronte dei 8405,3 ettari richiesti è stata concessa una superficie pari a 524,5 Ha ampiamente inferiore al 50% delle domande. A differenza del primo anno di applicazione ad ogni richiedente è stato comunque garantita una assegnazione minima di 0,1 Ha.

Poiché a seguito della piena entrata in vigore del Regolamento OCM 1308/2013 nel 2016 la Regione si è dotata di procedure amministrative che comportano diversi obblighi per i produttori, nel 2017 è stato necessario predisporre un nuovo capo di legge che dettaglia tali obblighi e definisce le relative sanzioni amministrative - nel rispetto della normativa comunitaria di riferimento e comporta l'abrogazione della L.R. 16/2009. La L.R.16/2009 trovava fondamento in un sistema normativo sostanzialmente diverso (basato sul sistema dei diritti) da quello attuale.

Per quanto riguarda l'entità delle sanzioni proposte, va tenuto conto del fatto che la L.R. 16/2009 non prevedeva, a differenza della proposta di legge at-

tuale, il pagamento in misura ridotta. Pertanto, il trasgressore che si avvarrà del pagamento in misura ridotta sarà soggetto ad una sanzione corrispondente ad un terzo dell'importo indicato nella proposta di legge comunitaria regionale (applicazione dell'art. 16 della Legge 689/1981).

Per quanto riguarda i disciplinari di produzione dei vini a Denominazione di Origine Protetta ed Indicazione Geografica Protetta nel 2017, in relazione alle richieste del Consorzio di Tutela dei Vini DOC Colli Piacentini, sono state presentate all'ufficio ministeriale competente, le modifiche dei disciplinari di produzione delle DOC Colli Piacentini, Ortrugo e Gutturmo. A parte quest'ultima che ha già terminato la fase di istruttoria nazionale, le altre modifiche sono tutt'ora in corso.

A seguito delle richieste del Consorzio dei Vini di Romagna sono state istruite e presentate la modifica del disciplinare di produzione della DOC Colli di Rimini e il riconoscimento della nuova DOC Centesimino di Oriolo. Entrambe sono attualmente all'esame del Comitato nazionale vini.

Infine, il Consorzio dei Vini Emilia ha presentato, e la Regione ha istruito positivamente, la modifica del disciplinare di produzione della IGP Emilia o dell'Emilia per adeguarlo alla normativa nazionale. La stessa procedura sarà attivata dal Consorzio vini di Romagna per le IGP di loro competenza.

L'OCM prevede ancora che gli Stati membri ricevano dotazioni finanziarie per le misure più adatte alla propria realtà: promozione nei paesi terzi, ristrutturazione e riconversione vigneti, investimenti destinati all'ammodernamento della catena di produzione ed all'innovazione, sostegno alla vendemmia verde, nuove misure di gestione della crisi e sostegno disaccoppiato. Entro il 15 ottobre 2017 per il comparto regionale sono stati liquidati i seguenti importi nell'ambito delle misure del Piano di sostegno dell'OCM vino: Promozione sui mercati dei paesi terzi (6.226.599 euro); Ristrutturazione e riconversione vigneti (9.784.114 €); Investimenti (6.797.559 €); Assicurazione (1.971.874 €) per un totale pari a 24.780.147 euro.

Nel 2017 la Direzione ha proseguito l'applicazione del Programma nazionale di sostegno del settore vitivinicolo. In particolare oltre alla misura di ristrutturazione e riconversione vigneti, per la quale sono state dettate specifiche disposizioni per la campagna 2017-2018 con Deliberazione n. 605/2017, è stato attivato il bando sulla promozione sui mercati dei paesi terzi per la campagna 2017-2018 con Deliberazione n. 1468/2017.

Infine con Deliberazione n. 685/2017 è stato approvato il programma operativo 2018 con valenza di avviso pubblico sulla Misura "investimenti", che finanzia interventi materiali e immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole e nella commercializzazione del vino diretti a migliorare il rendimento dell'impresa mediante l'adeguamento della struttura aziendale alla

domanda di mercato e il conseguimento di una maggiore competitività.

La Delibera n. 1072 del 17/07/2017 ha approvato le disposizioni procedurali per l'autorizzazione all'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale (arricchimento) dei prodotti della vendemmia e la deroga prevista al paragrafo 7, lettera b, dell'allegato VIII del Regolamento n. 1308/2013. Si è così definita la procedura regionale affinché il responsabile del servizio, esaminate le segnalazioni dei Consorzi di tutela e della filiera produttiva, conceda autorizzazione all'arricchimento in conformità all'art. 10, comma 2, della suddetta Legge n. 238/2016. Con Determinazione n. 12797 del 03/08/2017 è stata concessa autorizzazione all'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale (arricchimento) dei prodotti della vendemmia per la campagna 2017/2018.

A dicembre il Ministero ha proposto una ulteriore modifica della disciplina del Decreto n. 12272/2015 sopra citato, volta ad introdurre nuovi criteri per l'assegnazione delle nuove autorizzazioni nel corso del 2018 nonché per limitare l'esercizio delle autorizzazioni da reimpianto. Una volta approvato dal Ministro sarà necessario l'adeguamento delle disposizioni regionali in materia.

In attuazione della Deliberazione 1344/2011, con Determinazione n. 12549 del 31/07/2017, l'ufficio competente ha disposto l'aggiornamento dell'elenco regionale delle menzioni "Vigna" a seguito delle richieste pervenute dalle aziende regionali.

Nel corso dell'anno il Servizio competente ha anche aggiornato l'elenco dei tecnici degustatori e l'elenco degli esperti degustatori dei vini DOC e DOCG regionali, tramite le Determinazioni n. 360, 5235, 8091, 12601, 19016.

12.6. Ricostruzione sisma 2012

La ricostruzione nelle zone colpite dal sisma del 2012 vede la partecipazione di 134 attuatori degli interventi della ricostruzione, di cui 76 Enti locali, 13 Enti religiosi e 45 altri Enti.

I progetti pervenuti per la ricostruzione sono stati in totale rispettivamente per agricoltura oltre 2.300, industria oltre 2.200 e commercio oltre 700 per un totale di oltre 5.000 progetti. Agli inizi del 2018, in agricoltura sono stati valutati positivamente progetti per un importo degli investimenti di 1 miliardo di euro, all'industria progetti per un importo di circa 2 miliardi di euro, nel commercio progetti per un importo complessivo di circa 242 milioni di euro.

Lo stato di avanzamento dei progetti evidenzia una oggettiva difficoltà per la conclusione dei cantieri infatti in agricoltura risultano terminati 366 progetti per un totale di quasi 131 milioni di euro, contro gli 800 progetti dell'industria per un totale di oltre quasi 350 milioni di euro e dei circa 250 progetti del

commercio con un importo di oltre 44 milioni di euro.

Le difficoltà sono da riportare non solo alla complessità dell'intervento ma è proprio insito nelle ricostruzioni delle aree soggette a sisma. Purtroppo, la ricostruzione degli edifici, delle imprese agricole primarie, con particolare riferimento alle stalle bovine e alle porcilaie, completamente o parzialmente danneggiati, hanno avuto tempi istruttori molto più lunghi di quelli previsti sia per garantire appieno il rispetto delle direttive in materia di ambiente, che per predisporre la realizzazione di progetti senza interrompere l'attività di stabulazione. Infatti, è importante sottolineare che le imprese hanno potuto riprendere temporaneamente la propria attività produttiva esclusivamente grazie alle strutture temporanee, già concesse da molto tempo, e in rari casi prendendo in affitto, sempre temporaneamente, edifici non danneggiati e presenti nell'area vicino al sisma, ma che comunque non possono essere utilizzati per lungo tempo.

Per quanto riguarda invece le strutture agricole su piattaforma Mude, sono state presentate oltre 2.200 domande delle quali i cantieri conclusi superano l'80% per concessioni di oltre 500 milioni di euro. Tutti i dati della ricostruzione sono on line sul sito della Regione Emilia-Romagna <https://openricostruzione.regione.emilia-romagna.it/>, sito specifico che permette di vedere comune per comune tutti i contributi concessi.

Alla luce di quanto sopra indicato, si evidenzia comunque che i tempi di ricostruzione del sisma del 2012 si stanno rilevando abbondantemente inferiori a quelli dei precedenti terremoti, e questo è evidente anche dal documento del Senato della Repubblica Italiana - ufficio valutazione di impatto - nella quale si riporta la situazione della ricostruzione dei terremoti in Italia, vedi "Terremoti. L'Aquila, Reggio-Emilia, Centro Italia: politiche e risorse per ricostruire il Paese" documento di analisi n.7, pp. 107-117 "I terremoti del dopoguerra: le perdite, i soccorsi, la ricostruzione".

13. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

13.1. Strumenti camerale di monitoraggio della filiera agro-alimentare

Un tassello del sistema di monitoraggio della filiera agro-alimentare sviluppato dal sistema camerale è costituito dai dati di fonte InfoCamere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai flussi degli operatori economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di commercio. I dati dei Registri camerale permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e la demografia imprenditoriale: i flussi delle iscrizioni e cessazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni significative per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale.

Infine il sistema camerale dell'Emilia-Romagna realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose indicazioni sull'andamento congiunturale. I dati relativi all'industria in senso stretto vengono raccolti, con l'adozione della tecnica mista CAWI-CATI, vale a dire attraverso la compilazione di questionari via web e interviste telefoniche con uso del computer, da un campione statisticamente significativo di quasi 2.500 imprese. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini, ordini esteri, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini).

13.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità

Il 2017 ha confermato l'approccio integrato della promozione del comparto agro-alimentare emiliano-romagnolo alla valorizzazione del contesto turistico del territorio, in collaborazione con tutti i partner, nell'ambito dei rispettivi programmi di attività, con l'obiettivo di integrare ancor più la promozione al comparto culturale ed industriale (intera filiera produttiva). Nel 2017 la strategia agroalimentare condivisa ha infatti ulteriormente fatto tesoro dell'eredità di Expo 2015, coordinandosi ed essendo coerente con la politica nazionale e ha saputo armonizzare il protagonismo di tutti i partner, consentendo di valorizzare sui mercati esteri l'immagine dell'Emilia-Romagna anche attraverso la Via Emilia, che si è confermata filo conduttore della filiera produttiva agro-alimentare, dell'enogastronomia di qualità, della cultura e dell'artigianato. Muoversi come sistema e contribuire ad un macro obiettivo condiviso sono la chiave fondamentale ed ineludibile per lo sviluppo di un agroalimentare sostenibile, competitivo ed internazionalizzato, nel quale la qualità - fatta di tradizione, innovazione, valorizzazione della biodiversità e reputazione gastronomica - è la chiave competitiva. La strategia dell'internazionalizzazione del sistema agroalimentare si è pertanto sempre più integrata per creare un sistema forte, strutturato ed autorevole in grado di accreditare il sistema produttivo emiliano-romagnolo, presidiare gli accordi commerciali bilaterali e rimuovere gli ostacoli politico-normativi. Tutto questo ha consentito all'agroalimentare in Emilia-Romagna, forte per rilevanza economica, complessità e ricchezza di articolazioni, di rimarcare ancora una volta la propria valenza profondamente culturale e identitaria, combinando l'agricoltura al paesaggio e al turismo e consentendo al contempo di proporre un modello regionale che è fatto di cooperazione e qualità dei prodotti. Il programma di attività del 2017 è stato intenso e molto impegnativo, svolto come di consueto in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, così come con APT Servizi, Assessorato Attività Produttive della Regione Emilia-Romagna, Fiere di Parma, Unioncamere Nazionale, agenzia ICE con le sue sedi estere, Camere di commercio italiane all'estero.

13.2.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità

Il Progetto "Deliziando e turismo enogastronomico di qualità" nel 2017 ha ulteriormente rafforzato la sinergia e il co-marketing fra tutti i soggetti partner

e promotori. I settori target obiettivo del progetto sono stati: per il settore agro-alimentare le produzioni certificate (a denominazione d'origine e indicazione geografica protetta DOP, IGP, STG, quelle vitivinicole DOP e IGP, quelle ottenute da agricoltura biologica e da agricoltura integrata a marchio QC Qualità Controllata); per il settore turismo le Unioni di Prodotto, Club di Prodotto, Tour Operator e Agenzie e le aziende ricettive, ristorative e produttive aderenti alla Banca Dati regionale. È stato ribadito l'approccio integrato della promozione del comparto agro-alimentare emiliano-romagnolo alla valorizzazione del contesto turistico del territorio, con l'obiettivo di rinforzare la promozione al comparto culturale ed industriale. Sono stati confermati i partner di progetto: in Italia le Aziende Speciali delle Camere di commercio, Enoteca Regionale e i Consorzi di tutela regionali, Fiere di Parma, APT Servizi e i Club di Prodotto; all'estero la Camera di commercio italiana di Montréal, l'Ufficio ICE di Londra e le Agenzie di riferimento di APT Servizi sui mercati esteri individuati. Confermati anche i Paesi obiettivo della promozione: America (priorità USA e Canada) ed Europa (priorità Scandinavia, Germania e Regno Unito). La strategia complessiva è stata quindi quella di valorizzare gli attrattori e gli eventi istituzionali a forte impatto mediatico e commerciale, anche attraverso partnership con stakeholder stranieri. Raggiunti gli obiettivi prefissati: promuovere l'identità dell'agroalimentare regionale e rafforzare l'identità e la reputazione del brand Emilia-Romagna, accrescendo la consapevolezza sulle caratteristiche ed "unicità" dei prodotti regionali; facilitare l'accesso e/o il radicamento delle imprese regionali sui mercati target, valorizzando i risultati e i network attivati nelle precedenti annualità e attraverso eventi di carattere nazionale e/o interregionale; implementare le attività sul mercato domestico, anche attraverso la promozione e/o l'inserimento in appositi portali e applicazioni dedicate; promuovere l'Emilia-Romagna come destinazione elettiva di alto profilo per il turismo a vocazione enogastronomica, consolidando la valorizzazione del marketing territoriale e delle aziende "vocate". Il Progetto ha pienamente raggiunto i risultati attesi nel corso del 2017 e il programma di attività realizzato ha tenuto conto della continuità delle azioni svolte nel corso dell'ultimo quadriennio congiuntamente con tutti i partner e, al contempo, delle attività istituzionali dell'Assessorato, in linea con quanto sopra esposto, nonché della valutazione di possibili sinergie con le attività degli Uffici ICE-Agenzia nei Paesi target del progetto, ai sensi del Decreto Legislativo 219/2016.

Le attività rivolte al mercato canadese sono state realizzate in collaborazione con la CCIE di Montréal (partner di progetto su questo mercato da oltre sei anni, unitamente alla sua Agenzia di Importazione Privata "Echo Vino") e con APT Servizi, in continuità con quanto attuato nel precedente quadriennio. Dal

17 al 21 novembre 2017 a Montréal, nell'ambito del progetto "True Italian Taste" promosso e finanziato dal MiSE e realizzato nell'ambito del piano straordinario di internazionalizzazione del Made in Italy, è stata realizzata una serie di attività promozionali che, attraverso l'associazione tra prodotti enogastronomici e territorio, ha consentito di promuovere il settore agroalimentare emiliano-romagnolo al trade del vino e del turismo, ai consumer, ai media e al target dei wine lover e foodies. Tutte queste attività si sono svolte in occasione dell'evento "Wine & Travel Italy" e contestualmente alla 2ª edizione della "Settimana della cucina italiana nel mondo". Agli eventi hanno preso parte 11 aziende emiliano-romagnole: 5 cantine (3 BO; 1 PC; 1 RE) attraverso SAQ o importazione privata e 6 aziende agroalimentari (2 BO; 1 FE; 2 MO; 1 PR) già presenti in Québec. Per ogni comparto sono state realizzate distinte attività, anche se complementari. In particolare, per il settore vitivinicolo il 20 novembre 2017 ha avuto luogo un media lunch con una sessione di branding e accreditamento per la stampa specializzata e gli influencer e, a seguire, un atelier tecnico specialistico che ha presentato le denominazioni regionali e i vini anche in comparazione a competitor diretti, coordinato da un sommelier giornalista con conoscenza diretta delle produzioni emiliano-romagnole e dedicato a sommelier, ristoratori, panel di wine lovers, selezionati Tour Operator interessati ad includere cantine e territorio in pacchetti esperienziali dedicati all'enoturismo. Per le aziende del settore agro-alimentare, invece, nelle giornate del 17, 18 e 19 novembre 2017 sono state svolte iniziative di education e tasting guidati rivolti ai consumatori canadesi, raccolta di feedback dei consumatori e distribuzione di flyer informativi appositamente predisposti sulle produzioni emiliano-romagnole, corredate da breve ricettario. L'attività, realizzata con la collaborazione degli importatori/distributori delle aziende beneficiarie, è stata preceduta da formazione per il personale di vendita coinvolto circa un mese prima della promozione. Un'intensa comunicazione, anche attraverso social media, ha preceduto ed accompagnato le tre giornate di education e tasting. Oltre 238 gli incontri b2b realizzati per i settori food&wine. Per il settore turismo, in sinergia con il Tour Operator Tours Chanteclerc partner di progetto da oltre tre anni e con APT Servizi, è stato organizzato un evento di presentazione dei pacchetti sull'Emilia-Romagna alle Agenzie di riferimento del tour operator in occasione delle tre giornate di promozione di novembre, preceduto da un webinar di formazione sul turismo enogastronomico in Emilia-Romagna (oltre 50 i suoi partner coinvolti e 128 i b2b realizzati). Molteplici gli obiettivi di questa promozione: facilitare il radicamento delle cantine regionali già presenti sul mercato del Canada/Québec e sostenere il branding e il radicamento sul mercato delle produzioni agroalimentari a forte identità territoriale, favorendo al contempo i flussi di turismo enogastronomico dal Canada e

valorizzando il portale “Wine and Travel Italy” (www.wineandtravelitaly.com) della Camera di commercio italiana in Canada, vetrina dedicata alla promozione in Canada e USA delle specialità enogastronomiche e dei diversi attrattori turistici territoriali.

Relativamente alle *attività rivolte al mercato interno*, è stata programmata una collettiva di 6 aziende emiliano-romagnole (1 BO; 3 MO; 2 PR) alla prima edizione di “Cibus Connect” organizzato da Fiere di Parma e Federalimentare, che si è svolto a Parma il 12 e 13 aprile 2017. Il Progetto Deliziando ha previsto uno spazio collettivo dove sono state ospitate le aziende e, antistante la collettiva, un ulteriore spazio show-cooking attrezzato dove le aziende, con il supporto della Scuola Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzoni (MO), hanno potuto accogliere i propri clienti e far loro degustare, a rotazione e secondo un calendario condiviso, i propri prodotti attraverso una serie di preparazioni/cotture con l’ausilio di uno chef e di personale di sala. È stato predisposto, in accordo tra lo chef della Scuola e le aziende della collettiva, un menù con una serie di singole ricette in ognuna delle quali sono stati utilizzati prodotti di più aziende. Il calendario ha previsto otto ricette presentate ai visitatori, in orari prestabiliti, con modalità finger food ed illustrate dallo chef con il supporto delle imprese della collettiva. Il menù è stato riproposto nella seconda giornata di apertura dell’evento, con le medesime modalità. Questa nuova modalità di presentazione del prodotto è stata indubbiamente vincente e molto apprezzata dagli operatori esteri, al punto che Fiere di Parma sta ipotizzando di inserirla anche nella prossima edizione di “CIBUS” negli spazi dedicati alle collettive.

Nell’ambito delle attività volte a supportare le imprese ad affacciarsi sui mercati esteri Unioncamere Emilia-Romagna ha organizzato, in collaborazione con il sistema camerale regionale, un workshop dedicato alle aziende del comparto food dell’Emilia-Romagna. L’evento si è svolto a Bologna presso il Savoia Regency Hotel martedì 11 luglio 2017. Si sono svolte due distinte sessioni di incontri (con un intervallo di un’ora per la pausa pranzo), una la mattina ed una al pomeriggio, all’interno di ciascuna delle quali sono state suddivise le produzioni regionali al fine di consentire la più ampia offerta regionale possibile ai compratori esteri. Gli operatori esteri hanno accolto le imprese per gli incontri b2b seduti alla propria postazione, individuabile in base ai singoli cartelli con l’indicazione del Paese, del nome dell’azienda e del o degli operatori. Dal canto loro le aziende hanno potuto far degustare i propri prodotti durante gli incontri b2b, supportate, laddove necessario, da apposito personale di servizio dell’Hotel durante le somministrazioni. Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di commercio provinciali, ha raccolto le adesioni pervenute e le ha inoltrate ai partner che hanno individuato

gli operatori esteri, affinché la selezione fosse effettuata anche in base all'offerta di tali produzioni. Congiuntamente è stato quindi predisposto un calendario di incontri prefissati e personalizzati per ciascuna azienda partecipante e per ciascun buyer. Rappresentanti di Unioncamere Emilia-Romagna, del sistema camerale regionale e delle Società individuate hanno supportato ed affiancato le aziende emiliano-romagnole e gli operatori esteri durante l'intera giornata di workshop, coordinando le agende di incontri e garantendo quanto necessario per le degustazioni. All'iniziativa hanno preso parte 15 operatori esteri provenienti dall'Europa (Austria, Belgio, Germania, Olanda, Regno Unito, Repubbliche Baltiche, Scandinavia, Svizzera) e dall'Area Golfo Arabico (Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar), selezionati dai diversi partner coinvolti nell'iniziativa in sinergia con Unioncamere Emilia-Romagna, al fine di diversificare la provenienza e la specializzazione: importatori, distributori, responsabili acquisti, F&B manager. Agli incontri sono state ammesse 53 aziende di tutte le province (7 BO; 9 FE; 11 MO; 10 PR; 5 PC; 4 RA; 3 RE; 4 da FC e RN), la cui produzione rientrava tra quelle emiliano-romagnole, con particolare focus ai prodotti tradizionali e a qualità certificata, nonché ai prodotti certificati Halal per i mercati dell'Area del Golfo Arabico. In totale le schede di partecipazione raccolte entro i termini di scadenza sono state 64 (ulteriori 8 da MO e 3 da PR). Le due sessioni di incontri sono state molto intense e la modalità organizzativa ha consentito, nel corso della realizzazione, di effettuare oltre 248 incontri b2b (rispetto ai 210 programmati). La media di incontri per azienda è stata di 4/5 incontri.

Nell'ambito delle azioni rivolte al turismo enogastronomico di qualità nel 2017 si è svolta a Bologna la terza edizione di "Good Italy Workshop" - appuntamento internazionale B2B dedicato al turismo enogastronomico italiano – alla Fabbrica Italiana Contadina (FICO), dal 27 al 30 ottobre 2017. Oltre settanta i buyer provenienti da tutto il mondo e oltre 100 i seller da tutta Italia. Nel parco bolognese sulla biodiversità alimentare si è tenuto, lunedì 30 ottobre, il momento più delicato e importante di "Good", il vero e proprio workshop tra domanda e offerta, un'intera giornata di incontri tra tour operator e seller, scanditi da un'agenda di appuntamenti prefissati online. I 70 buyer accreditati (20 in più rispetto alla 1^a edizione) provenivano da tutta Europa, Russia, Usa, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Kazakistan, Giappone, Cina, e sono stati selezionati per un efficace "match" domanda-offerta. Terminato il meeting aziendale, i manager si sono cimentati in corsi di cucina o hanno preso parte a visite esclusive con degustazioni in aziende e incontri con i produttori. Sono stati oltre un centinaio i seller da ogni regione italiana presenti (di cui il 46% dall'Emilia-Romagna), in rappresentanza di agenzie incoming del territorio specializzate in turismo enogastronomico, catene alberghiere e strut-

ture ricettive singole, consorzi, club di prodotto, ma anche produttori, cantine, dimore storiche e castelli. Nel programma dell'evento previsti anche 6 educational tour tematici, dedicati ai buyer, alla scoperta delle vacanze per "foodie" nel territorio emiliano-romagnolo, nonché una serata conclusiva di gala, ospitata il 30 ottobre nella suggestiva cornice di Palazzo Re Enzo di Bologna, con le eccellenze enogastronomiche regionali protagoniste assolute. Gli educational si sono svolti con tappe con degustazione in cantine, oleifici, acetarie e caseifici, soste in osterie tipiche e ristoranti stellati, laboratori di cucina e cooking show, visite a Musei del Cibo, assieme a passeggiate nei centri storici e nei borghi più suggestivi della Regione. Nell'ambito della collaborazione con le attività dell'Assessorato Agricoltura della Regione è stata consolidata la proficua sinergia con alcuni loro eventi. È stato confermato anche per il 2017 l'evento "Tramonto Di Vino", il road show itinerante che in sinergia con tutti i partner (Regione Emilia-Romagna, Unioncamere Emilia-Romagna, Enoteca regionale Emilia-Romagna e APT Servizi, AIS Emilia, AIS Romagna e Prima Pagina Editore) ha presentato i grandi vini e i grandi prodotti della gastronomia lungo la Via Emilia. Il format ha previsto una via del vino dove poter degustare centinaia di etichette regionali a cura di AIS Emilia e AIS Romagna e una via del gusto dove degustare i prodotti certificati a cura dei Consorzi di Tutela e delle Strade dei Vini e dei Sapori, che si richiamavano vicendevolmente, favorendo abbinamenti territoriali. A servire i prodotti la Scuola Albergiera Pellegrino Artusi di Forlimpopoli, coordinata da uno chef professionista e con l'appoggio di un food truck. Un giornalista esperto ha inoltre raccontato il prodotto/vitigno ed intervistato i protagonisti. Un selfie corner ha consentito di promuovere la APP "Via Emilia Wine&Food". Sette le tappe sulla costa e lungo la Via Emilia (19 luglio Bologna, 21 luglio Milano Marittima, 4 agosto Cesenatico, 26 agosto Rimini, 6 settembre Ferrara, 22 settembre Piacenza, per terminare a dicembre a Cervia), in abbinamento alla Guida vini "Emilia-Romagna da bere e da mangiare", all'APP "Via Emilia Wine&Food" e a un gioco a premi su FB e Instagram che ha permesso di catalizzare sul web migliaia di contatti e download interessati ai vini e ai prodotti DOP e IGP dell'Emilia-Romagna. L'edizione 2017 si è caratterizzata per la prima volta di una partnership con il Concours Mondial de Bruxelles, alla luce dei numerosi riconoscimenti ricevuti da produttori emiliano-romagnoli. È stata inoltre promossa l'App "Emilia-Romagna Wine & Food" in numerosi eventi promozionali, in particolare in occasione della manifestazione "Vinitaly" a Verona (9-12 aprile 2017) attraverso un desk dedicato all'interno del Padiglione 1 gestito da Enoteca Regionale Emilia-Romagna e a momenti espressamente dedicati e rivolti alla stampa.

Nell'ambito delle azioni sinergiche con l'Assessorato all'Agricoltura della

Regione Emilia-Romagna è stata effettuata un'attività di supporto alla partecipazione della Regione alla "Settimana della Cucina Italiana nel Mondo" in Cina svolta dal 18 al 26 novembre 2017. È stato inoltre promosso, in accordo con l'Ufficio ICE della sede di Londra - partner operativo della manifestazione organizzata da Global Urbe Ltd. - l'evento "Real Italian Wine & Food" svoltosi a Londra il 31 ottobre 2017 al prestigioso Church House Conference Centre Westminster. Giunto alla 7^a edizione, il RIWF è oggi riconosciuto come riferimento per operatori commerciali del settore enologico ed agroalimentare di Londra e del resto del Regno Unito. Va infine precisato che le aziende regionali sono state promosse anche indirettamente, in occasione dell'evento "Tramonto di vino" organizzato dall'Assessorato Agricoltura (oltre 300 cantine, quelle inserite nella guida "Emilia-Romagna da bere e da mangiare"), in occasione dell'evento sul turismo enogastronomico "Good Italy workshop" (le aziende regionali inserite nei pacchetti turistici) e durante la "Settimana della cucina italiana nel mondo" in Cina.

Nel corso del 2017 le attività di promozione del comparto agroalimentare verso i mercati esteri realizzate dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna sono state molteplici. La C.C.I.A.A. della Romagna (Forlì-Cesena e Rimini) ha organizzato un seminario dal titolo "L'etichettatura alimentare e la vendita all'estero" che ha presentato in maniera esaustiva le informazioni obbligatorie e non per garantire un elevato livello di protezione dei consumatori in materia di etichette alimentari. Particolare attenzione è stata posta alle principali novità in materia di etichetta nutrizionale e claim nutrizionali e salutistici e sono state fornite indicazioni sul corretto approccio per la vendita all'estero. L'evento, a cui hanno preso parte 43 aziende, è stato organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-alimentari ed è rientrato nell'ambito delle attività della rete Enterprise Europe Network (EEN), la più grande rete europea a supporto dell'innovazione, dell'internazionalizzazione e della competitività delle piccole e medie imprese lanciata nel 2008 dalla Commissione europea e presente in oltre 50 Paesi nel mondo.

Molto numerose e diversificate le attività organizzate dalla C.C.I.A.A. di Modena. Tre i momenti di incoming sul territorio. Il primo dedicato al comparto del wine svoltosi nella sede camerale il 2 e 3 marzo 2017, in collaborazione con il Consorzio di Tutela e Promozione dei Lambruschi Modenesi. I Paesi coinvolti sono stati quelli del Nord Europa e dell'Est Europa. Le aziende modenesi partecipanti sono state 19, oltre a 3 aziende di fuori provincia, per un totale di 22 aziende partecipanti. Gli operatori esteri coinvolti sono stati 11; i b2b realizzati 242, le visite aziendali 47. Il secondo incoming si è svolto a Milano in occasione della manifestazione "Tutto Food" l'8 maggio 2017 e de-

dicato esclusivamente alle aziende che hanno partecipato alla collettiva modenese. I buyer provenienti dalla Germania sono stati 18; i B2B realizzati 52. Il terzo incoming si è svolto il 7 e 8 novembre 2017 in sinergia con la Camera di commercio di Reggio Emilia. L'area interessata dalla promozione ha incluso i Paesi del Nord e Centro Europa, la Penisola Scandinava e le Repubbliche Baltiche. Le aziende modenesi partecipanti sono state 20 con 93 B2B realizzati e 12 gli operatori esteri coinvolti. Nell'ambito delle attività volte a favorire l'internazionalizzazione delle imprese è stata organizzata la partecipazione in forma collettiva di aziende modenesi alla fiera internazionale "Tutto Food" che si è tenuta a Milano dall'8 all'11 maggio 2017. La collettiva ha previsto 12 stand contigui di circa 12 mq ciascuno, organizzati nell'ambito di un'area comune denominata "PROMEC" presso il Padiglione 10. Le aziende partecipanti sono state complessivamente 11 di cui 9 della provincia di Modena e 2 di altre province. Due le attività di outgoing: una svolta a Houston Texas e a Los Angeles dal 5 al 9 marzo 2017: in collaborazione con Palatipico è stata organizzata la partecipazione collettiva di aziende modenesi a "Taste of Italy", l'evento internazionale dedicato all'agroalimentare. All'interno dell'evento sono stati organizzati incontri commerciali mirati con operatori americani (Ho.Re.Ca., GDO, importatori/distributori) selezionati dalla Camera di Commercio Italiana del Texas. Le aziende partecipanti sono state 5 e la missione è stata divisa in due tappe, la prima a Houston, per la manifestazione "Taste of Italy" con 90 B2B e quindi a Los Angeles per l'evento "Trade Show" con 80 B2B realizzati. Il secondo outgoing si è svolto a Lione il 29 maggio 2017: in collaborazione con la Camera di commercio italiana di Lione è stato organizzato un workshop presso l'Hotel Mercure Château Perrache dedicato alle imprese modenesi del settore agroalimentare a qualità certificata e produzioni tipiche, con l'obiettivo di sostenere l'avvio e il consolidamento di relazioni commerciali con operatori francesi e di aumentare la visibilità delle tipicità del territorio in particolare nella regione Auvergne-Rhône-Alpes e nella città transalpina. Durante la giornata di workshop le imprese hanno potuto incontrare un totale di 17 operatori, secondo agende prefissate, e fare degustare i propri prodotti. A conclusione dell'evento è stata organizzato un networking dinner con i maggiori player del settore dove sono proseguite le degustazioni in abbinamento ai piatti della tradizione francese. Le aziende partecipanti sono state 6, gli incontri B2B realizzati 77. Inoltre, Promec, Azienda Speciale della CCIAA di Modena ha organizzato un percorso di formazione, accompagnamento e coaching aziendale che si è svolto da dicembre 2016 ad aprile 2017. Le imprese sono state impegnate in due sessioni di formazione operativa in aula focalizzate principalmente sui Paesi di lingua tedesca (Germania, Austria e Svizzera). Le tematiche sono state declinate in funzione delle esigenze delle

imprese stesse. Alla fase d'aula ha fatto seguito un'attività di coaching direttamente presso le sedi aziendali, mirata ad analizzare più nel dettaglio l'attitudine all'export di ciascuna azienda, farle acquisire le competenze metodologiche per l'esportazione dei propri prodotti e supportarle nel predisporre un piano export a misura delle proprie effettive esigenze e competenze. Le aziende partecipanti sono state complessivamente 7. Infine, nell'ambito delle attività di sistema della rete EEN, Promec ha organizzato un seminario tecnico dal titolo "Dall'etichettatura alimentare alla dichiarazione nutrizionale" svolto il 14 giugno 2017, in collaborazione con il Laboratorio Chimico della Camera di Commercio di Torino, rivolto agli operatori del settore alimentare al fine di agevolarli nell'adattare l'etichettatura dei propri prodotti ai requisiti introdotti dal Regolamento UE n. 1169/2011. Successivamente al seminario è stato promosso un servizio di assistenza personalizzata ed individuale. Le aziende partecipanti al seminario sono state complessivamente 19; quelle che hanno usufruito dell'assistenza personalizzata sono state 3.

La C.C.I.A.A. di Parma ha supportato la promozione delle proprie iniziative sui mercati esteri attraverso il contributo a diverse attività realizzate dalle strutture partecipate, in particolare Parma Alimentare che con le proprie attività (partecipazione alle più importanti manifestazioni fieristiche internazionali; eventi ed iniziative promozionali per orientare l'attenzione sui prodotti parmensi) ha facilitato occasioni di business e rafforzato la propensione all'export delle imprese del territorio.

Le C.C.I.A.A. di Bologna, Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia e l'Azienda speciale S.I.D.I. Eurosportello della C.C.I.A.A. di Ravenna hanno incentrato la loro operatività sui mercati esteri nell'ambito delle azioni incluse nel Progetto Deliziando.

13.2.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità

Anche nel corso del 2017 il sistema camerale ha messo a disposizione delle imprese del territorio una gamma integrata di servizi promozionali atti a favorire lo sviluppo e la sostenibilità del tessuto imprenditoriale e la sua competitività, confermando in tal modo la propria mission istituzionale. Tali servizi hanno altresì consentito di valorizzare il territorio e le sue produzioni contribuendo a dare il giusto risalto ai saperi e alle tradizioni che legano indissolubilmente al territorio i prodotti di qualità della nostra regione, noti in tutto il mondo.

La C.C.I.A.A. di Bologna, come ogni anno, ha realizzato una collettiva di 40 imprese bolognesi a SANA, la più importante manifestazione italiana dedi-

cata alla produzione biologica e naturale, svoltosi a Bologna dall'8 all'11 settembre 2017.

Intensa è stata anche l'attività di valorizzazione delle eccellenze e tipicità sul mercato interno svolta nel 2017 dalla C.C.I.A.A. di Ferrara. Due importanti incontri sono stati realizzati: il primo il 5 aprile 2017 tra i vertici delle associazioni di categoria e i produttori con funzionari dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari del MIPAF, sul tema del corretto utilizzo delle denominazioni di origine protetta "cappellacci di zucca ferraresi", "pampapato di Ferrara/pampepato di Ferrara" e "Salama da sugo"; il secondo l'8 aprile 2017, su sollecitazione delle categorie economiche interessate, con i Soci del Consorzio della Coppia Ferrarese IGP. Numerosi altresì i contributi per progetti di valorizzazione e sostegno alle attività realizzate sul mercato interno, che hanno riguardato principalmente il sostegno al Consorzio Vini DOC del Bosco Eliceo per la partecipazione alla fiera "Vinitaly", il contributo per la promozione dell'aglio di Voghiera in collaborazione con il Comune in occasione di diversi eventi specifici; il supporto al Comune di Jolanda di Savoia per "Le giornate del riso"; il contributo alla "Sagra dell'Anguilla" e a "Futurpera", il Salone Internazionale della pera.

Numerose le attività ed iniziative di valorizzazione delle produzioni agroalimentari realizzate dalla C.C.I.A.A. della Romagna (Forlì-Cesena e Rimini) per il mercato interno nel 2017. Sostegno al Consorzio Strada dei Vini dei Sapori dei Colli di Rimini e all'Associazione Strada dei Vini dei Sapori dei Colli di Forlì e Cesena nelle loro attività promozionali. La Camera ha altresì siglato un Protocollo d'Intesa per la promozione, l'attrattività e lo sviluppo culturale del territorio sulla base dell'immagine di Terra del Buon Vivere. L'iniziativa, a carattere annuale, si è svolta sul territorio della provincia di Forlì-Cesena. Il soggetto attuatore è stata la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, mentre i partner di progetto sono stati la Provincia di Forlì-Cesena, il Comune di Forlì, il Comune di Cesena, l'Unione dei Comuni della Romagna forlivese, l'Unione dei Comuni della Valle del Savio, l'Unione dei Comuni del Rubicone Mare e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena. Obiettivo: la promozione di un'identità condivisa del territorio della provincia di Forlì-Cesena riconoscibile in Italia e all'estero. Le attività svolte sono state: realizzazione di strumenti promozionali (immagine identificativa, video, portale web, agenda cartacea perpetua) e formazione agli operatori. Inoltre la Camera ha organizzato un seminario dal titolo "Agritalk" Innovazione, Filiera e Qualità. Il seminario si è tenuto a Forlì il 18 ottobre 2017 nella forma di Conversazioni, per capire in che modo l'innovazione digitale e tecnologica stia rivoluzionando il business dell'agrifood e i suoi processi di trasformazione e produzione. Partner dell'evento: Unicredit. Hanno partecipato 25 persone.

La C.C.I.A.A. di Modena ha proseguito le proprie attività di supporto al settore agroalimentare mediante azioni di valorizzazione del marchio collettivo “Tradizione e sapori di Modena”, che raggruppa i prodotti realizzati secondo disciplinari di produzione e di controllo (Patata di Montese, Tortellini di Modena, Crescentina dell’Appennino modenese, Tartufo Valli Dolo e Dragone, Marrone di Zocca, Marrone del Frignano, Miele di castagno dell’Appennino modenese, Miele millefiori dell’Appennino modenese, Miele millefiori della Pianura modenese, Salame di San Felice, Sfogliata di Finale Emilia, Gnocco Fritto di Modena, Caciotta dell’Appennino Modenese, Croccante artigianale del frignano, Mirtillo nero dell’Appennino modenese, Nocino di Modena, Sassolino di Modena, Belsone di Nonantola, Caprino dell’Appennino Modenese, Mela Campanina di Modena, Borlengo di Guiglia, Antichi cereali dell’Appennino Modenese, Coppa di testa, Maccherone al Pettine della Valli Mirandolesi). Inoltre, in collaborazione con FAMO (Fondazione Agroalimentare Modenese) è stato altresì realizzato un piano di attività riguardante la promozione e la valorizzazione delle produzioni agroalimentari DOP e IGP della provincia di Modena, mediante iniziative in ambito nazionale e internazionale finalizzate alla creazione di opportunità di crescita, produttiva e commerciale, per le imprese del settore. Il piano di attività ha riguardato i seguenti percorsi operativi: iniziative per la valorizzazione e la salvaguardia dell’immagine dei prodotti a Denominazione d’origine modenesi in ambito nazionale e internazionale, valorizzandone il legame con l’agricoltura e il territorio; divulgazione del marchio d’area “Piacere Modena” mediante iniziative di degustazione dei prodotti e di marketing territoriale; food Truck attrezzato “Piacere Modena” per organizzazione e supporto a eventi per la promozione dei prodotti DOP e IGP modenesi.

La C.C.I.A.A. di Parma ha organizzato un percorso volto ad aiutare imprenditori, imprese, liberi professionisti ad acquisire informazioni ed ottenere una panoramica generale delle dinamiche e degli strumenti necessari per affrontare preparati le sfide che le piccole e medie imprese locali oggi si trovano di fronte nei loro processi di internazionalizzazione. Il percorso ha previsto la realizzazione di un seminario dal titolo “Export check-up: strumenti operativi per avviare o sviluppare attività di business all’estero” svoltosi presso la sede camerale il 21 febbraio 2017 e la realizzazione di un successivo corso dal titolo “Come sviluppare la propria azienda all’estero - Trasformare miliardi di numeri in informazioni con forte valenza strategica per l’internazionalizzazione dell’impresa alimentare “ svoltosi anch’esso nella sede camerale il 15 marzo 2017. Obiettivo del corso è stato quello di aiutare le aziende a sviluppare la propria attività all’estero, partendo da analisi e ricerche di mercato. La C.C.I.A.A. di Parma è stata altresì coinvolta in numerose ini-

ziative volte a valorizzare la ricchezza enogastronomica del proprio territorio, tra le quali il “Festival del Prosciutto di Parma” in collaborazione con il Consorzio di tutela.

La C.C.I.A.A. di Piacenza nell’ambito della crescita della cultura legata al consumo di prodotti locali ha finanziato l’iniziativa “Coppa D’Oro si tuffa in un Mare di Sapori” svoltosi in piazza Cavalli dal 21 al 23 settembre 2017 con l’obiettivo di valorizzare i salumi tipici piacentini DOP, in partnership con il Consorzio dei Salumi Tipici Piacentini. Nell’ambito delle attività si è inoltre svolto un convegno focalizzato sulla Coppa piacentina DOP abbinato a laboratori di cucina e a degustazioni guidate. Nell’ambito dell’iniziativa “I colori del gusto” presso La Faggiola a Gariga di Podenzano (PC) si sono svolte alcune rassegne enogastronomiche relative alla Festa del gelato dolce e salato e dei prodotti della filiera del latte (“Biancolatte” domenica 28 maggio 2017), alla festa della pasta al pomodoro e al grana padano (“Rossopomodoro” domenica 29 giugno 2017), alla festa del pesce di fiume e del turismo sostenibile (“Un Po di blu” domenica 17 settembre 2017) e alla rassegna enogastronomica dei prodotti del bosco e della montagna (“Verdebosco” domenica 26 novembre 2017). Infine la Camera ha sovvenzionato l’evento “C’è un paese dove si fanno sempre capolavori alimentari” organizzata dal Consorzio dei Salumi tipici piacentini che ha avuto inizio a novembre 2017 e proseguirà anche nel corso del 2018.

Fitto il programma delle attività svolte per la promozione delle eccellenze agroalimentari da parte della C.C.I.A.A. di Reggio Emilia nel 2017, che si è intersecato strettamente anche con le attività di internazionalizzazione. Di primaria importanza è stata la promozione ed organizzazione della 8^a edizione del Concorso enologico “Matilde di Canossa - Terre di Lambrusco” patrocinato dal MiPAAF e le numerose azioni promozionali collegate, volte ad evidenziare la migliore produzione di vini Lambrusco (delle province di Modena, Parma, Reggio Emilia e Mantova), farla conoscere ai consumatori e agli operatori, nonché presentare al pubblico le tipologie dei vari vini, stimolando l’attività delle aziende vinicole al continuo miglioramento qualitativo della produzione. L’edizione 2017 è stata realizzata in collaborazione con il Consorzi Vini di Modena e di Reggio Emilia ed APT Servizi. Le sessioni tecniche hanno avuto luogo il 25 maggio 2017 e hanno selezionato 85 vini su 209 presentati. La cerimonia di premiazione dei vini vincitori si è svolta il 29 giugno 2017 nella Sala degli Specchi del teatro Valli di Reggio Emilia, condotta da Stefano Caffarri, on line editor del Cucchiaino d’Argento. Come nelle precedenti edizioni, le attività promozionali della Camera di Commercio per i vini e le cantine selezionate si sono arricchite di una serie di azioni finalizzate all’export. Dal 29 giugno al 2 luglio 2017 è stato realizzato un educational Press Tour per sei

giornalisti e blogger e un fotografo del settore enogastronomico provenienti da Austria, Germania, Regno Unito e Spagna. L'educational, realizzato nella formula del tour esperienziale con visite ad acetaie e caseifici per far conoscere agli ospiti il territorio e tutte le sue eccellenze del territorio, ha visto anche lo svolgimento di una lezione di cucina e cinque visite aziendali alle cantine selezionate. In aggiunta, durante l'anno sono state condotte altre azioni promozionali tra le quali si ricorda la pubblicazione dell'elenco dei vincitori del concorso enologico sui quotidiani delle 4 province coinvolte, la promozione dei vini selezionati in occasione dei diversi incoming di operatori agroalimentari e l'animazione del profilo facebook dedicato al concorso. A prosecuzione delle iniziative promozionali intraprese nel corso degli anni precedenti, anche nel 2017 la Camera di Commercio di Reggio Emilia ha organizzato, sia in collaborazione con altri enti camerale, sia autonomamente, 10 azioni di incoming di operatori esteri interessati ad intraprendere rapporti commerciali con le imprese reggiane, di cui 4 dedicati all'agroalimentare: il 30 e 31 maggio 2017 sei buyer food & wine dalla Svizzera hanno incontrato 30 imprese reggiane, parmensi, piacentine e modenesi ed effettuato 73 incontri bilaterali; il 17 e 18 ottobre 2017 otto buyer wine dal Regno Unito hanno incontrato 15 imprese reggiane ed effettuato 80 incontri bilaterali; il 24 e 25 ottobre 2017 dieci buyer food & wine degli USA hanno incontrato 32 imprese reggiane, parmensi e modenesi ed effettuato 138 incontri bilaterali; il 7 e 8 novembre 2017 dodici buyer del settore food & wine da Danimarca, Finlandia, Germania, Paesi Bassi e Polonia hanno incontrato 15 aziende reggiane e modenesi ed effettuato 66 incontri bilaterali. Nel corso del 2017 la Camera ha organizzato incontri di approfondimento plurisettoriali sui mercati di potenziale interesse per le imprese reggiane mettendo in campo l'organizzazione di 3 Giornate Paese in collaborazione con Consolati e/o Enti di rappresentanza di paesi esteri in Italia: USA il 13 marzo 2017 (28 partecipanti); Asia Taiwan il 6 aprile (13 partecipanti); India il 27 settembre 2017 (17 partecipanti). Anche nel corso del 2017 sono stati intrapresi percorsi formativi per piccole e medie imprese reggiane che non hanno mai esportato, o solo saltuariamente, al fine di fornire loro strumenti e strategie per iniziare tale attività e incrementarla efficacemente, in collaborazione con Unicredit, Agenzia delle Entrate, Comark e IFOA. Infine, per sostenere il rilancio competitivo del territorio, la Camera ha portato avanti un'articolata azione di Marketing Territoriale declinata attraverso iniziative di promozione e valorizzazione del territorio, dei suoi punti di forza e delle eccellenze agroalimentari che la provincia esprime. In particolare la Camera ha promosso il turismo attraverso il sostegno delle Fondazioni culturali presenti in provincia o a singoli eventi organizzati da Enti insediati sul territorio ed orientati ad agevolare l'incoming su tutto il territorio provinciale. In particola-

re, iniziative espositive e culturali per sostenere la Fondazione Palazzo Magnani, la Borsa del Turismo Fluviale e del Po, la Saga del canto dei monti, il 100° Giro d'Italia. La Camera ha altresì promosso il progetto "Web marketing azione export" volto a migliorare la presenza on line delle imprese interessate ad aumentare il proprio fatturato all'estero attraverso l'utilizzo degli strumenti di web marketing, al quale hanno preso parte 5 aziende del settore agroalimentare. Infine, la Camera ha sviluppato tre ulteriori iniziative in collaborazione con Unioncamere Nazionale: "Eccellenze in digitale", "Progetto Mentoring" e "Crescere in digitale".

La C.C.I.A.A. di Ferrara e la C.C.I.A.A. di Ravenna hanno supportato la promozione delle iniziative di valorizzazione del territorio, in collaborazione con gli Enti locali.

13.3. Il servizio Food Label Check

Nel novembre del 2011, l'Unione Europea (UE) ha emanato il Regolamento 1169/2011 relativo alle informazioni sulle etichette alimentari, entrato in vigore il 13 dicembre 2016.

Tale Regolamento ha uniformato le informazioni presenti sulle etichette dei prodotti alimentari in 27 nazioni europee per garantire ai consumatori tutti gli elementi per prendere decisioni di acquisto anche basate sui dati del prodotto, come ad esempio: la tabella nutrizionale, gli ingredienti, gli eventuali allergeni o le istruzioni per l'uso.

Con il Decreto legislativo n. 231/2017, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 32 dell'8 febbraio 2018, è stata invece approvata la disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del Regolamento n. 1169/2011.

Il provvedimento, atteso da anni, è entrato in vigore il 9 maggio 2018, con la contemporanea abrogazione del D. Lgs. 27 gennaio 1992, n. 109.

Tra le disposizioni più rilevanti è importante evidenziare che viene considerato soggetto responsabile l'operatore con il cui nome o con la cui ragione sociale viene commercializzato il prodotto e, se tale operatore non è stabilito nell'Unione, l'importatore nel mercato dell'Unione.

L'Autorità designata quale competente ad effettuare le sanzioni è il Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari presso il MIPAAF (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali), oltre a l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e gli organi preposti all'accertamento delle violazioni.

È prevista una fase transitoria per gli alimenti immessi sul mercato o etichettati prima del 9 maggio 2018, che risultino non conformi al decreto, che

potranno essere commercializzati fino all'esaurimento delle scorte.

Il decreto 231/2017 ha introdotto anche le sanzioni inerenti le violazioni all'obbligo di inserire la dichiarazione nutrizionale previsto per la quasi totalità delle etichette alimentari, con alcune deroghe (stabilite nell'Allegato V del Regolamento Europeo 1169/2011).

L'esenzione di maggior rilievo riguarda i prodotti realizzati dalle micro-imprese (meno di 10 dipendenti e di 2 milioni di fatturato), ancor che commercializzati "a livello locale". Altre deroghe attengono a specifiche categorie di alimenti, tra i quali le acque (pur se gassate e/o aromatizzate), piante aromatiche e spezie quand'anche in miscela, additivi aromi ed enzimi, sale, etc.

Tra i prodotti esentati dalla tabella nutrizionale obbligatoria figurano pure "i prodotti non trasformati che comprendono un solo ingrediente o una sola categoria di ingredienti".

Il sistema camerale emiliano-romagnolo, già dal 2017, ha messo a disposizione delle imprese soggette all'obbligo della dichiarazione nutrizionale un servizio, "Food Label Check", che ha l'obiettivo prioritario di semplificare notevolmente l'adempimento.

Food Label Check è una piattaforma, ideata dalla Camera di commercio di Bolzano, per l'elaborazione e l'autoproduzione di bozze di etichette contenenti i valori nutrizionali di prodotti alimentari confezionati che recepisce tutti gli obblighi informativi legati alla dichiarazione nutrizionale sanciti dal Regolamento Europeo 1169/2011.

Questo servizio rappresenta la dimostrazione lampante di come le Camere di commercio siano abituate a logiche di rete. Ovvero, quando il sistema realizza servizi di qualità per le imprese di un determinato territorio e i risultati dimostrano l'efficacia e l'utilità del servizio per le imprese, il sistema camerale valorizza e diffonde questa buona prassi su altri territori.

In questo caso il servizio è stato pensato e ideato dalla Camera di commercio di Bolzano, si è perfezionato nel corso di un'esperienza decennale vissuta a fianco delle imprese locali (ancor prima che si parlasse del Regolamento Europeo 1169/2011), per poi uscire dai confini dell'Alto Adige e arrivare prima in Veneto, poi in Lombardia e quindi anche in Emilia-Romagna, sempre attraverso l'impegno di enti del sistema camerale, nel caso dell'Emilia-Romagna e del Veneto, delle Unioni regionali delle Camere di commercio.

Per le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna si tratta di una grande opportunità di contribuire allo sviluppo delle imprese, tenuto conto delle dimensioni del settore agroalimentare regionale, anche se non tutte le imprese del settore sono sottoposte agli obblighi previsti dal Regolamento 1169 e non tutti i prodotti alimentari sono soggetti all'obbligo della dichiarazione nutrizionale. Ecco perché l'approccio delle Camere di commercio nel presentare

Food Label Check in un qualche modo prescinde dalla legge, in particolare dalle norme che derogano all'obbligo della dichiarazione nutrizionale.

Quella della dichiarazione è, infatti, una grande opportunità per tutti i produttori artigiani che con le loro ricette sono, di fatto, depositari di storie e tradizioni irripetibili dell'enogastronomia dei nostri territori.

Anche nel caso non siano soggetti all'obbligo di legge, i produttori hanno a disposizione uno strumento agile come Food Label Check che, da un lato, permette sia di valorizzare il loro lavoro nei confronti dei consumatori locali ed abituali, sia di estendere il loro raggio di azione verso altri consumatori, e dall'altro, offre l'opportunità di conoscere meglio i propri prodotti nella loro essenza nutrizionale e di rendersi conto di poterli migliorare, arricchire, impreziosire senza tradire la loro origine e le loro caratteristiche.

È capitato più di una volta che piccoli produttori, visti i valori nutrizionali di un semilavorato che erano soliti utilizzare, abbiano deciso di cambiare il fornitore di quel semilavorato.

Per questo Food Label Check deve essere considerato un servizio che ha come obiettivi non solo quello di contribuire a semplificare per le aziende l'applicazione della normativa europea in materia di etichettatura alimentare, (in particolare per quello che riguarda l'obbligo di esporre i valori nutrizionali dei prodotti), ma anche di dare alle stesse aziende, indipendentemente dall'obbligo di legge, uno strumento che garantisca la messa a disposizione della più ampia e corretta informazione al cliente sulle caratteristiche dei prodotti stessi. Ciò vale tanto più queste informazioni siano essenziali, oltre la legge, anche per raccontare meglio il prodotto, per spiegarne meglio le caratteristiche, per distinguerlo da altri.

Questa applicazione è costruita su una banca dati di più di 4.000 tra ingredienti e semilavorati, ognuno con la propria scheda nutrizionale, che rappresenta il punto di forza dell'applicazione. Man mano che l'operatore seleziona gli ingredienti necessari per il proprio prodotto, il valore nutrizionale si aggiorna automaticamente, così come vengono messi in evidenza gli allergeni, proposti i claim nutrizionali ed altre opzioni coerenti con gli obblighi della normativa europea.

Le ricette ovviamente rimangono nell'esclusiva disponibilità dell'operatore che le ha inserite, perché questa è stata la conditio sine qua non dell'attrattività dell'applicazione e l'operatore stesso rimane l'unico responsabile delle informazioni inserite.

Questa banca dati è il patrimonio più importante del progetto che va sempre protetto e tutelato.

Così sono stati selezionati, attraverso un procedura pubblica, due enti (la Stazione Sperimentale Industria Conserve Alimentari - SSICA di Parma - e il

Laboratorio Chimico della Camera di commercio di Torino, quindi altri due soggetti qualificati della rete camerale) che sono a disposizione delle imprese per supportarle nella stesura delle schede nutrizionali di nuovi ingredienti o semilavorati da inserire nella banca dati.

Infatti, per garantire la qualità e l'affidabilità delle informazioni contenute nella banca dati, è necessario che gli operatori siano aiutati da esperti che riescano a valutare la qualità delle informazioni da inserire, nell'interesse dell'operatore a valorizzare il proprio prodotto e del consumatore a non essere ingannato.

Gli stessi enti sono poi a disposizione delle imprese per offrire loro consulenza e primo orientamento anche sull'applicazione della normativa di settore.

Ecco che il puzzle si compone. Da un lato, Food Label Check e, dall'altro, le competenze e le eccellenze del sistema camerale nazionale in materia di sicurezza alimentare hanno consentito al sistema stesso di creare una sorta di rete virtuale di servizi sull'etichettatura alimentare per tutte le imprese.

Il servizio è illustrato e accessibile dal sito web di Unioncamere Emilia-Romagna al link <http://www.ucer.camcom.it/food-label-check/>.

L'applicazione viene aggiornata costantemente sulla base delle nuove normative emanate in materia: si sta, ad esempio, predisponendo un'integrazione che consenta di inserire nella bozza di etichetta una voce riguardante l'origine delle materie prime.

Dato poi che, ci sono diversi requisiti di etichettatura, si sta lavorando su una modifica per adattare l'output di testo a diverse tipologie di vendita: di prodotti preconfezionati on line o di prodotti sfusi.

L'impianto complessivo di questa iniziativa può quindi operare in maniera efficace anche per la prevenzione, per questo è stato avviato un confronto con gli enti che operano costantemente sul territorio le necessarie attività di controllo per verificare se l'ambizione del sistema camerale sia ben riposta e in che modo sia possibile migliorare il servizio nella logica della prevenzione.

Certo, ci si poteva aspettare che fosse lo Stato a muoversi, magari qualcuno dei Ministeri competenti, visto che l'adempimento di un obbligo normativo valido per tutto il territorio nazionale coincide e si intreccia con l'interesse di tante piccole e medie imprese, con quello dei consumatori e con quello più generale di tutela della grande tradizione enogastronomica del nostro Paese.

L'idea di una banca dati nutrizionale pubblica rappresenterebbe per l'Italia la dimostrazione di un impegno concreto a favore dei tanti straordinari produttori che tutelano le nostre tradizioni enogastronomiche e che spesso sono lasciati soli ad affrontare adempimenti complessi e costosi.

13.4. Il progetto FOrtalecimineto CAdena Láctea - FOCAL

Unioncamere Emilia-Romagna è partner capofila del Progetto FOCAL, avviato nel 2017, che si prefigge di favorire l'adozione di strategie per accrescere la produttività e promuovere lo sviluppo sostenibile delle piccole e medie imprese del settore lattiero-caseario in America Latina, attraverso il trasferimento e lo scambio di buone prassi e delle esperienze produttive ed associative delle realtà imprenditoriali di eccellenza dell'Emilia-Romagna. Più in particolare, l'obiettivo è di valorizzare i distretti di produzione di latte di Tandil (Argentina) e Cesar (Colombia), favorendo l'incremento della quantità e qualità della produzione principale e delle produzioni complementari, il miglioramento della sicurezza e la certificazione del prodotto lattiero, il rafforzamento delle associazioni e la cooperazione per supportare l'approccio ai mercati regionali e sub-regionali. L'ottica più generale sottesa è quella di rafforzare i contatti e la cooperazione fra la nostra regione e i distretti agricoli di Tandil, in Argentina e Cesar, in Colombia, con l'auspicio di stimolare sinergie ed opportunità di interesse economico per tutti i territori coinvolti.

Il progetto contempla la partecipazione, come partner, della Cámara Agroindustrial de Tandil (Argentina), della Cámara de Comercio de Valledupar (Colombia) e della Cámara de Comercio Italiana en Argentina (Argentina) ed è finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Programma Al Invest 5.0 "un crecimiento integrador para la cohesión social en América Latina", coordinato dalla Cámara de Industria, Comercio, Servicios y Turismo de Santa Cruz - CAINCO (Bolivia).

Il programma Al-Invest 5.0 si prefigge come obiettivo generale di contribuire alla riduzione della povertà in America Latina attraverso il miglioramento della produttività delle micro, piccole e medie imprese promuovendo il loro sviluppo sostenibile e come obiettivo specifico quello di supportare lo sviluppo delle capacità produttive, imprenditoriali e associative delle micro, piccole e medie imprese, sfruttando i processi d'integrazione inter/intra-regionali, con inclusione sociale, opportunità occupazionali e di lavoro soddisfacente.

Nell'ambito di FOCAL è prevista in primo luogo una diagnosi della filiera lattiero-casearia dei distretti di produzione di latte di Tandil (Argentina) e Cesar (Colombia), che ha lo scopo di aggiornare e mettere a fuoco il progetto sulle esigenze dei produttori e delle loro associazioni e definire, in modo condiviso, una pianificazione operativa delle operazioni e acquisire una diagnosi specifica dei cluster e delle aziende. A tal fine, è stata predisposta un'indagine sulla base di un questionario da diffondere presso le imprese delle aree coinvolte, che spazia su vari temi, quali le problematiche produttive e ambientali a esse connesse, al marketing e alla commercializzazione dei prodotti e la loro tutela,

l'accesso alle risorse finanziarie. I risultati dell'indagine servono a definire un piano di interventi, che prenda spunto anche da esempi e modelli esistenti in Emilia-Romagna, per ciascuno dei due cluster, e piani di azione individuali per le imprese.

Successivamente, si attiveranno centri di riferimento per ognuno dei due territori coinvolti. Tali centri, assistiti da Unioncamere Emilia-Romagna, tratteranno tematiche operative con gli operatori per supportare i produttori locali, quali l'aumento delle prestazioni e della qualità del foraggio, l'aumento della produzione e della qualità del latte, il miglioramento del processo di produzione di prodotti complementari, la certificazione di qualità, il trattamento dei rifiuti, la trasformazione industriale e la tutela delle produzioni tipiche locali, la commercializzazione a livello nazionale e internazionale.

È anche prevista la definizione di protocolli per migliorare la sicurezza e la qualità della produzione e un utilizzo più razionale e rispettoso del territorio e si creerà uno sportello informazioni sulla qualità e la sicurezza alimentare supportato da Unioncamere Emilia-Romagna, assieme al Comune di Tandil e al Dipartimento di Cesar al di là della durata del progetto, oltre alla produzione di materiali sulla sicurezza e qualità dei prodotti.

Altro importante snodo del progetto è la visita di studio in Italia per gli operatori economici latino-americani e i rappresentanti delle istituzioni argentine e colombiane coinvolte sui seguenti temi: politica di marchio e tutela dei prodotti, certificazione alimentare e ambientale, marketing e distribuzione, struttura dell'organizzazione e dell'associazionismo dei consorzi. L'attività mira a fornire un approccio diretto sulle politiche di qualità, di branding e di marketing comuni, attraverso il trasferimento del modello di successo dell'Emilia-Romagna. Tale visita costituisce inoltre il presupposto per l'organizzazione di tre tavoli di lavoro, aperti alla partecipazione di imprese argentine e colombiane, per il trasferimento delle competenze e delle esperienze dell'Emilia-Romagna nelle due aree latino-americane coinvolte.

Un ulteriore aspetto che caratterizza la nostra regione come esempio di eccellenza riguarda l'esperienza dei consorzi fidi e delle cooperative di garanzia del credito, che svolgono un ruolo essenziale per favorire l'accesso alle risorse finanziarie delle nostre imprese del comparto agricolo e agro-alimentare. Proprio sulla base dei risultati ottenuti in Emilia-Romagna, il progetto intende sviluppare un modello condiviso dei meccanismi di solidarietà e di finanziamento etico (attraverso un fondo di garanzia) dei due cluster.

Il progetto è stato lanciato operativamente con una conferenza che si è svolta a Tandil (Argentina), l'1 e 2 giugno 2017, con la partecipazione via web conference da Bologna dell'Assessore all'agricoltura, caccia e pesca della Regione Emilia-Romagna, Simona Caselli, del Segretario generale di Unionca-

mere Emilia-Romagna Claudio Pasini, e di esponenti del Consorzio Parmigiano Reggiano, del Centro Ricerche Produzioni Animali s.p.a. e di Confidi in Rete. Alla conferenza è stata abbinata, il 3 giugno 2017, una giornata di incontri fra imprese argentine e colombiane. In seguito è stata effettuata l'indagine di analisi delle problematiche delle imprese dei due distretti caseari di Tandil e Cesar, che ha ottenuto le risposte di 111 imprese.

Dal 12 al 16 marzo 2018 ha avuto luogo la visita di studio degli operatori economici e istituzionali sudamericani in Emilia-Romagna. Il programma ha preso il via il 12 marzo nella sede di Unioncamere Emilia-Romagna con un doppio evento: nella mattinata incontri istituzionali, al pomeriggio approfondimenti tecnici sulle tematiche legate ai finanziamenti in agricoltura, attraverso la testimonianza degli Agrifidi.

Nei giorni successivi si è svolto il tour conoscitivo che ha portato la delegazione a visitare il gruppo bolognese Granarolo, poi la sede del Consorzio Parmigiano Reggiano a Reggio Emilia, l'Acetaia Didattica a Maranello e la Latteria Sociale 4 Madonne di Lesignana (Modena). La visita si è conclusa il 16 marzo a Reggio Emilia nella sede del CRPA (Centro Ricerche Produzioni Animali), con il saluto dell'Assessore all'agricoltura, caccia e pesca della Regione Emilia-Romagna, Simona Caselli e poi nella sede di IFOA, il centro di formazione del Sistema Camerale.

13.5. Lo sviluppo della borsa merci telematica

Anche le Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica, che ha come obiettivo generale promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La Camere di Commercio intendono potenziare i servizi che ruotano intorno agli scambi commerciali (logistici, informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari). A livello regionale operano, a fine 2017, tre borse merci e due sale contrattazione gestite dagli enti camerale.

La Borsa merci telematica italiana (BMTI) è impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-energetici, agro-alimentari, ittici e dei servizi logistici, attraverso una piattaforma di negoziazione telematica che consente lo scambio quotidiano e continuo. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in

modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

La gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi è affidata a BMTI, Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di Commercio e da altri soggetti pubblici. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare il regolamento disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Sono attivi tre organismi: una Società di Gestione, BMTI, che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, i Comitati locali presso le Camere di Commercio, che forniscono il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali, che prevedono le caratteristiche merceologiche dei prodotti, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale, e da Disposizioni Generali, che disciplinano le modalità di adempimento contrattuale (pagamento, consegna/ritiro merce, ecc.) e qualsiasi altro evento o fatto successivo alla conclusione del contratto che possa incidere sull'esecuzione del medesimo. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. All'interno della BMTI erano attivi 93 mercati telematici al 31 gennaio 2018.

Gli scambi sono passati da un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a oltre 480 milioni di euro nel 2017, nonostante una flessione del 2,3% rispetto ai quasi 492 milioni di euro raggiunti nel 2016 (tabella 13.1). Nel 2017 le operazioni registrate sono risultate 10.413, in flessione rispetto allo scorso anno per effetto della riduzione di quelle relative all'ortofrutta e ai prodotti lattiero-caseari.

Tabella 13.1 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2017

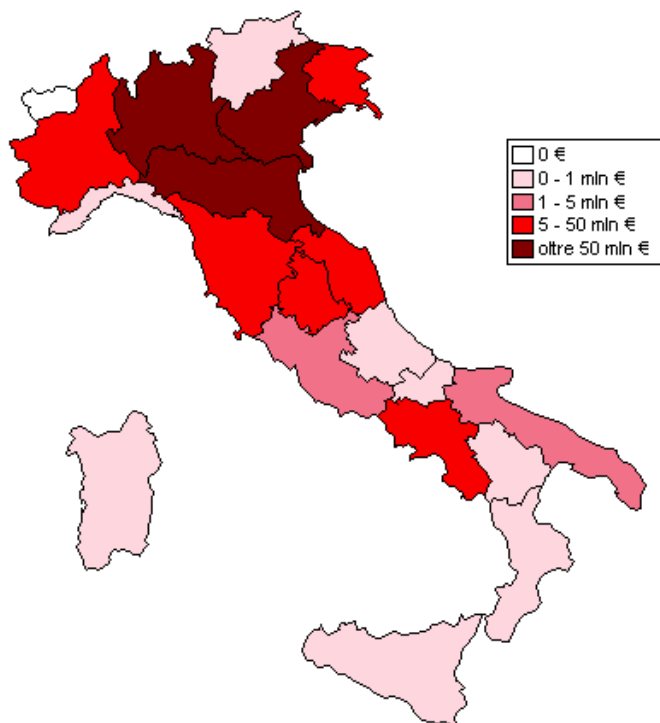
Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore		
	Numero	Var. %	Euro	Var. %	Quota
Cereali e Coltivazioni Industriali	4.024	-4,5	305.219.896	2,3	63,5
Cereali minori	289	-21,9	15.828.854	16,6	3,3
Grano duro	188	-1,6	16.962.980	-6,0	3,5
Grano tenero	592	-14,2	59.422.908	-9,1	12,4
Granoturco secco	586	-31,6	103.783.001	9,0	21,6
Semi di cotone	417	25,2	14.470.835	12,2	3,0
Semi di soia	135	-34,5	51.483.505	-17,6	10,7
Sottoprodotti Macinazione	1.359	15,9	32.934.243	49,8	6,9
Foraggi e Mangimi	898	-6,9	85.026.303	23,0	17,7
Farine vegetali di estrazione	184	-10,7	65.090.374	91,7	13,6
Lattiero-Caseari	330	-79,0	62.981.403	-22,3	13,1
Grana Padano	118	-29,8	24.456.123	-26,6	5,1
Parmigiano Reggiano	55	-20,3	38.313.112	-16,7	8,0
Ortofrutta	3.056	-88,1	18.666.725	-35,2	3,9
Totale complessivo	10.413	-71,1	480.346.473	-2,3	100,0

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

Quella dei cereali e delle coltivazioni industriali costituisce la categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di controvalore, risultato pari a oltre 305 milioni di euro e al 63,5% del valore degli scambi, complessivi, con una crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente. Il risultato è da attribuire soprattutto all'aumento del 9,9% del controvalore delle contrattazioni del granturco secco, giunto a quasi 104 milioni di euro, e all'incremento del 49,8% di quello dei sottoprodotti della macinazione, salito a quasi 33 milioni di euro, pari al 6,9% del valore trattato da BMTI. Il valore delle transazioni sul mercato dei foraggi e dei mangimi è aumentato del 23,0% a poco più di 85 milioni di euro e rappresenta il 17,7% del totale. Il mercato dei lattiero caseari ha subito invece una quasi analoga flessione (-22,3% del controvalore, pari a quasi 63 milioni di euro), che ora rappresenta il 13,1% del totale. Il valore delle contrattazioni dell'insieme delle voci dell'ortofrutta ha accusato una flessione più ampia (-35,2%) e rappresenta solo il 3,9% del valore complessivo degli scambi.

L'azione di sostegno messa in atto dalle Camere di Commercio emiliano-romagnole ha fornito un importante contributo ai notevoli risultati raggiunti in termini di crescita dell'operatività della borsa merci telematica, che sono atte-

Figura 13.1 – Controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per regione. Anno 2017



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

stati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione. L'Emilia-Romagna è tra le sole tre regioni italiane ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni (figura 13.1).

BMTI offre agli operatori una serie di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza e favorendo lo sviluppo degli scambi. Il servizio "Mercato Telematico Sicuro" permette ai venditori concludere contratti telematici assicurati, ovvero di coprire i propri contratti dal rischio di insolvenza. I servizi finanziari accessori alle contrattazioni telematiche offrono l'opportunità agli operatori accreditati di anticipare pro solvendo le fatture derivanti da contratti telematici e di ottenere anticipatamente una somma destinata al pagamento dei propri fornitori italiani. BMTI offre anche una vetrina telematica agli operatori, ovvero un portale dedicato per rafforzare la loro visibilità commerciale, e una Segreteria Mercati, un ser-

vizio di assistenza, formazione e informazione per il corretto funzionamento della piattaforma di contrattazione, al fine di valorizzare le proposte di acquisto/vendita, favorire l'operatività della contrattazione e l'utilizzo dei servizi offerti.

14. Agro-alimentare in Emilia-Romagna e progetti di internazionalizzazione per valorizzare il prodotto agricolo

La dimensione internazionale rappresenta sempre più il carattere distintivo dell'economia regionale: dal turismo all'industria, dalla cultura all'agro-alimentare è la capacità del territorio regionale di affermare e consolidare il proprio posizionamento sulla scala internazionale ed a permettere di raggiungere i risultati economici che caratterizzano questi ultimi anni, sia in termini di export che di attrattività.

Da questo punto di vista il settore agricolo contribuisce in modo significativo, sia rafforzando la crescita dell'export, ma, soprattutto, attraverso la sempre maggiore attenzione che le imprese, già a livello della produzione in campo, dimostrano nell'orientare le proprie scelte in funzione delle esigenze dei mercati esteri e del rafforzamento della capacità di competere sul piano internazionale.

È in base a questo principio e per accompagnare l'azione delle imprese regionali che si è andata sviluppando da parte dell'Assessorato Agricoltura della Regione la linea di lavoro relativa all'internazionalizzazione del sistema agro-alimentare che, dopo l'esperienza e il successo di EXPO 2015, il lavoro conseguente di capitalizzazione dei relativi risultati, con il 2017 si è definitivamente integrata nelle politiche regionali rivolte al settore agricolo.

La capacità del sistema agro-alimentare regionale di guardare con sempre maggiore attenzione fuori dai propri confini e di considerare l'importanza delle opportunità che derivano dai mercati interazionali è anche una conseguenza del consolidarsi di una ben precisa identità dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna, fondata sulla combinazione di sostenibilità ambientale, qualità delle produzioni e capacità innovativa.

L'agro-alimentare dell'Emilia-Romagna è ormai diventato una sorta di "marchio": nel mondo la nostra regione è sempre più sinonimo di Cibo andando ad aggiungersi alle tradizionali immagini legate alla motoristica, al turismo, alla cultura. All'Emilia-Romagna è ormai riconosciuto un ruolo da leader

nell'agroalimentare per la capacità innovativa, le caratteristiche di qualità, sicurezza, tracciabilità e sostenibilità delle produzioni nonché per l'affidabilità del proprio sistema organizzativo e di aggregazione della filiera.

Per la politica regionale accompagnare la crescente dimensione internazionale dell'agricoltura significa operare su due obiettivi principali: promuovere e valorizzare le produzioni regionali e costruire un valido sistema di relazioni internazionali. Due linee di lavoro, queste, fortemente connesse, come ci ha dimostrato l'esperienza della "Settimana della cucina italiana nel Mondo". Dopo la positiva esperienza del 2016 negli Stati Uniti, le iniziative realizzate in Cina nel novembre 2017 - di cui si dirà in altra parte della monografia - si sono dimostrate emblematiche per aver coniugato attività di promozione delle produzioni tipiche regionali con momenti di approfondimento scientifico sulla sicurezza alimentare, incontri tra imprese, buyers, operatori economici e con un lavoro di diplomazia istituzionale.

Si tratta quindi di andare oltre la tradizionale, per quanto importante, azione volta a far conoscere e valorizzare prodotti di qualità. Il 2017 ha visto infatti il consolidarsi di una intensa attività di internazionalizzazione che, ben oltre la settimana della cucina, ha riguardato le molteplici iniziative descritte nella monografia e che sono caratterizzate da una comune strategia di fondo: rafforzare la credibilità dell'agroalimentare dell'Emilia-Romagna e la serietà delle sue imprese e mettere in valore le conoscenze e capacità sviluppate dal mondo agricolo regionale e dal sistema della conoscenza che accompagna su cui esso può contare.

Sono descritte le molteplici iniziative nelle quali l'Amministrazione regionale è impegnata: i programmi di promozione diretta, i progetti di cooperazione internazionale, la partecipazione alle reti internazionali, gli strumenti di sostegno alle imprese per favorire la propria promozione, le relazioni istituzionali con altri paesi e le azioni di diplomazia istituzionale. La leadership europea rappresentata dall'avere la presenza di 44 Prodotti ad Indicazione Geografica, il 30% della superficie agricola gestita con metodi di agricoltura biologica o integrata e il primato negli investimenti per la ricerca e l'innovazione in agricoltura sono i valori su cui si basa l'azione regionale e ne costituisce il biglietto da visita oltre che essere il traino per tutto il sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna.

14.1. La settimana della cucina italiana nel mondo: Cina

14.1.1. *La promozione dei prodotti, delle imprese della cultura, e del territorio nella Repubblica Popolare Cinese*

Nell'ambito della II settimana della cucina italiana nel mondo dal 18 al 25 novembre in Cina si è svolta la missione di sistema della Regione Emilia-Romagna più rilevante del 2017. La missione ha previsto la partecipazione del Presidente Stefano Bonaccini e degli Assessori Simona Caselli e Palma Costi. Ha inoltre visto la partecipazione delle agenzie regionali APT e ASTER, di funzionari degli Assessorati dei settori agricoltura, sanità, cultura, turismo e attività produttive. Inoltre, attraverso una manifestazione d'interesse promossa dalla Regione, alla missione hanno preso parte un numero considerevole di aziende agroalimentari, associazioni d'imprese e culturali, il sistema fieristico regionale (Fiera di Bologna con SANA e MARCA, Fiere di Parma con CIBUS, Fiere di Rimini e di Cesena con MACFRUT), operatori turistici, giornalisti e start up e rappresentanti del mondo dell'Università. La missione è stata coordinata dall'Ufficio relazioni internazionali della Regione con il supporto del coordinamento tecnico del Servizio all'internazionalizzazione dell'Assessorato Agricoltura.

Le aree di impegno della Regione sviluppate durante la missione di sistema in Cina sono sintetizzabili in quattro punti:

- istituzionale per il supporto agli accordi e ai negoziati nazionali in tema di export agro-alimentare e per la tutela delle denominazioni e indicazioni geografiche; per lo sviluppo e approfondimento delle relazioni con la Provincia del Guangdong in seguito alla sigla dell'Accordo di collaborazione del 2015;
- promozionale per la valorizzazione delle eccellenze regionali e delle opportunità turistiche e culturali offerte dal territorio nell'ambito delle celebrazioni della Settimana;
- ricerca e sviluppo per l'affermazione della leadership regionale e lo sviluppo di collaborazioni in tema di innovazione in campo agro-alimentare, food safety e security e sostenibilità delle produzioni;
- opportunità per le imprese attraverso una forte partnership tra ICE, Camere di Commercio in Cina e il sistema fieristico regionale.

A livello nazionale le celebrazioni della Settimana sono state supportate dall'operato dei Ministeri dell'Estero e dell'Agricoltura, inoltre tra le istituzioni coinvolte oltre alla Regione, vi erano MIUR, MIBACT, Agenzia ICE, ENIT. Nel suo insieme le celebrazioni si sono sviluppate in oltre 100 Paesi, con 1.000 appuntamenti, con circa 200 eventi promozionali e commerciali,

circa 150 incontri con chef, show cooking, corsi di cucina e master class, oltre 120 tra conferenze, seminari e dibattiti sulla tradizione culinaria italiana e oltre 170 degustazioni e cene a tema.

Tra gli assi portanti indicati dal Governo italiano che hanno caratterizzato anche la partecipazione della Regione alla II edizione della Settimana:

- il binomio “cucina e vino di qualità”;
- la tutela e la valorizzazione dei prodotti a denominazione protetta e controllata unitamente ad azioni di diffusione dei metodi italiani di protezione dei marchi che sviluppino iniziative di contrasto al fenomeno dell’Italian sounding;
- la promozione degli itinerari enogastronomici e turistici regionali.

La prima tappa della missione si è svolta a Canton, dove la Regione da alcuni anni ha avviato relazioni istituzionali di alto livello che hanno portato nel 2015 alla sigla di un accordo tra Emilia-Romagna e Provincia del Guangdong. La missione è stata l’occasione per rinnovare tale accordo che prevede, tra le varie tematiche di collaborazione, al primo posto la sicurezza alimentare. Il tema è stato anche al centro del vertice politico e del seminario organizzato da ASTER a Canton nella giornata del 18 novembre.

A Shanghai dal 22 al 25 novembre al primo posto del programma gli aspetti commerciali e la promozione della cultura enogastronomica regionale e dei prodotti a qualità regolamentata. Grazie alla partecipazione alla missione di un numero considerevole d’imprese del territorio, è stato possibile organizzare eventi e allestire uno spazio dedicato alla Regione dove degustare e presentare le eccellenze al pubblico, ad influencers, giornalisti e potenziali buyer.

A Shanghai si è, inoltre, svolta la prima edizione della fiera internazionale Mac fruit attraction China, tenutasi dal 22 al 24 Novembre 2017 presso il New Exhibition and Conference Centre, a cui hanno partecipato numerose aziende italiane del settore ortofrutticolo. L’area Italia comprendeva 28 aziende sia di produzione che di tecnologie.

Con la collaborazione dell’Ambasciata italiana a Pechino sono stati sviluppati intensi rapporti di carattere istituzionale con gli organi governativi cinesi competenti in materia agro-alimentare e del commercio: AQSIQ (*General Administration of Quality Supervision, inspection and Quarantine of the People’s Republic of China*) e CNCA (*Certification and accreditation administration*). I principali temi trattati con il governo cinese hanno riguardato temi cari ad entrambi i Paesi e di contrattazione bilaterale, tra cui:

- negoziato in corso per l’esportazione di pere italiane in Cina;
- accordo sull’esportazione di erba medica in Cina;
- accordo sull’esportazione di carni fresche in Cina;

- accordo UE-Cina sul reciproco riconoscimento delle Indicazioni Geografiche.

14.1.2. Relazioni istituzionali, negoziati e accordi per la promozione dell'agro-alimentare in Cina

Negoziato per l'esportazione di pere in Cina

Per ridurre il più possibile i lunghi tempi del negoziato, in accordo con l'Ambasciata Italiana in Cina, il Servizio fitosanitario Centrale e in collaborazione con le Associazioni dei produttori con particolare riferimento al Centro Servizi Ortofrutticoli, si è ritenuto opportuno sostenere l'operato del nostro Governo italiano. In particolare, in occasione della prima edizione di Mac Fruit Attraction China - fiere organizzata da Macfruit, Fruit Attraction e Horty China tenutasi a Shanghai al 22 al 24 novembre – durante la giornata d'inaugurazione il Presidente Bonaccini e l'Assessore Caselli hanno incontrato i delegati provinciali di AQSIQ. A loro è stato consegnato un position paper redatto in collaborazione con il nostro Servizio Fitosanitario e relativo al dossier pere. Durante l'incontro, il Presidente ha espresso il suo auspicio per il veloce esito positivo del negoziato. La parte cinese ha espresso medesima posizione ribadendo l'interesse a incrementare l'importazione di frutta dal nostro Paese, produzione di cui la Cina deficitaria sia in quantità che qualità. A seguito dell'incontro e preso atto dell'interesse mostrato dalla parte cinese rispetto a questo dossier, nel Comitato intergovernativo Italia-Cina tenutosi a Pechino il 18 dicembre, il Ministro Alfano, nel testo del processo verbale tra i dossier agricoli il primo ad essere da lui citato è stato quello delle pere.

Per un esito positivo del negoziato, si rileva necessario mantenere costantemente informato il nostro sistema produttivo sugli step del negoziato per incentivare nel futuro il maggior numero di imprese a registrarsi per l'esportazione di pere in Cina. Anche per evitare il modesto risultato raggiunto con il dossier fitosanitario sulle arance dove, dopo lunghi anni di trattative, solo pochi produttori hanno chiesto la registrazione. Infine, è emersa l'opportunità di lavorare, parallelamente al negoziato, anche alla richiesta di riconoscimento in Cina dell'indicazione geografica della Pera dell'Emilia-Romagna IGP, cercando di conseguire entrambi i risultati in tempi simili (le previsioni si attestano sui 2-4 anni).

Accordo sull'esportazione di erba medica in Cina

Il negoziato è in via di conclusione ma purtroppo non è stato possibile fir-

marlo in occasione del Comitato Governativo del 18 dicembre 2017, come inizialmente annunciato, per una mancanza di risoluzione di controversie sollevate dalla parte cinese e relative alla visita ispettiva che AQSIQ ha condotto nel 2016 in alcune aziende che chiesero di essere certificate per l'esportazione di erba medica essiccata. Purtroppo questa situazione si è generata all'insaputa del nostro Assessorato e di AIFE (Associazione italiana fieni essiccati) ed entrambi hanno provveduto immediatamente a sollecitare gli uffici ministeriali competenti per una rapida soluzione del problema.

Accordo sull'esportazione di carne fresca in Cina

La Cina apre le porte all'importazione della carne suina fresca italiana, un mercato bloccato dal 1999, e a seguito degli accordi presi durante l'incontro del Presidente Bonaccini con la CNCA, una delegazione cinese della CNCA a gennaio 2018 ha eseguito sopralluoghi in 7 aziende emiliano-romagnole del settore. Cinque operano nel parmense e due nel modenese, rappresentative di diverse produzioni: latte in polvere, Prosciutto di Parma Dop, produzione di Mortadella Bologna Igp, Culatello di Zibello Dop, prosciutto cotto e salame e impianti di macellazione.

Se l'esito sarà positivo, altre aziende della regione potranno iniziare l'iter per registrare i propri stabilimenti di trasformazione e i macelli per esportare la carne nel paese asiatico con importanti ricadute economiche e occupazionali per tutto il comparto. Basti ricordare che dei circa 391 milioni di euro di prodotti agroalimentari italiani esportati nel 2016 in Cina (+750% in valore in dieci anni), il 16% è made in Emilia-Romagna, con una crescita del 64% in cinque anni, crescita che nei primi nove mesi del 2017 ha subito un'altra importante accelerazione mettendo a segno un ulteriore +23,6% (elaborazione dati Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat).

La CNCA ha chiesto espressamente di visitare due stabilimenti del comparto del Prosciutto di Parma anche per approfondire aspetti legati alla certificazione DOP e aumentare così la lista dei prosciuttifici registrati all'esportazione ferma da oltre dieci anni. L'attività di audit condotta da CNCA in Italia, con il coordinamento del Ministero della Salute e in stretta collaborazione con le Regioni italiane, si è svolta dal 15 al 25 gennaio e ha visto, per l'Emilia-Romagna, il coinvolgimento di tutto il sistema produttivo, da Assica al Consorzio del Prosciutto di Parma, all'organizzazione interprofessionale del Gran suino italiano. Ma l'apertura alla carne suina non è il solo risultato positivo raggiunto: nel dicembre 2017 AQSIQ ha tolto anche il bando sulla carne bovina fresca (in vigore dal 2001) avviando così anche per questo settore il cammino verso la ripresa e il rilancio dell'export. Questo è senz'altro

un passo avanti importante per promuovere i nostri prodotti in mercati cruciali come quello cinese.

Accordo UE-Cina sul reciproco riconoscimento delle Indicazioni Geografiche

Negli incontri a Pechino con AQSIQ e CNCA, erano presenti il Presidente e l'Assessore Caselli, accompagnati da tecnici dell'Assessorato Sanità e Assessorato Agricoltura, centrale è stato il tema delle GIs italiane e cinesi, dell'accordo UE-Cina per il reciproco riconoscimento di 100 + 100 GIs e le rispettive necessità in termini di tutela, valorizzazione e promozione del settore.

Si può certamente affermare che il governo cinese ha compreso l'importanza della tutela dei prodotti ad indicazione geografica come strumento di valorizzazione delle proprie tradizioni e costumi e come mezzo per incentivare lo sviluppo delle zone rurali che, come spesso accade anche in Italia, hanno un'intera economia che ruota attorno ad una specifica produzione. Questa grande ricchezza di prodotti legati alla tradizione ed alla cultura rurale lega l'Emilia-Romagna alla Cina ed è risultata particolarmente favorevole nel dialogo dei due incontri.

In particolare, il Dr. Xu Wuqiang, Direttore generale del Dipartimento di scienze e tecnologie di AQSIQ, si è detto disponibile a sviluppare collaborazioni per tutelare le indicazioni geografiche della Regione Emilia-Romagna anche attraverso azioni di promozione da concordare insieme quali, ad esempio, appuntamenti fieristici in Cina e sotto l'egida del Governo cinese. È emerso, in particolare, che il Governo cinese si è ispirato ai regolamenti europei per la definizione del quadro normativo delle GIs cinesi e che esso risale a circa 12 anni fa. A differenza del nostro sistema la registrazione riguarda, oltre che i prodotti alimentari e i vini, liquori e oggetti di artigianato tradizionale (come ad esempio, seta, porcellane e lavorazione di pietre preziose). AQSIQ ritiene strategico organizzare con noi attività di promozione in abbinamento ai nostri prodotti certificati, in quanto questi ultimi hanno un elevato grado di apprezzamento e notorietà sul consumatore cinese. Non sembrano invece interessati a promuovere le loro produzioni sui consumatori occidentali.

I prodotti emiliano-romagnoli che potrebbero beneficiare di questa attività promozionale sono le quattro denominazioni incluse nell'accordo UE-Cina, ovvero: Prosciutto di Parma DOP, Parmigiano Reggiano DOP, Grana Padano DOP e Aceto Balsamico di Modena IGP.

Infine, CNCA durante l'incontro ha espresso la richiesta di avere maggiori informazioni sulle modalità di iscrizione e controlli delle DOP e IGP. L'occasione è stata un seminario organizzato ad hoc durante la visita di audit

in Italia del Dr. Chen Encheng (avvenuta dal 15 al 25 gennaio 2018) condotto dai tecnici regionali della DG Agricoltura sulla certificazione delle DOP e IGP e agli aspetti legati alla sicurezza alimentare svoltosi a Roma presso il Ministero della Salute.

Nell'incontro a Pechino da parte di CNCA, è stata prefigurata da parte dei cinesi l'ipotesi di estendere la registrazione delle imprese europee che esportano anche ad ulteriori categorie di prodotti per cui al momento non è richiesta, con esplicito riferimento all'Aceto balsamico. Tale ipotesi, se confermata, potrebbe rendere più gravosa l'esportazione in questo mercato. CNCA si è resa disponibile, per agevolare i produttori dell'Emilia-Romagna, a collaborare per la messa a punto di un progetto pilota di pre-registrazione on-line ai fini dell'esportazione.

14.1.3. Le attività a RISO nella città di Shanghai per la promozione dei prodotti agroalimentari regionali a qualità regolamentata

All'interno del progetto della "II° Settimana della cucina italiana nel mondo" promosso dal Governo italiano, la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con APT Servizi, Enoteca regionale e Casa Artusi e con le partnership tecniche di consorzi ed aziende regionali, Bologna Fiere e Riso Bailian Group, ha organizzato diverse attività promozionali di carattere istituzionale a Shanghai (R.P.C.).

A partire dagli elementi che identificano l'Emilia-Romagna tra cui la qualità e l'unicità delle produzioni, i valori legati al territorio e alle comunità locali, le tradizioni produttive e la costante innovazione e sicurezza alimentare la Regione ha voluto:

- valorizzare i prodotti DOP, IGP e biologici, le tradizioni e la cucina di qualità regionale per posizionare l'Emilia-Romagna come leader nelle produzioni agroalimentari di qualità;
- presentare il sistema regionale e le connessioni con le eccellenze culturali e paesaggistiche in un'ottica di marketing territoriale: il food e il wine associati ai variegati prodotti turistici regionali;
- evidenziare la capacità formativa esistente in Emilia-Romagna con riferimento a scuole di cucina, scuole professionali e alta formazione universitaria nel campo dell'enogastronomia.

Le principali attività di presentazione dei prodotti hanno avuto luogo dal 22 al 25 novembre presso il mall RISO a Shanghai e sono state rivolte a consumatori ed opinion leader cinesi.

Lo spazio era suddiviso in tre aree, una "in cucina" dedicata allo show coo-

king, una seconda “in arena” alle demo di pasta sfoglia e ripiena (a cura di Casa Artusi) e alla somministrazione dei prodotti food&wine (con sfondo caratterizzante le eccellenze regionali attraverso un mosaico di immagini) e una terza area “selfie corner” caratterizzata dall’immagine della mappa delle 44 DOP e IGP regionali.

Per quattro giorni sono state svolte cinque attività formative e degustative gratuite rivolte sia ai clienti generici che ai professionisti del settore (ristoratori, food&beverage manager, giornalisti specializzati, food&wine *blogger*, cuochi). Il format ha previsto un’attività formativa ed informativa con gli interventi di produttori, chef, sommelier, rappresentanti di aziende e associazioni. A seguito dei vari interventi, coordinati da una conduttrice locale, venivano offerti i prodotti raccontati con il corretto abbinamento food&wine.

Durante la degustazione sono stati invitati i presenti a scaricare l’applicazione “Via Emilia Wine&Food” e a farsi una foto al “selfie corner” come ricordo di giornata. Come “pacchetto di benvenuto” sono stati consegnati ai partecipanti la mappa delle DOP IGP, materiali di presentazione della regione e dei diversi soggetti che hanno collaborato.

Le preparazioni e i piatti realizzati e somministrati da Casa Artusi hanno rappresentato le varie identità e peculiarità della cucina regionale andando incontro ai gusti cinesi. Si è cercato di giocare prevalentemente con i contrasti (seguendo il TAO, simbolo principale della cultura taoista) amati dal pubblico cinese, ma anche con i grandi fritti e le grandi paste ripiene che la nostra regione è in grado di proporre. Parte dei prodotti sono già presenti sul mercato cinese, i restanti prodotti sono stati proposti al mercato per la prima volta. I vini DOC, DOCG e IGT dell’Emilia-Romagna sono stati forniti da Enoteca Regionale e dalle loro aziende socie. In particolare, tre sono stati i prodotti principali presenti attorno ai quali sono state realizzate le degustazioni principali: Parmigiano-Reggiano DOP; Prosciutto di Parma DOP e l’Aceto balsamico di Modena IGP.

All’attività di promozione sono state affiancate delle attività di comunicazione attraverso un piano di comunicazione attuato da Welcome Chinese, redatto da APT Servizi in collaborazione con l’Agenzia di comunicazione della Giunta regionale. Tale attività erano volte ad approfondire non solo la conoscenza dei prodotti agro-alimentari regionali a qualità regolamentata, ma anche della loro storia e cultura e dei territori di produzione. Il numero complessivo di partecipanti è stato pari a 1.270 tra consumatori cinesi e operatori qualificati di settore.

Le aziende, i consorzi e le associazioni/enti che hanno collaborato alle iniziative promozionali con propri prodotti e/o proprio personale sono: Enoteca regionale; Aceto Balsamico IGP; Parmigiano-Reggiano DOP; Alce Nero, Apo

Fruit, Casale, Cevico, Coop, Coppini Arte Olearia, Granarolo, Jingold, Casa Artusi, Home Food "Le Cesarine", Bologna Fiere China.

Per poter lasciare traccia della percezione che hanno avuto i partecipanti dei consorzi, aziende e associazioni rispetto a queste attività promozionali, al termine è stato inviato un questionario per valutare l'efficacia dell'iniziativa e capire il grado di soddisfazione sui servizi forniti dalla Regione Emilia-Romagna, stabilendo di attribuire un punteggio utilizzando una scala da 1 a 5 (1 - molto insoddisfatto; 5 - molto soddisfatto). I principali risultati sono riportati di seguito.

Per quanto concerne il grado di efficacia dell'iniziativa, abbiamo riscontrato i seguenti valori medi: 3,17 in acquisizione di nuovi contatti; 3,50 in conoscenza/approfondimento del mercato; 3,33 approfondimento dei contatti precedentemente acquisiti. Rispetto al livello di soddisfazione sui servizi forniti dalla Regione Emilia-Romagna, il giudizio su numero e qualità degli operatori esteri intervenuti alle iniziative promozionali è stato in media 3,83: più di 2/3 degli intervistati ha espresso il giudizio "buono". Con riguardo alla soddisfazione sui servizi forniti, la valutazione espressa è stata buona (3,97). Il parere chiesto ai partecipanti rivela sia aspetti tecnico-organizzativi, che di orientamento al cliente. In tutti gli elementi oggetto di analisi i valori medi registrati risultano compresi tra un valore minimo di 3,17 ed un massimo di 4,67: posizionamento e allestimento dello spazio, valore medio 4,33; aspetti organizzativi dell'evento, valore medio 3,83; servizi offerti durante lo svolgimento della manifestazione, valore medio 3,83; numero e qualità degli operatori esteri intervenuti alle iniziative promozionali, valore medio 3,17; staff regionale – qualità riguardo al coordinamento, impegno, cortesia e gestione delle attività valore medio 4,67. In conclusione, è stato richiesto un giudizio generale sull'iniziativa. La quasi totalità degli intervistati ha espresso un giudizio più che positivo con valore medio uguale a 4 - "soddisfatto".

14.1.4. Iniziativa di promozione delle produzioni a qualità regolamentata presso il Salone del mobile di Shanghai

Attraverso la collaborazione con l'Ufficio ICE di Shanghai, la Regione ha preso parte al calendario degli eventi proposti per animare lo spazio Italia al Fuori Salone del Mobile presso la zona commerciale fronte il Shanghai Exposition Center, una delle zone più belle e rinomate della città e fulcro di iniziative culturali di elevato spessore culturale. In particolare, si è inteso proporre in tale prestigiosa sede una selezione di prodotti e vini dell'Emilia-Romagna raccontate da testimoni d'eccellenza. Le degustazioni sono state animate dalle Mariette di Casa Artusi e da chef selezionati da ICE. Il racconto e la degusta-

zione dei vini sono stati organizzati attraverso la collaborazione di Enoteca Emilia-Romagna e la diretta partecipazione del loro Presidente.

Attraverso il battage mediatico e il richiamo dell'attenzione stimolato dalla celebrazione della Settimana della cucina Italiana nel Mondo, vari giornalisti e influencers hanno preso parte alle degustazioni nel fuori Salone producendo rilevanti risultati anche sulla stampa locale. In particolare, a seguito di questa specifica attività è uscito un articolo di una pagina sul Shanghai Daily – l'unico giornale di Shangai interamente in inglese - tutto tematizzato sui vini, sui prodotti e i territori vitivinicoli dell'Emilia-Romagna.

14.1.5. Attività promo-commerciali per le imprese

Le imprese del settore agro-alimentare che hanno partecipato alla missione di sistema in Cina hanno potuto aderire a varie attività promo-commerciali organizzate in collaborazione con l'Istituto per il commercio estero (ICE) e con la Camera di Commercio Italiana in Cina (CCIC). Per incentivare la partecipazione delle imprese, la Regione nel mese di luglio 2017 ha pubblicato una manifestazione d'interesse ad hoc che ha raccolto un notevole successo di adesioni a testimonianza dell'interesse del mondo produttivo a questo mercato.

In particolare, attraverso la collaborazione della CCIC, le imprese regionali del settore sono state impegnate in un seminario sull'evoluzione e le tendenze del mercato F&B della Repubblica Popolare Cinese con interventi e testimonianze di primari attori di mercato, opinion leader e figure chiave tanto dell'universo on line che off line, di cui la Cina sta diventando esempio singolare di grandissimo sviluppo, fermento e innovazione.

Al seminario ha fatto seguito un'intensa sessione di BtoB dove ogni impresa ha avuto l'opportunità di confrontarsi con stakeholders, distributori e operatori locali ed internazionali, e di far assaggiare i propri prodotti a futuri buyers.

Per dare continuità alle attività svolte durante la missione, visto il risultato positivo degli interventi promo-commerciali avviati durante la Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, l'ufficio di ICE Shangai ha proposto alla Regione Emilia-Romagna un programma di incoming sul territorio regionale da svilupparsi in occasione delle principali fiere di settore del 2018. In particolare, il programma di ICE è finalizzato alla promozione dei prodotti agroalimentari italiani su importanti catene della distribuzione che operano in Cina, quali ad esempio il gruppo O2O (on line to off line e viceversa) HEMA di Alibaba.

L'obiettivo del progetto, finanziato dal Governo italiano - in parte i fondi provengono dal Mipaaf per attività legate alla specifica promozione delle DOP e IGP, è quello di aumentare la conoscenza, il consumo e la consapevolezza della qualità dei prodotti agroalimentari italiani in Cina.

L'attività prevede per il primo semestre 2018 tre missioni di buyers e influencer in Emilia-Romagna: a marzo, ad aprile (in concomitanza con Vinitaly) e a maggio (in concomitanza di Cibus).

Anche nella tappa di Pechino non sono mancate per le imprese opportunità di relazioni promo-commerciali di alto livello, grazie soprattutto all'importante sistema relazionale del corpo diplomatico italiano. Presso l'Ambasciata di Pechino, sabato 25 novembre il Presidente Bonaccini e l'Ambasciatore Sequi accompagnati da alcune importanti player commerciali e imprenditori dell'Emilia-Romagna tra cui Enoteca Emilia-Romagna, il Gruppo Cevico e la Granarolo, hanno avuto un incontro conoscitivo con il Vice Presidente di JD.com, Jerome Ma. JD si caratterizza per essere una delle principali piattaforme di e-commerce cinesi, la più grande B2C e che ha dimostrato negli anni una maggiore attenzione ai brand e alla tutela alla contraffazione dei prodotti con politiche aziendali garantiste per i consumatori. Infine, visto l'interesse di JD al nostro sistema produttivo, in occasione di Cibus un manager dell'azienda si recherà in Emilia-Romagna per finalizzare incontri promo-commerciali con aziende selezionate attraverso manifestazione d'interesse.

14.1.6. Iniziative di conoscenza e innovazione, il WFF - World Food research and innovation Forum in Cina

La strategia di internazionalizzazione della Regione Emilia-Romagna, e in particolare le attività previste nel piano operativo 2017-2019 del programma "Emilia-Romagna Go-Global" pongono al centro le principali filiere tecnologiche identificate dalla S3-Smart Specialization Strategy regionale assieme a temi rilevanti per il sistema regionale tra cui la Food innovation, settore in cui il ruolo regionale è riconosciuto a livello mondiale in quanto la filiera dell'agro-alimentare in Emilia-Romagna rappresenta una eccellenza internazionale, capace di conciliare tradizione e innovazione, e di raggiungere alti standard qualitativi e di sicurezza dei prodotti. Questo grazie all'azione di un sistema votato all'eccellenza e all'internazionalizzazione, composto da un ricco patrimonio di grandi, piccole e medie imprese, dal sistema della ricerca e dell'innovazione - che include le università, i laboratori della Rete Alta Tecnologia e i Tecnopoli - da eventi fieristici di richiamo internazionale - Cibus, Sana, Macfrut - e dalle politiche messe in campo dalla Regione.

In tale contesto Il World Food Research & Innovation Forum (WFR&IForum), iniziativa lanciata dalla Regione Emilia-Romagna in occasione di EXPO Milano 2015, ha portato a valore tale capitale con l'obiettivo di rendere la regione sede di un forum mondiale per lo sviluppo di progetti in te-

ma di “sustainability”, “security” e “safety” per l’agrifood. Tale iniziativa ha permesso di avviare contatti internazionali di alto livello con le autorità governative e gli istituti di ricerca dei maggiori paesi inclusi quelli cinesi preposti alla food safety.

Coerentemente con le proprie priorità tematiche e geografiche la Regione ha deciso di investire ulteriormente con lo sviluppo di azioni specifiche sul tema Food safety da promuovere in Cina nel contesto del WFR&IF, con un seminario tecnico organizzato da ASTER il 20 novembre 2017 a Guangzhou, capitale della provincia del Guangdong con cui la Regione Emilia-Romagna ha stretto da tempo relazioni di alto livello che sono state riconosciute e rinnovate da un accordo siglato nel 2015 che prevedeva tra le tematiche di collaborazione la sicurezza alimentare.

Il programma del seminario “Food Safety on the New Silk Road”, organizzato nel contesto della più ampia missione della Regione Emilia-Romagna organizzata in occasione della “Settimana della Cucina Italiana nel Mondo”, e di cui ha rappresentato la prima tappa, ha costituito un momento di dialogo e confronto dei due territori sul tema della sicurezza alimentare nella “Nuova Via della Seta”.

Attraverso l’iniziativa la Regione ha dato seguito all’impegno preso, fornendo una prova concreta di quello che il sistema può esprimere sul tema della sicurezza alimentare, presentando un ecosistema innovativo altamente integrato e ben rappresentato dagli esperti intervenuti nel corso dell’iniziativa e provenienti dall’Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA), che ha sede in Emilia-Romagna, dai servizi della Regione stessa, dalle Università e dai Centri di Ricerca, e dalle imprese e dal nuovo soggetto regionale che aggrega questi attori ovvero l’Associazione Clust-ER agro-alimentare.

Al seminario erano presenti 78 partecipanti:

- 43 rappresentanti del mondo della ricerca, delle istituzioni e delle imprese cinesi;
- 35 rappresentanti del mondo della ricerca delle istituzioni e delle imprese emiliano romagnolo e alcuni rappresentanti nazionali.

Due i fondamentali output dell’iniziativa che costituiranno gli strumenti di prosecuzione della collaborazione fra i due sistemi. Un Memorandum of Understanding, siglato dall’Associazione Food (Pharmaceutical) Industry del Guangdong e Clust-ER agro-alimentare, alla presenza del Presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini e degli Assessori Palma Costi e Simona Caselli, con i quali due rilevanti stakeholder rappresentativi del sistema agro-alimentare dei territori dell’Emilia-Romagna e Guangdong si sono impegnati a collaborare sul tema della Food Safety. Uno Short Paper, documento “Complementarity and Synergies between Guangdong and Emilia-Romagna to

create a value chain on food safety and quality” (in fase di finalizzazione) che costituirà lo strumento con il quale proseguire l’interlocuzione con la controparte cinese definendo:

- lo stato dell’arte food safety in EU/IT e Cina;
- i fabbisogni reciproci in termini di R&I e di adeguamenti regolatori nel settore;
- priorità della food safety nel contesto della cooperazione ER/Guandong-Cina.

14.1.7. Iniziative per promuovere il sistema della conoscenza e dell’innovazione regionale

Durante la missione di sistema in Cina anche a Shanghai non sono stati trascurati i temi legati a ricerca e innovazione in campo agro-alimentare. Oltre all’evento principale a Canton, il World Food Research & Innovation Forum e altre attività sviluppate a Hong Kong con il supporto di ASTER, il 23 novembre a Shanghai, presso la Tongji University, si è tenuto un evento organizzato dalla Regione in collaborazione con il Consolato italiano e il Future Food Institute di Bologna dal titolo “Safe & Smart food for smart cities”. All’evento, presieduto dal Presidente Bonaccini e dal Presidente della Tongji e moderato dall’Attaché scientifico del Governo Italiano in Cina, sono intervenuti dell’Assessore Caselli, ricercatori e start up italiane, cinesi e tre accademici della Tongji.

Le due startup italiane che hanno partecipato si occupano di food safety e con una forte componente scientifica e tecnologica, pluripremiate, una sul mondo FOOD ed una sul mondo WINE. La prima, Griffa, oggi anche uno spin-off dell’Università di Bologna, ha messo a punto una tecnica per mappare le materie prime di alimenti lavorati come gli insaccati o la pasta e contribuire così alla lotta in campo antisofisticazione e falsificazione dell’origine degli alimenti; la seconda, Wenda, una start up di Castel Maggiore (BO), che lavora sull’innovazione nella logistica della spedizione dei prodotti agroalimentari in diversi Paesi, dove spesso le infrastrutture non sono al passo con la modernità, applicando ad esempio dei sensori elettronici agli imballaggi che registrano tutte le variazioni ambientali cui le derrate sono sottoposte.

Tra i progetti presentati anche quello dell’associazione Le Cesarine, dedicato alla ristorazione e alla tradizione in chiave di offerta familiare. Infine, durante l’incontro è stato dato spazio a esperienze innovative e aggreganti in ambiente urbano sul tema del cibo, quali a Bologna il parco tematico FICO e il Future Food Coolab.

14.1.8. Attività promozionali in collaborazione con cultura, turismo e comunicazione

La Regione Emilia-Romagna, l'Ambasciata d'Italia a Pechino, il Consolato Generale d'Italia a Canton e gli Istituti Italiani di Cultura di Shanghai e Pechino, durante le celebrazioni della II Settimana della Cucina Italiana nel Mondo hanno realizzato un ricco calendario di iniziative tra cui:

- la mostra e il catalogo in italiano e cinese dal titolo “Il gusto della musica”, tratta dal libro *Cucina all’Opera. Musica e cibo in Emilia-Romagna* di Giancarlo Fre. La mostra ha fatto da cornice a tutti gli eventi delle celebrazioni organizzati dall’Istituto di Pechino presso l’Auditorium dell’IIC dal 15 novembre al 5 dicembre;
- la presentazione - a Shanghai il 22 novembre e a Pechino il 24 novembre - dei due maggiori Festival musicali dell'Emilia-Romagna, il Festival Verdi e il Ravenna Festival, all’interno del progetto regionale di promozione turistico-culturale internazionale “Via Emilia della musica”. Sviluppato con successo nel corso dell'ultimo biennio in Europa e Stati Uniti, il progetto unisce la promozione dei contenuti più squisitamente culturali a quelli della promo-commercializzazione turistica allo scopo di aumentare l'incoming sul nostro territorio e il numero dei visitatori del segmento interessato all'ambito musicale;
- dal 24 novembre sino a gennaio, la proiezione all’Auditorium dell’IIC a Pechino di *AIDA*, con la regia di Joseph Franconi Lee e direttore Antonino Fogliani (2005), che ha segnato l’inaugurazione della rassegna delle produzioni di punta del Festival Verdi degli ultimi dieci anni, che si è protratta sino a gennaio. Tutte le proiezioni, sottotitolate in cinese, sono state anticipate da una breve introduzione a cura del Maestro Giuseppe Cuccia, consulente dell’Opera occidentale del National Center for the Performing Arts;
- la mostra e il catalogo in italiano e cinese di “Pellegrino Artusi e l’unità italiana in cucina” che racconta la storia di Pellegrino Artusi, l’attualità del suo lavoro ed il progetto che la città di Forlimpopoli sta sviluppando a livello internazionale sulla cucina di casa, accompagnata da laboratori di pasta fresca, dimostrazioni, degustazioni a cura delle “Mariette” di Casa Artusi. A Canton, Politecnico di Shunde dal 23 novembre al 31 dicembre, alla Guangzhou Library dal 21 dicembre e a Shanghai, RISO dal 22 al 25 novembre;
- la mostra “Cinema italiano tra tavola e cucina” del Centro Cinema Città di Cesena, una galleria di immagini di film di grandi autori - da Fellini a Rossellini, da Pasolini a Scola - in cui la cucina e il cibo sono parte centrale. A Nanchino, Grand Baoen Temple Heritage and Scenica Area dal 28 ottobre

al 29 novembre;

- la mostra *Viaggi in Italia. Set del cinema italiano 1943 – 2016* del Centro Cinema Città di Cesena, una ricca selezione di fotografie che illustrano i set regionali del cinema italiano dagli anni Quaranta a oggi. A Nanchino, Grand Baoen Temple Heritage and Scenica Area dal 28 ottobre al 29 novembre;
- la tournée della Compagnia La Baracca/Testoni Ragazzi con 24 repliche per i tre spettacoli “Una Storia Sottosopra, Spot e Viaggio di una nuvola”. A Shanghai, Shanghai Children’s Art Theatre, dal 17 novembre al 3 dicembre;
- la tournée della Fondazione Nazionale della Danza/Compagnia Aterballetto, con due repliche dello dittico *Rain Dogs – Antitesi*, in occasione delle celebrazioni del decennale della fondazione del National Center for the Performing Arts. A Pechino, NCPA dal 25 al 26 novembre. A quest’ultimo evento ha presenziato l’Assessore Simona Caselli.

Nello specifico delle iniziative organizzate per il settore turistico, APT Servizi Emilia-Romagna ha organizzato vari eventi per presentare all’industria turistica outgoing cinese e ai media l’offerta turistica globale regionale e le destinazioni turistiche di area vasta - DT Emilia, DT Romagna e DT Bologna metropolitana - unitamente a novità d’interesse per il mercato.

In particolare, gli eventi sono stati svolti il 22 novembre a Shanghai e il 24 novembre a Pechino presso l’Ambasciata d’Italia/Istituto Italiano di Cultura. Il target dell’audience prevedeva giornalisti, influencer, operatori e stakeholder dell’industria turistica outgoing cinese, tour operator e tour organizer (ca. 50 persone cada evento). Le presentazioni si sono svolte in modalità Press Conference supportati da un Moderatore e da slide e video promozionali. Gli interventi sono stati quelli di Liviana Zanetti – Presidente APT Servizi, Andrea Gnassi – presidente DT Romagna/Sindaco di Rimini, Matteo Lepore – Presidente DT Bologna Metropolitana/Ass.re Turismo Comune di Bologna. Ha seguito poi una sessione aperta Q&A. Entrambe le iniziative sono terminate con un networking event conviviale con degustazioni di piatti e prodotti emiliano-romagnoli. In sala erano presenti gli operatori turistici regionali che hanno aderito alla missione in Cina: Bologna Welcome, Modenatour e Food Valley Travel. A questi è stata assegnata una postazione per incontri B2B di approfondimento e scambio di biglietti da visita, durante il networking event.

Durante l’evento di Pechino è stato inoltre firmato un accordo tra AdB, Blue Panorama e Phoenix che prevede un nuovo pacchetto voli che, da giugno dell’anno 2018, collegherà Bologna con la Cina. Hangzhou, Nanchang, Shenyang, Taiyuane Xi’an, queste le cinque città in collegamento con lo scalo bolognese, per un totale di 60 voli in arrivo e altrettanti in partenza, con le rotte,

operate dalla compagnia Blue Panorama Airlines, gestite dal tour operator cinese Phoenix Trave Worldwide.

14.2. La diplomazia istituzionale: attività, collaborazioni ed incontri istituzionali con rappresentanti dei Governi, istituzioni ed imprese

14.2.1. Sud Africa

Si è svolta dal 23 al 27 ottobre 2017 la missione di sistema della Regione Emilia-Romagna nel Gauteng (Repubblica del Sudafrica) nell'ambito dell'Intesa di collaborazione firmata lo scorso anno a Johannesburg dal presidente della Regione, Stefano Bonaccini, e dal Premier della Provincia del Gauteng, David Makhura. La delegazione, guidata dall'Assessore all'agricoltura, caccia e pesca Simona Caselli e supportata dai Servizi Innovazione, Qualità, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema agro-alimentare e Coordinamento delle Politiche Europee, Programmazione, Cooperazione e Valutazione, era composta da esponenti delle Università di Bologna, Parma e Ferrara, di ArpaER, del Consorzio per il canale emiliano-romagnolo, di Pomorete-Confapi e di Cineteca di Bologna. Durante la permanenza nel Gauteng, sono stati approfonditi 5 aree di collaborazione individuate nell'Intesa, vale a dire: Sviluppo economico e commercio; Agro-alimentare e tecnologie per le relative filiere industriali; Sport e scambi culturali; Formazione; Investimenti, promozione del commercio e delle esportazioni di prodotti e servizi.

Innovazione tecnologica in campo agricolo e agro-industriale per contrastare siccità e desertificazione (Tecnologie per il risparmio idrico e la gestione dell'irrigazione), Cambiamento climatico (Climate-Smart Agriculture – Progetto Climate ChangE-R), Equo accesso ai mercati dei piccoli produttori (Formazione in cooperativismo), Cooperazione internazionale tra territori ed Educazione, Cultura e Sport sono stati i temi al centro della missione.

Le azioni sono state portate avanti in stretta collaborazione e sinergia con il Comune di Reggio Emilia, legato al Sudafrica da 40 anni di amicizia e presente durante la stessa settimana con una cospicua delegazione guidata dall'Assessore Serena Foracchia. Oltre a contenuti di carattere culturale, educativo, sportivo e di promozione del territorio, la missione ha avuto una rilevante connotazione economica, nonché formativa grazie alla realizzazione di un seminario sul cooperativismo, ritenuto dalle autorità sudafricane uno strumento fondamentale per rafforzare le politiche sociali rivolte alle componenti più povere della popolazione.

Al centro della visita, il meeting bilaterale con il presidente della Provincia del Gauteng, David Makhura, accompagnato tra gli altri da Lebogang Maile, Assessore all'Agricoltura e Sviluppo Economico. Occasione che ha permesso di dare concreta applicazione a una serie di impegni assunti con l'intesa e che ha dato luogo a un nuovo calendario di attività per il 2017-2018.

La Provincia del Gauteng e la Regione Emilia-Romagna, tramite la costruzione di un Programma di lavoro congiunto 2017-2018, si sono impegnate a collaborare a progetti di gestione delle risorse idriche, allo sviluppo di servizi per la meteorologia applicata di contrasto al cambiamento climatico, a programmi scientifici tra le università e allo sviluppo di servizi per l'agricoltura e le filiere agroalimentari, come quella del pomodoro.

A seguito della missione di sistema e in concomitanza con il "Science Forum South Africa", è stata organizzata una missione a dicembre 2017, che ha visto la partecipazione del Direttore di ASTER - società consortile dell'Emilia-Romagna per l'innovazione e il trasferimento tecnologico al servizio delle imprese, delle università e del territorio-, con l'obiettivo di individuare possibili collaborazioni con i centri di ricerca provinciali e nazionali (tra cui l'Innovation Hub, il Gauteng Growth and Development Agency, la Technology Innovation Agency e l'Agricultural Research Council) e rafforzare le collaborazioni esistenti.

14.2.2. Mozambico

Nel 2017 la Direzione Generale Agricoltura ha affiancato CEFA (Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura) Onlus, nella elaborazione di un progetto di cooperazione allo sviluppo sulle filiere agro-zootecniche del Mozambico, capitalizzando l'esperienza già sviluppata attraverso un progetto pilota condotto per oltre un anno nell'area di Beira, nel distretto di Sofala.

Il progetto, dal titolo "SALSA – Sicurezza alimentare: rafforzamento del settore agro-zootecnico nelle provincie di Gaza e Sofala" è risultato vincitore di un bando AICS per la concessione di contributi a iniziative proposte da Organizzazioni della società civile e soggetti senza finalità di lucro - dotazione finanziaria 2017 – Pubblicato in G.U.R.I. n.124/2017.

Oltre al soggetto proponente, il progetto vede la partecipazione in qualità di partner istituzionale locale del Direcção Provincial de Agricultura e Seguranca Alimentar – DPASA, União Provincial do camponese de Sofala (UPCS), e come partner italiani, oltre ovviamente alla Regione Emilia-Romagna dell'Associazione per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo – COOPERMONDO, il Consorzio Associazioni con il Mozambico Onlus – CAM, GRANAROLO S.p.A, Federazione industriale in rappresentanza dei

costruttori italiani di macchine agricole – FEDERUNACOMA, il Comune di Reggio nell'Emilia, la Fondazione E35 e la Fundação para o Desenvolvimento da Comunidade – FDC.

Il progetto, della durata complessiva di tre anni, mira a migliorare le competenze tecnico-gestionali degli allevatori, attraverso l'organizzazione di incontri di formazione continua attuando la metodologia del Farmer Field School. Saranno affrontati anche temi volti a sensibilizzare gli allevatori sulla creazione di un sistema di identificazione univoco degli animali al fine di controllare gli eventi sanitari di stalla (parti, vaccinazioni).

Tra gli obiettivi, anche migliorare le capacità gestionali e di assunzioni delle decisioni da parte delle cooperative locali coinvolte nel progetto, attraverso la creazione di un percorso formativo basato sulla presa di coscienza del pensiero cooperativistico. Sarà effettuata un'analisi pedologica e botanica al fine di individuare la presenza di colture foraggere e quelle più cooperative saranno coltivate applicando sistemi di meccanizzazione adeguati per la produzione di foraggio. Al fine di migliorare la sicurezza alimentare delle famiglie degli allevatori sarà incentivata la produzione di piante per uso alimentare sia animale che umano. Per salvaguardare la biodiversità sarà supportata la selezione di sementi di varietà locali di fagiolo, coltivato in associazioni con colture cerealicole già presenti nella stessa area. Per migliorare la dieta della popolazione sarà, inoltre, incentivata la coltivazione di fagiolo comune, mais, patata dolce ed ortaggi attraverso la distribuzione di sementi migliorate.

Sarà realizzata un'unità di lavorazione del latte completa di pastorizzatore (o fermentatore), impacchettatrice e cella frigo, al fine di munire la vendita di latte crudo pericoloso per la diffusione delle zoonosi.

Sarà migliorato l'accesso al mercato dei prodotti lavorando su leadership, organizzazione legale, gestione finanziaria, marketing e abilità negoziale.

La formazione sarà particolarmente mirata al trasferimento di tecniche agronomiche per il miglioramento della fertilità del suolo e delle rese delle colture in esame. Gli agricoltori saranno formati su tecniche di lavorazione del suolo, gestione delle risorse idriche, metodi di coltura in consociazione. Le formazioni saranno organizzate tenendo conto delle competenze tecniche di partenza e per il trasferimento delle informazioni il progetto si avvarrà degli strumenti già vagliati dalla DPASA in tema di formazione agricola.

14.2.3. Sud America

Le Istituzioni e le imprese del territorio emiliano-romagnolo hanno da tempo relazioni stabili con i paesi dell'America Latina, un chiaro esempio di ciò sono i numerosi progetti di sviluppo e scambi commerciali che negli anni si

sono susseguiti in particolar modo con l'Argentina e il Brasile.

A partire da Expo Milano 2015, l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna ha intensificato le azioni di internazionalizzazione del sistema regionale e di cooperazione internazionale in America Latina, in particolar modo, in Colombia, attraverso incontri con Autorità colombiane e l'analisi di possibili bandi per iniziative che promuovano nuovi progetti agricoli utilizzando terreni del post-conflitto con elevato potenziale di produttività, in Uruguay e in Argentina attraverso il supporto a iniziative di cooperazione e di scambi commerciali.

Nel 2017, l'Assessorato ha dato supporto a diverse delegazioni in entrata e a progetti incentrati: nella costruzione e sviluppo di filiere, nel favorire la qualità e differenziazione delle produzioni, nella promozione della sicurezza alimentare, nello sviluppo dell'associazionismo e del movimento cooperativo in modo da rafforzare la competitività sui mercati regionali e sub regionali (es. progetto FOCAL, Fortalecimiento CAдена Láctea).

14.2.4. Canada

Tra le principali attività svolte relativamente a questo Paese, che conferma grandi potenzialità per l'export per le nostre produzioni agroalimentari, nel 2017 in più occasioni la DG Agricoltura si è occupata del CETA (Comprehensive Economic and Trade Agreement), il nuovo accordo commerciale tra l'UE e il Canada che semplificherà l'esportazione di beni e servizi, con conseguenti vantaggi per i cittadini e le imprese di entrambi i Paesi.

Il 21 settembre 2017 il CETA è entrato in vigore in via provvisoria e buona parte dell'accordo è divenuto così applicabile. Il CETA, infatti, prima di entrare pienamente in vigore, dovrà essere approvato dai parlamenti nazionali. Il Parlamento italiano è attualmente impegnato nella discussione della Legge di ratifica, dopo aver sentito, in un ampio ciclo di audizioni, produttori, imprese, agricoltori, sindacati, e associazioni dei consumatori e della società civile.

In estrema sintesi, il CETA prevede l'eliminazione di dazi doganali riducendo i costi per gli esportatori dell'UE contribuendo a rendere le piccole e medie imprese italiane più competitive in Canada. Potrà rendere più facile per le aziende italiane partecipare agli appalti pubblici in Canada, offrire servizi, esportare prodotti alimentari e bevande Made in Italy. Nel contempo si ipotizza che l'accordo stimolerà l'attrattività agli investimenti canadesi in Italia oltre alla liberalizzazione di importanti settori dell'economia tra cui i servizi, gli investimenti e gli appalti pubblici, l'abbattimento delle barriere non tariffarie e la tutela della proprietà intellettuale. Mantenendo nel contempo disposizioni vincolanti sul mantenimento di elevati standard ambientali e sociali.

Tra gli aspetti più interessanti per il settore agro-alimentare regionale, quello relativo alla tutela di alcune produzioni di qualità DOP e IGP, come il Prosciutto di Parma e il Parmigiano-Reggiano, dalla contraffazione e imitazione.

Il Prosciutto di Parma ad esempio, non poteva essere commercializzato in Canada con la sua denominazione a causa di una precedente registrazione del nome da parte di una società locale. In seguito all'applicazione del CETA, la denominazione conviverà con quella preesistente ma nessun produttore canadese potrà utilizzare riferimenti, simboli o alcun richiamo all'italianità che induca il consumatore a ritenere che si tratti di una produzione originale italiana. Questo rappresenta un successo importante per gli associati al Consorzio del Prosciutto di Parma, impensabile prima di questo accordo.

Per supportare il buon esito del negoziato bilaterale a livello nazionale, la DG Agricoltura ha collaborato con l'Ambasciata del Canada in Italia a sviluppare in eventi e convegni un fruttuoso dibattito tra istituzioni, associazioni, consorzi e produttori. In particolare, il giorno prima dell'avvio dei lavori del G7 agricoltura tenutosi a Bergamo a metà ottobre, il Ministro dell'Agricoltura del Canada ha partecipato insieme a due associazioni di produttori di carne suina e bovina del Canada a un evento organizzato dalla Regione Emilia-Romagna e dall'Unione degli Industriali di Parma in cui hanno partecipato associazioni di produttori italiani e consorzi di tutela. L'incontro ha messo in luce come, attraverso una migliore conoscenza reciproca dei sistemi produttivi, delle caratteristiche dei mercati e una migliore collaborazione nella logistica dei trasporti, si potranno raggiungere risultati commerciali apprezzabili anche nel settore della carne fresca che, per sue intrinseche caratteristiche, ha maggiori difficoltà nello sviluppare l'esportazione a grandi distanze.

14.3. Collaborazione con le reti europee

14.3.1. AREFLH

Dal giugno 2016 la Regione Emilia-Romagna, rappresentata dall'Assessore all'agricoltura Simona Caselli, ha in carico la presidenza di AREFLH, l'Assemblea delle Regioni Europee frutticole, orticole e floricole. Costituita nel 2000 con sede a Bordeaux, l'AREFLH riunisce 19 Regioni e 23 Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) provenienti da 7 Paesi Europei: Francia, Italia, Spagna, Belgio, Grecia, Portogallo, Austria.

La caratteristica particolare dell'AREFLH, rispetto ad altre analoghe reti europee, è la compresenza di un collegio delle Regioni e di un collegio dei produttori. I produttori associati, sia come AOP od OP, rappresentano circa il

45% del fatturato europeo di frutta e ortaggi.

Le missioni principali di AREFLH sono:

- rappresentare e difendere gli interessi economici e sociali dei settori ortofrutticolo e floricolo presso le istituzioni europee e internazionali;
- favorire gli scambi di esperienze, incentivare i partenariati e i progetti comuni tra gli associati;
- essere forza propositiva sulle principali sfide che influenzano il futuro dei settori ortofrutticolo e floricolo.

AREFLH è cresciuta insieme all'evoluzione dell'OCM ortofrutticola, lo strumento chiave che l'Unione Europea ha costruito per lo sviluppo del settore: uno strumento efficiente e innovativo che, mettendo al centro del sistema le OP e le AOP, è riuscito a coniugare la competitività e la sostenibilità in chiave di aggregazione, puntando a rafforzare la filiera.

Le risorse che arrivano alle imprese agricole attraverso le loro OP sono il risultato di una programmazione che tiene conto del mercato. Questo ha sempre garantito un'alta efficienza dei finanziamenti europei dedicati al settore: l'OCM Ortofrutta pesa infatti solo il 3,5% del bilancio della PAC pur rappresentando più del 20% della produzione agricola europea per un valore complessivo di 50 miliardi di euro.

Per rilanciare e ribadire l'importanza strategica dell'OCM, nel 2017 l'AREFLH ha sviluppato e presentato presso il Parlamento Europeo il libro bianco sull'OCM ortofrutta. Nel libro sono trattati i temi e le sfide del futuro: la sostenibilità delle produzioni, la concentrazione dell'offerta e il rafforzamento delle organizzazioni di filiera, la gestione dei rischi e i fondi di mutualizzazione, la tracciabilità e la trasparenza di mercato, l'innovazione.

AREFLH si è altresì affermata come interlocutore privilegiato delle istituzioni europee. La richiesta di intervento sui ritiri di mercato per fare fronte alla crisi di prezzo di pesche e nettarine è stata accolta e rapidamente attuata dalla Commissione Europea.

Attraverso i propri esperti e l'incaricato di missione presso l'ufficio di Bruxelles, l'AREFLH ha poi partecipato alle consultazioni pubbliche avviate dalla Commissione Europea in vista della definizione della nuova PAC.

È stata seguita con particolare attenzione l'entrata in vigore del regolamento *Omnibus* con cui sono state apportate modifiche significative ai recenti regolamenti applicativi (891/2013 e 892/2013) riguardanti l'OCM ortofrutta. Una di queste variazioni è relativa al finanziamento dei fondi di mutualizzazione, aspetto di cui AREFLH si è fatta da sempre promotrice.

14.3.2. AREPO

Nel 2005 la Regione Emilia-Romagna, insieme a un gruppo di Regioni francesi e spagnole, dette vita all'Associazione delle Regioni Europee dei Prodotti d'Origine (AREPO). Scopo principale di AREPO era la creazione di nuove sinergie per la salvaguardia dell'economia dei Paesi del sud Europa, ed in particolare la difesa delle produzioni agricole con denominazione d'origine.

Il comparto delle indicazioni geografiche era già all'epoca prioritario per la Regione Emilia-Romagna, e col tempo l'impegno si è fatto sempre più intenso, e i risultati sempre più importanti. Attraverso AREPO è possibile partecipare attivamente ai processi decisionali inerenti la tutela comunitaria ed internazionale dei prodotti in questione, esercitando una sorta di pressione lobbistica in quanto portatori di interessi condivisi con un'ampia quota di istituzioni. L'impegno della Regione Emilia-Romagna in AREPO è diventato sempre più intenso negli anni, fra l'altro ricoprendone la presidenza con l'Assessore Tiberio Rabboni fra il 2010 e il 2014.

Nell'ambito di AREPO si condividono, si confermano e si manifestano principi inerenti la tutela e la valorizzazione delle indicazioni geografiche, contribuendo a orientare – per quanto possibile – le decisioni comunitarie. Le relazioni avviate da AREPO, la costante presenza a ogni iniziativa informativa delle istituzioni europee, la diffusione delle reciproche conoscenze nel campo della qualità agro-alimentare assicurano poi una conoscenza sempre aggiornata di ogni sviluppo normativo. Anche per questo, AREPO partecipa costantemente, su invito della Commissione europea, ai gruppi di dialogo civile in materia di qualità e promozione e di sviluppo rurale. L'attività di AREPO consiste inoltre nelle assemblee generali, periodiche occasioni di dibattito e di scambi diretti di esperienze, che si tengono alternativamente a Bruxelles e nelle Regioni aderenti, favorendo così la conoscenza reciproca di realtà diverse. Tutto ciò è in buona misura assicurato dalla costante attività di relazione esercitata dal segretario generale Laurent Gomez e dalla policy officer Giulia Scaglioni.

Grazie a questo costante impegno, che la Regione Emilia-Romagna presidia con particolare attenzione, AREPO è diventata una presenza abituale in tutte le occasioni rilevanti, come ad esempio Origo o il G7 dell'agricoltura. L'impegno del momento è il dibattito sulla nuova PAC e sui mezzi che la politica comunitaria può mettere in campo per favorire le produzioni di qualità, attività sulla quale AREPO ha partecipato alla consultazione pubblica e realizzato un documento specifico.

14.3.3. ERIAFF (*European Regions for Innovation in Agriculture, Food and Forestry*)

ERIAFF è una Piattaforma di scambio di idee e buone pratiche; le Regioni partecipanti collaborano così alla definizione di posizioni e prospettive comuni delle politiche e dei fondi Europei sull'agricoltura, forestry e settore del food. Le Regioni partner si pongono anche l'obiettivo, tramite ERIAFF, di gestire le relazioni con l'“EIP (European Innovation Partnership) for Agricultural Productivity and Sustainability”.

Rappresenta inoltre, un mezzo per scambi di informazioni e per la costituzione di partnership di progetto in ambito agricoltura, forestry e food. Al riguardo, sono 3 i progetti acquisiti nell'ambito del Programma Horizon2020, realizzati con consorzi variabili di regioni partner.

ERIAFF è una rete informale di Regioni europee nata nel 2012. Già da alcuni anni svolgeva una attività di monitoraggio e approfondimento sui lavori della costituenda EIP-Agri e delle sue previsioni di attività. È nata quindi per agevolare la crescita e le sinergie dei Gruppi Operativi di Stati Membri diversi ed anche per scambi di esperienze e di informazioni tra Stati Membri per la nascita di nuovi GO. Oggi ERIAFF rappresenta gli interessi, nelle loro priorità in termini di agricoltura, forestry e food industries, di circa 80 regioni europee, di cui larga parte in full partnership e in parte anche osservatori. La rete è coordinata dagli uffici regionali a Bruxelles delle Regioni partner, ed è guidata dall'ufficio regionale della Toscana. La Regione Emilia-Romagna ha aderito alla rete dalla sua nascita, con lettera dell'Assessore Rabboni dell'aprile 2013.

Il momento di discussione ed elaborazione della strategia si svolge annualmente con la conferenza annuale, che si svolge nei paesi membri – le ultime edizioni si sono svolte in Spagna (Extremadura) e Olanda (l'Aia). La prossima conferenza annuale si terrà in Finlandia (South Ostrobotnia) nella prima decade di giugno e verterà sui temi: della nutrizione, alta tecnologia e big data nella filiera alimentare. Il sito web, non ancora ultimato e attualmente in via di definizione sarà www.eriaff.com.

14.3.4. GACSA

GACSA - Global Alliance for Climate-Smart agriculture - dal 2014 è un'alleanza volontaria per promuovere nel mondo, lo sviluppo e l'applicazione di tecniche, politiche e investimenti per un'agricoltura sostenibile, per la sicurezza alimentare e la mitigazione dei cambiamenti climatici.

È un'alleanza indipendente governata dagli stessi membri, di cui fa parte anche lo Stato Italiano e, dal 2017, anche l'Emilia-Romagna (L.R. 18/2017),

prima e unica Regione italiana ad aderire all'alleanza. La GACSA è, infatti, una piattaforma volontaria aperta ai Governi, alle organizzazioni nazionali e internazionali, alle istituzioni, la società civile, le organizzazioni di agricoltori e di produttori che liberamente decidono di aderire alla vision del Framework Document scaricabile all'indirizzo: <http://www.fao.org/3/a-au667e.pdf>.

La sede fisica degli uffici della GACSA sono ospitati presso la FAO che ne è prima promotrice. Diventare membro non comporta particolari obblighi e sono i membri stessi che definiscono le loro azioni volontarie in base alle loro esigenze e priorità.

Il concetto di Climate-Smart Agriculture (CSA) è stato originariamente sviluppato dalla FAO e presentato ufficialmente alla Conferenza del 2010 dell'Aia per Agricoltura, sicurezza alimentare e cambiamento climatico, attraverso la Carta su Climate-Smart Agriculture: Policies, Practices and Financing for Food Security, Adaptation and Mitigation.

La Regione Emilia-Romagna attraverso le proprie politiche e strumenti d'intervento intende sostenere e sviluppare l'utilizzo e la definizione di CSA per i propri ambiti produttivi e le filiere agroalimentari. Il PSR 2014-2020 prevede, ad esempio, specifiche premialità alle imprese agroalimentari e agli agricoltori che sviluppano, applicano e diffondono buone pratiche che riducono l'emissione di gas serra in atmosfera. Inoltre, il progetto LIFE+ Climate Change-R ha effettivamente sviluppato sul territorio l'utilizzo e la definizione di buone pratiche e ha creato i presupposti per sviluppare ulteriori progettualità sul tema.

Dall'adesione alla GACSA la Regione si aspetta innanzitutto di rafforzare il partenariato tra istituzioni coinvolte nell'alleanza e lo scambio reciproco di informazioni per favorire lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile di tutti i partecipanti l'alleanza.

Nel dicembre 2017, la Regione ha partecipato in qualità di Regione ospite d'onore all'Annual Forum della GACSA. Al Forum ha partecipato l'Assessore regionale all'agricoltura Simona Caselli, in una seduta plenaria con oltre 400 delegati da tutto il mondo, e ha portato le esperienze della Regione e le politiche avviate in Emilia-Romagna.

In una delle sessioni tematiche del Forum sono state presentate le misure del PSR dell'Emilia-Romagna per il sostegno dell'innovazione, con particolare riguardo alla Climate smart agriculture e due progetti – finanziati sempre dal PSR - finalizzati a promuovere buone pratiche nella filiera del Parmigiano Reggiano (Prati-CO) e in quella del vino (Pro-VITERRE) per incrementare la sostanza organica nel suolo e di conseguenza il sequestro di carbonio.

Al termine dell'incontro l'apertura spettacolarizzata di una forma di Parmigiano Reggiano, messa a disposizione dal Caseificio Sociale La Moderna (Re) che partecipa al progetto Prati-CO, con degustazione di vini della azienda La

Pernice (Pc) che partecipa invece al progetto Pro-VITERRE.

14.4. Partecipazione a progetti europei

Interreg Europe è il programma di cooperazione interregionale dell'Unione europea che coinvolge i 28 Stati membri, la Norvegia e la Svizzera con l'obiettivo di contribuire al miglioramento delle politiche e dei programmi di sviluppo regionali riguardo quattro temi principali: ricerca e innovazione, competitività delle PMI, economia a basso emissione di carbonio, tutela dell'ambiente e delle sue risorse. Il programma è sostenuto dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e finanzia progetti che favoriscono lo scambio di esperienze, conoscenze e buone pratiche tra i diversi soggetti coinvolti.

La Direzione Generale Agricoltura è partner in due progetti Interreg: String "Strategies for Regional Innovative Food Clusters" e FoodChains 4 Europe "Strengthening regional innovation policies to build sustainable food chains". Entrambi promuovono l'innovazione nel settore agro-alimentare attraverso lo scambio di esperienze e buone pratiche tra le Regioni europee che partecipano al progetto. Sono iniziati il primo gennaio 2017 e termineranno nel 2021. Per ciascuna Regione partecipano una Pubblica Amministrazione ed un Ente di ricerca, con l'obiettivo di coinvolgere anche gli altri stakeholders presenti sul territorio, con cui condividere la propria esperienza nel campo dell'innovazione e della sostenibilità.

La prima fase dei progetti è dedicata alla condivisione delle conoscenze e alla loro integrazione ed implementazione all'interno del Piano di Azione del programma. Mentre la seconda fase, prevede il monitoraggio del Piano di Azione da parte dei singoli partecipanti.

String unisce Regioni di 7 Stati europei (Paesi Bassi, Italia, Danimarca, Francia, Spagna, Ungheria e Romania) con l'intento di migliorare, a livello internazionale, la capacità competitiva dei clusters agroalimentari in funzione dell'importante impatto economico-sociale. Lead partner è la Regione olandese del Nord-Brabant, la Regione Emilia-Romagna partecipa insieme al CRPA. FoodChains 4 UE, di cui è capofila la Provincia di Flevoland (Paesi Bassi) ha l'obiettivo di favorire l'attuazione di politiche per l'innovazione e la sostenibilità nelle filiere agroalimentari delle Regioni partner, appartenenti a 5 Stati membri: Paesi Bassi, Bulgaria, Italia, Romania e Regno Unito. L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza è l'ente di ricerca che affianca la Regione Emilia-Romagna.

"Twinning" è uno strumento dell'Unione europea per la cooperazione istituzionale tra le pubbliche amministrazioni degli Stati membri dell'UE e dei

Paesi beneficiari o partner, generalmente Paesi confinanti con la UE o Paesi del Nord Africa. I gemellaggi mirano a condividere le competenze pubbliche sviluppate all'interno dell'UE con le amministrazioni pubbliche beneficiarie al fine di promuovere relazioni a lungo termine. Sono previste una serie di attività tra cui workshop, sessioni di formazione, missioni di esperti, visite di studio, tirocini e consulenza. Il gemellaggio si basa sul principio "imparare facendo" e sulla condivisione delle migliori pratiche.

14.5. Fondi europei e regionali ed azioni di internazionalizzazione

14.5.1. OCM vino

La Misura “Promozione sui mercati dei paesi terzi”, prevista dal Piano Nazionale di Sostegno in attuazione dell’OCM (Organizzazione Comune di Mercato) vino, intende favorire l’esportazione del vino nei Paesi extra UE attraverso la concessione di contributi a fondo perduto pari al 50% delle spese sostenute per le attività di promozione. Tale misura, recepita annualmente da un bando regionale ed in vigore già da diversi anni (in pratica dal 2009), è aperta a tutti i produttori di vino e alle loro associazioni purché siano promossi vini di qualità regionali DOC e IGP, vini spumanti di qualità e in maniera non esclusiva anche i vini varietali. Ad oggi gli interventi finanziati sono stati molteplici e hanno riguardato la partecipazione diretta ai principali eventi fieristici internazionali, l’organizzazione di incontri B2B e le degustazioni guidate presso la GDO e in HO.RE.CA ma anche l’organizzazione di eventi di incoming di buyers, giornalisti, opinionisti presso la propria azienda in Emilia-Romagna. Inoltre, l’attività di pubblicità ha consentito non solo la realizzazione di campagne promozionali media advertising più tradizionali ma anche la possibilità di promuovere il proprio vino sui social networks, che in tempo reale consentono di raggiungere un numero elevatissimo di potenziali clienti. Le risorse assegnate alla Regione Emilia-Romagna - intorno ai 6 milioni di euro per anno - hanno reso possibile il co-finanziamento di progetti rivolti soprattutto al mercato USA che rappresenta il primo mercato extra UE per l’esportazione dei vini regionali, ma anche al Canada, che negli ultimi anni ha fatto registrare i maggiori incrementi e ai mercati orientali con un grande potenziale come Cina e Giappone, mentre in Sud America il mercato di riferimento è stato soprattutto il Messico. Lambrusco, Albana, Sangiovese e Pignoletto sono i vini più apprezzati in questi Paesi e come dimostrano le statistiche continuano a guadagnare consensi tra i consumatori dei mercati esteri. Nei primi nove mesi del 2017 l’export di vino regionale ha registrato un aumento in valore del 11,8%

rispetto al corrispondente periodo 2016 per un importo di oltre 230 milioni di euro (fonte: Unioncamere ER), il che dimostra la qualità dei vini della regione Emilia-Romagna e l'importanza delle risorse OCM vino a disposizione della promozione nel sostenere e accelerare questo processo di qualificazione ed internazionalizzazione dei vini regionali.

14.5.2. La promozione in Europa

La normativa sullo Sviluppo Rurale mette a disposizione dei gruppi di produttori un canale di sostegno per le attività di promozione e informazione sui mercati interni. Si tratta della cosiddetta operazione 3.2, attivata dalla Regione Emilia-Romagna attraverso due bandi. Mentre il secondo sarà emanato nel corso del 2018, il primo, datato 2016, è già ampiamente avviato, e anzi si trova ormai alle battute finali della sua applicazione.

Con questa operazione, rimasta ormai l'unica fonte di sovvenzione alla promozione gestita dalle Regioni, si intende favorire l'attività di vari beneficiari associativi – in gran parte consorzi di tutela, ma anche altre forme di raggruppamento – che si dedicano alla promozione e informazione delle produzioni agricole e alimentari di qualità, meglio definite all'articolo 16 del Regolamento 1305/2013. Si tratta per lo più delle nostre DOP e IGP e dei prodotti biologici, già oggetto del sostegno con l'operazione 3.1 sulla partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari.

L'operazione 3.2 finanzia quattro voci di spesa: Realizzazione di materiale informativo e promozionale; Realizzazione di seminari informativi con eventuale attività di degustazione rivolta ad un pubblico di consumatori e operatori; Partecipazione a fiere ed esposizioni; Coordinamento, organizzazione ed esecuzione del progetto. La quota di finanziamento corrisponde al 70% delle spese ammissibili, che devono essere comprese fra 30.000 e 300.000 euro.

Il bando 2016 ha messo a disposizione dei beneficiari oltre 4 milioni di euro, ma solo circa 3,8 milioni sono stati concessi ai 24 consorzi e associazioni che hanno superato la fase istruttoria, mentre 8 domande sono state dichiarate non ammissibili, in genere per motivi amministrativi.

La maggior parte della spesa è destinata alla promozione delle DOP e IGP (circa 63%). In particolare, è soprattutto il settore dei salumi a rappresentare la principale quota dell'investimento, ben oltre la metà di quanto destinato a DOP e IGP. Ai vini va il 21% e ai prodotti biologici il 16%.

L'altra principale fonte di finanziamento è costituita la Regolamento 1144/2014. L'accesso ai fondi, ben più cospicui di quelli disposti tramite lo Sviluppo Rurale, è disciplinato da indirizzi e procedure predisposte annualmente dalla Commissione europea, e oltre alla promozione sui mercati interni

permette anche di attuare azioni sui mercati terzi, definendo settori di investimento di volta in volta legati a obiettivi specifici dell'Unione Europea. La finalità resta comunque diffondere informazioni sulla qualità delle produzioni agricole e alimentari europee.

14.5.3. *Gli scambi internazionali*

Il PSR 2014-2020 ha previsto all'interno della Misura 1, il tipo di operazione 1.3.01 "Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali". L'introduzione di scambi tra agricoltori, ispirati al progetto Erasmus, costituisce una novità, con l'obiettivo di far conoscere altre realtà produttive e acquisire buone pratiche. Lo scambio è concepito come uno stage in azienda, senza l'obbligo di ospitare un corrispettivo straniero.

La Regione Emilia-Romagna è stata una delle 34 autorità di gestione europee che ha attivato la 1.3.01 nel proprio PSR ed è l'unica in Italia che ha emanato bandi, il primo per il 2016-2017, con una dotazione di 500.000 euro, il secondo per il 2017-2018, 400.000 euro complessivi, con 200.000 euro riservati esclusivamente alle attività di scambio, sulla focus area 2B rivolta ai giovani agricoltori. Beneficiari sono enti di formazione e consulenti, le cui proposte sono valutate da un nucleo di esperti ed in caso positivo inserite nel "Catalogo Verde" regionale. I partecipanti sono imprenditori e addetti agricoli e forestali delle imprese rurali regionali.

La Regione fornisce un sostegno del 90% della spesa ammissibile. Per il rimborso dei costi di viaggio e della diaria viene utilizzata la tabella Erasmus, mentre per la gestione del partecipante e per la sua sostituzione in azienda è previsto un rimborso forfettario.

Nel 2017 la Regione ha finanziato 40 domande di sostegno per scambi interaziendali, che si sono svolti in due Paesi, Irlanda e Francia. In Irlanda hanno avuto ad oggetto il settore zootecnico ed in particolare l'allevamento dei bovini da carne e le tecniche adottate per il trattamento delle acque reflue e degli effluenti. Nella regione francese della Borgogna, hanno riguardato il settore vitivinicolo per approfondire le tecniche di potatura, vinificazione e affinamento e per conoscere le metodologie per ottimizzare l'uso di pesticidi e concimi. Dai primi dati del 2018, si evince una crescita degli scambi, sia numerica che di ampliamento delle tematiche e delle destinazioni.

Con il supporto di Rete Rurale Nazionale, CREA e ISMEA, l'Emilia-Romagna sta attivandosi sia a livello nazionale, per sviluppare sinergie e condividere linee guida tra le Regioni, sia a livello europeo, per attivare relazioni e scambiare buone pratiche con gli altri Paesi, anche in vista della definizione normativa nella prossima programmazione comunitaria.

Il Rapporto 2017 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale, un utile strumento per gli operatori e una guida per le politiche degli enti locali. Il Rapporto si apre con due capitoli che descrivono, da un lato, l'andamento delle economie e dei mercati agroalimentari mondiali, dall'altro, le politiche comunitarie e nazionali per il settore agro-alimentare, con il terzo anno di applicazione della PAC 2014-2020. I principali cambiamenti congiunturali del sistema agro-alimentare regionale occupano la parte centrale del Rapporto, con quattro capitoli che sono dedicati all'agricoltura: produzione e redditività del settore, produzioni vegetali, produzioni zootecniche, credito e impiego dei fattori produttivi. Questi capitoli esaminano gli andamenti che hanno caratterizzato l'agricoltura regionale nel corso del 2017. Successivamente vengono affrontati gli altri aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare regionale partendo dall'industria alimentare, con le dinamiche congiunturali e alcuni approfondimenti strutturali sui mezzi tecnici e sull'occupazione; il capitolo sugli scambi commerciali con l'estero evidenzia il peso della regione nelle esportazioni e importazioni di prodotti agricoli e alimentari, mentre quello sulla distribuzione alimentare si sofferma sulle strategie delle imprese distributive; il capitolo sui consumi alimentari mette in luce l'evoluzione e la composizione della spesa per l'alimentazione a livello nazionale e regionale. Il volume presenta, nei capitoli successivi, la descrizione degli interventi e delle politiche a livello regionale e del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. Il Rapporto si conclude con due capitoli dedicati rispettivamente alle attività del sistema camerale regionale a favore della filiera agro-alimentare e ai progetti di internazionalizzazione della Regione Emilia-Romagna per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari. Il Rapporto è frutto del venticinquesimo anno di collaborazione tra Assessorato all'Agricoltura della Regione e Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pieri, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna. Questa edizione viene presentata esclusivamente in versione digitale.